VOCABOLARIO

MILANESE-ITALIANO

VOCABOLARIO

MILANESE-ITALIANO

DI

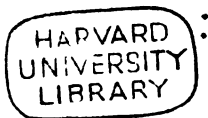
FRANCESCO CHERUBINI

VOLUME QUINTO.

Sopraggiunta. — Nozioni filologiche intorno al Dialetto milanese. — Saggio d'osservazioni su l'Idioma brianzuolo, suddialetto del milanese.

MILANO

DALLA SOCIETÀ TIPOGRAFICA DE' CLASSICI ITALIANI

1856

CENNI BIOGRAFICI

INTORNO

ALL'AB. GIUSEPPE VILLA

. . . . in la mente m'è fitta ed or mi accora
La cara e buona imagine paterna
Di voi, quando nel mondo ad ora ad ora
M' insegnavate come l'uom s'eterna.
DANTE, *Infer.* c. XV, v. 82.

La stampa di questo volume era giunta al 28.^{mo} suo foglio, quando il principal suo continuatore, l'ab. Giuseppe Villa, uscì di questa vita e passò nell'altra a ricongiungersi con l'amico suo diletto il nostro Autore (1). *La perdita grave di questo valentuomo, che, come apparisce, vien secondo nell'onore della presente fatica, accenderà nel caro nostro Lettore il natural desiderio di qui conoscere o di riconoscere alcune delle belle e singolari virtù di lui.*

Nato il Villa nel marzo del 1790 in Cernusco Lombardone, ben appieno sortì la fortuna di quel suo nido briantéo, di que' colli aperti e ridenti, di quel cielo limpido e puro, di quell'aere elastico e sottile: condizioni tutte ed ajuti a purgare, svegliare, ed acuire l'ingegno. Con ali sì fatte cresciuto, spiegò facile e sicuro il volo degli studj nei Seminarj della Diocesi milanese, finchè trovossi ordinato sacerdote nel settembre del 1814. Stretto allora dal dovere commune di rendere alla società una parte dei frutti raccolti, e posta mente al fondamento di sua natura, sentissi amorosamente attratto a ritornarsi tra quella schietta gioventù nel cui consorzio soltanto avéa assaporato il piacer della vita. Messosi súbito pertanto l'ab. Villa per la via dell'istruzione, a tutto uomo

(1) *Chi amasse di conoscere* Francesco Cherubini *potrà leggere i* Cenni da me raccolti intorno alla Vita ed agli Scritti di lui, *e publicati in Milano nel 1852 co' tipi della Ditta Pirotta e C. E' sono* Cenni, *ma sufficienti ed autorevoli. Qui il Cherubini adolescente è narrato da lui medesimo con tutto il suo candore nella* Vita mea; *— educatore perfetto è giudicato da Piola; — onore dell'italiana dialettología, massime della natía milanese, è reputato da Grossi e da Porta; — bell'esempio di lessicógrafo e filologo è proposto da Gherardini. — Davanti a giudici così competenti chi piglierà impresa di sedere a scranna?*

vi dedicò e mente e cuore, di guisa che divenne la simpatía dell'età nuova. Entrò nel piccolo collegio di Caronno a insegnarvi grammatica e umane lettere, dove riuscì ad innamorare que' giovinetti allo studio, dal quale una troppo severa disciplina ne li avéa fatti aborrenti. Il vivo desiderio dell'allevare a modo proprio e scevro da ogni puzzo di pedanteria il fe' risolvere al partito di ritirarsi a casa sua, a Cernusco Lombardone, e di quì raccogliersi intorno una brigatella di onesti fanciulli, cui veniva poi egli ammaestrando dall'elementare a tutto il corso ginnasiale. Ivi lo studio e la ricreazione si avvicendavano in bell'accordo; anzi bene spesso lo studio ameno e volontario era sollievo al grave ed obligatorio, sì che l'adempimento diligente ed esatto del cómpito scolastico soleva essere dal Villa premiato con qualche sua ghiotta lettura o declamazione di un bel passo di scrittore classico italiano. Di quì lo stuzzicarsi ne' giovini l'appetito del leggere, anteponendolo talvolta persino a' giuochi ed a' trastulli. Quante volte ne' passeggi liberi boscherecci ai primi poggi di Montevegghia suscitavasi tra i ragazzi una gara di serrarsi alla persona del Rettor Villa, a fine di poter succhiare alcuna notizia di storia naturale, di poter adunare nell'orecchio teso una poesía o vero prosa da lui letta, che pizzicasse del nuovo e del peregrino!

Nel 1824, resosi vacante il posto di Rettore nel vicino Collegio di Merate, lasciato dall'ab. Mauro Colonnetti, che passò Prefetto all'I. R. Ginnasio e Rettore dell'annesso Collegio in Sondrio, venne colà ricerco l'ab. Villa, che accettò dopo reiterate istanze di amici; ma il breve esperimento di solo un anno bastò a farlo tornare al dolce suo nido. Nondimeno, cinque anni appresso, si arrese ancora alle calde preghiere di altri amici che gli vollero affidare la direzione del Collegio di Vimercato, dove, conduttisi con lui quattordici giovinetti che gli facevan indivisibil corona, andò Rettore e Prefetto degli studj. Egli seppe quivi circondarsi di un drappello di giovini eletti al graduato insegnamento delle varie classi elementari e ginnasiali: giovini per ingegno e per dottrina egregi, verso i quali tu vedevi il nostro Rettore

. . . . maestro di color che sanno
Seder tra filosofica famiglia (1).

Il grido elevatosi intorno del bravo Villa non tardò a farlo invidiare da altri Collegi Convitti: il Calchi Taeggi in Milano ne

(1) *Dante, Infer. c. IV, v. 131-132.*

lo contendeva, e fu vicino ad involarselo, se opposti non si fossero que' Regolamenti al condurvi seco e un professore suo allievo ch' ei voleva a guarentigia e difusione de' proprj metodi educativi, e due alunni suoi prediletti, ancorchè di età trascendente la prescritta. Ma in capo di pochi anni, il primo d' ottobre del 1835, *dovette cedere alle vive esortazioni di quell'anima santa di Mons. Luigi Tosi, Vescovo di Pavia, il quale, giovatosi dell'opera del sacerdote Luigi Lavelli, Paroco di Concorrezzo, zio materno e saggio consigliere del Villa, lo mosse ad accettare la carica di Rettore dell' almo Collegio Borroméo in Pavía. Tale soma, finchè nuova, fu dura e forte; dopo un anno circa divenne dolce e soave. Invocato il braccio necessario al reggere ed al guidare, animato sempre da generosi affetti e stretto insieme alla ragione, mostrò fronte e petto a racconciare il freno e ad avviare quel corso ordinato e continuo che più non ebbe poi a desiderare per oltre i vent' anni del suo rettorato. Il contegno virile e giusto del Rettor Villa gli procacciò tale una stima ed affezione, che passò quasi ereditaria nell'annuale succedersi de' nuovi alunni, a segno da riuscire superflua la nomina del terzo superiore* sistematico, *il Ministro, quantunque volgessero tempi difficili, così detti* eccezionali. *Quel suo fare temperato di dignità e di confidenza, quel suo conferire pieno di lunga esperienza, di nobili sentimenti, di dottrina varia e sicura; quel suo ricordare frequente, a bello sprone di emulazione, i molti alunni che illustrarono o illustrano il Collegio nell' esercizio di cariche publiche eminenti o delle liberali professioni; quel suo secreto e caldo adoperarsi a beneficio degli alunni suoi carissimi, quella sua bontà e prudenza verso i trascorsi dell' inavvertenza giovanile, erano tante belle e rare virtù che gli attraevano irresistibilmente la commune simpatia. Egli poi copriva il tesoro della mente e del cuore con una umiltà ancor più rara; e però, nato com'era leone, dagli umili soltanto era solito lasciarsi disarmare, giammai dai superbi. Del resto la modestia sua fu troppa, tale da parere quasi infingardaggine: per essa non abbiamo un retaggio dell'ampio e profondo suo sapere: le Filologíe latina ed italiana e l'Agronomía erano li studj suoi prediletti; dove tanto a fondo era andato ragionando, da essere spesso e con piena fiducia consultato eziandio da' più valenti, come lo prova, per atto d'esempio, il presente* Supplimento. *Quella stampa ch' egli paventava non potè da lui conseguire fuorchè due florilegi letterarj anonimi,*

e questi pure a forza dell'insistere indefesso dell'editore medesimo di questo volume. Essi sono una scelta delle Opere *di Gasparo Gozzi, divisa in cinque volumetti, publicata nel* 1832; — *e una seconda di prose varie italiane dal* 1200 *a tutto il* 1700, *intitolata* Fiori di savio e bel parlare, *in tre volumi editi negli anni* 1848, 1849 *e* 1850.

Con que' primi volumetti delle Opere di Gozzi il Villa « ebbe per mira (giusta l'espresse sue parole) di mettere per le mani de' giovani studiosi tai libri che ne avessero a cavare due notabili vantaggi. De' quali l'uno si fu che vi potessero imparare la propria lingua così purgata da ogni errore, come lontana da ogni affettazione, e uno stile quanto forbito ed ornato, altretanto fluido, soave e spedito, quale in somma è richiesto dall' uso corrente; chè, quanto a lingua, ravviati i presenti Italiani da alcuni solenni maestri, quali morti di fresco e quali ancor vivi; or si vorrebbe che le scritture che s' hanno a mandar fuori, fossero insaporate di sale italiano e gittassero tale una fragranza, che la si sentisse distintamente venuta da fiori e frutti nostrali. L' altro vantaggio, e ben grande, che e' vi avessero da esse operette, fosse tutto pe'l cuore e pe'l senso del bello; perocchè il principale scopo del loro autore si è di fare migliori i costumi e di rendere famigliare il buon gusto nel fatto delle lettere. Ond' è che i giovani avessero a tornare dalla lettura di tali operette con l'animo rifatto più bello, più diritto, e tutto di nobili e virtuosi sentimenti raggentilito. A questo fine mirano tuttequante le scritture dettate dal buon Gozzi; il quale con bella opportunità e grazia variando di forme alla materia che ha preso a trattare, atteggiandola e componendola ora a mo' di lettera, ora a foggia di racconto, ora a quella di sogno, di dialogo, di ragionamento, sa a lungo e maravigliosamente dilettare e istruire i suoi lettori ».

Invitato, come accennai, poi il Villa nel 1847 *a fare di prose varie alcuni, dirò, mazzetti variamente e in bel modo ordinati, ed a presentarli così a giovinetti studiosi delle buone lettere italiane, i quali amassero di ben conoscere la pura lingua nostra e l'indole sua vera e di farsi un loro modo di scrivere schietto, polito, bello e propriamente italiano, si è dato nelle ore libere co 'l maggior piacere che mai a cogliere di tutti i fiori il meglio, vuoi per bellezza di forme, o vivacità di colori, o soavità di fragranza, per fare una bella ghirlanda, che volle avesse nome* = Fiori di savio e bel parlare. = *Quivi, insù la fine della Prefazione al*

primo volume, fattasi la domanda: Se hanno i giovani a scrivere oggi così per l'appunto come sono scritti i componimenti e varj brani di opere antiche radunati in que' mazzi o volumi, risponde: « Non proprio così affatto vogliamo che scrivano, ma in gran parte. Noi sapiamo anche noi che ogni tempo ha modi e vocaboli suoi, e ha metafore sue ed allusioni ad usi, a cose, a persone, a fatti, che a voler ben rappresentare i tempi diversi bisogna usare quei modi, quelle voci, quelle allusioni che vi corrispondono, e non altrimenti. Noi sapiamo anche noi che, scrivendo, non s'ha a stare attaccati, come ostriche agli scogli, a quel solo che si trova scritto, sì bene che si scriva eziandío come dai migliori in ciascun'arte e condizione si parla, secondo che già fecero i nostri vecchi i quali aveano spontaneità, grazia, proprietà e una certa negligenza che talvolta piace più dell' accuratezza. Sapiamo che — la lingua è la nazione, e lo stile è l'uomo —; e che perciò s'ha a prendere la lingua dal popolo, dalla nazione, e lo stile dal nostro ingegno, dal nostro cuore, dalla nostra fantasía. Questa è legge impreteribile della natura, chi vuol riuscire a bene, scrivendo e parlando; e noi non dobbiamo mai abbandonare la natura, come non l'abbandonarono mai, scrivendo, quelli antichi, se ne togliamo il Boccaccio, il quale, pieno a ribocco di modi eleganti e belli, compose però e scrisse secondo una cert'arte sua che non era discepola della natura. E sapiamo che, scrivendo come si trova scritto a punto, noi mai non avremo altro che sbiadite copie di copie. Ma noi non pretendiamo ad altro con questi Fiori, *se non a sviluppare il buon gusto degli adolescenti italiani, a far loro sentir dirittamente il bello e il buono, ponendo loro sotto li occhi cose belle e buone, e a far loro conoscere in che stia l'indole propria e vera della italiana favella, la quale indole non si conosce così bene altrove come ne' primi scrittori nostri e in tutti quelli che vennero poi; i quali, se bene, scrivendo secondo il carattere loro e del secolo in che vissero, abbiano scritto diversamente ciascun da ciascuno, pur hanno sempre scritto secondo l'indole costante e inalterabile della lingua trasmessa loro da quei primi e in quei primi tempi formatasi».*

Ho voluto quì addurre per intiero questi due lunghi passi a far conoscere il come addentro e dirittamente la sentisse l'ab. Villa nel fatto della lingua nostra e dello stile, e a dare insieme un saggio sufficiente della maniera sua di scrivere. Altri, in proposito, ricorderà forse pure del nostro Villa un bell'articolo

(l'unico suo, a mia notizia, ma atto a rivelare il lungo suo vedere nell'alta Economía) inserito nell'Appendice alla Gazzetta di Milano *del* 28 *d'ottobre*, 1844, *num.* 302, *intorno all'* Elogio del conte Pietro Verri scritto dal Prof. Pietro Nessi; *dove il Villa, lasciato il penello, dà di mano così allo scalpello: « La figura di P. Verri campeggia quà e là grandiosa e da per tutto nobile nel quadro che il Prof. Nessi ci ha disegnato e colorito con un certo suo fare rilevato, tutto maschiezza, tutto nervi e sangue vivo. Forse ne potrà parere a taluno alquanto scabro lo stile, il quale è però sempre serrato, franco e massiccio. Nè il conforteremo noi a volerlo rinettare soverchio da quelle scabrosità che per avventura ci potesse avere; perciocchè, ove premesse troppo la mano su la lima, gli toglierebbe quella viva granitura che tanto piace ne' lavori di getto, a' quali molto si assimiglia il suo; e arrischierebbe di assumersi un fare commune, che è, come dire, nullo, perdendo il suo proprio, risentito e gagliardo ». Davanti a tanto buon senso critico-letterario, a tante imagini opportune e vividissime, a tanta facilità e disinvoltura, troppo ne grava la mancanza assoluta di opere sue originali, e, per compenso, ne fa almeno desiderare di vedere a stampa una scelta giudiziosa di sue lettere famigliari ed erudite, dove l'amabile semplicità, l'ingenuo candore, la rapidità maravigliosa, le spontanee facezie appalesano l'ab. Villa.*

Se bene il Villa si cessasse dall' andar fuori in publico co'l suo sapere e con l'arte ch' e' possedeva magistrale del communicarlo altrui per iscritto, pure il conversar suo dotto ed assennato il fe' scorgere debitore verso la società di più alti servigi; e solo lo scorso anno S. E. il Ministro della publica istruzione il nominava a presidente della Commissione esaminatrice dei candidati all'istruzione ginnasio-liceale: carica che non gli permisero d'accettare e il bell'accordo con sè stesso e fors' anche il già avvertito perdimento delle sue forze.

Que' diletti suoi alunni, que' suoi figliuoli d'amore, da alcuni mesi aveano ben cominciato ad avvedersi dell' evidente decader che faceva il prezioso loro Capo. E al lamento mio della troppa lentezza nell' invio dell'originale di questo volume, rispondeva il 2 *del prossimo passato marzo: « Le schede da aggiungersi alle* cherubiniane *volevano un tempo ch'io non avéa, o s' io l'avéa, non poteva usarne, essendo io stato dalla fine d'ottobre*, 1855, *fino ad oggi ammalazzato, e nel genajo*, 1856, *più che malato,*

costretto dal male e dai Medici a starmi in letto una buona metà di quel mese. Di sera per la mia vista grama non poteva scrivere, e meno poi trascrivere da margini di libri parole ivi scritte in lapis, appena riconoscibili a una gran luce diurna. Di giorno, detratte le ore che passava a letto fino alle dieci della matina, e detratte quelle che pur doveva dare alle facende dell'interna direzione e dell'esterna amministrazione, alle quali cose, per vero dire, se ben ne dessi pochissime, non me ne restavano però tante da poter dare un'ora intera al trascrivimento delle schede, atteso la brevità e scurità di quei giorni. É se avessi anche avuto tempo, non poteva aver voglia di lavorare in quello stato che è detto, dal quale non son per anco uscito; e tuttochè stia ora meno male, non ho però ricuperato la buona voglia, *la quale fu sempre in me scarsa, ora è nulla affatto. Hai capito? Chi ci ha colpa quì? L'avranno le sanguisughe ch'io applicherò dommatina al ventrícolo per togliere quell'irritazione che da più di quattro mesi mi altera il senso del gusto in modo strano ». — Il 29 dell'ultimo aprile poi mi veniva ripetendo dell'esser suo: « Caro mio, sono in tòcchi affatto, non posso lavorare nè di capo, nè di braccia, nè di gambe. Mi stracco súbito e per niente, e pur non ho febre, digerisco bene quel poco che mangio, ho buoni polsi, dormo bene, tutte le viscere in istato normale; ma ho perduto la fame, ho avversione alle carni, massime alle lesse; ho il senso del gusto alterato: quando mangio mi si caccia fra i cibi che prendo un saporaccio ingratissimo che tutti li contamina. Mi danno pilole di ferro ridutto con l'idrogeno, due al giorno; dicono che, affetto com'io sono di clórosi, questo ferro ricomporrà le alterate condizioni del mio sangue, nel quale hanno ora trovato i Chimici certa quantità di ferro che è quello che dà la tinta rossa all'ematína». — Finalmente l'8 di quell'infausto maggio mi dirigeva quest'altra riga, che fu l'ultima a me: « Se dopo domani il tempo sarà bello e allegro, tu mi potrai vedere costà.... Io cercherò di vederti, evitando però di far scale per arrivare fino a te, perchè mi stracco troppo a montare. La troppo facile stancabilità che mi prende, è il guajo più grosso che io provo ». — Molti amici il venivano consigliando di restituirsi presto all'aria de' suoi colli natii, ma egli s'indugiava tratenuto dal rincrescimento di abbandonare il suo Collegio all'unico Vice-rettore abbastanza dilicato e cagionevole; e soltanto si arrese allorchè si vide dagli stessi suoi alunni pregato e ripregato a voler tosto*

ripatriare, promettendogli que' cari giovani sopra l'onore e l'amor loro che si sarebbero guardati bene dal recare un dispiacere al cuore del loro Rettore absente. Mosso e commosso da una sì obligante e solidaria promessa, lasciò Pavía il bel dì della Pentecoste, passando per Milano dove visitò li amici tutti a terreno, tra'ne di me che n'era lontano. A risarcirmi per altro della grave privazione volli trovarmi a Cernusco Lombardone in sua dolcissima compagnía la vicina solennità del Corpus Domini; *se non che ahimè quale spettacolo doloroso! Il vidi con un volto di colore d'ottone dilavato tendente al verdacchio, perduto delle membra, con le gambe edematose, e al dar di pochi passi soprapreso da rántolo tracheale sonoro. Ben è vero che, adagiato ch'egli fosse, di buon grado conversava di studj, di negozj, di novelle, e si lasciava anche andare a qualche motto piacevole. Ad ogni modo, io mi staccai dalle sue braccia con un disperato presentimento, che pur troppo non tardò ad avverarsi in tutto il suo tragico sviluppo: la domenica successiva fu assalito da un accidente apoplettico alla testa ed allo stomaco, e dopo due dì di sempre inutili tentativi, il 27 di maggio, verso le ore undici di sera, esalò il fiato estremo, di mezzo ai conforti di quella Religione ch' egli avéa professata sempre francamente qual catolico, qual sacerdote, quale uomo saggio. Al funebre annunzio trentadue alunni, con impeto generoso, volarono in corpo a Milano, e di mezza notte passarono a Cernusco ad onorarvi la spoglia d'un tanto loro Rettore. Al calarlo nella fossa un bravo alunno, studente del quarto anno di legge, Demetrio Benaglia, lesse alcune poche parole, ma calde di così grande affetto, che accrebbe i palpiti e le lagrime degli accorsi compagni. Questi, ritornati a Pavía, s'accordarono (orfani novelli) di vestire tutti il bruno fino al termine dell'anno scolastico* (1).

Il valente educatore e letterato che quì piangiamo perduto, ebbe bella e alta statura, testa di breve volume e coperta di capelli finissimi e svolazzanti, fronte spaziosa, occhi piccoli e vivaci, mento largo, bocca atteggiata spesso al sorriso, fibra sottile e nervosissima, sensibilità eccessiva a mutamenti atmosferici, un

(1) *Corre in oggi una bella proposta di sottoscrizione per inalzare nel palazzo dell'almo Collegio Borroméo in Pavía una lapide monumentale alla cara memoria del Rettor Villa. I cuori di tanti giovini generosi sono prontissimi: è sperabile non tardi ad avvalorarli l'assentimento almeno, così desiderato come necessario, de' Patroni Borroméi.*

inceder grave e maestoso, *un* parlar rado con voce soave (1), *e un far laconico e tardo nel conversare, ateniese e rapido nello scrivere.*

Quell'amore che per ventott' anni mi continuò il Rettor Villa tenacissimo e paterno da vero, se al partir suo primo mi avéa tratenuto dal proferirne io il giudizio, temendo di portarne nota di parziale, o pure di smoderato, mi vi ha ora nondimeno sospinto, impaziente di rivedermelo innanzi a tutto rilievo, in anima e corpo, quale proprio io me'l conobbi. Contento a questi pochi contorni, ma suoi affatto, io mi ritiro perchè altri si avanzi a meglio vestirli di carni e di colori.

G. B. De Capitani.

(1) *Dante*, Infer. c. *IV*, v. 114.

È trita sentenza i Vocabolarj essere suggetti di loro natura a imperfezione più che ogni altra opera di mente e di penna. Il che ha luogo non solamente pe 'l crescere in ogni lingua viva le voci e le modificazioni loro quasi in ogni anno, ma ancora per la facilità con la quale e all'uno e ai molti Vocabolaristi vengono dimenticate le locuzioni già in corso, e spesso le più ovvie fra quelle alla età loro. Di ciò sono prova le perpetue ristampe che ne vediamo fare, e sempre con aumenti notabilissimi per le lingue viventi e fin anche per le morte. Perciò non farà maraviglia, cred'io, se, oltre alle copiosissime Giunte già inserite nel Volume quarto di questo mio Vocabolario, io presenti oggidì una Sopraggiunta di forse tremila (1) voci e modi milanesi venutimi alla mente in questo sesennio ultimo scorso.

. . . .

(1) Aumentata da chi attese all'edizione di questo Volume di altre mille tra voci e maniere di dire. — V.

TAVOLA

DEGLI SCRITTORI E DE' LIBRI CITATI PER ABBREVIATURA IN QUESTO VOLUME, E NON COMPRESI NELL' *INDICE* DEL VOLUME PRIMO.

Alam. *Flora.* — *La Flora* di Luigi Alamanni, Comedia inserita nel volume quarto del *Teatro scelto d'ogni secolo.* Milano, Class. ital., 1808, in-8. — Le citazioni sono per atti, scene, e pagine.

Ariosto, *Fur.* — *Orlando furioso* di Lodovico Ariosto. Milano, Class. ital., 1825, vol. 7 in-32.

Id. *Necroman. Il Necromante*, Comedia in versi di Lodovico Ariosto. — Si legge nelle *Poesie varie* del medesimo; Firenze, Molini, 1824, in-16.

Id. *Sat.* — *Satire* di Lodovico Ariosto, inserite nelle suddette *Poesie varie.*

Bibboni, *Relaz.* — *Morte di Lorenzo di Pier Francesco de' Medici.* Racconto tratto da una relazione del Capitano Francesco Bibboni, che l' occise. — Forma appendice al volume sesto delle *Storie dei Municipj italiani* illustrate da Carlo Morbio. Milano, Class. ital., 1846, in-8.

Carena, *Prontu.* — *Prontuario* di vocaboli attenenti a parecchie arti, ad alcuni mestieri, a cose domestiche, e altre di uso commune; per *Saggio* di un *Vocabolario metodico della Lingua italiana*; di Giacinto Carena, *ec.* — Parte Prima: *Vocabolario domestico.* — Parte Seconda: *Vocabolario metodico d'Arti e Mestieri.* — Torino, 1846-1853, in-8.

Caro, *Lett. ined.* — *Lettere inedite* di Annibal Caro, con annotazioni di Pietro Mazzucchelli, *ec.* Milano, Pogliani, 1827-1830, vol. 3 in-8. — Il primo numero indica il volume; il secondo la pagina.

Cavalcanti, *Istor. fior.* — *Istorie fiorentine* scritte da Giovanni Cavalcanti, *ec.* Firenze, 1838. — Le citaz. sono per volumi e pagine.

Crescenzi, *Agric.* — Vulgarizzamento del *Trattato dell'Agricultura* di Pietro Crescenzi. Ediz. mil. de' Class. italiani. — Il primo numero indica il volume; il secondo la pagina.

Dante, *Inf.* - *Purg.* - *Parad.* — La divina *Comedia* di Dante Allighieri, *ec.* Ediz. mil. de' Class. ital. — Il primo numero indica il canto; il secondo il verso.

Davanzati, *Cultiv. tosc.* — Cultivazione toscana delle viti e d'alcuni arbori, di Bernardo Davanzati Bostichi. Ediz. mil. de' Class. italiani.

Davil. — *Dell' istoria delle guerre civili di Francia*, di Arrigo Cater. Dàvila. Ediz. mil. de' Class. ital. — Si citano i tomi e le pagine.

Fr. Giord. *Pred.* — *Prediche* del Beato Fra Giordano da Rivalto, *ec.* Firenze, 1739. — Le citaz. sono a pagine.

Gherardini, *Supplim.* — Supplimento a' Vocabolarj italiani proposto da Giovanni Gherardini. — Milano, 1852 e seg.

Giambul. Bernar. *Contin. Cirif. Calv.* — *Ciriffo Calvanèo*, Libro intitolato il Ciriffo Calvanèo et il Povero Avveduto, *ec.*, composto il primo Libro per Luca Pulci, il resto per Bernardo Giambulari, fiorentini. Venezia, 1535. — Le citaz. sono per libri, stanze, e pagine.

G. Giusti, *Prov. tosc.* — Raccolta di *Proverbj toscani* con illustrazioni cavata dai manoscritti di Giuseppe Giusti, ed ora ampliata ed ordinata. — Firenze, Le Monnier, 1853, in-16.

Id. *Vers. ed. ed ined.* — *Versi editi ed inediti* di Giuseppe Giusti. Ediz. postuma, ordinata e corretta su i manoscritti originali. — Firenze, Le Monnier, 1852, in-16. — Le citaz. sono per componimenti.

Id. *Vita del Parini.* — Forma parte del *Discorso* di Giuseppe Giusti posto davanti ai *Versi* ed alle *Prose del Parini.* — Firenze, Le Monnier, 1846, in-16.

Guicciardini, *St. d'Ital.* — La historia d'Italia di M. Francesco Guicciardini, *ec.*, divisa in venti Libri, riscontrata con tutti li altri historici, *ec.*, per Thomaso Porcacchi, *ec.*, *ec.* — Venetia, Polo, 1599,

in-4. — Le citazioni sono a libri e pagine.

Machiavelli, *Op.* — Opere di Nicolò Machiavelli. Ediz. mil. de' Classici italiani. — Si citano i volumi e le pagine.

Magazzini, *Cultiv. tosc.* — Cultivazione toscana del molto rev. P. D. Vitale Magazzini, Monaco vallombrosano. Venezia, 1625. — Si citano le pagine.

Manuzzi, *Voc.* — Vocabolario della Lingua italiana già compilato dagli Academici della Crusca, ed ora novamente corretto ed accresciuto da Giuseppe Manuzzi. Firenze, 1831 e seg., in-4.

Monti, *Voc. Com.* — Vocabolario dei dialetti della città e diocesi di Como con es. e riscontri di Lingue antiche e moderne, di Pietro Monti. Milano, Class. ital., 1845.

Passer. *Cic.* — Passeroni Gio. Carlo. *Il Cicerone*, Poema in ottava rima. Venezia, 1756, volumi sei in-12. — Le citaz. sono a canti e stanze.

Pulci L., *Morg.* — *Il Morgante maggiore* di Luigi Pulci, *ec.* Edizione milanese de' Classici ital. — Il primo numero accenna il canto; il secondo la stanza.

Raccol. Poes. satir. — Raccolta di Poesie satiriche. Edizione milanese de' Classici italiani. — Il primo numero contrasegna il volume; il secondo la pagina.

Segni, *Stor. fior.* — Storie fiorentine di messer Bernardo Segni, gentiluomo fiorentino, *ec.* Ediz. milanese de' Classici ital. — Il primo numero indica il tomo; il secondo la pagina.

Tanára, *Cittad. in villa.* — *Economia del cittadino in villa*, di Vincenzo Tanára. — Bologna, 1644, in-4.

Tommaséo, *Can. pop. tosc.* — Canti popolari toscani, corsi, illirici, greci, raccolti da Nicolò Tommaséo. — Venezia, Tasso, 1841, vol. 2 in-8.

T. G. — *Giunte al Dizionario italiano:* sono comprese nel vol. IV dei *Nuovi Scritti* di N. Tommaséo. — Venezia, Gondoliere, 1841, in-8.

Varchi, *Stor. fior.* — Storia fiorentina di Benedetto Varchi, con aggiunte e correzioni tratte dagli autografi, e corredata di note per cura e opera di Lelio Arbib. — Firenze, 1843, vol. 3 in-8.

Villani Gio. *Istor. fior.* — Istorie fiorentine di Gio. Villani. Ediz. milanese de' Classici italiani.

Vinci (Leon. da). *Del moto e misura dell'aqua.* Trattato che forma parte della *Raccolta di Autori italiani che trattano del moto delle aque*, ristampata in Bologna.

☞ Le abbreviature usate in questo V. volume sono le medesime dei quattro antecedenti, e però già spiegate nella *Tavola* posta innanzi all'intiero *Vocabolario:* oltre di esse qui si aggiunsero soltanto i due *Vedi* nella forma seguente:

V. i. q. G. — *Vedi in queste Giunte.*

V. n. G. — *Vedi nelle Giunte*, o sia nelle *Giunte e Correzioni* che stanno in fine del vol. IV.

SPOSIZIONE DELLE SIGLE

DE' CONTRIBUTORI A QUESTO *SUPPLIMENTO*

C. — Sac. Bernardino Corsi, Curato, Teologo e Definitore alla Prepositurale di Treviglio.

D. — Dott. G. B. De Capitani.

S. — Dott. Gaetano Strigelli.

V. — Sac. Giuseppe Villa, Rettore dell'almo Collegio Borroméo in Pavía.

SUPPLIMENTO

AL

VOCABOLARIO MILANESE-ITALIANO

Abilitàa (*in*) *agg.* E con sti abilitàa te stee a Milàn. *V.* Milàn *i. q. G.*

Abità, v. br. *Tenere i cibi nello stomaco e digerirli:* p. e. El tal l'è de stomegh inscì debol, ch'el pò minga abità nagott. *Il tale rece tutto ciò ch'egli mangia, non può tener giù niente, tanto egli ha debole lo stomaco!* — V.

Accident. O uomo, o bestia, o altro che abbia dello strano, del nuovo e inusitato. *Mostro. Accidente* disse Luigi Pulci parlando d'un gran serpente:

E, come e' giunse alla terra, ordinava
Di lasciar parte d'un tanto accidente
Al secol nuovo; e quella fiera morta
Co 'l capo fe' appiccar sopra la porta.

Morg. can. IV, st. 76. — V.

Acqu (*in*) *agg. Edéma. Gonfiezza edematosa delle gambe.* — Linfa o sierosità che, divenuta troppo crassa, si arresta, o s'infiltra a poco a poco nelle cavità della membrana cellulare. — V.

Acqua (*in*) *agg.* Acqu viv . . . . . Nelle nostre praterie, risaje, *ec.*, è il nome delle aque irriganti di primo passo per distinguerle dalle residue di colatura o scolo.

In trent'ann e trenta mes torna l'acqua ai sœu paes. Prov. cont. brianz. *In cent'anni e cento mesi torna l'aqua a' suoi paesi.*

Fà l'acqua. *Sedimento aquoso.* Il deporre la parte aquea che fanno le cucurbitacee, i cavoli cappucci, *ec.*, per mezzo della insalatura con la quale si preparano per fritture, per crauti, *ec.* E così dicasi delle pesche, delle meliache, *ec.*, destinate a frigersi.

Acqua che lassa la nivola sul véder. *Aqua fresca*, la quale d'estate appanna il di fuori del bicchiere. — V.

Acqua di piatt. *Ranno* (* tosc. Carena, *Prontu.* p. 357).

Acqua [*Pioggia*] (*in*) *agg.* L'acqua a S. Anna l'è mej de la manna. *V.* Anna *i. q. G.*

On'acqua a soa stagion la var pussee che tutt'i ricchezz del re Faraon. Detto del basso contado di ch. signif.

Acquarellà (*in*) *agg. Disegnar d'aquerello.*

Acquarœù. *V.* Sô *i. q. G.*

Acquètta (*in*) *agg. Pioggerella.* Acquetta erbetta. *Un pò di piova aderba il prato.*

Acquirœù (*in*) *agg.* Navèll. *Pila.*

Adacquatrìz (con l'*i* alquanto strascinato). Usato così sustantivamente e assolutamente, vale *Rogia* o *Gora* a uso di adaquare prati; essa tiene il luogo tra il Cavo principale e i minori gorelli e fossicini o *rogette. Adaquatrice?* — V.

Adàmm [Pomm d']. *V.* Pomm *i. q. G.*

Adèss (*in*), *dopo* fine, *agg.* E l'usa anche nella *Forza della Ragione*, a. III, s. 7.

Adoss (*in*) *agg.* Avegh adoss el trenta pari. *Aver sessant'anni.* — V.

Adree adree. *Rasente.* Andà adree adree al mur. *Andar rasente il muro.*

Advént (*in*) *agg.* e aut. *Advento* (Vite SS. PP. I, 1).

Afàre [L'è afare fenii] (*in*) *agg. È negozio aggiustato* (Redi, *Op.* V, 179).

Afari stracch, figuratam., *Affare spallato, senza rimedio, da disperarne.* — V.

Afeziòn. *Affezione.* Ciappà afeziòn o amór. *V.* Amór *i. q. G.*

Ageltàa, v. br. *Destrezza, Sveltezza, Dis-*

involtura. Per lo più s'intende di mano. — V.

Àgher (*in*), sig. 1.°, *agg. V. anche* Lávor ross *nel Voc.*

Sig. 3.°, *agg. Duro, agro a muoversi. Acro* in questo medesimo senso usò Dante (*Purg.* can. IX, v. 136) dove, parlando di porta, che, distorcendosi su i cárdini, s'apriva, dice che *ruggìo e si mostrò acra.* — V.

Agnèll (*in*) *agg.* Quiètt come on agnèll. *V.* Quiètt *i. q. G.*

Agnellìn (*in*) *agg.* Nassun l'agnellin, l'è nussun el so pascolin. I Lucchesi dicono *Nata la creatura, nata la pastura* (Almanacco lucchese del 1841).

Agón (*in*) *agg.* Chi ha minga ciappàa agón per san Giovann, sò dann ... *Nel giugno la pesca degli agoni è in foga,* dicono i Lariensi.— A fà on agón ghe vœur trii ann ... I pescatori del Lario credono che l'agone formato, che suol pesare dall'una alle due once nostrali, non sia tale se non in capo a tre anni.

Agón bastard... L'agone che passa il peso di due once fra i Lariensi, e di quattro fra i Verbanensi. Se ne vogliono pescati del peso dalle 25 alle 45 once nostrali.

Agón cott a la barchirœula ... *Li agoni fritti in barca appena còlti.* Così cucinati sono squisiti.

Agôst (*in*) *agg.* Luj e agost, donna mia, no te cognoss. *V.* Donna *i. q. G.*

Agra, *o* Maestra.... Così chiamano i nostri Caciaj (*Casée*) il siero molto inacidito. — V.

A gràtis *diciamo più communemente che* Gràtis. *V. il Voc.*

Àj [Tutt' i coss, *ec.*] (*in*), *dopo* immolla, *agg.* Quello che i Fr. dicono *Même une fêtu à quelque chose est bonne.*

Aja *e* Ajo dicono talora le persone culte per quello che communemente diciamo *la Bònn* (*V. G. al Voc.*), e *el Majester* o *el Pret de cà. V.*

Àl ... Nome dei due Pioventi della tettoja dei capanni camperecci di legno e paglia.

Albàña. *V.* Uga *nel Voc.*

Albarèlla, s. f., *Alberello.* Fra noi precisamente è vaso cilindrico di cristallo (per lo più arrotato con coperchio a disco e smerigliato), onde usano Droghieri, Confettieri, Speziali, *ec.*, per mettere in mostra colori, confetti, *ec.*, *ec.* Nel *Voc.* è *Albarèll*, s. m., con signif. affine.

Àlbera [*Albagia*, *Superbia*] (*in*) *agg.* Forse di qui l'*Inalberarsi* di lingua per *Insuperbire. Pigliar rigoglio.* — V.

Albiœù, *o* Arbiœù, *o* Elbiœù. *Sinon. di* Navèll (del cavalletto da Fornaciaj o Mattonaj). *V.* Navèll *nel Voc.*

Alégher (*in*) *agg.* Vojà giò alégher. Contrario di *Versare a spizzico, a gocciole.* — Versare, Rovesciare largamente, a trabocco, senza ritegno. — V.

Àlias *ed anche* Àlias tempore. *Altrevolte.*

Almànch. In Brianza s'usa questa voce dai contadini in senso quasi correttivo, o piuttosto dubitativo; e vale press'a poco: *Salvo il vero, Se non prendo sbaglio, Se bene mi ricorda, Se non fallo.* Dicono, p. e., La tina granda quanti brent l'ha traa? — N'ha traa dodes, almanch! *Il tino grande quanti barili gittò? — Ne gittò dodici, salvo il vero;* o, *Se mi ricordo bene, ne gittò dodici.* — V.

Almuzia. *Gufo.* Pelliccia che portano su'l braccio sinistro i Canonici di alcune collegiate quando vanno e sono in coro. La nostra voce viene dal fr. *Aumusse?* V.

Àloe. Alcuni confondono le Agavi e li Aloe tutti sotto questo nome.

Alp
Alpa
Alpadegh
Alpée
Alpeggià
Alpesèll
Alpètt.
} Per queste voci vedi il *Vocabolario dei Dialetti di Como,* ec., di Pietro Monti.

Àlt (*in*) *aggett. di* Carnevàa, *dopo* significato, *agg.* ancorchè abbiano il generico *Reculé.*

Altàna, *sin. di* Voltàn. *V. nel Voc. e i. q. G.*

Altàr (*in*) *agg.* Altàr maggior. *Altar maggiore.*

Àlz. *Corr. la dichiarazione secondo il Voc. Com.* di P. Monti.

Alzàda d'ingègn (*in*) *agg. V. anche* Ingègn *i. q. G.*

Alzapè (*in*) *agg.* Legno messo alquanto altetto da terra, a traverso le callaje de' campi per impedire che vi entrino le bestie, obligando li uomini, se vogliono passare, ad alzare il piede. — V.

Alzapè [laccio da uccelli] (*in*) *agg.* «Nel luogo dove presso dimorano uccelli rapaci,

o donde passano, si ficca fortemente da ogni parte un archetto molto piegato, presso al quale da una parte si ferma una verga, nella cui fessura si ficca una coda di topo o rana, o altro pezzuol di carne; e dall'altra parte fortemente in terra si ficca una pertica, avente in capo un lacciuolo e una piccola corda con un fuscello, per lo quale la pertica piegata si ferma all'archetto e alla piccola fenditura, che si fa in capo della verga che tiene il topo; e'l lacciuolo si stende intorno al topo o alla carne. E quando l'uccello torrà il topo o altra cosa postavi, a ciò che ne la porti, tocca la pertica: tocca, si scioglie dall'archetto con l'uccello rapace, e l'uccello rimane appiccato per li piedi » (Crescenzi, *Agric.* III, 227). — V.

Ambà i aut d'ona fenestra, d'on uss. *Socchiudere le imposte*, *Rabbatterle*, che i cont. br. dicono *Badà*, o *Mett in badirœula i ant.* — V.

Ambrœus (*in*) *agg.* Vess come el cavall de sant'Ambrœus Andemm. *Parer di fare gran cose e non far niente, o poco.*

> In sul desa de sant' Ambrœus Andemm,
> Ch' el trottava el trottava, e via via,
> El se trovava saldo al post medemm.
> Porta, *Fraa Condutt.* — V.

Orèggia de sant'Ambrœus. *V.* Orèggia *i. q. G.*

Amedée, *o* Amidée . . . . Fabricatore o Venditor d'amido. Il fr. *Amidonier.*

Amìs (*in*) *agg.* Amìs giurâa. *Amicóne fedelissimo.* — V.

Amm (*in*) *corr. la par.* azione *in* atteggiamento.

Amór (*in*) *agg.* Ciappagh amor *o* afezion a vun *o* a ona cossa. *Affezionarsi a chi che sia* o *a che che sia*, *Prender amore a*, o *Prendersi d'amore per un tale.*

A chi parla per amor l'amor gh' insegna. Così Dante l'intendeva e così faceva; onde nel XXIV del *Purg.* dice a Buonagiunta da Lucca :

> . . . Io mi son un che, quando
> Amor mi spira, noto, ed a quel modo
> Che detta dentro, vo significando.

E però *le penne che se n' vanno strette dietro a* sì fatto *dettatore*, non ponno che scriver bene a maraviglia. — V.

Amór [O per amór o per fòrza] (*in*) *agg.* *V. anche* Fòrza.

Amorisc, v. valsess. Usasi avverbialm. *Volentieri*, *Con piacere*, *Con gusto.* P.e., I vacch in di or cold ghe staun, *o* ghe vann amorisc in quella valletta là sott a quii piant. — Nell'ore calde del mezzogiorno ci stanno volentieri, *o* si dilettano di stare in quella vallicella all'ombra di quelli alberi. (Ci stanno volentieri meriggiando, *o* meriando, essendo le *merie* luoghi freschi e deliziosi, commodi a giacervi e posare nelle ore calde del dì.). — V.

Ampj de vòmit (*in*) *agg.* Ímpeto, Émpito di tosse, di vomito, *ec.*

Ancasì (*in*), *in vece di* = Luis *e Luigi* =, *si legga* = Pepp *e Giuseppe.*

Andà (*in*) *agg.* Vess ona cossa insci a andà e pœu a vegnì. « Essere così com'ella è per tutti i versi. » (Villa, *Dial. br. ms.*).

Podè minga andà pussee in su, se no se va a gatton. *Non poter andar più su se non rampicando come fa il gatto;* cioè, se non con grandissima fatica. — E figuratam., se non facendo del gatto, se non usando le arti del gatto. — V.

Andà al coo. *V.* Cóo *nel Voc.*

Andà sul sit. *Andare su 'l luogo*, o su la faccia del luogo. — V.

Andà-via, *o* Andà al bosch. *Andare* assolutamente.

Andà a farsi mínere (*in*) *agg.* *V.* Minere *nel Voc.* — V.

Andà consc, *o* aconsc (*in*) *agg.* *Ciampeggiare*, che è quell'andare pian piano, sì che a pena si senta il suono de' piedi. — V.

Andà fœura (*in*) *agg.* Andà fœu *o* fœura vale anche a' Brianzoli *Diradarsi il grano* in erba, *Far piazze.* — « S'egli avviene che, dopo ch' egli è seminato, vada la stagion calda e asciutta molto, il grano ribolle, e si perde e fa piazze » (Magazz. *Cult. tosc.* p. 51). — V.

Andà [Falla andà alla ricca] (*in*) *agg.* *Andare pe'l fango senza trampoli* (come avviene di chi è ricco e va in carrozza od a cavallo). « Se il mio padrone avesse avuto dove mordere (*dando, cioè, di morso*, o *di becco, portar via di nascosto e lestamente*) sopra un padre ricco, noi andremmo pe'l fango senza trampoli, ma abbiamo una povera vec-

chia che appena, *ec.* » (L. Alam. *Com.* a. IV, s. 2). — V.

Andà [Se la va a] (*in*) *agg.* Maniera identica alla nostra è questa: « Se per ricchezze andasse, ell'è molto più ricca la republica di lui » (Gio. Cavalcanti, *Ist. fior.* I, 506); cioè, se bastassero le ricchezze, se tutto consistesse nelle ricchezze. — V.

Andà via col coo (*in*) *agg.*:

> Ognun mi guarda per trasecolato
> E dice ch' io sto male e ch' io vo via.
>
> Berni, *Rime*, p. 77;

cioè, vo fuori del senno, del cervello.—V.

Anedòtt (*in*), sig. 3.°, *agg.* *Colibèto.*

Àngiol (*in*) *agg.* e, con una brutta metafora, *Corriere alato.* — Quiètt come on àngiol. *V.* Quiètt *i. q. G.*

Anguilà, figuratam. Non essere ben fermo. *Tentennare*, *Vacillare.* — V.

Ànim [vil d']. *Pusillanimo.*

Ànima (*in*) *agg.* In consciéuza de l'anima mia. *V.* Consciénza *i. q. G.*

Animàl (*in*) *agg.* Animai de bàsta. *V.* Bàsta *i. q. G.*

Ann (*in*) *agg.* Ann de erba, ann de merda (prov. cont. br.), *Anno erboso, molto mangime molto concime.*

In 30 ann e 30 mes torna l'acqua ai sœù paes. *V.* Acqua *i. q. G.*

Scarsità d'ann bondanza de vista...... Lo dicono i contadini vecchi lamentando la perduta gioventù e la forza visiva smarrita con essa.

Quand s'è asen (o simili) el primm dì de l'ann, s'è asen (o simili) fina al dì de s. Silvester.... Modo di dire communissimo co 'l quale si rinfaccia altrui eccessiva asinità o altro difetto morale qualunque.

La galètta l'è quella che ten avert l'uss tutt l'ann. *V. in* Galètta *i. q. G.*

Avè faa i sò ann, *o* i sò dì. M. cont. br. *Aver durato il dovere, Essere oggimai logoro.*

Vess inanz coi ann. *Essere maturo di età, Essere attempato.* — S.

Ann ecclesiastegh, *o* del messal.... Incomincia co 'l s. Martino (11 di novembre) d'ogni anno.

Ann colonich.... Pure co 'l s. Martino nell'alto e basso contado nostro. Alcuni lo dicono italianamente *Anno mezzadrile* (da mezzadría), *Anno rustico.*

Ann locatizi di ca..... Principia e finisce co 'l 29 di settembre, s. Michele. — S. Michele e Pasqua sono i due termini semestrali.

Ann [de la bajla, e pœù i scalin del Domm] (*in*) *agg.* È quello che i Genovesi dicono: *Tanti anni cö battaggio.*

Ann [All'ann de quest'ann] (*in*) *agg.* Per l'ann che l'è quest'ann... Questi modi vagliono a' Brianzoli quanto *Considerate o calcolate le condizioni di quest'anno; Avuto riguardo o rispetto all'anno che ci corre.* — V.

Ann [In d'on ann, *ec.*] (*in*), *dopo* dettato, *agg. V. però in* Fónsg.

Anna (*in*) *agg.* Vinticinqu san Giacom, 26 sant'Anna e 27 el delùvi.... Dett. di pronostico per la pioggia lugliola.

L'acqua a sant'Anna l'è mej de la manna.... Prov. che denota utilissima alle campagne la pioggia su 'l declinare di luglio. E in proposito di questa pioggia di sant'Anna piacerà a chiunque leggere un bell'articolo relativo del bravo can. Bellani, che sta nel secondo semestre 1834 del *Giorn. agr. lomb. ven.*, a p. 49 e seg.

Annin [*per opposizione ad* Annón] *chiamano i contadini dell'A. M.* l'annata misera, scarsa, di poco o nessun reddito agrario.— Lo dicono anche *Ann penin (anno piccino)*, come i Toscani dicono *Vin picciolo* il vino di poca forza. Il Tommaséo ne' *Canti popolari toscani* (I, 255, nota 3) assevera d'aver udito dire a un di Monte Carli *Annatina* per annata trista. Questa *Annatina* sarebbe il vero riscontro del nostro Annin, *o* Ann penin.

Ànsat, v. cont. dell' A. M. *Ansima, Ansamento.* — Lat. *Suspirium.*

Ant (*in*) *agg.* L'Ant *o* And dei Brianz. non è che l'*Ajuola*, la *Presa*, la *Porca*, il *Màgolo*, o sia una lista più o men larga di terra vangata o arata. Dal lat. *Antes, ium*, m. plur., Columella (*De re rust.* lib. X, v. 376) usa questa voce per *Ajuole da orto*:

> *Humidaque andrachne sitientes protegit antes*,

che Bened. Del Bene traduce:

> E copre il suol delle assetate ajuole
> L'umida porcellana.

Virgilio (*Georg.* lib. II, v. 417) per *Ordini*, *Filari di viti*:

> *Jam canit extremos effetus vinitor antes.* —V.

Anta (*in*) *agg.* Menà l'anta. Propriamente *Far vento*, agitar l'aria delle stanze con l'imposta dell'uscio, facendola andare innanzi e indietro; e metaforicamente *Far cosa che ogni minchione è buono a fare.* — V.

Anta [Rivà a l'] (*in*) *agg.* Desinenza di quaranta, cinquanta, *ec.* « Naqui nel sette (*cioè* 1507), e son giunto a quell'anta che tutta notte canta, ed un da vantaggio » (*avéa quarant' un anno*). (Caro, *Lett.* I, 130). — V.

Antefiss (*in*), *dopo* Orecc, *agg.* o vero Oreggión.

Antènna (*in*) *nelle parti, dopo* Pè, *agg.* o Scalz.

Antepart. Ciò che della derrata si leva pe'l padrone prima di farne la divisione tra lui e'l mezzajuolo: p. e., *Tanti brent de vin; tanti cavagn d'uga; tant forment d'antepart.* — V.

Antibidœù. Nome ideale che trova luogo nel seg. modo dei contadini del B. M. El mangiarav l'antibidœù condii d'œuli... *Mangerebbe un bottino.* Forse *Antibidœù* proviene da *Bida, Bidar*, voci che in qualche paese di Lombardia significano l'imbiutare che che sia con la buina.

Antipòrt (*in*) *agg.* Forse *Portiera.*

Antòni (*in*) *agg.* Troppa gràzia, sant'Antòni. *V.* Gràzia *n. G. V.*

Àpis a coliss doppi (*in*) *agg.* Talvolta le listerelle sono anche quattro con matita di colore diverso ciascuna.

April (*in*) *agg.* Marz on fus scars, April on fus gentil, Masg el coo sul piumasg. ... Denota la decrescenza del filare ne' mesi di marzo e aprile, e il cessare in maggio pe'l decrescere delle ore serali.

April gnanc on fil (*in*) *agg.* A s. Vitor trà-fœura la bianchètta con tutt' onor. *V.* Bianchètta *i. q. G.*

April n' ha trenta, *ec.* (*in*), *dopo* Monos., *agg.* 379.

Aprœùf (*in*) *agg.* Questa voce trova riscontro nello *A prope* dei Sardi e nel contadinesco senese *Proda al*, o vero *A proda al:*

L'ha fatta la finestra proda al letto ...
Ho visto la Serena* a proda al mare.

(*Sirèna) come leggesi a p. 139 e p. 160 de' *Canti pop. tosc.* raccolti dal Tommaséo: e, benchè egli il Tommaséo sponga non a capello quel modo nel primo verso, e ne tacia affatto nel secondo, pure a ognuno è facile vedere se io colga giusto o no nel mio dire.

Arà (*in*) *agg.* Tale qual se ara, se arpéga. Dett. br. *Quale guaina, tal coltello; Qual sonata, tal ballata.* A chi fa bene è fatto bene; a chi male, male. È spesso applicato da' contadini Brianz. ai padri tristi che, per il mal esempio, hanno figliuoli peggiori. *Chi di gallina nasce, convien che razzoli.* — V.

Ara belàra (*in fine*) *agg.* Questa cantilena è sorella dell'*Anna soranna, ec.*, dei Siciliani, della quale si vegga il *Voc. sic.* del Pasqualino sotto la voce *Triscari.*

Arbijada, v. c. b. Quantità di piselli, gran ricolto di piselli, e fors' anco *Pisellajo.*

Arbijo, v. c. b. *Piselluzzo. V.* Erbionin *nel Voc.*

Àrbora, Arborìna. *Sinon. di* Arborèlla (*pesce*). *V. nel Voc.* Questi pesci diconsi *Ogitt* se appena nati.

Àrbora bastarda *o* **sgarzolosa** ... I pescatori lariensi chiamano con questo nome un rarissimo pesciolino che si trova nelle loro aque, i cui caratteri s'accostano a quelli del *Trull* o *Trui* o *Triott* (*Leuciscus pauperum*, Defil.). Nell'*Ittiologia Comasca* del bravo Maurizio Monti, a pag. 19, e nel *Vocab. Com.* di Pietro Monti, si ha specificata notizia di questo pesciatello che il vulgo crede frutto dell' accoppiamento dell'albora con la scárdova (*sgarzola*).

Arborée-mòrt ... Sp. di *arborée* (rete) proibita dalle Gride comasche e specialmente nel 1575. (*V.* Monti, *Voc. Com.*).

Arborèlla (*in*) *agg.* Forse è il *Brussolo* dei Veneziani, o sia il *Cyprinus amarus* di Bonaterre. Vedine la descrizione nel poemetto di Fra Ginepro, *Del Vivere sano.*

Arch (*in*) *agg.* Arch sfiancaa .... *Arco ellittico.*

Arch acùtt (*in*) *agg.* Alcuni dicono Arch a terz agùtt.

Arch intregh (*in*) *agg.* Alcuni diconlo anche Arch a tutta montà.

Arch zopp (*in*) *agg.* Alcuni diconlo anche Arch a pont trovaa.

Archètt [*da trapano*] (*in*) *agg.* Cosimo Bartoli nel suo *Modo di misurare*, p. 94, lo chiama *Volgitojo;* voce ap-

propriata, di indole tutta nostra, e quasi che dipintiva.

Archinà, v. br. *Arrancare*, *Affannarsi*, *Affaticarsi* quasi come fanno li sciancati quando vanno in fretta. *Lavorare con l'arco dell'osso*, o *della schiena*; *Facchineggiare*. Altri dicono *Ranchinà*. *V. n. G. V.* — V.

Argént (*in*) *agg.* Candiree d'argént. *V.* Candireé *i. q. G.*

Argentindn, *aggett.* di Tèrra. *V.* Tèrra *i. q. G.*

Aria (*in*) *agg.* Perd l'aria. *Perdere la tramontana, la bussola.* Turbarsi in modo da non saper più quel che uom si facia o si dica. — V.

Tra-fœura d'aria vun. *Trarlo dal seminato, dal sentimento. Imbalordirlo, Confunderlo, Turbargli la mente*, sì che e' non sapia più quel che si dica o si facia. — V.

Mandà *o* Fa andà vun co'i pê per ari, dice il Br. per *Far dare la volta a uno*, mandarlo in ruina del tutto. — V.

Aria che taja la faccia. Cioè, *freddissima*, che pare che *fenda la testa pe'l mezzo* (Gelli, *Err.* a. I, s. 1, p. 11). — V.

Aria [Calà i ari, *ec.*]. *Si levi dalla p.* 35 *del Voc., col.* 2, *riga* 1, *e si porti a p.* 36, *sotto* Ari, metaf., *Auagia.*

Aria [Mett all'aria i pagn] (*in*) *agg. Sciorinare;* e dicesi non solo de' panni, ma delle pelli e di altre cose simili. — V.

Aria [Tirà aria cattiva] (*in*) *agg. E' v'abbaja la volpe.*

Aria! (*in*) *agg.* I contad. Brianz. per dare maggior forza a questa esclamazione, dicono: *Aria ai monti!* — V.

Arient, v. br. usata ancora, massime dalle donne, per *Argént.* — V.

Ario, di gen. m., usano i contad. br.: p. e., Vess minga nel sò ario. *Non esser nell'aria sua nativa:* — V.

Arlecchin battòccio (*in*) *agg.* Altri vuole che questo cognome di *Battoggio* che dassi all'Arlecchino venga da Battoggia, casale bergamasco nella valle San-Martino, d'onde quella maschera trae i natali. Così m'asseriva un bell'umore di prete nativo di Battoggia, il quale si vantava discendente da Arlecchino. — V.

Armà (*in*) *agg.* Armà reson, motiv, *e simili; o vero* Armà i so reson. *Mettere in campo, Accampare, Produrre, Metter innanzi ragioni, motivi, cagioni.* — V.

Armèlla. *V.* Naràuz amar *i. q. G.*

Armi, sust. f. pl., v. c. spec. brianz. *Corna* de' buoi.

Articiocchin (*in*) *agg. Carciofetto* (Scap. p. 204 e pass.).

Arzij (*in*) *corr.* Mugherino *in* Mughetto.

Àscia (*in*) *corr.* Il *Bdndolo* (Bander) nelle nostre Tratture di seta (*Filand*) serve bensì di legame alla matassa, ma non ne fa parte nè come capo, nè altramente, essendo esso da quella distaccato e fatto non di seta propriamente, come è la matassa, ma sì di ragnatura di bozzoli (*Strusa, Spelaja*). — V.

Àscia (*in*) *agg.* Vorrè vedella finna in coo dell'ascia. *Volerne vedere l'ultima fine.* — V.

Vess come on' ascia scarpignada dal gatt. *Esser una matassa arruffata*, a cui non si può trovar il bandolo, che non si può rinvergare:

> Intrecc d'ingarbiér,
> Che a vorè trovà el cap al fil del fatt,
> Hin come l'ascia scarpignaa del gatt.
> Maggi, *Lotto di Gen.*, cart. 123. — V.

Àsen (*in*) *agg.* Ghe n'è minga domà vun d'on asen in stalla. *Lo stesso che* Ghe n'è insci di asen che se someja. *V.* Asen *n. G. V.*

Asi, v. br. *Agio, Commodo, Larghezza.* Anche Fr. da Barberino disse *Asio.* — V.

Asiaa, *aggett.* di abiti e cose simili, vale *Agiato, Commodo, Largo;* contrario di *Misero, Stretto, Strozzato.* — V.

Asié, Nesiè e Nesià, v. br. *Agiare, Inagiare*, per *Preparare all'uso, Allestire, Metter a ordine.* — *Agiarsi di alcuna cosa*, per servirsene, farne uso, dissero i nostri antichi (T. Livio Vulg.). — V.

Asnin (*in*) *agg.* A pè d'asnin. *V.* Quadrèll *i. q. G.*

Aspadèlla / Aspadellìnna } *Dim. di* Aspàda. *V.*

Àss (*in*) *agg. V.* Ass de picch *in* Vìpera *i. q. G.*

Assa (*in*) *agg.* I Brianz. dicono *ass* anche al sing. e fánnolo sempre masch. — V.

Assée (*in*) *agg.* Ona roba se l'ha de vess assée, n' ha de vanzà. Dicono i Brianz., per avvisare che s'ha a fugire la grettezza, che non s'hanno a prendere troppo strette le misure. — V.

Assentà (*in*) *agg.* Voce rimastaci forse dall'*Assentar* (*Porre, Fermare, Mettere*) degli Spagnuoli, che malmenarono questo paese per quasi ducent'anni; o dal loro *Assiento* usato metaf. per *Accordo, Determinazione, Risoluzione, Patteggiamento.* Noi usiamo questa voce appunto in senso di *Risolvere, Determinare, Statuire, Pattuire, Fermare*, metaf.: p. e., Assentà ona massima, ona misura, ona disposizion; è quanto dire *Porre, fermar una massima; Pigliare fermamente una misura, un provedimento; Dare una disposizione.* — V.

Assètta (*in*) *agg. Assetta* (Ces. *Voc.*).

Asta (*in*) *agg.* Pianta d'asta. *V.* Piànta *i. q. G.*

Att (*in*) *agg.* Podè fà l'att de contrizion. *V.* Contrizion *i. q. G.*

Attibûs, v. br. In d' on attibûs, *In un batter d' occhio, In un atomo, In velocissimo punto.* — V.

Attórna (*in*) *agg.* Trà-attórna. *V.* Trà *nel Voc.*

Aùs, v. cont. verso il Comasco. *Andazzo, Moda, Usanza.* Vess in a-ùs. *Essere andazzo di che che sia.*

Autór dicono alcuni per *Ladro.*

Avàr [Deventà] (*in*) *agg. Darsi alla miseria* (Redi, *Op.* V, 96).

Avemaría (*in*) *agg.* In temp de segaría no se dis nè pater nè avemaría. *V.* Segaría *i. q. G.*

Àves (*in*), Vol. I, p. 49, col. 1, riga 3, *dopo* milanese *agg.* Nelle strade di colle si vedono non rade le polle d'aqua sottostanti, che per qualche breve tratto le rendono umide e motose anche quando il restante della strada è asciuttissimo; di queste si potrebbe dire che le sono surgive vere, come ne vedo io una su la strada che va da Cabariano a Lomaniga.

Dopo le parole non mai tocca (*ivi*, riga 44) *agg.* Al nostro *Àves* corrisponde in valore relativo all'edificare, ma non nella identicità sustanziale, il *Terrein vierge* dei Francesi (*V.* Helvetius, *De l'Esprit*, disc. IV, chap. 4, note, vol. IV, page 68, *mihi*).

Gio. Villani (t. VII, pag. 11) dice: « Di certo che l'aqua chiara surgéa d'abisso con grandi zampilli sopra più terreni ». Egli ivi esaggera e intende parlar di vero abisso; ma senza saperlo parla di veri *àves.*

I Comaschi chiamano *Àvas* le Surgive come i *Nàves* dei Brianzoli (*V.* Monti, *Voc. Com.*, alla voce *Àvas*). — I Bellinzonesi chiamano *Àvas* le vene d'aqua prossime ai fiumi che, ingrossando, allagano i dintorni.

I Francesi chiamano il nostro *Àves* per *Nappe d'eau des puits*, se però non frantendo questa frase che leggo nella *Revue des Deux Mondes*, 1839, t. XVII, p. 100, riga 23.

Àvi (*in*) *agg.* Pien come on bisœù d'avi. *Pieno zeppo.*

Avocàtt (*in*) *agg.* Avocàtt de gronda... Nel B. M. si dà questo nome ai contadini che fanno il saccente; il perchè sogliono sputare le loro sentenze appoggiati alle mura delle case, e quindi sotto i grondaj.

Avocattèll, e **Avocattent** } v. c. b. Che fa del saputo.

B

Bàbi. *Mascella.* Menà el bàbi. *Menar di mascelle.* Mangiare.

Bacajà *e der.* dicono in alcune parti del contado per Bajaffà, *ec. V. nel Voc.*

Baccanèri (*in*) *agg. Rombazzo sguajato.* Il *Tafferúglio,* la *Tafferúgia* e la *Tresca* de' Toscani hanno molto di simile al nostro *Baccan* e *Rabbadan,* non ci entrando l' idéa di rissa. — V.

Bacch. *Bacco.* Vess Bacch *o* Fà el zio Bacch. Modo cont. del B. M. ... Essere un disutilaccio, un poltronaccio; non volere adoperarsi e lavorare nè punto nè poco.

Bacchett (*in*) *agg.* El bacchett de menà su la polt. *Mestatojo; Mestolino* da mestare o tramestare la polta. — V.

Bacchett (*in*) *nelle G.*, 1.° sig, *corr. Picca* in *Puca.* — V.

Bacchètta (*in*) *agg.* Bacchetta de candir ... Que' fusti vôti di legno di noce su cui in antico si formavano le candele di sego.

Candir faa a bacchetta .... Per opposizione a *Candir de forma* dicevansi così le Candele di sego fatte per sopraposizione alle così dette *Bacchett.*

Bacchètta del va-e-ven (*in*) *corr.* Ne' molinelli dove si trae la seta dai bozzoli, è un cilindretto di legno nel quale stanno fitti a debite distanze quattro zampini che reggono i capi della seta, i quali, mediante il moto orizzontale di quel cilindretto, si distribuiscono in modo su 'l naspo, che ne formano o due o quattro matasse piatte. Ne' molini poi da torcere la seta (*Filatoj, Torcitoj*) la bacchetta o cilindretto del *zette,* o va-e-vieni che 'l si voglia dire, è di vetro, e su di essa scorrono i fili dal rocchetto al naspino dove si formano in matassine (*filzœu*). — V.

Bacchettón del vesch (*in*) *agg.* o piuttosto *corr.* Per *Bacchettón* noi intendiamo quelle bacchette o mazzette impaniate lunghe un metro o poco più, le quali si dispongono lungo le siepi a convenienti distanze tra loro e dalla civetta, e in modo che i pettirossi e simili uccelletti vi posino su e vi rimangano invischiati e presi. Nel portarle attorno e quando non se ne fa uso si custodiscono dentro canne acconce a quest'uopo, le quali noi sogliam chiamare *i Cann,* o *Cannón del vesch,* o *i Cann di bacchettón. Vergoni* e *Panioni* son detti da' Toscani. Il *Vergello* è quello che noi chiamiamo *Brocca del piantón.* — V.

Baciàccol, pe' Brianzoli è qualunque cosa che cióndoli, dóndoli, sbónzoli. Onde la fr. sch. *Baciàccoj de fraa.* — V.

Baciazza. Vaso grande di rame, o gran catino ad uso di lavarvi e risciaquare i bicchieri e li altri vasi di vetro o simili nei caffè e nelle osterie. Hanno i Latini *Bascaudae* per vasi da lavarvi dentro calici, *ec.* (*vasa ubi calices lavabantur et căcabus.* Schol. in Juv. *Sat.* XII, v. 46). Hanno pure *Batiola, Batioca* e *Batiaca* per boccale (*V.* Plauti *Stichum,* v. 664: *Quibus divitiae domi sunt: scaphio et cantharis bibant batiacis.* — Adnot. vulgo *batiolis.*) — V.

Bacìli. *Imbecille.* Debole dell' animo e della mente; *Bacellone, Scimunito.*

Andà e Vegnì in bacìli. *Imbecillire, Divenire imbecille, Venire in bietolone.* È modo nuovo, e usato in contado da quelli specialmente che s'allacciano la gorgiera di dottore stoppiardòlo. — V.

Bacòcol, v. br. *Frottole, Fiabe, Chiacchiere.*

Bàcol (*in*), sig. 1.°, *agg. V. anche* Sarègn.

Baderón (*in*) *nelle G. agg. Un solenne cocómero* (Redi, *Op.* V, 133). *Un tondone* (* tosc. — T. G.).

Badilón (*in*) *agg.* Tœù-su a badilón ona cossa, disse il Maggi per *Pigliarsela tutta quanta, Non lasciarne indietro punto.* E s'usa pur figuratam. per *Fare di uno quel che ne pare e piace; Fare a fidanza, a sicurtà con uno più di quel che porti il dovere, la convenienza.* Usare indiscretamente dell' altrui volontà. — V.

Baffi (*in*) *agg.* Baffi del vin. *V.* Vin *i. q. G.*

Baffios. Dicesi del vino generoso e caro o

di colore, che in bevendolo lascia come due baffi su'l labro superiore. Usollo il Porta nel Ditir. *V.* Vin *nel Voc.* — V.

Bagaggin, Bagaggel *o* Rana... Così chiamano i ragazzi br. un loro trastullo, fatto d'un mezzo guscio vuoto di noce, con distésavi sopra della carta pecora a mo' di picciolo timpanetto, a traverso la quale per due forellini si fa passare un lungo crine, continuato ed abbracciante con cappio scorsojo un liscio colletto incavato verso l'estremità d'un fuscello, il quale, menato con mano in giro, fa sfregar quel crine nella carta pecora; con che se ne cava un suono molto simigliante a quello della raganella. — V.

Bagajnna (*in*) *agg. Ninna, Cìttola.*

Bagajott (*a*) *agg. l'accr.* Bagajottón. On bel bagajottón :

> . . . . sì fatti figliuoloni,
> Da compensarne Bacco e Carnevale.
> Berni, *Capit. I all'Inn.* — V.

Bagàssa *in altro sig. per solo desiderio di ritmo, ancorchè imperfetto, e senza pur ombra di nequizia, usiamo soltanto nel dettato* De chi l'è quella suppazza, *ec., di cui vedi in* Suppàzza *i. q. G.*

Bagn (*in*) *agg.* Bagn ai pee. *Pediluvio.*
Bagn a mezza vitta. *Semicùpio*

Bagn [*Bagnetto*] (*in*) *agg. in fine:* Il Targ. (*Viag.* I, 159) li dice *Le Grddora.*

Bagòcc, Bagòggia, v. br. *Saccaja? Sacca? Saccoccia, Tasca, Sacchetta.* Pare venga da baga (*otre*) e forse un tempo era di pelle. Donde il verbo *Imbagoggiass, Imbagoggiass-su;* e direbbesi anche d'un fazzoletto, o mantile o cosa simile, che, presa per le cocche, si riempia di roba e ne tondeggi per molta pienezza. — *Dimin.* Bagoggèl, Bagoggìn; *accr.* Bagoggiònna. — V.

Bagoggéra. *Gran sacca.* Larga e quasi péndola *Saccaja.*

Bàgola . . . . Verso il Lodigiano chiamano così il colmo estremo del lino ove sono le capsule del linseme. Di quì le voci *Sbágola, Sbagolà, Sbagolarœù*, ec.

Bágola, v. br. Propriam. significa *Bacca, Coccola, Pilola, Pilldcola.* Per similitudine, *Cacherello* di pecora, di capra, e simili. In alcuni paesi dàssi particolarmente il nome di *Bdgola* o *Bdggiola* alla bacca del Loto o *Céltide australe* (Friggée), perciò detto *Bagolaro* e *Perlaro;* in altri si chiama con questo nome così la bacca come la pianta del Mirtillo o Vaccinio Mirtillo (*Lorion, Perell, Ughetta de bosch*). — Manifestamente viene dal lat. *Baccula*, dimin. di *Bacca ... Ferunt bacculas parvas, ut cappares* (Plin. lib. XXV). — V.

Bàita [T. de' Carbonaj e di Uccellatori] (*in*) *agg.* Baitòn *accresc.* e Baitell *dimin....* *agg. pure che* Fra Guittone usò *Bóito* e *Bóita* per vuoto e vuota dentro. — V.

Baitò *e* Báita, *dim.* Baitell *e* Baitella. In Valsassina è un casolaraccio fatto tutto di assi insù l'alto de' monti a ricovero così del bestiame minuto, come della famiglia del mandriano, che vi fa la cucina e vi dorme. — V.

Bajla succia. Quella contadina alle cui braccia parecchie nostre signore affidano i loro bambini mentrechè danno ai medesimi il proprio latte, e, anche dopo averli slattati, fino a che abbiano acquistato tanto di forza da reggersi bene da sè insù le proprie gambe. — *Custoditrice, Guardabamboli,* o *Guardabimbi; Portatrice?* Quasi dicasi *Bdjula,* dal lat. *Bajulare* (Portare). *V. Basger i. q. G.* — D.

Bajlòtt (*in*), Vol. I, p. 382, col. 1, *dopo* 11, *agg.* 6.

Balànza (*in*) *alle parti agg.* Pientón. *Ritto.*

Balb (*in*) *agg.* Anche alcuni de' nostri usano il proverbio comasco: *El balb no l'è bon nè fregg nè cald,* per denotare il barbio esser pesce d'inferior condizione.

Balcà (*a*) *corr. la defin. in* Rimettere di vigore, d'intensità, di forza; Cessare in gran parte, non del tutto affatto. *Sostare.*

Balcô. I Balcô. *Li occhi.* Bella metafora de' Valsassinesi. A questi balconi s'affaccia l'anima umana, e di quì contemplando il creato, gode alla varia bellezza dell'immenso spettacolo. — V.

Balducchìn de salamm, *o più spesso* Ragnér, figuratam., dicesi la massa de' salami lavorati di fresco e appesi alla soffitta per rasciuttarsi.

Ball (*in*), *dopo* Roegarze, *agg. Ciaccona, Sarabanda, Pavaniglia* (balletti spagnuoli).

Ball marsc... Li abitanti di Melzo, di Liscate, di Settala, paesi del nostro contado ad est, chiamano così certi globuli di ferro idrato pisolitico che

si veggono sparsi per le loro campagne, e sono affini all'argilla ferruginosa (*Ferrett*) d'altre parti del Milanese.

Balla (*sotto*) *agg.* In balla. *Rappallottolato, In pallottole, In pallini.* Sangu de dragh in balla. *Sangue di drago* in pallottoline ravvolte in un cartoccio di maiz.

Balla [in sig. di *Panzana*] (*a*) *agg.* Dà la balla, vale anche per *Cuculiare, Corbellare* in genere. Pettà ball. *Carotare.*

Ball romann. *Sogni d'infermi e fole da romanzi* le disse il Petr. nel *Trionfo d'Amore,* capit. IV, v. 66. — V.

Balla. T. degli Scarpellini. *Palla.* La parte più dura che trovasi in alcune pietre, come il nocchio nel fusto degli alberi (Alb. *Diz. enc.*). — V.

Balla [T. de' Ramieri] (*in*) *agg. Parti della* Balla de ramm *sono:* Bocca *o* Zena = Spond = Filett = Fond *o* Cuu = = Mader de fœura = Sottmader (*e talora* Bastardón) = Fiœul (*e talora* Garb) = Mader de denter. = *Nelle così dette* Ball de segg e de sidell *sono in oltre le* Orecc .... Vedine le spiegazioni nelle varie sedi.

Balla de cadin ... Palla ramigna contenente bozze di catinelle. — Balla de cazzirœul... Palla ramigna tutta casseruole. — Balla de cazzirœul ovaa... Palla ramigna tutta casseruole ovali. — Balla de cazzirolett... Palla ramigna tutta bozze di casseruole piccine. — Balla de coldér ... Palla ramigna contenente ciotole atte ad esser lavorate in caldaje. — Balla de colderett ... Palla ramigna tutta ciotole da cavarne caldajuole. — Balla de copp ... Palla ramigna contenente un dato numero di fondi da gran caldaje per la fabricazione del cacio lodigiano. — Balla de fass ... È la palla contenente molte di quelle lastre di rame che formano la parte superiore delle gran caldaje destinate alla fabricazione del cacio lodigiano. — Balla de garb ... Palla contenente ciotole di rame sottilissimo da servirsene nelle rappezzature occorrenti a garbare i varj utensili uscenti dalle altre palle. In queste *Ball de garb* le ciotole, che nelle altre palle diconsi *Fiœul,* assumono il nome di *Garb*, e le dette *Sottmader* in quelle cangiano in queste il nome in *Bastardon.* — Balla de messô ... Palla ramigna contenente ciotole da lavorarne quelle tinelle che diconsi *messô. V.* Messô *nel Voc.* — Balla de padell ... Palla ramigna contenente ciotole da lavorarsi in padelle. — Balla de padell de cicolatt ... Palla ramigna le cui ciotole s'hanno a lavorare in pajuoli da cioccolata. — Balla de padell de seda ... Palla ramigna contenente ciotole da lavorarsi in pajuoli da trarre seta. — Balla de padellitt ... Palla ramigna dalle cui ciotole lavorate hanno a uscir altre tante padellucce. — Balla de pàdellott ... Palla ramigna contenente ciotole da lavorarsi in padellotti. — Balla de padellott ovaa ... Palla ramigna dalle cui ciotole si hanno a cavare padelle ovali. — Balla de pajrœu ... Palla ramigna dalle cui ciotole usciranno pajuoli. — Balla de pignatt ... Le cui ciotole van lavorate in pignatti. — Palla de pignattitt e pignattell ... Palla ramigna le cui ciotole s'hanno a lavorare in pignattini. — Balla de pignatton... Le cui ciotole devonsi lavorare in gran pignatti. — Balla de polentin o polentitt ... Palla ramigna le cui ciotole hanno a dare altrettanti pajuoli da polenda. — Balla de segg a la Samaritana ... Palla ramigna le cui ciotole hanno a lavorarsi in secchi alla Samaritana. — Balla de sidell ... Palla ramigna le cui ciotole lavorate debbono dare secchie tonde. — Balla de spond ... Palla ramigna contenente lastre atte ad essere distese, ad un bisogno, ritagliate e lavorate secondo le molte occorrenze dell' arte del Calderajo. Questa palla esce tale dal maglio, ma non si conserva tale da vero; perchè ad arte le si ritaglia fuori ogni fondo, e riesce vacua così sopra come sotto. — Balla de tazz o tazzett .... Palla ramigna contenente ciotole tali che il Calderajo ne possa ricavare tazze, mestole, e simili. —

Ballà (*in*) *agg.* Questo verbo, a un dipresso, ha anche il signif. medesimo che la frase *Vess semper in ball,* e vale Esser la cosa o la persona cui tocca far di continuo un officio, ancorchè altri potessero di tempo in tempo sottentrare: p. e., Sto vestíi l'è quell che balla semper, Chi balla semper l'è Meneghin.

Fa ballà i magattej . . . Mettere in ballo, o in iscena i burattini.

Ballarina, *al pl.* Ballarinn, v. del B. M. e del Pav. ... Terreno palustre e torboso, così chiamato perchè a motivo di una certa elasticità della torba che v' è sotto, par che l' uom, che su vi cammina, balli. — Dicesi anche *Palmazzina,* per li giunchi che vi crescono su, detti *Palmazzin,* cioè piccoli *Palmass* (*Tife, Mazze sorde*). — V.

Ballètt (*in*) *agg. Danzetta.*

Balón, v. br. *Tortone.* Fico ancora duro per immaturità. Anche diciamo *Dur come ball* i fichi sì fatti, che il Sacchetti (Nov. *Il Pievano di Giógoli*) chiama *Tortoni.* — V.

Balòss (*in*) *agg. Cane.*

Balòss, usato adjettiv. *On negozi baloss* è lo stesso che *On negozi su l'oss*, cioè *Un affare cattivo, Un affaraccio,*

da averci anzi scápito che guadagno. — V.

Balottéra (*in*) *agg.* Era uno strumento d'ottone fatto a guisa di tenaglia a bocche emisferiche e concave, il quale si adoperava per fare con terra da mattoni le palle da tirare co'la balestra.

Balottera. *Pallottoliera.* Così chiamavasi quel ritegno concavo nel mezzo della corda della balestra, nel quale s'accommodava la palla da tirare.

In senso largo, per qualsiasi strumento che impronta, che segna, che dà forma; *Conio, Stampo, Pretelle,* sust. f. pl. Omen *o* Gent di ballottér antígh. *Uomini* o *gente della stampa antica; Gente schietta, leale, alla buona, alla carlona.*

Vedi che no gh'è el pesg che sti filosef......
Briga semper se piea
De driazà i gamb ai can, e sì i stroppiea.
Strillen per no podè refà la gent
Di ballottér antigh.
Maggi, *Fals. Fil.* a. II, s. 5. — V.

Balóttola, v. br. *Carota, Bozza, Fola da romanzi, Baja, Fanfaluca, Favola.* — *Balúgiola* disse Giovanni Cavalcanti (*Ist. fior.* II, 506): « Chi vuol provare (*cioè, spacciare*) una balúgiola per una verità, gli è necessario produrre per prova un'altra balúgiola, la quale sia simile a quella .... Avvegnadiochè la ragione non patisse che le prove vere concedano favore alle balúgiole menzognose ». — V.

Balzanètta .... Propriamente quella Listerella di fodera che rigira la veste nella sua attaccatura fra corpo e sottana: una specie di contracintola interiore.

Balzanètta in vitta .... Rinforzo di tela o bindella da mettersi da piè del busto delle vesti donnesche.

Balzanón ... La balzana molto alta come talora porta la moda. Communemente la balzana suol rigirare la veste donnesca alta tutt' al più d'un decimetro. Il *balzanón* arriva anche ai cinque.

Bambolìv *e* Bombolìv, v. br. *Bellico, Umbilico.* — V.

Bànca (*in*) *agg.* La Banca del pess. *V.* Pessée *i. q. G.*

Banchèlla. *V. in* Cossìn *i. q. G.*

Banchetta [T. agr.] (*in*) *agg.* Tajà i ronch, i collinn a banchetta. *Aggiustare i poggi a ripiani;* il che fassi specialmente per ovviare al danno delle piogge o grosse o continuate per più giorni. « Contro il danno delle piogge si tagliano le colline a banchetta ben rinforzata, piantandovi sopra le viti. » (P. Lavezzari, *Difetti dell'Agr. mil.*). — V.

Banchìn (*in*) *agg.* (Targ. *Viag.* 6, 234). T. de' Fornaciaj. *V.* Bancón *i. q. G.*

Banchinàtt (*in*) *agg.* Alfieri nello *Schiarimento* che prepose alla sua *Alceste,* da lui per capriccio intitolata *Alceste seconda tradutta di Euripide,* nomina per *Muricciolajo* il nostro *Banchinàtt.* Quella voce ha cera di fiorentina, fu da lui scritta in Firenze, ma forse non aggradirà a tutti. Pure l'accenno.

Banchinna. T. dei Muratori, Costruttori, *ec.* .... Corrente che posa su i due pilastri d' un porticale a sostegno della tettoja. Quello che nei tetti è detto *Radis,* ne' porticali è *Banchinna.*

Banchirœù. T. de' Forn. *Dimin. di* Banchìn.

Bancón *ed anche* Banchìn. T. de'Forn. ... Nome di que' Rialzi che stanno nel fondo della fornace, e su i quali posano i primi mattoni.

Banda (*in*) *si osservi:* Forse la frase *Andà* o *Vess in la banda* (che fra noi conta pochi anni di vita) procede dal tedesco *Band* brigata, compagnía, e sottintendesi di pezzenti, di falliti, *ec.* Così essendo, non corre sotto l' art. *Banda musicale.*

In Brianza si dice - *Vess in la compagnia.* — V.

Banda (*a*) *agg.* Dagh in banda, m. br. Finire, Compire, Ultimare una faccenda. — V.

Bandón (Trà a). Frase di verso il Comasco. *Dare per sciupato.* Trà bandón on scud e fà ona bonna pacciada. *Dare per ito uno scudo e scuffiare.*

Bandonàa. Trattandosi di luogo, vale: *Deserto, Disabitato, Inculto.* — V.

Banfà (*in*) *agg.* Forse dallo spagn. *Bafanedr.*

Baràbba. Voce fattasi vulgarissima da pochi anni in quà per denotare quello che altre volte dicevasi per *Baloss, Rabòtt,* e simili.

Barabbitt, sust. m. pl. *I Discoli.* I ritirati nell' Ospizio dei Díscoli alla Pace in Milano sono detti dal nostro vulgo *Barabbitt,* in luogo di *Balossìtt, Rabottèj,* ec.

Baràcca .... Ogni trabacca posticcia da riparare il sole all'aperto. Scarpellini, Lavandaj, Fornaciaj, *ec.*, piantano *baracca* da ciò. 'I Fornaciaj la chiamano così se è un contesto di paglie, frascati e canne; la dicono *Vella* se è una tela tesa a pari scopo di parar il sole mentre lavorano su l'aja intorno ai laterizj.

Baracca [per cosa o facenda mal organizzata, sconnessa, *ec.*] (*in*) *agg.* G. Giusti usò questa voce in un significato quasi simile là dove (*Discorsi che corrono*) scrive:

> Dica: secondo Lei, questa baracca,
> All' ultimo, come andrà? — V.

Baraónda [in senso di *Follia, Capriccio*] (*a*) *agg.*

> Lasciai di Pisa
> La baraonda
> Tanto gioconda.
> G. Giusti, *Le memorie di Pisa*, st. 1. — V.

Barattina, v. br. Intrecciamento di due matrimonj fatti nel medesimo tempo tra fratelli e sorelle di due famiglie, sì che il fratello d'una ragazza che si sposa, prenda in moglie una sorella dello sposo di quella. *Fa ona barattina* ... Fare questo intrecciamento di matrimonj. — V.

Barazzin. Nel Pavese e Milanese confinante significa lo stesso che Balottin .... *Baro, Barattiere, Truffatore, Aggiratore, Bazarratore*, e, trasponendo le prime due *rr*, *Barrazatore*, che il Salvini (*Annot. alla Fiera del Buonar.* p. 482) dice venir *forse da* Bazarra, *Patto, Baratto;* Berith *in ebraico: Mercante* o *Barattatore di bestie.* — V.

Bàrb, Bàrbo, *e* Bárbol .... Avvicinandosi di più all'ital. *Barbio*, stan meglio che Bàlb (pesce). *V. nel Voc.*

Bàrba (*in*), sig. 1.° e 2.°, *agg.* Sust. fem.; sig. 3.° e 4.°, *agg.* Sust. masch.

Barba .... Sagomatura grossolana che si dà alla testata di sporto in un travicello da tetto. *Fa la barba ai travitt.*

Barba. Con questo nome chiama il Brianz. la *Cima pannocchiuta* o *panicolata* del panico. *Pannocchia, Spiga, Panicola.*

E, con questo medesimo nome, chiama tutto l'insieme dei pistilli pendenti dalla spiga del grano turco; quelli che il Mil. appella *Cavij* o *Barbis del formenton. V.* — Morì la barba ... Il diseccarsi de' fiori feminini, o sia della capelliera del maiz.

La *panicola* sparsa del miglio e della sagina il Brianz. la dice piuttosto *Scovin, Cavijera.* — V.

Bàrba, *parl. di* Quadrèj. *V. in* Quadrèll *i. q. G.*

Barbàa .... *aggett.* di Travicello da tetto sagomato alla grossa nella testata di sporto.

Barbàj. *Frasche, Frusche.* Quatter barbaj. *Quattro frasche.*

Barbarostli. Nome di personaggio finto che diciamo in risposta a un indiscreto che ci domandi di chi si parla: p. e., *Chi l' è staa? — Barbarostli ...*; che diciamo anche: *Barbarostli in padella ti e toa sorella.* — S.

Barbellà (*a*) *agg.* Li Aretini dicono *Dardellare* (Redi, *Voc. Aret.*). — V.

Barbellàtto [scherz.] (*in*) *agg. Sputatondo, Cacasodo.*

Barbìs di garófol *e sim. fiori* .... Vulg. quello che i Botanici chiamano pistilli e stami.

Barbœùra (*in*) *agg.* Vegganti in proposito di questa voce il Corio, il Vigna e la *Storia Iseria* nell'Ambrosiana.

Barbojàda. *Barbugliamento.* Barbojón. *Barbuglione.*

Barbotta. Barchetta a due remi, che s'usa su 'l Ticino a Pavía. — V.

Barbòzz (*a*) *agg.* Il *Papo* degli Spagnuoli, che equivale appunto ai *Duu barbozz* di noi Milanesi, è dal Franciosini (*Voc. Spag.*) tradutto in *Gozzaja*, ch'egli spiega per « quel secondo mento, o doppiamento di carne, cagionato dalla troppo grassezza sotto la barba. » — V.

Pugn sott al barbòzz. *Sottobecco* lo chiama il Tassoni. — V.

Barbozzàda ... Colpo dato o toccato nel mento. Talvolta *Sorgozzone.*

Barca (*a*), *nelle parti*, *agg.* Schelter o Corp. *Scafo.*

Barca [Juttà la barca] (*in*) *agg.* « In tal caso bisognerebbe ajutar la barca sottomano » (Nelli, *La Serva Padr.* a. I, s. 6). — V.

Barca (*in*) *agg.* Rivà in barca ... Giungere fuor di tempo o d'ora perchè tardati, come succede a chi s' affida a' navicelli.

Barcón (*in*) *agg.* Hanno la poppa così acuta come la prora, hanno albero

basso, e sono governate da due persone.

Barettitt *o* Cappellitt de pret. *V.* Roncàsgen *nel Voc.*

Baricàda. *Barricata* [Dávila, *Ist. guerr. civ. franc.*, I, 265; e II, 334]. *Serraglio.* Nome francese [*Barricade*] divenuto anche nostro dopo il marzo del 1848. — Le sbarre (che così i nostri antichi Italiani chiamavano un non so che di simigliante) sono ammassi tumultuarj di legnami, balle di lana, terra, pietre, selciato, mobilie, alte poche braccia e traversanti a brevi distanze le vie della città per impedire il passo alla cavallería, alle artiglieríe ostili, e far trincéa difensiva per la popolazione.,

Baroatt *o* Barovatt (*a*) *nelle G. agg. Arfasatto, Sciatto, Sciatlone, Malinarnese.* — V.

Baròzza (*nelle parti*), *in vece di* = Passon. *Sala* =, *leggasi:* Passon ... I sostegni angolari degli scalini.

Bartolamée (*in*), *dopo* intelligenza, *agg. V. anche* Pée.

Basà [Basà la terra dove el mett i pee] (*in*) *agg.* « Bácino (*i Pisani*) la terra dove (*i Fiorentini*) pongono i loro piedi » (*Comment.* di Gino Capponi). — V.

Basà-su. *Baciar saporitamente.*

Baschina. *Casacchino? Corpetto? Giubba da donna.* Giustacorpo con lembi a falda, che scendono dalla cintura non forse più di un sommesso per di sopra al sottanino. Dal franc. *Basque*, che vale a punto il faldino del giustacorpo da donna. — V.

Vestí a baschina. *Giustacorpo a faldini*, co'l lembo da basso a pieghe, a falde. — V.

Basèll d' ona scala de man. *Scalotto.* « Una scala a piuoli ch'era quindici scalotti » (And. Bocchineri da Prato, *Ricordi*, 1512). — V.

Basger (*in*) *agg.* Manifestam. sì il nostro *Basger* e sì l'ital. *Bdggiolo* vengono dal lat. *Bajulare*, portare a braccia, o su le spalle come si fa co 'l *Basger.* Da *Bajulus*, portatore, pare venga il nostro *Báilo* (toscanam. *Balio*) per ajo, custode, in quanto porta e regge tra le braccia l'allievo; *Báila* usa fra Jacopone, per reggitrice, moderatrice; e *Bailire* usavano li antichi Italiani, per reggere, sostenere, maneggiare che che sia con forza, governare, *ec.* I Diz. della lingua hanno *Bdggiolo* per sostegno che si pone sotto le saldezze dei marmi per reggerli; di qui *Baggiolare* per sostenere, o porre sotto i bággioli a fin di sostenere. — V.

Basgerà usa il Brianz. per portare secchie, corbelli e simili su le spalle, mediante bággiolo (*basger*). — V.

Bàsgia .... Nelle ferriere e tra i mercanti di ferramenta è nome collettivo di que' fascetti di fil di ferro, *bordión*, ec., che si arrotolano. Il ferro in verghe, tondini, verzelle, regge, *ec.*, va in fasci; il ferro in filo a *basg.*

Basgiànna (*in*), sig. 1.°, *agg.* (che alcuni del contado dicono anche *Favón*).

Basili. *V.* Basìlegh *nel Voc.*

Basin [Basin s'ciasser] (*in*) *agg. Bacío scoccolato* (*Nov. Aut. Sen.*). — V.

[Fà on basin alla franzesa] (*in*) *agg.* Il Loredano nelle *Bizzarrie academiche*, p. 156-8, fa una lunga discussione su questa specie di bacio che i Venez. dicono *Baso a la fiorentina.*

Basin [del pane] (*in*) *agg. Attaccatura?*

Bàsla (*in*), *dopo* cotta, *agg.* Nel B. M. in vece intendono sempre di legno; quella de' Mandriali (*Famej*); p. e., è sempre tale, poco cava, ma spasa molto e capace, e ne traggono il modo: Avèghen nanch par la basla, *Avere in quel servizio, Avere in cúpola.*

Pare venga dalla *Batiola* di Plauto: *Batiolam auream octo pondo habebat* (cit. da Nonio), vaso nel quale si portava il vino in tavola. E di qui forse anche il *Bacile* e *Bacino.* Lo Spadafora (*Prosodia*) riporta *Básola*, e la spiega per *Vaso di legno da cernere grano*, che sarebbe appunto la nostra *Basletta*, sincope di *Basoletta.* — V.

Baslètta (*in*), 1.° sig, *agg. Vassojo, Capistéo* e *Capistéro?* Con questo nome chiama il Vasari un vassojo di legno da portare in capo che che sia; e co'l medesimo appella il Cavalca (*Dial. di S. Greg.*) la conca da mondarvi il grano. — « Un giorno accattò uno capistéro, cioè una conca da mondare grano, dalle donne vicine » (Così secondo la lezione d' un codice cartaceo scritto su'l finire del trecento o su'l principio del quattrocento). Il testo però seguíto

da Mons. Gio. Bottari dice *vassojo:* « Un giorno accattò un vaso, che si chiamava vassojo, dalle donne vicine, per mondare grano » (*Dial.* lib. II, cap. 1). — V.

Basletta (*a*) *nella Sopragg. agg.* Vegnì basletta a vun. M. br. *Svenire, Smarrire li spiriti, Venir deliquio, Sincopizzare.* — V.

Baslettàda .... Percossa di tafferia.

Baslettadèlla .... Piena una picciola tafferia.

Baslettin, Baslettinna *e* Baslettœù [*per* fanciullo o fanciulla che ha bazza al mento] (*in*) *agg. Bazzino, Bazzina.* — *Bazzinuccio, Bazzinuccia.* — V.

Basletton *e* Baslettonna [*per* uomo o donna che ha gran bazza al mento] (*in*) *agg. Bazzone, Bazzona.* — V.

Baslettonna [*per* Bazza stragrande] (*a*) *agg. Bazzaccia.* — V.

Baslottée (*in*) *agg.* Come noi dal solo *Baslott* denominiamo eziandío chi fa e vende *fusi*, così i Toscani chiamano *Fusajo*, non pur chi fa e vende fusi, ma ancora chi fabrica e vende ciótole, méstole, conche, *ec.* — V.

Bàssa, *aggett.* di Carta. Significa Carta non di conto.

Bàsta .... Nome di quello stabbio angusto e bujccio in cui si carcera, per così dire, il majale allorchè si vuole che ingrassi per essere poi macellato.

Animai de basta .... Majali che stanno a ingrassare destinati al macello.

Nel Pavese con questo nome chiamano anche la grande *Porchereccia*, dove i fittajuoli usano tenere otto, dieci e più majali ad ingrassare. — Se la *Basta* è piccola, si chiama piuttosto come nell'A. M. *Stabbi, Stabbiell.* — V.

Bastada .... Quanti majali stanno ad ingrassare in una *Basta.* — V.

Bastàrd, *aggett. di* Agón. *V.* Agón *i. q. G.*

Bastàrda, *aggett. di* Àrbora. *V. i. q. G.*

Bastent, v. br. aggett. m.; Bastenta, fem. *Gnucco, Caparbio, Perfidioso, Capone.* Che sta duro, e non la cede così per poco; Che resiste ostinatamente all'altrui volere. È participio di *Bastì*, usato metaf. — V.

Bastì (*in*) *agg. Consistere.*

Bastón di tend (*in*) *agg.* Aste (* tosc.). *Frecce* (* tosc. Se con freccia da capo).

Bastón [T. di Ciambell.] (*in*) *corr.* Specie di dolce di pasta inzuccherata cotta, il quale per alcun modo presenta la figura di quella modanatura che dicesi *Bastone*, quasi corto randelletto.

Bastrèn. *V. in* Festin de rœuda *i. q. G.*

Basturlo (*in*) *corr.* In Brian. vale piuttosto *Capone, Caparbio, Cocciuto, Gnucco e ingrugnato.* — Menà el basturlo. *Incocciarsi e imbronciarsi* nello stesso tempo. Non piegarsi all'altrui parere; Non arrendersi all' altrui desiderio, dando segno di broncio, di cruccio. — V.

Bàtt (El) *per la* Batténda. *V. il Voc.*

Battént, v. c. verso il Comasco. A mezzdì battent. *Allo scocco di mezzodì.*

Battezzà el vin (*in*), *dopo* Panantí, *agg.* (nei *Viag. Barb.* I, 56).

Battigia *e* Sbattigia, v. br. *Mazzeranga.* — V.

Battirœù (*in*), 1.° sig., *agg. Picchiòttolo* (Rosini, *Sign. di Mon.*). — V.

Battirœù. T. dei Murat. .... Quel legno qualunque onde il muratore fa salvo da danno il mattone quando lo martella forte nell' allogarlo a serràglia d' una volta.

Bausciótt (*in*) *corr.* Equivale piuttosto a Bauscion, *Scombavato.* E, anzichè *Bauscinna*, i Br. dicono *Bauscin*, sust. m. — V.

Bàva. T. de' Murat. .... Ogni sguaglio di intonaco male spianato con la nettatoja.

Bàva di lumagh. *Moccicaja.*

Bàva *parl. di* Quadrej. *V. in* Quadrèll *i. q. G.*

Bavellinna, v. a. *dimin. di* Bavella.

Bavéra, *pl.* Bavér. Negli orti di Pavía sono così chiamate le *Cipolle porraje*, delle quali mangiasi il fusto fresco co'l piccolo bulbo. — V.

Bavett, v. br. *Guaime.* Dicesi specialm. del trifoglio che rimette dopo la segatura che se ne fa in settembre. Il *Bavett* del trifoglio si vanga o si ara poi sotto per sovescio e ingrasso del grano. — V.

Bazolón (*in*) *agg.* Pare che venga piuttosto da *Bdsola*, *Bázola*, in senso di *Scodella.* Ond'è lo stesso che *Scodellatore, Minestratore*, che fa e distribuisce la minestra alla famiglia. — V.

Bazza. Nei giuochi di carte chi giocò la miglior carta si piglia quella giocata dagli altri. Questo insieme di carte diciamo *Bazza.* — S.

Beatà (*in*) *agg. E con più forza* Sbeatà. *Labreggiar salmi e snocciolare paternostri,* dice il Ruspoli, *Sonn.* — *Pinzocherare?* non l'hanno i Diz. della lingua; hanno però il participio *Pinzocherato-a,* applicato ad uomo e a donna che viva e vesta a modo di pinzochera, di bacchettone, di gabbadéo, se potesse esser Dio gabbato. — V.

Beccaràgn. *Picchio murajolo.* L'uccello detto *Tichodroma muraria* da Carlo Bonap.

Bècch. *Nasello?* Il rostro del manico della mestola, per lo quale essa appiccasi a quella sottil verga di ferro che sta fitta orizzontalmente nel muro a uso di attaccágnolo; e dicesi non pur della mestola, ma della schiumaróla, della rezza, del ramajólo.

Bècch (*a*) *agg.* Dà del becch ai stell.... Figuratam. Passare i termini del convenevole. Mettersi in alto più che il suo stato comporti. — V.

Bedìna. Sp. di rete usata su'l Lario, e specialm. su 'l Lago di Caldone presso Malgrate per la pesca degli agoni.

Béga (Taccà). *Piatire, Prender briga, Rissare.* La nostra è frase vecchietta oggidì quasi dimenticata.

Belièt (*in*) *agg.* Beliett del Tesor .... Polize monetate messe fuora dal Governo nell'anno 1849 e ne' successivi.

Beligà. *Formicolare, Brulicare.* — S.

Beligà, v. br. *Bollicare? Frugolare.* Muoversi continuamente. — Beligà la vista, m. br. *Abbagliare.* — V.

Beligament. *Brulicame, Brulichìo.* — S.

Beligament e Beligónia. *Abbagliamento. Bollicamento, Bollichìo, Formicolìo* o *frugolìo interno.* Per metaf., Passione che molto inquieti. — V.

Bèll (*a*) *agg.* Per accrescer forza agli aggettivi usiamo preporre ad essi questa voce *Bell:* p. e., *L'è bell lenc; L'è bell ross; Bell viv; Bell fiorii; Bell tond,* ec. Preponiamo la voce *Bell* eziandío ai nomi, e diciamo: *L'è on bell scior; L'è on bell post; L'è on bell vin,* ec., con che vogliamo significare che quella cosa è mezzana in suo stato, che non è nè troppa nè poca. Un grosso Lumellino, che tornava dal carnevalone di Milano quest' anno 1855, fu inteso dire tutto contento: *Ho ciappà di bei ciocch e sont staa allegher.* — V.

[Andà sù bella] (*in*) *agg. Andare a seconda. Aver a seconda che che sia.*

Bell-e-ben. *Apertamente, Alla libera, In su 'l viso.* Gh' hoo ditt bell-e-ben che l' ha faa maa. *Gli dissi alla libera che fece male.* — Bell-e-ben *usiamo spesso per* bene *semplicem., contr. di male:* Come te stee? Sto bell e ben. — Come la fêt là su? La fo bell e ben. — Come se pórtel Cecchin? El se porta bell e ben.

Fa de bell a vun per tiral in la trappola. *Ordinargli un panione e poi civettargli tanto d'intorno, che vi si cali* (Caro, *Straccioni*). — V.

[Fa on bell] (*a*) *nelle G. agg. Star su bello, Far santà* (Allegr. pag. 77). — V.

Bèlla (*in*) *agg.* A la pù bella. *Fortemente, Grandemente,* e sim.: p. e., Piœùv a la pù bella. *Piove a rovescio.* — S.

Bèlla [T. di Giuoco] (*in*) *agg.* I Bolognesi pure le danno nome di *Dama;* e il Ferrari (*Voc. Bol.*) spone così: *A la dama. All'ultima.*

Bellandàda (*a*) *nelle G. osserva.* Il contadinello brianzuolo dice *Berendada,* o *Berandada,* cioè Mancia per andar a bere un tratto. — V.

Bellenga, *e più spesso al pl.* Bellengh ... Così chiamansi su 'l Lago di Como le castagne verdi e non ben mature che si fanno cuocere sgusciate. — V.

Belvedére, sust. m. *Bellavista, Bellosguardo.* Fra noi dicesi di Terrazzo o Luogo d'onde si ha veduta circostante ampia e bella.

Bén (*in*) *agg.* A sto mond chi vœur vess nominaa besogna fà o ben o maa. *V.* Nominàa *i. q. G.*

El ben l'è semper ben ... Intorno al dubio, espresso dall'A. in questo motto nelle *Giunte,* se abbia più ragione il popolo od il *Sapienziale,* vorrei metterli d'accordo così: Non è mai da pentirsi d'un beneficio, a chiunque sia fatto; ma poichè non possiamo beneficare tutti, non essendo noi Dio, sarà ottimo consiglio scerre i più degni ed i più bisognosi. — S.

Fà ben ... dicono alcuni del contado, parlando di uccelli, per *Nidificare.*

Benediziòn (*in*) *agg.* No vorè nè maledizion, nè benedizion. *V.* Malediziòn *i. q. G.*

Benestant, v. br. Che è in buono stato di ricchezze, di agi. *Benestante.* — V.

Benis [Vestíi de] (*in*) *agg.* È quello che i Comaschi dicono *Vestìi de present* (abito donato).

Béola (*in*), 2.° sign., *agg.* Specie di *gneis.* È il gneis una modificazione del granito, essendo composto dei medesimi elementi (quarzo, feldspato e mica). La mica vi abonda, onde il gneis ha una tessitura sfogliosa, schistosa. — V.

Beolch *e* Bevolch, v. br. *Bifolco.*

Beolcada *e* Bevolcada. *Bifolca, Bubulca, Iúgero.* — V.

Berendada *e* Berandada, v. br. *V.* Bellandada *i. q. G.*

Bergamina (*a*) *nelle G. corr. Masseria* in questo senso non si usa che con l'aggiunta *di vacche* (Caro, *Am. past.*). — V.

Berlùmm (*in*) *agg.* Trattandosi di persona, o d'un fatto molto lontano di tempo, *Avèghen on berlumm*, vale Averne una qualche memoria, ma debole, mal sicura, nè intera; Ricordarsene a pena a pena. — V.

Bersò (*in*) *riga* 6, *dopo* senso, *agg.* e l'uso che ne fa il Targioni nelle *Istit. bot.* II, 147 e pass.

Bertùgna. *V.* Campanìtt *i. q. G.*

Bertón ... Aggiunto del riso senza reste, detto altrimenti *Riso secco della China*, che nel B. M. e nel Pavese è anche detto *Ris melon*, cioè *Riso mùtico. Riso bertonato?* — V.

Bescantà (*in*) *agg.* A' Brianz. vale *Cantare di musica, Musicare.* — V.

Besèj *chiamano varj contadini così l'*Ape *come il* Calabrone.

Besest (*a*) *nelle G. agg.* Corr besest ... Dicono i c. br. dell'esserci in quell'anno il *Bisesto*, nome di mal augurio a chi di loro conserva tuttavía un resto delle vecchie superstizioni. — V.

Bèstia (*in*) *agg.* Perdonà l'è de Cristian, ma desmentegass l'è de bestia. *V.* Perdonà *i. q. G.*

I Bèsti. *Il Bestiame.* Regolà i bèsti, Dà de mangià ai besti. *Governare il bestiame, Nudrire il bestiame.*

Bestirà (*a*) *nelle G. agg.* Tira e bestira, finalment l'è vegnuda. *E da' le e da' le, alla fine si sono stretti i gruppi.*—V.

Bettónega (*a*), in sign. di *Curioso*, di *Tuttesalle*, *agg.*:

> Non ha tante virtù ne' prati l'erba
> Bettonica, quant' ha questo animale.
>
> Berni, *Cap. in lode di Grad.* — V.

Bév (*in*), *dopo* Tracannare, *agg. Imbottare.*

Bev a canna, *che altri dicono* Bev a bocchèll. *Bere a garganella.*

Fa giò de bev. *Mescere, Versare il vino* ne' bicchieri. — V.

Bev a on tant al fiaa (*in*) *agg. Bere a doccia* (*Vocab. Aret.*) Al medesimo § cancella *Bere per convento*, e sostituíscivi *Bere al zampillo*, *Bere al molinello, Bere a vaso alzato*; bere per aria mentre il vino esce e cade dal vaso tenuto su alto, sì che non tocchi la bocca (*V.* Franciosini, *Vocab. Spagn.*). La frase *Bere per convento*, non essendoci quì che per metà, non significa per sè niente. Il suo intero come sta nella nov. XXIII del *Novellino* è questo: « Prestami tuo barlione, ed io berrò per convento che mia bocca non vi appresserà »(cioè, *ed io berrò per convenzione*, *per patto, che la mia bocca non si appresserà al barlione*). Il che non si poteva fare che tenendo su alto il barlione e da questo versando, bere al zampillo; o vero, introdutta una cannella nel barlione, tirarne su in bocca il vino. *V.* Monti, *Prop.* vol. I, Parte II, p. 123 e seg. — V.

El mangià l'insègna a bev. *Il mangiare insegna bere* (disse il Machiavelli in una sua Lett. a Fr. Vettori). *Da cosa nasce cosa, Una cosa tira l'altra.* — V.

Bev-su vun coi orecc. *Ascoltarlo attentissimamente.* — V.

Bev-su vun coi œùcc. *Vagheggiarlo amorosamente.* — Contemplare con diletto, fissando con li occhi, alcuna cosa o persona. — V.

Beverón. I Brianz. chiamano per simil. con questo nome un imbratto di aqua, terra e neve distemperate insieme. *Guazzerone? Poltiglia? Mota, Brodiglia.* — V.

Bèzza (*in*), 2.° sig., *agg.* Il Lomazzo (*Tratt. della Pitt.*) con voce tuttavía lombarda chiama *Berre* le trecce cascanti su le spalle, i lunghi ricci, le ciocche dei capelli inannellati e pendenti dalle tempie all'orecchio, italianam. *Cernecchj*; e *Cerfuglj*, o *Cerfuglioni*, quando sono disordinati. — V.

Biànca, *aggett. d'Èrba. V. nel Voc.*

Biàuca, *aggett. di* Fornàs. *V.* Fornàs *i. q. G.*

Biànch [Mòrt]. Lo stesso che *Pàss* parlandosi di bachi da seta. *V.* Pàss *nel Voc.*

Bianchètt. *Melata.* Malatía dei vegetabili produtta da una muffa del genere *Erisibae.*

Bianchètta (*in*), *riga* 1, *agg.* Cenciolano. *Alla riga* 2, *ove dice* panno lino, bambagino o lano, *corr.* pannolano.

A s. Vitór trà-fœura la bianchetta con tutt onor .... All' otto di maggio spoglia le lane di soppanno, chè il farai senza danno.

Bibiàna ... Devot de santa Bibiana. *Gran bevitore, Solenne beone.* — V.

Bibin ... Così chiamano alcuni nell'A. M. il Riottìn de la coronna. *V. nel Voc.* Il nome proviene dalla coda che questo régolo ha di notabil lunghezza a confronto del picciolissimo suo corpo. *Bibin* chiamano i contadini dell'A. M. la coda ne' fanciulli.

Bicciòl, v. br. *Due volte* Ciol. *Citrullo, Dolcione, Scempione.* — Bicciolàn (Bisciolàn), accresc. *Sciocco, Scioccone, Ciullo di sette cotte.* — V.

Bicciolàn (*in*), 1.° sig., *agg.* Che altri pronunciano *Bucciolan* da *Buccella* lat.; *Buccellato,* Boccone di pasta dolce. I Toscani dicono *Buccellatajo* al nostro *Offellee.* Anche potrebbe venire da *Bucciuolo,* cannello o tratto di canna tra un nodo e l'altro, al quale molto si assimigliano certe fogge di *Bicciolan.* — V.

Biedràva bianca (*in*) *corr.* bincaa *in* bianca.

Biffstècch (*in*) *agg. Bistecca* (* tosc. Carena, *Prontu.* p. 414).

Bighèzz, *si legga così:* È chiamata così nelle *Gride* milanesi e comasche antiche quella specie di rete che i Comaschi odierni chiamano *Bugiaz. V. i. q. G.*

Bigin. *V.* Bin *i. q. G.*

Bigliàrd (*in*) *agg.* Vedi il Capit. *Su'l bigliardo* di Nicolò Martelli al Pucci com' ei dice nelle Lett. a p. 20 retro.

Bigliòn. *Biglione;* e forse è l'antico *Bolzone* mentovato passim dal Paciolo *Aritm.,* e specialmente a pag. 183. La moneta erosa de' moderni.

Bigolà, v. c. dell'A. M. *Brulicare.*

Bigolòtt (*in*) *agg. Bigherajo.* Che vende bígheri, merletti, o siano forniture fatte a merletti; e le porta attorno co 'l sacco in ispalla; e, per estensione, chi vende merci diverse di genere minuto, proprie del merciajuolo. — V.

Bigolòtt (*a*) *nelle G. agg.* — Figuratam. Dicesi di persona mal fatta, grossotta, sciatta, alla quale stiano male indosso le vesti, tanto che simigli più a batúffolo, che a corpo umano. *Sciamannata, Bandiera.* — V.

Bigolottent, Bigolottàa. È il contrario di bello e bene intagliato, di membra ben proporzionate, *Bozzacchiuto, Fatto co 'l'asce.* Dicesi anche di chi va goffamente vestito co' panni abbatuffolati, allucignolati, malamente avvolti intorno alla persona. *Imbambaccollato,* cioè, che pure quasi un bambo avvolto in sue fasce fino al collo. — V.

Bigolottón, *accr.* di *Bigolott* in senso figurato.

Biu, v. fanc. *Bacio.* Diciamo, parlando con i bimbi, *Famm on bin, Fà bisin, Fà bigin,* per Fa'mi un bacio.

Bin, v. br. *Bizza, Stizza, Broncio, Buzzo, Bizzarria.* — *Onde* Tra el bin (nelle *Giunte al Voc.*), Saltà el bin ... *Montar la bizzarria, Imbuzzire.* — V.

Biuà insemma, v. br. *Confarsi, Affarsi.* — V.

Biòtt (*in*) *agg.* Trass biott *o* Sbiottass. *Nudarsi.*

Birba chi manca!, m. br. affermativo. Usasi quando si promette, o scommette, quasi a rincalzo della scommessa. È maniera ellittica, il cui pieno è: Chi manca alla parola, alla promessa, al patto, sia a diritto qualificato per birbo. — V.

Birbonón (*in*) *agg. V. anche* Canèja *e* Canajón.

Bìrla (*in*) *agg.* A' Brianz. significa soltanto *Girella, Ruzzola.* — V.

Mett in birla i cœuv del ris ... Verso il Lodigiano dicono così l'adagiare circolarmente insù l'aja i covoni del riso per formarne la così detta *Tresca, V.*

Birlàa, sust. m. Voce fanciullesca, e vale qualsiasi cosa che tragga al tondo e si possa ruzzolarla. *Rotella, Rotellina, Ruzzola?* — V.

Birlo (*in*), sig. 3.°, *dopo* Strie, *agg. Vedi anche nel* Monig. *Com.* III, 486, note.

Al sig. 4°, *agg.* Id. *Pacini.*

Birlo (*in*) *agg* Da *Birillo* sincopato; e *Birlà* da *Birillare*, Rullare, Ruzzolare. Il giuoco de' *Birilli* consiste in certi rulli o rocchetti, ne' quali tirando le pallottole, si fanno cadere, *ec.* — V.

Birolàtt e Borolàtt, v. br. *Bruciatajo, Caldarrostajo.* — V.

Biscantà, anzichè *Bescantà*, chiama il cittadino milanese quel *Cantacchiare* che fanno i preti in coro, o in altre funzioni di chiesa, con voci incondite e sbadatamente; ma il dice anche sotto altre modificazioni di senso.

Bisln. *V.* Bln *i. q. G.*

Bisœù (*in*) *agg.* Pien come on bisœù d'àvi. *Pieno zeppo.*

Bisògn [Podè nanca fà el so, *ec.*] (*in*) *agg.* Quello che i Fr. dicono *N'avoir pas le loisir de se moucher*, o *d'être malade.*

Bisognin, Bisògn piccol ... Il bisogno di far aqua, di urinare. — V.

Biss (*in*) *agg.* I fanciulli usano questa voce in senso generale non solo per ogni sorta di rettili, ma di tutti l'insetti e de' vermi. L'Alberti mette *Biscio* per un verme che si genera fra pelle e pelle. — V.

Fagh mudà la pell a vùn, come a on bìss. *Fargli mutar vezzo, costume, vita affatto.* — V.

Bissa (*in*), Vol. I, p. 111, col. 2, r. 13, *dopo* pianticella, *agg. Un ramo avvitolato.*

Bissà (*in*) *corr.* Viene piuttosto da *Abisso;* e però *Bissà* vale quanto il *Nabissare* de' Toscani e l'*Innabissare* di lingua. Onde *Bissà vun coi œucc*, Innabissar uno con lo sguardo e quasi cacciarlo in fondo, sfolgorarlo, sperperarlo, disterminarlo. — V.

Bissà, v. br. È lo stesso che *Andà in bissa*, o *a bissà*. *V.* Bissa *nel Voc.* —V.

Blitter (*a*) *agg.* Il Redi, *Vocab. Aret.*, e 'l Falconieri, *Abjura del Peripateticismo*, hanno la voce *Blitri* nel senso di *Non nulla.* — V.

Bò (*in*) *agg.* Bo che mangia adasi fa longa durada ... È chiaro.

Bo che mangia in pressa, poch temp el dura ... È pur chiaro. — V.

Robba de pret, carna de bò, tira chi pò. *V.* Robba *i. q. G.*

Boba, v. br. Polta fatta alla buona. *Farinata, Paniccia.* Intriso d'aqua e farina di grano turco, o pan trito, aggiuntovi talora legumi e sverze. — V.

Boba (*in*) *agg.* Il Caro (*Son.* II. *contro il Castelvetro*) usò *Boba* per imbratto appiccaticcio, come bozzima e simili:

Mischiati ha insieme e vischio e boba e colla. - V.

Bócca (*in*) *agg.* A bocca de sacch. *V.* Sàcch *i. q. G.*

Desgiustà la bocca. *Guastare il palato, Sgustare, Amareggiare la bocca.* — Giustà la bocca. *Raggiustare, Racconciare il palato.* E dicesi dei due effetti contrarj di cibi o bevande amiche o inimiche all'organo del gusto.

E pœu? — El ratt in bocca e la coa de fœu .... Così si suol rispondere a chi insta perchè si vada avanti in un racconto che non si vuol proseguire. — V.

Per sett in bocca. *V.* Per *i. q. G.*

Scars de bocca, fr. cont. *Di mala bocca.* Si dice specialmente de' buoi e d'altre bestie da soma, le quali mangino poco e di mala voglia; il che denota sempre esistenza di qualche magagna interna. La frase non si usa mai parlandosi d'uomo, se non fosse per ischerzo.

Se po' minga vegh tuttcoss in riva de la bocca. *Frase contadinesca sinònima della nostra cittadinesca:* Se po' minga avegh tuttcoss in compiment. *V.* Compimént *nel Voc.* E anche più specialmente significa agio, commodità, ammanitura pronta secondo brama.

[Bonna bocca] (*in*) *agg.* Contrario di *Bocca fina*, di *Boccuccia*, di bocca dilicata, che non cerca che cose squisite e ghiotte. — V.

[Nettass la bocca] (*in*) *agg. V. anche in* Nettà *nel Voc.*

Bócca [T. de' For.] (*in*) *agg.* Bocca morta ... Quella parte dell'abboccatojo delle fornaci fin alla quale aggiunge la loro muraglia.

Bócca .... Nella *Balla de Ramm* è quel vano che lascia superiormente con la propria concavità la prima delle varie ciotole onde è composta. Di mano in mano che si vanno levando le ciotole, la *balla* diminuisce di grossezza interna, e cresce di bocca. — Nel B. M. la dicono anche *Zéna.*

Mesura de bocca ... È la misura

orizontale della concavità della prima ciotola della balla.

Boccàa [Tœù el vin a] (*in*) *agg. Fiaschеggiare.*

Boccadura (*a*) *nelle G. agg.* Vale anche la sola estremità di ciascuno dei due tralci che si abboccano l'un l'altro. *Testata, Cima.* — V.

Boccàto, *aggett. di* Vin. *Abboccato.*

Bocchèlla, v. c. br., *per* Bocchirœùla. *V.*

Bocchètt, *e, secondo luoghi*, Bocchin. T. de' Forn. *Sfiatatoj?* Vani che lasciansi sotto le bocche della fornace perchè il fuoco sfiati.

Bocchètta (*a*) *nelle G.*, sig. 1.°, *dopo* sollalzo, *agg.* Uno se ne pone sotto ogni tégola di grondaja.

Bocchìn. *V.* Bocchètt *i. q. G.*

Boccón (*in*) *agg.* Polenta dura fa i bon boccon. *V.* Poléнta *i. q. G.*

[Lèvaa a] (*in*) *agg. Dal mal corvo mal uovo.* — *E nelle G. agg.*

> Quanti voi siete, v' ho tirati avanti
> A forza di mollicole di pane.
>
> Pann. *Poet. teat.* t. II, c. XXIV, s. 18, p. 202.

Cioè, con attente e delicate cure. — V.

Bœù [Scappaa, *ec.*] (*in*) *agg. A modo del villan matto, dopo danno far patto.*

Bœùcc (*in*) *agg.* Cercà, Tentà de fa bœucc. *Bucherare.* Cercare studiosamente d'ottenere un intento. *Ognun per veder bùchera*, cioè, si spinge avanti, quasi passando tra buco e buco (Giambul. Bernar. *Contin. Cirif. Calv.* lib. II, s. 294). — V.

Bœùcc [per misura] (*in*) *agg.* v. br., p. e.: Toni l'è on bœùcc, l'è duu bœùcc pussee de Felipp ... vale *È più grosso di Filippo quanto è lo spazio che corre da un buco all'altro una volta, due volte*, ec. Pare sia maniera tolta dai buchi delle cinture di cuojo con che li uomini del contado un tempo si cingevano, pe' quali buchi facevasi passare l'ardiglione della fibbia. — V.

Vess lì tucc a on bœùcc, metaforicam. *Essere tutti d'un pelame*, *d'una medesima pannina.* Avere tutti la medesima natura, qualità, condizione, *ec.*; e pigliasi così in buona come in mala parte. — V.

Bœùcc (Fà). T. de' Forn. *V.* Fornàs *i. q. G.*

Bœùscer *per* Agrifoglio. *V.* Bruscón *nel Voc.* *Per* Albero spinoso qualunque. *V.* Spongiaràtt *nel Voc.*

Bœùtt. *Lo stesso che* Bóttola. *V. i. q. G.*, 1.° signif.

Boffà (*in*). Là dove dice: Notisi che *Buffare* ne' Diz. dicesi soltanto. *ec.*, correggi: *Buffare* ne' Diz. è registrato in senso di *Soffiare a tratti*, sì come *Buffo* in signif. di *Soffio non continuato.* — V.

[Boffà in la lumm] (*in*), figuratam., *corr.* = l'*Esalare il fiato* =, in = *Sopravanzare un altro* =, superare in che che sia quello a cui *se boffa in la lumm.*

[Boffà sui did] (*in*), *corr.* = *Far pepe o pizzo* =, in = Soffiarsi per freddo su le dita riunite in un pizzo.

Boffètt ... Patriarca boffètt. *V.* Patriàrca *nel Voc.*

Boffon, *da* Boffà, v. br. *Borioso*, *Soperchiatore*, *Soprastante*, *Ventoso.* — V.

Boggià (*a*), 4.° sig., *agg. E certo io non vi bùgio*, disse Dante [*Purg.* c. XVIII, v. 109] per *Io non vi ficco carote*, Non vi fo bugie. — V.

Bòjocch, v. br. (co 'l primo *O* molto chiuso come l'*U* toscano). *Tónfano, Gorgo.* Luogo ne' fiumi e ne' rivi dove l'aqua ha maggior profondità; il che suol avvenire là dove il fiume o il rivo fa gómito, nel quale entrando l'aqua con qualche impeto, vi scava nel fondo e vi fa grotte nella ripa. — V.

Bòjon, v. br. *Bulicame?* Poco differisce dal *Bòjocch.* Così chiamano que' luoghi dell'Adda, ne' quali l'aqua è profonda e, rigirandosi, gorgoglia e pare che bolla. — V.

Bolgètta, v. br. *Pera mezza.* Fa bolgetta, Andà in bolgetta. *Cuocersi internamente le frutta, Immezzire*, *Divenir mezze.* Dicesi specialm. quando sono stramature, strafatte. — V.

[Pari bolgett] (*a*) *nelle G. agg.* Mi si fa duro a credere che questa frase voglia significare in città *Frutte dure per troppa acerbezza*, laddove in campagna si chiamano *Bolgett* le pere mezze, mollicce e quasi fracide per troppa maturità. — Le frutta acerbe e dure noi le diciamo piuttosto *dur come ball*; e *Ballon* chiamiamo i Fichi non per anco morbidi e dolci per sufficiente maturanza, che il Sacchetti chiama *Tortoni.* — V.

Bolgíon, v. br. Così sono chiamate le rape lunghe o navoni cotti interi, e per ciò resi teneri e aquosi. — V.

Bolgiott *e* Bolgiottent, v. br. ... Dicesi per similit. di chi ha la persona e specialmente la faccia liufatica e gonfia, pallida o gialliccia come rapa cotta. Il Sacchetti (*Nov.* 163.ª) chiama *Impolminato* chi ha la faccia giallastra per infezione di polmoni. — V.

Bolgirà (*in*) *agg.* Mandà a fass bolgirà ... *Mandare al diavolo.* — *E in fine, dopo* boja, *agg. Va' in chiasso.*

Bolgirattà (*in*) *agg.* Podè fa, desfà, bolgirattà, *o* bozzarattà, come se vœur... Poter disporre e fare d'una cosa, d'una persóna, come attalenta. — V.

Bollàda. *Bollatura, Bollamento.* Ona bonna bollada. *Una brava bollatura.*

Bollador. Basso officiale della Finanza, e in gen. Chi ha il carico di rivedere e aggiustar i pesi e le misure de' bottegaj e simili, e di ripesare il pane od altro suggetto a' *Calmieri* per accertarsi se il peso loro è giusto, marchiandoli d'un segno prescritto dalla Legge indicante la loro giustezza. — In ispagnolo è detto *Fiel-executór*, in italiano *Grascino.* — V.

Bolladura. *Bollamento.* L'atto del bollare.

Bollàri, *levisi di dove è, e pongasi dopo* Bollaa di varœul.

Bollìn (*a*) *agg.* Nella campagna specialm. dell'A. M. si chiama *Bollín* qualunque Dazio-consumo che si paghi così dai Venditori di vino e d'aquavite, come da' Fornaj e dai Macellari. — V.

Bolpattón, v. c. br. *Volpacchione.*

Boltopp, v. br. *Incontro, Rincontro, Inciampo, Intoppo.* — V.

Boltoppà. *Inciampare, Inciampicare, Intoppare, Dare d'intoppo.* — V.

Bolzón (*in*) *agg.* Avegh pussee bolzon che cadenazz. *V.* Cadenàzz *i. q. G.*

Bolzón. *Bolzone.* È una specie di freccia con capocchia, alla quale molto si assimiglia il Bolzonello de' filatoj. — V.

Bolzonèll ... Piccolo Bolzone, la cui girevol testa in forma di palla, rotando su la *Serpa,* fa girare la ruota che dà il moto agli aspi. *Boncinella* si chiama dal Carena (*Prontu.* parte II.). — V.

Bómbol ... I pescatori lariensi danno questo nome al ribollío che nasce nell'aqua in tempo del parapiglia che fanno li agoni nel fecondare le femine.

Bómbola ... Nome che i baronci, i piazzajuoli e la ragazzaglia regalarono a una femina sciatta e tozza che a questi ultimi tempi tenne per quella genía di persone il luogo de' *Bazzer,* de' *Ciall del piatt,* della *Mamma di Miscitt* degli anni andati; il vulgo vuol sempre avere di sì fatti mártiri che gli servano a trastullo.

Bombolòtta (*in*) *corr. Tonfachiotta* in *Tonfacchiotta.*

Bón [De bon e bon] (*in*) *agg.* Dicono i Brianz. con diverso senso per *Di buona fede, Bonariamente.* — V.

[Tegniss de] (*in*) *agg.* Tenersi in buono. «Or non domandate, se si tenga in buono di sì fatta richiesta» (Firenzuola). — V.

[Vegnì bon] (*a*) *nelle G. agg.* Parè *o* Somejà bon. *Venire in grado,* o *a grado; Gradire, Piacere,* p. e.: Quand l'eva scior el se fava sbeff de tutt coss e ghe pareva minga bon gnanca el rost; adess mo ghe ven bon anca el pan poss de formenton ... *Ora gli viene in grado e gli piace anche il pan raffermo di grano turco.* — V.

Bondànza (*in*) *agg.* Scarsitaa d'ann bondanza de vista. *V. in* Ann *i. q. G.*

Bonf, *o sia* Garich. *V.* Garich *n. G. al Voc.*

Bonnamàn (*in*) *agg. La buona mancia.*

Bontàa (*in*), sig. 1.°, *agg.* Bontaa divinna. *V.* Divinna *nel Voc.*

Boradór (*in*) *agg.* Da *Borrar,* Cancellare, o *Borradura,* Cancellatura: voci spagnuole. — V.

Bordión de ramm. *Filo di rame.* Si usa, p. es., accartocciato per le catene da parafulmini.

Borelà, v. valsass., *che anche dicesi* Andà-giò a borell. *Tombolare, Rotolàr giù, Ruzzolare* d'alto in basso. Propriam. dicesi dei tronchi d'albero (*Bór, Borej*) rotolanti giù dai monti, e, per estensione, d'ogni cosa che cada d'alto in basso. Di qui il nostro *Borlà* e il dantesco *Burlare* (*Inf.* c. VII, v. 30). — V.

Borell, *dimin.* di *Bora,* Tronco, Pedale di arbore. Onde

Borellee ... Chi raccoglie, raduna e caccia dall'alto giù nelle valli i *Borelli.* — V.

Borèll *e* Borellin, sust. m. ... Nei bovini è la Patella del fémore, la Rotella che ricopre l'osso della coscia. Andà-giò

el borell *o* el borellin a ona vacca.... *Lussarsi, Slogarsi la coscia, il fémore.*

Borgògn (Uga de). *V.* Ùga *i. q. G.*

Borinéri (*in*) *agg.* Vegnì giò on borineri, m. br. Venire d'alto in basso un'aqua grossa in occasione di temporale. — V.

Borlà on copp sul coo. Accadere ad uno disgrazia inopinata. — S.

Borlìn *dicono alcuni Muratori, e specialm. nel contado, per* Cùrlo. *V.*

Borlìna *e* Borlìn, v. br. *Coccio, Nócciolo,* e talvolta Sassello tondeggiante o Piccola palla di legno con che i ragazzi danno dentro nei nóccioli di pesche o nelle noci, giocando. — V.

Borlìnna de la saa... Ciottolo co'l quale il contadino brianzuolo suol triturare sale per proprio uso.

Bórlo, v. br. *Ciottolo,* sasso tondo o tondeggiante. Così chiamano i Brianzuoli il *Borlànd.* — V.

Bórlo [Tœù el] (*in*) *agg.* Tœu-su el borlo, propriam. *Rotolar giù, Pigliar il pendio*; - figuratam. *Andarsene, Battersela.* — V.

Borlón, accr. di *Borlo* in signif. di pietra ritonda, o traente al tondo. *Ciottolone, Ruzzolone,* grossa pietra che si fa rotolare, dice il Salvini. — V.

Borlón de la franciùra. *V.* Franciùra *i. q. G.*

Borlonà (*in*) *agg.* Vess pussee de borlonà che de andà, *o vero:* Vess pussee de borlà che de fa corr... Dicesi di persona nana e grossa, che pare, per la sua figura traente al tondo, più atta a rotolare che a camminare. — V.

Borlonà [T. d'Agric.] (*in*) *agg. Rullare* (*Bull. agr. tosc.* nuova serie, N.° 8). « In alcuni terreni, sollevati molto nell' inverno dai ghiacci, può tornar giovevole di rullare i grani in primavera. » — V.

Bornis [Poca bornis, *ec.*] (*in*) *agg.* E no se pò fa suppa coi freguj. *Co 'l poco si fa poco, Un fiore non basta a far mazzo.* — V.

Borrón *o* Boron... Ne' paesi circumpadani vale *Buca* piuttosto grande, *Cavità fonda, Fosso profondo,* formatosi in occasione di piene, nel quale vi stagnino aque. Nei *Borrón* si suol mettere a macerare la cánapa. — V.

Bórsa (*in*) *agg.* Castigà in la borsa . . . Fare che altri spenda anche non avendovi l' animo.

Castigà la borsa ... Pagare del proprio e anche più del dovere, Tòrsi un capriccio pagandolo.

Bòsch.... I Comaschi, ed anche alcuni pescivendoli fra noi, danno questo nome al *Ghiozzo* (Bottinna) minimo o annino.

Bósch (*in*) *agg.* Bosch de tajada, *Bosco ceduo.* — Bosch de scimma, *Bosco di serbo.*

On bosch liga l'olter ... Dettato de' boscajuoli di Brianza co 'l quale essi vogliono accennare che spesso i virgulti del bosco del confinante sono involati per farne ritortole alle fascine che legano nel bosco che stanno tagliando.

Il Brianzuolo fa differenza da *Bosch* a *Selva.* Questa propriam. non significa altro che un Luogo tutto piantato a castagni da frutto. E nell'alta Brianza quando la *selva* è grande di molto, la chiamano *Foresta.* — V.

Nel taglio de' boschi il lavoro procede per questa scala: 1.° Tajà. *Tagliare, Recidere.* = 2.° Voltà. *V.* Voltà *i. q. G.* = 3.° Fassinà. *Affascinare.* = 4.° Trà-insemma *o* Portà. *Raccogliere.* = 5.° Immedà *o* Medà *o* Fà meda. *Accatastare.*

Boschì (*in*) *agg.* Anche quei da Bormio dicono *Boschir* in questo signif.

Boschirœu ... In signif. non di chi frequenta i boschi, ma di chi li ha in custodia, e li taglia e governa. *Boscajuolo.* — V.

Boscón, v. c. br... *Gran bosco.* Ogni boscon el gh'ha el sò oreggion. *Dett. cont. brianz. V.* Oreggión *i. q. G.*

Bosía (*in*), 4.° sig., *agg. Regàl* dicono i Brianz. a quei bianchi che vengono su per l'ugne delle dita delle mani. — V.

Bosía (*a*) *nelle G. agg. Orzajuolo.* — V.

Bótola ... *V.* Bóttola *i. q. G.*, 2.° signif.

Bòtt (*in*) *agg.* El Bott di ostinaa ... *L'ultimo tocco, L'ultima chiamata, L'ultimo richiamo.* Speccià el bott di ostinaa a fa ona cossa ... Dicesi di questi infingardi, acidiosi e scioperati, che si riducono sempre all' estremo istante a fare il dover loro, che sono sempre li ultimi, *ec.*

In d'on bott. *In un di botto, In un attimo, In un subito* (V. Gherardini, *Supplim.* in Botto, per *Colpo,* § 3.) — V.

I bott della messa ... *I botti* che si danno con le campane per segno e avviso al publico; p. e.: Hann daa duu bott. *Han sonato due botti.* I bott dell'angonía. *I rintocchi dell'agonia.* — V.

A bott a bott. *Di tanto in tanto, Ogni tanto tempo, Di quando in quando, Di tempo in tempo, A diversi intervalli.*

Se guasta el cœur se a bott a bott nol sôra;
E i bœu semper al giògh vann in malora.
Maggi, *Rime*, p. 251. — V.

Bott *e* Nagotta (*in*) *agg.* On bon bott o nagotta. *O Cesare o niente. V.* O Papa o pover pret, *in* Pappa *nel Voc.* — V.

Fa on bon bott. *Fare un buon trucco, un buon colpo, un buon negozio.* — V.

Bòtt [in sign. di cóttimo] (*in*) *agg. A stima.* — « Tutti li artefici che lavorano per noi o a giornata, o a stima, o con provisione (cioè, *Un tanto all'anno*), *ec.* » (*Lett.* del Granduca Ferd. I de' Med.). — V.

Ficcià a bott on terren ... Ne' libri ant. de' conti del Collegio Borroméo (dal 1565 al 1600) spesso si trova: *Terra affittata al botto e non a pertica,* che è il medesimo che *A corpo e non a misura,* come si dice in oggi. — V.

Bótt (*O* chiuso), sust. f. ... Gran barile a forma di botte (*Vassèll*), però con doghe di legno dolce e cerchiatura di legno, in uso fra i traficanti di droghe e simili per continente di caffè, cacao, turaccioli di sughero, colori, *ec.* Ne' Diz. ital. la voce *Botte* ha soltanto significato di Vaso vinario o da liquidi in genere. Pure l'Alberti registra le *Botti di biscotto* per la Marinería, e i Prezzi mercantili parlano ogni giorno delle *Botti* di cacao, *ec.* Pare quindi voce adottabile. Ona bott de cacao. *Una botte di cacao.* Tre bott de cafè. *Tre botti di caffè.*

Bòtta *dice il Cardano che si chiamava a' suoi tempi da noi Milanesi quel Pesce che oggi nominiamo* Bottrisa. *V. nel Voc.*

Bottascèll. *Pancetta, Ventricino, Trippetta.* Dicesi del ventre grossetto di fanciulli.

Bottasciœù ... Nelle trombe prementi è il *Catino.*

Bottéga [Mett] (*in*) *corr.* Mett-sù bottega.

Botteghin (*in*) *agg.* Fa botteghin d'ona cossa. *Fare mercanzia* di alcuna cosa.

Padre santo, io ve 'l dico mo di cuore : ....
E' fanno (*i Medici*) mercanzia del vostro male.
Berni, *Son. a Papa Clem.* — V.

Bottèglia (*in*) *agg.* Cavagn di bottegli. *Portabottiglie* (* tosc. Carena, *Prontu.* p. 375). Paniera a più scompartimenti a uso di trasportare altretante bottiglie da luogo a luogo. — La simile paniera se per fiaschi dicesi *Portafiaschi* (Id. *ib.*).

Bottéra (*in*) *agg. V. anche* Nettafònd *i. q. G.*

Bottiggiœù, v. br. *Panzella, Pancella, Ventricino.* — V.

Bòttola, v. com. *Ghiozzo.* Pesciolino che è il *Gobius fluviatilis* Lin.

Bóttola *o* Bótola, v. br. *Fiore a capolino,* risultante dalla riunione in mazzocchietto dei fioretti del trifoglio, quasi dicasi *Boccia* o *Bocciola.* Nel B. M. e nel Pavese è detta *Bosa;* p. e.: El trefœnj l'è bon per i vacch quand ghe sponta la bótola; ma quand l'è tropp téuder el ghe fa maa. — V.

Botton doppi ... Nome di due specie di bottoni: la prima a due capocchie inerenti dai due capi d'un gambo unico a mo' di rocchetto; la seconda a botton gemellati pendoli da gambi o magliette mobili; ambo ad uso di abbottonar due occhielli contraposti, con questi ultimi con più o meno strettura secondo voglia.

Bottonà [Vess de tœu e de mett e de bottonà dedree] (*a*) *nelle G. agg. Essere una pasta di marzapane, Essere un buon pastricciano.* Essere uom docile e serviziato, e da farne quel che tu vuoi. *Uomo da bosco e da riviera, Da basto e da sella;* cioè, buono e atto a più cose. — V.

Bottonà-su vun. *Gabbarlo, Giuntarlo, Attrappolarlo, Frodarlo,* dandogli per buona una cosa che non è, o è poco. — V.

Bottorì. Propriam. significa Cominciare di primavera i bottoni, le gemme de' vegetabili a muovere, a gonfiarsi, a ingrossare, a svilupparsi alquanto dalle scaglie ond'erano strettamente inviluppati nella fredda stagione, senza però ancora metterne fuori i germogli, i fiori, i teneri ramoscelli. — Lo *Sbocciare,* il *Germogliare,* lo *Spuntare,* il

Pollonare della lingua significano tutti qualche cosa di più. Solo il *Gemmare*, trattandosi delle viti, s'accosta strettamente al nostro *Bottorì*, ed anche il *Mignolare* degli olivi, se questa voce veramente significa l'ingrossare dei mignoli. — V.

Bottorìi. *Gemmato*, parlando de' tralci della vite; *Mignolato*, degli olivi; *Protuberante*, o *quasi sbocciante*, ove si tratti delle altre piante. Anche si usa in senso di *Boccioloso*, *Gemmoso*, cioè pieno di bottoni, di bocce, di gemme. — V.

Bottrìsa (*in*) *agg.* Questo pesce, che altre volte fu detto fra noi *Botta*, è detto *Botriss* anche dai Comaschi odierni (Monti, *Voc. Com.*), mentre li antichi Comensi lo dicevano *Strins*, se non errano il Cigalini e il Porcacchi. Benedetto Giovio lo chiamò latinamente *Triseus*. Ha il corpo a macchie e strisce come la Botta, il capo grosso, la bocca larga e con due cirri.

Bovaròtt de brughera .... Uccelletto che è l'*Anthus Richardi*, Vieil.

Bòzz, v. br. Aggiunto d'uomo. *Fatticcio*, *Fatticciotto*, *Macidnghero*, *Tozzotto*, di grosse membra, sproporzionate e goffe. I Toscani hanno il superlativo *Bozzone* in questo medesimo senso. Il Firenzuola ha *Boccio* per *Tozzo*, *Basso*, parlando del pruno da siepe. — V.

Bozzà (*a*) *agg.* *Contrastare*, *Cozzare* con uno; *Cavillare*, *Sofisticare*. Cercar di soprafare uno con cavilli, sofismi. Non istar fermo e fedele alla parola, onde si viene a cozzi con altrui. — V.

Bozzadór. *Cavillatore*, *Sofistico*, *Gareggiatore*, *Gareggioso*. Che cerca di soprafare altri con cavilli e sofisticheríe. — V.

Bozzœula *e* Bossœula, v. della bassa pian. Fiasco della capacità d'una pinta, di forma tondo-schiacciata, il qual pieno di vino è mercede de' Brentatori. I Toscani chiamano *Bózzolo* la misura con che il Mugnajo si piglia parte della molenda per mercede dell' opera sua. *Bozzolare* e *Sbozzolare* è pigliarsi co'l Bozzolo sì fatta mercede. — V.

Buzzonella, *nelle G.*, *corr.* Bolzonell. *V. i. q. G.*

Bràga de leva [con spinna] *o* Manètta *o* Ramplu ... Nelle trombe prementi è quel congegno cui si unisce lo stantuffo per la pressione.

Bràga de pestón. *V. in* Pestón *i. q. G.*

Bràma, Bramìnna, v. cont. verso il Comasco ... Aquerúgiola autunnale.

Braméra (*in*) *agg.* In alcuni luoghi, come su'l Pavese, dicono anche *Brumm* da *Bruma* lat. gran freddo, e propriamente solstizio jemale. — V.

Brànca, per *Brancata*, *Manata* usano i Brianz., a' quali *Brancàda* vale più che una semplice Manata. — V.

Bràsc (*in*), 1.° sig., *agg.* *Borlà-giò i brasc*, diciamo quel perdere quasi affatto le forze, quando d'estate è grande afa. *Essere preso da gran cascággine.* — V.

Sig. 2.°, *corr.* artefici *in* artigiani.

Bràsc (*in*) *agg.* Fà-sù i copp in brasc. T. de' Forn. *V.* Cópp *i. q. G.*

Brascirœù ... Nelle trombe prementi è il tronco unito al cilindro, che sostiene la colonna di pressione.

Brascicèù *e* Brazzœù ... Aggiunto de' fichi settembrini e de' funghi che vengono d'autunno, per distinguerli dai *Fioron* o staterecci. È voce, più che nostra, de' colli oltrepadani. Hanno i Toscani un' uva bianca che e' chiaman *Bracciuola*, e *Bracciuolo* il vitigno che la produce (Manuzzi, *Vocab.*). — V.

Bréga ... Voce che fra i Comaschi ha signif. così di Briga, *Rissa*, come di Briga, *Pena*, *Noja*, e di Brigata, *Compagnia*. Deve però aver avuto vita anche in Milano, e lo testimonia la tuttora esistente osteria della *Cattabrega*; o che ivi si andasse a trovare (*cattà*) la brigata (*brega*), o che le risse de' bevitori vi fossero frequenti.

Brentàll, v. br. ... La brenta piena d'uva così intiera come pigiata. — V.

Brentón. Figuratam. *Cipiglio*, *Aggrondatura*, *Mal piglio*, *Guardatura sdegnosa*, *Griccia*. Avegh-giò el brenton. *Essere accipigliato*, *accigliato*; Far cipiglio, o mal piglio per isdegno, dispiacere; Aver le ciglia aggrottate, *Aggrondarsi*. — V.

Brevètta ... Ventarello di levante.

Brévia, *fem. di* Brev. *Non s'usa che nel modo avverb.* Alla brevia. *Alla spacciata*, *Alla spiccia*, *Spacciatamente*. — V.

Briccòlla ... Chiamano i Contrabandieri lombardi la carica d'una merce, qual

elle siasi, che può portare un uomo. — E li Ortolani pavesi dicono *Briccolla* a un certo corbello cupo, a cono tronco, sì che il fondo sia più stretto della bocca. — V.

Briccón, Bricconàda *dicono spesso fra noi le persone civili per* Birbón *e* Birbonàda. *V.*

Brighellìn. *Mammolino*, *Naccherino.*

Briòzz, v. cont. *Briglione, Brigliozzo.*

Brisa (Giugà a)... Giuoco insulsissimo introduttosi di recente fra i ragazzetti. Uno de' giocatori impugna un oggetto qualunque, l'altro gli dà d'un colpetto su la mano; se quello si lascia uscir di mano l'oggetto, il percotitore se ne impadronisce, e il giuoco per quella volta è compiuto.

Mett-sù brisa... Impugnare l'oggetto che ha da formar premio nel giuoco al vincitore, *Metter banco.*

Brisch. *Giunco, Biodo.* Lo *Juncus lacustris* Lin.

Briscola (*in*) *agg.* l'ital. *Trionfetti, Trionfini.*

Brobrô (*in*) *agg. Probabilm. da* Brovètt — Bro-bro-vett.

Bròcca [Rama] (*a*) *agg.* Hanno i Diz. della lingua *Brocco* per sottil barchetta di arbore, spesso con frasca; *Brocco, Sbrocco* e *Sprocco* per Pollone, propriam. quello che rimette dal bosco tagliato. — V.

Brócca [Ramàglia] (*a*), lin. 3.ª, *agg. Ed anche* a brocca morta.

Bròcca [la] T. d'Agr. In questo signif. le si premette sempre l'articolo. *Il soprasuolo, Il sopraterra.* Tutto il complesso degli alberi e arbusti da frutto e da foglia che si cultivano in un fondo, e specialmente il gelso, la vite e l'olivo. — V.

Il complesso delle nuove ramificazioni dell'annata negli alberi in generale, e specialmente in quelli da frutte, e dei gelsi, considerato come produtto terriero... Quest ann per el sutt la va mal per el formenton, ma la va ben per la brocca.

Broccadèll... Specie di marmo che cavasi ad Arzo nella Svizzera. È un calcáreo compatto di colore tra bianco e rosso. Baldinucci (*Vocab. del Dis.* p. 94) ha «Broccatello di Spagna - Pietra di durezza pe 'l doppio del marmo, ec.» — Non credo gran fatto diverso il *Broccadell* di Arzo dal Broccatello di Spagna, prendendo sì l'uno come l'altro lor nome dal simigliare al broccato (drappo).

Broccàmm d'ona pianta. *Ramaggio*, v. a. *Ramatura.* Il complesso dei rami, tutta la ramificazione. — V.

Brocch. *Cavallaccio*, *Rozzone*, *Rozza.* Cavallo inguidalescato, pieno di mascalcíe, di malanni. Voce che odesi spesso in bocca a que' postiglioni e vetturali che battono la strada da Monza a Lecco. — V.

Brochètt (*in*) *corr.* Specie di Ricotta pastorizia di fior di latte. È venduta in mastelletti. L'oggetto e la voce non sono nostrali, ma datici dai Comaschi (*V.* Monti, *Voc. Com.*).

Bronzumm. È usato dal Maggi, e vale *Roba da rifiuto*, *Sceltume*, *Marame.* — V.

Bronziroeù. *Bronzista.*

Brovà (*in*), 5.° sig. *agg. Sbroccare*, *Sbroccolare* la vite, levandole i brocchetti inutili. *Bruscare, Dibruscare*, Polire la vite d'ogni brusco o brúscolo, cioè dei caprioli, feminelle, tralciuzzi, ec. Nota che *Brucare* e *Dibrucare* (che i Diz. confundono con *Bruscare* e *Dibruscare*) propriam. non vogliono dir altro che *Levare le frondi dai rami*, con espressione figurata tolta ai bruchi roditori delle foglie. — V.

Brovà la seda (*in*) *corr.* Non vale già *Sbroccarla*, come è detto nel *Vocab.*, sì bene Ammorbidirla mediante il vapore e lisciarla con molle spazzola prima di *cavarla* giù dagli aspini per farne poi al *tornello* le matassine (*mattej*). Le quali da ultimo, nettate e polite con forbicine da tutti li sbrocchi e filuzzi, s'ammazzettano. Il dare quest'ultima sbroccatura alla seta, noi lo chiamiamo *Mondà la seda.* — *V.* Brovadora *i. q. G.*

Brovadora (*in*), *nelle G. agg*, *o corr.* È la *Brovadora* una cassa di legno, di forma cúbica, con fondo caucellato, nella quale, sovraposta ad aqua bollente, si pongono e tengonvisi per pochi istanti li aspini carichi di seta torta a riceverne il vapore, il quale rammorbidisce la seta e l'agévola ad essere *cavata.* — Ond'è che la *Brovadora* non

è già *una cassa da stufate i bachi*, come è detto *nelle G.* su l'autorità d'un Toscano che stampò un articolo nell'Appendice della *Gazzetta di Milano* del 19 di giugno del 1839, ma sì piuttosto da stufarvi la seta levata dal filatójo. — V.

Brovadura. T. d'Agr., v. br. *Sbroccatura*, *Bruscatura*, cioè l'ammasso degli sterpi, de' brocchetti, brúscoli e frúscoli che si sono levati alle piante nel ripolirle del seccheríccio e de' ramúscoli inutili e impaccianti. — V.

Brùcc (*a*), 1.° sig., *agg.* Βρύχω (*Brycho*) a' Greci vale *Ragliare*, *Múgliare*. I Brianzoli dicono *Brugì* e *Brugià* per *Muggì* e *Muggià*. — V.

Bruccèll, Bruccètt, Brucciœù — Su 'l lago di Como sono dimin. di *Brucc*, o sia *Quattr' ass*. *V. nel Voc. è in* Monti, *Voc. Com.*

Brucciàda, voce del Lario... Quelle tante genti o robe che vanno in un *Brucc*. *V. nel Voc.*

Brùgh (*a*) *agg. Scopereccia* (Ridolfi, *Gior. agr. tosc.*, XVIII, 282). — V.

Brughéra (*in*) *agg.* Bovarott de brughera. *V.* Bovaròtt *i. q. G.*

Brughéra [Lassà andà a] (*in*) *corr.* Il *Lasciare a sodaglia* un terreno non esprime esattamente il nostro *Lassà andà a brughera on terren*, con la qual frase noi non vogliamo già dire *lasciarlo sodo*, ma sì bene cultivarlo male, trasandarlo in modo che insterilisca e torni disfatto e deserto di piante fruttífere, come dir gelsi, viti, olivi, *ec.* — V.

Brughìv *dicono alcuni del contado per* Brugheràa. *Macchioso. Tutto eriche* o *scopa* o *stipa.*

Brugnoccorent, v. br. *Bernòccoluto*, *Bitorzoluto*, *Ronchioso*. — V.

Brùlé. *V.* Cafè brulé *nelle G. al Voc.*

Brusaa (*in*) *agg.* O crud o brusaa. *V.* Crud *nel Voc.*

Lassà o Tegnì brusaa on quadrell, on sass, *ec.* T. dei Murat. ... Far che un mattone o un sasso sporti per modo che non lasci vedere intonaco.

Brusàda (*in*) *agg. o* Lizón.

Brugnœù (*a*), 2.° sig., *agg.* Detto da Mattioli *Pruno selvatico*. - Vulgarm. *Spino nero*, *Prunello*, *Susino di macchia*, *Strignicúli* (Targ. Tozz. Ott. *Istituz.* bot.). I frutti vengono proposti per le diarrée; e le foglie ténere per succedanee al the, meglio d'ogni altra cosa; la corteccia alla china china; e se co'l sugo de' frutti si scrive su la biancherís, le lettere scritte non si cancellano, lavandole. — V.

Brumm. *Bruma?* Nel Pavese e nell'Oltrepò, non che *Brumm* o *Brumera* o *Bramera*, dicon anche *Rosaa presa*, cioè Rogiada rappresa, gelata. — V.

Brumm. Da Lord *Brougham*... Nome di quelle carrozze, tratte di solito da un solo cavallo, simili alle così dette *Cittadine* (*V. in* Lègn *nel Voc.*), da nolo a orario fisso, distinte per numeri noti al buon governo (*a la Polizia*), che trovansi in diversi piazzaletti della città pronte a partire insù l'atimo. — *Brumee* o *Brumista* si chiama chi ne guida il cavallo, e molte volte è anche il proprietario del *Brumm*. — V.

Brùs [Tœù-su on brus] (*in*) *agg. Aver il baco, il brucio di*... Aver passione per... — A *Brus*, nel signif. d'amore, pare corrisponda meglio la voce *Brucio* o *Briciolo* in senso metaf. d'innamoramento, se *Bruciolato* figuratam. s' usa per *Innamorato*, *Guasto*, *Róso* dalla passione amorosa, come da' bruchi o *bruci* sono rôse le radici de' vegetabili. — V.

Brusà (*in*) *agg.* A fà servizzi brusa, *ec.* *V.* Servizzi *i. q. G.*

Brusapignàtt (*in*) *agg.* Lo diciamo anche per *Cuoco* in senso avvilitivo.

Brusècc (*in*), 1.° sig., *agg.* Il *Brusecc* a' Brianz. non è la *Manna*, nè il *Melume* della Crusca. Esso è una malatía che attacca la vite nei grappoli e nelle foglie, per cui e queste e quelli divengono come arsicciati, quasi siano stati percossi da un' aria abbruciante. Il Tanara, con voce troppo generale, lo chiama *Malume*. — V.

Brusià e Brusiàss. *Incuocersi*, *Riciders*i. *V.* Imbrugàss *nel Voc.*

Brusíi, v. c. br., *per* Brusàa. *V. nel Voc.* — V.

Brusòn (*in*) *agg.* Li *Annali d' Agric. e Tecnologia* la fanno nondimeno per una malatía diversa dal *Cajrœù* (*V. nel Voc.*). *V. anche* Carœu *i. q. G.*

Brustiàtt, v. c. br. Chi fabrica o vende *Brusti*; e lo dicono specialm. di quelle

che fanno i contadini con l'erba *strigia* onde purgano le loro rive aderbate.

Brustolà, v. c. scherz. *Tosare* o *Radere al vivo*. Tosar per modo che alla bestia non rimanga pelo alcuno in pelle; come se fosse stata, a così dire, abbrustiata.

Bruttonón. *Deformissimo*.

Bruttonònna. *Deformissima*.

Bugàda (*a*), *dopo* Fagh-sù la mojetta, *agg.* che i Brianz. dicono *Fagh-sù el còl mort*. *V.* Còl mort *i. q. G.*

Fà bugada (*in*) *togli il primo* fig., *e agg.* *Imbucatare*, levare il sucidume a' panni per via di bucato. Se il bucato si diguazza gagliardamente nell'aqua per lavarne via bene il ranno, dicesi piuttosto *Sciabordare*, che *Risciaquare* il bucato.

Figuratam., per *Affare intricato.Taccolo*, *Intrigo*, *Tresca* o faceuda imbrogliata. — V.

Bugiàz .... Su'l Lago di Como è detta così una specie di rete a due alie, simile all'altra così detta *Bottéra*, ma lunga il doppio, che si usa con gran frutto quando è torba l'aqua; anticam. era detta *Bighez* (*V.* Monti, *Voc. Com.*).

Bul (*a*) *agg.* Figuratam. Essere in secreti maneggi, in secrete e calde pratiche, *ec.* Onde il modo di dire: *L'è on pezz che la buj.* « È un pezzo che la bolle » (G. Giusti, *1 Disc. che corr.*). — V.

Buïda (*a*), 1.° sig., *agg. e* Bujida. A' Brianz. vale anche *Panata*, *Paniccia*. Cioè, pane di grano turco sminuzzato e cotto in brodo, o in cagliata, o in siero di vacca. — Franc. *Bouillie* (Bollita). — V.

Bùj [Trà on] (*in*) figuratam. *agg.* *Avere un bollore.* « La brigata pare una cosa smarrita, perchè ... tutti i capi di essa hanno avuto un bollore » (Machiavelli, *Lett. fam.*). — V.

Bulà, v. br. Seminare la *Pula*, o sia i semi del trifoglio sopra il frumento; il che fassi insù l'uscire dell'inverno. Onde Forment bulaa, *Sopraseminato di pula*. — V.

Bulà on praa, *e sim.*... Seminarvi pula o fiorume per appratirlo.

Bulàda ... Spargimento di pula. *Fà la bulada* dicono nel B. M. quello che in altre parti del contado dicono *Fà la cruscada* (*V. Giun. al Voc.*), mutata la crusca in pula, onde i moltissimi fieni danno divizia nel basso contado.

Bulin *o* Bullin ... Il secondo guscio, o sia quella sottilissima membrana molto aderente ai granelli del riso, che, passata insieme con la lor prima ruvida scorza sotto il Frantojo (*Molazza*) e ridutta in grossa farina, serve per ingrassar majali, *ec.* *Farinaccio* la chiama il Lastri (III, 214). La *Risina* è altra cosa dal *Farinaccio;* essa propriam. è riso che s'è rotto nel brillarlo e bianchirlo. — V.

Bullin ... Gusci delle cóccole o cássule del lino macinate, che servono per cibo a' porci.

Bulon (*in*) *agg.* ... Prima scorza del riso. *Pula*, *Loppa*. — V.

Bùs [Dimin. auça, *ec.*] (*in*) *agg.* *Tu puoi zufolare.*

Ogni bus intrequeriss; chi no mangia, el cuu patiss. *V.* Cùu *i. q. G.*

Bùs de la saa. *V.* Sàa *i. q. G.*

Bùs (*in*) *aggett. agg.* Quando uno spaccia qualche notizia che non sia vera, i Brianzuoli soglion opporgli: *L'è busa;* — e s'ella è vera, dicono: *Questa l'è stòppa;* prendendo la metafora dalle noci, le quali son buone, se intere e piene; sono vane e nulle, se buse e rôse dal baco. — V.

Buscinèll; Buscinòn: v. c. *Vitellino; Vitellone.*

I contadini usano spesso queste voci anche per contumelia verso i loro fanciullini allorchè, a mo' di buaccioli, si vanno travolgendo per terra e batostando fra loro.

Buscon, v. della Bassa, e più pav. che mil. *Cespuglio folto e spinoso*, *Macchia*, *Macchione;* ed anche *Buscone* e *Buscione*, ma queste sono antiche e poco usate. — V.

Bússera *e* Busseròtt. *Bòtola, Bòdola* (*fior. Carena, *Prontu.* p. 173). Riparo a semitramoggia che ponsi alle finestre delle carceri, de' conventi, de' collegi, *ec.*

Busseròtt ... Quel bossolo di cuojo in cui innasta la croce chi la porta a processione per alleviarsene il peso. È fermato a un cintolone che ricigne la vita del Crocifero.

Busseròtt (*in*), 1.° sig., *agg.* *Búccola* è detto dal Grassi (*Diz. milit.*, in Cassa,

§ 3) il *Busserott* che guarnisce il mozzo delle ruote, entro la qual búccola s'impernano le estremità della sala (*asse*). — V.

Busseròtt *o* Bussolòtt, 5.° sign., *si riformi così*: Specie di bossolo di legno che si mette in fondo al Palmone (*Pianton*) formato di tre o quattro vergelli o siano rami nudi, da cima a fondo intaccati; nelle tacche de' quali rami o vergelli s'infizzano altretante paniuzze (*bacchettinn invescaa*); e per tal modo, tutto irto il palmone di sì fatti fuscelletti, s'incastra per mezzo del detto bossolotto nella cima d'un grosso palo, che s'alza e s'abbassa a piacere. — V.

Bussolòtt di passer... Nome di ciascuna di quelle come bottiglie tozze di cotto e di color rosso cupo di cui si vedono filari ricorrenti poco sotto il tetto di certe case antiche in Brianza. Mezzo fitte nel muro, e mezzo sporgenti co 'l cannello aperto, danno entrata alle passere in una stanza attigua dove esse rimangono facile preda di chi per questo mezzo vuol farne caccia. Questi bossolotti, a dir vero, appiccati ordinariamente al muro, vi si mettono, acciò che le passere v'entrino a nidificare per levarne poi a suo tempo i passerotti novelli.

Bussorèll. *Bossoletto* o *Cannello*, ordinariamente fatto di sambuco, il qual si mette e ferma con filo di ferro in cima alle canne, dentro le quali si custodiscono i Panioni (*Bacchettòn*) da acchiappare li uccelli a civetta. In questo cannello si ficca pe'l mánico alquanto aguzzo il panione, che pe 'l cannello istesso, terminante di sotto a mo' di rampino, si attacca a qualche ramo della siepe, sì che sporga alcun poco in fuori, e presti commodità ai curiosi uccelletti accorrenti allo spettacolo della civetta da loro non mai più vista, di posarvisi su e così rimaner presi alla pánia. — V.

Bùtt (*a*), 1.° sig., *agg. o* Bœùtt ... Così dicono a Varese per *Cespuglio*.

Bùtt [*Sciame*] (*a*) *agg.* I Brianz. dicono *Buttida* e *Butti* per *Sciame* e *Sciamare*. Jac. Ricci fior. (*Cat. agr.* vol. II) ha *Getto* per Sciame. — V.

Bùtt [*Dass de butt*] (*in*) *agg.* che il Maggi, nel *Falso Filosofo*, a. II, interm. 2, p. 73, disse *Dass a bust* (se non è errata la stampa): *Andarsi ajutando il meglio che l'uom può.* — V.

Bùtt. *Urto.* L'è la Mort che ghe dà i butt. *V.* Mòrt *i. q. G.*

Buttà (*a*) *agg. Pesare.* El butta dês lira. *Pesa dieci libre.*

Quell che butta, reussiss. *V.* Reussì *i. q. G.*

Buttà. *Aver esito, successo; Riuscire, Buttare.* « Avrò caro vedere questa elezione degli ottanta come la butta » *cioè, come riesce* (Piero Capponi, *Lett.* Vol. IV dell'*Arch. stor.* Parte II, p. 57.). — V.

Che butti quel che vœur buttà. *Avvenga che vuole.* « Butti quel che butta », disse Passeroni nel *Cicer.* — V.

Buttalla in scianscia. *È lo stesso che* Tralla in rid. *V.* Rid. — V.

Buttass giò. Parl. di grano, *Allettarsi, Ricascare, Andar a terra.* « I grani grossi ricascano e s'allettano più difficilmente dei gentili » (*Boll. agr. tosc.* Serie II, N. 8). — V.

Buttàss-via. *Disperarsi, Gittarsi via, Affligersi.* — *E nel senso stesso di* Trà-via el coo, *p. e.:*

> Mo mi me butti via
> Quand piangen ch'ogni dì pesgiora i agn.
>
> Maggi, *Cons. Menegh.* a. I, interm. 1, p. 49. — V.

Buttà-via lugagn. *È lo stesso che* Falla a la granda. *Sparnazzare, Spendere assai, Scialaquare, Disipare, Sguazzarla.* — V.

Buttalà (*a*) *agg. Stracurato, Sgovernato, Avventato.* Che fa le cose senza avvertenza e considerazione. — Lo *Sventato* è privo di senno, è senza giudizio: lo *Avventato* agisce inconsideratamente e precipitosamente, senza però mancare di senno; soltanto non ne fa uso e fa male quello che fa, solo per troppo precipitare. — V.

Buttalà ... Specie di moneta originariam. parmigiana che altre volte era conosciuta anche fra noi. Nelle poesie milanesi del 1600 e del 1700 si legge questa voce come se fosse nostrale.

Buttér (*in*) *agg.* Fastidi col butter. *V. in* Fastìdi *nel Voc.*

C

Cà (*in*) *trasporta l'ultimo dettato della pag.* 174, col. 2.ª, *dopo le due prime righe della pag. seg.; e corr.* = lumaca, = *in* = chiòcciole; *e, dopo la parola* chiusa, *agg.* Anche i Latini chiamavano *Domiporta* (Portacasa) la Chiòcciola.

A p. 175, col. 2.ª, riga 1.ª, *corr.* = *V.* Diàvol, = *in* = *V.* Sànt.

Cà (*a*) *agg.* Per *Famiglia.* Regg la cà. *Reggère, Governare la famiglia.* — V.

Per *Patria.* A l'estaa i spazzacamin van a ca. *All' estàte li spazzacamini tornano al paese,* o *Rimpatriano.*

Cà de melgasc ... Grosso mucchio di saginali, melegarj o melicali disposti in giro e in piedi alquanto inclinati l'uno all'altro. *Catasta di melegarj?* — V.

El Pret de cà. *V.* Prêt *i. q. G.*

Ogni cà gh'ha el sò de fà. *Ognuno ha il suo impiccato all'uscio.*

Tirà a cà on capital ... Forse rendere un capitale dato già a mutuo.

Tirà a cà on fiœu. *Riprendere un bambino dalla bdlia, un ragazzo dal collegio,* e simili.

Cà Bassignanna (*in*) *agg.* Forse dal castello di Bassignana nella Lumellina.

Cà granda (*a*) *nelle G. agg.* T' ho creduu de la Ca granda, — espressione proverbiale de' mendicanti, che, non avendo casa, pigliano il mondo intero, o lo spedale, per loro abitazione. — D.

Cabbià sù, fr. cont. verso il Comasco ... Menar prigione.

Cabra *e* Cabrètt. T. dei Murat. ... Quella specie di capra o triangolo d'assi che, infisso nell'alto di un' abetella, serve ad appendervi carrùcola o taglia.

Cabrett *e* Cavrett ... Arnese di legno ad angoli quadri, quasi a forma di basto, che, sovraposto alla botte, sostiene la pévera quando s'imbotta il vino. — Ove altro nome più proprio non s'abbia, potrebbesi regolarmente chiamare *Portapévera.* — V.

Cabròssol (*in*), *dopo* Craboss, *agg. o* Cargos. *Olivello.*

Cacc *e* Cagg, v. valsass. e br. Borsa dei testicoli. *Coglia, Scroto.* — Téuder de cagg, figuratam. *Molle, Fràgile, Facile a peccare, Cascatojo, Cascaticcio.* — V.

Cacciadór (*in*) *agg.* Bon cacciador al piatt ... Dicesi per burlare chi si vanti buon cacciatore, e no 'l sia.

Cacciadorón ... Valentissimo cacciatore.

Cacciò. *V.* Casciò *i. q. G.*

Cadenàzz (*in*) *agg.* Avegh pussee bolzon che cadenazz ... Frase de' cont. del B. M. ... Avere più apparenza che sustanza.

Vong i cadenazz a vun ... Gergo de' contadini verso il Comasco ... Dare ad alcuno l'Olio santo.

Cadenèlla de Venezia (*in*) *agg.* Il Carena, *Prontu.*, dice che anche in Toscana la chiamano *Catenina di Venezia.*

Cadenn, al pl. Per simil. così chiamano li ortolani li *Steloni* delle fragole, cioè quelle produzioni striscianti sopra terra, che ad ogni nodo gettano radici e nuove piante. — V.

Cadènna (*in*), 1.º sig., *agg.* Vess ligaa longh cont ona cadenna (*o* cont ona corda) curta. Modo cont. del B. M. ... Dicesi di chi vanti avere, e non abbia.

Cadenza *e* Cadenzia. — Vegnì alla cadenzia (Maggi). Figuratam. *Venire alla conclusione, al termine.* — V.

Cadréga (*in*) *agg.* Anche i Sardi Logudoresi dicono in questo senso *Cadréa*. Forse d'origine spagnuola.

Cadreghin (*in*) *agg.* (*che con voce infantile diciamo* Ghinghin).

Cagett, v. br., figuratam. *Borsotto pieno, sottintesovi di denaro;* o Cosa simile a borsa e che ne facia le veci. — V.

Caggiass (*a*) *agg.* Caggiass el sangu. *Cagliare, Mancar d' animo,* Avere una paura sgangherata. *V.* Scaggià. — V.

Cagiott (*a*) *nelle G. agg.* Figuratam. vale *Baggéo, Pincone.* — V.

Càgna (*in*), sig. terzult., *alle parole* Mi si dice che chiamino, *sostituisci* chiamano.

Càgna. T. de' Cantin. ... Specie di leva per allogare facilmente li sportelli da botti grandi: operazione che chiamiamo *Tira-sù i usciœu di vassej.*

Cagnœùla *dicono in più luoghi del con-*

tado per Cagnètta. *V.* E il paese della *Cagnœula*, con la sua osteria pure così denominata, ne tiene viva questa voce in faccia alla distanza di un millio a ouest nord.

Cagnœùra, *aggett. d'* Erba. *V. i. q. G.*

Cagnon (*in*), 3.° sig., *agg. Cachione.* Così il Crescenzi chiama la larva o verme delle api, e il Redi quello delle mosche che si genera nelle carni, nello stracchin grasso e simili. — Pien de cagnon. *Cachionoso.* — Andà tutt a cagnon. *Essere tutto cachionoso, Essere tutto cachioni, tutto bucato.* — V.

Per similitudine, chiamano così alcuni Brianzoli il germoglio ancora tenero e appena spuntato della vite, — *La gemma che comenza appèna a mœuv*, o *a cascià; El primm garzolin;* italianam. *Cachio.* Onde il verbo *Scachiare* equivalente al nostro *Sgarzolà, Mognà;* che *Spollonare* si dice quando si tratta di altre piante. — V.

Cágola, v. br. *Cacola, Cacherello*, se di topo, di uccello, di bachi da seta e simili; se di capra e pecora, più propriam. dicesi *Pillácola.* — *Cácole* diconsi pure quei grumetti di sterco risecchito su la lana delle pecore, *ec.* — V.

Cajrœù (*in*), 1.° sig., *agg.*

Per el cairœu di agn gh' hoo el cervell bus.

Maggi, *Rime*, p. 231.

Sono un vecchio barullo, barbogio, rimbambito. — V.

Cajrœù. T. de' Manisc. *Tarlo.* Specie di malore che viene al cavallo sotto i piedi.

Calàa (*in*), sust., *agg. lo Stretto* (* tosc. Carena, *Prontu.* p. 18).

Calàda (*in*), 1.° sig., *agg. Rotta.* « La neve era alta, e non v'era stata fatta la rotta, *sì* che cascavamo ad ogni passo per cattiva via, ... e camminavamo a occhiata », *cioè, come meglio pareva all'occhio* (Andréa Bocchineri da Prato, *Ricordi.* — *Arch. stor.*, App. VIII, p. 336). — V.

Calànt, *aggett. di* Lùnna. *V.* Lunna *i. q. G.*

Càlamo (currenti), latin. *A penna corrente.*

Calastría (*in*) *agg.* Calastría preveduda l'è mezza proveduda.... Bel proverbio de' cont. dell'A. M. ...

Che piaga antiveduta assai men duole.

Petrarca, *Tr. Temp.* v. 72.

Calcà (*a*) *agg. Ponzare, Pontare.* Spignere sì che lo sforzo o aggravamento si riduca tutto in un punto. — Per lo sforzo che alcuni fanno, andando del corpo,

. . . . calchen tropp,

Come i stitegh quand fann i bal de s'ciopp.

Maggi, *su 'l Riso*, p. 69. — V.

Calcàghela dent a bagnmaría. — « E se la carota non gli fosse ben entrata, gliene darò una calcatella gentilmente » (Caro, *Stracc.*). — V.

Calcèster, v. com. Terreno duro, compatto, biancastro, sterile; è il *Gesson* de' Brianz., il *Tòff* (O chiuso) dei Pav. oltrepad. — V.

Calchéra (*a*) *agg.* Bui o Scottà come ona calchera. *Avvampare, Avere gran caldo addosso.* Dicesi per lo più parlando di febbricitanti. — V.

Calchìn. *Schiribilla* (il *Rallus pusillus* di Pallas). Ed anche *Schiribilla grigiata* (il *Rallus Baillonii*, Viellot).

Calchin. T. d'Ingegn. Ferro appuntato con che si calcano le carte, *ec. Calcatoja?* — V.

Calcinàzz (*a*), 1.° sig., *agg. Roccia.* — V.

Calcinirœù (*in*) *agg.* e, *secondo paesi, anche* Calcinett, Scioppirœù *e* Calcinerœù.

Tra-fœura i calcinirœu. *Sbullettare.* Gettar fuori li intonachi le bullette o calcinelli: il qual getto dicesi *Sbullettatura.* — Anche i mattoni contengono talvolta pietruzze calcari, che fanno, co 'l macerarsi, sbullettature. — V.

Calcón. *Tenesmo. V.* Pontur. — S.

Calcón (*in*), 1.° sig., *agg.* Nei nostri scrittori antichi d'Artiglierìa e Architettura militare sono detti *Cocconi, Conj, Turaglj.* — V.

Càld (*in*) *agg.* Negà del cald. *V.* Negà *i. q. G.*

Càlda, *aggett. di* Stànza. *V. nel Voc.*

Caldàr (*in*) *agg.* Mànegh. *Manico.* = As. *Occhi.* = Orlo. *Orletto.* = Cuu o Fond. *Fondo.* = Spond.... l'*Alsato.*

Rar in campagna, spess in del caldar. *V.* Ràr *i. q. G.*

Calìn, *V.* OEùv *i. q. G.*

Càll (*in*) *agg.* Erba di caj. *V.* Erba basgiànna.

Calmón (*in*) *agg.* I Diz. delle lingua hanno *Calma* e *Calmella* per *Marza, Rampocello, Sórcolo*, che s'innesta in tronco selvatico. I Bolognesi dicono *Calmone*

al tronco su 'l quale si fa l'innesto (Tan. *Econom.*). Καλον, in greco, *Legno*. — V.

Camàja (*a*) *nelle G. agg.* Simiglia al Camaglio del Doge di Venezia che rappresenta il *Camaglio* a rete di ferro delle armadure antiche tramutato nella pelliccia del valore moderno.

Camarin de copp. T. de' Forn. *V.* Cópp *i. q. G.*

Camerlaccài (*in*) *agg.* Altri dicono idioticam. *Camerlecai*, e lo fanno sinónimo di *Cacciadór*, 2.° signif., *V. il Voc.*

Camìn (*in*) *avverti*, che Gian Vett. Soderini (*Tratt. d'Agricult.*) chiama sempre *Canna* quella che noi pure diciam *Canna*; *Piramide* quella che noi *Cappa*; *Fumaróli*, *Sfogatoj* i buchi o bocche per le quali esce il fumo. La *Piramide* la dice un tratto anche *Cono*. — V.

Camìsa (*a*) *agg.* In camisa, *e, per enfasi*, In camisa in camisœura. *In camicia.* Con la sola sola camicia indosso.

Tras-fœura in manega de camisa. *Sbracciarsi.* Nudarsi il braccio, rimboccando la camicia fino al gómito. — Figuratam. Mettere ogni sforzo in far che che sia. *Spogliarsi in farsetto.* — V.

Camisàda. *V.* Incamisàda *i. q. G.*

Camisœùra (*in*) *agg. V.* Camìsa *i. q. G.*

Cámola (*in*) *agg. Facignóne* chiamano i Toscani il baco (*Cámola*) che rode le pere (*Gior. agr. tosc.*). — V.

Camolòtt (*in*) *agg. Dormiglione.* È lo stesso che *Mora*. Larva d'insetto che, rodendo, fa dei gran buchi nell'interno dei peri e dei meli giovani. Si può curare l'una e l'altra cámola. Questa rode le pere, e il *Dormiglione* danneggia i peri, e non le pere. — V.

Càmp (*in*) *agg.* Rar in camp, e spess in del caldar. *V.* Ràr *i. q. G.*

Vess padron del camp e de la vigna. *V.* Vigna *i. q. G.*

Campàgna (*in*) *agg.* Rar in campagna, spess in del caldar. *V.* Ràr *i. q. G.*

Campagnœùla. T. de' Geom. ... Minuta di campagna; la pianta, la bozza del rilevato in campagna.

Campanin (*in*), sig. 2.°, *agg.* Giœugh de campanin. *V.* Giœugh.

Sig. 3.°, *agg.* Ve ne sono di bianchi, rosei, turchini, vinati, *ec.*

Campanin ... Così chiamasi dai colligiani brianzuoli quella caruncula che hanno su 'l capo i polli d'India, e che noi in città chiamiamo il *Candirón*. *V. nel Voc.* Quel polin là l'è gioven: l'ha agnamò de fà el campanin.

Campanin de la gola, per *Ugola* dicono nel contado di Gallarate e in Brianza.

Campànna (*in*) *agg.* Campanna a bolzon ... Campana che si suona per una fune attaccata immediate alla cicogna, o sia al ciocco o ceppo in cui stanno fitte le trecce di essa; non ha armatura di ruota. I Comaschi la dicono *Campanna a sbalz.*

Campàuna. *V. in* Ferr di copp *i. q. G.*

Campasciœù, v. c. br. *Campicciuolo, Campicello, Camperello.*

Campàsg *o* Campàsc *ed anche* Campùsc. Voce del Lario per *Cápia, Gerla. V.* Campùsc *in* Monti, *Voc. Com.*

Se i oliv grappissen in masg, prepara el campasg, *ec. V. in* Oliva *i. q. G.*

Campì. T. degl'Imbiancatori, e vale dar la tinta alle campate delle pareti, lasciati li zoccoli, i fregi, ec. *Campire, Campeggiare, Fare il campo.* — S.

Càn (*in*) *agg.*

a Càn gross (Vol. I, p. 199, col. 1.ª), *Pessi grossi.*

a Càn pómer (p. 198, col. 2.ª), *Cane volpino* o *Cane pomerano* (* tosc. Carena, *Prontu.* p. 294.)

a Daj al can, *ec.* (ivi, col. 2.ª), *V. anche in* Légora.

Can de cerca. *Cane bracco, da leva, da ripolita.* — Can de ferma. *Cane da fermo, Cane da giungere.* Così distinguono i nostri cacciatori il cane che va co 'l fiuto cercando e levando la fiera, da quello che la insegue e ferma. — V.

Chi no manten, *ec. V.* Gàtt *i. q. G.*

A sto mond hinn trì quii che sta ben: el gall del mornee, el can del becchee, el fattor di monegh. « Tre son quelli che stanno bene: il gallo del mugnajo, il can del beccajo, e il fattore delle monache » (Gelli, *Sporta*, a. III, sc. 3). — V.

El marì el gh'ha, *ec. V.* Marì *i. q. G.*

Càn, figuratam. *Avaro*, che non darebbe del suo la croce d'un quattrino a persona del mondo, se la vedesse crepare. — Vess can. *Essere cane del suo*, usò Gio. Morelli (*Cron.*). — V.

Canala, fem. (che li Ingegn. Lomb. nelle loro relaz. dicono *La canale*). *Aquedutto* minore che riceve le aque da un cavo o condutto principale, e le trasporta altrove passando sopra altri cavi, o sopra luoghi bassi e avvallati. — V.

Canalìn (*in*), sig. 3.°, *dopo* calenzuolo, *agg.* È il *Serin mulet* dei Franc. e il *Giannisser* dei Piem.

Dopo Cantà, *ec.*, *agg. o* come on asen *o* come on canalin de magg.

Canalìnna [Uga]. *V.* Uga *i. q. G.*

Canalìnna *per* Peveràscia. *V. nel Voc.*

Canalón (*in*) *agg. o* Canelón. T. de' Forn. ... Nome di quella specie d'incanalatura che, facendo seguito alla bocca, s'avanza tra banchina e banchina nel vano della fornace da tegoli e mattoni.

Canàvra (*in*) *corr. La Canavra* e la *Gambisa* sono una medesima cosa sì nello scopo, come nella forma e nella materia onde è fatta. E l'uno e l'altro nome è in uso così presso i mandriani della Valsassina, come presso quelli della nostra Bassa. — In vece di sì fatta collana, o collare che la si dica, alcuni pratican di mettere al collo delle vacche una catena di ferro co 'l suo anello pur di ferro per fermarle alle greppie. — V.

Cancarènna *e* Cancarèssa. *Voci degl' idioti di città la prima, di quelli di campagna la seconda, sinónime di* Cancrènna. *V. nel Voc.*

Candilàtt ... Fabricatore di candele.

Candìra (*in*) *agg.* Candil felippinn, margarich ... Specie di candele di moderna fattura; anfibie tra le communi di sego e le cerógene, o *Steariche*.

Candìr faa a bacchetta *o* Candir de cervellee. *V.* Bacchètta *i. q. G.*

Candìr frust (*a*) *agg. Candele manomesse.* — V.

Nel proverbio Chi ha mangiaa, *ec.*, *dopo* 243, *agg.* e Pauli, p. 180.

Candirée (*in*) *agg.* Candiree d'argent ... Furono così chiamati per ischerzo li Usseri cisalpini del 1796-7.

Candiron [dei galli d'India] (*a*) *nelle G. agg.* Che i cont. brianz. chiamano *Campanin*. *V. i. q. G.*

Canettadóra ... La donna che fa mestier d'Arroccettare (*Canettà*).

Canettée (*a*) *nelle G.*, 2.° sig., *agg.* È la *Silvia turdoides* del Savi, e *Calamoherpa* di Bonap. — V.

Canevée. *Canapajo.* Chi assetta cánapa. Il Baruffaldi chiama *Canapajo* un suo lavoro poetico intorno alla cánapa. — V.

Cànna (*sotto*) *agg.* In canna. *In bastoni.* Lacca in canna, Sangu de dragh in canna, Cassia in canna. *Lacca, Sangue di drago, Cassia in bastoni.*

Bev a canna. *V.* Bev *i. q. G.*

Canón (*in*), sig. 4.°, Vol. 1.° p. 207, col. 1.ª *in fine*, leva la parola *Stecche*, e sostituisci *Bastoncelli* o *Stecche maestre* (Carena, *Prontu.*).

Canón (*in*) *agg.* Fa canón. *Accartocciarsi.* Dicesi delle foglie del grano turco, quando, per alidore appassendo, si accartocciano a mo' di cannone. — V.

Cant, v. valsass. *Luogo, Stallo, Stalla*, ed anche *Casale, Ceppo di case.* — V.

Cantà (*in*) *agg.* Cantà de garott. *V.* Cùv *i. q. G.*

Cantà i bött. *V.* Vassel *i. q. G.*

El Zenese canta lo cuoco, magna quel de li altri, e 'l suo salva tutto. — Così i Briantéi sogliono cantare in faccia alle montanine genovesi che vengono qui nell' inverno a camparvi di quel che vanno accattando, mentre i loro padri e mariti lavorano da schiappini e tagliaboschi, tacciandole quasi di troppa pidocchiería in risparmiare il proprio: scaltrezza da cúcolo, il quale, per risparmiarsi li incommodi del covare e dell'allevare i piccoli, depone le uova nel nido di un altro uccello e ne lascia a quello il pensiero. — V.

Cantarèj (*a*) *nelle G. agg.* Romp i cantarej ... Fregar forte co' le dita le dette ghiándole per toglierne l'infarcimento. — Quella del collo i contadini se la rompono e sciolgono con lo scuotere il capo in quà e in là gagliardamente. — V.

Romp i cantarej a vun. Figuratam. vale *Togliere altrui i capricci, Scapricciarlo, Levargli il ruzzo dal capo*, co'l fargli di sode freghe insù le spalle e ragguagliargli le costure. È lo stesso che *Rompegh a vun i nôs in del coo.* — V.

Cantinèlla (*a*) *nelle G. agg.* Soffitt a cantinell. *V.* Soffitt *i. q. G.*

Cantîr (*in*), 3.° sig., *agg.* Il *Cantherius* de' Rustici Latini (donde viene, a quel che pare, il nostro *Cantîr*), non era un sol palo posto a sostegno della vite, si bene era una specie di giogo formato da un palo attraversato a due ritti. — *Singulis viticulis applicabimus ... bina de vepribus hastilia, quibus adnectantur singulae transversae perticae in unam partem ordinis; quod genus jugi Cantherium vocant rustici* (Colum. *De re rust.* lib. IV, xii, 1). « Da' contadini (così traduce B. del Bene quest'ultime parole) questa maniera di giogo chiamasi *Cavalletto* ». — Propriam., secondo Varrone (*De re rustica* lib. II, vii, 15), *Cantherius* è il cavallo castrato; e forse, per una cotal similitudine che ha co 'l cavallo il detto giogo che si pone a sostegno delle viti, i contadini latini l'hanno detto *Cantherium*. — V.

Cantón [*Cantone, Canto, Angolo*]. Sotto questa voce riferiscansi i varj dettati di cui in *Cantón* nelle *Giunte al Voc.*, tranne i due primi.

Cantón ... Ferro ad angolo retto che fa sostegno alle imposte da finestre.

Cantonàl. T. dei Murat. e Costrutt.... Nome di ognuna di quelle travi che si allogano nelle cantonate dei tetti a quattro alie.

Capèll (*in*) *agg.* Mettegh in coo on capell cativ a vun. Modo proprio de' contadini verso il Comasco ... *Appiccar sonagli, Diffamare.*

Sguercià el capell. *V.* Sguercià *i. q. G.*

Capèll de trii canton (*in*) *agg.* *Nicchio* è detto dai modi Tosc. per qualche simil. che ha con certe conchiglie. — V.

Capellàda (*in*), sig. 1.°, *agg.* *Levata di cappello* (Panan. *Poet. teat.* t. I, c. xix, s. 9).

Capellàss, v. cont. *Fare il cappello.* Sta tinna la s'è capellada prest. *Questo tino ha fatto il cappello presto.*

Capellin, verso il Pav. e nel B. M.: ... Specie di fungo che è l'*Agaricus vaginatus* di Bulliard.

Capellinna (*in*), 2.° sig., *agg.* Il fr. *Dossière.*

Capellìt de pret, *per* Roncásgen. *V. il Voc.*

Caperìtt ... Nome dei bottoni del fior del Cáppero non per anco sbocciato.

Capètt (*in*) *agg.*, e Panan. *Poet. teat.* t. II, c. vii, s. 1.

Càpia (*in*) *osserva* che il Brianzuolo dice anzi più spesso *gabbia*, che *capia*, massime quando parla di quella specie di gerla grande con che suol trasportare sue robe dal campo a casa, *ec.* — V.

Capiàtur (*in*) *agg.* Vess giò capiatur per vun ... Esserci ordine di arrestare uno. — V.

Capìn ... Nei capanni campereccì di legni e paglia, è quel po' di grondale che sporta in fuora del vertice del tímpano di facciata a difendere da' ventipiovoli l'ingresso del capanno.

Capitàl (*in*), 2.° sig., *agg.* *Capitale, Istrumento* (Panan. *Poet. teat.* t. I, c. x, s. 35).

Capitolón (Sala del) ... Nel fabricato di proprietà dell'Opera del nostro Duomo, che era già nel ricinto di Camposanto, chiamavasi così una grand'Aula perchè destinata alle grandi adunanze di tutti li Operai o Fabricieri del Duomo. Fu eretta nel 1404, aveva una volta arditissima, ed era adorna di bei dipinti del Borgognone. Il conte Ambrogio Nava nella sua bella *Relaz. de' Ristauri della Guglia*, 1845, ne deplora la distruzione avvenutane in questi anni contro ogni riguardo all'arte, e ne serbò memoria in un disegno annesso a detta Relaz.

Capón (*in*) *agg.* In duu a un capon e in quatter a on resegon ... Modo brianz. per indicare che un cappone basta per giusta pietanza a due, come a far agire un gran segone vogliono essere quattro segatori.

Capón, figuratam., dicesi d'un *Poco-di-buono* (Baloss), d'un *Ladroncello*, che è sempre più dentro che fuori delle Prigioni, dette figuratam. *Capponaje.* — V.

Caponà (*a*), 3.° sig., *agg.* *Cuccare* (Panan. *Poet. teat.* t. I, c. xxiii, s. 34). — V.

Caponegrin, v. br. cont. Il piccino della capinera; il polcino della *Motacilla atricapilla* Lin.

Caponégro, v. br., *per* Capnegher. *V. nel Voc.*

Capòtt [T. di giuoco] (*in*) *agg.* *Marcio, Posta doppia.* Onde *Scampare il marcio, Uscire del marcio*, vale uscire del rischio di perder la doppia.

Tœù-su capott. *Perdere il giuoco marcio. Perderla marcia*; che importa il doppio della posta (Biscioni). — V.

Cappa. *Fem. di* Capp *in certi casi:* p. e., Cappa di logg, *per* Smorbionna. — S.

Cappa, *che altri dicono* Capèl *o* Capellinna, v. de' Boscajuoli e de' Contad. ... Nelle cataste è nome collettivo che comprende i due pioventi di fascine che scendono dal comígnolo per lato a copertura della catasta.

Cappavilla, *v. ant. Daz. merc.*

Capp-pòrta .... Tra i nostri accendilampade del publico è nome qualificativo dei capoaccenditori assegnati a ciascun quartiere o porta della città.

Capp-squàdra. *Caposquadra.* Tra noi la voce è usata specificatam. a denotare il capo d'ogni squadriglia di spalatóri della neve.

Carbón canellin (*a*) *agg. Carbon de canella,* diconlo su 'l monte di Nava e luoghi circonvicini. — V.

Carbonà ... Nei nostri monti significa Fare il carbone, Carbonizzare legne nelle carbonaje.

Carbonéra (*in*) alle voci italiane *Piazza, Bocca, Paraventa, Sommondare, Rabboccare,* aggiungi le voci nostrali Piazza, Imboccadura, Ténda, Spazzà-fœù *e* Mautegnì.

Cardìn (*a*), in fine, *agg.* e svanare. È il *Carrelet* dei Franc.

Carècc (*a*), in fine, *agg.* imitando il *Prato carreggio* delle Istruzioni del Censo del 1811, p. 26.

Caregà el banch di copp. T. de' Forn. ... Disporre la malta da tegoli su la tavola da ciò.

Carìœu, v. br. *Cárie, Tarlo, Tignuola.* — V.

Carios, Cariolaa. *Carioso, Tarlato, Tignato, Tarmato, Tignolato.*

Carolii dicono i Pavesi quel che i Toscani *Bruciolato,* cioè rôso, guasto, infetto dai bruchi, o bruci o brúcioli, che se li chiamino, secondo pronuncie. — V.

Carisea, *v. ant. Daz. merc.*

Carìsna (*in*) *agg.* Carisna: *Polvere di fuligine* (Crescenzi, *Agric.* VI, 66, 1.). Quella che i Friulani dicono *Chialìm.* (*V.* il mio *Vocab. friul. ital.* nella mia Librería, dove ho spiegato ampiamente la cosa.)

☞ Ora tutto quel che di dialetti italiani ha scritto l'Autore (tóltone queste *Giunte* al Vocab. Milanese), tutto si trova nella Biblioteca Ambrosiana.

Carlée (*in*) *agg.* El sô de fevrée el manda l'omm in del carlée. *V.* Sô *i. q. G.*

Carlìtt, San Carlìtt, *o* Fiór de san Carlo. *V. in* Fiór *nel Voc.*

Cárna (*in*) *agg.* Robba de pret, carna de bò, tira chi pò. *V.* Robba *i. q. G.*

[Carna mastra] (*in*) *agg.* sottmastra de prima qualitaa de manz e de vedell.

[Semm tucc de carna] (*in*), *dopo* 61, *agg.* e Cecchi, *Incantes.* IV, 6.

Carnèlla *e* Carnisella (*in*) *corr.* Propriam. la *Carnisella* de' Brianz. è la *Cicciola* de' Toscani (da *Ciccia,* Carne); *Peziza auricula* di Linnéo nella famiglia dei funghi sarcónici. I Brianz. la chiamano anche *Oregginna.* — V.

Carnevàa (*in*), Vol. I, p. 229, col. 2.ª, r. 28, *corr.* = bozzaraa = *in* = bolgiraa.

Carœu *o* Bruson. *Caròlo, Rúgine.* È un malore che prende al riso quando è in sù 'l fare la spiga. Il *Carœu minor* lo infesta nella prima età. Il riso che n'è preso si copre da prima di macchie rossicce, poi si va diseccando e muore. — V.

Carolíi, *aggett.* Nella bassa Insubria chiamano *carolii* (*bruciolate*) le piante e le radici affette e rôse dai bruchi o brúcioli. Lo Spadafora a p. 96 registra *Caròlo* e lo spiega per tarlatura, polvere di legname rôso dal tarlo: indi *Carolato,* cioè tarlato, e cita il Mattioli. Il medesimo Spadafora a p. 184 spiega *Tignato* per *Caroliccio, Corroso;* e cita ancora Mattioli. Sarebbero mai queste voci *Caròlo, Carolato* e *Caroliccio* senesi, e però toscane? Mattioli naque a Siena nel 1500, e praticò medicina a Siena ed a Roma fino a quarant' anni. — V.

Carpìja, v. valsass. *Ragna, Ragnatela, Ragnatelo.* Al pl. *Carpij.* Bare venga da *Cárpere* lat., perciocchè nelle ragnatele le mosche e altri simili insetti vi restano carpiti e presi. — V.

Carr-matt (*in*), 3.° sig., *agg.* I nostri contadini danno il nome di *Giongorin* o *Giongrin* alla stella minore della piccola Orsa.

Carrettinàda. *Carrettata.* Ona carrettinada de sabbia. *Una carrettata di rena.*

Carsenza de bombon (*in*) *agg.* È detta *Pizza* dai Romani, *Schiacciata* dai Toscani, *Crescenza* dai Bolognesi, *Placenta* dai Latini. Le *Crescentine* o

Cresentine dei Toscani (che sono, secondo alcuni, fette di pane arrostite nell'olio, o nel burro come quelle che i Lombardi mettono sotto li uccelli arrosto; e, secondo altri, sono schiacciatine fritte) hanno a fare con le nostre Crescenze. — V.

Carta *usano i Fornaciaj in un senso particolare del quale veggasi* Tèrra *i. q. G.*

Cartelàmm [Pelleslnna de l'œuv] (*in*) *agg.* *Panno* o *Pannume* (* tosc. Carena, *Prontu.* p. 424).

Œùv cont domà el cartelàmm. *Uovo co 'l panno* (* tosc. *Id. ibid.*, p. 427).

Cartirœù ... Cartolajo da poche facende.

Carubbi. *Carruba.* Frutto del Carrubo, vulg. *Guainella.* È albero che fa nel mezzodì dell'Europa e nel Levante, e se ne mangiano i baccelli che rinchiudono una polpa zuccherina di consistenza siroposa. — S.

Cás (*in*) *agg.* L'è robba de cás. *La è cosa da strabiliare.*

Cascà (*in*) *agg.* Nó ghe casca, *o* No ghe croda on pelo. *V.* Crodà *nel Voc.*

Càscia (*in*) *agg.* Per *Raggiro*, d'ordinario, in materia d'amore; p. e., El tal el g'ha in pee ona quaj cascia ... vers Montaveggia. — V.

Al pl., figuratam., per *Fatti altrui.* Quindi d'un *Fiutafatti*, d'un *Curioso* tutto intento a spiare li altrui fatti, diciamo che *'l sta su tutt i casc.* — V.

Coscià (*in*), 3.° sig., *agg.* Parlandosi di botti o simili, vale *Scannellare, Gittar forte* per la cannella (*Spinna*), *Versare con forza*, *Schizzare*, *Spicciare*, *Spillare* con impeto, *Zampillare.* — Parlandosi di polle, vene, scaturigini e simili, oltre a *Gittare*, si dice *Pollare, Rampollare.* — V.

Casciamént (*a*) *nelle G. agg.* *Afflizione, Passione;* p. e., L'è mort de casciament. *Egli è morto di passione, di accoramento.* — V.

Casciass (*in*), 1.° sig., *agg.* Casciass de per tutt. *Intromettersi presontuosamente.* — Omm che se cascia de per tutt. « Persona molto destra, molto inframettente, e che pénetra in molti lochi » (Caro, *Lett. ined.* I, 186). — V.

Casciass in tutt coss. *Intromettersi in ogni facenda. Impacciarsi, Ingerirsi in tutto*, dicesi di persona che volentieri piglia brighe in servigio altrui senza esserne richiesta, e per lo più contro l'altrui voglia. — V.

Vun che se cascia in tutt coss. *Inframettente, Entrante, Brigante.*

Casciass dent in di facc di alter. *Travagliarsi*, *Impacciarsi* de' fatti altrui, *Intrigarsi, Intromettersi.* Il Varchi (*Stor. fior.* II, 156), parlando dei Frati, dice: « Senza sapere bene spesso quello che e' si treschino, si travagliano molto in tutte le bisogne de' secolari ». — V.

Casció ... In genere equivale a *Stimolatore*, *Pungolatore*, Uomo che eccita al lavoro. L'Auzzino sarebbe il *Casció* de' galeotti, se noi ne avessimo.

È nome di gergo di quel Vigilante che nelle fabriche bada ai manovali, e li spinge al lavoro se pigri o scioperoni. È diverso da quel Sopruomini che bada in esse fabriche alla regolata esecuzione dei lavori secondo il piano del loro architettore, il quale diciamo *Sorastant.*

I Carrettieri che vengono in città a carreggiare la neve per buttarla nel fossato, hanno un Soprantendente o più per ogni rione, il quale accudisce alla pronta e regolata carreggiatura per parte di que'tanti Carrettieri che dipendono da lui; e questo è il loro *Casció.*

L'uomo cui il venditore di animali porcini affida la cura di guidarli alla casa di chi li compra. Il Porcaro (*Generdl*) guida e custodisce la mandra porcina al pascolo; il *Casció* si caccia innanzi i porci venduti per consegnarli al compratore.

Casell (*in*), 2.° sig., *avverti.* Nel Mil. e Pav. il *Casell* propriam. è la stanza, dove si custodisce il latte dal momento che s'è munto al momento che si spanna, il quale spazio è ordinariamente di circa 12 ore. Ciò che del latte rimane dopo la spannatura, si porta nel *Cason* (Bottino), quivi si versa nella caldaja, gli si dà il presame, si fa bollire, e, com'egli è quagliato a dovere, si leva dalla caldaja, e si ripone nella forma o cascino. — V.

Casètt ... Specie di rete.

Casetta (*in*) *agg.* Ogni casetta g'ha la so' crosetta. *V.* Crosetta *i. q. G.*

Casón, v. comasca. *Lo stesso che* Bottinna (pesce). *V. il Voc.*

Casonèra *chiamano ne' monti del Comasco la* Selvarœùla. *V. nel Voc.*

Casòtt [T. di Cacc.] (*in*) *agg.* Che in Brianza pronunziano *Cassòtt.* Le parti di questo Capanuo campereccio, quando è costruito di soli legni e paglia, sono: Cologna ... = Colognett o Pienton. *Ritti?* = Tenaja ... = Spall. *Radici?* = Ciav ... = Colmègna. *Comignolo.* = Cappin ... = Pertegon. *Correntoni?* = Codeghett. *Correnti?* = Codeghettin. *Correntini?* = Stropp. *Ritórtole?* = Paja de segra. *Paglia di segala ond' escono.* = La Sces. *Le Pareti?* = I dò Al. *Pioventi?* = Cassinèll ... = Murèll. *Muricciuolo?*

Càss. T. de' Retaj. *Sacca.* La rete così detta *Linaa*, p. e., termina in una gran sacca che dicesi *Cass.*

Cass rar. *Sacca di maglia rada.*

Cass spess. *Sacca di maglia fitta.* (*V.* Monti, *Voc. Com.*).

Càss (*in*), sust. m., *agg.* A noi propriam. vale — Massa di fieno, di stoppia, di strame qual si voglia o per cibo o per letto alle bestie, già bella e riposta sotto la capanna (*Cassinna*). Nella lingua il *Casso*, che *Càssero* anche si dice, è un recinto o luogo chiuso da muri e coperto da tetto a uso di guardarvi che che sia. Per estensione, chiamasi *Càssero* un piccol forte, e, per una cotal similitudine, dicesi *Casso* il petto ricinto dal suo costolame; onde forse è venuto il nostro *Trà in castell.* — V.

Il *Cass* di fieno non ha quella sommità pur fatta di fieno, terminante a cono, detta da noi *Cappellina*, per simigliare in qualche modo a una cappa sciorinata distésavi sopra. — V.

Cass da terra. *Capannone.* È una gran Tettoja più o men lunga secondo il bisogno, con muro, per lo più, di dietro, non però tirato su fino al tetto, sotto la quale si ripone fieno, paglia, *ec.*, facendone una massa che va da terra fino ai tégoli. I Toscani distinguono il *Capannone*, o gran magazino da fieno, dalla *Fienaja* e dal *Fienile.* La fienaja è meno grande, e il fienile è meglio custodito del capannone. — La *Cassinna* è un *Cass* minore, e sollevato da terra, ma anche in questa si fanno i *Cass* di fieno. — V.

Cassa [Fond de cassa] (*in*), per *Avanzuglio*, *Marame*, *agg.* *Fondo di bottega*, pur usato dai Toscani (G. Giusti). — V.

[Viv sulla cassa di mort] (*in*) *agg.* « Campare alle spalle del crocifisso » (Lasca, *Cene*). — V.

Cassà, v. cont. verso il Comasco ... Lasciar addietro, Non mettere in opera uno, *ec.*

Cassina ... Nome particolare dell'arsenale in cui si conservano l'infiniti attrezzi che occorrono in servigio della Fabrica del nostro Duomo. — Congregazion de cassina ... Seduta in cui li operaj o fabricieri del Duomo trattano de' materiali per la fabrica.

Cassinàtt (*in*) *agg.* *Casalino.* Uomo di casale (Spadafora). — V.

Cassinèll ... Nei capanni camperecci di legno e paglia chiamasi così tutta quella Soffitta che li tramezza per dare posto al fieno e agli strami che vi s'allogano come sur una *Cassinna.*

Cassinna (*in*) *agg.* Il pavimento della *Cassinna* si chiama *Lecc* quando è conformato come si vedrà in Lecc *i. q. G.*

El lecc el sta su la cassinna. *V.* Lecc *i. q. G.*

Cassina in signif. di *Casale* usa il Caro nella Lettera scritta a nome del Gard. Farnese da Roma, il 5 di marzo del 1551. « Ha séguito (*Fanton Fantoni capitano di scarriera, famoso a que' dì*) di parecchi suoi pari a una Cassina sei millia vicina a Parma, dove par che si disegni far raunanza per venirvi a rubar una porta. » — V.

Cassón (*in*), sig. 5.°, *dopo* costato, *agg.* Il Redi (*Op.* V, 115) lo chiama scherz. *La Cucina.*

Castàn (*in*) *agg.* S 'el castan el sfioriss de magg, *ec. V.* Pùgn *nel Voc.*

Intend ona rógora per on castàn, *frase cont. brianz. sinónim. di* Capì Romma per tomma. *V.* Ròmma *nel Voc.*

Castanèssa (*in*) *agg.* Dubito che sia un ente solo con *Carpanèssa. V. nel Voc.*

Castanìl [in isp.] (*a*) *agg.* *Bosco di paline* (Pauan. *Poet. teat.* t. I, c. XXXVIII, s. 18).

Castèll (*in*), sig. 6.°, *agg.* Fa el castell ai piant, p. e., ai moron, ai per, ai olmi. *Impalcare li alberi. Fare il palco alle piante*, diramandole, o distribuendole ne' rami. — Fághel alt. *Impalcar alti*, p. e., *i gelsi.* — Fághel bass.

Impalcarli bassi. Allevarli nani, come dire *a macchia, a siepe, a boschetto.* — V.

Castègna (*a*) *nelle parti agg.* Riscin o Riscett ... = Piœùcc. *Germe.*

[Castegn crodell] (*in*) *agg.* Crodeli e Croveli [pronunciato alla Brianz.]. *Castagne e Marroni colatìi* (Magaz. *Cultiv. tosc.*, p. 83): « Circa il mezzo del mese (*d'ottobre*) si battono le castagne e i marroni e s'ammassano in ricciaja; si ricolgono i colatíi e si vendono, chè non bástano e riscaldano. » — V.

Nelle selve brianzuole si trovano queste specie o varietà di castagne: *Bozzella*, selvatica, piccola, alquanto pelosa, mezzanam. saporita. *Varisella, Bonazzina* e *Ostanella*, tre varietà tutte piccolette, di scorza sottile e saporite. *Rosséra*, mezzana, molto saporita e rossiccia di scorza. *Garavina*, minuta, saporita e rossiccia di scorza. *Speróna*, grossa, nera di scorza e insipida, è la peggiore. *Ostana* o *Agostana maggiore.* — V.

Castegn cott a less, *e su i monti di Nava propriam.* Ferù. *Tiglie, Tigliate, Ballotte, Súcciole.* — V.

[Castègna che s'cioppa in l'aequa] (*a*) *nelle G. cancella* Castagna colatía; *e agg.* Castagna che schizza. Castagna aquosa? — Nota che la *Castagna colatía* de' Toscani è la stessa che la nostra *Castegna crodella*, la quale, matura, scappa da sè fuori del riccio e cade (*croda*). *V.* il § preced. — V.

Castigà (*in*) *agg.* Castigà in la borsa *e* Castigà la borsa. *V.* Borsa *i. q. G.*

Castrón, *aggett. di* Lácc. *V. i. q. G.*

Catópia (*a*) *nelle G.* Hanno i Toscani *Catórbia* per Prigione; onde il verbo *Incatorbiare*, Mettere in catórbia (Manuzzi, *Voc.*). — V.

Cattà (*in*) *agg.* Giugà a cattà l'ughetta. *V.* Ughètta *nel Voc.*

Cattatòcch, v. br. *Accattatozzi.*

Cautà (*in*) *agg.* Cautass. *Rifarsi, Riscattarsi. Restaurarsi* di alcun danno sofferto; p. e., Gh'è de cautass? *C'è da poter riparare? C'è da poter risarcirsi?* — V.

Cavà [Cavássela] (*in*), 2.° sig., *agg. Sgabellarsela*:

> Chi nojato di starsene
> Li bruco e derelitto,
> Cerchi di sgabellarsela
> All'ombra d'un rescritto.
> G. Giusti, *Discorsi che corr.* — V.

Cavabusción (*in*) *agg.* Oggidì si denómina così più particolarmente un ferruzzo terminante in tre branche auncinate co 'l quale si traggono alle bottiglie votate del vino i turaccioli rimástivi nello sturarle.

Cavadinna (*in*), sig. 2.°, *agg. uno Scappavia* (* tosc.).

Risposta evasiva, quando uno si schermisce di dare maggiori spiegazioni e schiarimenti di quelli che altri vorrebbe. — V.

Cavagnœù [Ogni fiœù, *ec.*] (*in*) *agg. Nata la creatura nata la pastura* (Almanacco lucchese *Il Goga* del 1841).

Cavalcà (*in*), *dopo* ridosso, *agg.* o *a bisdosso.*

Cavalér (*in*) *agg.* Cavaler grass. . . .

Cavalee zopp galett a balocch ... Ciò va inteso de' bachi dopo la quarta muta; e per *zopp* dee intendersi bachi sani ma diseguali per maggiore o minore sviluppo, e non per alcuna malatía. — V.

Mett i cavaler. *V.* Mètt *nel Voc.*

Scumà i cavaler. *V.* Scumà *nel Voc.*

[Cavalér lusirœù] (*in*) *agg.* Alcuni contadini brianzuoli chiamano *lusirœù* que' bachi da seta che primi e isolati s'inérpicano su la frasca (*van al bosch*).

[Cavaler terzin] (*in*) *nota*, che *Terzin* o *Terzirœu* diconsi soltanto e costantemente i bachi da tre mute, o dormite; e *Trévoltin* sempre quelli che fanno in sino a tre volte nel medesimo anno, e, dove non sopragiungesse la fredda stagione e non venisse meno la foglia, farebbero quattro volte e cinque ancora, nascendo sempre parte de' loro semi pochi giorni dopo che sono stati dalle farfalle deposti. — V.

Cavalér. T. de' Murat., Costrutt., *ec.* ... L'arcatura o incurvatura di una trave, *El cavaler del somee.*

Cavalètta (*in*), 2.° sig., *corr.* = Staffetta = *in* = Scaffetta. — V.

Cavàll (*in*) *agg.* Cavall de bonna bocca fa bonna reussida; *cioè*, resiste alla fatica e fa durata.

Cavall che mangia poch, el lavóra anca poch. — Di chiaro signif.

Cavall che mangia poch e lavora sosseun, el se consuma prest; *cioè*, non fa durata, presto le sue forze se ne vanno. — V.

Cavall che s' inciappa; Cavall che s' intaja. *V.* Inciappàss e Intajàss *nel Voc.*

In fin restà a cavall d'on baston, m. figurato br. *Alla fine trovarsi co'le mani piene di mosche; Restar con le mani piene di vento*, cioè, Non conseguir nulla, *ec.* — V.

Purgant de cavall. *V.* Purgant *i. q. G.*

Vess come el cavall de sant' Ambrœus Andemm. *V.* Ambrœus *i. q. G.*

[Intant che ona mosca la mangia on cavall] (*in*), Vol. I, p. 263, col. 1 su 'l fine, *agg.* Linnéo disse che tre mosche, di quella specie che i Naturalisti chiamano *Musca vomitoria*, possono sbarrazzar la terra del cadavere d'un cavallo con quella prestezza che potría farlo un leone. Questa esaggerazione dell' insigne naturalista svedese, contorta dal popolo a modo suo, diede forse origine al nostro vulgare.

Cavàll [Tœu-su] (*a*), Vol. I, pag. 264, col. 1, r. 48, *agg.* o *una mula.*

Cavàll [T. de' Forn.] (*in*), *dopo* Marnin, *agg.* o *Beviræù* o *Busæù.*

Cavàll. T. de' Boscajuoli e Contadini ... Nelle cataste delle legne è il Comígnolo che insieme ai pioventi fa loro copertura.

Cavàlla *dicono alcuni del contado per* Cavalètta, sig. 2.°, *V. il Voc.;* ed altri per Mucchio di paglia fattosi dopo battuto il grano insù l'aja, e lungo quanto essa è lunga.

Cavallin, *aggett. di* Cavallo; onde *Carna cavallina*, *Trefœuj cavallin* e simili. — Rid cavallin ... Riso che simiglia al nitrir del cavallo. — V.

Cavallinna, *aggett. di* Coppéra. *V. i. q. G.*

Cavalòtt ... Nel B. M. chiamano così il Gruppo d' una rana accavalciata all' altra.

Cavalòtt. T. de' Trombaj. È il telajo che sostiene il manubrio.

Cavedàgna (*in*) *nelle G. corr.* Le *Cavedagne* non sono laterali al càmpo arato, sì bene sono in cima e in fondo del campo quei tratti di terreno rimasti sodi, perchè, voltandosi quivi i buoi e l'aratro per cominciare un nuovo solco per l'altro verso, non si son potuti arare, e perciò si lavorano dopo con la vanga, o vero co' l'aratro stesso menato trasversalmente. Di qui si vede che a ragione questi tratti son detti da alcuni *Testate*, da altri *Capezzale*, *Capezzagne* e simili voci, tutte derivate da *Capo*, come da *Capo* deriva pur anche la nostra *Cavedagna*, mutandosi facilmente il *p* in *v*, non pur ne' dialetti ital., ma nella lingua ancora. — I *Lembi* de' Toscani, *Scamna* de' Latini, sono propriam. quei tratti di terra, lungo il solco, rimasti sodi per non essere stati rotti dall' aratro. Ecco il passo di Gio. Targioni Tozzetti che lo spiega: « Il vómere si conduce per li spazj lasciati sodi, chiamati anticam. *Scamna*, in oggi *Lembi*, affinchè si rompa più terreno che sia possibile » (*Ragionam. su l'Agric.* p. 103). — V.

Cavèdan *dicono i Comaschi per* Cavezzàl. *V. nel Voc. e* Monti, *Voc. Com.*

Cavedell, v. br. È lo stesso che *Borin.* — V.

Cavedenèssa ... I Lariensi chiamano così la femina del Cavédine (*Cyprinus capito* Scop.) pregna d' uova.

Cavèll (*in*) *agg.* Come gh' hoo tanti cavij in coo ... Come io son io.

Cavezz (*a*), sust. m., *agg.* I Pavesi e i vicini Oltrepadani lo chiamano *Vintenna* dal numero delle braccia, e *Ventina* è pur detto nei *Ricordi d'una Famiglia senese*, scritti continuatam. dal 1230 al 1242 (*Arch. stor.* P. II, Append. xx). — V.

Caviass-sù. *Accapellarsi, Accapigliarsi.*

Caviéra, figuratam. *Barbata, Barbàtico;* cioè tutte insieme le barbe d'una pianta. Anche è detta *Barbicaja;* la qual voce però usasi da taluni a significare quel gruppo di radici che alcuni alberi hanno a fior di terra intorno al colletto, chiamato da noi *Coronna di radis.* — V.

Cavrètt ... Nome di que' bernoccolini di *ferretto* pungenti e infriabili che si trovano nella terra da far tégole.

Cazzun (*in*) *agg.* *le parti* Tazza ... = Manegh ... = Becch ...

Ce (*in*) *agg.* Faa come un ce. *Lunatò.*

Cecè ... Uccelletto, che è la *Fringilla linaria* Lin.

Céder de la pittura ... Specie di cedro.
Céder in ceder. *Cedro da sugo e fior doppio.*
Cedrùa, Cedrón. *Cedro.*
Cedrùa di Ebrej. *Cedro giudaico.*
Cedratèll de Fiorenza. *Cedratello di Firenze.* Il *Citreum florentinum* Targ.
Cedronera. *Cedrara, Aranciera.*
C' è 'l? — Dice il contad. brianz. per *Chi è egli?*
C' è 'l lu? — *Chi è ella? Chi è lei? Chi è lui?*
C' è 'l, ce no è 'l. — *Chi è, chi non è; Che è, che non è.*
C' è la? — *Chi è ella?* — V.
Celádiga... Specie di Vino che fa nel Bresciano in un luogo del med. nome. — V.
Celebràa [Avè], m. scherz. ... Aver mangiato e bevuto il dovere.
Celo. *V.* Sícut *nel Voc.*
Centenarœù (*in*) *agg.* Anche nell'anno 1847 ne tenni una, mi fece 111 uova, e il centesimo non avéa diversità.
Céra (*in*) *agg.* Nell'A. contado verso il Comasco dicono: Inversà la cera *o* Voltà-sott la cera, *Accigliarsi, Aggrottarsi, Rannuvolarsi.*
Cerca. T. degli Idraul. *Chiassajuola* e *Chiassajuolo.* « Per *cavar l'aqua* piovana dai campi bisogna fare aquaj (*traversàgn*) spessi a traverso, che dai solchi la piglino e mandino ai lati in fòsse scoperte, e queste la mettano in chiassajuole fatte con intendimento ne' luoghi opportuni, le quali la portino al fossato » (*cav colador*). Davanzati, *Cultiv. tosc.* — La *Cerca* è detta così da *Cercare,* perchè pare ch' ella vada per li campi cercando le aque scolanti, a fine di menarle fuori. — V.
Cercaría (*in*), *corr. le parole* = di color giallo chiazzato di nero =, *in* = di color nero chiazzato di giallo; *e agg.* Questa voce ha cera di provenire dal greco.
Sotto questo medesimo nome corre anche la *Salamandra aquajola,* simile a quell'altra, ma tutta nera per di sopra, con poco giallume sotto pancia, più piccina, con coda squamosa eretta, e piedi più alti.
Cercottà, Fa el cercott. *Accattare, Andare all'accatto, all'accattolica; Far l'accattone, Limosinare.* — Per estensione, *Prendere facilmente da altri,* come fanno i Frati. — V.

Ceregàja (la) ... Il complesso de' Chierici, la Chericheria, in senso dispregiativo.
Céregh (*in*) *agg. Ceregh salvadegh,* o *stobbiarœu,* diciamo a quel contadinello che mette veste talare e cotta le feste e serve all'altare in vece e luogo de' veri Cherici, che contadinescam. chiamansi *Cerech dosmestech,* e de' quali in campagna è difetto. — V.
Cert (*a*) *agg.* Noi usiamo questa voce per indicare indefinibilità; p. es., L'è on cert omm che ... L'è ona certa facenda che ... *Egli è un cotal uomo, che non ti so dir bene come e' sia fatto. Ell' è una cotal facenda, che,* ec. — V.
Cervell (*in*) *agg.* Cervell bus. *V.* Cajrœù *i. q. G.*
Cervellée (*in*) *agg. Salsicciajo* (*tosc. Carena, *Prontu.* p. 422).
Cesàj [T. di Zecca] (*in*) *agg.* l'ital. *Ritagli.*
Chiffen (*in*), al *Semele,* che è panino tondo od ovale, sostituisci *Chifello* (* tosc. Carena, *Prontu.* p. 440), che è panetto rattorto e a mezza luna.
Chigà, v. br., *per* Cagà. *V. nel Voc.* — V.
Chìn. *Dimin. brianz. per* Cecchin. *Franceschino.*
Chìrie [vestito] (*in*) *agg.* Curioso è il riscontro di questa voce co'l sardo logudorese *Chirriu,* che vale Lembo, Estremità.
Cià (*in*) *nelle G. corr.* Si usa nell'alta Brianza, come su 'l monte di Nava, *ec.,* per *Quà* e *Quì.* *V.* Chì e Scià *nel Voc.* — V.
Ciáccera (*a*), 3.° sig., *agg.* Fenímela con stì ciaccer! « Non più novelle! » (Gino Capponi, *Com.*). — V.
[Ghe vœur olter che ciaccer] (*in*) *agg.*: Le chiacchiere non fan farina.
G. Giusti, *Discorsi che corr.* — V.
Ciafforèll. *Lo stesso che* Ciaffolètt *o* Ciappìn. *V. nel Voc.*
Ciànfer (*a*) *agg. Ciarpa, Ciabatta, Sciatteria,* per masserizia, arnese mal fatto o già mezzo consumato.
In senso di cattiva moneta osservisi che anticamente correva in Italia il *Cianfrone,* moneta malfatta e di poco valore. — V.
Ciapottaría (*in*), 1.° sig., *agg.* Ciapottarj, o Comedi de bagaj. *Balocchi da fanciulli* (Berni). — V.
Nel 2.° sig., *agg. Chiáppola, Chiappoleria.* — V.

Ciappà (*in*), 1.º sig., *agg.* Ciappà afezion; Ciappà amor. *V.* Amór *i. q. G.*

Ciappà (*a*) *agg.* Avell già ciappaa. Frase de' contadini verso il Comasco ... Essere già sonato il mezzodì, l'avemaría, e simili.

Ciappà-sù. *Poggiare.* Sto trav el ciappa-su poch sul mur. *Questo trave ha poca seggiola nel muro.*

Ciappà-via *è lo stesso che* Tegnì-via. *Pigliare, Tenere spazio*, così al proprio, come all'esteso; p. e., El dava certe benediziononn che ciappaven-via dês mja:

> Ed egli con la man sovra i campioni...
> Trinciava certe benedizioni,
> Che pigliavano un millio di paese.
> Tassoni, *Secchia rap.* c. V, st. 30. — V.

Ciappada, v. br. *Guadagno, Chiappo.* — Fa ona bella ciappada. *Fare un bel chiappo*, per Guadagnarci di molto. — V.

Per *Presura, Presa, Funata. V.* Ligàda *nel Voc.*

Per *Preda, Retata, Pescata, Cacciagione, Uccellagione*, cioè, quanto di preda si piglia cacciando, uccellando, pescando. — V.

Si dice anche per Scorpacciata d'uova sode. — V.

Ciappamósc ... Erba che è lo *Apocynum androsemifolium* Lin.

Ciappée (*in*) *agg. Cocciajo.* I Brianzuoli chiamano *Ciappee* così chi fa vasi di terra cotta, come chi li vende; e *Ciapp* chiamano tanto i vasi interi e sani di terra cotta, quanto i pezzi di essi vasi rotti; — ed io sarei per credere che anche i Toscani, da che usano *Cocciajo* per dire Colui che fa vasi di terra cotta, così usino *Cocci* non solo per pezzi di vasi rotti, ma eziandío per vasi belli e interi, come i Brianz. usano *Ciapp* nell'uno e nell'altro significato. — Questa voce *Cocciajo*, equivalente appuntino alla brianz. *Ciappee*, mi vien suggerita dal Gherardini, *Supplim.*, in detta voce. — V.

Ciàr (*in*) *agg.* Per *Quasi bianco, Bianchiccio, Bigio*, tendente al bianco, ma non affatto bianco, come il cenerógnolo e simili; p. e., *On omm vestii de ciar; On para de calzon ciar.* Uomo vestito di abiti traenti al bianco, bianchicci, *ec.*; Un pajo di calzoni quasi bianchi, che tirano al bianco. — V.

Ciàv (*in*) *agg.* Ciav a coronna ... Quella specie di chiave che là verso li ingegni ha un orletto rilevato, detto *Coronna*, il quale impedisce che la chiave entri più là che non occorre nella toppa. Così fatte chiavi servono per aprire da due facce opposte la stessa toppa.

Se l'è nívur, la ciav sul mur; se l'è seren, la ciav in sen ... Prov. di varj cont. del Mil. che soglion dire pe 'l 25 di genajo, asserendo che se in quel dì è núbilo, il tempo susseguente sarà dolce e potranno lavorare in campagna e lasciar la chiave di casa appesa al muro; se sereno, la luna seguente sarà rigida e dovranno esser sempre in casa o nel dintorno.

Ciàv. T. de' Forn. ... Nella così detta *Gambetta* è il nome complessivo di que' tre mattoni che a mezza altezza e di fronte vi si mettono a traverso nei due muri per impedirle di aprirsi nel diseccare dei mattoni.

Ciàv ... Nome delle due traverse che di faccia e di fondo collegano i ritti e le radici de' capanni camperecci di legno e paglia.

Ciàv del corp. ... Al Brianz. sono lo stesso che le *Articolazioni*, le *Giunture.* — V.

Ciavarin, v. br. *Cazzatello, Chiappolino, Fraschetta.* — V.

Ciávica. *Chiavica? Cateratta*, che s'apre e chiude all'uopo, fatta per impedire che l'aque d'un fiume in piena entrino ne' terreni difesi da árgini, e per mandar fuori quelle dei rivi e de' cavi colatori quando l'altre s'abbassano. È voce usata ne' paesi lungo il Pò. — V.

Ciávica *e* Ciavicon usano i Pavesi per *Condutto d' immondezze, Fogna, Smaltitojo, Cloaca.* — V.

Ciccià (*in*) *agg. Cioncare, Ciocciare, Zinnare, Zizzare, Zizzolare.* Tutte queste voci sono più affini alla nostra, siccome quelle che vengono da *Cizza, Cioncia, Zizza* e *Zinna*, tutte significanti Poppa, dalla quale si succia il latte, come il vino dalla bocca de' fiaschi e simili.

> E quand'uno sbevazza,
> E che abbocca la zinna
> Del fiasco e della tazza.
> Buonarruoti, *Fiera*, g. III, a. II, s. 3.

Onde *Sciscion* per *Beone, Succiabeone.*

Bevitore pér la pelle. — V.

Cicciorlaja, v. br. ... Vino debole, annaquaticcio. E, figuratam., Discorso prolisso e stucchevole. *Pappolata.* — V.

Ciccolattin, *figuratam. e scherz.*, *per* Papigliott. *V. nel Voc.*

Ciff de bava (*a*) *nelle G. rettifica.* L'Inglese chiama il fazzoletto *Kerchief*, pronunziandolo *cherciff* (*Kertshift*). — S.

Cima *o* Scima (*in*) *agg.* Scima *o* Cima del dì. *L'Alba*, *l'Aurora.* Lo spuntar del giorno.

In cima del dì. *Insù'l fare del giorno, Insù'l primo aprirsi del dì, Insù'l dì.* — *Alla punta del giorno* è da poco tempo entrato nella lingua nostra; *Alla cima del dì*, de' nostri montanari, parmi più bel modo e più vivo. — V.

Cinàpro. *In vece di questa voce si usa più communemente* Cinàper, *Cindbro.*

Cinqu (*in*) *agg.* Vess come cinqu did in d'ona man. *V.* Did *i. q. G.*

[Cinqu e cinqu des] (*in*) *agg. Impalmamento.*

Cinquantà la rizza (*in*) *agg.* Questo nostro modo, di cui non si trova esempio negli scritti anteriori al secolo XVII, ebbe origine probabilmente dalla condizione di quella Rappresentazione Spirituale in versi sciolti che mise in luce il P. Benedetto *Cinquanta* co' tipi Malatesta del 1621 sotto il titolo del *Ricco Epulone.*

Cintà (*in*) *agg.* o *Circondare di*, ec.

Ciòcca (*in*) *agg.* Vess in ciocca ... Parlando di cavalli, lo diciamo allorchè per troppo camminare, e specialmente sotto pioggia o sole eccessivi, rimangono come sbalorditi e vanno traballoni a mo' degli ubriachi.

Ciocca, figuratam. *Essere lì per dar l'anima al Creatore*, che noi diciamo anche *Vess lì per crodà-via*, con metaf. tolta da pomo che sia per cascare alla prima minima scossa. — V.

Ciòcch [*O* stretto] (*in*), 1.° sig., *agg.* Se' ti ciocch o imbriagh? — *Tu vaneggi, Tu esci dal seminato, Tu hai il cervello fuori dei gàngheri.* — V.

Ciòcch, *aggett. cont. di* Terrén. Imbevuto di troppa aqua.

Ciòcch [*O* largo] (*in*) *agg. Richiamo, Querela, Accusa, Doglianza, Lamento.* — Mett-giò on ciòcch contra vun.. *Richiamarsi, Far richiamo, Querelare;* Porre, Dar querela ad alcuno, Accusarlo. — V.

Ciòcch, v. br. *Malsano, Chioccio, Malazzato.* Anche *Vano, Non fecondato.* — Onde il verbo *Cioccà* per *Chiocciare*, cioè Cominciare a sentirsi male, dandone indizio con ramarichj. — V.

Ciòcch, *aggett. di* Œuv. *V.* Œuv *i. q. G.*

Ciocchin, v. br. *Dinderlo, Dinderlino, Tremolante, Dóndolo, Cinciglio, Ciòndolo, Ciondolino.* — *Al pl.* Ciocchitt. *Dóndoli, Dondolini, Penzolini;* da *Cioccà*, Dondolare, Giondolare. — V.

Ciocchitt, sust. m. pl.; e Ciocchett, sust. f. pl. *Squille*, piccole campane con che si suona l'avemaría così della matina come della sera. — Onde

Pensa-innanz no fallava
Ch'al prim tócch di ciocchitt l'era in campagna.
Maggi, I. *Agg. Cons. Menegh.*, p. 100. — V.

Ciòd (*in*) *agg.* Omm trovaa in di ciod, *o vero*, in del ferr rott, m. br., per Uomo *mal fatto, mal bailito, bozzacchiuto, tristanzuolo, sferrato, malescio*, come sono queste sferre o robe mezzo consumate, da ferravecchi. — V.

[Ciòd de barca a rampin] (*in*), Vol. I, p. 290, col. 1, *dopo* Strat., *agg.* e Alberti, *Diz. enc.*, *in* IMBARBONARE.

[Ciòd de ramm] (*in*), Vol. I, p. 291, col. 1, *agg.* Si chiamano così i chiovi fatti di verzello di rame alla chiodaja e dal ramiere chiodajuolo.

Ciòd ... Nome vulgare fra noi, proprio di que' cinque cosetti piriformi, composti ognuno d'un grano d'incenso involto in alquanta cera ricoperta di foglia d'argento o d'oro, che si conficcano per dabasso nel cereo pasquale in símbolo delle 5 piaghe di N. S. — Anche i Francesi li chiamano *Clous.*

Ciodéra ... Fabrica di chiodi, Officina ove si fabricano chiodi.

Ciodinètt, *dimin. di* Ciodìn. *V. nel Voc.*

Ciolitt de bagaj. *Scarpini.*

Ciòrla. *Positivo di* Ciorlinna. *V. nel Voc.* — V.

Cipro. *V.* Ùga *i. q. G.*

V. Èrba che sa odor del vin de Cipro *i. q. G.*

Circondari (T. Amm. Geom.). Determinata estensione di paese, di territorio; i terreni che stanno intorno a un paese. *Distretto?* — V.

Cirògen *o* Ziròget *o* Ceròget. *Aggett. di* Candila. *V. nel Voc.*

Cismo, v. br. Inimicizia, rottura tra persone che prima erano amiche. *Screzio, Malumore, Crucio.* Forse viene da *Schisma.* — V.

Ciùsa (*in*), 2.° sig., *agg.* In senso di *Pescaja* e *Steccaja* s' usa e si usò la voce *Chiusa* fin da tempi antichissimi anche in Toscana e in altre parti dell' Italia centrale. « Per la grandissima inondazione e pieggia continua .... una mia chiusa, per la quale si conduce aqua a certi miei molini, ène distrutta e rotta » (*Lettera di Amb. Ordelaffi ai Dieci della Balia di Fir.* 1439, in G. Cavalcanti, *Ist. fior.* II, 423). — V.

Ciusón (*in*), 1.° sig., *corr.* Il Naviglio della Martesana comincia a Trezzo, quattro a cinque buone millia di sotto a quel propriamente detto di Paderno. — V.

Cóa (*in*) *agg.* I dimin. di questo nome provano ad evidenza come il dominio de' linguaggi parlati sia per metà dell'etimología e per metà del capriccio. — In Milano *Coa* ha per dimin. *Covin*, e per dimin. di dimin. *Coanell*; per lo che questo dimin. di dimin. nasce fra noi dal positivo, e non dal dimin. — Quì in Brianza in vece da *Coa* traggono il dimin. *Covin*, e da quest'ultimo il dimin. di dimin. *Covinell.* Che dedurne? Forse che i contadini siano migliori grammatici che non i cittadini? Chi si lascia andare alla natura, parlando, fa meglio di chi, dopo averci studiato sopra molto, finisce a far di suo capo.

Cóa (*in*), 2.° sig., *corr.* Fà coa. *Strascicare?* Dicesi per lo più delle vesti donnesche allorchè, nella parte deretana del giro inferiore, pendano sì da radere terra strasciconi. — Se pendono nelle parti laterali o anteriori del giro, diciamo che *Strusen* o che *Hinn zopp.*

Cóa (*in*) *agg.* Portà la coa in pee. *Ruzzare, Zurlare, Andare in zurlo, Essere in zurro, in gazzurro, in rigóglio; Lascivire, Fare zurli e salti d' allegría.* I giovani quadrúpedi rigogliosi e vivaci rizzan alto la coda e saltano. — V.

Coàzz *o* Quàzz (*a*) *agg. Cròcchia.* Capelli intrecciati, avvolti in giro e fermati con spilloni d'argento.

Il nero crine in crocchia s'avvolgéa;
così cantava d'una contadinella un poeta toscano. — V.

Cóbbi (*in*), sust. f. pl. ... Perchè non anche *Cobbia* al sing., che è pure usitatissimo? — S.

Agg. e Cobi, *Cubicolo, Covo, Cóvolo,* dal lat. *Cubitus.* — Andà al cobi (lat. *Ire cubitum*), *Andare a dormire.* — V.

Cobbiaa (*in*), 3.° sig., *corr. Accoppiato, Appajato, Addoppiato.* Aggiunto di filo sérico non torto (che è quel difetto che i Francesi chiamano *Mariage*); il che avviene quando, perdutasi la *torta* (incrocicchiamento dei capi), la seta corre doppia su 'l naspo, senza essere torta. Sì fatta seta chiamasi *Cobbiada*; donde procede il grave danno di vederla all' incannatojo e filatojo sfioccarsi e andar tutta in isbroccatura (*strazza*). — V.

Cobbièll *e* Cobbfin ... Cappio di fune onde s' involge quel trave o simile che si vuol sollevare e trasportare.

Cóca *dicono i cont. brianz. per* Cóccora, *e con maggior affinità al tosc.* Cocca, *e di quì traggono più grammaticalmente* Cocarœùla *in luogo della nostra* Cocchirœùla. *V. nel Voc.*

Cocc *e* Coccià *diciamo anche communemente per* Cósc *e* Coscià. *V. nel Voc.*

Fa coccina. Si dice a' cagnolini, come a' cani da caccia: Fa coccia. *Cuccia lì.*

Cócch (*in*) *agg.* Ciappà el cocch. *Sonniferare, Addormentarsi.*

Còcch [Dà el] *nel Voc. e nelle G. riforma.* = *Dar la pasta* (Gigli, *Com.*), e *Pigliar la pasta* (*Id.*), per Lasciarsi ingannare. — I frutti del cocco di Levante (*Menispermo cócculo* di Linn. o *Galla di Levante*) hanno proprietà narcotiche, stupefacienti; per cui polverizzati, e fattane una pasta, questa si getta a brícioli nell' aqua; i pesci, mangiandone, restano sbalorditi e intormentiti per modo che volteggiano a riva bocchèggianti e impotenti di sottrarsi alla mano di chi osa fare una simile pesca meritamente vietata dalle Leggi (Adriano di Jussieu). Di qui le dette frasi. — V.

Dà el cocch a vun, figuratam., *Affatappiare* o *Aopiare* (Sacchetti, *Nov.* 109). Renderlo smemorato e stúpido quasi per incantamento, o per beveraggio opiato. — V.

Cocò [*Cu cu*] (*in*) *agg*. Con quest'atto (dell'appuntare il pollice della man destra al naso, *ec*.), e con questa voce *Cocò*, noi vogliamo anche dire: Tu non me la cucchi, Tu non me la fai, Non me l'accocchi, Non mi gabbi; — allorchè ci accorgiamo che alcuno mira a farci qualche tiro fraudolento. — V.

Cocò, Coccò *e* Coccorìn ... Così nel Distretto di Saronno, e là intorno, chiamano lo *Stróbilo*, o sia la *noce* a cono degli alberi resinosi, come il pino, il cipresso, *ec*. — V.

Cocò [Pan del cocò] (*a*) *nelle G. corr*. Gallozze bernoccolute simili a panellini, le quali sono covi d'insetti che depongono le uova in piccole tacche da loro fatte ne' rami delle piante ghiandífere. — V.

Cócora, v. c. br. ... Uno dei difetti del lino non a bastanza finamente pettinato. Consiste in un sottilissimo e brevissimo steccuzzo che da piede finisce in lino e da capo ha un bottoncino grosso quanto il capolino d'uno spilluzzo; la qual parte legnosa noja la filatrice che spesso sclama: *Car Signor!, che lin!: l'è tutt pien de resch, de cócor e de stoppa*.

Cocré. T. degli Orologiaj. *Bracciolino*.

Cocúmer (*in*) *agg*. I bernoccoletti del cetriuolo si dicono italianamente *Cossi*.

Códega [T. agr.] (*in*), 4.° sig., *agg*. Il Crescenzi chiama *Seccia* quel terreno che, mietútone il grano, si ara per seminarvi di nuovo in quello stesso anno. Sì fatto terreno è quello appunto che noi chiamiamo *Códega*. — *Seccia* pare venga dal lat. *Secare* (segare il grano). *Seccia* chiamasi anche la paglia che rimane su le barbe del grano segato, da noi detta *Stobbia*. — V.

Codegà. *Feltrare* prati, *ec*.

Codegàss, v. c. br. *Infeltrarsi? V*. Codegàa *nel Voc*.

Codeghètt *e* Codeghettìnn ... I correnti e i correntini che formano la rete della tettoja de' capanni camperecci di legno e paglia, su la qual rete se ne forma l'impagliatura.

Codeghettàda ... Colpo di *Codeghetta*; percossa data con una di quelle scándorle che noi diciamo *Codeghètt*.

Codignón ... Nome di que' nóccioli più duri, compatti e di buona condizione che s'incontrano nella malta.

Codognìtt ... Pianticelle di melocotogno selvatico.

Coerént ... Confinante, Contermine.

Coeréuz, sust. f. pl. ... I confini fra stabili e stabili.

Coerenziàa ... Con descritti confini, avente dati confini.

Cœùce *o* Còtt (*in*) *agg*. Lavorà a cott *o* a cœuce ... Allogare la mano propria al lavoro di mattoni, con obligo di farli, infornaciarli, cuocerli, levarli e accatastarli, e ciò per un dato prezzo ogni milliajo. *Andà-via a lavorà a cœucc*.

Cœucc (*a*) *nelle G. corr*. Cœucc, Cœuccia, *dicono i contad. Brianz. per* Cott e Cotta. Pianta cœuccia de dent. *Albero internamente ammortito, infracidito, imporrito, guasto, corrotto, ribollito*. — V.

Cœùden (*in*) *agg*. Forse dal lat. *Cautes* o *Cotis*. Cote, Sasso, Rupe. — V.

Cœùr (*in*) *agg*. Sta minga ben el cœur a vun. *Star uno con l'animo sospeso; Temere, Stare in sospetto di alcun male*. Esser inquieto per alcun che di male che si tema. — V.

Cœùvu (*in*) *agg*. « *Manna*, dice il Redi (*Vocabol. Aret.*), è lo stesso che tra Fiorentini *Covone*. Dodici manne di grano fanno una *Crocetta* » (che i Brianz. chiamano *Scaffetta*). — V.

Tend i cœuv ... Distendere i covoni insù l'aja per tribbiarli. *Inajare i covoni*. Di qui: Tesa de l'era. *Ajata, Inajata*, cioè il Distendimento dei covoni insù l'aja. — V.

Cojón (*in*) *agg*. Borlagh denter comè on cojon. *Cascarci come una pera cotta*. Usasi molto al figurato, parlando d'uomo *cottojo*, *cascatojo*, facile a innamorarsi. — V.

Cojonà, v. bassa. *Minchionare, Burlare, Far celia, Celiare, Cucullare*. Te cojónet? Cojonee? So ben che te cojónet! *Mi burli? Mi fai celia?* Con sì fatti modi noi vogliam dire: *Tu ce ne sballi di grosse, noi non le crediamo*. — V.

Cojonà minga. *Non infingersi, Non mondar nespole*. Dicesi di chi non è da meno d'un altro in che che sia: p. e., Peder l'è un bravo sonador, ma n'anca Giovann el cojona minga. *Pietro è valente sonatore, ma nè anche Giovanni non monda nespole, non s'infinge*. *V. anche* Figh e Mincionnà *nel Voc. e nelle G*. — V.

Còl mort ... Così chiamano le donne brianzuole quella prima leggier lisciva che si fa su i panni sucidi, dopo averli sciaquati nell'aqua pura; — il che fassi versando aqua non ancora bollente su la cenere già posta su 'l ceneraccio (*bugavò*), o sia panno sovraposto al bigoncio. (*seggion di pagn*). — V.

Colà, *part. di fornace*. *V.* Fornàs *i. q. G.*

Colador, Cav *o* Canal *o* Foss colador. *Fossato*. — *V. in* Cerca *i. q. G.*

Coladùr, sust. pl. *V.* Còl *nelle G., e agg.* L'aqua irrigua che non ha per anco irrigato altre terre, la chiamiamo *Aqua viva;* e *Coladur* denominiamo le aque defluenti da' terreni da esse irrigati. — V.

Colcinàtt, v. c. br. ... Chi carreggia calcina, e chi la rivende.

Coldàr (*in*) *agg.* Rar in camp, e spess in del coldar. *V.* Ràr *i. q. G.*

Coldùsc (*in*) *nelle G. agg.* v. br. Aria calda e soffocante. *Afaccia.*

Vuolsi osservare che nel dial. mil. la desinenza in *usc* di molti nomi e aggettivi non significa forse mai quel che la desinenza in *uccio* della lingua. — V.

Colètt, v. br. *Colatojo* del latte. È di latta e piccino, diverso dal *Colaraù*. *V. nel Voc.*

Colezión (*in*) *agg.* Cos'hinn mai cent scud? Hinn appenna assee de fa ona colezion. « E questi (*cento scudi*) che son? ... È un asciolvere ... consumansi in pochi giorni su l'osterie » (Alam. *Com.*, a. IV, s. 8). — V.

Còll (*in*) *agg.* Mettegh el straforzin al coll a vun (in d'on contratt). *Fargli il collo.*

[Tirà el coll a ona cossa] (*a*) *nelle G. agg.* *Strapazzarla*. Il suo contrario è *Far vezzi a* ... « A' contadini del poggio rincresce il lavorar bene le vigne (*perchè il vino che danno è poco*) e tirano loro il collo; però bisogna farle a sua mano. Per lo contrario, i contadini del piano fanno più vezzi alle vigne, perchè elle fanno il vino più gagliardo » (Davanzati, *Cultiv. tosc.*). — V.

Còlla [de formaggitt fatt] (*a*) *agg.* cioè fatta con cáseo (*cagiott*) non salato, calcina viva ed aqua. *Colla di formaggio* (Gherardini, *Supplim.*, in Colla, § 3). — V.

Colma *e* Colmo *dicono alcuni per* Colmègna. *V. nel Voc.*

Colòbia *e non* Corobbia dice il Brianz. con pronuncia più vicina all'origine della voce. *Colluviaris porcus dicitur qui in colluvie nutritur, cibo permisto* (Festus). — V.

Colôgna ... Il ritto maggiore de' capanni camperecci di legno e paglia su cui s'appoggia il piè del comígnolo.

Colognètt *o* Pientón ... I sei od otto ritti minori su i quali posano le due radici della tettoja de' capanni camperecci di legno e paglia.

Color (*in*) *agg.* Color de fœuja morta, de fœuja secca. *Verde-giallo? Verde-secco?* Il colore in foglie sì fatte non è determinabile, variando esso quasi infinitamente. — V.

Color [d' Isabella] (*in*), Vol. I, p. 309, col. 1.ª, *dopo Falbo?*, *agg.* (Magalotti, *Op.* I, 281).

[Color scisger] (*in*), Vol. I, p. 310, col. 1.ª, *corr.* = XLIII = *in* = XLII.

Fra i colori indicati a pag. 58 *nelle G.*, sotto la ☞, *agg. Color nuvolato*, che è fra il cilestro, il pavonazzo e il bianco.

Còlp (*in*) *agg.* Restà lì mort sul colp, *ed anche assolutam.* Restà lì sul colp. *Morire nell'atto* (Thouar). — V.

Colpètt. *Buon affare*, *Buon negozio*. Fà on bel colpett. *Fare un negozio vantaggiato.*

Coltìv, sust. m. *Cultura*. Mett a coltiv, p. e., on bosch, ona brughera, on marisch, on zerb, on padú. *Dissodare*, *Lavorare*, *Ingrassare e Seminare* un bosco, uno scopeto, una sodaglia, un gerbajo, un padule, e simili. *Fare d'un sodivo, d'una cerbaja, un luogo culto.* — V.

A proposito del ridurre a cultura un terreno stato sempre inculto e sodo, vuolsi notare, che al *Dissodare* de' Toscani corrisponde in nostro dialetto *Scarpà;* a *Divègliere* (lat. *Pastinare*) corrisponde *Scassà;* a *Cultivare* corrisp. *Lavorà;* cioè, arare, zappare, vangare, erpicare, *ec.*, preparare in somma il terreno a ricevere la semente. — V.

Coltura (*in*) *agg.* Coltura maggenga ... Dicesi quell'arare che si fa ripetutamente il terreno del mese di maggio e di poi, a fine di prepararlo a ricevere la semente d'autunno. *Cultura maggese* e *Maggesare* chiamano pure i Toscani l'arare di maggio le terre.

Coltura agostana... Dicesi quell'arare che si fa più volte d'agosto il terreno da sementarsi communemente in ottobre.

Coltura a trii *o* a quatter solch ... Campo arato tre *o* quattro volte pe 'l lungo e pe 'l largo. — V.

Colzètta (*in*) *agg.* L'è la colzetta. *È la rete del barbiere.* Si dice di que' lavori che si fanno a tempi persi, senza continuazione, senza catena. — *L'Offizzi el me lassa fà nagott de ben: tutt'al pù, ona parolla adess, ona parolla dessadess; in la Dialettologia l'è la mia colzetta.*

Colziràtt (*a*) *nelle G. agg.* On colziratt d'ona donna ... Dicesi di donna attiva, faccendiera, che porti brache, e padroneggi da maschio in una casa. — V.

Comàa (*in*) *agg.* (*e misteriosamente* Quella donna).

Cománda, v. cont. ... Specie di cappio che fassi alle funi che stringono il carico d'un carro perchè la strettura si ottenga, ancorchè non si usino a ciò i piuòlì del curro.

Comandà (*in*) *agg.* Chi comanda fa legg. ... Prov. vulgare fra i Brianzuoli, il quale afferma una gran verità sociale, ed è quella che l'Allighieri disse per altro modo:

Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?
Purg. c. XVI, v. 97.

Chi è al possesso del poter publico volge e interpreta le leggi a modo suo. Tito e Antonino furono *rari nantes in gurgite vasto.*

Comarìnna ... Nome specifico di *Sottolevatrice* nello Spedal maggiore nostro.

Combùtt (*a*) *agg.* In combutt ... Dicono i Brianz. per *Sottosopra, Ragguagliatamente; Di rio in buono; Per termine medio,* ec. E perchè non *In combutto,* cioè Buttando tutto insieme e calcolando una cosa per l'altra? Io credo che questo sia il vero signif. di un tal modo avverbiale. — V.

Come ... Questa voce è adoperata fra noi in una significazione speciale. Diciamo, p. e., *Lu come lu, l'è minga cattiv; Milan come Milan, l'è anmò ambrosian;* e valgono come dire: *Per sè medesimo, quell'uomo non si può dir cattivo; In fondo, Milano è tuttora bonaccio,* e simili.

Come s'dè *o* Com se dè, *m. br. Come va fatto, Come si deve, A dovere, Appunto. V.* Come-va e Com-i-fo. — Applicate queste maniere di dire ad uomo, più spesso vale: *Uomo di garbo, di vaglia, di conto:* p. e., El sur Peder l'è propri on omm come s'dè. — V.

Comédia (*in*), 2.° sig., *agg.* Hinn comédi, Hinn cojonarj. *Sono gingilli, Sono corbellerie, Sono bagatelle inutili.* — V.

Comenzà [Tornà a] (*in*) *agg. Riprincipiare.*

Comenzìn (*in*) *agg. Avviatura* (* tosc. Carena, *Pront.* p. 18).

Cominc, v. br., *partic. di* Comineià. *Manomesso:* p. e., Vasell cominc, *Botte manomessa,* che s'è cominciato a mettervi mano, a cavarne vino. — V.

Còmm (*in*) *agg.* Pan de Comm. *V.* Pan *i. q. G.*

Còmod (*in*), 5.° sig., *agg.* Andà comod *o* comed. *Andar lento lento, Pian pianino, Lemme lemme.* = *Cómed!* s'odono gridare ogni tanto i ramarri, intimando ai divoti che allentino il passo nelle processioni. — V.

Cómor, *sust. m.* El cómor de la sguanzgia, *o* de la śgolta. *Il pomello della guancia.* — V.

Cómor [Misurà cómor] (*in*) *corr. Fare alla misura il colmo.* Pien cómor. *Pieno co 'l colmo, Pieno colmo, A misura colma.* — V.

Comorà, v. br. *Colmare, Fare colmo, Aggiagnere il colmo.* — V.

Compàgna (*in*) *agg.* La bonna Compagna *pe' i contadini verso il Comasco è una certa* Strega alta sì che sopravanza ogni più alto albero, *e ch'essi soli hanno il privilegio di vedere anche in questi anni del progresso.* E ne traggono un modo di comparazione, dicendo d'ogni fuseràgnolo che *l'è grand come la bonna Compagna.*

Compagnàss (*in*) *agg.* Compagnass ona cossa a on'oltra. *Riscontrarsi, Corrispondersi, Far riscontro, Pareggiarsi, Assimigliarsi una cosa all'altra:* p. e., Sta porta la compagna ben quella là; Sti duu quader se compagnen, cioè, *Fanno riscontro l'un con l'altro;* Fan pandan, *usiam dire alla francese.* — V.

Compagnía (*in*) *agg.* El fœugh el serv de compagnía. *V.* Fœùgh *i. q. G.*

Compàss, *v. a. Daz. merc.* ... Specie di

stoffa che forse era da dire *Campàss*. Govert de compass.

Compimént (Zila de). *V.* Zila *i. q. G.*

Comprà (*in*) *agg.* Comprà gidven e vend de spess ... Precetto che i pratici danno a chi vuol negoziare di bestiame vaccino con vantaggio. — V.

Comprensori. T. idr. amm. « Tutti i fondi che godono del beneficio d'uno scolo, formano un *Comprensorio*. Tutti i possessori de' fondi situati in un comprensorio formano una *Società* » — On Consorzi, diciamo noi. — (*Boll. delle Leggi del R. d'Italia*, 1806, p. 546). — Chiameremo dunque *Comprensorio* quella superficie la quale comprende ed abbraccia i fondi, i terreni godenti il beneficio d'uno scolo. — V.

Comunidò [Vess vora, *ec.*] (*a*) *in vece di* = le giovanette ricevevano il titolo di *Domina* solo all'età di pubertà, cioè al loro anno 14.° =, *leggi* = le giovinette erano dette *Puberi* al loro anno 12.°, per nominarsi poi *Dominae* (cioè madri di famiglia) se maritate al loro 14.° anno.

Conchée. T. d'Idraul. *Cateratlajo?* Custode dei sostegni (*conch*) de' canali navigabili (*navili*). — V.

Concistòri. *Concistoro*. Mett-giò *o* Fà on Concistori ... Fare un gran dibattimento intorno a cosa talora da poco o nulla.

Conclusiòn (*in*) *agg.* De conclusion ... Aggiunto di che che sia che abbia buon sesto, che sia di buon ricapito, di vaglia, di riguardo ... G'hoo nanca ona stanza de conclusion. *Non ho una stanza che sia il dovere.* Ona persona de conclusion la gh'è minga. *Non v'è neppur uno di conto.* L'è on omm de conclusion. *È uomo di ricapito.* L'è ona donna de conclusion. *È donna valente.*

Condùss. *Regolarsi*, *Condursi*, *Diportarsi*, ec. — S.

Condù-vía vun, fr. cont. verso il Comasco ... Rimandarne uno con belle parole.

Confessà (*in*) *agg.* Ghe n'è aumò de sti vilan de confessà? *V.* Vilàn *i. q. G.*

Conficià *e* Conficciò (*in*) *agg.* Il conciar le pelli in olio dicesi *Scamosciare*, e chi le concia così scrivesi *Scamosciatore*.

Congregazión (*in*) *agg.* Congregazion plebana ... Sono adunanze di tutti i sacerdoti d'una pieve che tengonsi ogni anno, per lo più d'autunno, nella chiesa e casa ora dell'uno ed ora dell'altro paroco di essa pieve. Se ne tiene una in tutte le pievi della Diocesi; le presiede il Paroco-preposto di ciascuna pieve; cominciano in chiesa con una messa cantata, con un discorso e con lo scioglimento di varj casi di coscienza, di disciplina ecclesiastica e di questioni teologiche; i sacerdoti che vi son presenti rendono conto, mediante legali attestazioni, della vita da loro tenuta nell'anno; da ultimo si passa nella sala parochiale, dove, i soli curati però, sono aspettati a compiere la funzione con una desinata, nella quale si raccommanda che sia dato esempio di sobrietà e di santa allegría.

Conoscànza *dicono i contadini brianzuoli per* Conoscenza.

Conóss (*in*) *agg.* Cognœuss-fœura. *Discernere*, *Distinguere*. El cognossi-fœura in mezz a cent. *Il discerno fra cento.* — Per intensione, diciamo anche in pari senso *Tirà-fœura*: p. e., *El tiri-fœura in mezz a cent.*

Luj e agost, donna mia, no te cognoss. *V.* Dònna *i. q. G.*

Consciacoo. *Parrucchiere*; *e*, figuratam., *Conciateste*, dicesi di chi crede poter mettere altrui il cervello a partito. — V.

Coscienza (*in*) *agg.* In conscienza de l'anima mia. *Per fede mia.*

In foro conscienzie. *V.* Fòro *i. q. G.*

Consigliér. *Consigliere.* L'è consiglier de Praga: el mangia, el bev, el caga, e el lassa che la vaga .... È un Michelaccio, un lasciafare, un pentolone.

Consonzión (*in*) *agg.* *Marasmo.*

Consùmm (*in*) *agg.* Dazi consumm. *V.* Dazi *i. q. G.*

Contegnìss (*in*) *agg. e corr.* Il Redi usò più d'una volta *Contenersi* in significato di *Regolarsi*, *Governarsi*. — V.

Contentà (*in*) *agg.* Dedree la me contenta, e denanz la ma spaventa. *V.* Spaventà *i. q. G.*

Contèssa (*in*) *agg.* Contessa Mondaris ... Frase di scherzo innocente che dicesi a donna la quale, senza essere fantesca, pure accudisca alla cucina e specialmente a rimondare il riso da farne zuppa; e la dice anche la donna me-

desima scherz. sopra sè stessa: *Sì, sont la Contessa Mondaris*.

Cóntra [Dà] (*in*) *agg. o* Dagh a contra.

Cóntra (*in*), 2.° sig., *agg.* Androne. — V.

Contrabànch ... La parte bassa dello scaffale da botega che fa riscontro al banco.

Contracc (*in*) *agg. Riscontri*, voce che s'applica così bene agli *ingegni* della chiave come a quelli della serratura, dovendo essi riscontrarsi tra loro a puntino, acciocchè servano al fine cui son destinati. — V.

Contrajœù (*in*) *agg. Androncino* (Magazz. *Cultiv. tosc.*). — V.

Contràst (*che i contad. stroppiano anche in* Contrèst *e* Contrist), sust. m. ... Quel muro che si mette ad appoggio e sostegno di una volta.

Controspizz *dicono alcuni Muratori per* Tímpano, Frontone, *con voce ibrida mezza nostrale e mezza tedesca* (*Gegenspitze*, Contrapunta).

Controvòlta. *Contravòlto?* Nel nostro Duomo è la così detta *Sordina* che serve a portare le gallerie superiori per potervi passeggiare.

Convèrsa (*in*) *agg. o corr.* Nei tetti è il punto in cui confluiscono le aque pioventi da versanti opposti per avviarsi poi alle grondaje per via diversa dalla naturale di quelli.

Mezza conversa ... Il confluente suddetto se batte contro un muro o leguame di tetto prossimo.

Cóo (*in*) *agg. e corr.*

[Cercagh in coo] (*in*) *agg. Cercare il capo a uno,* disse il Caro (*Lettere*, I, 249): « Madonna Tira di Salvestro vi prega a mandarle un marmotto per farsi con esso cercar il capo al sole. » — V.

Nel Vol. I, a p. 334, col. 2.ª, rig. 28 e 29, *agg.* Se gh'avess duu coo, en trarev-via vun, *e quì soggiungi l'ital. posto a* pag. 335, col. 1.ª, rig. 2 e seg., *sotto* Trarev-via on coo se ghe n'avess duu; *e questo supprimi.*

[Tanti coo, tanti pensà] (*in*) *agg.* « Ognuno ha il suo capo; ogni capo le sue opinioni; ogni opinione le sue ragioni. Per questo piacere a tutti è difficile, e, in tutte le cose, impossibile » (Caro, *Prol. agli Stracc.*). — V.

[Tœuttel pur fœura del coo] (*in*) *corr.* = cavatene = *in* = cávatene.

Coo a vœùlta. *Capo* o *Cervello fatto a oriuoli, a girandole, a girelle.* — V.

Èrba del maa de coo. *V.* Èrba *i. q. G.*

Fa a coo a coo; *o* Fa coo a coo. *Barattare capo con capo; Far cambio di capo con capo.* Cioè, dare una bestia per averne un'altra diversa: p. e., un bue per un cavallo. — V.

Mett el coo su i ari. *È lo stesso che* Avè de l'aria. *Presumere, Promettersi di sè oltre il convenevole; Essere presuntuoso, presunzioso.* « La felicità fa li uomini ingrati, superbi e presunziosi » (Gio. Cavalcanti, *Istor. fior.*, II, 109). — V.

Rómpes el coo adree a ona cossa. *Scaparsi; Affaticarsi di molto la testa dietro che che sia.* — V.

Se dovess giugagh el coo... È modo di giuramento. *Possa io morire, se ... Vò morir, se ... Possa fiaccarmi l'osso del collo, se ...* — V.

[Coo de romp gandoll] (*a*) *nelle G. agg. Capo duro, Capo da sassate, Coccia.* — V.

Cóo de scuffi (*in*) *agg. Teste da far creste* (Tar. fir.).

Copètta (*a*) *nelle G. agg.* Forse era la stessa pasta dolce che chiamano così i Poschiavini, i Pontaschi e i Sondraschi, cioè un pastume di mele e noci bollite insieme, poi tagliato in quadratelli involti poscia in due ostie. Ora non si usano più fra noi.

Cópp. Balla de copp. *V. in* Balla [T. de' Ramieri] *i. q. G.*

Cópp (*in*) *agg.* Giugà a pizz o copp. *V.* Pizz *i. q. G.*

Cópp [Tégolo] (*in*) *agg.* Mett i copp (così assolutamente) ... Portare i tégoli appena usciti dalla forma insù l'aja per ivi ripolirli.

Mett i copp a fila ... Posare i tégoli insù l'aja isolati, staccati l'uno dall'altro.

Mett i copp a rœuda ... Posare i tégoli insù l'aja l'un presso l'altro, e staccati solo ad ogni cinquina.

Schenna del copp ... Il mezzo della tégola.

Camarin de copp ... Quel tanto di tégoli che stanno cocendo nella fornace fra quattro *pilastrini*, o fra due *pilastrini* e il *muraccio*.

Fa sù i copp in brasc ... Sollalzare i

tégoli insù l'aja a cinque a cinque, posandone uno un po' inclinato per appuntellarli.

Inciappellà *o* Inciavà i copp in la fornas ... A furia di cocci fermar bene tra loro li émbrici perchè nel cuocere non si spostino.

Stortà i copp, *ec.*, *o* Fà ona stortada *o* ona colada ... Sghembarsi li émbrici ed anche altri laterizj per forza di troppo fuoco.

Sterzass *o* Svergolass i copp ... Sbiecarsi li émbrici od altri laterizj nel diseccare su l'aja.

Copp ben incanalaa *o* incanelaa ... Tégola che combacia bene con le compagne.

Copp mal incanelaa ... Tégola che mal combacia con le compagne.

Copp de coverc ... La tégola posata per convesso.

Copp de fond. *V.* Fond *assolutam. nel Voc.*

Copp doppi ... Per assicurare maggiormente le stanze superiori d'una casa da ogni filtratura d'aque piovane si sovrapongono al tetto, già coperto di canaletti (*copp*) per linee alterne di cóncavi e convessi (*fond* e *coverc*), tanti filari di canaletti cóncavi (*fond*) quante sono le combaciature dei convessi (*coverc*). Per questi scorre il grosso delle piovane, e il tetto è più guarentito. Il bravo ingegn. Gio. Merlini nella sua bella *Memoria su la costruzione dei tetti degli edificj*, inserita a p. 145 e seg. del tomo V del *Giornale dell' I. R. Istituto lombardo di Scienze, Lettere ed Arti*, li chiama (a p. 216) *Ridoppj.*

Lassà i copp curt de pass ... Posar su 'l tetto i tégoli fitti.

Lassà i copp longh de pass ... Posar su 'l tetto i tégoli radi.

Coppéra (*in*) *agg.* Coppera cavallinna ... Forma da tégoli soverchio arcuata.

Coppiræù. *V. in* Fornàs *nel Voc. e in* Coppàtt *nelle G.*

Copprièrba ... Rete da quaglie. *V.* Sorérba *in* Monti, *Voc. Com.*

Còr (*in*) *agg.* Maester de còr. *V.* Maèster *i. q. G.*

Coràj [de' polli d'India] (*in*) *agg.* Cascià i coràj (per similitudine), fr. cont. ... Venir rosso dalla colera. *Arrovellarsi.*

Còrda (*in*) *agg.* Vess ligaa longh cont ona corda curta. *V. in* Cadènna *i. q. G.*

Cordà (*in*) *agg.* Noi usiamo dire tanto *Cordà el prestinee, el sart, ec.*, quanto *Cordass col sart, col prestinee, ec.*; cioè, *Far patto, accordo, Convenire* co'l fornajo che per ogni sacco di grano che tu gli dài, egli ti renda tante libre di pane; — che il sarto per un tanto l'anno, o in denaro o in roba che tu gli dài, egli ti lavori per i bisogni tuoi di tutto quell'anno. — V.

Corégg. *Correggere.*

Corégges. *Correggersi.*

Coreggiùu. *Corretto.*

Còregh [*Cestino* da bimbi] (*in*) *agg.* Fà el coregh ... Trastullo delle fanciulline, consistente nell'aggirarsi precipitevolmente come un arcolajo per modo che le sottane sottenfiate dall'aria si stendano a cono, e di súbito poi fermare l'aggiramento ed acquattarsi in terra con le sottane così accampanate.

Corengiœùl (*in*) *corr.* Lo dicono delle Setole (o *Ragadi* o *Rappe,* come alcuni le chiamano abusivamente levandole alla provincia medica e veterinaria) sole che ledono le dita e il calcagno del piede.

Corètt, Corettor. *V.* Corrètt, Correttór *i. q. G.*

Corezión. *Correzione.*

Corezión. T. di Stamp. e Bibliogr. *Correzione;* e intendesi così l'atto come il segno.

Corezionètta. *Correzioncina.*

Corìna corìna. *Lo stesso che* Córa córa. *V. nel Voc.*

Corléra (*in*) *agg. Smagliatura.* Serie di maglie scappate (*tosc. Carena, *Prontu.* p. 20).

Tirà-sù ona corlera. *Riprendere, Ripigliare* (* tosc. *ivi*).

Corna, sust. f., v. br. *Arenaria, Pietra arenaria.* — Corna marscia. *Lo stesso che* Sass-mort, Marsciúra, 2.° signif., *V.* — V.

Corna, v. valsass.; *dimin.* Cornell. *Scheggio.* Rupe spezzata, Masso scheggiato e pizzuto, Sasso scheggioso, e con punte acute. — V.

Cornajœùla, Tiracoll, v. del Pav. ... Specie di gramigna. — V.

Cornettinna. Così nella Cava d'arenaria della Madonna del Bosco presso Im-

bersago chiamasi un *Cornett* o *Cornetton* di grana fina. *Pietra bigia gentile.* — V.

Cornitt (*in*) *agg.* Il Tanára (*Cittadino in Villa*) chiama *Cornecchie* le Sîlique dei fagiuoli, delle ginestre, e simili. — V.

Corobbiàtt. *Fantajo.* Che amoreggia volentieri le fantesche (*Corobbiònn*).

Corœù (*a*) *nelle G. agg.* Corœu e Corett. *Cojetto.* Giubbone di cuojo senza maniche; oggidì fuori d'uso. « Filippo Strozzi insur un altro simile *cavalluccio*, con un cojetto in dosso da giubbone, che . . . . pareva che fosse uno scherno della fortuna, *ec.* » (Segni, *Stor. fior.* II, 185). — V.

Vess com' è on corœu. *Essere incrojatò, incorezzato* o *incorazzato.* Essere unto e bisunto, Essere indurito di untumi e lordure come il cuojo d'un otre da olio. Dicesi particolarm. di abiti, *ec.* — V.

Corònna (*in*) *agg.* Riottìn de la coronna. *V.* Riottìn *nel Voc.*

Corònna. T. de' Fabrefer. ... Nome di quell'orletto rilevato che vedesi in alcune chiavi, che perciò diciamo *Ciav a coronna*, delle quali vedi Ciàv *i. q. G.*

Corp-sànt (*a*), sig. 2.°, *agg.* Hanno pure affinità con la *Banlieue* dei Francesi; e la Guida milanese del 1844 assévera che in Toscana si chiamino *Camperie.* Sit fides penes eam.

Córr (*a*), sig. 1.°, *agg.* Corrì, o gent, corrì ... Accorr' uomo, accorr' uomo!; Ajuto!

> Corrì, corrì, o gent,
> Che mia miee la va in nient.

Dettato che si usa quando il volume di una donna è tutto abiti. — V.

Corrégg, Correzión, *ec.* *V.* Corég, Corezión *i. q. G.*

Corrént ... Quella specie di radice o travetta che corre da un pilastro all'altro interposto di fronte tra la stalla e la *cascina.*

Corrètt. *Corretto.*

Correttór. T. di Stamp. e Bibl. *Correttore.* — Registro volentieri con due *rr* queste voci perchè con una sola, come le pronunciamo, sono confundibili con *Corett* (Tribuna) e *Corettor* (Conrettore), communi anche nel nostro dialetto.

Córs [Strato] (*a*) *agg.* *Corso* (Maggi, *Fortific.*). — V.

Corsètt (*in*) *agg.* *Sacchino* (* tosc. cont.) *V.* Lambruschini in Tommas. *Sinon.* (Manto, *nota*).

Corta bandida. *Corte bandita. V. anche* Bandìi *nel Voc.*

Cortèll (*a*), nelle parti, *agg.* = Talon ... = Ongetta ...

Cortellàda (*in*), 3.° sig., *agg.* *Accoltellato.* Lavoro di mattoni messi per coltello. — V.

Cortellasc de la mòlta. *V.* Sciábel *nel Voc.* e Mòlta *i. q. G.*

Cossa (*in*) *agg.* Tra ona cossa e l'oltra se pœu tirà-là.

> Fra ninnoli e nánnoli
> E' si potéa campare.
> G. Giusti, *I Disc. che corr.* — V.

Còssa [Quand se dis i coss del mond!] (*in*) *agg.* « Che cosa è la fortuna! » (Alam. *Com.* a. II, s. 2). — V.

Coss' è 'l quell lì? *Che è quello?, Che cosa è quella là?*

Coss'è 'l che te ghee in man? *Che cosa,* o *Che hai tu in mano?*

Coss'è quella cossa lì? *Che è quella cosa là?*

Coss'è 'l, cossa no è'l? *Che è, che non è?*

A fa coss'è? Per fa coss'è? *Perchè? Per che cosa?* — V.

Cossìn, v. brianz. ... *Cossin de la vid* o *del moron* ed anche *Scagnèll* chiamano i contadini quel rialzo di terra che ammontano nel centro della fossa e su 'l quale adagiano per le radici il magliuolo della vite o il pollone del gelso di nuova piantagione. Nelle viti a filari, alle cui piantagioni sta preparato un fossato continuo, lo stesso rialzo, pure continuo lungo il centro di tutto il fossato, dicesi *Banchella de la vid.*

Cossinitt. *V.* Gattèj *i. q. G.*

Cóst (*a*) *agg.*

A me mal cost, A so mal cost, A to mal cost { *Con mio, suo, tuo danno, discápito, perdita. Co'l tuo malanno, Per tua sciagura.* — V.

Cost de la cros (*in*) *agg.* Forse *Le Méstole* (*Giorn. agr. tosc.* VII, 446).

Còsta de seda, *v. a.* *Das. merc.*

Costà (*in*) *agg.* Costà ona moneda. *V.* Monéda *i. q. G.*

Costèll (*in*), *dove dice* = Carne, non costole, ch'è =, *leggi* = Carni, non costole, che sono.

Costón, sust.m., v. c. br. *Superl. di* Còsta *nel signif. di* Erta.

Coto, v. br. *Quota*, *Tangente*, *Scotto*, *Rata.*

Avègh el so coto. *Avere la sua parte*, *il suo dovere*, ec., ec. Di quì il verbo *Cotizzà. V. nel Voc.*

Pagà el so coto. *Pagare lo scotto*, la porzione che tocca a ciascuno d'una spesa, *ec.* — V.

Cott *o* Cœùcc, *aggett. di* Legname, e vale *Stopposo*, *Vano e leggiero*, *Mezzo fracido*, *Guasto*, *Imporrito*, se il difetto del *cotto* è all'esterno. — Il contrario di *Cott* è, direbbe il Davanzati, *Sodo*, *Ferrigno*, *Nerboruto*, *Pesante.* Il legname tagliato quando il succhio è già in moto, il Davanzati dice che, tenuto « all'aqua e al sole, s'apre come una melagrana, cuocesi e imporrisce ». — V.

Còtta [per *Ubriachezza*] (*a*) *nelle G. agg.* Ciappà ona bonna cotta ... « E' piglian delle cotte maledette » (Zannoni, *Sch. com.*, Ritrov. del figl., a. I, s. 3).

Cottcodèsch [Fà] (*in*) *levisi la parola* Chioecciare *la quale equivale in vece a* Scrottà.

Còttola (*in*) *agg. V.* Bagòttera *nel Voc.*

Côv. *Cova*, *Covatura.* Mett a cov la somenza de bigatt. *Mettere a cova*, *Metter al caldo le uova de' bachi da seta*, acciocchè elle nascano. — V.

Cóva (*in*) *nelle G. corr.*

Vess tolt fœu *o* fœura per quell de la cova bianca ... Farsi scorgere per l'autore di alcun male; per *Uomo che ha la coda taccata di mal pelo.* — V.

Covàda (*in*), 2.° sig., *agg.* Figuratam., dicesi di tutti i figli insieme d'una madre di qualsiasi specie d'animali; i quali se sono molti nati a un parto, li diciamo una *Sventrada:* p. e., *Ona sventrada de porcellitt*, *de cagnœu*, ec. *Sventrata* ne' Diz. della lingua vale *Mangiata a crepapelle.* — V.

Covanèll, v. cont. *Covoncello.*

Covercell, *e contadinescam.* Quarcell (*in*) *agg. Opérculo*, *Coperchiello*, con che le chiócciole al sopravenire dell'inverno, ritiratesi nel loro nicchio, ne chiudono l'apertura. *E di quì il* Fa covercell. *V. nel Voc.* — V.

Tra-via el covercell *o* quarcell, m. br. Propriam., dicesi delle lumache quando di primavera, *gittato l'opérculo, mettono il capo fuori del nicchio.* — Figuratam., dicesi di questi freddolosi che stanno chiusi tutto l'inverno in casa, e soltanto a primavera fatta *escono di covile.* — V.

Covercìn [che se fa a tutt, *ec.*] (*a*) *nelle G. corr. Essere un teco-meco, un commettimale.* O piuttosto, *Aver mantello ad ogni aqua*, *Essere guelfo e ghibellino.* Essere simulatore e dissimulatore, che tiene da tutte le sette, da tutte le parti, che non ha carattere fermo. — V.

Covert, *aggett. Coperto*, *Velato*, *Chiuso.*

Metaforicam., per *Oscuro*, e

Per *Simulato*, *Ambiguo*, *Soppiattone.* — V.

Per *Torbido*, *Intorbidito*, dicesi specialmente del vino. Parimente *Covriss.* Intorbidarsi. — S.

Covertirœù (*in*) *levisi* Coltricella *e pongasi in vece* Coltretta.

Covètt *dicono alcuni del contado per* Gattinn, *parlando di bachi da seta.* Audà in gattell *o* in gattinn *o* in covett ... Patir rachitismo, macilenza, gracilità, atrofía i bachi da seta.

Covètta. *Covoncino*, *Covoncello.*

Covettón. *Tra i Brianz. parmi quel medesimo che la nostra* Covètta (*Alopecuro*). *V. nel Voc.*

Cozzada (*in*) *agg. Testata.* « Gli diedi un grande urtone, che gli feci dare una gran testata in terra, e súbito battei le gambe » (*Relaz. del Capitano Bibboni*, assassino di Lorenzino de' Medici [In Morbio, *Cod. Visc.* p. 530]). — V.

Crapón (*a*) *agg.* Mettendo il continente pe'l contenuto, s'usa spesso così questa voce, come quella di *Cosson* per *Talenton* (uomo di grande ingegno, di grande capacità, intelletto). — Chi me sa dì cossa el masna, *o* cossa el machínna quel crapon de Bonapart? *Chi mi sa dir che cosa va Bonaparte molinando*, *pensando*, o *cercando co' pensieri ch' ei volge in quel suo testone?* — V.

Cravattée ... Fabricator di cravatte.

Creànza (*in*) *agg.* L'invidà l'è creanza, e el taccà *o* el zettà l'è petulanza. *V.* Petulanza *i. q. G.*

Crècch. *Vecciuola selvatica* (*Vicia cracca* Lin.), che infesta i grani, e, avvolticchiandosi loro attorno, li tira giù a terra. — V.

Crédit *o* Crédet [Avegh bon credit de vun] (*in*) *agg. ed anche semplicemente* Avegh credit de vun.

Creditàa. *Accreditato.* L'è ona botega creditada. *È una botega accreditata.*

Crèpp [*Pieno pinzo*] (*in*) *agg.* v. del B. M. — Tœussen on crepp de fà nient. *Fare meno di nonnulla.*

Creppà (*in*), sig. 1.°, *agg.* m. cont.... El forment quest' ann el stanta comè a creppà. *In quest'anno il grano non sa venire a perfetta maturanza.*

Crespìn (*a*), *nelle parti, agg. e corr.* = Stacchetta. *Pernietto* = Coo de la stacchetta. *Capocchie del pernietto* = Canon. *Bastoncelli, Stecche maestre* (Carena, *Prontu.*).

Crespìn [Fà el] (*in*) *agg.* Dicesi anche del pollo d' India quando dispiega le penne della coda, che dicesi pure *Fa la rœuda.* « E quando vennero (*i pavoni*) a fare loro canto e ruota, siccome erano usati, la Cornacchia, non sapiendo levare la coda e roteare, cominciò a cantare in sua maniera » (*Esopo vulgar. per uno da Siena,* fav. 27). — V.

Crèspola (*in*) *agg.* Crèspora doppia. *Matricale doppio.*

Crèspora ... Verso il Comasco chiamano così quel po' di solco che sogliono fare tutto lungo via i filari isolati delle viti nei campi, come per separarli dal seminato contiguo.

Crèss (*in*), sust., *agg. Cresciuto* (* tosc. Carena, *Prontu.* p. 17).

Cressènt, *aggett. di* Lùnna. *V.* Lùnna *i. q. G.*

Criament, v. br. *Gridata, Rabuffo, Gridamento, Riprensione:* p. e., L'ha faa on criament del diavol. — V.

O gent o criament ... Usa dire il Briantéo quando un legno acceso soffia e fischia dall' uno de' capi per vento che va via. — V.

Criccadór (*in*) *corr.* Il *Criccador* non è propriam. il *Tordo cantajuolo,* ma sì bene lo *Schiamazzo,* il cui *Criccà* dicesi toscanam. *Schiamazzare.* Il *Cantajuolo* è uccello di muda, ed è per lo più accecato, che non è lo *Schiamazzo.* — V.

Cricco (*a*) *nelle G. agg. e corr.* = *e* Cricch. Così scherz. chiamano il pane di grano turcò i contadini brianzuoli, che pur diconlo *El pan di sett colp:* p. e., Cont on mezz pan de cricco in saccoccia l'andava *N. N.* da ca sova fina a Milan senza spend on quattrin. — V.

Criminàl (*in*) *agg.* Taccagh a vun on criminal. *Querelarlo, Accusarlo di crimine, di azione criminosa; Accusarlo al criminale, Criminarlo.* — V.

Crist (*in*) *agg.* L'è come papa Sist, el le perdonna nanca a Crist. *V.* Perdonà *i. q. G.*

Cristée, v. br. Così chiamano un ramo d' olivo guarnito di nastri d' ogni colore e di agnusdei, che i ragazzi portano attorno la settimana santa di casa in casa e di villaggio in villaggio, cantando con esso ramo in mano e in ginocchioni l'inno cessato il 1760:

> *Christe, qui lux es et dies,*
> *Noctis tenebras detegis,* ec.

I ragazzi cantatori del *Cristee* vanno a brigatelle di tre o quattro e non più, e del loro canto n' hanno in compenso dalle capocce uova e caciuole e qualche soldo per la buona pasqua. — V.

Cristiàn (*in*) *agg.* Perdonà l'è de Cristian, ma desmentegass l'è de bestia. *V.* Perdonà *i. q. G.*

Crodà (*in*) *agg. Colare* (intransit.) dicono i Toscani il cadere alcuna cosa da sè, quasi gócciola. Onde il Magazzini (nell' ottobre della sua *Cultivaz. tosc.*) *colatie* o *colative* chiama le castagne che noi chiamiamo *crodell* o *crovell.* — V.

Crodadùra (*in*) *agg.* Il Pollini chiama questa malatia *Caducità* del riso (*Catech. agrar.*). — V.

Crodèll (*in*) *corr. e agg.* Le castagne *crodell* o *crovell* non sono già le abbattute per le prime, sì bene son quelle che *croden,* che cadono, che *cólano* da sè per maturità, dal Magazzini dette *colatie.* — V.

Crœùggia (*a*) *nelle G. agg.* Per *Prigione.* Onde: Vess in crœuggia. *Essere nelle bujose, Essere in gattabuja,*

> Manderò chi mi pare in gattabuja.
> G. Giusti. — V.

Crœusc (*in*) *agg. Criocca, Cricca, Chiappo, Drappello.* Stà-lì in d'on crœusc. *Far crocchio, Stare in crocchio.* — V.

Croj, v. br. Aggiunto di terreno, quando nel verno, per non essersi ricotto e confettato dall' alternativa del gelo e del sole (*sovvernato*), resta duro e intrattabile. — V.

Cròm. *V.* Giàld *i. q. G.*

Croppa (*in*), 4.° sig., *corr.* = *Doccia* = in = *Roccia.* — V.

Cròs (*in*), 1.° sig., *agg.* Cròs de legn ... L'usano i Brianz. nel seguente dettato: Mett-via vun cont la crós de legn, che vale quanto *Méttel-via per caritaa;* e, Vess mettùu-via cont la cros de legn. *Essere morto poverissimo.* — V.

Cros de Malta. *Croce di Malta.* — A cros de Malta. T. de' Murat.... Aggett. d'ogni vano o finestrella fatta a mo' di croce di Malta.

Tavolaa a cros de Malta ... Tramezza con molti fori a crocicchio retto quali soglionsi fare ne' porticali, nelle cascine, *ec.*

Croscé (*a*) *nelle G.*, dopo *Uncinello, agg.* Francesismo recente. Denota quel Ferruzzo innastato in un manichetto di osso, d'avorio o simili, poco più grosso d'un ferro da calze, non più lungo d'un decimetro, terminante in una lievissima rivoltura auncinata, co 'l quale le donne lavorano, in così detto *Pont a croscé,* cuffie, colletti, cortinette, *ec.*

Agg. ancora: Che bisogno di questo francesismo, mentre abbiamo da secoli in nostra lingua *Crocchetto* e *Crocchietto* dimin. di *Crocco,* Gancio o Uncinetto di ferro? — V.

Pont a croscé ... Simile al *Pont a cadenin* così detto dai ricamatori.

Scuffia a croscé ... Cuffia lavorata con l'uncinetto.

Crosètt. Tra san Marchett e Crosett on invernett. *V.* Marchètt *i. q. G.*

Crosètta (*in*) *agg.* Ogni casetta g' ha la so' crosetta. *Ognuno ha il suo impiccato all'uscio.*

Crostìn (*in*), 3.° sig., *agg.* On crostin de pan secch e de rosgiœu. « Un oriscello (*orliciuzzo*) secco e cruscoso » (Fra Giord. *Pred.*). — V.

Cròtt *o* Cròsc [Fa el crosc] (*in*) *agg. Chiocciare, Star crocchio, chioccio.* — Sentirsi male; Esser malaticcio, cagionevole e andarsi ramaricando con voce flebile e chioccia, come quella della gallina covaticcia, che a ogni tratto si ferma e si acchiócciola. — V.

Crov. Nei paesi finitimi al Lodig. e al Pav. è metátesi commune di *Corvo. V.* Scorbàtt *nel Voc.*

Crù *e* Crùd (*in*) *agg.* Lavorà a crud *o* a crù. T. de' Forn. ... Allogare la propria opera nel fabricare solamente mattoni crudi insù l'aja per un prezzo pattuito a ogni milliajo.

Cruscàda, *e brianzescamente* Incruscada. *Cataplasma* di crusca bollita nel vino. — Fagh-sù ona cruscada a on pè per ona strambadura. *A una svolta del piè destro applicai un cataplasma di crusca bollita nel vino.*

Cruvéla *e* Crovéla, v. del B. M. e del Pav. Aggiunto della terra, che, resa putre dal gelo (cioè, confetta, ricotta, matura), sdrucciola facilm. dal colmo della porca ne' solchi.—Nell'Oltrepò ex-pav. la chiamano *Sóssœul,* cioè Terra della superficie, del soprasuolo. — V.

Cuccà (*in*) *agg. Cuccarla* disse il Pananti nel *Poeta di Teatro* per *Accoccarla, Appiccarla, Fregarla a uno.* È voce derivata dal *Cucco,* il quale, destramente deposte le sue uova nell'altrui nido, le fa covare ad altri uccelli; e così altrui l'accocca, dandosi egli intanto buon tempo. — V.

Cuccas, *e brianzescam.* Scuccass, per *Invecchiuzzire, Intristire, Imbozzacchire.* Dicesi delle piante che non attecchiscono e non vengono più innanzi. — V.

Cùcch (*in*) *agg.* Vecc cucch. *Vecchio cucco, Vecchio barullo,* cioè rimbambito, balordo. — V.

Cucurucuu. *Stróbilo, Pinócchio.* Il frutto che è nella pina, e quello del noce sgusciato quando resta intiero.

Cugiaróu (*in*) *agg.* I Toscani (secondo il Carena, *Prontu.* p. 371) dicono *Cucchiajone* il Cucchiajo grande ovale da pietanze o minestre asciutte, e *Romajuolo da zuppa* l'emisferico da minestre brodose.

Cunètta (*in*), sig. 2.°, *agg.* Noi chiamiamo così un come canaletto a lato delle strade che riceve e conduce via le aque piovane. Verrebbe mai da *Cuniculus* in senso appunto di Canale, Canaletto? — Varrone (lib. III, c. 12, *De re rust.*),

parlando dei coniglj, dice: *Cuniculi dicti ab eo quod sub terra cuniculos ipsi facere soleant.* Anche Plinio (lib. IX, c. 31 e 39) usa *Cuniculus* per Canale, e *Cuniculatim* per A canaletti. E il *Drenag* inglese e la *Fognatura* de' Toscani non sarebbero altro che *Cuniculi* fatti sotterra a certa profondità, per i quali entra e va via l' aqua soverchia. — V.

Cùnt (*in*) *agg.* Fà cunt *o* Tegnì cunt. *Sinonimo di* Fà lista. *V.* Lista *nel Voc.*

[Giustà i] (*in*) *agg.* o el cunt con vun. *Chiarire la partita* o *le partite con uno.* « Questo non è tempo da far pazzíe; leviamoci costoro da dosso, e poi chiariremo questa partita tra noi » (Varchi, *Stor. fior.* II, 281). — Figuratam., vale *Ricattarsi* d'uno, *Castigarlo d'alcun torto.* — V.

[Savè el sò cunt] (*in*) *agg.* *Avere qualche anno di bisca.* — V.

Cuntà (*in*) *agg.* Podè cuntai sui did. *V. in* Did *i. q. G.*

Cùpola (*in*), sig. 1.°, *alle parti agg.* = ... *Tamburo.*

Curadùra. *V.* Frittùra *i. q. G.*

Cùrc (*a*) *nelle G. si levi tutto dalla metà della lin.* 48 *sino alla fine della col.* 1; *cioè, dalle parole:* La credo voce, *sino ad* Aicurzio; *e agg. V.* Cusètta *nel Voc.* — V.

Cúrcuma. *Cùrcuma.* Propriam. è la *Cùrcuma longa* de'Botanici, la cui radice è tintória. Fra noi è vulgare questo nome soltanto presso i Droghieri, i Falegnami, i Lustramobili, i Panieraj, e indica la detta radice gialla polverizzata che i primi vendono ai secondi, i quali se ne servono a tingere legni, vímini, *ec.*, *ec.*, in verde, combinandola con la soluzione d'índaco.

Curlà. *Collare, Mettere alla colla, Dare la corda.*

Curlada. *Tratta di colla, Stratta* o *Strappata di corda.* Voce che si trova frequente nelle Gride e Leggi nostre antiche. — V.

Cùrlo. Noi diciamo quel cilindro o verricello orizontale, dal qual pendeva e scorreva la corda con che si tormentavano una volta i pretesi rei. — V.

Currenti. *V.* Càlamo *i. q. G.*

Cùrt (*in*) *agg.* Avegh a che fà col sur Curt o Curti ... Frase de' cont. del B. M. *Esser corto a quattrini.*

Cusà (*in*) *agg.* Cusàss. I Diz. della lingua hanno *Cusarsi* per *Dichiararsi*, *Confessarsi*, *Tenersi*; e G. Villani disse: « Si cusò morto », per *Si tenne, Si credette morto.* — V.

Custod *o* Campee del Navili. T. Idr. ... Chi accudisce e veglia così agli incili, come a' scaricatoj e sostegni dei nostri canali navigabili. — Vuolsi qui avvertire, che la persona, la quale ha in cura soltanto uno o due sostegni (*conch*) di essi canali, noi la diciamo propriam. *Conchée.* Quello che chiamiamo *Campée di acqu* non ha a che fare con la custodia nè dei *navilj*, nè delle *conche*, ma sì soltanto co'la regolare distribuzione delle aque d'irrigazione dalle gore o *rogie* private ai prati e risaje dei poderi della nostra Bassa, *ec.* I primi sono publici impiegati, i secondi sono al servizio dei particolari o fittajuoli, o proprietarj di *rogie.* — V.

Cùu (*in*) *agg.* A fà servizzi, *ec. V.* Servizzi *i. q. G.*

La valmasía la mett el cuu a la vía. *V.* Malvasía *i. q. G.*

Ogni bus intrequeriss; chi no mangia, el cuu patiss. ... Dettato contad. di chiaro signif.

Cùu de la balla de ramm. *V.* Fónd *i. q. G.*

Cùu de sacch (*in*) *agg.* Il Salvini nelle *Annotazioni alla Fiera del Buonarruoti*, p. 429, dice che i Fiorentini chiamano *Ronco* quella via che è cieca, senza riuscita, e i Latini *Angiportus*, pur passato in nostra lingua.

D

Dà (*in*) *agg.* Da', zolla e martella. *Para, picchia e martella.* Frase propria di chi leva rumore contro alcuno; ed anco di chi vuol esprimere industria sopra industria che si usi per riuscire a qualche intento. — V.

Dà adree a vun. *Dargli dietro, addietro; Inseguirlo.* — V.

Dàgh. *Adoperarsi, Insistere, Fare ogni sforzo.* El g'ha daa, el g'ha daa, ma l'ha poduu fà nagott. *Per quanto vi s'affaticasse d'attorno, pure non riuscì a cosa alcuna.*

Vacca *o* Bò che dà, usato così assolutam., vale quanto che *Scorniggia,* che ferisce con le corna; che ha il vizio di *corneggiare,* di menare in quà e in là le corna. — Delle pecore che non hanno corna, diciamo che *tricchen* (cozzano, urtano). — Parlando di cavallo, di mulo, o simili che percuotono co 'le zampe, non diciamo *ch'el dà,* ma sì bene *ch'el tra* (che tira calci). — V.

Dàgn *o* Dànn (*in*) *agg.* Chi no ghe n'ha, sò dagn. — V.

Chi ha minga ciappàa agón per san Giovann, sò dann. *V.* Agón, § 1, *i. q. G.*

Fa dann (*neutro*) *Trapelare* l'aqua, il vino, *ec.*, da una tromba, da una botte, *ec.* — V.

Dàlia. *Dahlia, Georgina* (Targ. Tozz. Ott. *Ist. botan.* III, 197, ediz. 3.ª) ... Pianta e fiore venuti in gran moda a' nostri giorni per ornamento de' giardini.

Dalin, v. br. È lo stesso che *Boggin* nel giuoco delle pallottole. *Lecco, Grillo.* — V.

Dama [*Scacchiere*] (*in*) *agg.* Sœul a dama. *V.* Sœùl *i. q. G.*

Dandalò (*in*) *agg. che altri dicono* Dandolò *o* Gandolott *o* Gandalorin.

Dandinna (*in*) *agg.* Chiamansi *Dandinn* anche que' *Manicottoli,* o *Bracciajuole* o *Bracciaje,* che le si dicano, pendenti dalle zimarre che portano i preti d'inverno. — V.

Danèe (*in*) *agg. o* i Tollit, e in gergo ital. *I Secchi* (Fagiuoli, *Un vero amore,* ec., *in versi,* III, 3). *I Lampanti.*

[Fà danee] (*in*) *agg.* « Far mobile » disse Ricord. Malespini per Accumular ricchezze. — V.

[Fa danee a mouton] (*in*) *agg. Far denari come rena* (Panan. *Poet. teat.* t. II, c. XXVI, s. 3).

Fa danee d'on terren, d'ona ca, *ec. o* Tra in danee on terren, *ec. Recare in contanti,* o sia *a denaro sonante* qual si voglia cosa valutabile, come terre, case, mobilie, grasce, *ec.*; — il che da taluni è barbaramente detto *Realizzare un terreno,* ec., quasi che sia cosa reale (*res*) la sola moneta. — V.

Dàzi (*in*) *agg.* Dazi consumm ... Gabella su le cibarie e su le bevande alle porte delle città.

Decisori. *V.* Giurament *i. q. G.*

Declin, v. br. Andà in declin. *Declinare, Venir meno, Scemare, Andare al declino, in declinazione.* E dicesi così della salute e delle forze del corpo, come delle sustanze e fortune. — V.

Dé-Colònia [El] ... Nome dell'Autore d'un Trattato di Retorica usato nel secolo scorso nelle nostre scuole, e quindi Studià el De-Colonia, per *Istudiar retorica.*

Decrottœùr (*in*) *agg. Lustratore* o *Lustrino* (* tosc. Carena, *Prontu.* p. 28): ambedue però voci ambigue, generiche, di poco valsente.

Dedrée (*in*) *agg.* Mett i man dedree. *V.* Man *i. q. G.*

Dedree la me contenta, *ec. V.* Spaventà *i. q. G.*

Deferì. *V.* Giurament *i. q. G.*

Degóra ... Nome vulgare della ruota oraria secondo la quale si regola la distribuzione delle aque d'irrigazione a'varj possessi cui competono.

Degradazión ... Rarissime volte, e solo fra le persone culte, odesi fra noi questa voce nel signif. che ha nella lingua illustre, cioè nel senso sust. del vulgare *Desgradà* (*V.*). In vece è in bocca di tutti nelle frasi = In degradazion,

Andà in degradazion, Mett per degradazion. *Gradatamente*, *Procedere per gradazione*, *Gradare*. Disporre per iscala, per gradi, colori, bottoni, merletti, *ec.*, *ec.*

Deliràto. *Maniaco*, *Pazzo*, *Matto* per che che sia.

Dema. *V.* Dlma *i. q. G.*

Dèmma. *Piega*. Forse voce lodigiana.

Demòni (*in*) *agg.* Faccia contra i tentazion del demoni. *V. in* Fàccia *nel Voc.*

Denànz (*in*) *agg.* Dedree la me contenta, *ec. V.* Spaventà *i. q. G.*

Denedàa, Dì d'nedaa, v. c. br. *Dì di Natale*, *Giornata di Natale*, *Festa del Natale.* — V.

Denónzia *e* Denonzià (*in*), sig. 1.°, *agg.* Vuolsi avvertire che Dà la denonzia e Denonzià, in senso di *Disdire il fitto, il podere*, *la casa*, cioè di *Far intendere all'affittuario*, o *all' inquilino*, *che lasci il podere*, o *la casa*, non s'usa che rispetto al padrone del podere o della casa, e non mai rispetto a chi tiene in affitto un podere od a pigione una casa, rispetto ai quali noi diciamo Renonzià *o* Fa la renonzia della ca, del terren, *ec.*: laddove la *Disdetta* e il *Disdire* della lingua valgono tanto *Licenziare, Dar commiato*, quanto *Licenziarsi*, *Pigliar commiato, Andarsene dal podere*, o *dalla casa.* L'*Escommiato* usato dai nostri vecchi in vece della *Denonzia* d'oggidì, vien dal latino *Commeatus* in senso di *Congedo, Licenza:* quindi *Dare l'escommiato* è *Dare lo sfratto da una casa, da un terreno; Licenziare, Scommiatare?* — V.

Denónzia e Denonzià (*in*), 2.° sig., *agg. e corr.* Denonzia nel criminale è quasi lo stesso che *Accusa, Querela, Richiamo* in giudizio di torto ricevuto. Onde

Denonzià vun, *sottintesovi* al Tribunal, a la Cort. *Querelare altrui con mettere denunzia contro di esso, Accusare uno criminalmente, Notificare i misfatti di uno alla Corte; Porre, Dar querela*, ec. *ad uno: Far richiamo*, *Richiamarsi di uno in Giudizio per torto ricevuto. Dinunziare*, cioè Manifestare, accusando, al giudice. — V.

Dént (*in*), avverb., *agg.* Avegh, *o* No avegh minga dent el so (*sottintesovi* interess, vantagg, tornacunt). « Non vi parendo che ci sia dentro il suo (Machiavelli, *Op.* IX, 85.) — V.

El marì, *ec. V.* Marì *i. q. G.*

Restà-dent. *V.* Restà *i. q. G.*

Dént, sust. m. [Dent guast] (*in*) *agg.* Allorchè lo gettiamo al fuoco gli gridiamo dietro la cantilena che leggasi in Fœugh *i. q. G.*

[Parlà *o* Cantalla fœura di dent] (*in*) *agg. Dirla fuor fuori, a lettere di scatola; Chiarire ad uno la partita.* — V.

[Polver per i dent] (*in*) leggi l'ital. così: « Polvere per bianchire denti » (Redi, *Op.* V, 17); e dottrinalmente *Dentifricio.*

Dentàa. *Dentale. V.* Scilòria *nel Voc.*

Dentàda (*in*) *agg.* Il franc. *Briques boutisses.*

Déuter (*in*) *agg.* Mader de denter. *V.* Máder *i. q. G.*

Depòsit. T. Milit. ... Caserma interinale e per così dire di transizione, nella quale i chiamati alla milizia sostanno fino al loro passaggio effettivo ai reggimenti sottoposti a commune autorità civile e militare.

Dèrbeda (*a*) *nelle G. agg.* Alcuni dicono anche *Dèrbed* e *Derbedìn* ... Lo spazio più o men grande di muro mal rinzaffato.

Desboccà. T. de' Forn. ... Desboccà i bocchett ... Sturare li sfiatatoj.

Desbocchettàss. T. de' Fabriferr. ... Lo spostarsi per qualsivoglia motivo lo scudetto d'una toppa *o* la toppa di verso lo scudetto per modo che la chiave entromessa non calzi e tentenni.

Descanchinà, v. cont. *Scalzare* alberi, *ec.*, per atterrarli.

Descanettà ... Scompaginare i Doccionetti (i *Canett*) di collaretti donneschi, o simili.

Descaregà el banch. T. de' Forn.... Scaricare di malta il cavalletto.

Descavedà (Maggi). *Ora* Descapità. *Scapitare*, *Patir danno*, *Metterci del capitale.* — V.

Descógnet. *Ignaro, Inconsapevole, Inscio.*

Descognet del regall che gh'emm indoss.
Porta, *Marchionn*, st. 66. — S.

Descummià (*in*) *corr.* Il nostro *Descummià* propriamente non significa *Disnidare,* nè *Cacciare* o *Sturbare dal nido* con rumori o simili, ma semplicem.

Sviare, Disviare, Far che l'uccello abbandoni il nido, e non vi torui più. « Fan che i buon colombi si disviano » (Alam. *Com.* a. I, s. 5); che noi tradurremmo così: Fân descummià, *o vero* Descúmmieu i puvion. — E però Descummiass. *Sviarsi, Disviarsi* (sottintesovi *dal nido*, o proprio o figurato che e' sia). — V.

Descummiôs ... Dicesi di uccello facile ad abbandonare il nido e i polcini suoi per sospetto che altri si sia accorto del dove egli si è annidato, e i polcini corran pericolo d'essere involati. *Sospettoso? Geloso? Sdegnoso?* Nessuno però di questi aggettivi esprime con precisione il nostro *Descummiós*. Pur si potrebbe dire *Sviévole, Disviévole*, per mancanza di meglio. — V.

Desdìccia. Dicono i contadini Br. per *Désditta*. Anche i Toscani hanno *Disdicciato* per *Isfortunato, Che è in disdetta;* donde par che negli antichi tempi anche in Toscana si usasse *Disdiccia*. — V.

Desferenzià. *Diversificare, Distinguere*. Scostarsi da che che sia altro. *V.* Sfalzà *nel Voc.* — S.

Desgiustà (*in*) *agg.* Desgiustà la bocca. *V.* Bócca *i. q. G.*

Deslàss (*in*), sig. 2.°, *avverti.* A me pare che il Maggi nel passo riportato abbia preso questa voce per *Eccesso, Scialaquo, Sciupo*. Leggasi intero il detto passo, e si giudichi:

> El spass l'è semper san,
> Ma con quest che 'l sia liber de trii maa:
> De strasorden, de spesa, e de peccaa.
> El asorden no gh'è prigol, chè semm tucc
> Gent che la sguassa al bottolin del succ.
> De spesa verament l'è de guardass,
> Tant pù l'ann de quest'ann;
> Pur, se ghe sia deslass, (*eccesso di spesa*)
> Mi me remetti al son di vost campann (*cioè, delle vostre borse*).
> De peccaa no en parlemm;
> Chi no gh'è daa, nè ringol, nè bestemm.
>
> *Il Barone di Birbanza*, Prologo. — V.

Desmentegàss (*in*) *agg.* Perdonà l'è de Cristian, *ec. V.* Perdonà *i. q. G.*

Desnedà. *Intransit. assol.* Voce del Pav. e B. M. Vale quanto il *Descummiass* de' Brianz. Abbandonare il nido con quel che v'è dentro, sian uova o sian polcini. — V.

Desnodàa (*in*) *agg. o* Faa a vit ... *Sbilenco*. Chi cammina sbilancione.

Desorden (*in*) *agg.* On desorden forma on orden. *V.* Orden *i. q. G.*

Despecc. *Dispetto*. On cert rid pien de despecc (Maggi). *Con un riso, o ghigno beffardo, disdegnoso e schernitore.* — V.

Despersa (*in*) *agg.* La *Dispersa* de' Diz. ital. è aggiunto della donna che s'è dispersa, che s'è sconciata. — V.

Desposà, v. c. br. ... Dichiarare inditta la separazion personale fra due conjugi; il che in certi luoghi dell'alto contado si fa dal Paroco con certa quale solennità di iterato assentir delle parti, consegna della donna a'suoi parenti, *ec.*

Despóst, v. cont. verso il Comasco. *Buono, Grasso, Grosso*, ne' seguenti significati: Gh'è ses mia despost; On dì despost. *Sei millia grasse; Tutto intiero un dì.*

Desrenghfi, v. br. *Sgranchiato, Sgranchito*, che può distendere le mani da prima aggricchiate e intirizzite dal frèddo. — V.

Desrenghiss, v. br. *Sgranchiarsi, Sgranchire.* Poter distendere le dita irrigidite (*comè rengh*) dal soverchio freddo. *Snighittirsi.* — V.

Dessadèss (*in*) *agg. o* Adsedèss.

Desséss, *e al pl.* Dessês; v. br. *Apostema, Ascesso*. Che venisse dal lat. *Descessus*, come l'*Ascesso* viene direttam. dall'*Abscessus* lat.? Usano questa voce specialmente parlando delle aposteme che vengono e scoppiano nelle orecchie. — V.

Dessià, v. c. br. *Destare, Svegliare.* — V.

Dessiass. *Destarsi.* Dessïet. *Déstati.* — V.

Destacchettà. *Sbullettare.*

Destacchettàa. *Sbullettato.*

Destesa, *aggett. di* Ghitara. *Vale quanto* Ghitara a l'italianna. *V. in* Ghitara. — S.

Destoppà (*in*) *agg. Aprire. Distoppare* usò Leonardo da Vinci nel suo Tratt. *Del moto e misura dell'aqua;* Bologna, 1826, p. 447. — V.

Devedà, v. a. br. *Vietare, Divietare, Proibire.* — V.

Dì (*in*), sust., *agg.* A fà servizzi, *ec. V.* Servizzi *i. q. G.*

El Stellon del dì. *V.* Stellón *nel Voc.*

Incœu l'è el mè dì, *ec. V.* Oreggia *i. q. G.*

Sant Sinighett, trii dì dopo el giudizzi. *V.* Sinighètt *i. q. G.*

[Dì de magher] *(in) agg. Giorni di magro* (Targ. *Viag.*, VI, 52).

Dì *(in)*, verbo, *agg.* A dì. *Dire;* p. e. A dì che l'è bell l'è pocch. *Dire ch'egli è bello non aggiugne al vero.*

[Andà a dì de sì] *(ad) agg. o* Tornà da vess staa a dì de sì ... Dicesi degli sposi che vanno alla chiesa innanzi al sacerdote a giurarsi fede di marito e moglie, o che ne tornano. — V.

Fa dì in gesa; Fa dì in classa ... vale *Essere maestro della Dottrina cristiana;* cioè, Insegnare, interrogando. (*fa dì*) li scolari; Fare, mediante domanda, che lo scolare dica. — V.

Juttem a dì. *V.* Juttà *i. q. G.*

L'è propri come vœui dì mì. Se no l'è de quij che vœui dì mì, *ec.* « Pochi intenderanno (se non sono d'un cervello come vò dir io) il testo e il commento » (Doni, *Commen. al Burch.* 162). — V.

Diamànt *(in) agg.* Dicesi poi *Tavola* quel Diamante che non ha fondo, e serve per finimenti di collane, e sim.

Diària, sust. f. ... Specie d'imposta che vigeva tra noi un secolo fa; della quale veggasi nei *Rapporti su 'l Censimento* di Pompéo Neri e nel *Censimento milanese* del Carli.

Diàvol *(in) agg.* Andà come el diavol. *Andare a fuoco.*

Diavol di pui, fr. cont. verso il Comasco. *Dirittone*, *Sveltaccio*, *Destrissimo.*

Pess dèl diavol. *Sinon. di* Scárdola. *V. nel Voc.*

[El diavol el s'impicca, *ec.*] *(in) agg.* « Il diavolo s'impicchi, se e' ci spendono un soldo in un buon libro » (Passeroni, *Cic.*). — V.

[El diavol l'ha pers un'anema] *(a) in fine, dopo* giusta, *agg.* e i Piemontesi più bassamente *Quand le fomne a l'han 'l cul frust, a dio 'l pater giust.*

Diàvol [ne' tarocchi] *(a)*, dopo Alleg. p. 207, *agg.* E Saccenti, *Rime,* II, 161. Così chiamasi, *ec.*

Dicc *e* Diccia, *dicono i cont. Br. per* Ditt *e* Ditta. *Detto e Detta.* — V.

Did *(in) agg.* Podè cuntài sui did ... Modo di frequentissimo uso fra noi per indicare picciol novero di che che sia, tale, a così dire, che non passi una decina. P. e., I personn propri sincer se poden cuntà su i did. *Pochi sono i veramente schietti.*

Tegnì de cuut on bagaj come un did medegaa. *Rallevare un figliuolo nella mollezza e con troppi riguardi.* — V.

Vess come cinqu did in d'ona man... Esser cosa certa, indubitata, senza contrasto.

L'è minga el did, *o simili,* d'on scior. *V.* Sciór *i. q. G.*

Didìn [Da el didin sott a la coa *o* cova.] *(in) agg. Dar gambone.* Il Franciosini (*Vocab. ital.* e *spagn.*) spiega questa frase così: « Come fanno ordinariamente alcune madri o persone che hanno in lor cura i figliuoli, che, in cambio di sgridarli quando fanno qualche cosa degna di riprensione o castigo, li lodano, dando loro ardire e rigóglio, onde poi fanno peggio ». — V.

Digiùn [Romp digiùn] *(in) agg. Asciolvere, Sdigiunare.* — V.

Dìma [T. de' Murat.] *(a) nelle G. agg. o* Dema ... È anche la Centina regolatrice della vòlta di un forno in costruzione. E così pure la *Staggia* mobile che segna la monta d'una vòlta.

Dinc, Dincià, *ec. Voci contadinesche pe'l vulgare* Denc, Dencià; *e pe'l civile* Dent, Dentà. *V. nel Voc.*

Dincià on somee ... Intaccare un trave alla testata, perchè posi meglio su 'l muro.

Cavagh i dinc al nevesch, fr. cont. verso il Com. ... Sbarbicare affatto affatto la gramigna.

Mangià vun a dinc del lavorà ... Superarlo in attività lavorativa: fr. cont. verso il Comasco.

Dinc (Erpes de). *V.* Èrpes *nel Voc.*

Dinción ... Così chiamano i Brianz. chi ha denti grandi e sporgenti in fuori. Anche i Latini dicevano *Dentones* coloro che avevan i denti così fatti. — V.

D'in pruma, m. cont. br. *D'in prima, In prima, Prima.* — V.

Dirètta [La] *(a) nelle G. osservisi,* che li Economisti e Finanzieri chiamano *Diretta* qualsiasi imposta che si carichi su l'estimo delle terre e delle case, sia essa regia, sia provinciale, sia commu-

nale; *Indiretta* quella che cade su le derrate che s'importano e si esportano, e su i così detti *Dazj di consumo.* — V.

Discrètta. *V.* Máder *i. q. G.*

Dœuja, v br. *Doglia*, *Dolore.* — V.

Doggià (*in*), ove dice *Docchiare*, leggasi *Occhiare.*

Dojós. *Doglioso.* Che dà segno di dolore. — V.

[Andà dojós] (*in*) *agg.* *Andar su doglia* (* tosc. Carena, *Prontu.* p. 24).

Dólz (*in*) *agg.* *Agevole*, *Facile*, *Latino*, *Proclive.* È usato tanto al proprio, come al figurato. — V.

Dolz a giugà, a lavorà, a ... Facile, pronto, latino, proclive al giuoco, al lavoro, a ... — V.

Dolz a mœuves. *Agevole a muoversi, a scorrere.* Il suo contrario è Agher. *Agro.* — V.

Domà (*in*) *agg.* Domà adess. *Pur dianzi, Or ora, Testè, Poco avanti.* — V.

Domà adess! Quasi per antífrasi e pronunciato con certa strascicatura di voce, l'usiamo per dire *Un buon pezzo, Un gran pezzo, Pezza fa, Più tempo fa:* p. e., El on pezz che Lisander l'è andaa fœura de cà? — Domà adess che l'è andaa!; *o semplicem.* Domà adess! — I Brianz. dicon anche *Mai 'ma dess! V. nelle G.* — V.

Domàn (*in*) *agg.* Doman l'ha de piœuv. *V.* Piœuv *i. q. G.*

Dominée (*in*) *agg.* Questa voce contadinesca di *Dominée* per Prete trova un preciso riscontro nella Nov. III. della Giornata ottava del *Decamerone*, ove il Boccaccio fa dire a Bruno e Buffalmacco che si godranno insieme co 'l *dómine* il porco che intendevano imbolare a Calandrino.

Domíuega (*in*) *agg.* La sorella de la dominega grassa. *Domenica di Sessagesima.* NB. Le domeniche sono tutte sorelle; ma è proprietà del nostro dialetto l'asseguare tale cognazione fra le sole due di Sessagesima e Quinquagesima.

Domínega de passion *dicono alcuni de' paesi di rito ambrosiano prossimi a diocesi di rito romano per* Domínega Santa. *V. nel Voc.*

I Brianzuoli dicono sempre Domínica. — V.

Dòmin (*in*) *agg.* Lassass menà in Domin, fr. cont. verso il Comasco ... Lasciarsi corbellare, — e, in altro signif., Dimenticarsi di che che sia, Obliare.

Dondà (*in*), 2.° sig., *agg.* *Temporeggiare, Menare in lungo, Dondolare.* — « I Francesi, trovando da esser ricevuti, potrebbero dondolare e straccare li Svizzeri a loro piacere » (Machiavelli, *Op.* IX, 115). — V.

Donna (*in*) *agg.* Donna de conclusion. *Donna valente, di conto, stimabile.*

Donna pregna, robba degna ... Modo basso di chiaro signif.

Donne non son genti, det. cont. ... Il provenz. *Fremos non sont gents.*

I donn biu la fin del mond ... Le donne son cagione anche di molti danni, dicono i nostri contadini.

Quella donna ... Così chiamano specialmente in contado la *Levatrice;* e ciò per eufemismo, quasi che a dire *la Comàa* si svelasse importunam. uno dei misteri di Lucina. Per ugual eufemismo dicono meramente *Amalada* la Puerpera.

[Donna de gross] (*in*) *agg.* *V. anche in* Gròss.

[Luj e Agost, *ec.*] (*in*) *agg.* ... Lungi dalle donne ne' giorni canicolari.

Donnìtt [Fà i] ... Modo de' contad. verso il Comasco. *Camminare come si dipingono le saette.* Traballare, per lo più a cagion di troppo vino.

Dóppi (*in*) *agg.* Botton doppi. *V.* Botton *i. q. G.*

Dóppi. *Dal fior doppio.* Quello che dicesi *Flore pleno* dai Botanici.

Viœul doppi. *Garófani dal fior doppio.*

Dorma *e* Dórmia. Aggiunto di aqua, e vale *Aqua allopiata, aopiata, atta a far dormire.* — V.

Dormœus (*a*) *nelle G. agg.* Sust. f. Voce franc. Specie di scranna con ispalliera, bracciuoli, e lungo sedile, molto commoda e fatta a dormirvi fra il dì. — *Lettuccio* direbbela il Firenzuola, e la disse ne' *Lucidi*, a. II, s. 4. — *Letticello, Letticiuolo? Sedia-letto? Scranna-letto?* — V.

Dòsa. *Quantità notabile.* L'italiano *Dose* o *Dosa* importa idéa alquanto diversa. — El ghe n'ha daa ona bonna dosa. *Gliene diede in buon dato.*

Dòtta (*in*) *agg*. Mett man in dotta ... Entrare mallevadore per ragioni dotali.

« Nè per bò nè per vacca non toglier donna matta; la roba va e viene, e chi ha la moglie matta se la tiene » (Paciolo, *Aritm*. 161).

Dottrinàtt, v. cont. e specialm. brianz. ... Vocabolo che ritrae a capello quella tanta cultura intellettuale a cui è lasciato pervenire uno fra mille dei nostri contadini. Chi sa un pelo più sù dell'idiota, chi sa leggicchiare tantin tantino, quegli è il saputo fra i nostri villici, è un *Dottrinatt* (perchè suol essere sotto-maestro della dottrina cristiana domenicale: *el fa dì in dottrinna*). E con un contadiname, cioè con tre quarti della popolazione tirata sù studiosamente a questo modo, i nostri utopisti si danno, e danno altrui a credere, che e' si possa fare tutti que' bellissimi castellucci in aria ch'ei sanno fabricare.

Dràgh [Sangu de dragh] (*in*) *agg*. Vendesi in canna (*in bastoni*) e in balla (*in nuclei?, in pallini, rappallottolato*). Quest'ultimó è il più fino.

Dritt. *Destro*. Proprio della parte destra. Scarpa dritta, Strival dritt. *Scarpa destra? Stivale dalla gamba destra?*

Caval dritt, Bò dritt. *Cavallo da destra?, Bue da destra*. Cavallo o Bue che viene aggiogato sempre dalla parte destra. Il *Drittar* de' Bolognesi.

Questa voce ha per suo opposito *Sinister* (lo *Stancàr* dei Bolognesi), e diciamo: Strival sinister, Cavall sinister, *ec.*, per *Stivale dalla gamba sinistra, Cavallo da mancina*, ec.

Drìzz (*in*) *agg*. Ogni stort g'ha el sò drizz. Prov. cont. ... Non è persona, non è cosa nel mondo la quale, per imperfetta che sia, non possa somministrare qualche buon partito alle mani di chi sapia usarne avvedutamente. Parlando di libri, fu già detto che non è libro, per cattivo che sia, da cui non si possa imparare qualche cosa.

[Stà sù drizz] affettatam. (*in*) *agg*. *Stare interito, intero, impettito, tutto d'un pezzo*. — V.

Drizz, sust. *Verso, Via, Modo, Spediente*. Trovà el drizz de dà la grazia al stort (Maggi, *Rime*). — V.

Dròga *e* Drogaría (*in*) *agg*. Scatolin de la drogaría. *V*. Scatolin *i. q. G*.

Drùd (*in*) *nelle G. corr*. v. br. *Vigoroso, Prosperoso, Végeto*; e dicesi così degli animali, come de' vegetabili. — V.

Dulcas (*a*) *nelle G. agg*. Dulcàss. *Il piegarsi d'un trave*.

Durà (*in*) *agg*. Quest'ann la robba marscia la dura nagott ... Modo burlevole che si usa quando s'ha alle mani roba lógora, malandata.

Duràlla [Podè minga] in d'on pajes, in d'ona cà, *ec*. ... *Non ci poter durare*.

Dùu (*in*) *agg*. I duu d'agost, m. br. *I didimi; I gemelli; Castore* e *Polluce*. Figuratam., I *testimonj*. — V.

In duu a on capon, *ec*. *V*. Capòn *i. q. G*.

Duu *o* Dò *in senso di* Pochi. *V*. Quàtter *i. q. G*.

E

Èben (*in*) *agg*. verd. *Verde*.

Ebrèj (*in*) *agg*. Cedraa di Ebrej. *V*. Cedràa *i. q. G*.

Edótt ... Legali, Amministratori, Ingegneri, Politici e altretali messeri usano anche fra noi questa voce per *Informato, Fatto conscio*, ec.

Eràda. *Ajata*. Un'aja piena di che che sia.

Èrba (*in*) *agg*. Ann de erba, ann de merda. *V*. Ann *i. q. G*.

No gh'è erba che varda in sù, che no gh'abbia la soa virtù ... Ogni erba ha la sua efficacia o medicinale o chimica qualunque.

[Mandà fœura a l'erba] (*a*) *in fine agg*. e *Mettere a erba* o *in erba*.

Erba bianca (*in*) *agg*. *Lunaria. Lunaria annua* Lin.

Erba cagnœùra. *V*. Centfœùj *nel Voc*.

Erba che sa odor de pomm ... La *Pomaria* Lin.

Erba che sa odor del vin de Cipro. *Stecade, Gnafálio*. Il *Gnafalium Stæchas* Lin.

Èrba china, *detta anche* Cánev salvadegh. *Cannabina*, *Canapa aquatica*, *Eupatorio di Avicenna*. Presenta l'aspetto della cánapa; ha cauli di quattro a cinque piedi; fiori porporini in corimbo terminale denso. Si crede utile nelle febri intermittenti, presa in decotto; e però la diciamo *Erba china*. — V.

Erba de la fever. *Artemisia* (l'*Artemisia pontica* Lin.); Biondella (*Centaurea minor*); *per* Scarlœùsgia *V. nel Voc.*

Erba de la fevera terzanna. *Eupatorio*.

Erba de la tenciura *o* Tenciùra. *Dorella*, *Miagro*.

Erba del maa de coo. *V.* Semperviv *nel Voc.*

Erba del maa d'orinna, *per* Chichíngen *V. nel Voc.*

Erba del maa scottaa. *Calla*. La *Calla ethiopica* Lin.

Erba del mal d'œucc. *Eufrásia*.

Erba de piagh. *Aro* (l'*Arum maculatum* Lin.); .... (la *Dragontea* Lin.); *per* Erba morella *V. nel Voc.*

Erba diávola. *V.* Erba di porr *i. q. G.*

Erba di caj. *V.* Èrba basgiànna *nel Voc.*

Erba di moroid. *Salvia pratense*. La *Salvia pratensis* Lin.

Erba di porr. *V.* Erba porrinna *nel Voc. e* Erba sora-donna *i. q. G.*

Erba di scimes *o* Scimesera *o* Strambera. *Sinfito* (il *Symphytum officinale* Lin.).

Erba di scov. *Chenopodio*. *Chenopodium scoparia* Lin.

Erba gajontœura, *per* Peveráscia *V. nel Voc.*

Erba gratta (*in*) *agg.* *Chara flexilis*, *Chara hispida*, ec. Lin. — V.

Erba gràziosa, *per* Graziónna *V. nel Voc.*, 2.° signif.

Erba licanta *o* incanta, v. br., *per* Tanasía *V. nel Voc.*

Erba mornéra (*in*) *agg.* Più sono le erbe che i contadini qualificano con questo aggett. di *mórnera*; e sono ordinariamente tutte quelle che hanno le foglie *farinose*, *rogiadose* o *pruinose*, cioè, superficialmente asperse d'una sustanza bianchiccia simigliante alla farina o alla rogiada o brina, come, p. e., la Piombagine européa o *Erba Sant'Antonio*, il Chenopodio bianco, il Chenopodio bon-Enrico, il Chenopodio fetido, vulgarm. *Erba connina*, *brinajóla*, e simili. — V.

Erba reginna ... Erba che manda un olezzo tra quello del basílico e quello della menta. Notisi che, preso dal greco, *basilico* varrebbe appunto *regale*. — S.

Erba rosio *o* rosi ... Così chiamano a Bustó, Gallarate, *ec.*, le foglie dello Scótano (*Rhus cotinus*, genit. *Rhois cotini*) usate per la tintura del fustagno. — V.

Erba sora-donna *de' Brianz.*, Erba donna *de' Pav.*, Erba di porr *o* porrina (*o* majestra) di altri. — È la *Celidonia maggiore* (*Chelidonium majus* Lin.). Se tu ne rompi le radici, il fusto, i ramúscoli, esce dalla rottura un latte giallo, di spiacevole odore, e caustico, il quale fregato su i porri a poco a poco te li consuma e fa sparire. Di qui è detta *Erba di porr*. — V.

Erba di porr, *o* porrinna, Erba diávola, chiaman altri diversi *Titimali*, o *Titimágli*, od *Euforbie*, le quali tutte gittan latte, rompendole; il qual latte, essendo più o men caustico, se tu ne poni ripetutamente su i porri, te li fa andar via. I contadini applicano dove la pelle è sottile di questo succo lattiginoso, che fa l'officio di vescicante. Sono queste erbe communi negli orti e nei campi. — V.

Erba strambéra. *V.* Erba di scimes *i. q. G.*

Erba strigia (*in*) *agg.* *Agróstidi*. — Quelle che i Botanici chiamano *locuste* nella segale e nell'alopecuro (*covètta*), in questa erba i Brianzuoli chiamano *sfrisz* (frecce) le reste, perchè pungenti.

Erbicòcch (*in*) *agg.* Alberges. *Albicocca Alberges*.

» angomoa: *angomese*.
» bianch tardíi: *bianca serotine*.
» de Nansì: *di Nançì*.
» d'Olanda: *d'Olanda*.
» de Portugall: *di Portogallo*.
» de Sarzana: *sarzanese*.
» moscatell: *moscadella*.
» negher: *nera*.
» persegh: *Pesca albercocca*.
» temporíi: *precoce*.
» temporíi de Malta: *precoce maltese*.

Erbij, Erbijàda, Erbiju, ec., v. c. br., *per* Erbión, Erbioniu e Arbìj, *V. nel Voc.*; *e per* Arbijada, Arbiju *V. i. q. G.*

Erbión [Andà i brugn in] (*a*) *avverti.* Dicesi delle susine ingrossate e divenute vane per punture d'insetti. *Boz-*

zacchire, *Imbozzacchire*, *Divenir bozzacchj*, *bozzacchioni*; *Far borsa*, *Imborsacchiarsi*. — V.

Ereditàa *o* Reditàa. Il contadino brianz., estendendo il senso di questa parola, l'usa per *Gran fortuna*, *Ventura felice*, *Buona raccolta*, *Prosperamento de' proprj affari*: p. e., Peder quest'anu l'ha faa on'ereditaa de forment, *o vero* l'ha faa on'ereditaa de sto camp ch'el lavora, cioè, *n'ebbe raccolte abondanti*. — V.

Ergna (*ad*) *nelle G. agg.* Figuratam., per *Zinghinaja*, *Mala disposizione*, *Indossa*, *Indossamento*.

Tra-via l'ergna. *Gittare la zinghinaja*. — V.

Èrpes (*in*) *agg.* Erpes de dinc. *Erpice dentato*.

Èrpes de pian *o* de pianà. *Erpice spianatore*.

Èrra (*in*) *agg.* I rann hin cativ in di mes che g' ha minga dent l'erra ... Si vuole che le rane da maggio a tutt'agosto siano cibo nocivo perchè in tempo degli amori.

El pess l'è semper bon in quij mes che g' ha denter l'erra.... Lo stesso dicono dei pesci perchè in fregola ne' quattro mesi suddetti.

Èrtegh (*in*) *agg.* Lodovico Paterno (nella *Satira a Porfirio Testa*) chiama *Erta* la *Cotenna*, la *Carne alta e filta*, la *Grossa polpa* delle gote, della coppa, del petto di certi bei faccioni rogiadosi:

> Nel mezzo siede il mezzo: avere il volto
> Magro e le guance alla miseria instrutte
> (*allevate*),
> O quel grasso, e quell' erte fuor di modo,
> Socrate non approva, ed io non lodo.
> *Raccol. di Poes. satir.* p. 297. — V.

Èsser. *Essere*, in forza di sustant. Vegnì a on esser che ... *Venire a*, *Venire in istato da* ...

Estàa (*in*) *agg.* Cent estaa, e minga on inverna ... Dett. cont. dell' A. M. di chiaro signif.

Estimatòri. *V.* Giurament *i. q. G.*

Ètt [No sfalzà on] (*a*) *in fine agg. Non trasgredire un jota de' cenni altrui.*

F

Fà (*in*) *agg.* Andà a fa castegn, a fa erba, a fa lègna, *ec.*, *che anche diciamo* Andà per castegn, per lègna, *ec.* ... Maniere che i Brianz. hanno communi co' Toscani, e significano: Andare a raccogliere, *o* a far raccolta di castagne, *ec.*, o se ne ricolgan di terra le colatíe (*crodaa*, *crodei*), o se ne abbacchijno dall'albero i ricci maturi, *ec.* — V.

Fa a chi n' ha, n' ha; *e contadinescamente* Fa a ce naa e naa ... *Far taccio*. Concordare alla grossa i conti per finirla? Propriam., Comporre in modo la differenza, che nè una parte n'abbia da dare nè l'altra da ricevere. — V.

Fa a facc. «Si vede che questi traditori vennono per fare affatto» (*del Re*); cioè, per *Occiderlo da vero*, per *Finirlo* (Bisticci Vesp. *Vita di Piero de' Pazzi* in *Arch. stor.* Vol. IV, pag. 371). — V.

Faun fœura on boccaa, ona pinta, *ec.*, a trisett, a básega, *ec.*, *ec.* Dicono i contadini briantéi per *Giocarne un boccale*, *una pinta*, ec., sottintesovi *di vino*. — V.

Fàssela sott. *Sconcacarsi*, *Scompisciarsi*, *Cacarsi*, o *Pisciarsi addosso*; *Farsela sotto*. — V.

Fa-sù a pocch a pocch. *Aggruzzolare*, *Aggrumolare*, *Far grumo*, o *gruzzo*, o *gruzzolo di che che sia*. — Il suo contr. è *Disgruzzolare*. — V.

Fà [per *Partorire*] (*in*), Vol. I, p. 79, col. 1.ª, *agg.* Parlando di bestie, più propriam., *Figliare*.

Fà [T. di Giuoco] (*in*), Vol. I, p. 79, col. 2.ª, *agg.* Fàgheu ... Nel giuoco delle pallottole e simili, a' Brianzuoli vale *Misurar la distanza*, o *Pigliar la misura della distanza di due pallottole dal lecco*, per accertarsi quale delle due è al medesimo più vicina. — V.

Gh' è de fagheu, figuratam. *È cosa ancora dubia*, *ancora incerta*; *che va*

appurata, messa in chiaro, verificata. — V.

Fa-sù. T. de'For. ... Fa-sù i tavell ... Appajarle e posarle per costa insù l'aja perchè possano prosciugarsi più presto prima di metterle in *gambetta* a seccare.

Fàa [Faa e finii] (*in*) *agg.* L'è fada, L'è fenida; L'è affare fenii ... Maniere che usansi più spesso al figurato. *Il dado è tratto.* La cosa è condutta a un punto che non può più stornarsi. — V.

Fabricería. *Opera*, il complesso degli Operaj o degli Amministratori (*V.* Fabricér *nel Voc.*) d'una chiesa. — V.

Fàcc (*in*) *agg.* Fa el facc. *Fare il colpo.* Fare ciò che si disegnava, che si machinava. *Fare il fatto.* « E quì disegnai di fare il fatto » (Bibboni, *Relaz.*, ec.). — V.

Lassass ciappà di facc ... Perdere tempo, sì che le facende, venendoti addosso l'una sopra l'altra, tu te ne trovi di troppo impedito a spedirle. — V.

Fàccia (*in*) *agg.*

a Fàccia de basilt *Viso saporito.*

a Faccia de cacca *e* de cuu:

La cera verde sua brusca ed acerba
Pare un viso di sotto, quando stilla
Quel che nel ventre smaltito si serba.
Berni, *Capit. in lode di Grad.* — V.

Faccia de campanna a martell. *Viso d'assassino.* — V.

Faccia tencia. Faccia de dannaa. *V.* Tenc *i. q. G.*

In faccia. *Dirimpetto.*

Ona man con l'altra se lava la faccia. *V.* Màn *i. q. G.*

Fachinètt (*in*) *agg. Figlio.*

Fachinón, Bell fachinon. Dicesi di persona ben complessa e di grande statura. *Camarlingone.* — V.

Fachinonna. *Camarlingona.* — V.

Fadiga [Fà] (*in*) *agg. V.* Vitta *i. q. G.*

Falchètt *o* Maa del falchett ... Così dicesi in varie parti del contado quella magagnatura del gelso che altri chiamano *Maa del bacchett* o *del ramett. V.* Ramètt *nel Voc.*

Falchètt, Falchettón, figuratam., dicono i Brianz. specialmente a donna che abbia del virile, del risoluto, del fiero. — V.

Falcón (*in*) *agg.* Falcon cont i baffi. *Falcon peregrino* (*Falco peregrinus* Lin.).

Fàll. *Malafatta.* Ogni difetto isolato di tessitura. *V. anche* Tràccia *nel Voc*, 2.° signif.

Fàll [Andà a fall] (*a*) *nelle G. agg. Fallare, Mancare*, *Andare in fallo.*

Andà no a fall. *Non mancare, Non fallare, Non andare in fallo.* Essere certo, sicuro, fuor d'ogni dubio che il fatto sarà, che la cosa avverrà, e simili. — V.

Fallà [Podè] (*in*) *nota.* Se così il *Fallare* della lingua, come il *Fallà* del dialetto significano *Sbagliare, Errare, Mancare*, e simili, è certo che *Podè fallà* vale precisamente l'opposto di *Podè fallà no;* e però si dovrà dire: Nol pò fallà a scappà, Nol pò fallà a vendela a quel prezzi che g' hann inzebii. *Non la sbaglia a fugirsene*, *Non la falla, Non fa fallo a vendere*, p. e., *quel grano al prezzo che gli è stato offerto.* — V.

Fallàa. Vess fallaa in gèner, numer e cas. *V.* Càs [T. grammat.] *nel Voc.*

Fallaìsc (*in*), 2.° sig., *agg. Fallaticcio*, cioè, non vuoto del tutto. Dicesi specialmente delle spighe del grano turco, del frumento, quando per difetto di fecondazione contengono poche granella. — V.

Fàls (*a*) *nelle G. agg. A quinconce.*

Fambròsa (*in*) *agg.* Fambrosa gialda. *Lampone giallo.*

Fàmm (*in*) *agg.* Formenton de la famm. *V.* Formentón *i. q. G.*

La famm de Lugan l'è quella che fa mangià el pan. Modo de' cont. verso il Comasco. *Appetito non vuol salsa.*

Fànc *e* Fancitt (*in*) *avverti* che queste voci sono ancora vive nella bocca de' contadini briantéi. — V.

Fancianà, disse il Maggi per *Fare fanciullaggini*, *Fanciulleggiare.* Da Fanc. *Fanciullo.* — V.

Fánfer. Per *Baja, Frullo*, Niente, o Cosa di pochissimo momento. — No varrì on fanfer. *Non valere un frullo, un'acca.* — V.

Fantili *e* Fantini, sust. m. pl. Così il vulgo chiama li *Asili infantili* o *per l'infanzia.* Quindi le maniere di dire: Andà ai Fantili, Vess di Fantili, *ec.* — V.

Faraón (*in*) *agg.* On'acqua a soa stagion la var pussée che tutt i ricchezz del re Faraon. *V.* Acqua [*Pioggia*] *i. q. G.*

Farinéra. *Farinajo*. Luogo della casa, dove si ripone e conserva la farina. — V.

Farinna (*in*) *agg*. Vess farinna bonna per fa gnocch (Maggi) ... Dicesi d'ingegno debole, da poco. — V.

Farù *o* Ferù (*in*) *agg*. Lo Spadafora registra *Farùda* come voce lombarda, e la spiega per *Castagna lessa*. — V.

Fasanèlla (*in*) *agg*. Sotto questo nome noi cittadini confundiamo due uccelli ben diversi: i pratici chiamano Fasanella la *Gallina pratajuola*, o sia la vera *Fagianella* (*Ottarda minore, Otis tetrax* Lin.); i più chiamano Fasanella il *Francolino di monte* (*Tetrao bonasia* Lin., *Bonasia sylvestris* di Bonap.).

Fasanòtt (*in*) *agg*. Per similitudine, dicesi di fanciullo grassoccio e bonaccio. Nelle *Metamorf*. d'Ovidio Iti, trasformato in fagiano, è figura della semplicità ed innocenza del fanciullo. In questo senso usiamo anche il feminile *Fasanotta*. — V.

Fasœù (*in*) *agg*. Fasœu canellin giald. *Fagiuolo giallo*.

Fasoràa. *Potamogeto* (*Potamogeton natans?*).

Fasorón [Bon fasoron *o* fasorott] (*in*) *agg*. *Bamboccioito*.

Fàss. Balla de fass. *V. in* Balla de ramm *i. q. G.*

Fasséra (*in*) *agg*. Il Zanobetti nel suo *Diz*. la dice *Forma*, voce troppo generica, e nel caso nostro anche ambigua.

Fassètta (*a*), *nelle parti*, *agg*. Il Carena, *Prontu*. p. 72, assevera in Toscana dirsi *Chiavi* i Chignœu = *Spallacci* i Spallitt = *Stecchine* i Oss de balenna, *longitudinali, facenti officio di* Stecca = *Campanelline*, o *Annelli*, o *Magliette* i Oggiolitt a machina.

Fassìn (*in*) *agg*. Figuratam. Fa el so fassin, m. br. *Far agresto*, *Fare il suo vantaggio* nel trattare un interesse, un affare altrui. È simile all'altra locuzione: Fa-sù el fen. *V. in* Fen *nel Voc.* — V.

Fastìdi (*in*) *agg*. G'hoo anca mi i mee fastidi. « Ho ancor io il mio impiccato e le mie corna » (Berni, *Lett.*) —. V.

Fiœu piscinitt, fastidi piscinitt, *ec. V.* Fiœù *i. q. G.*

Fàtt (*in*) *agg*. Per *Cosa vera*, *certa*, *sicura*, da non dubitarne punto. Vico dice essere tutt'uno *Vero* e *Fatto* (*Dell'antichiss. Sap. degl' Ital.*). — V.

[Dà el fatt sò] (*in*) *agg. in fine*: o *Dare il suo dovere*.

Fattòn, *superl. di* Fatt *e figuratam.*, *Sciocconc, Scimunito, Sciempione*. — V.

Fattùr *dicono i cont. dell'A. Mil. per* Fattèzz *V.*; e *così* Fatturàsc *per Fattezze dozzinali, grossolane; e* Fatturinn *per* Fattezzinn. *V. nel Voc.*

Fàva (*in*) *agg*. A pientà i fav de sgenee se fa on bel favee. Prov. cont. — ... Piantate di genajo, le fave riescono bene; il dettato però non è sempre sicuro.

Favée (*in*) *agg*. A pientà i fav de sgenee se fa on bel favee. *V.* Fàva *i. q. G.*

Favìn, v. cont. br. *Favella*, *-uzza*, *-erella*.

Fébra e Febron *dice spesso il Brianz. in vece di* Févera. e Feveron. — V.

Febràr *o* Fevrée (*in*) *agg*. Febrar l'è curt, ma l'è pesg che un Turch. « Febrajo corto [o Ferrajuzzo] peggior di tutti » (G. Giusti, *Prov. tosc.* p. 184).

El sô de fevrée el manda, *ec. V.* Sô *i. q. G.*

Féd (*in*) *agg*. Abbia la vera fed, che l'è inscì. *Credi a me, la è così; Stamme certo, ella è così*.

Andà-là su la bonna fed. *Procedere in buona fede, Fidarsi, Affidarsi*.

Fedél. *Fedele*. Ogni fedel cojon ... Modo tutto filosofía, e tutto dipintura di quello che noi siamo da 1849 anni in quà.

Féga *dice il contadino brianz. lo* Spicchio dell'aglio, della noce, e simili. — Fegh *al pl.; e* Feghina *al dimin.* — V.

Felippìnn, *aggett*. di Candil. *V.* Candira *i. q. G.*

Féls *dicono alcuni per* Fèrs. *V. nel Voc.* I Bormiesi hanno la voce *Fers* in signif. di *Cocente, Ardente, Bollente;* e *Fersa*, cociore, non ferza (quasi partic. pass. di *Ferveo*), vogliono alcuni che s'abbia a leggere in Dante là dove parla della fersa dei dì canicolari.

Femna *dice il cont. brianz. per* Fèmena. — V.

Féu (*in*) *agg*. Chi g'ha fen, g'ha tutt'i ben ... Proverbio significante che Chi ha fieno, ha bestiame; chi ha bestiame, ha letame; chi ha letame, ha copia grande d'ogni ben di Dio che venga dal terreno, e specialmente di grano. — V.

Fen maggenghin ... Quel fieno che

s'ottiene dopo il maggese (*maggengh*) da quei prati che alla primavera furono inaquati di buon'ora.

[Fen in andanna] (*a*) *agg.* Pare sia lo *Stergajo* del *Gior. agr. tosc.* — V.

[Fen ostan] (*in*) *agg. o corr.* Il *Grumereccio* è il *terzuolo* a noi, e il *secondo* a' Toscani e a quanti non hanno irrigazione, facendo questi due sole tagliate, la prima in maggio e l'altra in settembre, e anche questa incerta. — V.

Fenà, *assolutam. ed anche* Fenà i cavaj, i bò, *ec.* ... Rifornire di fieno le mangiatoje, se vòte, a' cavalli, buoi, *ec.* — *Affienare* o *Affienire* importano idéa differente.

Féra (*in*) *agg.* Giugà al mercant in fera. *V.* Mercant *nel Voc.*

Fénéra *o* Fenitœùla ... Verso il Lodigiano si dà questo nome alle ragazzette decenni e alle giovani a cui è intieramente riservato l'ufficio di sovvolgere l'erbe segate perchè si prosciughino e infieniscano. I Francesi le direbbero *Faneuses.*

Fermacart. *Calcalettere* (* tosc. Carena, *Prontu.* p. 220).

Fermaùss... Zeppa da fermar usci, usciali, *ec.* La moda ne ha fatto arlecchini, pulcinelli, stenterelli, ed ogni generazion di maschere nostrali; rosse, bianche, nere, *ec.*, ma sempre Zeppe da tener aperto l'uscio a chi vuol entrare.

Férol (*in*), Vol. II, p. 103, col. 2.ª, r. 18, *corr.* = *uzza* = in = *uzzo.* — V.

Fèrola (*in*), 1.° sig., *agg. e corr.* *Pollone, Messa, Verména, Rampollo, Gettata.* È la stessa cosa che la *Zémbola*, la *Casciada d'on ann.* Anche i Pavesi e li Oltrepadani la chiamano *Ferla.* La *Férola* o *Zémbola* (Gettata novella d'un anno) non ha, generalm. parlando, ramúscoli laterali, ma è tutta schietta e liscia. Al secondo anno, quando ha messo i ramicelli, muta nome, e si chiama communemente *Brocca, Broccon, Brocchajœu* o *Brocchetta,* secondo che è più o men grande. — Le *Férole* o *Ferle* de' Brianz. sono le bacchette o vímini con che s'intesse e fa l'alzata in giro ai *cavagn*, *cavagnœu* e *cavagnott,* anzichè *i Tapp* (le Costole) con che si fanno i fondi delle paniere, *ec.*, *ec.* I *Ferolott* sarebbero propriam. le *Costoline* o Grosse férole spaccate. — V.

Fèrr (*in*) *agg.* E lì, via, fœura fèrr. *Detto fatto, A spada tratta, Senza intermissione.* — V.

Gorìn de ferr. *V.* Gorìn *i. q. G.*

Fèrr de brascà (*in*) *agg.* Talora è solo tappo di legno, e s'usa per pigner oltre la bragia se ingombra la bocca della fornace.

Fèrr del fœugh (*in*) *agg.* *Guardacenere* (* tosc. Carena, *Prontu.* p. 332).

Fèrr di coo (*in*) *agg.* È il fr. *Guide.*

Ferrètt (*in*), 2.° sig., *agg.* *Calcistruzzo naturale*, *Tofo.* — V.

Fèscia (*in*), sig. 1.°, *agg.* Lùmm de fescia. *V. in* Lùmm *nel Voc.*

Festa (*in*) *agg.* Vess on fa festa. ... Così chiama il laborioso Brianzuolo il lavorar cose facili e leggiere. — V.

[Dì adree la nomm di fest] (*in*) *agg.* Il Passeroni (nel *Cicerone*) usò = *Dire altrui il nome delle feste* = in senso di *Parlargli ardito e franco, ed anche più là di ardito.* — V.

L'è minga tutt el dì festa (*in*) *agg.*

Che pensi, forse ch'ogni dì sia festa?
Romolo Bertini, *Son.* II. — V.

L'è ona festa che finiss pu. Figuratam.

E quando finirà mai questa festa?
Di Penelope in ver la tela è questa.
Id. *Son.* XLVII. — V.

Festée. *V.* Genée *i. q. G.*

Festìn de rœuda (*in*) *agg.* In Toscana sono detti *Balli a pago.* In Fivizzano *Bastrè;* voce affine al *Bastrèn* che ne' primi anni di questo secolo era commune in Milano per denotare postribolo, biscazza e simili luoghi di malaffare; voce ora morta.

Fètta de mezz (*a*) *nelle G.* *agg.* *Mela di culaccio.*

Fettón (*in*), 4.° sig., *nota* = *Fetton* e *Tajon,* se bene siano malori che vengono nella lingua de' bovini tutti e due, sono però diversi. Il *Tajon,* o perdita della pelle della lingua, viene alle vacche che, affette della zoppina, se ne leccano la piaga che si forma framezzo all'ugna dei piedi posteriori. Il *Fetton* taglia e fora la lingua, che poi si risalda con rimedj opportuni. Così m'insegnava un vecchio contadino briantéo assai pratico di bestiame vaccino. — V.

Féver (*in*) *agg*. Erba de la fever. *V.* Erba *i. q. G.*

Fiàa (*in*) *agg*. Slargament de fiaa. *Sollievo, Ristoro, Ricreamento.* — *Largo respiro*, quello propriam. che fa l'assetato quando ha bevuto. — V.

Slargass on poo el fiaa. *Ralleviarsi, Alleggiare, Sciorinarsi, Ricrearsi.* Darsi un po' di buon tempo, cessando alquanto dalle fatiche. — V.

[Tegnì el fiaa] (*in*) *agg*. *Rattener l'alito*, o per malore o per malabito, come fanno talora i bimbi.

Fiàa. Usiamo per *Testa, Capo, Anima, Persona, Animale, Bocca.* « Calcoliamo su tredici fiati (quì *pecore*) soltanto, le quali consumerebbero, *ec.* (C. Ridolfi, *Gior. agr. tosc.*). — V.

Fiàcch (*in*), 2.° sig., *dopo* alicacabo, *agg*. il *Cardiospermum halicacabum* Lin.; ed in fine: *Coluléa*, la *Colutea arborescens* Lin.

Fiadàda (*in*) *agg*. *Rifiatata, Rifiatamento*, e al superl. *Rifiatatona da strafelati.*

Fiancón, v. br.... Asse di due a tre once in grossezza; e in altezza piuttosto corto che no. Forse che in origine chiamavansi con questo nome soltanto le assi che si segano dai lati o fianchi dei tronchi o toppi (*bòr*). — V.

Fiàpp (*in*) *agg*. Mattioli senese usa pur *Fiappo* in questo senso. — V.

Fiascón, sust. m.... Chi in ogni suo fatto suole far fico, dare in ciampanelle, in nulla.

Ficca (*in*) *agg*. *Gara, Garosità, Scorno.* Tirà-sù on mur per fagh la ficca al vesin. *Alzare un muro in uggia al vicino.*

Ficcón (*in*), 2.° sig., (che scriverai con due *c*), *agg*. *Gruccia, Gruccetta*, e latinam. *Pástino.* Strumento a guisa di gruccia dalla parte onde si piglia in mano, e dall' altra a mo' di forcella, con che si ficcano i magliuoli nel divelto. E chiamasi pur così ogni piuolo di legno, che s'usi a far buchi nella terra per porvi dentro semi, come grano turco, fagiuoli, *ec.*, o per piantarvi cávoli e simili. — V.

Fidàl (*a*) *nelle G. avverti* = il contadino brianz. dice *Fidal* al maschile, e *Fidala* al feminile. — V.

Figàtt, v. c. br.... Chi trafica di fichi, comperandoli a partite spicciolate da più poderanti, e facendone poi vendita a' fruttajuoli.

Vardà *o* Guardà sul figh, m. br. Figuratam. *Aver li occhi affetti di strabismo, strabuzzanti; Strabuzzare*, Guardare a traverso. — V.

Figh bianch (*a*) *e a* Figh negher *agg*. Il contadino brianz. li chiama *Figh albi* e *Figh nigri.* — V.

Figh rimes (*in*) *agg*. I Briantéi chiamano *Figh de rimini* il Fico *piattolo rosso-scuro.*

Figh sciattell (*in*) *agg*. *Piattolino verdiccio.* Il *Verdes* o *Verdesin* de' Brianzuoli è diverso dal *Sciattell*, al quale simiglia, ma è più piccolo, più tenero di buccia, e d' un verde più chiaro. *Fico verdino, verdecchio.* — V.

Figón, figuratam. *Smorfioso, Svenevole, Dinoccolato, Daddolone, Daddoloso, Piaggiatore lezioso e sciocco.* « Minga content sta faccia de figon d'avemm, *ec.* » (Porta). — Uomo vile, da poco, di nessun conto. « È questi forse qualche figone o qualche schiavo, che altri se ne debba vergognare? » (Lasca, *Cene*). — V.

Fìl (*in*) *osserva* = Il cont. brianz. quando dice che una tal cosa è fatta *de fil*, intende sempre filo di lino, o di stoppa di lino. Onde: Colzett de fil, Camís de fil, Mantin de fil, vagliono quanto è a dire *Calze di lino filato*, *Camicie di tela lina, Mantile di filo di lino o di accia*, se *accia*, come la spiega lo Spadafora, non è altro che *lino*, o *stoppa di lino filata.* — Così Tila, assolutam., vale *Tela lina*, o *canapina*, non mai Tela di cotone. — V.

Fil [Pómm del]. *V.* Pòmm *i. q. G.*

Fil. T. de' Murat.... Funicella o simile che si appende agli angoli della muratura per alzarla diritta.

Fila. T. de' Forn.... Quello che nella fornace e in *gambetta* dicono *Cors*, in catasta di cotti dicono *Fila.*

Fila [Tri dì a la che fila] (*in*) *agg*. Bocchiduri (*Ricordo* 232) ha: « Due sere alla fila », cioè, di séguito. — V.

Filà seda (*in*) *agg*. Filà fin ... Filare o trar seta di titolo fine, che non oltrepassi i 30 denari. — Filà tond ... Filar seta di grosso titolo, che vada oltre i 30 denari. — V.

Filànda. Questa voce va ogni di più pi-

gliando piede anche in Toscana, come dalle autorità addutte nel *Voc.*, se bene i più scrupolosi dicano e vorrebbero che si dicesse *Trattura di seta*, o semplicem. *Trattura;* come, con ben appropriata espressione, si chiamano e in Toscana e in Lombardía *Trattore* le donne che traggono il filo della seta dal bozzolo. — V.

Filatòj [Chi ten] (*in*) *agg.* *Valicajo* (*Gior. agr. tosc. Vol.* XVII), guardando più alle parti che al tutto. Noi Lombardi il chiamiamo Filatojee. *Filatojajo.* —V.

Filésa, v. br. *Amica*, *Amdsia*, *Druda*, *Concubina.* Dal greco φιλεῖν, *amare.* — V.

Filètt ... Nella *Balla de ramm* si dà questo nome a quella garbatura di curva che sta di mezzo fra la così detta *Sponda* e il *Fondo.* Nella ciótola lavorata a pajuolo, a pignatto, *ec.*, costituisce la parte curva che rigira il fondo e che è la più suggetta a cossi e cornetti.

Mesura de bocca e filett ... È la misura della *Balla de ramm*, presa con una diagonale fra uno stremo della bocca e il filetto di fondo opposto.

Scannaa de filett ... Che ha la curva, detta *filett*, meno fitta del restante vaso, e perciò fragile e ammaccabile.

Filigàgn, v. br. *Tiglio*, *Filamento?* Dicesi di quelle fila o fibre durette e resistenti al romperle che si trovano così in certi legnami, come nelle carni non frolle. — V.

Filigàgna, v. br. ... Filamento pendente da che che sia, come quello del cacio grasso, o del molto cacio sparso su la zuppa che veggiamo pendere dal cucchiajo, *ec.* — S.

Filigaguent, v. br. *Tiglioso*, *Fibroso*, *Filamentoso.* E, parlando di legnami, anche *Salcigno*, *Riscontroso.* — V.

Filosell, *o* Firisell fiocch (*in*) *corr.* = Il Filaticcio detto *Fiore* dai Toscani è propriam. quello che si ottiene dalla scardassatura de' bozzoli sfarfallati (*galetta real*), abbian essi servito per la semenza, o, non essendosi potuti trarre in seta, siasi dovuto scardassarli in *fiore.* — *Fiocch* poi non si dice soltanto del *fiore* che si ha, scardassando la *galetta real*, ma eziandío del filaticcio più bello e più fine che si ha tanto dalla cardatura della sinighella (*strusa*) o cascami della trattura de' bozzoli, quanto dallo scardassamento dei falloppi, dei *guscetti*, e degli altri bozzoli difettosi. — V.

Filter. *Filtro*, * tosc., dice il Carena (*Pront.* p. 349), ma non so se felicem. Il Diz. ha *Feltrazione*, *Feltrare*, ec.; e *Feltro* (forse *Filtro*) dovrebbe essere l'agente del feltrare, anzi che l'effetto; — l'effetto è il liquido, la cosa feltrata.

Filtrà. *Feltrare.*

Fin (*in*) *agg.* I donn hin la fin del mond. *V.* Dònna *i. q. G.*

Finitiva (*a*) *nelle G. agg.* V. br. *Finimento*, *Finita*, *Fine.* Vegnì a la finitiva. *Venire alla conclusione*, ec. — V.

Finitiva del mond. *Finimondo.* — V.

Finitiva della vita. *Morte.* — V.

Finta (*in*) *agg.* Fa finta de ... *Fingere*, *Simulare*, *Infingere*, *Far vista di* ... « Facevo finta di dormire, ma Iddío sa se dormivo » (Bibboni, *Relaz.*). — V.

Fintinn. *Barbine* o *Mentoniere* (* tosc. Carena, *Prontu.* p. 89). Que' due filzuoli di fiori o di gale di nastro o di *blonda*, *ec.*, che le donne portano da' lati del volto sotto la tesa de' loro cappellini, cuciti ad essa o raccommandati a un filolino elastico che s'allacciano sotto il mento, e che fa cerchio al viso; in quest'ultimo caso usano la voce al sing. *la Fintinna*, *la Barbinna*, *el Girett;* — o pure *el Rusc*, *el Ruscett*, se di semplice thull.

Fiòcca (*in*) *agg.* Omm che g'ha la fiòcca sui cavj. *Uomo vecchio*, *canuto.* — V.

Fiòcch (*in*) *agg.* Parlando di piante, vale la *Cima ramosa e frascuta* degli alberi. — V.

Fiœù (*in*) *agg.* Chi tœu miee a bonora coi sò fiœu lavora. *V. in* Mijée *i. q. G.*

Fiœu *o* Bagaj piscinitt, fastidi piscinitt; fiœu grand, fastidi grand ... Proverbio che hanno in bocca ogni giorno le nostre donne, e di pianissima intelligenza.

I usej in di frasch, e i fiœu in di strasc. Dett. cont. br. ... Si suol usare per accennar che i bimbi vogliono essere tirati-sù alla grossa e senza tante delicature o pompe.

[Vess *o* Parì fiœu de nissun] (*in*) *agg.* *V.* Nissùn *i. q. G.*

Fiœù ... diconsi anche i rampolli del gran-

turcule; *les rejetons du maïs* dei Francesi. — Tirà-via i fiœu. *Spollonare?*

Fiœùl (*in*) *agg*. Fiœul d'ona pippa! *Corpo di bacco!*

Fiœùl, sust. f. pl. Nella *Balla de ramm* si dà questo nome a tutte quelle ciótole di essa le quali sono le più prossime alla ciótola prima di bocca. Sogliono essere le più, e le più sottili, della palla.

Fiolà (*in*), 2.° sig., *agg*. *Sfigliuolare, Impalmire*, dicono i contadini toscani il metter i grani nuovi steli. (*Bollettino agr. tosc*. Nuova Serie, N. VIII). — V.

Fiómba (*in*) *agg*. *Scena* (* tosc. Carena, *Prontu*. p. 247). I varj telaj onde si compone diconsi fra noi *Partid* e in Toscana *Spicchi* (ivi). — Forse abbiam ricevuto questa voce dallo spagn. *Piombo*. Anche i Marchigiani chiamano *Piombo* una *Camerella da letto*.

Fiór (*in*) *agg*. Fà i fior per i besti ... Levare il fiore maschio al maiz per farne mangime alle vacche, *ec*.

Fior de feu *dicono verso il Comasco per* Bulla (*V. nel Voc.*; e *V*. Fior, 4.° sig., in Monti, *Voc. Com*.).

Fior secch ... Nome collettivo di sempiterni, perpetuini, *ec*.

Fioràu, *aggett*., v. br. Maa fioran ... Male che viene su la lingua, massime de' bambini; ed è una come efflorescenza di bianche pustule, quasi fioretti. — V.

Fiorénza [Cedratell de]. *V*. Cedratèll *i. q. G*.

Fiorìn *o* Fioritt, v. c. br. *Pólline*, *Polviscolo*. La polvere del fior maschio del maiz fecondatrice delle barbe o fiori feminini. — A l'è vora de fà el scovin quand' el borla-giò el fiorin ... Buon prov. dei cont. brianz., il quale senza pompa nessuna corrisponde alla dottrina dei Georgici del non dicimare i granturculi del fiore, se prima non furono fecondati i fiori fem., o le barbe, dal pólline del fior maschio (*scovin*).

Firesèssa (*in*) *agg*. È da osservare che i caratteri vulgari di questa specie di felce consistono nell'essere più bassa assai del *Fires*, sporgente da una specie di ceppo in numerose pianticelle i cui gambi sono scabri e pelosi: circostanze diverse nel *Fires*, che il Brianz. dice *Flles*.

Firisèll (*in*) *agg*. *Bavella* lo chiama lo Spadafora; e il Franciosini (*Vocab. Spagn*.) traduce *Cinta de hiladello* in *Nastro di capiceióla* o *filaticcio*. — Questa *Capicciòla* mi fa ricordare del *Capitone* della Crusca, da lei spiegato per *Seta grossa e diseguale*. — V.

Firlafò (*O* chiuso pronunziato come l'*U* toscano), v. br. *Trápano*. — V.

Firma (*in*) *agg*. Prima firma. T. di Lotto ... Il conduttore d'una Ricevitoría di lotto, o il suo primo rappresentante autorizzato dalla Superiorità a firmar le polize.

Segonda firma [T. di Lotto]. *V. in* Segónd *nel Voc*.

Senza firma ... Dicesi specialmente di que' laureati in Legge od in Notariato, o di quelli cui fu tolta la firma, che stendono li atti e li fanno firmare da Avvocati o Notaj superiormente riconosciuti.

[Tœu la firma] (*in*) *agg*. Si usa per lo più nel senso di Privare della firma un Avvocato o Notajo che abbia abusato della publica o della superiore confidenza.

Fiss (*in*), 1.° sig., *agg*. Vorè dì fiss ... Locuz. br. *Importare di molto*, *Significare assai*, ec. — V.

Fitt *o* Ficc (*in*) *agg*. Restà-dent in del ficc. *V*. Restà *i. q. G*.

Sparmì el ficc in d'ona ca del re. *Essere in prigione, Essere in domo Petri*. — V.

Fittàvol (*in*) *agg*. *Fittabile*; voce tanto usata in Lombardía e dal Caro nelle *Lettere inedite*, II, 308 e 310, come pure nelle *Lett. Negoz*. III, 260, nel preciso valore di *Affittuario*, *Fittajuolo*, ec.

[Fondi a fittavol, fondi al diavol] (*in*) vuolsi notare, che la bassa Lombardía, quella propriam. che sente il beneficio dell'irrigazione, deve all'industre ed onorata classe degli Affittuarj il suo prosperamento agrario. Ond'è che il detto proverbio si verifica soltanto ne' terreni asciutti dell'alta e media Lombardía, dove, generalmente parlando, mal provederebbe al ben essere dei proprj fondi quel signore che li desse altrui da condurre, in vece di cultivarli a sue mani, o per mezzo di agenti ben istrutti, attivi e probi. — V.

Flèmma porca (*in*) *agg*. *Un Gingillone*, *Un Gnagnorone* (Zanob. *Diz*.).

Flèscen ... Specie di legno da impiallacciature. La voce pare tedesca.

Fœùgh (*in*) *agg.* Allorchè si getta su 'l fuoco alcun dente guasto, sogliamo raccommandarglielo con la seguente cantilena:

> Fœugh, fœugh,
> Mi te doo un dent frust,
> E ti dammen vun nœuv;
> Dammen vun stagn
> Ch'el possa durà cent agn,
> Cent agn e cent dì,
> Fin che scampi mì.

El fœugh el serv de compagnía ... *Le feu fait compagnie*, dice Elvezio (*De l'Esprit*, III, 78), *c'est à dire qu'il nous arrache a l'ennui.*

Lassà andà in malora el fœugh *e* Lassà morì el fœugh. *Lasciar che il fuoco si spegna e s'annulli per mancanza d'esca o d'attizzare.*

Vess mort el fœugh e freggia l'acqua; *o* Vess el gatt sul fœugh ... Non esserci apparecchio di sorta che dia speranza di trovare buona accoglienza in una casa dove la volontà o il caso ti facia capitare. Non vederci compenso o buon avviamento di desinare, di stanza, *ec.* — V.

Fa fœugh (*in*) *agg.* Che anche dicesi Fogà *e* Cascià. *Accalorare, Instare, Incalzare; Far pressa, ressa.* — V.

Fœugh salvàdegh (*in*) *agg.* Così chiamano i contad. briantéi quella, come a dire, gangrena o sfacelo (*necrósi*) che prende le radici delle giovani piante, per lo più dal colletto ingiù, per cui esse radici marciscono. Pare sia una specie di urédine cagionata da soverchia umidità. — V.

Trà fœugh (*in*), 2.° sig., *agg.* «Far le faville» (Panan. *Poet. teat.* t. I, c. XXVII, s. 5). — V.

Fœùra (*in*) *agg.* Mader de fœura. *V.* Màder *i. q. G.*

Fogaziòn (*in*) *agg.* Vessegh minga pericol che vun el mœura de fogazion ... Dicesi di questi pigracci che o stannosi tutto il dì seduti a gambe larghe, o, s'egli hanno a muoversi, muovonsi lentissimamente e fanno lor fatti adagissimo. — V.

Foghetti [I] (*a*) *nelle Sopragg. agg.* ... Nome di quelle compagníe di giovinotti sonatori che, per solazzarsi e solazzare, solevano nelle sere di carnevale prima del 1848 associarsi a modo di bande musicali, e, in camiciotto allistato, maschera e turbante, venir rallegrando le vie della nostra città a suoni di tamburone, di cennamelle e di strumenti da fiato. Invitati poi e trattati a vini, dolci, *ec.*, entravano nelle case de' privati a giocar di bussolotti, a far esercizj di ginnastica, a far danzare chi ne avesse avuto il pizzicore, e, sopratutto, a far vedere la lanterna magica che sempre portavano seco. Tale banda notturna e cittadina era preceduta da uno che reggeva ritto sovra di un'asta un palloncino acceso a colori screziati, che, insieme con la marcia tutto propria, era un súbito e sicuro contrasegno di lontano. Forse il nome di *Foghetti* derivò dal principale e indefettibile officio di simili bande: cioè, dal mostrare la lanterna magica, quasi a denotare coloro che facevano vedere i *foghetti*, o sia piccoli fuochi, quali appajono i giuochi di luce e le rappresentazioni ottiche di essa lanterna. — D.

Fognón e **Fognattón** (*in*) *agg. Fagno, Fagnone, Fagnonaccio.* « Ancora lo nieghi, fagnonaccio? Non l'ho io veduta? » (Caro, *Straccioni*, a. II, sc. 2). Il *Fagnó* e *Fagnone* dei Diz. della lingua, che valgono Uomo scaltro, astuto che si finge semplice e goffo, è propriam. il nostro *Fognon.* — V.

Fojée, v. c. br. ... Monte di foglie secche da strame, *ec.*

Fòlc magnanna (*a*) *nelle G. agg. Ronca? Falcione?* Arme offensiva e difensiva che sogliono aver seco i campari, li aquajuoli, *ec.*, e, per lo più, a cíntola.

Alcuni chiamano anche così quel ferro tagliente, a doppia curva, innastato in un lungo manico di legno con vangile da piede. Si usa a tagliar fuora dal fieno ammontato nei così detti *Cass de fen* quelle porzioni che ne occorrano a profenda.

Folcìn (*sotto*) agg. Manegh de Folcin. *V. in* Mànegh *i. q. G.*

Foldón, scherz. *Il messere*, Tafanario. *V.* Cùu *nel Voc.*

Folía. Voce ital. (*Follía*) usata dai cont. brianz. nella frase: Fà folía. *Far festa, Far carezze, Far vezzi.* E dicesi di bimbi, ragazzetti, allorchè fanno mil-

le moine alle loro bálie, madri, *ec.*, ed anche de' canini e sim. che fanno festa ai padroni. La frase ha molta affinità co'l francese *Folâtrer.*

Folón, v. br. *Timidissimo, Finimondone.* Chi per poco teme sempre sciagure. *Follon* in lingua spagn. vale *Poltroncione, Paltoniere.* — V.

Fónd (*in*) *agg.* Avè-giò el fond, figuratam. *Essere sfondato, sfondolato, insaziabile; Non essere mai pieno, Non aver fondo,* ec. — V.

Fónd [Macina] (*in*), Vol. II, p. 148, c. 1, r. 9, *agg. che anche dicono* Lecc.

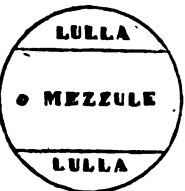
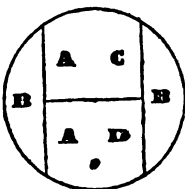
Fónd [de vassell] (*in*) *agg.* I Dizionarj fanno una babele dei termini denominanti le parti del fondo anteriore delle botti. Dopo lungo esame trovo necessario dire così: Alcune botti hanno fondo intiero, altre in pezzi. — Il fondo intiero non ha nomignoli di parti. Il fondo a pezzi o è sportellato o no. Se è sportellato, le sue parti sono:

2 *Mezzuli* AA — uno inferiore detto *Mezzano* D e *Sportello* — uno super. detto *Contramezzano* C

2 *Lunette* o *Lulle* BB

Il fondo anteriore non isportellato ha

1 *Mezzule*

2 *Lunette* o *Lulle*. — In fondo al *mezzule* poi sta il buco detto la *Fecciaja* entro cui la *Cannella* che si tura con lo *Zipolo.*

Fónd *o* Cúu ... Nella *Balla de ramm* si dice così la parte opposta alla bocca.

Scannaa de fond ... Dicesi della ciótola meno fitta nel fondo che in altre sue parti, e quindi più suggetta ivi ad ammaccature.

Fondamènt (*in*) *agg.* Mett-giò el fondament. *Piantar le fondamenta*, sì al positivo, sì al figurato.

Fonfón. *Fonfone.* Persona grassoccia, paffuta e che tiri al tozzo (Gherardini, *Supplim.* in Fonfóne). — V.

Fónsg (*in*), Vol. II, p. 153, col. 1, r. 7, *dopo* Didella, *agg.* Legoràtt., *V.*, sig. 4.°

Fonsg tanée ... Verso nord ouest del contado di Milano (Bollate, *ec.*) è un fungo simile al porcino che esce di terra appena co'l cappello, ha il gambo grosso, trasverso entro terra.

[Masaraa come on fonsg] (*in*) *agg.* *Fradicido*, in signif. di eccedentemente bagnato. — V.

Fòppa [Andà-giò per i fopp de Vallambrœusa] (*in*) *corr.* = *Andar in ruina, Fallire, Essere fritto, Fare ambassi in fondo.* Mandare a male ogni sua cosa:

> S' el poverasc l' invida,
> L'è allora ch'el sta fresch comè ona rœusa,
> E el va giò per i fopp de Vall-Ambrœusa.
> Maggi, *Concors di Meneghitt*, p. 138. — V.

[Fa-dent la foppa in del lecc] (*in*) *agg.* *Far la buca nel letto* (* tosc. Carena, *Prontu.* p. 255).

Fòppa (*in*), 6.° sig., *avverti.* *Fossa* propriamente, così nella lingua, come nel dialetto, vale un Cavo fatto per il lungo e continuato per di molte braccia; laddove la *Foppa* (*Formella* dei Tosc.) è una buca per lo più quadra e di poche braccia ciascun lato. Questa si fa ordinariamente per piantarvi alberi, e quella anche per condurvi aqua, *ec.* — V.

Fopponàtt ... Voce di scherzo usata a denotare quelle persone di città che per abito sogliono al dopopranzo recarsi a visitare i cimiteri fuor di porta (*i foppon*), non senza libazione obligata a' morti nelle taverne vicine.

Fórbesa [Maa de la]. *V.* Maa *i. q. G.*

Forchettón (*in*) *agg.* Quel forchettone che per di sotto alla inforcatura ha un appoggiatojo snodato dicesi *Forchettone a asticciuola* (*tosc. Carena, *Prontu.* p. 371).

Forchìnna ... verso il Lodigiano è la forca piccina da fienajuole.

Forèll, v. cont., *per* Flùss. *V. nel Voc.*

Foresètta per i Soldaritt ... Specie di Scala (*V.* Scaletta *nel Voc.*) su la quale, prolungata che sia orizontalmente, i ragazzi sogliono ordinare per file i loro soldatini di stagno.

Forest. Così chiamano i Brianzuoli chi, straniero al loro paese, è quivi capitato di nuovo e non si sa donde venga. Il *Foresto* de' Diz. della lingua vale *Di foresta, Selvatico; Disabitato; Oscuro.* — V.

Foresta. Nell' alta Brianza con questo nome si suol indicare una selva anzi grande che no, pigliandosi quivi *Selva* nello special significato di *Castagneto*, di *Marroneto*, come in Toscana. — V.

Forestée. *Oste, Ospite*. Quegli che alloggia e vive in casa altrui. — V.

Forligòtt, v. cont. verso il Comasco ... Fieno, stoppia, o simile appallottolato.

Fórma (*in*) *agg.* Insaccà i formi, fr. br. Figuratam., *Andarsene con Dio, Far fagotto. Ripiegare le insegne, le bandiere.* Andarsene con le trombe, *o* con le pive insaccate. — V.

Fórma. T. de' Candelaj. *Pozzetto? Bacicinetto? Bacinella?* Cassetta prismática in cui usavasi porre il sego fuso sopranotante a poc'aqua, e nella quale il candelajo immergeva a più riprese li stoppini raccommandati alle così dette bacchette perchè vi si rappigliasse dintorno il sego e se ne formasse la candela. Questa madietta posava sovra un quattropiè di legno riorlato che raccoglieva il sego che ne colava, ed aveva un lato apribile per l' occorrenze. I Francesi la chiamano *Abyme* perchè vi sprofondano li stoppini; e il Grisellini, al suo solito, la chiamò di sua testa *Abisso*, con quel buon gusto e quella verità che ognun vede. E *Abisso* la tradusse, con pari buon gusto, il Vocabol. genovese alla voce *Meuno*. Io la dico *Pozzetta* o *Bacinella* perchè simile a quella de' Cerajuoli per simil uso. I Veneziani la dicono *Albio da seo*. Oggidì è uscita d' uso, come è disusato in città il far candele a tuffo.

Formagèlla *per* Massa (de ramm). *V. i. q. G.*

Formaggìn [Formaggitt *al pl.*] (*in*) *agg.* Cavà el sangu a on formaggin. Far pasto oltre modo frugale, Vivere sottilmente. *Far pentolini.* — V.

Formént (*in*) *agg.* Buttà-via el forment col ventoraa, figuratam. *Sciupare, Scialaquare,* Consumare il suo largamente. — V.

Forméut de risà. *V.* Risà *i. q. G.*

El forment in la palta, e'l formenton (*grano turco*) in la polver ... Prov. contad. e vale, che il frumento seminato nelle terre per pioggia motose vien bene; laddove il formentone o grano turco vuol essere seminato in tempo sereno e terreno asciutto, acciocchè prosperi. — V.

[Forment somenaa, *ec.*] (*in*) *a* = dove ghe n'è mai staa = *si sostituisca* = dove ghe n'era miuga l' ann innanz, — ciò che i Toscani chiamano *Frumento di prima barba. La seconda barba* nelle basse lombarde intorno al Po la dicono *Restobbi. Ristoppiare* per Seminare di nuovo il campo che ha la stoppia senza lasciarlo riposare, ha registrato il Redi nel suo *Saggio di Vocab. Aret.* — In un saggio di minuta di colonía parziaria dato dal Prof. Giuli nella sua *Statistica agr. della Val-di-Chiana*, a pag. 27, lib. III, si legge: « Il podere consegnato in colonía al suddetto e sua famiglia non dovrà esser seminato a grano che metà per anno, e non potranno esser fatti *ristoppj*, o seconde semente di grano nel medesimo terreno, senza l'approvazione del fattore ». — *V.* Restobbi *nelle G. prime e in q.* — V.

Formentin ... Il grano minuto che scappa dai fori del crivello nel crivellarlo.

Formentón (*in*) *agg.* Formenton de la famm... Specie di maiz precoce e trimestre. È detto *della fame* perchè si semína presto e si raccoglie in agosto per farne pronta cibaria. Il *Formentonell* dell'alto cont.?

Formentón del raviscióu ... Il grano turco che fu seminato nel terreno donde si raccolse il colzat e súbito dopo questo ricolto.

Formentón pignolett ... Varietà di grano turco mantovano a grano piccino.

Formentonada, v. br. ... Formentone o Formentonino seminato fitto, da falciarsi insù'l mettere del fiore per farne mangime verde alle vacche. — V.

Formentonèll ... Per questo nome i contadini della parte montuosa del contado chiamano quel Maiz serotine che però matura più presto del commune, ma riesce di spiga minore e meno ricca.

Formentonèll, Formentonin, Formenton cinquantin, Formenton quarantin ... Tutti questi nomi signif. quel Maiz serotine di spiga e grana piccina che matura presto e si semina dopo la raccolta del frumento. Il Maiz precoce od

agostano è quello che per lo più si semina ove era il colzat, o *ravizzone*.

Formìga (*in*) *agg.* Vess spess come i formigh. *Formicolare*, *Formicare*, *Esser gremito*.

Formighetta. *Rizzacùlo*, *Pùzzola?* — V.

Formigón. *Formicone*. Formica più grossa delle ordinarie. — Figuratam. *Scaltritaccio*, *Sorbone*. *Formicone di sorbo che non esce per picchiare*, dicesi d'uomo cupo e attento solo al suo interesse. — V.

Fornâs (*a*) *nelle parti agg.* Bocchett *o* Bocchinn. *Sfiatatoj?* = Bocca morta ... = Banchin *o* Bancon ... = Camisada *o* Incamisada. *Incamiciata?* = Piana. *Coperchio?* = Murella ... = Voltinn di bocch. *Volticelle degli abboccatoj?*

Colà la fornas ... Il colar come cera che fanno i mattoni allorchè il fuoco è soverchio nella fornace.

Fà bœucc el fœugh de la fornas ... Il fuoco tendere a portarsi tutto in un punto, con danno, dissesto, sformatura de' mattoni, *ec.*

Fogà la fornas ... Affocare la fornace, darle fuoco vivo dopo averla per alcuni dì tenuta a fuoco lento onde prosciugare a dovere i mattoni, *ec.*, e disporli a questo secondo stadio di cottura.

Immoltà la piana de la fornas ... Lutare *o* Smaltare il coperchio della fornace.

Incarisnass la fornas. *V.* Incarisnass *nel Voc.*

Lassà vegnì negra la fornas ... Per allentar di fuoco fuor di tempo, Lasciar annerire la fornace.

Mangià (la fornas). *Si usa nella frase* La fornas la mangia pù ... La cotta è compiuta; Alla fornace non occorre più altro fuoco.

Scappà el fœugh de la fornas ... Alzarsi di troppo la fiamma nella fornace; Salir tropp'alto il fuoco.

Spianà la fornas ... Disporre il fondo della fornace sì bene, che vi si possano allogare immoti i primi mattoni, *ec.*

Tirà *o* Comenzà a tirà la fornas ... Dare indizio la fornace che sia tempo d'affocarla, con quel rumorío che s'ode presso le vòlte delle bocche.

Vess tropp bianca la fornas ... Esser candente la fornace per eccesso d'attività nel fuoco.

Fornée (*in*) *agg.* In campagna, e massimamente in Brianza, significa specialm. colui che fa e vende pane soltanto di grano turco, o di mistura, cioè, di grano turco per la massima parte misto a una certa porzione di farina di frumento, o vero di segale, il qual chiamasi più propriam. *Pan segheraa* (*segalato*). — Nota differenza da *Fornée* a *Prestinée*. Questo fa pane di frumento (pan bianco) per proprio conto e da vendere; laddove il *Fornée* riceve dai particolari la farina o la pasta di grano turco, la lavora, la cuoce, e, fattone pane, lo rende a ciascuno il suo, ricevendo dell'opera e fattura sua un tanto convenuto in denaro; nè sempre il *Fornee* è anche venditore di pane sì fatto. — V.

Fórno (*in*) *agg.* Mett-sù forno. In campagna, vale *Aprir botega di fornajo*, ma di solo pane di grano turco. — Ove si tratti di pane di puro frumento (di pan bianco), si dice *Tegnì prestin*, *Mett-sù prestin*. — V.

Tegnì forno. In contado, assolutam. vale *Cuocer pane di formentone*, di grano turco, pan giallo e pane di mistura. — V.

Fòro conscénzie [In]. *In foro penitenziale* (cioè, *conscientiae*).

Fòro fòri [In]. *In foro contenzioso*.

Fòrt [Stà] (*in*) *agg. Star forte.* « State forte e andatevi con Dio »(Bibboni, *Relazione*, *ec.*). — V.

Forta ... Aggiunto di terra, di cui più luoghi dell'A. M. sono coperti. È la terra *franca* dei Francesi, nella quale vien bene e fa molto la vite. — V.

Fràa (*in*) *agg.* Fraa de la Trappa. *Trappista*, *Frate della Trappa*, *Frate di san Brunone*.

Fraa, mónegh e puj hin mai seguj ... Prov. di chiaro signif. — V.

[Andà a fraa] (*ad*) *nelle G. agg.* Figuratam. Perdere tutto il fatto suo, Restare con niente. *Andare al rezzo e dar giù l'ultimo crollo*:

> E giocando, fatto 'l collo
> Mi fu spesso, e messo in mezzo
> Ben fui sì, ch' io n'anda' al rezzo
> E diei giù l'ultimo crollo.
> Buonarruoti, *Tancia*, a. I, s. 3. — V.

[Fràa di Grazzi] (*in*), *dopo* Domenicano, *agg.* Da noi erano detti *Fraa di*

Grazzi dal loro maggior Convento presso santa María delle Grazie.

Fràcch de legnad (*in*) *agg. Fiacco.*

Un fiacco di legnate su le rene.
Panan. *Poet. teat.* t. II, c. xxv, s. 22. — V.

Fradèll (*in*) *agg.* In opposizione a *Fradell drizz* i Brianz. hanno *Fradell stort*, per fratello dal lato di madre soltanto. *Fratellastro? Fratello uterino.* — V.

Fragànt [In]. *Infragranti* (Alb. *Diz. enc.*). *Insù 'l fatto.*

Franciùra (*in*) *omettansi le parole* = con due manichi o anche senza =, *e agg. in fine* = A tal uopo si adopera un grosso ciottolo o un mozzo di cilindro di pietra che vien detto *Borlón.*

Franciuràda [Ona], v. cont. ... Quanto ponsi in una volta su la *franciura* per macinarlo.

Frangée *in qualche parte del cont. per* Frigée. *V. nel Voc.*

Frantója (*in*) *agg.* o Mazza.

Franzés (*in*) *agg.* Fà el guadagn che ha faa i Franzes in Mosca. *V.* Guadàgn *i. q. G.*

Franzeschínna. *V.* Franceschínna *nel Voc.*

Franzón (*in*) *agg.* Sciall del franzon ... Sciallo a gran frangia.

Frasariètt ... *Breve frasario.*

Fràsca (*in*) *agg.* I usej in di frasch e i fiœu in di strasc. *V.* Fiœù *i. q. G.*

Sig. 2.°, *ove dice* = le quali =, *leggasi* = i quali.

Frascùu, v. br. Dicesi di albero folto e ombroso per molte frasche. *Fronzuto, Frondoso, Fronduto.* Che ha ramoscelli molto fogliuti. — Avverti che Columella (lib. V, cap. vi, e lib. IX, cap. xiv) usa *Frondes, frondium*, per Ramoscelli e Germogli frondosi. — V.

Frassàmm, v. br. *Pattume, Pacciame, Robaccia fracida*, come loppa, pagliaccio, foglie d'ogni fatta, e simili. « Poní i magliuoli o barbatelle ... in buona fossa, con molta robaccia in fondo, che infrácidi e tenga fresco » (Davanzati, *Cultiv. tosc.*). — V.

Fregà (*in*) *agg.* Fregà-giò vun. Figuratam. *Accarezzarlo, Ammoinarlo, Fargli moine e carezze, Lisciarlo, Andargli a versi, Fargli le fregagioni.* — V.

Fregàda (*in*) *agg.* Figuratam. *Carpiccio, Rifrusto.* Quantità di busse, di pacche, di percosse.

Dà a vun ona bonna fregada. *Mandarlo a Busseto.* Bastonarlo di santa ragione. *Ragguagliargli le costure.* Fargli le fregagioni con un randello mal rimondo. — V.

Frègg (*in*) *agg.* Avegh i pee che vœuren nass del fregg. *V.* Pè *i. q. G.*

Rabbia de fregg. *V.* Ràbbia *i. q. G.*

[A sant'Andreja, *ec.*] (*in*), *dopo* te nega, *agg.* Se a sant'Andreja nol vegnarà, a sant'Ambrœus nol fallarà.

Freggiò, v. c. br. *Infreddatura, Infreddagione. Freddone, Imbeccata, Brezzolone.* — V.

Freggiorent, v. br. *Freddotto, Freddiccio.* Alquanto freddo. Anche *Infreddato, Incatarrato;* Che ha preso un'imbeccata. — V.

Fregùja (*in*) *agg.* Nelle *Prose fior.* trovo usato *Sfregdcciolo* (forse è da leggersi *Sfregiicciolo*), per *Pezzetto* di che che sia, *Minúzzolo, Scamúzzolo.*

Mett insemma a freguj. *Mettere insieme a scamúzzoli:* cioè, Accumulare a forza di piccoli risparmj, di rimasugli, di spízzichi. *Fare di tanti pochi un assai.* — V.

Frigg. Disse il Maggi e dicono tuttavía i cont. brianz. per *Freddi;* mentre al sing. dicono costantemente *Fregg.* — Così sempre al pl. dicono : *i vicc, i licc, i titt, paricc, beneditt*, ec., laddove al sing. dicono sempre *on vecc, on lecc, benedett*, ec. — V.

Frisàtt (*a*) *nelle G. agg.* e Frisée. Che fa *frisa.*

Menà i man com'i frisée. *Affacendarsi, Acciapinarsi. Menar le mani come i berrettaj.* Arrotarsi, o aggirarsi come un paléo in alcuna facenda. I *Frisée* fanno andare molto lestamente le mani così ora ai grandi telaj di dodici pezze, come già un tempo ai piccoli d'una pezza sola. Di qui forse il modo di dire: *Dagh dent de frisa*, che ha quasi il medesimo valore. — V.

Frittùra *o* Curadùra ... Nome che si dà alle interiora degli agoni, con le quali i Lariensi sogliono fare una certa loro torta assai saporita.

Frizzà (Maggi). *Frecciare, Ferir di freccia, Tirar frecce.*

Frizzà vun, figuratam. *Accoccargliela, Ficcargliela, Fregargliela, Barbarla, Calargliela.* Fargli qualche ingiuria, qualche danno. — V.

Frùa ... Frutto in latticinj, come dire burro, cacio, ricotta, che ricevono coloro che contribuiscono il latte delle loro vacche in un commune *Casello*, proporzionatamente alla quantità del latte da ciascuno contribuito. — Sì fatte associazioni sono molto in uso nella Svizzera e nelle nostre alpi. — V.

Frùsta (*a*), *nelle parti agg.* = El mangià ...

Fùga [Dà la fuga] (*in*) *agg.* « Mentre che davano la fuga ai Pisani, » *ec.* (Nel *Comment. di* G. Capponi). — V.

Fuga [La]. T. degli Idraul. ... È detta così dal fugare l'aque fuori de' campi, o perchè non vi stagnino, o perchè, non abbisognando, come ne' terreni irrigatorj, si mandino altrove ad irrigare altri campi. — V.

Fuga [T. de' Mugn.] (*a*) *nelle G. avverti* = Credo erroneo il senso quivi attribuito a *Fuga*, e vero solo il contrario additato nel Voc. — S.

Fugà. T. degli Idraul. *Dare lo scarico*, *Scaricare*, *Cacciar via l'aque* dai campi acciocchè non vi stagnino; e dai prati, risaje, marcite, *fugar* quelle che vi sopravanzano. — Il verbo *Fugà*, *in* questo senso, come le voci *Fuga* e *Fugón*, sono communi tanto a' Mugnaj, come ai Fittajuoli, Campari, *ec.*, dei poderi irrigati, e dei terreni tenaci dove le aque covino. — V.

Fùlmen (*in*) *agg.* Figuratam. *Núvolo*, *Subbisso*, *Folata*, *Diluvio*, *Fucinata*, *Sfucinata*. Quantità grande di che che sia. — V.

Fumà (*in*) *agg.* Figuratam. *Essere acceso d'ira*, sì ch'ella n'esali in fumo. Essere forte adirato, corrucciato. — La me fuma, La m'è fumada. *La m'è fumata*, dicon anche i Toscani. — V.

Fumà i cojon a ona personna, *o* a ona cossa ... Frase brianz. che significa Essere una persona od una cosa in suo genere magnifica, eccellente; *Fare spicco*, *Attirare l'altrui ammirazione*:

> Farò versi di voi che fumeranno.
>
> Berni, *Capit. al card. Ipp. de' Medici.* — V.

Fumássela, v. br. *Andarsi con Dio*, *Alzare i mazzi*, *Córsela*, *Bátterséla*. « Questa la non è più aria per noi; bisogna legarsi le scarpe e fumarsela ». (Zannoni, *Sch. Com.* Ritrov. del fig. a. 1, s. 3). — V.

Fùria (*in*) *agg.* A furia de fa, de dì, *ec.*, riussì in d'ona cossa. *Insistere*, *Perseverare*, *Persistere in dire*, *in fare*, *ec.*, *per ottenere*, *ec. Ostinarsi in che che sia*: p. e., Linée, a furia de mangià magioster, l'è guarii della gotta. *Linnéo, perseverando in mangiar di molte fragole*, ec. I bagaj, a furia de piang, in fin otteguen quel che vœuren. — V.

In senso di Pressa, Affoltamento, Affacendamento, L'affollarsi delle facende, *agg.* « Di questo mese (*d'agosto*) si rassettano (*le botti*, *le tine*, *i barili*, ec.) con maggior agio e manco spesa, che alla furia dell'imbottatura » (Magazzini, *Cultiv. tosc.* 66). — V.

Furión, v. c. br. L'ann del furion ... L'anno della furia di che che sia: poponi, pesche, *ec.*

Fùs (*in*) *agg.* Fira firanna, fira on fus la settimanna ... Dicesi a chi fila poco, a una pocofila.

Mijee che fila *o* fira al marì, e la ghe fa i fus stort (Maggi). *Fare al marito le fusa torte*; *Fargli le corna*. — V.

[Marz duu fus, *ec.*] (*in*) *corr.* Marz on fus scars, april on fus gentil, masg el coo sul piumasg, vóst gh'è el riscett e se fira on fusett ... e *V.* April e Fusètt *i. q. G.*

Fusèlla (*in*) *corr.* = Pientà-lì socch, *ec.*, = *in* = Pientà-lì soga, *ec.* = Questa frase è presa dal mestiere de' Facchini e de' Mugnaj, i quali chiamano *soga* (che è pure voce italianissima) quella corda con che essi legano strette le some e le molende su'l dorso de' somieri (*V.* i Diz. della lingua). — I nostri Mugnaj da *Soga* n'han fatto anche il verbo *Sogà*, per Strignere con essa le some. — V.

Fuselladùra. T. di Archit., Scult., Scarp., *ec. Rastremalura* delle colonne.

Fusètt, v. cont. ... *Picciol fuso.* Vóst gh'è el riscett e se fira on fusett. Dett. cont. Nelle sere d'agosto, al primo maturar delle castagne che hanno il cardicello (*el riscett*), si fila un fuso a mala pena.

Fustagnìn (*in*) *agg.* Quadrato di frustagno bianco (o *mezzellin*) in cui s'involgono i bambini.

Fústibus ... Voce che usava anche il nostro vulgo nel dettato: Con fustibus et lanternis. *A furia di sgherri.* Adree con fustibus et lanternis te me l'han casciaa in gricra. *E dàgli a furia di sgherri lo ficcarono in domo Petri.*

G

Gabà (*in*) *agg*. Gabà el formenton ... Scapezzare il granturcule, cioè Dicimare tutta quella parte dello stelo del maiz che sovrasta alle spighe per farne mangime alle vacche, *ec*.

Gabadùra (*in*) *agg*. o ancora più contad nescam. Gabbajura ... Quel mozzo di granturcule che il contadino ne mozza via per farne mangime alle bestie.

Gacc! Voce, *o* piuttosto grido, con cui discacciamo il gatto, allorchè lo vediamo lì per metter la zampa su qualche cosa di comestibile. « Gatti là! » (Franciosini, *Vocab. spagn.*). — V.

Gaj, sust. m. pl. ... I contadini brianz. distinguono con questo nome que' narcisi dal fior doppio che hanno la tazzetta, o corolla interna, non semplicem. gialla ma contornata di rosso.

Gàja (*in*) *agg. e corr.* Odesi a' Brianzuoli usar questa voce assolutamente, non mai accompagnata da *zappa di* ...; nè io credo che *Gaja* venga da *Ghiaja*. È la *Gaja* tale arnese, che è zappone da una parte e scure dall'altra; e usasi nell'abbatter piante, diradicandole, servendo il zappone a scalzar le radici, e la scure a tagliarle. — Ha molto a fare la nostra *Gaja* con lo *Sanno* dei contadini senesi: « *Sanno* è quell'istrumento usato dai contadini che da una parte ha un'accetta e dall'altra una punta » (Nota a pag. 85 del Mariani, *Nozze di Maca*). — V.

Gaijnna (*in*) *agg*. I tœu freguj fàn minga per i mee gaijnn. Figuratam. *Le tue frottole non mi pigliano, non mi gabbano; Tu non me l'accocchi.* Ed anche: Io non mi rifacio delle tue vane promesse, chè in fine le son parole, e a me bisognan fatti. — V.

[Avegh ona sciampa de gaijnna (*in*) *agg*. Plauto nel *Pseudolo*, a. I, s. 1, v. 27-28, a proposito di una lettera scritta con cattivo carattere:

An, obsecro, hercle habent quoque gallinae manus?
Nam has quidem gallina scripsit.

[Chi mangia la gaijnna di olter, *ec.*] (*in*) *agg. e corr.* Questo dettato si riferisce piuttosto a chi leggermente accetta di andare a mangiar a macca in casa d'altri. — V.

Gaijnœùra [*fungo*] (*in*) *agg*. Figura vera delle creste con ricci, avvolture, *ec.*, fin da piccino, al tatto e alla vista carneo come cresta. Fungo nella parte interna rancio vivido, nella esterna carneo da novello, bianco da adulto. Il rancio è una pellícola che ricopre la parte carnosa. A intervalli manda in aria un polvíscolo spontaneamente. Mi dicono qui a Oliva che ne fregano i *fichi* (malore) alle vacche per guarirli, e che viene ne' luoghi ch'ebbero molto governo. Io li ho trovati a piè della frana del Molinaccio di Cernusco Lombardone, luogo arido affatto.

*Aggett. d'*Èrba. *V. i. q. G.*

Galánder (*in*) *agg*. I Muratori bolognesi li chiamano *Gualandrein*.

Galantadònna (*in*) *agg*. Il Fagiuoli usò anche in questo signif. *Gentildonna*.

Galantòmin [Re di galantomen] *e* Galantomón (*in*) *agg*. *V. anche* Rè.

Galassé, v. ant. del contado ... Fazzoletto da capo che altrevolte usavano le contadine. Era quadro, e messo quadro in testa; ai quattro angoli talora aveva nastri, o dínderli, o galani di colore diverso da quello del fazzoletto.

Galaverna ... Brina gelata su li alberi. *Grisa* e *Ghiba* de' Brianz., *Bramera* de' Pav., *ec.* Voce moden. e bologn. (*V.* Muratori, *Ant. d'Italia*, Diss. XXXIII, e Tanára, *Cittad. in villa*) e da qualcuno usata anche fra noi. — V.

Galbée (*in*) *agg*. Affine al tedesco *Galb*, *Giallo*. — S.

Galètt a rizz. *Galletto ad alie.*

Galètta (*in*) *agg*. La Galetta l'è quella che ten avert l'uss tutt l'ann ... Dett. de' contadini brianzuoli a' quali il raccolto de' bozzoli, pe' vantaggi così immediati come mediati che ne ricavanò, rappresenta il fiore della domestica economía.

Galetta brianzina e brianzœùla ... Bozzolo di color pagliarino, di gran-

dezza mezzana, e molto incorbato. — Il *Gior. agr. tosc.* (XXIV, 136) chiama *incorbato* il bozzolo che ha forma di corba, cioè, stretto in mezzo e larghetto alla testa. È ora (1854) venuto in molta riputazione anche presso i Francesi, che vengono insù 'l luogo a farne la *semenza.* — V.

Galetta de Bion, bionina ... Bozzolo che ci venne, non sono molti anni, da Bione, commune del Bresciano; è piccoletto come quello de' bachi terzini, ben fatto, duro, compatto, di colore all'esterno tráente al latteo sporco; dà un filo forte, ma di un giallo-biancastro poco lucente. Il suo baco, essendo robusto e resistente alle malatíe che attaccano questo insetto, è ora molto ricercato, massime là dove li altri bachi vanno di solito a male pe 'l calcino. — V.

[Galetta camozzina] (*in*) *agg.* Ha bozzolo *sellato,* cioè fatto a forma di sella (*Gior. agr. tosc.* XVII, 372); e la dicono *camozzina* pe 'l colore e per la grana, simiglianti alle pelli camosciate. — V.

Al *Vol.* II, p. 191, c. 2, r. 44, *avverti* che *Bozzoluto* non vuol, nè mai volle dire che che sia *con dent di bocconitt de galetta;* ma sempre e solo — *fatto a gomitolo ovato in forma di bozzolo.* — V.

Galettàda, v. c. dell'A. M. ... Molti bozzoli, Buon raccolto di bozzoli, Raccolto assai abondante di bozzoli.

Gàlla *aggett. di* Nér. *V.* Color negher galla *nel Voc.*

Galla d'Alepp. *Galla d'Aleppo.*

Gallavràn ... Così chiamano il *Paroco* i Valsassinesi e loro vicini. Avrebbe mai questa voce a far qualche cosa co 'l *Gallo* od *Arcigallo,* Gran sacerdote della dea Cibele, o co' *Galli* o *Celti* che abitarono già que' paesi? — V.

Gàmba (*in*) *agg.* Andà coi gamb a l'ari. Figuratam. *Andare in ruina, Andare per le fratte, Andare a gambe levate.* — V.

[Mett i gamb in spalla] (*in*) *agg. Affibbiarsi le scarpette,* per Fugire a furia da alcun luogo.

Gambàj (*a*) *nelle parti agg.* Pè. *Peduccio* =; *a* Polpa. *Polpa* =; *a* Chignœu. *Stecca* (Carena, *Prontu.* p. 28).

Gambarìn (*in*) *agg.*

> Vardée s'hin cott
> Quij gambaritt;
> Sentij: s'hin cott,
> Portémi scià
> Che cantarem allelujà.

Stampita significánte una magra cena, o un più magro desinare; e, figuratam., un'azione, un lavoro, una produzione di poco valore. — V.

Gambètta. T. de' Forn. *agg. Gricciolata?* Le sue parti sono: Ciav. ... = Test. *Testate? Lati?*

Gambetta a bocca de loff (*in*) *agg.* E non si dice che delle testate aperte delle *Gambette* di pianelle e pianelloni, non d'altro.

Gambetta a bocca piena ... Quella a testate chiuse.

Gambetta de quadrej cott ... In questa (diversam. da quella de' mattoni crudi) i mattoni sono bene rinserrati fra loro, e nella testata li ultimi quattro mattoni stanno alterni per lato e per traverso.

Gambetta doppia ... Quella a doppio muro.

Gambetta sempia ... Quella d'un solo sopramattone.

Gambusà *e* Gabusà, *come dicono li Ortolani dell'Oltrepò ex-pavese,* parlando di cavoli o sverze. Fare *il cesto, il grùmolo; Accestire, Cestire.*

Gambusaa *e* Gabusaa. Forse dal franc. *Cabus,* che significa il medesimo. *Cestuto, Cestito, Grumoloso, Che ha fatto il cesto, il grùmolo.* — V.

Gamèlla (*in*) *agg.* Forse dal lat. *Camella,* specie di vaso a uso di bere:

> *Tum licet, apposita, veluti cratère, camella,*
> *Lac niveum potes, purpureamque sapam.*
> Ovid. *Fast.* lib. IV, v. 779-80. — V.

Ganàssa del camin. T. dei Murat. ... Lo Sporto del muro insù 'l ristringersi della gola di un camino.

Gandiœù de tejà ... Specie di spino che è il *Prunus padus* Lin.

Gandolla [Giugà ai gandoll] (*in*) *agg.* Ona Torretta. *V. i. q. G.*

[Giugà al cobbis] (*in*) *osserva,* che i Brianz. chiamano *Campee* il primo nócciolo della fila. — Ed in Brianza il *Giugà a nosin* consiste in metter denari su le noci, e da una convenuta distanza tirar loro dentro co 'l coccio

(*bott*): tanti se ne guadagnano, quanti se ne gettano dalle noci. — V.

Gandolla [figurata] (*in*) *agg.* Piantà gandoll. *Piantar carote.* — V.

Gandollàtt, v. c. br. ... Compratore e venditore ambulante di nóccioli di pesche.

Garabba. T. de' Forn. *V.* Roàbbi *nel Voc.*

Garavìsa, v. dell'Oltrepò già pav. *Terra nera forte*, che si fende e crepaccia ne' li alidori, e non è buona per li trifogli, nè pe' frumenti quando piove di spesso in primavera. — I Brianz. mo' chiamano *Garavina* la terra che risulta dalle fabriche disfatte, buona pe 'l formentone. — V.

Garb ... Nelle palle ramigne sono sottilissime lastre curve.

Garbiòzz o Ingarbiòzz. *Viluppo.*

Garbiozzà. *Avviluppare, Arruffare;* Rinvolgere alla peggio filo, o simili. — V.

Garbiozzèll. *Viluppetto.* On garbiozzell de seda. *Un viluppetto di filo serico.*

Gardinàl (*in*) *agg.* Piatt de gardinal. *V.* Piàtt *i. q. G.*

Gardinàla (*a*) *nelle G. agg. Cardinala* (* fior. Carena, *Prontu.* p. 83).

Gardinalin cecè. *Siserino* (Savi). *V.* Gecè *i. q. G.*

Garganèll (*in*) *agg.* Figuratam., chiamano i contad. brianz. chi braveggia e pavoneggiasi; chi veste sfoggiato, e fa del bravo (*ch' el g' ha della bularia, ch' el sta-sù de bulo*). *Braviere, Ostentatore, Smanziere che trasoneggia.* — V.

Gárich *o sia* Bonf. *V.* Garrich *nelle G. al Voc.*

Garòll (*a*) *nelle G. agg. Sansa, Panella* (*Gior. agr. tosc.*). — V.

Garón *o* Galón (*in*) *agg.* Falla andà a galon de polin. *Trionfare, Sguazzare, Far tempone, Far buona ciera.* — V.

Garòtt (*a*) *nelle G. agg. Noce malescia.* — E, figuratam., dicesi di uomo cagionevole, *Malescio, Morbisciato, Afatuccio, Impolminato,* che ha patito ed ha un color gialluccio, come quello delle noci malesce. In lingua greca *la noce* è detta *Karyon.* — V.

Garòtt. *V.* Œùv *i. q. G.*

Garzéra. *Cardatrice.*

Garzœù [in genere] (*a*) *agg. e corr.* = *Polloncino, Rampollo, Capo tenero, Sprocchetto,* o *Sbroccolino.* — La *Pollézzola* propriam. è la cima del *Garzœu*, cioè del *Rampollo* che rimette d'insù 'l tagliato. — V.

Garzœù [*Tenerume di vite*] (*in*) *corr.* = Garzœu de vid. *Cachio.* Tralcio verde e tenero, spuntato di fresco. — Il *Tenerume* è piuttosto l'aggregato di tutti i *garzœu* d'una vite. — Di qui il nostro *Sgarzolà* che corrisponde all'ital. *Scachiare,* che è quel togliere che si fa con le dita tutti i nuovi capi d'un magliuolo o d'una vite, a riserva dei più vigorosi e vegnenti. — V.

Il nostro *Garzœu* corrisponde propriam. al *Pampinus* de' Rustici Latini, e il nostro *Sgarzolà* al *Pampinare* de' medesimi. *V.* Cat. *de Re Rust.* cap. xxxiii; Varr. lib. I, cap. xxx; e Colum. lib. III, cap. xvii. — V.

Garzolent, v. cont. brianz. ... Ricco di pollezzole, di tenerume.

Garzolenta — chiamano i Brianz. specialm. la *foglia pollonosa* dei gelsi, quella, cioè, che, per essere di gettata novella, è tutta polloncelli teneri e troppo sugosi, e perciò meno atta a ben nutrire i bachi da seta. — V.

Garzón. *Cardo.*

Gasgiòtt [figurato] (*in*) *agg.*

. . . . L' è tropp de gasgiott
Speccià, passaa la quarta, a ciamà el medegh.
Maggi, I. *Agg. Cons. Menegh.*, p. 99. — V.

Gass. Nel *Milano e suo territorio* (tomo II, p. 12) è detto che lungo l'Olona si dà questo nome (*gasso*) alla puddinga a frammenti granulari (simile quasi all'arenaria di grossa grana) che nella Brianza dicesi *Scepp gentil.* *V.* Scèpp *nel Voc.* — Forse è tipografico errore per *Sàsso.*

Gataràl. *Catarrale.*

Gàtt (*in*) *agg.* Chi no manten i gatt, manten i ratt; chi no manten i can, manten i lader... Prov. contad. di chiaro significato.

Saja di gatt. In qualche parte del contado, come in Ghiaradadda, dicesi per *Fragore gattesco, Miagolio de' gatti in fregola.*

Gatt in grand — disse il Porta, parlando di questi Appaltatori e Fornitori di eserciti, rapidamente saliti, non si sa come,

Dal nulla avito al millionario onore.
Zanoja, *Serm.* II.

El voreva famm dà
L'appalt di scarp de tutt el reggiment;
El voreva famm vè
On post in sui foragg, sui proviand,
On post de gatt in grand.
Porta, *Marchionn*, st. 39. — V.

Gàtt. Per *Pelliccia*. *V.* Gattìn *nel Voc.*, 4.° signif.

Gatta (*in*) *agg.* Alle fanciulle ed anche ai fanciulli sniufj e nojosi sogliam dire:

Ehi mamma!, la gatta la me guarda,
La dis che sont leccarda. —
E inscì *t*, guardegh anca ti. —
La me farà morì.

Alla qual cantilena corrisponde il tosc. *Monna-Tenerina la mosca la guarda e la lattuga la punge.*

Gattèj *o* Cossinitt *o* Chignœù. T. de' Trombaj ... Ralle scanalate e aperte.

Gattèsg [Andà in] (*in*) *agg. Innamorarsi fieramente, Andar in amore a mo' de' gatti, Essere tutto fiamme e saette d'amore.* — V.

Gattolòtt, v. br. Così chiamano quei bruchi verdi e grossotti che rodono i cavoli ed altri ortaggi. *Ruca;* latinam. *Eruca*, vulgarm. *Ruga.*

Parì on gattolott. Figuratam., dicesi di uno malsano, di color giallo-verde e che se ne sta lì raggricchiato e lento. « Essere più verde che una ruga » (Serdonati, *Proverbj*). — V.

Gattón [A] ... Nome di quelli Ornati che fregiano l'Arco gotico.

Gattòzz (*in*) *corr* = *Bacoccio, Ninfa* o *Crisalide* de' bozzoli da seta così morto, come vivo (Lambruschini, *Modo da custod. i Bachi*, ec.). — V.

Gavètta. T. de' Cerajuoli ... La cera preparata per farne cerini (*zilin*). È foggiata a cannoncino con lucígnolo, e ravvolta a modo di matassa, altra bianca, altra a colori. Svolta che sia, se ne fanno *cerini a libro, a stella, a pera, a canestrino,* ec.

Gazósa (*a*) *nelle G. agg.* Limonàda gazosa. *V. i. q. G.*

Gèa (*in*) *agg. Roccia.* Così il volgarizzatore di Palladio chiama quella delle noci e nocciuole, voce pur applicabile alla peluja delle castagne. — V.

Gemèll (*in*) *agg.* I Gemei. *V.* Duu *i. q. G.*

I Gemei dai nostri piazzajuoli sono chiamate quelle due guardie che inseparabili si vedono da pochi anni passeggiare d'insù ingiù per i lastricati di Milano a custodia del buon ordine.

Gemella. *Gimè.* Fiore del *Mogorium Sambac* Lin.

Genée (*in*) *agg.* Genée l'è mezz festée ... Dettato con cui molti del contado accennano ancora le tante festività che ricorrevano un tempo in genajo, cagione di non pochi, nè piccoli disordini economici e morali.

Gèner (*in*) *agg.* Vess fallaa in gener, numer e cas. *V.* Càs [T. grammat.] *nel Voc.*

Genovesìn. *V.* Limón genovés *i. q. G.*

Gentilòmm [Andà in]. *V.* Ris *i. q. G.*

Geràmm ... Quantità di ghiaja d'ogni grossezza, o di materia che, se ben non sia pretta ghiaja, pur tenga della natura di ghiaja. Per mo' di dire: Tutt el geramm che ven fœura de quella fossa, ch'el se traga de sta banda. *Tutta la ghiaja, e il ghiajone, e la terra ghiajosa ch'esce da questo cavo, si getti da questa parte.* — Parrebbe che si potesse dire *Ghiariccio*, dacchè abbiamo *Reniccio* per quantità di rena raccolta dal lato d'alcun fiume; ma quella magra desinenza in *iccio* non mi dà ben l'idéa di quantità larga e varia che mi è data dall'ampia e sonante desinenza in *ame.* — V.

Gèrb, Gérbid *o* Zerb (*in*), 1.° sig., *agg.* Forse viene da *ex-herbido loco*, cioè, *Terreno con poco o niente di erbe, di verde*, come sono i luoghi sterili, le *sodaglie*, le *cerbaje.* — V.

Gèrb *per* Navèsch (*in*) *agg.* Pare corrisponda all'*herbidae segetes* de' Latini, cioè, Seminati pieni di erbe straniere al buon grano (*pien de gerb*). — *Fimum ... assiduo macerari liquore, ut si qua interjecta sint stramentis aut paleis spinarum vel graminum* (gerb, gramégna) *semina intereant, nec in agrum exportata segetes herbidas reddant* (Colum. I, c. VI, n. 22). — V.

Gerbà, v. br. *Vegetare rigogliosamente.* Dicesi d'ogni erba, ma specialm. di quella gramigna che i Brianz. chiamano *gerb.* Gerbà usano i contad. brianz. anche per Moltiplicare e intrecciarsi foltamente le radici delle erbe, come fa il *gerb. Infeltrire.* — V.

Geriva ... Aggiunto di terra *ghiajosa*, composta di sabbia e ghiaja rossiccia e di

poca argilla. — È una delle due terre di cui abonda la Ghiaradadda e che le dà il nome. — V.

Gésa (*in*) *agg.* Nel contado questa voce rappresenta non la chiesa in genere, ma sì la chiesa parochiale per eccellenza. Andà a la gesa. *Andare alla parochiale.* La lingua accenna qui il debito suo al Politico di avere una chiesa sola per terra contadinesca.

I ultem a andà in gesa hin i primm a vegni de fœù ... Dettato che i cont. brianz. applicano a chi per malizia botegaja guadagna più dell'onesto.

[Di vun *o* vœunna in gesa] (*in*) *agg.* Il Carena (*Prontu.* p. 98) assevera che in Toscana usano pure in questo senso la frase *Dire in chiesa. Esser detto una, due, tre volte in chiesa.*

Gèss de pitor (*a*) *nelle Giunte, dopo* Rip., *agg.* 223.

Gessón (*in*) *agg.* *Tofo. Terreno tofaceo* è detto più e più volte nel *Gior. agr. tosc.*; e nell' Oltrepò è pur chiamato *Tôff* (O stretto). — V.

Gesù gesù (*in*) *agg.* Gesù gesù, ona vœulta e pœu pù. *V.* Tornà *nel Voc.*

Ghiba (*in*) *agg.* *Galaverna* e *Calaverna* è detta dai Bolognesi (*V.* Tanára, *Cittad. in villa*); dai Pavesi *Bramèra* e *Brumèra* e *Brumm.* La *Brumata* delle *Vite dei SS. Padri* pare non sia altro che la nostra *Ghiba* o *Grisa*, non già la *Brina* o *Brinata* commune, come la spiegano i Diz. della lingua. — V.

« Il senso è agghibbo » dice Trifon Benzio in una postilla o chiosetta posta a un po' di coda d'un suo sonetto, nel quale descrive sè medesimo (Lett. 146 del 1.° libro delle *Lett. facete* raccolte dall' Atanagi). Noi chiamiamo *Ghibba* la Nebbia. Forse *agghibbo* vuol dire *oscuro*, *annebbiato*, circondato da una cotal nebbia metaf. — Era il Benzi di Assisi, e quella voce può essere umbra o romanesca. — V.

Ghidàzz, Ghidàzza *dicono in qualche terra contad. per* Guidàzz, Guidàzza. *V. nel Voc.*

Ghignón (*in*) *agg.* Dino Compagni ha l'aggettivo *Ghignoso* per *Sdegnoso, Facile all' ira, alla gelosia, al risentimento.* « I Tedeschi sono domestichi con le donne, i Genovesi ne sono ghignosi; zuffa ci sarà » (p. 147, ediz. di Pisa 1818). — V.

Ghinghìn. *Voce infantile per* Cadreghin. *V. nel Voc.*

Ghisêla, v. comas. *V.* Monti, *Voc. Com. in* Ghisêla *ed* Uselina.

Giáccol (*in*) *agg.* e Giáccola. *Capocchia, Materózzolo.* Dicesi non pur della vetta capocchiuta del correggiato, ma di qualsiasi mazza, bastone, randello o querciòl tondo (*regondin*) che abbia l'estremità inferiore assai più grossa del fusto. Manifestamente viene dal lat. *Jàculum*, acquistando il randello da questa estremità grossa e pesante facilità ad essere lanciato:

... *Et jaculum attorquens emittit in auras.*
Virgil., *Æneid.* IX, 52. — V.

Giaccolòtt, *accr. di* Giáccol. Figuratam., accompagnato dall' aggett. *bon*, úsasi da' Brianz. per Uomo quieto, docile e grassotto, *Buon pastricciano.* — *Al fem.* Bonna giaccolotta. *Buona pastricciana, Bonaccia, Bonacciotta.* (*V.* Bon paston, *e* Pastorott *nel Voc.*). — V.

Giàld (*in*) *agg.* Giald de crom. T. dei Chimici, Drogh., Pitt. *Giallo* ... Si vende in *tettinn* (in grani o in lagrime) ed è il più fino, e in *panell* (in lastre).

Giànda *e* Giandón. Dicono i Brianz. a uomo che sia grande e grosso, ma scempio e buono a poco o nulla. *Ghiandone* (Minucci). — Te sée ona gianda, *o vero* on giandon. *Tu se' un ghiandone, un pinchellone.* — V.

Giansenista (*in*) *agg.* Questa voce servì anche a denotare una specie di gonna che le donne usavano verso il 1760. Dal fr. *Janseniste.*

Giavéra *dicono i Briantéi* per *Quantità anzi grande ed ingombrante* di cose superflue rammassate, quali esse si siano. *Marame; Mucchio,* p. e., *di rùderi, di ributti, di rottami , di gragnuola, di ghiaje e sabbie* menate dalle inondazioni a ingombrare, a insterilire i campi. — V.

Giavón *che su'l Lodigiano dicono anche* S'gevon ... Erba che infesta i risi, i cui semi commisti nel riso si sceverano co'l cribro detto su'l Lodigiano *S'gevonin*, e i quali noi in città diciamo *Mèj*, e nel contado alto *Mejàna* quando li troviamo residui nel riso brillato allorchè si monda per apprestarlo in zuppa.

Giàzz (*in*) *agg.* Bev in giazz. *Bere in ghiaccio* (* tosc. Carena, *Prontu.* p. 376).

Gibigiànna [Fà la] (*in*) *agg.* I merli, a fagh

la gibigianna, mœuren ... I merli se ne muojono se abbagliati per illuminello.

Alle Descrizioni poetiche agg.

E vidi cento sperule che 'nsieme
Più s'abbellivan con mutui rai.
Dante, *Parad.* c. XXII, v. 23-24.

Gibillà (*in*) *agg.* *Esultare.*

Gibillà l'acqua ... Tremolare lucicando l'aque di laghetto, o simili.

Gigò (*in*) *agg.* *Xigote*, per *Lacchetta di castrato* o *Gigotto*, è voce spagnuola. — V.

Gigottasù (*in*) *agg.* Forse lo stesso che la *Ghiga* dei Barghigiani.

Gimbarda, Zimbarda *e* Cimbarda ... Così chiamano i Carrettieri o Conduttieri di bare (*Baree*) quel Lettuccio pénsile o Branda che essi sospendono con corde o correggie sotto la bara a uso particolarmente di dormirvi. — V.

Ginestrée? *Ginestreto.*

Ginestrón, sust. m. *Ginestra da scope*, *Stipa.* La *Genista scoparia* Lin.

Giœùbbia (*in*) *agg.* Giœubbia vegnuda, settimanna perduda. *V.* Settimànna *i. q. G.*

Giœùgh. Per *Valvola* nelle trombe.

Giœùgh *e* Giugà [T. di Caccia] (*in*) *agg.* Vorè minga fa giœug, *o* Vorè giugà minga. Diciamo di un uccello quando s'aggira, volando da una pianta all'altra e intorno e dentro all'uccellaja, sì che, non dando mai nella ragna, fa impazientare l'uccellatore. — V.

Giongherìn *e* Giongorìn (*in*) *corr. ed agg.* Sono due, non quattro; uno per bilancino, e posto nel mezzo di esso, perchè si presti a secondare il moto alterno del cavallo in andando; nè sono fatti ad altro scopo. — S.

Giongrìn *o* Giongorìn ... Nel timone del carro da buoi è la caviglia fermatrice delle gombine.

Per termine d'Astron. *V.* Carr-matt *i. q. G.*

Giónta. *V.* Spessadùra *i. q. G.*

Giontìn *o* Gionchìn ... Specie di giunco che fa nelle risaje, diverso però dal *Roj* che pur fa nelle medesime. — V.

Giontirœù. T. dei Murat. e Costrutt. ... Travicello d'aggiunta a quello che non arrivi di filo dalla radice al colmo d'un tetto. È anche nome de' travicelli più corti che stanno alle alie dei tetti.

Giornàda (*in*) *agg.* Vess in giornada ... Essere in corrente d'affari, o di che che sia altro. Non avere lavori arretrati. — S.

[Giornada a la scarsa] (*in*) *agg.* *Che dicesi anche* Giornada a la succia. — V.

[Giornada de patron *o* de pendizzi] (*in*) *agg.* Talora è pagata, ma a certa mercede per lo più bassa; ed è obligo prestarla. — S.

Giorno (*in*) *agg.* Tegnì al giorno ... Informare altri di che che sia; Tenere al fatto, informato, *ec.* — S.

Giovànn (*in*) *agg.* Chi ha minga ciappà agon, *ec. V.* Agón *i. q. G.*

Gióven (*in*), 3.° sig., *agg.* Chi no vœur deventà vecc, ch'el creppa gioven ... Rimprovero a' giovani che spregino i vecchi. — S.

Dorma, *ec.*, che inscì gioven te dormet, *ec.*, pù. *Cogli le occasioni; L'occasione passa e non torna.* (*Si cras, cur non hodie?*, di sant'Agostino). — S.

Gióven (*in*), 5.° sig., *agg.* Gioven d'Avocat, Gioven de negozj, Gioven de studi. *Scrivano, Copista.* Chi presta opera secondaria nel disimpegno degli affari d'una casa di commercio. « E' l'ha tirato su per il leggere e lo scrivere; e ora . . . e' fa il giovane di studio » (Zannoni, *Sch. com.*, Ritrovam. del figl. a. I, s. 3). — V.

Gipp (*in*), *nelle G. agg.* Parì l'omm di sett gipp, m. br. *Parere il diavolo delle ampolle. V.* in *Vita Patrum* la Vita di san Macario. — V.

Gippa [Vess in] (*a*) *agg.* Equivale anche a Vess in bolletta. *V. in* Bolletta *nel Voc.* — S.

Gippón (*in*) *agg.* Dovè sta nel gippon de Baltramm ... Si dice di chi, avendo provato ad estendersi nelle proprie intraprese, ne ebbe sempre scápito, sicchè gli è forza starsene limitato non vedendo probabilità di migliorar condizione.

Vess nel gippon de Baltramm ... Essere imbarrazzato, impigliato; *Essere destro come una cassapanca.*

Gipponìn (*in*) *agg.* *Casacchino. V.* Lambruschini *in* Tommas. *Sinon.* (Manzo, *nota*).

[Gipponin de nott] (*in*) *agg.* Il Carena (*Prontu.*) dice che in Toscana si chiama oggidì communem. *Corsetto* o *Corsé* od anche *Camiciuola da notte.*

Gìr (*in*), 1.° sig., *agg. Palco* (* tosc. Capponi *in* Tommas. *Sinon.* art. Falda). On manezzin a trii gir. *Un manichino a tre palchi.*

Gìr (*in*), 2.° sig., *agg.* Fa el gir del Sô ... Operazione di contrabando per la quale merci apprese o confiscate ritornano in commercio. — S.

Gir. *Lo stesso che* Girada, signif. 2.°. *V. nel Voc. e i. q. G.* — S.

Gir de fondi ... Impiego di capitali in cambio, *ec.*, con certa rapida vicenda, come fra i banchieri. — S.

Girà el coo. [Figuratam.] (*in*) *agg. Dar la volta al cervello.*

> Sapevo ben ch'io era prima matto,
> . . . .
> Ma or mi pare aver girato affatto.
> Berni, *Capit. agli Abbati.* — V.

Giràda (*in*), 2.° sig., *agg.* Fa ona girada. Mercantilmente, *Girare una cambiale, una partita.* E, figuratam., Riversare sopra altri un'accusa, un rimbrotto, un carico qualsiasi. — S.

Girèll (*in*) *agg.* Parrucca non intera, che copre soltanto il cocúzzolo. — S.

Giudicàa. T. for. *Giudizio, Sentenza.* Passà in giudicaa ... Dicesi di sentenza che, per non esserne appellati in tempo, riesce ineccepíbile, incontrovertibile. — S.

Giudìzzi (*in*), 1.° sig., *agg.* Significa anche il *Giudizio particolare* d'ogni anima dopo la morte. Su questo significato è basato anzi lo scherzo di cui nel *Voc.:* Prima la mort, e pœù el giudizzi. — S.

Sant Sinighett, trii dì dopo el giudizzi. *V.* Sinighètt *i. q. G.*

T. di Giuoco. Il ventesimo dei tarocchi. — S.

Giugà [El giugarav in l'acqua] (*in*) *agg.* Al giugarav la camisa, l'anima, *ec.*

Giugà de scrima. *Giuocar di scherma;* e, figuratam., *Schermirsi di che che sia.* — S.

Giugà a bara (*in*) *agg.* In uno de' nostri dialetti (parmi il bergamasco) esso giuoco si chiama *Poma* (con l'*O* stretto); *Paume* in franc. è noto significar *Palla da giuoco.* — S.

Giugà a brisa. *V.* Brisa *i. q. G.*

Giugà al scovinett. *V. in* Scovinett *i. q. G.*

Giugà a slipp e slapp e slappetorum, o Giugà a slipp, slapp, slorum, basilorum. — S.

Giugà [NB. finale] (*in*) *ove dice* = spiegato un po' =, *leggasi* = spiegato nelle sedi respettive un po'.

Giughessa [Avè ona] ... Dicesi quando si ha carte non cattive per sè in mano, ma combinate così che non formano un giuoco forte. — S.

Giughètt (*in*) *agg.* On giughett se l'a de vess bell, l'a de fenì prest ... Varietà vuol essere a divertire. — S.

Giùgn (*in*) *agg.* S'el castàn el sfioriss de magg, *ec. V.* Pùgn *nel Voc.*

Se i oliv grappissen in giugn, *ec. V. in* Oliva *i. q. G.*

Giurà (*in*) *agg.* Avè giuraa. *Aver sacramento di,* ec.:

> Ho sacramento di non cinger spada.
> Ariosto, *Furioso*, c. XXIII, st. 78. — S.

Giuràa. *Giurato.*

Amis giuraa. *Amici giurati.* Dicesi di quelli la cui amicizia è come fermata con giuramento, tanto è soda e stretta. — Si fatti amici diconsi anche Fradej giuraa. *Fratelli giurati.* — V.

Giuramént ... Per la nostra procedura passarono nel dialetto milanese le seguenti frasi: Ofrì, Deferì, Riferì, Accettà, Prestà on giurament, che si dicono, in linguaggio formale fra noi, *Offrire, Deferire, Riferire, Accettare, Prestare.* Lo *offre* chi si esibisce giurare; lo *deferisce* chi lo vuole ingiunto altrui; lo *riferisce* chi deferito lo ritorce; lo *accetta* chi se lo assume; lo *presta* chi di fatto giura. — Dalla procedura passarono pure al dialetto i termini francesi indicanti le specie di giuramenti *decisori, suppletori, estimatori, manifestatori. Decisori* se è sola prova nel merito della lite; *suppletori* se in sussidio d'altre prove; *estimatori* se determina un danno; *manifestatori* se conferma la non esistenza di documenti. — S.

Giùs (*in*) *agg.* Figuratam., per *Sustanza.* Estratto di che che sia. La parte sustanziale, essenziale, *ec.* È propriam. il *Jus* de' Latini.

Cavà el gius, *o vero* el sugh da un liber. *Farne un estratto, un sunto.* — V.

Giùst (*in*) *agg.* Omm giust. Pe' rapporti fisici, vale *Uomo intero, perfetto;* che

non gli manca niente ed ha ogni sua parte sana. — V.

Minga giust, fr. brianz. *Ernioso, Allentato.*

Giustà (*in*) *agg.* Giustà la bocca. *V.* Bocca *i. q. G.*

Giustìzia (*in*) *agg.* Fa giustizia, *per* Giustizià. *Giustiziare, Far morire. Dar la morte* per sentenza di giudici. — V.

Glòria [Andà in] (*ad*) *agg.* È figurato. L'originario senso è essere assunto in cielo:

In d'on vecc manuscritt gh'è la memoria
Del dì che tucc insemma hin andaa in gloria.
Porta, *Novella*, st. 4. — S.

[Dio l'abbia in gloria] (*in*) *agg.* Si usa anche in modo quasi ironico, come dire: Dio gli perdoni; egli era pure il gran seccatore; o simili significati. — S.

Gnalca, v. pav. più che mil. *Consolida maggiore, Sinfito.* Erba che fa lungo i fòssi e simili luoghi; ha fusto quadrangolare, foglie lanceolate pelose, fiori a mazzetti. La negra raschiatura della sua radice serve di vescicante, e usasi da' contadini nelle lussazioni (*strambadur*). — V.

Gnar, per *Naso,* dicono i Valsass., traendolo da *Nare.* — V.

Gniffìn [Fà] (*in*) *agg.* *Anniffare* e *Anniffarsi* usò Brunetto Latini nel *Pataff.* per *Ingrugnarsi, Aggrondarsi.* Da *Niffa* o *Niffo,* Grugno, Grifo del porco. — V.

Gnìn *dicono in alcune parti del contado per* Pettchvra. *V. nel Voc.* (Quasi malore del *gnin* o sia *nin,* nido, covaccio, per troppo decumbervi).

Gnìn *dicono anche alcuni contadini per* Mal del groppone *nei volatili. V.* Smorbiœù, sig. 2.°, *nel Voc. e i. q. G.*

Gnòcch (*in*), 1.° sig., *agg.* Fioccà i gnocch. *Cascar il cacio su i maccheroni?* Omm

Che speccia a fà el disnà che fiocchi i gnocch.
Maggi, *Su 'l Riso*, p. 70.

Uomo da poco, scimunito. — V.

Al 3.° signif. *agg.* Vegnì el gnocch in gola. Figuratam. Sentirsi un nodo, una stretta alla gola, per grande afflizione. — S.

Al 6.° signif. *agg.* Nome di que' nòccioli duri di terra che sono talora nell'argilla cattiva o nella malta mal lavorata, e che spesso fanno scoppiare i laterizj anche crudi, e le intonicature.

Gnòcch [Vin] ... Vino grosso, colorito, di poco spirito e men sapore. — S.

Questo vino è detto dal Magazzini (*Cultiv. tosc.* p. 75) *Vino maccherone.* « Il mosto non sia grosso, ma sottile; altrimente sarebbe un vino maccherone e come inchiostro. » Ed è diverso dal *Vin gnùcch*, così detto perchè stenta a passare, a digerirsi. — V

Gnœuss. Voce antiquata. *V.* Gnoss *nel Voc.* — S.

Gòd (*in*) *agg.* God e lassà god ... Far buon prò di quel che ci piace, e non turbare chi facia altretanto per sè; nel qual senso diciamo anche: Viv e lassà viv. — S.

Godron. T. d'Architettura barocca. (Dal franc. *Godron*). *Piega, Increspatura?*; ornamento a crespe su i modiglioni, *ec.* — V.

Godron ... Specie di Catrame che rimane dalla distillazione del carbon fossile [estratto il gas], e che serve ad intonacar muri, edifizj d'aque, barche, legnami, *ec.*, a fine di preservarli dall'umidità.

Gœùbb (*in*) *agg.* Gœubb pù nissun. *Non altro, Null'altro più.*

[Aveghela in del gœubb] (*in*) *agg.* *Averla nel coscetto* (*tosc.).

[Dàlla in del gœubb] (*in*) *agg.* *Servir nel coscetto. V. anche in* S'cenna *nel Voc.*

Gœubb [aggett. e sust.] (*in*) *corr.* = *Gomberetto* =, in = *Gomberuto,* da *Gombus* (gobba) voce della bassa latinità. E = *Borniose* =, in = *Bozzoluto,* che ha *bozza* o *bozzo*, o *bugno*, che ha addosso, come dire, una cassetta da pecchie. — V.

[Andà-giò gœubb] (*in*) *agg.* Spendere generosamente in che che sia, per qualsiasi fine, e per lo più in vantaggio altrui. — S.

Gœùbba (*a*) *nelle G. corr.* = sig. 3.° =, in = sig. 5.° — S.

Goghètta [Tirà a]. *Sviare, Mettere su la mala via.*

Gògna, v. cont., *per* Gognìn. *V. nel Voc.*

Golàscia. *V.* Goràscia *nel Voc.*

Gòmma (*in*) *agg.* Fà gomma. *Patire di richicco,* od *orichicco.* Dicesi degli alberi di frutte da nòcciolo, come a dire susini, mandorli, peschi, ciriegi, e simili. — V.

Gommà (*in*) *agg*. Figuratam. Dicesi anche di qualsiasi liquido che da vaso o da altro simile trasudi e si condensi intorno al luogo del trasudamento a guisa di gomma, come, per mo' di dire, fa il vino quando ne geme e trapela da qualche sottilissima fessura della botte. — V.

Góndola. Foscolo ebbe quì più ragione che non pare all'Autore. *Góndola* infatti chiamano su 'l Lario le barche eleganti e da piacere che in tanti versi lo solcano, e per certo solcavanlo fin d'allora. — S.

Góra (*in*) *agg. o* Gola. El campanin de la gola, locuz. contad. *L'Ugola*.

Gora pienna. *V.* Gora grossa *nel Voc.*

Tornà-sù per gola; *lo stesso che* Vegnì-sù. *V. in* Vegnì *nel Voc.* — S.

Góra ... Nel contado verso il Comasco chiamano così la Mondiglia di pule ed altro che si scévera dal grano nel ventilarlo. — Forse Góra da Gorà, Sgorà. *Volatio*.

Gorgh. *Vortice*. — S.

Gorgh ... Aqua profonda ed ampia più del letto ordinario d'una gora o d'un fiume, generalmente formata da una cascata dell'aqua e a piè di quella. — S.

Gorgiada *e* Sgorgiada, v. br. *Tirata, Bevuta*. Quanto si può bere in un fiato, in un sol tratto. I Diz. della lingua hanno *Gorgione* per Chi beve e mangia smodatamente. — V.

Gorin (*in*) *agg*. Gorin de ferr ... Il vinco che cresce sott'aqua affatto, e riesce più duro, pesante, corto, verdastro.

Górlo, v. cont., *per* Gaslètt. Gorlo de piant. *Gruppo d'alberi*.

Gorlo *e i dimin.* Gorlin *e* Gorlett, v. br., per *Gómitolo, Gomitolino*. — V.

Góss (*in*), 2.° sig., *agg*. Chi g'ha el goss g'ha quejcoss ... Modo burlevole che dicesi a consolazion de' gozzuti.

Nel 3.° sig. *agg*. No fa goss. *Svertare, Volar la verta, Svesciare, Darla fuori*. Dar fuori quel che si ha in corpo. Dire alla gatta gatta; al pane pane. Parlar chiaro e liberamente tutto quello che si sa e si ha nell'animo. — V.

Gótt (*in*), 1.° sig., *agg*. Sempre significa piccola quantità. *Gotto* i Veneziani dicono per Bicchiere, dal latino *Guttus*. — S.

Gótt de lampedari, *Perette da lumiera*.

Gott de sangu. *V.* Gardinalitt *nel Voc.*

Gótta (*in*), 1.° sig., *agg*. I Dizionarj della lingua registrano la voce *Goccia* o *Gocciola* in senso figurato,

1.° Per *Cióndolo d'orecchini*, che non è l'intero orecchino, ma una parte di esso, quella che pende ed ha forma di goccia, recata nel *Vocab. milan.* in *Gotta d'ora* (Goccia agli orecchi);

2.° [T. Arch.] per Ornamento che pende di sotto alla cimasa, *èc. V.* Gótt, 4.° sig., *nel Voc.*;

3.° [T. Milit.] per Munizione da archibugi e pistole. — V.

Gótta, 2.° sig, [Gotta serenna] (*in*) *agg*. *Amaurósi*. Oscuramento della vista.

Gótta [La gotta l'è el maa di sciori] (*in*) *agg*. Mangià e bev ben, e sgarì quand la ven ... Usiamo questo motto quasi in ossequio alla sua incurabilità. — S.

Gottón [Vegnì-giò i] (*in*) *agg*. « Fare i lucciconi » (Thouar, *Racc. della Milla*, p. 196). — V.

Dicesi anche allo scappare delle prime grosse gocciole al principio d'un temporale. — S.

Gozz [*O* chiuso], per *Goccia*, usollo il Maggi, ed è vivo tuttora in Brianza. — V.

Gradisèlla (*in*), 1.° sig., *agg*. Slargà tutta la gradisella al rid. *Rider forte e di cuore*. — V.

Gramegnàtt *e* Gremegnàtt. Chi incetta gramigna ne' campi e la fornisce altrui per rinfrescar cavalli, *ec.* — S.

Gramolent, v. br. *V.* Groppolent *nel Voc.*

Gran d'incens. *V.* Ciòd *i. q. G.*, 2.° signif.

Gràn [per *Molto*] (*in*) *a* del gran inverno *agg*. Diciamo anche: Del gran estaa. *Nel cuor della state*. — *Gràn* si usa tra noi anche a significar moltitudine di ciò cui esso è aggiunto: p. e., Gh'era di gran soldaa. *C'erano infiniti soldati*. Gh'era de la gran gent. *C'era moltitudine di persone*. — S.

Granàda. *Granata*. Projettile noto, quasi fuor d'uso, onde *Granater*. — S.

Granbestia. Animale imaginario, (o forse l'Alce) dalle cui unghie grandi pigliammo il detto: Ong de la granbestia, cioè lunghissime. — S.

Grànd (*in*) *agg*. Grand come la bonna Compagna. *V.* Compàgna *i. q. G.*

Granètt (*in*) *agg*. Forse è da dirsi *Granello* co'l Paciolo, *Aritm.*, p. 182 *verso*;

ma il luogo mi pare oscuro, se non anche monco.

Granìi (*a*) *nelle G. agg.* Sonà granii ... Suonar così spiccato, eguale e distinto sopra istrumenti da tasto o da pizzico, che nota non ne vada, non che perduta, nè pure meno avvertita delle altre. — S.

Granìn [Vess on granin de pever] (*in*) *agg.* Il *Voc.* dice soltanto *grande di mente;* vale anche, e più propriamente, *di cuore.* Onde il Berni, *Orl. in.* c. LI, s. 40, ebbe a dire:

Perch'ogni piccoletto è sempre ardito. — S.

Grànna (*in*), 4.° sig., *agg.* Pever in granna. *V.* Pever *nel Voc.* — S.

Grappèll (*in*) *agg.* Dann on grappell ... Dare indizio certo di ciò che si vorrebbe far indovinare. Viene da ciò: che un tale, incontrato un compare con un cestello coperto, e chiestogli che vi fosse entro, questi risposegli: *Se te induvinet, ten doo on grappell;* onde l'altro non penò a indovinare ch'ell'era uva. — S.

Grappèll *e* Grappellìn (*in*) *agg.* Figuratam. Dicesi di fanciulla vispa, di membra leggiadre, bene intagliate ed agili. —Varda che bell grappellin d'ona tosa, come la balla graziosa! — V.

Grappellént, v. cont. ... Tutta grappoletti, o grappolini, o grappolucci, o racimoluzzi. —Del 1847 l'uga sui nost ronch l'era tutta grappellenta ... A un di presso, è *l'Uga s'cianchella* dei Cremonesi.

Grappì. Voce delle costiere leccensi e lariensi. *Allegare, Mignolare.* Dicesi propriam. delle olive.

Se i oliv grappissen in masg, *ec. V. in* Oliva *i. q. G.*

Gràss (*in*) *agg.* Dì de grass. *Giorno grasso.* Mangià de grass. *Mangiar grasso;* pascersi di carni d'animali a sangue caldo. — S.

Postee de grass. *V.* Postee *i. q. G.*

Gràss, *aggiunto di* Terren. *Fertile, Fecondo.* — S.

Grass de rost (*a*) *nelle G. agg.* Il sugo rimasto dell'arrosto. — S.

Gràssa (*in*) *agg.* Intanta che la magra la mœur, la grassa la consuma ... Dicesi da chi è pingue per farsi preferibile a chi è magro.

Grattà [Gratta che te gratta] (*in*) *agg.* Ora, perchè non registrare: *Mangia che te mangia, Corr che te corr, Bev che te bev, Pensa che te pensa,* e così ogni altro? La frase dunque da avvertire sarebbe il *Che te,* il quale ci serve ad esprimere sì fatto frequentativo. — S.

Grattaa di varœul, *fr. brianz, e semplicemente* Grattaa. *Butterato.* Chi ha la faccia tarlata da vajuolo.

Grattacopp (Maggi, *Rime*). Figuratam. Chi non va a fondo nelle cose, Che le vede così in superficie. — V.

Gratta-cuu (*in*) *agg.* « I *Grattaculi* sono i frutti della rosa canina e della rosa collina » — *rœusa del coccó* — (Ottav. Targioni-Tozzetti, *Istit. botan.* II, 454). — V.

Grattirolìn, masch. *Grattugina, Grattugino* (Carena, *Prontu.* p. 347).

Grattón (*in*) *agg.* In Brianza, figuratam., dicesi d'uomo oltremodo butterato, che ha la faccia tutta a butteri. — V.

Grattón ... Scopa molto usata, che ha perduto la parte pieghevole e atta a scopare; ond'è che con essa, anzi che scopare, si frega e gratta. — V.

Grattonàda (*in*) *agg.* Il Magalotti usa *Grattonata* in signif. identico di valore, ma per ispecie diversa d'oggetto nel § *Utilità del frutto della palma.*

Gratùit. È invalso nel dialetto in più casi: p. e., Post gratuit, Asserzion gratuita. *Sedia che non si paga, Asserzione od Accusa mal fondata.* — S.

Gravalonscèll, v. c. ... Picciola *Vespa crabro;* Calabroncino.

Gràved (*in*) *agg.* Parì Tomas graved. *V.* Tomàs *i. q. G.*

Gràzia (*in*), 2.° sig., *agg.* De grazia. *In grazia, Di grazia.* Modo urbano quasi a scusarsi della noja che si dà altrui interpellando. P. e.: De grazia, se va de chi per andà al tejatter? Il *Quaeso* dei Latini, il *Prues* degl' Inglesi, il *S'il vous plait* dei Francesi. — S.

Graziósa, *aggett.* d'Èrba. *V. i. q. G.*

Gremegnón *o* Gremègna di canètt ... Sp. di vera gramigna, però a radice serpeggiante, grossa tre volte tanto della radice della gramigna commune, e rossastra. È assai infesta al grano.

Gremmàa (*in*) *avverti.* Perchè l'aqua bollente non abbronza, non può dallo *Strinatore* lucchese dedursi che *Strinato* valga Abbronzato, *Gremmaa.* — S.

Agg. Manuzzi, *Diz.*, registra *Strinato,*

per Che ha colore di cosa abbronzata dal sole. — V.

Grèmola (*in*) *avverti*. Non si usa a rendere la pasta *soda*, bensì *duttile*. — S.

Grèppia (*a*) *nelle G. agg*. T. Mecan. *Olivella*.

Grevasc. *Gravaccio*. Dicesi più spesso d'uomo grassoccio e già vecchiotto, e tardo a muoversi per il peso sì del corpo e sì degli anni. — V.

Griffin. Devott de sant Griffin. *Ladronetto*. Voce affine a Sgriffà, Sgraffignà, ec. — S.

Grignà, *ec*. (*in*) *agg*. Voci a prestanza dal dialetto bergamasco. *Ridere*, *Sogghignare*, *Ghignare*. — S.

Grimà (*a*) *nelle G. agg*. Cader nevischio.

Grimèll (*in*), sig. 1.°, *agg*. I contadini, e specialm. que' di Brianza, chiamano per tale aggettivo anche la persona umana che abbia sopradenti così fatti.

Grimellent, Grimellos. *Brocccoso*, Che ha brocchi, *Brocccuto*. — V.

Grimelleuta, Grimellosa. Dicesi della seta, il cui filo non è tutto seguitamente eguale, ma che ha sùvvi di molti brocchi o grumi (*grimej*). — V.

Gringrai (*a*) *agg*. *Strimpellatore*. — S.

Griœù (*in*) *agg*. *È del pari contadinesco; la voce cittadina è* Cucurucuu. — S.

Nelle Gride di Milano del seicento i *Garigli* delle noci sono detti *Garióli*; i Greci, grecheggiando, chiamano *Karyon* la noce. — V.

Grizzèlla ... Nome del Ribes crespo e del Ribes a grappoli, cioè del *Ribes uva crispa* Lin. e del *Ribes grosularia* Lin.

Grò (*in*) *avverti*. *Il* Grò de Napoli *ne è una specie; v'è il* Grò de Tour (*Tours*), *il* Grò grèu (*grain*), *il* Grò d'Africh (*d'Afrique*), *ec*. — S.

Grónda (*in*), 1.° sig., *agg*. Avocatt de gronda. *V*. Avocatt *i. q. G*.

In gronda. *Su l'orlo*, *In riva*, Lungo lo stillicidio. — S.

Tirass-sù ben ben sott alla gronda. *Tirarsi rasente i muri*. Figuratam., dicesi di chi cerca di non lasciarsi vedere da alcuno di cui voglia schivare l'incontro. — V.

Avverti. Si dà per traduzione, tra le altre, *Grondaja*. Questa parmi versione di *Grondanna*. Senza ciò sarebbe inammissibile il dettato: *Fugir l'aqua sotto le grondaje*, nel suo signif. di Andare incontro ad un danno per voler cansarlo. — S.

Grópp (*in*) *agg*. Mangia gropp. *V*. Mangiagrópp. *i. q. G*.

Saldà a gropp. *V*. Groppì *i. q. G*.

Grópp [Fà i gropp] (*in*) *agg. e corr*. Chiamano così non il metter fuori la spiga il riso, sì bene l'averla, come dicono i Brianzuoli, nel gozzo e prossima ad uscire, pigliando questo modo dall'ingrossarsi la parte superiore del cereale in forma di bernocchio per la spiga che vi si racchiude già bella e formata. — V.

Grópp [*Nodo*] (*in*) *agg*. Nel granturcule (*melgasc*) sono i punti che intersecano li internodj.

Grópp de róvera. Figuratam. Persona robusta e sanissima, quando non sia troppo grande e tarchiata. — S.

Groppì *o* Saldà a gropp ... È riunire con fuoco e con saldatura i lembi della latta o d'altro metallo, dopo di averli auncinati a gancini, mastiettati tra loro, e spianati co 'l martello.

Grossettinna *in vece di* Grossezzina *dicono i Muratori, ec*., per Ogni cosa che soppongono a travi, *ec*., per ridurli a debita altezza.

Grùj, v. cont., *per* Crój. *V. nel Voc*.

Guàa. *Guado*. Luogo nel fiume di poc'aqua, per cui si può passare senza barca. Per *Passo* qualunque; onde

L'ultem guaa. *L'estremo passo*, *L'ultima partita*. — V.

Guàa. Tinc *o* Tenc in guaa ... Parmi si dica per lo meno anche del turchino; o sia piuttosto il modo di tignere, che la qualità della tinta. — S.

Guàa (*a*) *nelle G. agg*. Malore del frumento, per cui diventa guasto e marcio.

☞ *Rugine* o *Rubigine* è quel malore delle biade che noi chiamiam *Manna*. — *Filigine* o *Ustilagine* quello che diciamo *Carbon*; per questo il grano divien nero come fosse bruciato, e si risolve tutto e con esso la spiga in una polvere nerissima. — Nel *Guaa* il granello ci rimane con la sua buccia, ma pieno di una polvere marcia in vece di farina. — Nella *Manna* le foglie, la spiga, il gambo o colmo si coprono d'una polvere granellosa, gialla o rossiccia, e il granello viene stento e rugoso. — V.

Guàda (*in*), 1.° sig., *agg*. È pur voce de' Lariensi. *V. in* Monti, *Voc. Com*.

Guadàgn (*in*) *agg*. Fà el guadagn che ha

fua i Franzes in Mosea ... Perdere in luogo di civanzare.

Mett on terren a guadagn, m. br. *È lo stesso che* Mettel in cavada (*V. in* Cavada *nel Voc.*), cioè, d'inculto, o mal cultivato che era, recarlo, mediante buon lavoreccio e scassi e molto concime, a rendere copioso frutto (*majore cum foenore*). — V.

Guànt (*in*) *agg.*

Nelle parti = ... *Dorso* = ... *Palma* = ... *Quadrelli* (* tosc. Carena, *Prontu.* p. 29).

Guant ordenari. *Guanti corti* (* tosc. *ivi*).

Guant de lattee (*in*) *agg. Monchini* (* tosc. *ivi*).

Guant longh (*in*) *agg. Guanti lunghi* (* tosc. *ivi*).

Guant senza did (*in*) *agg. Mittáne* (* tosc. *ivi*).

Guardà (*in*) *agg* Guarda! Guárdet! *Bada! Avverti! Ritirati!* — S.

Guarda ben! *Guai a te!, Bada bene!* — S.

Senza gnanca dì: guarda che te doo ... Dicesi d'ingiuria, o di danno inopinatamente arrecatoci. — S.

Guarda el ciel che, *ec. Mai non accada che, ec.*; e contiene quasi un lamento. — S.

Guárdem mi. *Te ne sto io mallevadore, Te ne guarentisco io, Te ne do io sicurtà, Fa' sicuramente sopra di me*, ec. Ha senso equivoco, e s'usa scherzando: p. e., S'el te paga minga lù, guardem mi. — L'è on affari de lassà minga scappà; se tè ghe giontet, guardem mi. — V.

Guardamicilj, v. a., *cioè* Corami d'oro.

Guardàss (*in*) *agg.* Guardass indree ... Considerare chi sta peggio di noi per rassegnarsi ai nostri mali. — S.

Guarnà (*in*) *agg.* Guarnà-via. *Guardare*, in signif. di *Custodire; Servare, Conservare.* — V.

Per *Nascondere, Occultare, Riporre*: p. e., Guárna-via subet quel cortell; che se te catten, pover ti. *Nascondi, Riponi súbito quel coltello; chè, se ti colgono con esso indosso, guai a te!, pover a te!* — V.

Guarnàa. *Guardato, Riposto, Messo in serbo.* Mal guarnaa. *Mal custodito, Non riposto bene a salvamento.* — V.

Avè sott quajcoss de mal gúarnaa ... Propriam. *Avere alcun che sotto il braccio mal coperto dall'abito; Avere una soffoggiata.* Ma non s'usa che parlando del trafugar cose di mal acquisto, o di sinistra provenienza, o nel senso di covar nell'animo una biasimevole azione. — V.

Guarnasciœù (*in*) *agg.* Andà ancamò in guarnasciœu, Portà ancamò el guarnasciœu ... Dicesi de' fanciullini che non hanno per anco cominciato a portar i calzoncini, con che danno segno di uscire da bambino. — Figuratam., dicesi di chi è ancora bambino di esperienza, di giudizio, di sapere, se bene, quanto all'età, abbia già tocchi ed anco passati li anni della discrezione: *Non aver ancora rasciutti li occhi, Avere il latte alla bocca* (Tettà ancamò). Aver passata la puerizia, senza aver dismesse le puerilità. — V.

Guarnazz, masch., e Guarnazza, fem... Presi così assolutamente, vagliono a' Brianz. *Vernaccia. V. Annotaz. al Ditirambo* del Redi, dove è citata una carta pecora, nella quale son questi nomi di uve: *cum optima guarnaccia et tribbiano.* — V.

Guarnazzœura (*in*) *corr.* = *o* Guarnazzœula. È questa propriam. una specie di vino delicato e dolce, fatto d'uva *guarnazza.* Nota che nelle vecchie scritture d'affitto si trova bene spesso imposto all'affittajuolo il peso di tante brente di *guarnazzóla* da pagarsi al locatore. — V.

Guarnéri (*in*), *dopo* mobili, *agg. Armadio in muro* (* tosc. Carena, *Prontu.* p. 203).

Guarnizión (*in*), 1.° sig., *agg.* Chiamasi anche quell'Ornamento e accompagnamento di verdure od altro che mettono i cuochi intorno ad alcuni camangiari. — S.

Guàst, sust. Dà el guast. *Devastare*, e, scherzosam., Mangiare con grande appetito, sparecchiando, spazzando così la mensa. — S.

Guàst, *sottintesovi* Omm. *Rotto, Ernioso, Crepato.* — V.

Guàst. T. d'Agr. *Arrabbiaticcio.* Malattia delle biade che arrabbiano, *cioè*, che si seccano avanti tempo, prima di maturare il chicco. — Onde la frase Ciappà

el guast. *Arrabbiare*, ec. — Dicesi pur del terreno, e in questo senso *V.* Guastàss *i. q. G.*

Guastàss (*in*) *agg.* *Arrabbiare*, dicesi di terreno che piglia l'arrabbiaticcio, cioè, che insterilisce per essere stato lavorato quand'era molle o gelato. — V.

Gudazz *e* Gudazza, v. br., *per* Guidazz *e* Guidazza. *V. nel Voc.* — V.

Guèglia. *V.* Guèja *nel Voc.*

Guerra (*in*) *agg.* A guerra finida. *Alla fin del conto; Finito*, o *conchiuso l'affare*: p. e., A guerra finida, la vedaremm. *Sapremo come la sarà andata, qual esito avrà avuto.* — V.

Fà la guerra. Figuratam. *Fare la guerra* (Caro, *Lett. ined.* I, 177). Contrastare, Far contro, Avversare.

Gugèlla. Donna, o donzella, o giovinetta lunga e sottile. *Spilungona; Sperticatella; Perticona.* Dicesi anche di lunga e scarna cavalcatura. — S.

Gugèlla. T. d'Agric. La *Plumula* dei Botanici. *Pinzo.* E *Sgugellà* è lo Sguainarsi della detta *Plumula*, che è il complesso delle foglioline del grano appena uscite fuor della semente germogliata.

Gugèlla. T. della Pitt. *Agugella. Punteruolo di ferro*, o altro simile strumento appuntato, propriam. fatto per grattare i dipinti. — V.

Gùggia (*in*) *agg.* Tegnì sui gucc. *Vale quanto* Tegnì su la corda. *V. in* Corda *nel Voc.* — S.

Vess quel che fa el cuu ai gucc ... Dicono schernevolmente i Brianzuoli di chi presume di sè più che non comportano le forze e capacità del suo ingegno. *Allacciarsela vie su, vie su. Essere un Tuttesalle, un Salamistro, un Serfacenda.* — V.

Guggia de cusì (*in*) *agg.* Per *Gòma.*

Guggirœù (*in*), 1.° sig., *agg.* Figuratam., dicesi di camerino lungo e stretto, il quale diciamo anche Busecchin. *Bugigattolo.* — S.

A guggirœu. *A bietta, A cugno, A mo' d'agajuolo*, cioè, Che comincia largo dall'un de' capi e va gradatamente stremandosi fino all'altro. P. e., I contrajœu, o i pianœu de quell ronchett me vegnen tucc a guggirœu. *Li androncini, o ripiani di quel poggetto mi vengono, mi riescono tutti a cugno, a ventaglio.* — V.

Guggirœù *dicono i Falegnami dell'A. contado mil.* quell'Asse larga da piede che, rastremata, finisce stretta da capo per servirsene a compiere una impalcatura nei vani d'una stanza non ben riquadrata nelle pareti, le quali faciano ciò che quì sotto.

Fà guggirœù. T. de' Murat. ... Far angolo sotto squadra o sopra squadra; riuscir fuori di squadra la riquadratura di due o più muri o pareti.

Guida. *Guida.* Uomo pratico dei luoghi, che i viaggiatori pigliano seco per non errare il cammino od averne ajuto ne' passi difficili. — S.

È pur quel soldato, o guardia di Finanza, che, famigliare de' sentieri, indirizza li altri su per i monti o per istrade mal note.

Guid de ferr ... Quelle spranghe di ferro su le quali scorrono i convogli nelle ferrovie; dagli Inglesi e da' Francesi dette *Rails.* — S.

Guisa (*a*) *nelle G. agg.* L'è pù in guisa de vedè, *ec. È sporco, È malconcio*, e simili. *È una compassione il vederlo, È una compassione il fatto suo.* — S.

Guliòtt *o* Gugliòtt ... Nome di ciascuna delle quattro guglie piuttosto tozze e massicce che mettono in mezzo la Guglia maggiore del nostro Duomo.

Gùsa } Voci larìensi. *V.* Ghisêla *e*
Gusètta } Usellina *in* Monti, *Voc. Com.*

Gussa. *Sguscio;* sorta di ságoma con cava. — S.

Gussòli, *v. a. Dat. Daz. Merc. per* Gussètt de cavaler. *V. nel Voc. in* Gusetta.

Gust [de matt] (*in*) *avverti.* Nel 1.° signif. diciamo semplicem. *Gust matt.* — *Gust de matt* dicesi del divertimento che taluno si prende a nojare altrui. — S.

Guzzètta. *V.* Gusetta *quì sopra.*

I

Idéa. Per *Giudizio, Parere*: p. e., A toa, a mia idéa; A idéa del tal. *A tuo, a mio parere; A parer del tale.* — V.

Ignà ... Nei dintorni di Saronno equivale a *Da parte*. Fatt ignà! *Tirati da parte*. Mett ignà. *Mettere in serbo*.

Ignòga (*in*) *agg*. Voce contadinesca; così *Iloga*. — S.

Ignorà. Idiotismo communissimo. *Disimulare, Fare lo gnorri, Fare il nescio.* — S.

Imbagaggià. *Imbagagliar le robe, Far le balle, Far bagaglio delle robe.*

Imbagaggià-via. *Avviare, Avviottolare*. Dicesi scherzosam. per Mettere altrui in vettura e avviare a suo viaggio.

Imbagoggià, *e con più forza* Imbagoggià-sù. *Sovrémpiere le tasche, le saccocce* (bagogg). — V.

Imbagoggiàa. *Tutto sacche? Tutto saccaje*. Che ha piene di roba le saccocce.

Imbagoggiass-sù. *Empiersi le tasche a ribocco, Intascarsi sovra misura, Insaccocciarsi a bizeffe, Rinzepparsi le saccocce.* — V.

Imbancà i vall. T. Idraul. ... Costruire di distanza in distanza con macigni, travi e calcina a traverso i letti dei torrenti chiuse o levate per frenare l'impeto e la ruina delle aque in occasione di piene. I tratti che sono da una traversa all' altra formano quasi altretanti banchi, donde il verbo *Imbancà*. Sì fatte traverse o chiuse noi le chiamiamo con bella metafora anche *Briglie* (Brij); e di qui *Imbrià i vall*, che vale il medesimo. — V.

Imbasoffiass. *Rimpinzarsi di minestra*, o simile; da *Basoffia*, grande Scodella di che che sia. — S.

Imbazzass. T. di Giuoco. Nell' ombre spagnuole vuol dire fare una mano (*bazza*) quando non se n'ha ancora. — S.

Imbeccass. *Imbeccarsi*. — S.

Imbiaccàda, sust. f. *Mano di biacca*.

Var pussee ona mala stuccada che ona bonna imbiaccada ... Prov. commune tra i Falegnami, l'Inverniciatori e simili artigiani, co 'l quale vogliono significare che l'imbiaccar legnami senza prima stuccarli è un perdere mezza la spesa dell' imbiaccatura, che riesce mal durevole.

Imbirlént (*in*) *agg. o piuttosto corr.* = Imbirlent, da *Birlo*, e il suo sinonimo Imborlent, da *Borlo*, sono usati da' Brianzuoli aggettivam. per *Tondo. Ritondo, Sferico, Circolare; Tondeggiante*, ec.; non mai in senso, ch'io sapia, di *Vorticoso*, Che s'aggira, Che fa vortice. L' essere però che che sia *imbirlent*, o *imborlent*, lo fa eziandío esser più atto e più facile ad aggirarsi, a volteggiare, *ec.* — V.

Imbirolà. *Sinonimo di* Imbirorà. *V. nel Voc.* — S.

Imboccà. Detto in genere di quanto entra in buco a ciò destinato: p. e., Imboccà la ciav de l'uss (*o piuttosto* Imboccà cont la ciav el bus de la saradùra). *Incontrar con la chiave la ferritoja della toppa.* — S.

Imboccà. T. de' Forn. ... Imboccà la bocca de la fornas ... Rabboccar di legne la bocca della fornace.

Imboccadùra [Avègh bonna]. Figuratam. e scherzevolm., vale *Mangiar molto, Essere buon mangiatore*, ec. — S.

Imbocchettà. T. de' Fabrifer. ... Raccommandare in una toppa lo scudetto spostato, o fare che la toppa spostata incontri meglio lo scudetto onde la chiave calzi bene e la serratura giuochi a dovere.

Imbœusmà (*in*) *avverti*. L'ho per voce scorretta. Il Milanese non mette l'*œu* che nelle sillabe accentate, nelle altre l'*o*. Così l'Italiano pone l'*uo* dove c'è accento, altrove l'*o* soltanto. Lo Spagnuolo del pari pone *ue* su le sillabe accentate. — S.

Imbogàa. Che ha le bove ai piedi; e, figuratam., *Impedicato, Impastojato*, Che non può camminare speditamente. — V.

Imbogadùra, sust. f. ... L'atto di metter le bove a' piè dei carcerati, e, anticam., anche le pastoje alle bestie.

Imbonì (*in*), sig. 1.°, *agg*. Dicesi special-

mente di botti nuove, ove si metta il primo vino, che, imbevendo le pareti nuove, rende la botte buona pe 'l vino che vi entrerà poi. — S.

Fertilizzare; parlando di terre. — S.

Imborléut. *V.* Imbirléut *i. q. G.*

Imboscàss ... Farsi boscoso un terreno; sia rendendosi fitto un bosco, che è bene; sia ingombrandosi campo od altro, che è poi male. — S.

Imbròj. *Imbroglio, Intrigo.* — S.

Imbrugà ... Dicesi dell'aqua con che s'irrigano i campi, quando, per essere scarsa, *non li bagna a sufficienza.* — V.

Imbuscuràss, v. di Ghiaradadda. *Dimenticarsi.* — D.

Imbussolà ... Guernire di bùccole il mozzo d'una ruota. — S.

Imbuzà ... Fidare travi e simili (*Borr*) alla Bùza. *V. nelle G. al Voc.* — S.

Immanegà (*ad*) *nelle G. agg. Mettere il manico* a qualsiasi arnese: coltello, vanga, *ec.* — S.

Immanzì ... Andare al toro, Essere montata (la vacca) dal toro.

Immassimàss. *Ficcarsi in capo una massima.* Fermarsi nell'umore, nella fantasía un'idéa, una persuasione, sì che vi metta profonde radici. — V.

Immattì (*in*) *agg. Penar molto* a fare una cosa. — S.

Fa immattì vun. *Dar noja, molestia, briga ad uno; Molestarlo, Nojarlo, Gravarlo, Tribolarlo.* — V.

Immoltà. T. de' Murat. *Spargere di cemento* (molta), *Cementare,* ec. — S.

Immaltare. Coprire che che sia d'uno strato o crosta di fango (*malta*), o di argilla, e simili. « Essendo noi costretti a murare ne' tempi ... freddi, si può ovviare al danno de' ghiacciati con lo immaltare e incrostare di creta e di fango la muraglia » (Maggi, *Fortific.* 89). — V.

Immoltàda ... Una mano di malta data a una muriccia, *ec.*

Immoral; Immoralitàa. *Immorale; Immoralità.* — S.

Immotriàss (*ad*) *agg. Imbuzzire, Far buzzo* (ad alcuno), *Far li occhi grossi, Star grosso ad* ... — V.

Impadronìss (*ad*) *agg.* Impadronìss d'ona materia, *e simili. Apparar bene* che che sia, *Informarsene bene.* — S.

Impajàda. T. de' Forn. *Pagliata.*

Impajada de quattà ... La pagliata lunga e stretta.

Impajada de immantellà ... La pagliata (e questa anche non di paglia, ma di frascati, canne, *ec.*) alta, stretta e quasi riquadrata.

Impajàss (*ad*) *nelle G. agg. Impagliarsi* (Manuzzi, *Diz.*). — V.

Impaltascià. *Frequentativo* d'Impaltà. *Imbrodolare, Imbellettare, Inzavardare.* — V.

Impaltasciàa. *Inzavardato, Inzaccherato, Infardato, Inzafardato.* — V.

Impaltasciàss. *Inzavardarsi, Inzaccherarsi, Inzafardarsi, Imbellettarsi, Impiastricciarsi* di fango liquido. Empiersi tutto di sprazzi, di schizzi motosi, di fango. *Ammelmarsi,* Involgersi nella melma, nella mota. — V.

Impanuì, v. br. ... Asciugarsi i panni lini più là di mezzo, ma non del tutto; Essere un po' umidetti ancora. In questo stato si distendono, si stirano e si piegano più facilmente che non quando sono troppo asciutti. — V.

Impannìi ... Così chiamano le Stiratore briantée i panni lini non ancora affatto rasciutti, pronunciando però queste voci con un' *n* sola. L'*Impanìi* delle brianzuole equivale all' *Impassìi* delle cittadine. — V.

Impasciugàss. *Corrisponde ad* Impoltisciàss. *V. i. q. G.*

Impassì (*ad*), 2.° sig., *agg.* « Ammencire, Divenir mencio, effetto dell'umidità » (Tommaséo). — V.

Impastà (*ad*) *agg.* Impastà la molta. T. de' Forn. *V. in* Mòlta *i. q. G.*

Impastàa (*ad*), sig. 2.°, *agg.* Impastàa de rabbia, de flemma, *ec. Iracondo, Flemmatico,* ec., *al sommo grado.* — S.

Impazientà (*in*) *nota bizzarria :* che *Impazientà,* non reciproco, non si usa in questo senso che all'infinitivo dopo il verbo *Fà.* In ogni altro caso è reciproco. — S.

Impeduzzà ... Fare il peduccio alle vòlte, ai voltini.

Impègn (*in*) *agg.* Affari d'impegn. *Affare molto serio, Affar grave, d'importanza.* — V.

[Tœuss l'impègn] (*in*) *agg.* « Prendere l'impegno » (Tommaséo). — V.

Impellizzadór. *Impiallacciatore.* — S.

Imperatór. Il quarto dei tarocchi. — S.

Imperatrìz. Il terzo dei tarocchi. — S.

Imperfètt (*in*) *agg*. Restà imperfett ... Trovarsi manco che che sia; Difettare in, o di che che sia.

El restarà minga imperfett ... Non istarà da me ch'ella non sia servita il dovere.

Impéri. *Impero, Imperio.* — S.

Imperiàl (*in*), sig. 1.°, *corr.* = Non è soltanto dei tarocchi. Al tresette è di tre carte, mancando il cavallo; all'ombre è pur di tre, mancando la dama. — S.

Impero (*in*) *agg*.... Fare imperioso, *ec.* — S.

Impesàa [Figuratam.] (*in*) *agg. Ritto e duro della persona;* ed anche per *Troppo contegnoso nei modi.* — S.

Impezzà on fond, *o* Impezzàss. *Riquadrare, Arrotondare,* o *Compire un terreno,* acquistando frazioni attigue o circondate dal terreno stesso. *O si angulus ille Proximus,* ec. d'Orazio. — S.

Impiànt. *Ordinamento, Organizzazione,* come dicono, d'un Officio, d'un lavoro, *ec.* — S.

Impiccà (*ad*) *agg. questo modo:* Se dà temp anch a quij che s'impicca . . . Così rispondono coloro che, pressati a far che che sia, domandano un po' di agio, un po' di fiato. — V.

Usano ad ogni tratto i contad. briantéi questo verbo per *Intricare, Implicare, Avviluppare, Ravvolgere* confusamente insieme due o più cose sì che ne venga un viluppo difficilmente estricabile. — E così, come nota ma non spiega il *Vocab.* a p. 28 del Vol. II, usano *Despiccà* per dire il contrario: p. e., Varda là quella vacca che la s'è impiccada coi corni dent in quij vinérbol, va e despícchela. *Ve' là quella vacca che la s'è intricata con le corna in fra quelle vitalbe, va' e districala, va' e le disviluppa le corna.* — V.

Impicchà [L']. Il 12.° dei tarocchi. — S.

Impiegà (*in*) *agg.* Impiegà danee. *Allogar denaro a frutto,* sia prestando, sia comperando, sia *ec.* — S.

Impignà, *o* Mett in pigna. *Ammonticchiare.*

Impignàa, *o* Miss in pigna. *Ammontato, Ammonticchiato.*

Impiombàa a mazzetta. *Impiombato a mazzuolo.*

Impoltiscià. *Impiastricciare, Intridere* di cosa tenera e sozza.

Impoltisciàss. *Impacucchiarsi, Impacciucarsi, Intridersi* di alcuna cosa lorda e tenera come poltiglia, *Inzafardarsi.* — V.

Impostà. *Impegnare, Accaparrare* uno perchè facia cosa a nostro modo: p. e., Te imposti per vegnì a disnà a cà mia domenega. — S.

Impozzà. Fà impozzà ona sidella ... Agitar fune e secchio per modo, che questo si obliqui nell'aqua allorchè ve n'ha penuria nel pozzo o nella cisterna, ad oggetto di attingerne quanta più sia possibile.

Impozzàa. Figuratam., per *Pieno, Stoppato, Imbarrazzato:*

> Per i fumm del ventricol impozzaa
> Adess me sent de bell
> A fumegà el cervell;
> Me va intorna la vista.
>
> Maggi, *Interm. dell'Ipocond.* p. 166. — V.

Impregnà. *Impregnare,* bassam., per *Ingravidare.* — S.

I cont. brianz. come usano figuratam. Impregnà per *Implicare, Avviluppare* due o più cose insieme sì che se ne formi un aggruppamento, un viluppo quasi inestricabile; così dicono *Despregnà* per *Disnodare, Disviluppare, Districare, Liberare.* — V.

Impremudà (*in*) *si osservi:* Pare venga dal latino *Permutare in,* cioè, Far cambio, o mutanza d'una cosa in, o con un'altra. E veramente chi prende in presto denari, grano, farina e cose sì fatte, nella restituzione muta le cose prese a prestanza in altre della medesima specie, ma non identiche. — V.

Imprestà [Chi impresta, *ec.*] (*in*) *agg.* Berni (nel Son. *Cancheri e beccafichi magri arrosto,* v. 6) disse in senso affine a questi:

> E dare ed altri per avere a avere. — S.

Impugnadùra (*in*) *togli* = *Resta,* se di lancia =. La *Resta* è un appoggio fisso del calcio della lancia contro la persona, e fa parte dell'armatura. — S.

Inalberàss. *Mettersi in allarme, in sospetto.* — S.

Inamoràa (*sotto*), *dove dice* = g'han bus i man =, *leggasi in vece* = g' han i man bus.

Inànz (*ad*) *agg.* Mandà, *o* Portà inanz on lavoréri, *ec. Progredire in un lavoro,* ec. — S.

Inarchettà. *Inarcocchiare.* Dar la forma, la piega d'archetto. — V.

Inarchettàa ... Piegato ad arco, o ad archetto, e indurito in quella piega. — V.

Inarchettàss ... Pigliare la forma o la piega d'archetto, e indurirsi, intirizzire e irrigidire in quella sì che perda affatto l'arrendevolezza. — V.

Incamisàda, *che altri dicono* Camisàda. T. de' Forn. *Incamiciata?* Sottil rivestitura di mattoni che si fa su le pareti interne della fornace.

Incanalàa *e* Incanelàa. *Aggett. di* Còpp. *V. in* Còpp *i. q. G.*

Incanestràa. T. dei Tratt. di seta — ... *Dicesi* dei fili o capi della seta, che, per difetto di *torta* o incrocicchiamento, vanno su 'l naspo accoppiati e non torti. — V.

Incanestràda ... Dicesi della seta quando, per difetto delle *stelle* che conducono il lavoro dal rocchetto e dalla *bacchetta* partitrice dei fili (*va-e-ven*), questi vanno accavallati su 'l naspino. — V.

Incànt (*in*), sig. 1.°, *agg. Incanto, Giubilo,* ec. El sonna che l'è on incant. *Suona che è una meraviglia il fatto suo.* — S.

La va d'incant, La sta d'incant. « La cosa sta d'incanto » (G. Giusti, *I Disc. che corr.*). — V.

Incantàss. Figuratam., dicesi del Fermarsi, o Rallentarsi un ordigno qualsiasi per qualche difetto. — S.

Incapellà (*ad*) *agg.* Dicesi pure di vino nuovo che si metta con altro per empire la botte; ed in senso affine anche d'altri liquidi. — S.

Incartonent. *Lo stesso che* Incartonàa. *V. nel Voc.* — S.

Incasellà. T. de' Bacaj. *Far le capannucce* (*i casell,* come le dicono i Brianzuoli) ai bachi da seta quando s' infrascano. — V.

Incasellàa. *Partic. pass. da* Incasellà.

Incassadùra. T. de' Trombaj ... Ingrossamento conico di alcune parti della Canna, dove siano allogate *Animelle* (Valvole). *Biccicuco* (Carena, *Prontu.* par. II, p. 307).

Incassettà ... Foderare con asse riquadrate un trave per ricoprirne le disuguaglianze. Fare i cassettoni a un trave.

Incàster (*ad*) *avverti.* = *Dobbiera* è quello propriam. che per sua ampiezza consta di due porte separate fra loro da uno *Stiv.* Le sue parti sono: Sœuja. *Soglia* = Stiv. *Stipite* = Spall. *Spalle* = Us'cera *o* Porta *o* Paradora, *Porta* o *Paratoja* = Capell. *Cappello.* — S.

Tirà-sù l'incaster. Figuratam., vale il medesimo che Slargà la man (*V. nel Voc.*). *Dare a man larga.* — V.

Incavallà ... I Sarti e le donne brianzuole dicono così il cucire insieme le due parti costituenti un pajo di calzoni. Nel *Voc. ital.* abbiamo una frase affine, ma con qualche diversità di idéa, nel *Mettere a cavallo una spada,* o simile, degli Spadaj e di altri artigiani.

Incaviggiàda (*ad*) *nelle G.*, dopo i versi, *agg.* Porta, *Recors a Soa Ezzellenza Caviggioria.*

Incéns (*in*) *agg.* Incens in granna. *Lagrime d' incenso.*

Grân d'incens. *V.* Ciòd *i. q. G.*, 2.° signif.

Incètta (*ad*) *agg. o* Inzètta, v. br. ... Compera in grande di mercanzíe da rivendere. — V.

Inzettà *e* Fà inzetta (*in*) *agg.* Usasi anche per *Far monopolio, Far ammasso* d'una derrata per essere solo a rivenderla. — V.

Íncia. *Invidia,* voce plebéa:

> Seva in somma la íncia de Milan.
>
> Porta, *Marchionn*, st. 3. — S.

Inciapellà. T. de' Forn. *V. in* Cópp *i. q. G.*

Inciavà. T. de' Forn. *V. in* Cópp *i. q. G.*

Inciavellà. Assicurare con cavíglie. *Incavigliare?* — S.

Inciocchì *e* Inciocchìss ... Dicono in varie parti del contado, e specialm. verso il Comasco, parlando di terreno che s'abbeveri d'aqua o pioggia smodatamente.

Inciocchìss. Figuratam., in quel senso che Dante disse: *Luci inebriate del piangere* (*Inf.* c. XXIX, v. 2). — V.

Inciòda (*in*) *agg.* Salza d'inciod. *Acciugata* (* tosc. Carena, *Prontu.* p. 420).

Inciodà l'anima a vun ... Occidere con colpo di coltello, o simili. *Occidere a ghiado?* — S.

Inciodadùra (*in*) *agg.* ... Il punto d'un lavoro qualunque di metallo ove si vede la chiovatura.

Incocoràa ... Parl. di frumento, intendesi propriam. di quello in cui non cresce a dovere il culmo della pagliuca e che si rimane basso, e con la spiga come

strozzata tra il nodello di cima e la foglia vaginale inerente. E così

Incocoràss, del fatto sim.

Incœù [Incœu vott] (*in*) *agg.* Incœù quindes, Incœù on mes, Incœù on ann, e simili. Valgono sì pe 'l futuro, come pe 'l passato. *Oggi a quindici*, *Oggi un mese*, ec. — S.

Incomborìss, v. contad., lo stesso che Incomorìss. *V. nel Voc.* E l'uno e l'altro poi significa *Colmarsi*, *Divenir colmo*, *Gonfiarsi*. Così: *S'incomoriss* il seno d'una fanciulla, il ventre d'una donna, e simili; nei quali casi non tradurremo che *S'invélano*. — S.

Incónter (*in*), 1.° sig., *agg.* Andà a inconter. *Sinon. di* Se sorta ven. *V.* Sòrta *nel Voc.*

Incontrà (*in*), 1.° sig., *agg.* Si usa anche in sensi affini al *Gradire*, ma che non sono esso. Sto terreu el ghe incontra a la vit. *Prospera*, *Prova bene in questo terreno la vite; Questo terreno si confà alla vite.* — S.

Incontrà (*in*), 3.° sig., *agg.* Incontrà ona somma cont on'altra, o simili ... Estinguere un debito contraponendo un credito. *Compensare?* — S.

Incornì *e* Incornìss. *Incrojarsi*, *Incorezzarsi?* Per simil., dicesi delle sustanze così animali, come vegetali che induriscono quasi a durezza di corno: p. e., La pellesìnna de l'uga la s'incorniss sott al maa de la muffa. *Il fiócine dell'uva s'incroja sotto l'azione della muffa.*—V.

Incorporàss ... Mescersi bene un liquido con un solido, prendendo certa consistenza. — S.

Increjàda *o* Increàda ... Empiastro di creta ed aqua che i contadini sogliono applicare alle vacche a rimedio di certi malori.

Incrosà (*ad*) *agg.* Incrosà i fond di cavagn ... Fare il primo fondo, la croce ai canestri.

Incrostàss. *Fare crosta.* — S.

Incrottàss; Incrottàa. *Rannicchiarsi*, *Accocolarsi; Rannicchiato*, *Accocolato. V. in* Cròtt. — S.

Incrudìss, Incrudelìss ... Dicesi della terra quando, lavorata mentre è ancora gelata o bagnata, diventa come sterile e inetta a produrre felicemente in quell'anno, *ec. Arrabbiare? V.* Guastàss *i. q. G.* — V.

Incurass (*in*) c'è qualche cosa che non va, giacchè *Incurass* e *Curàssen*, per sè stessi e per la traduz. data dall'A., non sembrano il contrario l'uno dell'altro. — S.

Anzi sono affatto identici di valore; perciocchè, parlando, p. e., d'un padre che trascura l'educazione de' suoi figliuoli, tanto vale il dire: *Nol se ne cura negott*, quanto: *Nol se n'incura negotta.* — V.

Indebolì. *Affievolire*, *Indebolire*, verb. att., e si usa nel senso proprio e nel figurato. — S.

Indént (*a*), 1.° sig., *agg.* Dà indent. *Rientrare*, dicesi d'ogni esantéma. — S.

Dà indent a ona cossa ... Spingere a colpi un oggetto tanto che s'interni in che che sia. — S.

Indeveuà (*ad*) *nelle G. agg.* Anche i Franc. dicono *Devider* per *Dipanare*, che è come si dicesse — Vuotare da una banda per riempiere dall'altra, Trarre dalla matassa per aggiugnere al gomítolo, o al rocchetto. — V.

Ìndia (*ad*) *agg.* Omett d'India. *Omicino*, *Pigméo*, *Uomo del Lilliput.* — S.

Il cont. briautéo dice *Omett d'Indindia.* — V.

Indispensábel. Altro da quello del *Voc.*, ed è specie d'arpione per appiccare specchietti, *ec.*, che ha punta, per lo più, a vite spirale, con la quale si ficca negli usci, ne' telaj delle finestre, *ec.* — S.

— ... Tenaglino corto d'aciajo, i cui bracci, chiudendosi in mezzo dall'un capo un uncinetto mobile, sono dall'altro ravvicinati da un annellino scorsojo. Tale arnesuccio è *indispensabile* ad appendere i cappelli al dorso della seggiola, afferrandoli per la tesa.

— ... Specie di ghangherello con manico, che si usa a fine di agevolare l'entrata nell'occhiello al bottoncino de' guanti.

— ... Sorta di alamáro attaccato a cappio di seta con che si tengono accosto le parti anteriori di un abito da uomo, senza abbottonarle.

— ... Altro, detto pure *Croscé* (Crocchetto *o* Crocchietto) o *Lassa-botton*, formato da un uncinetto terminante in manico, tutto di ferro, o pure con impugnatura di legno o d'osso, e serve

per allacciare i bottoni agli stivalini detti *Brocchén*.

Indivia (*sotto*) *agg*. Indivia romanna. *Indivione*.

Indolént (*in*) si noti che i significati d'*Indolente* nei Diz. ital. hanno molto a fare con *Infingardo*, in quanto che quella voce significa pure *Indifferente*, *Spassionato*; *Che sta fra due, nè si determina più all'una che all'altra cosa, più al fare, p.e., che allo starsene ozioso*, al quale stato molto s'accosta l'infingardo. — V.

Indolént. *Aggett. di* Visigànt. *V. nel Voc.*

Indolentàa (*in*) *corr.* = Significando per noi questo aggettivo *Addogliato, Dolorato, Dolente, Che sente dolore*, sarebbe mal tradutto nell'*Indolenzito*, che vale *Indolente, Privo del senso, Che non sente dolore;* nascendo *Indolenzito* da *Indolenza*, che tanto vale quanto *Privazione di dolore, di passione*. — V.

Indolentamént (*in*) togli *L'indolentire*, che significherebbe il contrario, cioè, *L'essere indolente, insensato, stupido; L'avere indolenza, Il non sentir dolore*. — V.

Indolentàss. *Addogliarsi, Indogliarsi, Pigliarsi una doglia.* Essere sorpreso da qualche dolore in alcun membro. Per mo' d'esempio: Me s'è indolentaa on brasc. *Mi prese una doglia al braccio; Mi è nato un dolore nel braccio:*

> Di rider ho gran voglia,
> Se non fosse una doglia
> Che m'è nata nel fianco, *ec.*
> Petrarca, *Frottola*, su'l principio; vol. II, p. 171, ediz. mil. de' Class. ital. — V.

Indrée (*in*) *agg*. A cuu indree. *V.* Cuu *nel Voc.*

[Baratt e barattee, *ec.*] (*in*) *agg. Baratti, imbratti* (Paciolo, *Aritm.* 161). E dicesi per ammonire a star in guardia contro i lacciuoli assai volte nascosti ne' baratti.

Dà indree ona notizia. *Non la credere, Rifiutarla per falsa.* — S.

Dàgh indree, verb. att. *Respingere che che sia, Farlo retrocedere.* — S.

Fatt dà indree i to danée ... Dicesi, motteggiando, a chi si dolga di poca bontà di cosa che si abbia avuto a uso, quasi per dirgli che non ha ragion di dolersi. È affine a quello: *A caval donato non si guarda in bocca.* — S.

Trà-indree, *per* Smettere. *V.* Trà *i. q. G.*

Voltà-indree. *V.* Voltà *nel Voc.*

Voltass-indree *o* Guardass indree ... Mostrarsi non sodisfatto del goduto o avuto: p. e., T'hoo daa on scud, e te se vóltet anmò indree? T'ee mangiaa tutt el formaj, e pur te se vóltet anmò indree? *Hai avuto uno scudo, e non ti basta? Mangiasti tutto tutto il cacio, e non ti contenti?*

Indritt *e* Indrizz (*in*) *avverti.* Non pajono ben definiti; perchè talora l'*Indrizz* è sotto, e l'*Invers* è sopra: così, p. e., ne' baldacchini. Sì bene il *ritto* si destina ad essere veduto, e il *rovescio* a rimanere nascosto. — S.

Tœù ona robba sul sò indrizz. *Pigliare il panno pe 'l verso;* cioè, Pigliare il vero modo in fare che che sia. — S.

Indulgénza (*in*) *agg.* Dà la benedizion cont quatter did de indulgenza. *Dare una ceffata*, sì che ne rimanga il segno delle dita su la guancia percossa. — S.

Sdipignere o « Spiegazzare altrui la faccia con le nocche » (Fagiuoli, *Il Cicisb.*). — V.

Quistà pussee indulgenza a fà ... dì ..., *ec.*, che nè a ...

Induvinà (*in*) *agg.* Induvinà on ritratt. *V.* Ritràtt *i. q. G.*

Inerbàss. *Inerbarsi.* Coprirsi d'erba un terreno. — S.

Inerbì, *attivo.* Coprir d'erba un terreno. *Inerbare, Inverdire d'erba.* — V.

Inerbìi ... Coperto d'erba. *Inerbato, Appratito.* — V.

Inerbìss ... Coprirsi d'erba. *Appratirsi, Inerbarsi, Inverdirsi d'erba.* — V.

Infaraginàa. *Occupatissimo,* Involto in una farragine di cose e di facende. — S.

Infèrna (*in*) *agg.* El ven l'inverna, el ven l'inferna ... Dett. cont. di chiaro signif.

Infèsc (*in*) nota l'affinità co 'l *Fesc* T. di Stamp. *V. nel Voc.* — S.

Infilzettà. T. de' Lib., Cart., *ec.* ... Cucire a filzuoli più fogli volanti per farne quaderni e libri.

Inforcà. *Inforcare,* Pigliar con forca. — S.

Infoschìss, v. c. br. *Abbujarsi, Affoscarsi?, Infoscarsi?, Raffoscarsi?*

Infregàssen. *Lo stesso che* Impipàssen. *V. nel Voc.* — S.

Infrisà. *Ornare, Fregiare.* — V.
Infrisàa. *Ornato, Fregiato.* — V.
Ingambi on puj. *Impastojare un pollo.*
Ingarblj. *Avviluppamento, Viluppo, Garbuglio.* — S.
Ingarbiòzz. *Viluppo.*
Ingarbiozzà, Ingarbiozzà-sù. *Rinvolgere alla peggio, Avvolticchiare.* E, figuratam., *Avvolpacchiare, Aggirare con furberia volpina.* — V.
Ingeràa (*in*) *agg.* Figuratam. *Pieno a ribocco di cibo, Pinzo, Rimpinzo.* — V.
Ingerament, v. br. Figuratam. *Replezione, Riempimento soverchio di cibo, Rinzeppamento.* — V.
Ingeràss. *Arrenarsi.* Dar delle barche, e simili, in secco. Figuratam., *Inciampare in ostacolo impensato.* — S.
Ingermà, Ingermàa *e* Ingermàss. Nel signif. più usuale importano appunto *Rendere immoto, inattivo*, quasi còlti nel germe, e dannati a rimaner germi senza sviluppo. — S.

Io per me tengo che il nostro *Ingermà* (*Incantare, Ammaliare*) venga da *Ciurmare*, e questo dal lat. *Carmen* in senso d'incantazione:

Carmina de cœlo possunt deducere lunam.
Virgilius, *Ecl.* VIII, v. 69. — V.

Ingomà (*in*) *avverti.* È voce di molte arti, non de' Litógrafi soltanto. *Ingommare, Unire con gomma, Dare la salda,* ec. — S.

Ingomà i bollitt. *Dar la gomma ai bolli* da lettere o da carta.

Ingràss (*in*), Vol. I, p. 309, 1.ª col., r. 26, *corr.* = cogliattori, = in = *cojacci*, o *cojàccioli*, o siano ritagli e limbellucci de' cuoj. — V.
Ingrassà (*in*) *agg.* L'œucc del padron l'ingrassa el terren. È proverbio di chiaro signif. ed usato quanto l'altro. — S.
Ingràt. Per *Ingrat* o *Ingrato* il nostro popolo intende chi non corrisponde ad affetto. *Disamorevole, Crudele.* — S.
Ingrèss (*in*) *agg.* Bon ingress. *Adeale.* Ciò che si paga entrando in una società, in una speculazione, in un'enfiteusi; ed è capitale perduto, quasi omaggio a chi ci accoglie, o garanzía pe' nostri impegni. — S.
Ingrimì, v. valsass. *Impigrire, Anneghittire.* Divenir lento e pigro, come vecchio grimo e gramo. — V.
Inguàa (*ad*), 1.° sig., *agg.* Fa inguaa. Trattandosi di conti, vale *Ragguagliare le partite, Saldarle, Pareggiarle.* — V.

Vess inguaa, *o* Restà inguaa, m. br. Non perdere, nè guadagnare sia al giuoco, o sia in negozio qualunque. *Levarne del pari; Uscirne,* o *Venirne a termine senza scàpito nè guadagno; Restare in capitale.* « Uscirne pari » (G. Giusti, *Versi ed. e ined*). — V.

Ingualass-giò ... Dicesi da' Brianz. del tempo, quando tutto il cielo intorno si copre egualmente di nubi. *Essere il cielo tutto coperto di nubi.* — V.
Inguantàa. *Che ha i guanti.* Gatta inguantada no ciappa ratt. Simile a *Chi dorme non piglia pesci.* — S.
Inguìlla. Figuratam. Uomo di poca lealtà, che non mantiene le promesse, che svisa le proprie parole e le altrui; che trova cento scappatoje al dover suo, e guizza di mano come anguilla. — S. — Onde il verbo

Inguillà, *per* Non istar fermo nella fede, nella parola data. — V.

Inliscàss. Cominciare a produr carici un terreno. *Divenir caricéto.* — S.
Innibbiàss *o* Ciappà la nibbia *o* nebbia, fr. c. br. ... Dicesi delle spighe, del maiz, de' frutti, *ec.*
Inninzà (*ad*) *agg.* Da *Initium* latino. — S.

Vess lì d'inninzà cout' on'ongia. *V.* Ongia *i. q. G.*

Inniveràss *o* Innuveràss *dicono i contadini per* Innivolàss. *V. nel Voc.*
Inongiàss, v. c. br. ... Impadronirsi, Entrare in forze, in dominio, in autorità in una casa, in una fattoría, nell'animo d'alcuno. = Bella voce; come dire Adunghiare, Artigliare, Far suo che *o* chi che sia.
Inorbìss. *Accecarsi, Divenir cieco.*
Inoreggìss. Insuperbire, o gagliardamente insospettirsi, dal rizzare li orecchi che fanno per vivacità, o per timore, cavalli ed asini. — S.
Inquisiziòn (*ad*) *agg.* Robba de inquisizion ... Azione sommamente perversa, efferata e crudele. — S.
Inradisàss. *Attecchire, Radicarsi;* Mettere buone e salde radici. — S.
Inraisà, v. cont., *che noi diremmo* Inradisà. *Radicare, Mettere radice.*
Inraisàa, v. cont. *Radicato.*
Inrenghìi *e* Irrenghìi, v. br. *Aggranchiato, Assiderato.* — V.

Inrenghiss e Irrenghiss, v. br. *Aggranchiarsi, Intirizzire dal freddo, Assiderarsi;* e dicesi principalm. delle dita che, prese da soverchio freddo, restano lì piegate come gambe di granchi, dicono i Toscani; laddove noi diciamo che se ne stanno lì irrigidite come *rengh* (*aringhe*). — V.

Inrimàda, v. br. ... *Aggett.* della vacca afflitta dal morbo detto *Maa de rima. V. in* Maa *nel Voc. e i. q. G.*

Insabbià. T. de' Forn. *Arrenare?* Passar bene nella rena quel tanto di malta che s' ha da porre nella forma per farne un laterizio. — Insàbbiel ben, Mènel ben. *Invólgilo bene, Diménalo bene nella rena* (sabbia).

Insalatta (*in*), 3.° sig., *agg.* Simile guazzabuglio chiamiamo *Tavolìn de l'abaa Fugazza*, che fu appunto bell' ingegno e buon poeta su la fine del secolo XVIII, e non avéa ordine in sua camera. — S.

Insatanassàa. *Incolerito fuor di modo*, ed anche *Innamorato fradicio* di persona o di cosa. — S.

Inscì (*in*) *agg.* Digh inscì che, *ec. Di' gli che*, ec. — S.

Inscì faa. *Tanto fatto*, e vale Stragrande. — S.

L'è inscì bella. *V.* L' è ajbella *nel Voc. in* Ajbella. — S.

[Inscì gh'en fuss!] (*in*) *agg. Ce ne fosse!* — Donca el to nemis l'è l'or. Inscì gh' en fuss de sti nemis! « Quel tuo nemico è l' oro; ce ne fosse de' nemici sì fatti! » (Buonarruoti, *Fiera*, g. III, a. IV, sc. 11). — V.

Insci *usano alcuni del contado idioticam. per* In vece. Inscì che l'è andaa, s' el se fermava, el beveva. *Se in luogo d'andare, ei si stava, beveva.*

Insciocch (*ad*) *agg.* i campann.

Insciocchà, e Insciocchì, v. br. Figuratam. *Divenir grullo, Ingrullire, Addormentarsi li spiriti, Divenir mogio.* — V.

Insciocchà e Insciocchìi del sogn, del vin, del lœuj, *ec. Grullo, Sonnacchioso, Mogio, ec.* Che sta ottuso, stordito, stupido, immobile, sì come ciocco inerte. Contrario di *Desto* o *Vivace.* — V.

Inscioccament, v. br. *Stupefazione, Storditezza, Insensatezza, Intronataggine;* Stato di chi rimane privo della chiarezza dell'intelletto. — V.

In-scontro ... Maniera rimasta a' Brianzuoli per *In vece, In cambio.* — V.

Inscurì. *Oscurare.*

Inscurì. *Incupire.* Far più cupo un colore.

Inscurìss. *Oscurarsi.*

Insebì o Inzebì, e alla brianz. Insubì (*S* dolce). È lo stesso che *Esebì V.*, ed ha pure il signific. di *Minacciare.* — V.

Insed (*in*) *agg.*

3.° Insed per approsc. *Innesto per appicco.*

4.° » a pezzœù. *A scudetto.*

5.° » a chinéa. *A spacco.*

6.° » a zìffol o a sonell, *cioè* a busserin.

Insed, Ensed, Insert e Innest (*in*), *agg. e corr.* = Il nostro *Insed a chignœu* è propriamente quello che il Davanzati (*Cultiv. tosc.*) chiama *Innesto a marza*, pigliando il nome del sórcolo domestico dal mese di marzo, stagione più d'ogni altra opportuna a sì fatti innesti. Noi lo chiamiamo anche *a spacch*, dal fendere e spaccare il frutto selvatico nel quale s'inserisce la marza. *A chignœu* lo diciamo dall'auzzatura o scarnatura che si fa alla marza a modo di cúneo, o zeppa.

L'*Insed a bussorell*, o vero *a cannell*, o *a zìffol*, è l'*Innesto a bocciuolo* del Davanzati, la qual voce *Bocciuolo* (o *Bucciólo*, come altri scrive e legge) non viene già da *Buccia*, ma sì dal simigliare sì fatto innesto a un *bocciuolo di canna*, come dice lo stesso Davanzati: « Scegli una bella marza e grossa del frutto buono che aver vuoi, e tágliane un pezzetto lungo un dito, dove un occhio sia, e pigni l'osso fuor della buccia, la quale rimarrà come un bocciuolo di canna »; *ec.* (cioè, questo pezzetto di buccia, cavato dalle marze domestiche in succhio, avrà la forma d'un bocciòlo di canna, che è quella parte di essa che è tra nodo e nodo).

All'innesto *A buccia* del Davanzati corrisponde quello che noi diciamo A *coronna*, o *tra carna e pell;* detto da lui *A buccia*, dal mettere la marza tra'l legno e la buccia, scarnata la marza sol dalla banda che viene di dentro; e da noi *A coronna*, dal mettere, se lo sterpigno o selvatico è grosso, parecchie marze intorno intorno in forma di corona. — V.

Insegionà i pagn. T. de' Bucat. ... Disporre

i panni lini sucidi nel bigoncio, o sia nella conca del bucato, sì che tutti restino ben immollati dal ranno che si versa poi loro addosso. — V.

Insègua de ostaría ... Figuratam. Apparenza per allettare altrui, ma con poco o nulla di sustanza. — S.

Insegnà ai gatt a rampegà ... Figuratam. Voler mostrare altrui ciò che e' sa benissimo, meglio per avventura dell'insegnante. — S.

Inserì (*in*) *avverti*. La usiamo anche parlando di scritture che si pongano in istrumento notarile, quasi a farne parte. — S.

Insinuì. *Insinuare*.

Insognàss (*in*) *agg*. Insognass de vestiss d'angiol; vale quanto: L'è bella del me Togn, *ec*. *V*. *sotto* Insognàss *nel Voc*. — S.

Insplùcch. *Così nominiamo corrottamente la capitale del Tirolo tedesco*, *detta* Innsbrück, *nei due modi seguenti:*

Dove set andaa?, a Insplucch?... Dicesi quando altri, mandato in alcun luogo, tarda oltre il dovere a tornare.

Va on poo a Insplucch. *Va'ti far frigere*, *Va'in malora*.

Instacchettà [d'aj, de lard] (*in*) *agg*. T. di Cuochi. *Steccare* (* tosc. Carena, *Prontu*. p. 423).

Instuccàda o Stuccàda (*in*) *agg*. Var pussee ona mala stuccada che ona bonna imbiaccada. *V*. Imbiaccàda *i. q. G.*

Insù (*ad*), sig. 2.°, *avverti* che *Oltre* e *Di là* si debbono intendere di chi parli d'accostarsi ai monti; chè, in senso contrario, sarebbe *Ingiò*. — S.

Insupìi dice il cont. briantéo per *Assopito*, *Instupidito*. — V.

Intànt }
Intànta } *Intanto*.

Intantafinna (*ad*), *nelle G. corr. i versi addutti come segue:*

Vera, succh, bied, n'eel vera intantafinna
Con quatter erborinn che nass tra i foss;
N'eel vera c'hin quij erb sira e mattinna
Che dopo avè cantaa te stoppa el goss?
Garioni, *Batracom*. st. 21. — S.

Intantì. *Accrescere*, *Aumentare*. — S.

Inténd (*in*) *agg*. Dàss d'intend. *Presumere di sè*, Supporre di poter fare o dire, *ec*. — S.

Intént (*ad*), 1.° sig., *agg*. Avè el so intent. « Venire alla sua intenzione » (G. Capponi, *Tumulto de' Ciompi*). — V.

Interessà (*in*) *agg*. Sollecitando *Impegnare*, *Accalorire* altrui in prò nostro, o d'altri. — S.

Intermèzz ... Lo usiamo genericamente a significare cosa qualsiasi che tramezzi altro avvenimento od operazione. *Intermedio*, *Tramezzo*, *Episodio*. — S.

Interpetraziòn (*ad*) *agg*. Fà su 'na cossa on mondo d'interpetrazion, de ciaccer, de colibitt ... Trovarci sensi che non ci sono, nè ci possono stare:

E fanvi su un guazzetto
Di chiose e sensi, che rineghi il cielo,
Se Luter fa più strecci del Vangelo.
Berni, *Op. burl*. p. 123. — V.

Interrà (*in*) noto che ad essa non equivale la cittadinesca *Sotterrà*, nel senso di Circondare di terra un albero. — S.

Interzà o Interzà-fœura i canton. T. dei Murat. . . . Cominciare a rialzare le mura dai canti per indi tendere i fili di fuga (Tirà la legnœura).

Intés (*in*) *agg*. Ben intes che. *A patto che; Purchè; Sì veramente che*, ec. — S.

Intésa [Stà su l']. *Star su l'avviso*.

Intestass. *Ficcarsi che che sia in mente; Incaponirsi di* che che sia. — S.

Intollà. T. de' Lav. in latta ... Foderare di latta (*tolla*) che che sia. Intollà i conch del cicolatt, i ass di lavandin, *ec*., *ec*. *Foderar di latta le conche da cioccolate, le stovigliaje da aquaj*, ec.

Intorellént. *Intorato*, *Ingrugnato*; Che ha faccia di toro, ciera fosca, minacciosa. — V.

Intorscïà. *V*. Intortià *nel Voc*. — S.

Intortïà [la coa] (*in*) dubito forte dell'*Arroncigliare*, che, almeno in Dante (*Inf*. c. XXII, v. 34), vale Pigliar con ronciglio. — S.

L'*Arroncigliarsi* vale pure, per similitudine, il *Ritorcersi* delle serpi e d'altri animali a mo' di ronciglio. — V.

Intortón. *Torto grande*.

Intrabornìss ... Dicesi dal Brianz. dell'aria quando comincia ad oscurarsi, farsi bruna. *Abbrunire*, *Abbrunare*, *Offoscarsi*, *Asserarsi*, *Annottarsi*. — V.

All', o A l'intrabornìi, Quand l'è intrabornìi. *Tra il chiaro e lo scuro*, *All'imbrunire*, *All'imbrunata*, *Su 'l far della notte*: p. e., L'era intrabornìi. *Era già bruna l'aria, già fosco il cielo*. — V.

Intreguard. T. dei Murat. ... La distanza che passa dal muro che si va costruendo al filo di traguardo che segna la dirittura orizontale dell'alzato. — Dagh on poo pussee d'intraguard ... Scostare alquanto più dal muro il filo di traguardo.

Intrínsegh, *aggettivo. Intrinseco, Intimo, Famigliare.* Amis intrinsegh. *Intimo amico.* — S.

Intròcchen. *Ordigno.— Arnese; Coso* che impacci, disadatto, poco maneggevole. — S.

Inùtel (*ad*) *agg.* Vess inutel fa, *o* dì. *Non avere effetto, Venire a dir nulla, Esser parole.* « La qual cosa venne a dir nulla » (G. Capponi, *Tumulto de' Ciompi*). — « Furono parole; chè niuno mai volle obedire » (*Id. ibid.*). — V.

Invedriàda (*ad*) *agg.* Scherzosam. *Occhiali.* — S.

Inventà (*ad*) *agg.* Vess minga quell che ha inventaa la polver. *Non essere uomo di gran mente.* — S.

Inventàa, *aggett.* di laterizj. *V.* Inventàss *i. q. G.*

Inventàss. T. de' Forn. ... Lo sfaldarsi, il fendersi, il bipartirsi de' laterizj sia seccantisi insù l'aja, sia cocenti nella fornace. Il laterizio *inventàa* all'uscio della fornace rende tuono di fesso, e al minimo tocco si sfalda o si fende.

Invenzionà ... Trovare il frodo a utile dell'erario e danno del frodatore.

Invèrna (*in*) *agg.* Cent estaa, e minga on inverna ... Dett. dell'alto contado mil. di ch. signif.

El ven l'inverna, el ven l'inferna ... Dett. cont. di chiaro signif.

Inverna dolz. *Vernata dolce.* I Cremonesi lo dicono con una sola voce *Invernessa.*

L'inverna el le mangia minga el loff; o, s'el le mangia, el le caga. *V.* Lòff *i. q. G.*

Invernàss (*ad*) *nelle G. agg.* Entrare nel verno.— A' Brianz. vale anche Chiudersi in istanze ben riparate contro il freddo. — V.

Invernètt ... Voce di qualche parte del contado verso il Cremasco, denotante un *Ripicco breve e mite d' inverno.* In città questa voce non si ode; fra i nomi delle stagioni non accordiamo comparativi che a *Inverna* e *Autùn* e solo il peggiorat. al primo (*Invernasc*) e il dimin. al secondo in senso teatrale (*Autunin*).

Tra S. Marchett e Crosett on invernett. *V.* Marchètt *i. q. G.*

Invernigàss *e* Vernigàss ... Usansi da' Brianz. per *Accendersi forte di colera, Adirarsi fieramente,* Irritarsi a segno da diventarne rosso infocato. — V.

Inversà *nel Voc. e* Inversàda *nelle G.* [T. del Giuoco di Bigl.] (*in*) *avverti.* La definizione dell'A. non dà la giusta idéa di quel colpo. Direi *Arrovesciare la palla*, cioè colpir la palla avversaria con la nostra, per modo che quella ribatta dalla mattonella, e la nostra, dopo di averla colpita, passi dalla parte opposta a quella ond'è venuta. — S.

Invescà (*ad*) *agg. Dicono per traslato i contad. dell'A. M. per* Infangà, Impaltà, *V.*, *ed anche per* Impiastrà, Spórch, *ec.*, *V.*

Investitura [Voltà-giò, *ec.*] ... Dicesi figuratam. di persona attempata che, risanando da grave malatía, accenni a vivere ancor lungo tempo. — S.

Invià (*ad*) *agg.* Vess ona cossa mal inviada ...Non essere un affare in termini favorevoli. — V.

Invidà (*ad*) *agg.* L'invidà l'è creanza, e el taccà *o* el zettà l'è petulanza. *V.* Petulànza *i. q. G.*

Involtiàss (*ad*) *agg.* Si usa anche per *Insampagliarsi.* Imbrogliarsi e Intricarsi le zampe in cosa che inviluppi. — V.

Inzebì. *V.* Insebì *i. q. G.*

Inzell vun, v. br. *Invogliare vivamente, Inuzzolire, Far venire uno in úzzolo,* in intenso appetito di che che sia; *Intalentarlo, Indurgli voglia intensa.* — V.

Inzerbì *e* Inzerbìss, v. br. ... Dicesi di terreno che, per essere lasciato inculto e sodo, diventa *zerb,* o *zerbid,* cioè, sodaglia. *Insodagliarsi?* — V.

Inzilàda (*ad*) *agg.* Si mette pure sotto il toppone de' bambini per preservare dal piscio il letticciuolo, o la culla. — S.

Traliccio che, introdutto era fra noi a varj usi, e specialmente per soppedanei o per coprir tavolini, consiste in grossa tela incerata e stampata a figure e disegni diversi.

Inzoffregà. *Zolfare, Inzolfare.*

Inzoffregàa. *Zolfato, Inzolfato.*

Inzuccaménł. *Intasamento, Intasazione* (di naso).

Isola (*in*) *corr.* = staccate, = *in* = staccato. — S.

Ixatixa (*in*) *agg.* *V. Nota in* Fixa. — S.

J

Jun, Juna *e* Júndes ... Dice il cont. brianz. per *Uno, Una* e *Undici.* — V.

Juniòr (*in*) *agg.* Questa voce trovasi anche nelle *Comedie* del Maggi, I, 177.

Juttà (*in*) *agg.* Júttem a dì. *Tróvala, bosso; Memoria, ajutami.*

Juttàss ... Avere alcun giovamento di salute nei parti per solo benefizio di natura. — Sta vacca la s'è juttada ... Questa vacca ha emessa la placenta da sè, senz'ajuto altrui. — La se juttarà de per lee. *Partorirà da sè, senza ajuto altrui.*

L

Làcc (*in*), 1.° sig., *agg.* Latt castron ... Latte al quale è stata levata tutta la sustanza, tutta la panna, latte, dirò, castrato di tutto il suo meglio: cosa che fanno per guadagnería i lattajuoli di città.

Latt scorobbiaa ... Latte che comincia a fermentare, a inacidire; che dall'essere *sano* va passando al *marcio*, *al guasto*, come dicono i *Casdri.* — Curioso è il riscontro di questo aggettivo rusticano con la voce *Scorrubbiato* registrata ne' Diz. italiani per Corrucciato, Irato.

Latt straportaa; Latt c'ha patii; Latt passaa; Latt guast ... Ciò è a dir Latte non sano, passato per fermentazione allo stato di acidità; e questo avviene al latte o per alcun difetto nell'erbe che le vacche mangiano, o per cattiva tempera dell'atmosfera, o per aque non buone, *ec.* — V.

Ad Andà-via el latt. *agg. Rasciugarsi.*

El lacc el sta su la cassinna, prover. cont. ... Molto mangime, molto latte; poco mangime, poco latte.

El lacc l'è pussee fort del vin. *V.* Vin *i. q. G.*

Fradell de latt. *Collattaneo.* Questa voce (già esistente nel *Voc.* sotto Fradell) ripeto quì dove pur deve esistere, ma specialm. per darne la definizione seguente, che leggo nel *Voc. Cremon. ital.* del Peri, e che è una delle poche da quel Vocabolarista assai bene indovinate: « Tali sono l'un verso l'altro due che sono stati insieme dalla stessa donna allattati, o l'un dei quali è stato allattato dopo lo slattamento dell'altro. »

O polta o lacc no pò stà in del piatt. *V.* Piàtt *i. q. G.*

Lacca [in ciappej] (*a*) *agg. E communem.* Lacca in panell.

[in granna] (*a*) *agg. E più communem.* Lacca in tettinn.

Lacciarèll (*a*) *nel Voc. e nelle G. agg. e corr.* = *Latticrépolo, Condrilla* (*Chondrilla juncea* Lin. — *Chondrilla viminea* Bonap.). Da *Chondros*, Grumo, perchè il latte che getta si raggruma súbito che è fuori. Quando è tenera ed accestita si mangia con le sue radicchielle in insalata, o cotta; nasce spontanea nei campi. È la *Lattajuola* di Mattioli. (Targ. Tozz. Ottav. *Istit. botan.*). — V.

Lacciugón *per* Lattuga romànna. *V. nel Voc.*

Làder (*in*) *agg.* Chi no manten, *ec. V.* Gàtt *i. q. G.*

Làder (*a*) *nelle G.*, 2.° sig., *agg.* È pur così chiamato il bastone confittovi per turarlo. *Cannella fecciaja?* — S.

Ladin (*in*), 3.° sig., *agg.* Ladin de voltà. *Mutabile, Voltabile, Volubile, Facile a mutarsi d'opinione, di pensare:* p. e.,

La donna l'è ladina comè de voltà. « Troppo è voltabile la donna » (Ambra). « Súbito si voltano (*le donne*) come ne vien loro la volontà » (G. Morelli).

Femina è cosa mobil per natura.
Petrarca, *Son.* 150.

Figuratam. *Facile a mancar di parola, di fede*, ec. — V.

Ladìn (*in*) *agg. Schietto*, parlandosi di legname, di fibra diritta uniforme, semplice e quindi facile a lavorarsi. — Il suo contrario è *nodoso, riscontroso, salcigno*, di fibra tortuosa, involta, e perciò difficile ad esser lavorato. « Non rami schietti (disse Dante, *Inf.* c. XIII, v. 5), ma nodosi e involti. » — V.

Ladinà on terren (*a*) *nelle G. agg.* Ladinà on terren a forment ... Al frumento in *cultura agostana* soprasseminare a suo tempo la pula del trifogliolino, o trifoglio bianco (*Trefœuj ladin*, e assolutam. *Ladin*). — V.

Ladinàa ... Soprasemiuato di trifoglio *ladino*. — V.

Biada ladinada, Forment ladinàa ... Avena, Frumento con soprasseminatovi il trifoglio *ladino*. — V.

Là-dree a san Martin. *Là per san Martino:*

Non son sì buone là per san Martino
Le nespole, o le pere carovelle,
Nè così dolce il vin del botticino
Là, come i' credo che sian dolci quelle.
Firenzuola, *Capit. Bellez. dell'Innam.* — V.

Lain, v. br. *affine al mil.* Ladin ... Contrario di duro, agro, difficile a muoversi. *Movibile, Girevole per poco, facilmente*. — V.

Lain. Assolutam. e figuratam. usa il Brianz. per *Manesco; Che è delle mani;* Facile e pronto a menar le mani, a dare, a percuotere. — V.

Vess poch lain, *o* minga tant lain. Maniera br. e figurata che vale *Non essere liberale, Non largheggiare di donativi;* Non essere facile a donare, a spendere, *ec.* — V.

Lamborn, v. pav., o piuttosto de' colli oltrepadani, *ec. Citiso falso ebano?* — Sembra non essere altro che il *Laburnum* di Plinio (*Hist. Nat.* XVI, XVIII, 31): arbore alpino il cui legno è bianco e duro e i fiori gialli disposti a lungo grappolo. In somma è lo stesso che *il Maj* de' Brianz. e 'l *Majo* o *Maggiociòndolo* de' Toscani. — V.

Lampedìn (*in*), 5.° sig., *agg.* Palpignà i lampeditt (Maggi). *Increspàrsi* la pelle intorno agli occhi. *Far li occhi piè d'uccellino.* — V.

Lampión (*in*) *agg.* Lampion de carta. *Fanale di foglio* (fior.). — V.

Simon, tegnìi drizz el lampion. *V.* Simón *i. q. G.*

Lampréda *chiamano ambiguam. varj pescatori, e specialm. lariensi, il pesce da noi detto* Usellinna. *V.*, e *V.* Monti, *Voc. Com. in* Grisèla.

Làna (*in*) *agg.* Lana Berlin. *Lana di Berlino.* Specie di lana da ricami la più fina.

Lana pelizzara ... Altra specie di lana fina da ricami, di colori tigrati, e che serve ad imitare le pellicce.

Lànca (*a*) *nelle G. agg.* Voce specialm. in uso ne' paesi circompadani. *Lama, Lacca, Lacuna.* Luogo basso e paludoso; Ridutto d'aqua morta, traboccata da vicin fiume in occasione di piene. — V.

Lanetta. *Giorgina?* (Morri, *Voc. Rom.*).

Lantérnis ... Con fustibus et lanternis. *V.* Fústibus *i. q. G.*

Lantorgna. *Perdigiorno;* Uomo lento in operare, inattivo; ma talora ad arte; Indugiatore, lat. *Cunctator*, simile al *Lanternier* franc. citato nel *Voc.* in Gnignon. — S.

Leppàgg (*in*) *corr.* = λάπω = in = λαπτω.

Lassà [Lassà-sott] (*in*) *agg.* Robba che se lassa-sott. *Lasciatura* o *Rimesso* (* tosc. Carena, *Prontu.* p. 8). Quella lista di panno o di stoffa che nel cucire i vestiti si lascia libera tra ritto e fodera o da rovescio per servirsene ad ampliarle ove occorra. Questa lasciatura poi è detta (secondo il Carena) specificatam. *Slargatura* se fatta a scopo d'allargare, e *Slungatura, Alzatura, Allungatura* se a fine d'allungare. La Basta (*Sambrucca*, o *Alzetta*, o *Bosia*) è tutt'altro.

Lassà [Testare] (*in*) *agg.* El m'ha lassaa de viv fin che scampi ... Modo communissimo per accennare che non s'è avuto parte nessuna nelle disposizioni testamentarie d'un tale.

Lassàss. Assolutam. *Sciogliersi, Allentarsi;* e, parlando di nodi, e simili, *Ammollirsi.* — S.

Parlando di muri e di arnesi di legno, quali si siano, mal inchiodati, mal incollati, o male incavigliati, vale *Aprirsi*, *Sfasciarsi*, *Disolversi*; ed anche *Lassarsi*. E per simil., trattandosi di muraglie, *Sbonzolare*. « Queste mura ... primieramente faran pelo, poi corpo, in ultimo sbonzoleranno, e fracasserà ogni cosa » (Davanzati, *Oraz.* ec., p. 211-212). — V.

Lassàss-giò. Trattandosi di terreni, vale *Smottare*, *Ammottare*, *Franare*, *Scoscendersi*. Il distaccarsi alcun tratto di terreno da luogo pendío, e venir giù. — V.

Lassàss-giò, trattandosi di muro che si apra e sbónzoli, sarebbe detto con più proprietà e forza che il semplice *Lassass*. — V.

Lassàss-giò. Figuratam. *Aggravarsi le membra*, *Prostrarsi le forze* per età o per malatía. — *Accasciarsi*, *Cader d'animo*, *Scoraggiarsi*, *Perdersi di coraggio*:

> E però leva su, vinci l'ambascia
> Coll'animo che vince ogni battaglia,
> Se co 'l suo grave corpo non s'accascia.
> Dante, *Inf.*, c. XXIV, v. 52-54.

Cioè: Se 'l to anim nol se lassa-giò sott al pes del so corp. — V.

Lassàss tœù-via. *Lasciarsi scorgere*. — S.

Lastra incadenada *o* cusìda, *e più communem.* grafada. T. de' Trombaj ... È la lastra che si adopera per fare i tubi allorchè se ne siano congiunti i lembi ripiegati a uncino, incastonati l'uno nell'altro (*grafàa*), mastiettati, e spianati co 'l martello per poi saldarli. *V.* Groppl *i. q. G.*

Latt ... Specie di gelato. *V.* Sorbètt *in fine nel Voc.*

Lattimél (*in*) *in vece di* = Latte dibattuto, *ec.* = si facia = Panna che, dibattuta [detta dai Fr. *Crême fouettée*] « in una catinella con la Frusta o co 'l Palloncino [*Scovin*, *V. i. q. G.*], si rigonfia, si converte come in una densa schiuma di una certa consistenza, e suole mangiarsi co' Cialdòni [*Canón*] » (Carena, *Prontu.*, p. 441, in Panna montata).

Lattimél gelaa ... Ottenuta la schiuma, vi si aggiungono pistacchi, pezzetti di cedrato e frutti di conserva, e si tiene in forma di latta attorniata di ghiaccio finchè si congeli.

Lavàgna (*in*) *avverti* che Lavagna propriam. è il luogo (nel Genovesato) dove quest'ardesia si cava. — Noi abbiamo l'ardesia di Moltrasio e di Margno, che pur dal paese chiamiamo *Prèja de Moltrás*, *Prèja de Margno*, come diciamo *Prèja de Vigiù* a una specie di marmo che si trae da quelle cave. — V.

Lavandìn (*in*) *agg.* Spuzzà de lavandìn. *Saper di lezzo*, *Lezzare*.

Lavarìn (*a*) *nelle G.*, 1.° sig., *agg.* *Lavario* e *Lavatecca* son detti ne' Diz. della lingua quei canestri chiusi, fatti di vímini, ne' quali si ripone da' pescatori il pesce mentre che lo van pescando. Sì fatti arnesi, sempre che s'adoprano, sono di necessità bagnati; onde la frase *Bagnaa*, ec. — V.

Lávor (*in*), 1.° sig., *agg.* Streng-su i lávor come fa la gaijnna el bus di œuv ... Dicesi di donna leziosa che affetti d'avere una bocchina stretta. — V.

Lávor (*in*), 2.° sig., *avverti e corr.* In Brianza si chiama *Lávor* costantem. il *Lauro céraso* (quello che mettiamo intorno alle ghiacciaje, e alle cantine per mantenerle fresche) e *Lori* l'*Alloro* (l'*Orbacco* di M. Spano), il Lauro nobile, odoroso. — Il primo fa sue bacche a grappoli, ed ha foglie molto più larghe del secondo, il quale fa le bacche isolate, da' Brianz. dette *Orbagh*, laddove l'altre sono nominate da loro *Lávor* come la pianta. — V.

Lavorà (*in*) *agg.* Lavorà sul sesin, sul quattrin ... I traficanti usano questo modo per indicare che nella contrattazione d'una data mercanzía s'accontentano del minimo guadagno, come d'un quattrino o di due per misura o peso che sia.

Lavorà come un can (*in*) *agg.* *Lavorare a quanto ne può la vita.* « In questo tempo di sette anni io ho lavorato a quanto ne ha potuto la vita mia, » *ec.* (B. Cellini, *Ricordi*, in *Opere*, III, 37, ediz. fior., 1829). — V.

Lavorà per ciappà cold (*in*) *agg.* *Lavorare per lavorare.* — V.

Lavorà, metaforicam. Dicesi delle piante. *Vegetare*, *e vegetando Crescere*. E si usa ad esprimere che dette piante vengono aumentando di mole, o maturando i loro semi: p. e., El formenton, anca quand l'è mezz pass, de nocc, cont l'a-

jut de la rosada, el lavora ancamò. — L'è tant on pezz che fa succ, *o* L'è tant succia la terra, che 'l formenton nol lavora pù (cioè, *non végeta*, *nè, per conseguenza, guadagna più niente*). In senso che tanto o quanto si accosta al sopra detto, usò *Lavorare* Fra Giord. « L'aqua dell' orzo è la maggior cosa che sia all' infermo, e che più lavora a recarlo in sanitade » (cioè, *che più opera, che ha più efficacia a far che,* ec.). — V.

Lavóra ben de, *o* che ... Modo brianteo che vale: *È mestieri, È d'uopo, È bene, Conviene, Importa,* ec. È l' *Opus est*, l'*Oportet* de' Latini: p. e., Lavora ben de proved a bon'ora el formenton che pò bisognà. *Convien provedere per tempo,* ec. — I sart, i calzolar, i tessitor, *ec.*, per sta san lavora ben che dent per dent se derompen coll'andà on po' attorna. *I sarti,* ec., *acciocchè stiano sani, è mestieri che di tanto in tanto faciano un po' di esercizio di corpo.* — V.

Lavorón, sust. m. *Lauro céraso.* Il *Prunus lauro-cerasus* Lin.

Lècc (*in*), Vol. II, p. 350, col. 2.ª, r. 17, *dopo* delle vacche, *agg.* e simili bestie. Delle donne, dicono *Segonda.*

Lècc de la cassinna ... Il pavimento della capanna sovrastante alla stalla ogni volta che sia fatto non a impalcatura d'assito e mattonato, ma sì di travature traverso alle quali stiano inchiodati paloni, pali, frascati, *ec.*, tenenti luogo di pavimento. Per estensione, dicono anche *Lècc* tutto quel residuo di paglia, strami e fieni che s'accalca su così fatta impalcatura che communem. dicono *Sbièsc* in Brianza.

Leccà [Chi i ha faa, i e lecca] (*in*) *agg. Trulli, trulli, chi li ha fatti se li culli.* — S.

Leccà-fœura a vun ona cossa. Figuratam. *Leccare altrui alcuna cosa*, cioè Tirargliela fuori con industria. I cani, leccando a' ragazzi la mano, ne traggono loro così bel bello ciò che in essa tengono di cibo. — *Leppare*, Trarre da alcuno che che sia con lestezza. — *Leccheggiare*, dicesi di chi con arte e belle paroline ottiene da alcuno denaro o altra cosa simile. *Sgattigliare* disse il Caro. — V.

Leccàrd (*in*) *agg.* Leccard comè on sbirr. *Ghiotto in sommo grado*, perciocchè i birri aveano ed hanno tutti i vizj, essendo essi la più sozza feccia della società. — V.

Lecchètt [Tœu-sù el] (*in*) *agg. Pigliare il vezzo, Abituarsi, Avvezzarsi.* — V.

Lèccia. *Eletta, Scelta.*

Vess de leccia. *Aver l'eletta*, cioè la facultà di scegliere, di fare pe 'l primo, *ec.* — V.

Lecória (*in*) *agg.* o *piuttosto* Leccória. Figuratam., *Adulazione, Piacenteria, Lisciamento, Piaggiamento, Leccamento.* Il leccarsi l'un l'altro. In questo senso l'usa il Maggi:

> O car sacrhitt [*pien d'or*] !, hin chi lor;
> Adess si che Tarlesca ...
> Ma che Tarlesca? Acconsc!, donna Tarlesca,
> Zellenzia, e tocca via,
> Con la sova leccória in compagnia.
> *Lotto di Gen.*, p. 122. — V.

Légg [*Legge*] (*in*) *agg.* Chi comanda fa legg. *V.* Comandà *i. q. G.*

Legge. *Patto.* — In legge de. *A patto di, Dovessi anche.* — In legge de morì. *Ci andasse la vita.* — S.

È lo stesso che In sentenza: p. e., In sentenza de giuntagh tutt el fatt me, vœui tœumen ona sodisfazion. *V.* Sentenzià *i. q. G.* — V.

Lègn de stecch, *per* Roncàsgen. *V. il Voc.*

Légna (*in*) *agg.* Un Comico italiano di poco grido scrisse già:

> Se vuoi viver senza intrico,
> Non cercar come sta il fico
> Del parente e dell'amico.

Questo precetto, che, male osservato dai più, produce, benchè copertamente, il più de' mali onde è afflitta la nostra società, corrisponde anch' esso a una parte del nostro dettato: *Andà fœura del bosch a fa legna.*

Legnàmm (*in*) *agg.* A negozià de legnamm no ghe vœur nè sêt nè famm ... Chi vuol traficare di legnami da opera deve avere di molta scorta ed essere in grado di aspettarne le ricerche per ispacciarle con utile.

Legnàmm (*in*), sig. 2.º, *è da notare* il rapporto fra *Materia* del Crescenzi, e il *Madéra* spagnuolo e *Madèira* portogh., che valgono *Legname.* — S.

E fra *Materia* (tralcio novello) di Columella (Lib. V, cap. VI, segm. 35),

e il *Madèr* de' Bergamaschi e Bresciani, che significa il medesimo. — V.

Legoràtt (*in*), 1.° sig., *agg.* il proverbio:

. . . Per bajagh adree
No s'ciappa el legoratt, ma el fusg pussee.
Maggi, *Fals. Fil.* a. III, s. 8.

Dove bisognano i fatti, le parole non bastano. *Le parole son femine, e i fatti son maschi.* — V.

Legoràtt (*in*), 3.° sig., *agg.* Fa corr el legoratt. *Scuotere il pelliccione.* — V.

Lèmm (*a*) *nel Voc. e nelle G. agg.* La voce *Lemm* (che alcuni contad. brianz., forse con maggior proprietà, dicono *Alemm*, da *Alere*, Alimentare) esprime tutto ciò che serve come che sia a nutrire l'uomo. E però ben rispondono alle *Civaje* (*cibarie* o *cibaje*) di molti altri dialetti d'Italia, co 'l qual nome non solo significano i legumi, ma eziandío li altri grani di cui l'uomo si ciba. — V.

Lènc (*in*) *agg.* In senso brianz., *Liscio, Forbito, Levigato, Polito.* — Onde il verbo

Lencià, v. br. *Lisciare, Levigare, Polire,* Lisciando lustrare. — V.

Lenciàda, Lenciadìna. Al proprio, *Piallata, Lisciata, Stribbiata, Lisciatina, Lisciamento,* ec. — Al figur., *Piacenteria, Adulazione, Piaggiamento.* — V.

Lencià-giò vun. Figuratam., *Piaggiarlo, Piacentarlo, Adularlo, Lisciargli la coda.* — V.

Lenciàss-giò. *V. nelle G.*

Léuden, pl., *per ischerzo diconsi i* Capelli lunghi, radi e mal ravviati. — V.

Lendenón (*a*) *nelle G. agg.* Detto così dal lasciar andar giù sparsi e incomposti su per le spalle i capelli (*Lenden*). —V.

Lendenón (*in*) *agg.* Figuratam., *Svogliato.* Grande e senza spirito, senza brio, *ec.*, Pieno di straccaggine. — V.

Lenguàgg. *Idioma, Linguaggio,* ec. Così il Porta incomincia il *Sonetto:*

I paroll d'on lenguagg, car sur Manell, *ec.* — S.

Lentà (*in*) *agg.* L'usò il Maggi:

Per sti logg de nagott
Anch i missizi vecc,
Lentand a pocch a pocch, mœuren de frecc.
El Concors di Meneghitt, p. 138. — V.

Lesènna (*in*) *agg.* Lesenna de tavolaa ... Filare di mattoni posti per lato a rinforzo di una tramezza.

Lesenna de vòlt ... Catena nel mezzo d'una vòlta fatta d'un solo mattone posto per lato, introduttavi a maggior fermezza.

Lesnàda. *Colpo di lesina.*

Letigà *e* Sletigà o Slitigà (*in*) *agg.* A' Brianz. non significa mai altro che *Essere lúbrico, sdrucciolévole, facile a scorrere, a sdrucciolarti, a scivolarti, a scapparti di mano* per troppa liscezza, o simili, come, p. e., fanno le anguille. — V.

Lètt *per opposizione a* Scùmma, *parlandosi di bachi da seta. V.* Scùmma *i. q. G.*

Levàa (*in*), 2.° sig., *agg.* Chi maja ol levaa caga el pajee. *V.* Pajée *i. q. G.*

Levàda, *aggett. di* Mòlta de quadrej, *ec. V.* Mòlta *i. q. G.*

Lévia ... Nel *Milano e suo territorio* (tom. II, p. 44) è detto che si specifica per questo nome l'Alleggerimento di carico che si fa nelle barche naviganti su l'Adda da Brivio a Trezzo per agevolarne la discesa. — Onde *Fa la lévia* corrisponde a Libà. *V. i. q. G.*

Lì (*in*) *agg.* La va *o* la batt lì per lì ... Scherzosam. direbbesi: *La va tra bajante e ferrante, La batte tra il rotto e lo stracciato.* — Maniere usate a significare che due persone o due cose sono in che che sia eguali o presso che eguali; che tra loro c'è pochissima o nessuna differenza. — V.

A Lì adree *agg. o* Lì dree. *Lì intorno, In quel torno, Lì vicino:*

Poi a la fin d'agosto, o lì vicino,
Se si potrà praticare il paese,
Verso il padron piglieremo il cammino.
Berni, *Capit. a M. Franc. da Mil.* — V.

Lì per lì. *Presso a poco, Costà presso.* — Cerca, ruga, chè l'ha de vess lì per lì. *Cerca, fruga, chè debb' essere costà presso.* — S.

Libà ... È voce usata su 'l Po, e vale: Al passar d' un ponte di barche, alleggerire il soverchio peso dei carri, caricandone una parte insù altri di sussidio. — In Marinería (*V.* Stratico, *Vocab. di Marina*), *Libare* significa *Gittare in mare le robe che sono nella nave, per alleggerirla nelle fortune.*— V.

Libadura ... Il carro di sussidio che va dietro a' carri *libati*, a condur quella parte del peso del quale sono stati essi alleggeriti al passaggio del ponte. — V.

Liber (*in*) *agg.* Fà liber. *Sinon. di* Fà li-

sta *o* cunt. *V. nel Vocab.* Ed è propriam. il Dare a credenza, allibrando il dato in un libretto che ritiene l'avventore.

Liber de comand ... Nell'opinione superstiziosa de' contadini dell'A. M. (del Basso non so) è un cotal libro misterioso, che nessun galantuomo non ha mai potuto vedere, posseduto soltanto da certi peccatori privilegiati che hanno fatto patto co 'l diavolo. Chi n'è possessore quando desidera alcun che, sia pur raro e prezioso quanto si voglia, apre il suo libro; allora si ode una voce che dice: *Commanda* —, e l'uomo, a quella voce, commanda gli sia posto innanzi quel che egli ha piacer d'avere. — Non appena ha finito di dire: *Commando la tal cosa*, ch'egli n'è servito puntualmente. *V.* il *Giuseppe* del P. Callino. — V.

In Mett sul liber di mort *agg.* Vale anche *Mettere nel dimenticatojo.* — S.

Portà i liber adree a vuu ... Modo brianz. *Essergli inferiore di sapere, Essere ragazzino ad uno.* — El ghe porta appèna adree i liber. — V.

Liberàl. *Liberale,* Spenditore.

Libiebba. *Tantaféra, Confusione,* e simili. — S.

Librètt (*in*), 1.° sig., *agg.* Librett del pisonant, *o* del massee. *Quadernuccio* nel quale s'impostano le partite e registrano i conti del colono, logajuolo, e massaro, e che, riveduto e firmato dal proprietario o suo fattore, si ritorna al contadino. — V.

Ligà (*in*) *agg.* On bosch liga l'olter. *V.* Bósch *i. q. G.*

Ligàa [partic.] (*in*) *agg.* Ligaa a mezz a mezz ... Quella Chiave di legno ch'entri per fermezza in un muro calettata a dente con un'altra simile.

Vess ligaa longh cont ona corda curta. *V.* Cadènna *i. q. G.*

Ligamìn (*a*) *agg. in fine affatto.* I Toscani (secondo il Carena, *Prontu.* p. 21) chiamano *Imparaticci* i primi lavori di maglia di tal sorta, e specificano primo di essi la *Cigna,* che sarebbe il nostro *Ligamìn,* e secondo il *Sacchettino* o il *Sacchetto,* cioè una calza tutta pari senza cresciuti nè stretti; e a questo noi sostituiamo la *Soletta. V. nel Voc.*

Ligàmm *o* Lazz ... Quelle due allacciature che tengono insieme il fascio de' verzelli o de' quadrucci di rame, così come il maglio li suol rimettere a' trafficanti.

Ligòzz [erba], *per* Pàbbi. *V. nel Voc.*

Lilòn lilàn. *Lemme lemme.* — S.

Lima (*in*) *agg.* Lima armándola ... Mezzo tonda dai lati.

Lima brusca. *V.* Ràspa.

Lima carrè. *Lima quadra.* Per lo più viene dalla Stiria.

Lima guggia. *Lima all'ago.* Viene da Norimberga; ve n'ha da 2 fino ai 7 pollici di lunghezza, e servono per Orefici, Minutieri, Foratori.

Lima pànder ... Serve pe' rodígini, e ve n'ha da 3 fino a 12 pollici.

Limm de Ginevra. *Lime di Ginevra.* Son le più fine e servono per Orologieri; ve n'ha da 2 a 10 pollici di lunghezza.

Limm de Prussia. *Lime di Prussia.* Ve n'ha d'ogni specie.

Limm inglês. *Lime inglesi.* Sono le meglio lavorate, e ve n'ha di finissime per agguagliare i denti.

Limm romànn. *Lime romane.* Sono a mezzo taglio; ve n'ha con la punta per mettere in manico di legno, ed anche co 'l manico di ferro: si tirano specialmente le piatte per lavorare le forchette.

Ciascuna qualità di Lima si divide in bastarda, di mezzo taglio, di taglio fino o dolce, o *polidora;* e ve n'ha da 2 fino a 24 pollici di lunghezza.

Limonàda (*in*) *agg.* Limonàda gazosa ... Bevanda gustosa dianzi introdutta, composta d'aqua, succo di limoni, zucchero ed acido citrico.

Lin (*in*) *agg.* Per avegh bon lin ghe vœur dolor de brasc ... Il lino, se ha a riuscir buono, vuol essere robusto e duro a maciullare.

Linàa (*in*) *agg.* Termina in una gran sacca detta *Càss.*

Linàa a cass spess ... Rete *linière* a sacca di maglia fitta. *V.* questa voce in Monti, *Voc. Com.*

Lingerôs, v. c. br. *Leggiero.* — V.

Linòcch. *Giunco filiforme.* Lo *Juncus filiformis* Lin.

Liperìn, Liperœùla, v. cont. *Viperetta, Viperino, Viperello.*

Lira [Lira imperial *e* Lira terzœula] (*in*) *corr. ed agg.* Dubito forte che la *Lira*

imperiale valesse 32 lire lombarde attuali, e che la *Lira terzóla* ne fosse soltanto la metà, anzichè due terzi, s'egli è vero, come vogliono coloro che sono pratici di questa materia, che la *Lira di terzoli* era detta così per contenere un terzo di lega del suo peso, il quale doveva eguagliare il peso della Lira imperiale, e questa dal 1261 fino a un certo tempo non era altro che il *Fiorin d'oro in oro*, quello che ora dicesi Zecchino, o Gigliato. La Lira imperiale, senza mai mutar di nome, venne mutando assai di valore co'l mutarsi dei tempi, scemando sempre più di peso e di bontà e mutando eziandío di metallo; e ciò per que' motivi che si possono vedere negli Economisti, cominciando dalla *Lezione su la Moneta* di Bern. Davanzati. — V.

Lirolàtt, v. br. *Disutilaccio. È accrescitivo di* Liróa. *V. nel Voc.*

Liróa de spalléra, fr. br. *Tempellone, Tentennonaccio, Dondolone,* Che si balocca o dóndola tutto il dì. — V.

Lìs [*Lógoro*] (*in*) *agg.* Deventà lis; Avegh la cera lisa ... Scader di salute; Aver cattiva ciera; *Essere smunto* o *spunto, sparuto*, — S.

Lìs ... Decotto purgativo dianzi succeduto al Le-Roy.

Lisaach. *V. in* Maa *i. q. G.*

Lisca de cardegh. *Scirpo palustre.* Il *Scirpus palustris* Lin.

Lisca de stœùri. *Biodo, Scirpo da stuoje.*

Lischètta (*in*) *agg.* La *Carex acuta rufa* Targ.

Liscón *o* Quadrettón. *Cipero.* Il *Cyperus longus* Lin.

Liscón. *Tifa.* La *Typha latifolia* Lin.

Litta (*in*) *agg. Litta* (Gherardini, *Supplim.*). Sabbia, o arena minuta. I Bresciani la dicono *Leda*, i Pavesi *Nitta*, e *Nite* i Francesi. — V.

☞ *Litta* è voce manifestam. del dialetto lombardo, e Leonardo da Vinci, che la usò più volte nel suo *Tratt. del moto e mis. delle aque* (ch'egli deve aver scritto mentr' era in Milano), le contrapone sempre o *sabbia* o *arena* come equivalenti e sinonime: « Dove l'aqua avrà minor moto, la superficie del suo fondo sarà di più sottile litta o arena .... perchè fra le cose lievi portate dall'aqua v'è la litta o l'arena. — Dove il corso della torbid' aqua entrerà in fra le basse ramificazioni delle boschine, ivi, per le molte rivoluzioni de' ritrosi, scaricherà molta sabbia o litta. » — Detto *Tratt.* p. 398, vol. X della *Raccolta d'Aut. ital.* che trattano del Moto dell' aqua. Bologna, 1821 e seg. — V.

Livéra (*in*) *agg.* È affine al franc. *Lévier.* — S.

Lizón (*in*) *agg.* Andà de lizon. *Ciancicare, Ciampicare,* Andar lento e tentennoni; *Cioncolare?* — V.

Lò *e* Loga. *Luogo.* Chi lò *e* Chi loga; Là i' lò *e* Là i' loga. Modi c. br. per *Quì*, *In questo luogo;* e *Là*, *In quel luogo.* — Il Berni nella sua Vita (*Orl. in.* c. LXVII, st. 40):

> Certi beneficiuoli aveva loco
> Nel paesel, che gli eran brighe e pena.

Dove il Salvini fa notare « *Loco* per *Là* è rusticamente detto: mi sovviene averlo inteso più volte in Sabina » (Nota alle *Rime*, p. 184). — V.

Lócch (*in*) *agg. ed avverti.* Si usa anche per *Ismemorato.* Li Aretini dicono *Loccio* (O stretto) per *Dappoco* (*V.* Redi, *Vocab. Aret.*). E nella lingua spagn. *Loco* vale *Pazzo*, *Stolto* (*V.* Franciosini, *Voc. Spagn.*). — V.

In Trà locch *agg.* Vale anche Ridurre altri a non saper rispondere senza bene capacitarlo. — S.

Lòcch. *Loch.* Marmellata d'uova, olio, zucchero, gomma commisti; si usa specialm. dai fanciulli durante la tosse ferina.

Lòcch bianc ... Olio di mandorle dolci, gomma arabica e siropo di papavero.

Lòcch negher ... Olio di mandorle dolci, fior di cassia e gomma arabica.

Questi due ultimi giovano nelle tossi e nelle irritazioni di gola.

Loccón (*in*) *agg. Dimenticone* (Redi, *Lett. al Magal.* VII, 7). — V.

Lòdera (*in*) *agg.* i seguenti proverbj:

Santa Teresa, loder a la destesa ... A mezzo l'ottobre è il forte della caccia delle lodole.

El dì de san Simon loder a monton ... Su 'l fin d'ottobre è il fortissimo, almeno ne' monti lariensi, sotto il Legnone, nel Pian di Cólico, *ec.*

Lœùgh (*in*) *agg.* No avè nè lœugh nè fœugh ... *Lo stesso che* No avè nè cà nè tecc. — S.

Vess in lœugh e stat de vun. *Fare le veci di chi che sia, Surrogarlo.* — S.

Lœuj *e* Loj, *aggett.* Vess lœuj *o* loj, *e per più forza* Loj loj. *Essere allogliato, balordo, grullo, sonnolento.* Essere pieno di noja, di svogliatággine, di sonnolenza, di straccággine, di cascággine.

Hanno i Toscani *Non aver dormito nel loglio*, per *Non essere balordo;* e dovrebbero di ragione aver in uso anche il suo contrario. — V.

Lœùva (*a*) *nelle parti, dopo* glume, *agg.* = Muson ...

Lœuva ben vestida, inverno fregg e marsciottent. Prov. brianzuolo e vale: Quando la *lóba* o spiga del grano turco è vestita di molti cartocci (*spolòtt*), è segno che il susseguente inverno sarà freddo e nevoso, e poi molliccio e guazzoso per piogge e scioglimento di nevi. — V.

☞ Plinio (*Hist. Nat.* lib. XVIII, cap. VII) chiama *Foba* e *Loba* la panicola, communemente *pannocchia*, del miglio e del panico. *Loba* chiama quella della sagina de' Toscani (*Melica* de' Milanesi e *Miglio indico* di Plinio); e *Lobo* chiama il baccello de' legumi. Pare che di qui abbia tratto origine la nostra *Lœuva*. Il Domenichi, nella traduz. della detta *Storia* di Plinio, mantiene la cittadinanza italiana a *Loba*, che il popolo di campagna le avéa già data, traducendola e modificandola in *Lova* e *Lœuva*, secondo pronuncie.

Il Burigozzo nella sua *Cronica* usa *Lova* nel signif. medesimo che Plinio usa *Loba*, parlando l'uno e l'altro del miglio. Il primo: « Era quella moltitudine (*di sajottole*, cioè *locuste*, o *cavallette*) innumerabile, e dove alloggiavano la notte e 'l dì, facevano di gran male, come al miglio, rompendogli la brocca (*il culmo*) appresso alla lova ». — Il secondo: *Milium ... ex India in Italiam invectum est nigrum colore, amplum grano, arundineum culmo. Adolescit ad pedes altitudine septem, praegrandibus culmis: lobas vocant* (Lib. XVIII, cap. VII, sect. 10). Teofrasto ai legumi dà *loba*, ai migliacei assegna la *foba* (*phoba*) che è la *chioma*, *la panicola* o *pannocchia* ch' essi portano insù la cima. — V.

Lóff (*in*) *avverti. Non è la stessa cosa:* Chi sta col loff impara a osolà, *e quello:* Chi va al molin s'infarinna. — Il primo allude alla facilità di contrarre vizj, praticando con chi li ha; il secondo a quella di soccumbere in un pericolo cercato. Sarebbe da tradurre: *Chi va con lo zoppo impara a zoppicare.* — S.

Agg. A mangiall el loff, el caga domà strasc ... I cont. lo dicono per contumelia verso chi è tutto cenci e brandelli, chi è sciamannato nel vestire.

L'inverna el le mangia minga el loff, o se el le mangia, el le caga ... L'inverno o a tempo o fuor di tempo fa sentire i suoi rigori.

Past del loff. *V. in* Pàst *i. q. G.*

Loggia (*in*) *agg.* Logg *al plur.* — *Logus* o *Logos* disse Terenzio per *Baja, Frottole, Parole vane, inutili:*

Phaed. *Foeneratum istuc beneficium tibi pulchre dices.*
Dor. *Logi!*
Phormio, *a.* III, *s.* 2.

Che il Cesari traduce così: « *Fed.* Tu confesserai d'aver messo molto bene a interesse questo tuo beneficio. — *Dor.* Giràndole » (cioè, *Chiacchere, Fantasie, Ciance*). Anche disse Aesopi *Logi* le *Favole* d'Esopo. E il Pananti (*Viaggi in Barberia*) chiama più volte *Lógica* un ozioso bell'imbusto, un vagheggino che dia ciance e frasche alle donne. — V.

Lóggio, v. br., per *Letto. Quindi* Andà al loggio. *Andare a letto, Andare a dormire.* — V.

Lóugh, *aggett. di* Ris. *V. i. q. G.*

Lontàn (*in*) *agg.* Vess tropp lontan (sottintesovi *dall'accordarci, dall'intenderci*):

Flam. Ch'ei ti dia scudi ottanta, e tu Flora gli lasci libera.
Scar. Io n'ho spesi più in lei da un mese in quà.
. . . .
Or meglio è di andarsene,
Chè troppo siam lontani: a Dio.
Alam. *Flora*, a. II, s. 5. — V.

Lórd *dicono alcuni per* Spórch, *o* Brùtt, *parlando di* Peso.

Lóri (*in*) *corr.* Questa voce non è contrazione di *L'ori*, ma sì bene del dittongo *au* di *Lauro* in *o*. — V.

Lotòn ...Con questo nome scherz. i Brianzuoli chiamano il pane di grano turco; onde, pur scherzando, altri li chiama *Lotofagi.* — Con semi di loto, dice Plinio, si fanno pani. *Est et lotometra* (Loto maggiore), *quae fit ex loto sata, ex cujus semine simili milio, fiunt panes in Aegypto a pastoribus, maxime aqua vel lacte subacto.* — Mentre è caldo non è altro pane più salubre e più leggiero; raffermo e freddo, si fa pesante e difficile a digerirsi (Plin. *Hist. Nat.* lib. XXII, cap. XXI, sect. 28).—V.

Due Loti aquatici: *Nymphaea Lotus* e *Nymphaea Nelombo* Lin. (*Faba aegyptiaca*). Quest'ultima (e la prima anche) fa fiori bianchi e belli e càpsule con éntrovi semi simiglianti a' grani del miglio. Di questi se ne faceva pane a' tempi antichi in Egitto. — Il Loto africano (l' arbore dei lotofagi, il *Lotophagon dendron* dei Greci) è il *Ramnus lotus* di Lin. e il *Zizyphus lotus* di Wildenow. — V.

Lòtt (*in*), 1.° sig., *agg.* L'è un lott *dicono assolutam. i Brianzuoli per* È un azardo, È un rischio, un caso di sorte, di fortuna. (Lot, Loos, *Sorte*, è voce gotico-celtica). — V.

Lòtta (*in*), 1.° sig., *agg.* *Lotta* [Gherardini, *Supplim.*]. Quella *Fetta* o quantità di terra che si leva con la vanga in una volta. Quindi

Terren che ten la lotta. *Terreno tenace, compatto, forte,* che facilmente si attacca e tiensi forte insieme, le cui zolle difficilmente si disfanno e sfarinacciano da sè. — V.

Tajà la lotta ... Rompere co'l taglio della vanga, Minuzzare, Sfarinacciare le zolle voltate su con essa vanga nel lavorare il terreno. — V.

Lottàda [Fà corr vun a lottad] (*in*) *agg.* *Azzollare uno, Prender uno a zolle nel capo, nelle schiene,* ec. — V.

Lovàtta (*in*) *agg.* Ona pell de lovatta ... Quel disteso di ovatta che non simiglia male una faldata di bambagia.

Lovi... Fare il grano turco la spiga (*lœuva*). — V.

Lòzza e **Slòzza** (*in*) *agg.* A' Brianz. significa *Zolla erbosa, Piota, Cótica* che si leva con la zappa d'insù i ciglioni de' campi, o vero d'insù i prati, sia per farne ingrasso, o sia per coprirne terreni nudi. — Sono le nostre *Slozze* lo stesso che i *Gazons* de' Francesi. — V.

Lù [L'è lu spuaa spulsc] (*in*) *agg.* *È lui pretto e sputato.* — V.

Ludro, Brutto ludro, Ludrón ... Voci che si buttano dietro ad alcuno per improperarlo.

Lugàn. *Lugano.*

La famm de Lugan, *ec.* *V.* Fàmm *i. q. G.*

Lughéra (*in*) *agg.* *Luchéra* e *Lucheria* hanno i Diz. ital. per *Aria di viso*, per un certo modo di guardare, *Piglio, Guardatura.* Pare non significhi altro che la viva luce d'un pajo d'occhi scintillanti così di sdegno, come d'amore. — V.

Luìn. Maa del Luin. *V.* Maa *i. q. G.*

Lùj (*in*) *agg.* Luj e agost, donna mia, no te cognoss. *V.* Dònna *i. q. G.*

Lumàda. *Lucernata.* Percossa data con la lucerna.

Lumàda. *Lucernata.* Quantità d'olio che tiene una lucerna.

Lumàga [*Chiócciola*] (*in*) *agg.* Gussa. *Guscio* = Covercèll. *Operculo.*

Nel Vol. II, p. 401, col. 1ª, r. 11, *corr.* = Demócrito = *in* = Diógene. — S.

Lumàga o **Lumagòtt**, *corr.* = Lumaga salvàdega o Lumagòtt *la nuda.*

Lumagón o **Lumagòtt.** *Lumacone.* Il *Phallus impudicus*, fungo noto.

Lumèll e **Lumellinna.** *Nomi di paese usati nella frase figurata* Andà a lumell, *o* a lumellinna, *cioè* Lumà. *Osservare, Guardare, Sbirciare, Spiare.*

Luminàa, v. cont. *Rinomato, Famoso.* — V.

Luminanza, v. cont. *Rinomanza, Nominanza, Fama.* — El g'ha la luminanza, o la nomina de vess bon. *È in fama di buon uomo,* o *d'essere buono.* — V.

Luminéri (*in*), 1.° sig., *agg.* Lume, Splendore grande. *Luminiere* e *Luminieri*, sust. m. indeclinab., dissero li antichi al modo nostro; i moderni, *Lumiera*, *Luminiera*, sust. f. — V.

Lùmm (*in*), 1.° sig., *agg.* Chi vœur conoss el tanderandan, ghe daga la lumm de pizzà in man. *V.* Tanderandàn *i. q. G.*

Lùmm (*in*), ult. sig., *agg.* *Antirrino, Licnide selvatica* (Mattioli). Ha fiori simiglianti a graziose lucernette, onde il suo nome. — V.

Lùuna (*in*) *agg.* Dà la lunna strencia, fr. cont. *Essere un gran chiarore di luna.*

A Fa el toud la lunna *agg.* I Brianzéi dicono *Fa el pien.* — V.

A La gœubba a ponent, *ec.*, p. 403, col. 1ª, r. 36, *corr.* = di verso ponente = *in* = verso levante =; e a r. 37, = verso levante = *in* = verso ponente. — S.

A La lunna veggia fa dorì la vista *agg.* Forse il prov. ha relazione o positiva o traslata co'l noto adagio *Luna vetus vetulas, juvenes nova luna repurgat.*

La stella che compagna la lunna, v. cont. dell'A. M. *Venere.*

Lunna calant ... Luna scema.

Lunna cressent ... Luna crescente.

Vecc come la lunna ... « Forse da quelli Arcadi che passarono con Evandro in Italia, i quali si vantavano d'esser più antichi della luna » (Tassoni, *Pensieri div.*, lib. III, ques. 15). — D.

Lùuna (*in*), 2.° sig., *agg.* Vess tajaa in cattiva lunna, Figuratam., a' Brianz. si-

gnifica *Essere infelice*, *Patire il tarlo della disgrazia. Essere tagliato a cattiva luna*, dicon anche i Toscani in questo senso. — V.

Vess tajaa in bonna o cattiva lunna. Vale anche, figuratam., *Essere o non essere atto e capace a riuscir bene in una facenda*. Avere o non aver talento per una data operazione. — V.

Lunna. Il XVIII.° dei tarocchi. Su quella carta è figurata la luna e un gambero a lei rivolto: forse che di là venne il detto: *Coss' ha a che fa la lunna cont i gamber?* — S.

Luscéra. *Erba lúcciola.* Lo *Juncus niveus*, così detto perchè nei laghi dov'ella è stanziano volentieri i lucci.

Lusiræù *o* Lusaræù ... Quel fesso o aperturina che in un tetto, in un uscio, in un'imposta di finestra, e simili, fatta o non fatta apposta, lascia passare alquanto di luce. *Chiarella? Chiaretto?* — V.

Lusiræù (*in*), 2.° sig., *agg. Lustrini. V.* Lambruschini (*Del modo di custod. i bachi*). — V.

Lusitàa (*in*) *agg.* I Brianz. usano questa voce per *Vanità, Cosa illusória, Bagatella, Nonnulla, Inezia.* — V.

Lustrìssem [L'è come a dàgh, *ec.*] (*in*) *agg.* « Il dirvi giuntatori e cose simili, Era come si è dir: Fratel carissimo » (Cecchi, *Incantes.* a. II, s. 5). — V.

Luvertìsa, v. br. che i Pavesi dicono *Ortisa. Stelo rampicante* dei fagiuoli rampichini o volúbili, il quale ha molta simiglianza allo stelo del Lúpolo, lombardam. detto *Lovertis.* — Il gambo della zucca, la quale s'attacca e s'arrampica ai sostegni che trova vicini, dicesi dai Toscani *Vite della zucca*, avendo anch'esso gambo, come la vite, viticci o capriòli. — V.

Luzìa [santa Luzìa, *ec.*] (*a*) *nel Voc. e nelle G. agg. e corr.* Di questi dettati, cui il commodo della rima diede origine più che non il vero, quello di *san Sebastian* è in disaccordo con la spiegazione datane dall'Autore, giacchè quel Santo ricorre al 20 di genajo; e però, secondo esso, le due ore sarebbero già guadagnate dal giorno su la notte in genajo, non in febrajo; e tra *sant'Antoni e san Sebastian*, non passando che tre giorni, in tre giorni si guadagnerebbe la seconda ora! In somma, sono dettati falsi, e il Vocab. non dee difenderli. — S.

Il vero dettato però è questo: *A san Sebastian on'ora in man*, — il quale s'accorda abbastanza esattamente co 'l Calendario avanti la correzione gregoriana, quando a *Santa Luzía l'era el dì pù curt che sia.* Pare che questi nostri proverbj astronomici, che concordano pure con quelli correnti in Toscana nelle bocche de' contadini (*V.* Lastri *Agric.* vol. V), abbiano avuto origine nel decimoterzo e decimoquarto secolo. — V.

Luzicànt, sust. m. pl. *Lampanti*; cioè, Scudi e Zecchini. — V.

Luzzin. *Aspálato.* Lo *Aspalathus ebenus* Lin.

M

Maa (*in*), 1.° sig, *agg.* A sto mond chi vœur vess nominaa besogna fà o ben o maa. *V.* Nominàa *i. q. G.*

Màa [*Malatia*] (*in*) *agg.* Erba del maa de coo, Erba del maa d'orinna, Erba del maa scottaa, Erba del mal d'œucc. *V.* Erba *i. q. G.*

Maa biànch ... Malatía del gelso creduta contagiosa che intacca le radici. Per essa l'integumenti delle radici inflosciscono, imbrunano, e assumono una pátina a filamenti biancastri, e l'albero intristisce e muore. I gelsi così ammalati si nutricano da piede molti di que' funghi che si dicono famígliole (*Fonsg de moron* o *casgnœù*), che i contadini mangiano assai volentieri.

Maa de la fórbesa. È diverso dal *Forbicione* il qual viene nelle gambe delle vacche; mentre la *Fórbesa* viene alla bocca, e sarebbe quella che alcuni contadini, che non distinguono bene male da male, chiamano *Maa del fetton*; al qual *Fetton* è simile il Glossan-

trace (*Carbone della lingua*, o *Cancro volante*) e le Afte della lingua. — V.

Maa del bacchètt. *Lo stesso che* Maa del falchett *o* Maa del ramett. *V.* Ramètt *nel Voc.*

Maa del Luvin. *Lupino? Mal del lupino, Maglia, Leucoma.* Male nell'occhio de' buoi, delle vacche, dei polli, *ec.*, che è un punto rotondo e bianco.

In Maa del lans, *dopo* zoppica, *agg.* e in poco tempo si perde. — Vuolsi che ne sia cagione l' erba che dicono *strigia*, della cui lunga, sottile e dura radice si fanno scopette per trar la seta, per polir panni, e imbozimar tele. — V.

In Maa de rima (Vol. III, p. 4, c. 1.ª, r. 22) *corr. e distingui* = Il *Maa de rima* e il *Maa del lans* non sono una medesima cosa. La *Rima* è quello che i Veterinarj chiamano *Coridgine*, e il *Lans* è quello che dicono *Forbicione*. Nel primo la pelle aderisce tenacemente alle cóstole della vacca; laddove il *Forbicione* attacca le estremità della bestia, e precisamente le gambe. *V.* Acqu *i. q. G.*

Maa fiorâa (*in*) *agg.* *V.* Fioràn *i. q. G.*

Maa lisaach, m. br. Risípola. Mal d'Isacco? *V.* Maisàsc *nel Voc.* — V.

Maa mazzuch (Maggi). *Melancolia, Mattana, Malumore.* — V.

Maa róss *o* Maa de la rósa *chiamano varj nostri contadini ogni* Affezione erisipelatosa.

Maa vecc. *Sentime?* Doglia che si sente di quando in quando, massime nelle mutazioni del tempo, in alcuna parte del corpo per alcun male avuto già in quella.

L'è maa vecc... Dicono i Brianz., alludendo a certi strapazzi e disordini di gioventù. *Mare vecchio dopo la vittoria*, disse il Magalotti in un senso quasi simile (*Lett. contro l'Ateismo*, vol. III, p. 154, Bol. 1821.) — V.

Sta maa in di pattej. *Essere a mal partito, in cattivo termine, in pericolo; Essere mal parato.* — V.

Màa (*in*), avverbio, *agg. E contadinescam.* Savenn de maa.

Maccàss. *Guastarsi, Macolarsi, Marcire.* Dicesi delle frutte che cominciano a corrompersi, a infracidare, *ec.* — V.

Màcch (*in*) *agg.* Quel come brodo o sugo piuttosto denso che rimane sotte le castagne bianche dopo che son cotte; onde la frase: *Dols come el macch.* — V.

Màchina (*in*) *agg.* Oh machina! — Espressione di maraviglia, come *Oh spettácol!*, usata ad ogni tratto dalle donne brianzuole, facili a maravigliarsi. — V.

Machinètta ... Nome antonomastico di quel vaserello di latta nel cui centro sta un focolaretto a spirito di vino, su 'l quale, a mo' di fornelletto, s' improvvisa la riscaldatura d'aque, decozioni, cioccolata, *ec.*, *ec.*

Macolàa. Aggett. di frutte *intristite, percosse, malconce* da vento, gragnuola, e simili. Voce de' contadini circumpadani-pavesi, più che de' nostri. — V.

Madalènn. Nome delle *Nepa. V.* Scimes d' acqua *nel Voc.* — Hanno per tipo la *Nepa cinérea*, ec.

Madér, *e* Madirœu *dimin. Tralcio di vite, Marza, Pálmite, Sermento:* è voce dal vicino Bergamasco passata in qualche luogo della Brianza. — Dal latino *Materia* (*Legnamm* mil.), come si vede chiaro dal passo seguente di Columella (*De re rust.* lib. V, cap. VI, segm. 35): *Alterum est genus palmitis, quod de novello nascitur, et in tenero alligatum dependet*, materiam *vocamus. Ea et fructum et nova flagella bene procreat.* = Così tradutto da Bened. del Bene: « Un'altra qualità di tralcio che nasce dal nuovo, e che, legato al tenero, vi si appende, è detto legnoso. Questo produce e frutti e sermenti nuovi ». — V.

Màder de denter ... Nella *Balla de ramm* si chiama così la prima ciótola superiore entro cui direttamente colpisce il maglio nel lavorare la palla.

Màder de fœura ... Nella *Balla de ramm* è l'ultima sua ciótola la quale suol essere malcondizionata, come quella che riceve prima tutto l' attrito del corpo su cui il maglio la viene lavorando.

Màder [*Monaca*] (*in*) *agg.* Mader Discretta. *Madre Discreta.* Titolo di quella monaca che entra a consiglio con la Badessa nel governo del monastero.

Madonnina de teng ... Specie di Erba tintoria.

Madonninna [*Lagrimetta*] (*in*) *agg. Luccicone* (Thouar, *Op. var.*). — V.

[Vegni i madonninn] (*a*) *agg. Lucci-*

tare li occhi, quando per tenerezza le lagrime sono lì per iscoppiar fuori. — *Bambolare negli occhi il pianto,* cioè, Ondulare le lagrime negli occhi, ma non cadere ancora. — V.

Madresgià, v. c. br. ... Dicesi delle vacche alle quali succeda la scesa dell'utero nella vagina; e specialm. quando per essere la scesa grave l'utero si lascia vedere come un grosso corpo rosso all'orifizio della vulva. — Sta vacca la madresgia. *Questa vacca fa la madre,* dicono alcuni, non so quanto italianamente.

Madrinna ... Quella più prossima parente d'una sposa che, quasi testimonia feminile, l'accompagna all'altare allorchè va a ricevere la benedizion nuziale. I Comaschi la dicono *Filìpa* (*V.* Monti, *Voc. Com.*). Forse *Paraninfa?*

Madronà ona piauta. *Scapitozzarla, Scoronarla*, dandole forma di *Matrona*. *V.* Matrona *i. q. G.* — V.

Maèster (*in*), 1.° sig., *agg.* Maèster de cor. *Magiscoro.* Il *Praecantor* latino.

Màgg (*in*), 1.° sig., *agg.* Se i oliv grappissen in masg, *ec. V. in* Oliva *i. q. G.*

Maggenghin. *V.* Féu *i. q. G.*

Maggia-vèggia ... Varietà del *broccatello* d'Arzo nello Svizzero.

Màgher, *aggett.* di Formàj. *V. nel Voc. in* Nàta e Natìn.

Magnàn (*in*), 1.° sig., *agg.* Nel B. M., ove i porci sono in copia, è officio esclusivo non di tutti, ma dei più periti Calderaj ambulanti, il castrare i verri per averli majali. — Perciò il *Magnan* in attività esercente quest' officio direbbesi italianam. *Norcino* o *Castraporci* o *Castraporcelli.* — Da quest'officio deriva forse la stizza che hanno i così detti *Magnan* quando la plebe per ischerno grida lor dietro *Va' a Padova,* quasi rimproverasse loro la laurea castratoria porcina.

Magnàn (*in*), 2.° sig., *agg.* Falla de magnan. *Scaltreggiare.*

Magnànna. *Aggett. di* Fòlc. *V.* Fòlc *i. q. G.*

Magnarìs. *Magnate. V.* Monti, *Voc. Com.*

Magnòccora *per* Mazzòccora. *V. nel Voc.*

Magnœùla [parte del manico della vanga] (*in*) *agg. Maniglia, Capitello.* — V.

Magnùgora *per* Remigoj. *V. nel Voc.*

Magólc [*Múcido*] (*in*) nota che l'*Esser moscio* (vizzo, ammalvato) non rende punto il nostro *Savè de magolc,* Saper di mùcido, di muffaticcio. — V.

Magón (*in*), 2.° sig., *agg.* Si piglia anche pe'l segno esterno del dolore che dentro ci preme, atto a commuovere l'altrui cuore. *Accorazione, Accorataggine, Mestizia, Abbattimento?* — V.

Magonàss (*in*) *agg.* Ne' Diz. della lingua abbiamo *Smagare, Smagarsi,* propriam., per Smarrirsi, Errar la strada; e, figuratam., Perdersi d'animo, Costernarsi, Avvilirsi, Attristarsi, — significati che molto s'avvicinano al nostro *Magonass* e *Immagonass.* — V.

Magòzz (*in*) *corr.* Non viene per iscesa, o sia da catarro che scenda dal capo, sì per infiammazione delle glandole linfàtiche che si trovano intorno al collo. — V.

Màgra (*in*) *agg.* Intanta che la magra la mœur, la grassa la consuma. *V.* Gràssa *i. q. G.*

Magramént. *Magramente.* Falla magrament. *Passarsela poveramente.*

Mai (*in*) *agg.* Mai e pœù mai. *Non mai.*

Mai-ma-dèss, v. cont. brianz. *Sinon. del nostro milanese* L'è lì bella o L'è ajbella. — Mai-ma-dess che l'è andaa in Turchia. *Gli è quel poco che se n'è ito in Turchia.*

Majòlega ... È una specie di calcario bianco contenente o nuclei o straterelli di selce piromaco.

Majozzìn, v. br., *al plur.* Majozzìtt. *Mangiaretto* o *Pastetto* che si facia fuori delle ore consuete del cibarsi. Sì fatti mangiaretti che si fanno fuori dei soliti pasti sono i *Beruzzi,* le *Merenduzze* e i *Pusigni.* Tra l'asciolvere e il desinare si fa il beruzzo, tra il desinare e la cena la merenduzza, tra la cena e l'andata a letto il pusigno. Il Magazzini (*Cultiv. tosc.*, p. 124) chiama Beruzzo anche quel mangiare e bere che taluni fanno avanti la cena. — V.

Malacquìst ... Ciò che s'acquista con frode. — Robba de mal acquist. *Farina del diavolo che torna in crusca.* — S.

Malàsc, Maràsc e Marascètt *dimin.*, v. c. br. ... Andazzo di malatía epidemica o endemica, che compare non si sa donde nè come, e che presto vassi e dispare. *Malaccio? Mala influenza.* — V.

Malàss. *Ammalarsi.* — Avegh pocch a malass ... In Brianza diconlo delle don-

ne che sono prossime al parto: p. e., La tal la g'ha pocch a malass; *che dicesi anche* La g'ha pocch a andà in lett, La g'ha pocch a andà-giò, — e vagliono a significare copertamente e onestamente quel che i cittadini dicono spiattellatamente : *La g' ha pocch a parturì.* — V.

Malatía (*in*) *agg.* Fresch de malatía. *V.* Frèsch *nel Voc.*

Malbècch *e* **Malbìcch** (*in*) *agg.* Li Spagn. chiamano *Bicho* il baco; e dicono *Mal bicho* il briccone, che pur i Toscani dicono *Malbigatto.* Il briantéo *Malbìcch* proviene dunque dallo spagnuolo, e sì come pe 'l danno che fa questa specie di baco si può veramente dire briccona, così il Brian. fa singolar riscontro al Franc. che lo dice *Ver-coquin.*

Malcómod. *Discommodo.* Tegnì on pè malcómed ... Tenere un piede in posizione scommoda.

Malcòtt (*in*) *agg.* Usasi figuratam. per *Di mal umore, Malcontento, Indisposto, Torbido.* — V.

Maledizión (*in*) *agg.* No vorè nè maledizion nè benedizion ... Non ci voler entrare, Non voler averci mano, Starsene dalla larga, Starsi neutrale.

Malinguàa. *Diseguale.* — E, figuratam., L'è la cà del malinguaa ... È la casa del malgoverno.

Mal marin ... È la clórosi o pallidezza del formentone; presagio forieró di mal raccolto.

Malméra, v. del Basso Mil. ... L'adaquamento della *spianata* d'un anno per far fieno maggese produce nell'erba una specie di annebbiamento, da' contadini chiamato *Malméra.* Questo fa che il prato rende poco, e l'erba n'è perniciosa alle vacche che se ne pascono. — V.

Malóra (*in*) *agg.* Lassà andà in malora el fœugh. *V.* Fœùgh *i. q. G.*

Malsabbadàa (*in*) *agg.* *Mal in arnese, Bruco, Sciatto, Malcalzato.* I Valdesi erano detti *Sabatati* e *Insabatati* dall'andare scalzi come i Frati minori, con nient'altro in piedi che un pajo di poveri sándali detti *sabàte.* Chi era dunque calzato di sabáte rotte o già da altri dismesse, era perciò detto *malsabatato* (*V.* nel *Glossario* del Du Cange le voci Sabatati e Insabatati; *V.* pure Giannone, *Opere*, V, 231; XII, 232). Forse può esserci venuta questa voce anche dagli Spagnuoli, i quali, dopo averci dominati un censettantanni, ci hanno finalmente lasciati *malsabbadaa*, cioè, *bruchi e co' piè fuor delle scarpe*, le quali in loro lingua si dicono *çapatos.* — V.

Màlta [Crós de] (*in*) *agg. V.* Cros de Malta *i. q. G.*

Maltèrmen. *V. in* Tèrmen, sig. 5.°, *nel Voc.*

Màmm [La]. *Voce infantile per* Mamma. *Madre.*

Màmma [La] ... Il vulgaccio chiama con questo nome la persona che tiene il sacco a' ladri, nascondendo o comperandone le cose da essi rubate.

Màmma (*in*) *agg.* Cara mamma, sust. m. *Dolcegrappolo, Dolcione, Dolciato, Nuovo pesce, Cucciolotto, Cogliluvio, Sciocco finimondone*, che, facendo del sentimentale, dà in scempiezze e ridicolaggini. — V.

Màn (*in*) *agg* Andà adree a la man. *Seguir l'ordine, Andare secondo l'ordine*, o sia di età, anzianità, o sia di merito, o sia di, *ec.* — V.

Ad Avè a la man *agg. E, contadinescam.*, a li man. *Avere in suo potere, in casa, presso di sè, a' suoi commandi.* — V.

Avègh ona gran man per filà, *ec.* ... Aver buona mano per la filatura; Essere espertissima filatrice.

A Dà *o* Lassà la man drizza a vun *agg.* Dicesi per lo più di chi sia pericoloso, e da guardarsene. — S.

Fà a man, m. br. *Fare a sua mano, Lavorare a mano*, cioè, Lavorare un terreno per proprio conto, che i Brianz. dicon anche *Fà andà in ca on lœugh, on terren.* — V.

Lassà la man larga a vun. *Lasciarlo fare liberamente, Lasciarlo in sua balìa ; Dargli* o *Lasciargli la briglia su 'l collo.* — V.

Mett i man dedree ... Frase cont. verso il Comasco equivalente a *Ciappà quel che dàn.* Accontentarsi d'ogni prezzo, e, dipintivam. messe le mani dietro le schiene, accennarsi per contento di quello che altri vorrà porvi a prezzo di ciò che compera da voi.

Mett in man a vun ona lit, ona que-

stion, ec. *Rimettere alla decisione di alcuno una differenza, una causa, una lite; — Farnelo arbitro, giudice*, ec. « Mettemmo la questione in mano di Giove, e non la volle determinare » (Mannetto Mannelli, *Cronichetta*). — V.

Ona man con l'altra se lava la faccia. *Una mano lava l'altra* (*Manus manum lavat*).

Tegni i man dedree ... A chi tiene le mani a tergo usiam domandare se abbia frumento da vendere. L'inchiesta proviene da quelli che, andando ai mercati, tengono di dietro fra le mani le mostre dei grani che vorrebbero vendere, senza farsi scorgere d'essere al mercato per tal fine. Un simile atteggiamento si vuol proprio de' millionarj.

Tirass-sù ben su la soa man drizza ... Guardarsi ben bene, Badare attentamente. *Girar largo ai canti, Andar lesto con uno.* Stare addosso a uno con l'occhio attento che non ne gabbi:

> Guardev, tiree su ben su la man drizza,
> Chè quel vost servitor fezionatissem,
> S'el pò friszav, el frizza.
>
> Maggi, *Il Barone di Birbanza*, Prologo, p. 119. — V.

Vess come cinqu did in d'ona man. *V.* Did *i. q. G.*

Vess ona cossa la man del Signor ... Essere cosa eccellente, miracolosa in fare l'effetto e il bene che se ne desidera e se ne attende. — V.

Màn. T. de' Murat. Dà ona man. *Incalcinare.*

Man de gross. *Arricciato, Arricciatura.* È la seconda incalcinatura o crosta greggia che si dà ai muri nuovi dopo il rinzaffo. — I mur nœuv prima se scàjen; pœu se ghe dà ona man de gross (*e, scherzevolm.*, se sgiàffen-sù); in fin se stabilissen. *I muri prima si rinzaffano* con scaglie di sassi o tegoli spezzati; *indi si arricciano; da ultimo s'intonacano*, cioè, *si dà loro una coperta liscia e polita*. — V.

Mànca! (*in*) *agg.* « *Le.* Chi ve l'ha detto? *For.* Manca! ... E' non vien persona al forno che non ne favelli » (Firenzuola, *Trinuzia*, a. II, s. 6). — V.

Mancà (*in*), 1.° *sig.*, *agg.* Ghe mancava domà questa; *o vero* Ghe mancarav anca questa ... Diciamo ironicam. per significare che altri in quel che ci ha fatto di male, ha già oltrepassato di molto i termini del convenevole o del giusto. — V.

Mancà (*in*), 4.° sig., *agg.* Mancà a vun ... Frase ellittica, e vale *Non pagarlo; Non sodisfarlo di quello che gli si deve.* Il Varchi (*Stor. fior.*) pur ellitticam. disse nel medesimo signif. « Venir meno ad uno ». — V.

Mancà-vía. *Morirsi, Svenirsi, Spirare.*

Mandà (*in*) *agg.* Mandà vun a dormì. *Mandare uno con Dio, Accontentarlo di belle parole e magre ragioni.* — S.

Mandaghel minga a dì ... Dire apertamente ad uno le sue ragioni; Dirgli su 'l muso che che sia d'acerbo. — S.

Mànega (*in*) *agg.* Tirà la cusidúra de la manega in mira al gómbet. *Aggiustare, Assettare le cose a suo uopo.* Fare con qualche artificio che torni bene ciò che realmente non è. — V.

[Trà-fœura i manegh de la gippa] (*in*) *agg. Ed anche semplicem.* Trà-fœura i manegh. *Trarsi delle braccia, Sbracciarsi*, Fare ogni diligenza, ogni sforzo per ... — S.

Manéggia (*in*), sig. 2.°, si omettano le parole = a cui si lasciano da capo alcuni ramitelli che si dicono *cornetti.* = Si ometta pure tutto il tratto *Con la parte piana*, ec., sino alla fine. = La Maneggia (*Manecchia*) detta anche *Pal de man*, cioè, grosso quanto cape la mano, è un semplice palo senz' altro, al quale si tendono e raccommandano così i pedali, come i tralci della vite. Il palo, al qual si lasciano da capo alcuni ramicelli tronchi alla lunghezza di due decimetri o poco più, acciocchè i tralci novelli vi si aggrappino e montino su alto, noi lo chiamiamo *Stasgia*, la quale ha molto che fare co 'l *Broncone*, se non che la *Staggia* è meno grossa, ed è solamente destinata a mandarvi su i capi che hanno a portar frutto l'anno vegnente. — Il *Broncone* de' Toscani non è per niente la nostra *Maneggia:* « I Bronconi (dice il Soderini, p. 78-9) o sono fatti di gambali o rami di castagni con più forche o cornicelli che si possa in cima, o di travicelli di quercia segata in foggia d'aguglia (dial mil. *Guggia*), accommodativi sopra cerchi o mezzi cerchi a far palloni e reggere e dispensare i

sermenti, ... o vero ficcando loro da capo alla semplice piuoli o randelli di scopa, corniolo o ginepro, ... che regge all'aqua gran tempo. » — V.

Maneggià (*in*) *agg.* Salvand quel ch'el maneggia ... Dicono scherzando i Brianz. per *Sia detto con la riverenza dovuta al suo grado, al suo carattere; Salvo il rispetto per altro dovuto alla sua persona*, ec. — V.

Manèlla ... Così chiamano le Brianzuole un manípolo di filaticcio già bello e ammanito per essere filato. — V.

Manéra (*in*), 1.° sig., *agg.* Così assolutam. usata, vale: *Acconcio e bel modo*, *Misura conveniente*, *Buona regola*, e simili: p. e., El g'ha minga de manéra; El fa i coss con manéra. — I Toscani usano *Modo* assolutam. in questo medesimo signif. « Governava la famiglia con modo », dice Pandolfini, per *Con modo acconcio*, *Come si conveniva*, ec. — V.

Manètta (*in*), 1.° *e* 2.° sig., *agg.* *Gruccia* diconla i Toscani per certa simiglianza che è tra le due cose: p. e., « Già avéa posto la mano su la gruccia della bussola per aprire e andarsene ». — V.

Manètta (*a*), in signif. di Sèssora *o* Palottìn, *agg.* L'Anguillara chiama *Séssola* quell'arnese scanalato che si usa per estrarre a mano l'aqua dalle barche, e simili:

Ma quei di sotto v'han li occhi e l'orecchie,
E con séssole e spugne empion le secchie.
Metam. c. IX, s. 202. — V.

Màngia (*in*) *agg.* *Pastime* (Magalotti, *Lett.*). — V.

Mángen tucc in d'on piatt, in d'ona squella. *Fanno tutti ad un piatto:*

Faremo ad un piattello
Voi e mia madre ed io, la fante e i fanti.
Berni, *Son.* IX, p. 107. — V.

Mángen tucc a on baslott, dice figuratam. il Brianz. per *Tutti si accordano a mangiarci addosso*, parlando di chi male amministra insieme con altri. — V.

Mangiàgh-via, p. e., on para d'orett. « Di sei ore e' ne potevan rodere un pajetto » (G. Giusti, *Discorsi che corr.*). — V.

Robba che mangia la porten minga via ... Si suol dire allorchè qualcuna teme d'andare a viaggio per alcuna commissione.

Se vân, vân; se de nò, che stagbenlì per on olter mercaa: mangià, mangen minga ... Se si spacciano, bene sia; se no, per altra volta: non è roba che dia spesa.

Mangià [El] de la frusta ... Così dicesi quella sfioccatura in cui finisce la canapa da cima del mozzone.

Mangià, *part. di Fornace, V.* Fornàs *i. q. G.*

Mangià ... I Muratori usano in gergo questa voce per *Tralasciare*, Scordarsi di praticar nella muratura quei vani, o quelli sfiatatoj che vi hanno ad essere. P. e., *Voj, regórdet pœù de mangià minga el bus de la saa.*

Mangiagrópp (*in*), *dopo* Tessitori, *agg.* e quelli che ne' filatoj della seta aggruppano i fili che si rompono per rimetterli su l'aspino.

Mangiapalpée (*in*) *agg.* Così la plebe chiama talvolta per ischerzo e per ischerno li impiegati di qual siasi Officio, ma più particolarmente quelli *d'ordine*, come scritturali, cursori, conteggiatori, *ec. V.* Palpee *i. q. G.* — V.

Mangiatória. *V.* Ròbba *i. q. G.*

Mangiottà (*a*) *nelle G. agg.* Mangiare con certa avidità e fretta, e di spesso. *Mangiacchiare?* — Usiamo sovente questa voce in senso esteso: p. e., Mangiottà vun de basitt: « Incominciò ad accarezzarlo e a mangiarlo da baci » (Zannoni, *Ritrovam. del figl.* a. I, s. 3). — V.

Manì, v. br. *Approntare, Ammanire, Preparare.* — V. e S.

Manìi. *Pronto, Ammanito, Apparecchiato.* — V.

Manifestatori. *V.* Giuramént *i. q. G.*

Manissèll de fil, v. br. *Gomitolo di accia.* — V.

Mànna (*in*) *agg.* L'acqua a sant'Anna l'è mej de la manna. *V.* Anna *i. q. G.*

Mànna (*in*), 2.° sig., mettasi *Melággine* in luogo di *Melúggine*; e si cancelli *Melume*, che è tutt'altra cosa. — V.

Mànna [*Rugine*] (*in*) *agg.* e *corr.* = E su 'l frumento specialmente, molti granelli del quale hanno la gluma (*Loppa*) annerita, e i più di essi trovansi immiseriti o distrutti, mentre che alcuni altri sono talliti. — V.

☞ Il Tanára chiama *Malume* e *Melume* quell' umor velenoso e adusto che nuoce alle biade ed alle viti, detto latinam. *Aerugo* e *Rúbigo:*

Nec pestilentem sentiet Africum
Fecunda vitis, nec sterilem seges
Rubiginem, etc.

Horatius, lib. III, od. XXIII.

« Chiamasi *Malume* dal male che apporta, *Melume* dall' avere, per la viscosità della nebbia e de' vapori della terra, simiglianza di mele; e quando è abondansa di questo malore, oltre il danno che apporta alle granella, la paglia si fa rosso-gialliccia e malsana per cavalli », *ec.* (Tanára, *Econom.* p. 430). — In generale, i nostri contadini chiamano *Nibbia* tutti i vizj sì fatti dei vegetabili, che o ne guastan le foglie, o ne consumano i semi e i frutti. I Pavesi e i vicini Circumpadani dicono *Marin* un tal malore, e *Marinaa* le piante che ne sono affette, ed è come dire — ammorbate da pestilenzioso vento marino, — che è l'*Africo* d'Orazio appunto.

È questa *Manna*, secondo che a me pare, l'*Uredo rubigo* dei Naturalisti moderni, la quale consiste in un ammasso di funghetti microscopici che si presentano sotto forma di macchiette polverose, granellose, giallicce. — V.

Mànna (*in*), 4.° sig., *corr.* = Quella rugine rancia e densa che si vede su i rami d'ogni generazione di rose e che qui è detta *Melata de' rosaj*, è altra cosa dalla *Spugna delle rose* o *Bedeguar*, da altri detto *Ciúffolo*, *Riccio* o *Galla capelluta*. Questo è un aggregato di molte galluzze tra loro appiccate e coperte per di fuori di certi peli da prima verdi e poi traenti al tanè, in ciascuna delle quali galluzze sta rinchiuso un picciol baco nato dai semi depostivi dal *cinipe della rosa* in seno a certe intaccature ivi fatte da lui stesso. — Hanno qualche simiglianza a un batúffolo di lana o di capelli, donde il nome loro; e non fanno, ch'io sapia, che su la rosa canina. — Noi li chiamiamo non *Manna*, ma *Rizz de la rœusa del cocò*. — V.

Mantàcca *dicesi da varj del contado, e specialm. verso il Novarese, quello che i Bresciani e i Mantovani dicono* Mantegnarœùla; ed è quell'*Appoggiatojo* che in varie case si vede tuttora da banda di alcune scale per appoggio di chi le pratica.

È la *Mantáccola* dei Pavesi. — V.

Mantècca de semi freddi ... Specie di manteca medicinale in cui entrano i così detti quattro semi freddi.

Mantègna. T. dei Murat. ... Quell'oggetto qualunque che s'adopera per tener fermo al muro il filo della dirittura (*legnœura*) a una distanza molto prolungata.

Mantegnùda (*in*) agg. *Scaglia* (Berni, *Son.* XXI), contrario di moglie, di buona e legitima compagna. — V.

Manùbri. T. de' Trombaj. *Manubrio* (Carena, *Prontu.* p. 294).

Sue parti sono: Corlo. *Curro* = Vit. *Vite* = Leva. *Lieva* = Tirant con Spezzadura. *Tirante* o *Bracciuolo con snodatura* = Braga ... = Asta. *Verga* = Mánegh. *Menatojo.*

Manuscent, v. br. *Brancicato*, *Malmeggiato*. *V.* Mastinàa *nel Voc.* — *Figh manuscent*, disse il Maggi. — V.

Manz (*in*), 2.° sig., *a* ch'el par on fasan *agg.* *Affagianato* (Aretino, *Ipocrito*, a. II, s. 8). — V.

Mànz (*in*), Vol. III, p. 44, c. 2.ª, r. 13-14,
a Fetta de mezz *agg.* *Mela di culaccio;*
a Ponta de culatta *agg.* *Groppa di culaccio.*

Nella stessa colonna, riga sestult., *agg.* *Sugnaccio? Rognonata? Cioppa d'arnione?*

Manzée, v. cont. ... Quegli che governa i manzi quando sono da macello (*i bœu de grassa*).

Marabò (*in*) *agg.* Il Carena nel suo *Prontuario* (pag. 90) dice che il *Marabù* è piumino che si trae da quella Sgarza africana che li Ornitólogi moderni chiamano *Cicogna algala*.

Maragnolin ... Picciola maragnuola di fieno, *ec.*

Maramào ... Esclamazione ammirativa e spesso negativa, e simile al *Merregnao* dei Napoletàni (Basile, *Lo Cunto de li Cunti*, ec. Jorn. V, Tratenim. I.°). — Te crédet ti de ciappall eh? ... Maramao. *Tu pensi coglierlo eh? T'inganni.* — E spesso questo *Maramao* è accompagnato da alcun gesto correlativo.

Maramào *diciamo anche* il Gatto *parlando co' bimbi.*

Marcadètt (*in*), 2.° sig., *ad* Avè pien el marcadett *agg.* « Aver pieno il sacco » (Luigi Pulci, *Morg.*, c. XIX, s. 132 e 144).

Marchés (*in*), 2.° sig., *corr.* = Mestruo = *in* = Mestrui =; *e agg.*

.. un monte di letame
T'aspetta, manigóldo, sprimacciato,
Perchè tu muoja a tue sorelle allato .....
Queste saranno quelle
Che, mal vivendo, ti faran le spese,
E 'l lor, non quel di Mantova, marchese.

Berni, *Son. contro l'Aretino.*

Marchètt, *dimin. di Marco usato verso il Cremasco; fra noi più communem.* Marchin. — Tra san Marchett e Crosett on invernett... Proverbio che odesi in quella parte del contado che avvicina il Cremasco; e vale che tra li ultimi d'aprile (25, S. Marco) e i primi di maggio (3, Invenz. S. Croce) la stagione talora incrudisce fuor del tenor ordinario di primavera; proverbio riuscito verissimo in quest'anno 1850, in cui il 7 di maggio, come sto scrivendo, non ancora tocchiamo il temperato, e abbiamo ghiacci notturni e brinate forti.

Marci *e* Marscì ... Attivamente usato, e parlando di terreni, vale: Fare scorrere un velo d'aqua continua sopra un terreno disposto in modo che quella non vi stagni mai; — con ciò si viene a formare quella sorta di prato jemale che noi chiamiamo *Marscida*, *V.*, la quale in Toscana non ha proprio nome, non essendovi, ch'io sapia, la cosa. Usando però i Toscani la voce *fràcido* per eccessivamente molle e bagnato, non si potrebb'egli a un bisogno foggiare su quella la frase *Fracidare un terreno*, per Introdurvi una certa quantità d'aqua scorrente continuamente, sì che vi produca erba nella stagione jemale? Altri se'l vegga. — V.

Maregnœù *per* Maragnœù. *V. nel Voc.*

Marénde, v. valsass. Figuratam. *Scroto*, *Coglia*. — V.

Marênda ... I contadini brianz. con ben adatta metafora chiamano *Marenda* i due ordini (*stichi*) mediani delle spighe allorchè nelle buone annate riescono pieni di belle e sode granella, le quali nelle annate tristi o sol mezzanamente buone, non allegando per fallita fecondazione, ne lasciano vuote le glume. — Onde *Spiga che porta la marenda* vale a' Brianz. *Spiga compiuta*, spiga le cui glume o caselle sono tutte piene de' loro chicchi, delle loro granella; spighe che il Crescenzi direbbe *venute a merito*: « Quando il (*terreno*) caldo secco si mischia all'umido e al freddo, si fa un temperamento ...; e allora le piante vengono a merito; e (*quella terra bonificata mediante un tal temperamento*) muta le selvatiche proprietà nelle domestiche, così nella quantità de' frutti, come nella qualità » (*Tratt. d'Agr.* I, 124). P. e., Ona scaffetta in di ann ordenari la dà duu stee; in di ann che la spiga la g'haa la marenda, ne dà duu e mezz. El forment carlon ne dà fina trii, e anca pussee. — NB. La *scaffetta* si fa d'un numero determinato e costante di covoni, cioè di 24. — V.

Marendada. Aggiunto di spiga, e vale *Tutta piena*, spiga che ha la *Marenda*. *V. i. q. G.* — In di ann bondanzios la spiga l'è marendada. *Negli anni abondosi la spica rende merito esuberante alle fatiche del contadino.* — Questa *merenda* adunque è come dire il sopramerito, l'interesse che il campo a grano rende sopra la rendita ordinaria. — V.

Marendóo. *Dappoco, Coglione.* — V.

Marènna de Spagna *o* Peverón de Spagna. *Peperone di Spagna.* Il *Solanum pseudocapsicum* Lin.

Maresciàll (*in*), sig. 2.°, *agg. Castrapercelli.*

Margàrich. *Margarina.* Si ottiene saponificando i grassi di montone, di bue e di porco, e, con maggior semplicità, dal grasso dei cadaveri umani e dall'olio d'oliva. Se ne fanno candele, che riescono però meno trasparenti delle steariche.

Margaritta. *Margherita.* — A santa Margaritta s'han de vedè (i castègn) lontan ona pirca ... Dettato de' contadini e montanari brianzuoli co'l quale tendono ad avvisare che il castagno deve avere il frutto già visibile a qualche distanza poco innanzi la metà di giugno, se ha da promettere buon ricolto.

Margàsc, *ec.*, *per* Melgàsc, *ec. V.*

Per ischerzo i contadini chiamano *Margàsc* anche il focile dei militari.

Marì (*in*) *agg.* El marì el g'ha i dent de can, se nol mord incœu el mord doman ... Lo suol dire chi sconsiglia una zitella dal maritarsi.

Maridàss (*in*) *agg.* Chi se marida con nient finna a la mort s'en sent ... Maritarsi poveri e indotati è male.

Marin, v. del B. M. e del Pav. ... Maligna influenza portata dai venti che vengono dai mari di mezzodì, e sparsa sopra ogni generazione di vegetabili, per cui le verdi foglie intristiscono e seccano, e le frutte divenute guaste e im-

bozzacchite cadono. — *Rugine, Nebbia, Melume* o *Malume? Rubígine, Urédine?* — Ha il *Marin* un signif. più esteso che non ha la *Manna* nel senso di rugine del grano. — V.

Marinà (*in*) *agg. Veramente diciamo* Marinà el cœur d'ona cossa. — S.

Marinàa. *Annebbiato, Afato, Guasto, Imbozzacchito, Intristito, Malumato;* Offeso e malconcio dal *Marin*. — V.

Marinàss. *Annebbiare, Malumarsi, Intristire; Guastarsi* le frutte, li erbaggi, le biade, le foglie di qualsiasi pianta per nebbia, rugine (*Marin*). — V.

Marisch, *che si dice anche* Marèsch. *Giuncheto, Giuncaja, Cariceto.* Luogo uliginoso o aquitrinoso (*sortumôs*), nel quale non fa altro che giunchi, cárici, cannucce, tife, e simili piante palustri; — dal latino *Mariscus* e *Mariscum*, che è una specie di giunco grande onde si fanno stuoje, sporte, *ec.* — V.

Per estensione, si dice *Marisch* qualunque terreno non cultivo, e di nessun utile produtto; e in questo senso equivarrebbe al *Glabreto* ricordato da Columella (lib. II, cap. IX), che noi diremmo *terren pelaa, zerbid* (*ex-herbidum?*) — V.

Marminna de bosch, v. dell'A. M. *Musco. Mucor, Mucedo* Lin.

Marmottà, v. cont. *Brontolare. V.* Barbottà *nel Voc.*

Maròcca (*in*) *agg.* I Brianz. usano questa voce anche in signif. di quantità grande di robe; come i Toscani ancora usano *Marame* così per ogni rifiuto di mercanzía, come per quantità grande di che che sia. — V.

Marògna *o* Rògna, v. c. br. ... Difettosità del cavolo verzotto consistente in una escrescenza rapacea tutta bernoccoli e tarlata nell'interno la quale si parasita appena sopra terra su 'l gambo del cavolo, e lo fa intristire.

Maròu [crodell] (*in*) *agg. Colatto.* Castègna crodella, *o* cruvéla, *come dicono su i monti di Nava. Castagna colatta,* o, assolutam., *Colatta*(*V.* Gherardini, *Supplim.*). — V.

Maronée (*in*) *agg.* In città si prende particolarmente per *Bruciatajo,* e più spesso per venditor di castagne in genere quali esse si siano. — In Brianza non c'è il *Maronée*, e, o marroni o semplici castagne che e' venda, è sempre detto *Castegnatt* (*Succiolajo*). — V.

Maronèssa, v. c. verso il Comasco ... Specie di castagna minore del marrone e maggiore della castagna propriamente detta.

Marossée (*in*), *dopo* Sensale, *ometti la voce* Cozzone. — *Ometti pure le parole* Dallo spagn. *Marrozéro.*

Màrsc, *aggett. di* Bàll. *V. i. q. G.*

Màrsc (*in*), 4.° sig., *agg.* Vess marsc de vun, *o* de vœunna. *Essere innamorato frácido, Esserne cotto spolpato.* — V.

Màrsc; *e, secondo gradi,* Marsciott, Marscion, Marsciottent, Marscionent. Aggiunto di tempo *Piovoso, Molle, Frácido, Molliccio, Fracidiccio, Mollaccio, Umidaccio.* — Aggiunto pure di terreno, che, per mollume e bagnamento cagionato da pioggia, sia frácido e fangoso. — V.

Marscì on terren, *transitivam. usato per* Mandarvi su un velo d'aqua costante, a fine di farne un prato marcitojo (*ona marscida*). *V.* Marcì *e* Marscida *nel Voc. e i. q. G.* — V.

Marscida (*in*). Vorrebbesi quì notare che il nome *Marcita* non viene già dalle *malsane* e márcide *esalazioni*, le quali in effetto non ci sono; ma sì viene dalle voci affatto nostre *Marsc* (molle d'aqua) e *Marscì* in senso di *Adaquare, Bagnare, Render molle* un terreno co 'l farvi scorrer su aqua (*V.* Berra, *Diss. su le marcite*). — V.

Praa de mezza-marscida ... Quello che viene irrigato sì all'inverno, ma senza orario certo e continuato, e perciò di raccolto pure malsicuro.

Marsciòn (*in*), sig. 2.°, *agg. e corr.* = Aggiunto di terreno. *Uliginoso, Umidoso,* che lungamente ritiene l'aqua o per soverchia tenacità, o per particolare disposizione del suolo. — S'egli sarà più che molle, si dirà piuttosto *Motaccio;* e *Fitta* se il natural mollore di esso sarà tanto e tale da non reggere il piede di chi vi entra. — V.

Martoràda, v. c. br. *sinon. di* Basgianàda (*Corbelleria*).

Marùcch. *Caparbio, Di suo capo, Leggiajo.*

Maruvèscia, v. cont. *Maturanza.* Ciappà la maruvescia. *Venire a maturanza.*

Marzellinna doppia ... Specie di stoffa di seta.

Masarà (*in*) *agg.* Masarà la toss, el gatar, el freggiò. *Risolvere, Rammollire la tosse, il catarro,* ec. Per emollienti o per caldo far sì che la tosse, *ec.*, d'aspra e secca si facia tolerabile. Il *Macare* de' Marchigiani.

Mascabà (*in*), 2.° sig., *agg.* Restà de mascabà. *Rimanere attonito, Restare di stucco.* — S.

Mascàrpa (*in*) *agg.* Forse dallo spagn. *Mas cherpa* (assai sciocca, insípida).

Mascàrpa e **Mascarpinna** (*a*) *nelle G., dopo* giorni, *agg.* allorchè non sono salate quanto si richiederebbe. Alcuni la chiamano anche *Malmina* per qualche simiglianza che ha con la Melma, *ec.* — V.

Mascarpón (*in*) *corr.* = *Mas cher* = in = *Mas que* =.

Màschera (*in*), Vol. III, p. 63, c. 2, r. 7, *agg.* co 'l *Ciccantóne* dei Norcini, *ec.*

Mas'ciott (*in*) *agg. Maschioccio* (Lambruschini). *Maschio vegnentoccio,* contrario di *stento.* — V.

Masgée (*in*) *agg.* Anche dicesi *Piana* da' Brianz. — V.

Masnà (*in*), 2.° sig., *agg. Molinare.* — V.

Masnìn (*in*), *alle parti, agg.* Mas'c. *Pigna a spire, Noce.* = Tazzin. *Tramoggia* = ... *Campana* con intaccature = Mánegh. *Manovella* (* tosc. Carena, *Prontu.* p. 380).

Masnìn, 2.° sign, e **Spolatinn** (*in*) *correggi così* = I *Masnin* indicano communanza di muro allora soltanto quando trovansi da tutte e due le parti. Quando non sono che da una parte, allora avvisano che il muro è proprio di quella parte dalla quale essi trovansi. — Tom. Guerrino, che deve far testo in sì fatte cose, dice a p. 138 del suo *Euclide in Campagna:* « Questi muri di cinta si conoscono di chi siano, dalle *spolatine* e sassi vivi che in essi si fanno e si pongono, poichè di quella parte si dovranno giudicar proprj dove sono esse *spolatine*, o siano *masnini:* se saranno da ambe le parti, giudicherassi il muro esser commune ». — V.

Masoccà (*in*) *cancella la parola* infarcirsi, *e corr.* = Il verbo μεσόω non volle mai dire *Infercio*, ma *In medio sum.* Quivi si è confuso il verbo μεστόω con μεσόω; ora μεστόω nel perfetto fa μεμέστωκα, che ha nulla che fare co 'l suono di *Masoccà.* Altro errore è il chiamar participio μεμέσωκα quand'è perfetto.

Masoccàa. *Strafatto, Stracotto.* Divenuto mencio e disfatticcio per troppa cottura. — V.

Massa o **Formagèlla** ... I funditori di rame chiamano così quel pane, o quella focaccia che si dica, di rame ch'esce fuso della forma, e si passa poscia al maglio perchè lo lavori alla grossa.

Massài, v. cont. ... Falcetto male affilato.

Massajà, v. cont. ... Ritagliar male, Potar male, Non fare i tagli netti.

Massarizzi, sust. m. s. È lo stesso che Massaría, 1.° sig. *Società colonica, Colonia parziaria.* — V.

Massée (*in*) *agg. Massaro, Cultivatore, Colono* (*V.* Borghini, *Della Chiesa e Vesc. fior.*). — V.

Le Communità del suburbio (*i Corpsant*) sono chiamate a Siena le *Masse*, onde forse il nome di *Massajo* (Massee), lavoratore di terre a mezzería, a colonía. — V.

Máster, v. br. ... Così chiamano quella pallottola su la quale si pongono i denari nel giuoco che pur dicesi *Master.* Chi, tirando in quella pallottola con un'altra, ne gitta i denari, vince tutti i caduti rimasti fuori della perifería del *master;* quelli in vece che sono andati sotto, si ripongono su la pallottola, e rifassi il giuoco. — V.

Mastròfol (*in*) *agg.* I Vocabolarj italiani registrano *Struffo* e *Strùffolo* nel preciso signif. del *Mastrofol* del Var. mil., voce tuttora viva vivissima in Brianza, dove *Mastrofolón* vale piuttosto *Sciatto, Sciamannato,* Scomposto negli abiti, che Babbione, Inetto della mente, *ec.* — V.

Matinàda (*in*) *agg.* E lo dicono altresì del Cantar degli uccelli a' primi albori quando empiono il bosco de' loro concenti, e rallegrano d'essi i loro piccini giacenti nel nido prossimano.

Màtt (*in*), 2.° sig., *agg.* A batt on matt el doventa pussee matt ... Il rimbrotto amaro inasprisce e non sana; le percosse diseducano in luogo di educare; solo la correzione seria sì, ma disacerba e paterna, corregge.

Màtt, *aggett. di* Vin. *V.* Vin *i. q. G.*

Màtta [Ona] de vun. *Un pazzacchione.*

Mattàbbi. *Nel contado verso il Comasco alcuni chiamano con questo nome lo* Stelo del grano saraceno (*Polygonum Fagopyrum*) *che i più dicono* Frajnùsc. *V. nel Voc.*

Mattarón *per* Mattón del formenton. *V.* Mattón *nel Voc.*

Mattaròtt. *Sordone* (Savi). L'*Accentor alpinus* di Bechstein.

Mattazzin (Maggi e i vecchi Brianz.). *Mattaccino.* Giocolatore e Saltatore con maschera. — V.

Matterón *per* Mattón del formenton. *V.* Mattón *nel Voc.*

Mazzagàtt (*in*), *dopo* 154 e I, *agg.* e II, 186.

Mazzètta [Impiombaa a]. *Impiombato a mazzuolo.*

Mè [Hoo trovaa el mè] (*in*) *agg.*

> Oh questa volta ho ben chiamato il mio!
> L'ho chiamato per ajuto, ed al vedere
> Ei n'ha bisogno più che non ho io.
> Fagiuoli, *Rime*, p. 207, ediz. di Amsterdam. — V.

Méda (*in*), 2.° sig., nota che il *carro milanese di legna* è una catasta di sedici braccia cúbiche; — e però, se una catasta è larga 4 braccia, alta 4 e lunga 6, dev'essere eguale a carra sei e non a quattro, se non erro il conto. — V.

A Méda de fassìnn, *nelle parti, agg.* Cavall. *Comignolo* = Cappa *o* Capell *o* Capellinna. *Pioventi* i due.

Medà *per* Immedà. *V. nel Voc.*

Medegà. T. de'Forn. ...Canaletti, pianelle, e simili, posti su l'aja a seccare, talora per troppo sole screpolano freschi. Riturare li screpoli con poltiglia argillacea è *Medegà i copp, i tavell,* ec. Rinsanicarli?

Medegàss. Drovà del sò de medegass. *Rimetterci del proprio* in che che sia.

Mèdegh (*in*) *agg.* L'è proibìi del mèdegh (o, *perchè la frase corre ordinariam. nelle bocche civili,* del mèdich) ... Frase communissima tra noi per accennar che un tale non potrà pervenire a fare la cosa onde si ragiona, o ch'ella non potrà succedere a quel modo che un dice, *ec.*

Speccià a ciamà el medegh. *V.* Gasgiott *i. q. G.*

Medesinna. *Medicina.* La scienza medica o del medicare.

Dottor de medesinna. *V. in* Dottór *nel Voc.*

Mèj *noi diciamo impropriam. in città i semi del così detto* Giavón (*V. nel Voc.*), *trovandoli commisti al riso brillato* allorchè si monda per usarlo in zuppa.

Mèj [*Meglio*] (*in*) *agg.* Fava mej con quij danee ... Modo scherzevole per censurare chi a mensa ci dia a mangiar fave, quale cibo troppo vulgare. — S.

Mejàna *dicono impropriam. nel contado i semi del così detto* Giavón (*V. nel Voc.*) *residui nel riso brillato.*

Melàto. *Melato, Piacevole, Cerimonioso,* ec. *Mellifluo.*

Mélga (*in*) *agg.* Tre sorte cultiviamo noi di questo cereale:

1.ª Melga de scov; — ha pannocchia con lunghi e sparsi panicoletti che la rendono atta a farne scope;

2.ª Melga de mezz; — ha pannocchia con panicoletti raccolti e stretti all'asse della medesima;

3.ª Melga negra; — ha pannocchia nè sparsa, nè molto raccolta. — I semi di tutte e tre si danno a' polli e a' porci. — V.

Nota che *Barba* a' Briantéi vale così la pannocchia della melica o sagina, come quella del panico, del miglio, e simili; e ch'essi dicono *Barbìtt* i molti panicoletti onde le dette pannocchie sono composte. — V.

Ad Andà-giò per la melga *agg.* Figuratam. Andare in ruina, Aver mandato a male ogni cosa sua. *Aver fatto ambassi in fondo, Essere fritto, spiantato; Esser ito per le fratte.*

> Povere poesie, son per le fratte!
> Salvetti, *Amante d'una Mora.*

Dicesi anche spesso di donna che sia *cascata fra le vecchie;* che abbia *data nelle vecchie, nelle scartate;* la cui bellezza e freschezza sieno ite in dileguo per li anni che le hanno fatto somma su le spalle. — V.

Melgàda (*a*) *nelle G. agg. Saginella. V.* Formentonada *i. q. G.* — V.

Melgàsc (*in*) *agg. Le parti:* Canón. *Internodj* = Groppo. *Nodi.*

Melgàsc *per* Melgón, Melgonin. *V. nel Voc.*

Melgascée, *ec.* (*in*) *corr.* = granturcali = *in* = granturcúli.

Melgasciàda, v. br. *Chiudenda, Chiusa,* o

Riparò di siepi fatte di saginali, o di granturcúli. — V.

Melghètta ... Così chiamiamo un'erba che infesta i prati specialm. del Cremonese. Getta radici più grosse di quelle della gramigna, e mette foglie così grandi, come quelle della mazza sorda de' fossi (*Palmazz, Battacc*). — V.

Melgón (*a*) *nelle parti, dopo* Barbis *o* Cavij, *agg. o* Barba.

*È scorso un errore di stampa de' più curiosi. Così come fu sbagliato il subalfabeto, anche la semina dell'*ostan *e del* maggengh *vi è notata a rovescio. Si corregga come segue:*

Melgon maggengh, *ec.* Si semina da noi fra marzo e aprile.

Melgon ostan, *ec.* Si semina fra noi tra maggio e giugno.

Mèmm [La]. *Voce infantile per* Mamma. *Madre.*

Memòria (*in*), sig. 2.°, *agg.* Ad eterna rei memoria ... Frase latina che, stroppiata a questo modo, adoperiamo frequentem. per dire *A memoria durevole, eterna.*

Menà (*in*) *agg.* El temp el mèna. *Il tempo è turbinoso, tempestoso; si rabbuffa, minaccia bufera.* — V.

Menalla adree. *Tirarla in lungo, Non uscirne:* p. e., *parlando d'un ammalato,* L'è fina de st'inverna che la mèna adree. — V.

Menacó, v. br. *Torcicollo, Capitorza.* Uccello; lo stesso che Stortacoll. *V. nel Voc.* — S.

Menadór *per* Mèner [*Randello*]. *V. nel Voc.*

Mendìcch (*in*) *agg. Poveretto, Misero.*

Il Brianz. usa figuratam. questa voce e il suo dimin. *Mendichìn*, per *Mingherlino, Sparuto, Afatuccio;* Debole, Scarno, di scarsa salute. — V.

Mendicitàa [Ona] per *Un minimo che, Un frullo,* ec. *V.* Miseria *nel Voc.*, 2.° signif. — V.

Mendìn [On], sust. m. ... Un picciol rimendo.

Meneghìnna [Figuratam.] (*in*) *agg. Carpiccio, Dirotta, Rifrusto.* — V.

Menèstra (*in*) *agg.* Mej minestra rara che polt spessa. *V.* Pòlt *i. q. G.*

Mènn (*in*) *agg.* Collare da cane, di ferro con punte. Verrebbe mai dal lat. *Millus* o *Millum* che significa la stessa cosa? *Ne vulnerentur* (canes) *a bestiis, imponuntur his collaria, quae vocantur millum.* Varro, *De re rust.* lib. II, cap. IX. — V.

Menùder [T. d'Agric.] (*in*) *avverti* che oggidì sotto la voce *Menùder* non s'intende altro che le *Semente serotine*, « tutte quelle, *cioè*, che si fanno su 'l terreno dopo levata la prima raccolta nell'istesso anno ... I semi poi che sogliono usarsi per queste semente sono: fagiuoli, miglio, pànico, grano siciliano (*formentonìn, cinquantìn*), grano saraceno (*fràjna*), sagina e rape » (Lastri, *Agric.* II, 271). E però cancella ivi medesimo le parole = *biade marzuole.* — V.

Mercà (*in*) *agg.* Vardass del bon mercaa. *Guardarsi dalle buone derrate;* chè sotto il vil prezzo bene spesso si nasconde frode. — V.

Mercànt [de pell d'inguill] (*in*) *agg.* « Mercatante che schiaccia noci e vende gusci a ritaglio » (Boccaccio, *Decam.* Giorn. VI, Nov. X.) — V.

Mèrda (*in*) *agg.* Ann de erba, ann de merda. *V.* Ann *i. q. G.*

Ténder come la merda ... Tenerrimo, *Molliccico.* Tutti modi bassissimi e proprj de' contadini, come quelli che versano sempre in sì fatte concimaje.

Vess tra el cuu e la merda. *V.* Cùu *nel Voc.*

Vorè parlà se s'avess de dì merda ... Voler chiacchierare ad ogni costo.

Meregón *e* **Meregonìn** *in qualche parte del contado per* Melgón *e* Melgonìn. *V. nel Voc.*

Merìgg ... Gruppo d'alberi frondosi su pe' pascoli montani, dove li armenti si raccolgono a passar l'ore calde, il meriggio. — Vale anche il tempo e lo stato di questo riposo. Di qui: Meriggià. *Meriggiare.* Riposarsi nel suddetto *merigg. V.* Amorisc *i. q. G.* — S.

Mèrit [Fass di merit, *ec.*] (*in*) *agg.* "*Farsene grado con uno* (Machiavelli e Varchi). *Gratuirselo* o *Gratificarselo* co 'l rendergli alcun servizio. — V.

Merla acquirœu (*in*) *corr.* = Il Merlo acquajuolo è il *Turdus arundinaceus* di Linneo, che è ben diverso dal *Martin pescatore.* = Omettasi quanto nelle *Giunte.* — V.

Merlo. *V.* Badée *nel Voc.* — S.

Més (*in*) *agg.* In trent'ann e trenta mes

torna l'acqua ai sœu paes. *V.* Acqua *i. q. G.*

In fine agg. Vedansi anche i dettati registrati in Èrra *i. q. G.*

Mes'cìn, v. br. *V.* Mesturìn *i. q. G.*

Mèssa (*in*) *agg.* L'è on pezz che l'è fœura sta messa? « Quant'è ch'ella entrò questa messa?» (Matt. Franco, *Son.*) — V.

Messìzia (*in*) *agg.* Se te vœu che la messizia se mantègna, ona man vaga e l'oltra tègna ... Dettato brianzuolo, come dire che l'amicizia si mantiene di reciproci officj. — S.

Messò (*in*) *agg.* Corrisponde eziandío al *Mesciròba* de' Toscani, d'onde si versa l'aqua per lavar le mani. — V.

Mestée (*in*) *agg.* Guastà *o* Rovinà el mestee a vun. *Torgli il monopòlio dell'arte.* Esercitare il medesimo mestiere che un altro, sì che a questo si vengono di molto scemando i guadagni. *Ruinare altrui il mestiere,* dicono pur i Toscani in questo senso. — V.

Mesturà [El] ... Con questa voce denotiamo le verzure che si aggiungono al riso da minestra.

Mesturìn, v. br. Panetto di farine commiste e, per lo più, di grano e maiz. — Alcuni lo dicono *Mes'cìn.*

Metònica. *Narciso superbo.*

Mètt, *parl. di Tegoli, V.* Cópp *i. q. G.*

Mètt (*in*) *agg.* Mettes-adree a fà, scriv, *ec. Accingersi a fare, scrivere,* ec. *Prendere* o *Imprendere a fare, scrivere,* ec.

Mett a stà via vun. *Valere,* o *Sapere,* o *Potere più d'alcuno.* — S.

Mett-giò on bagaj. *Coricare un bimbo.* — S.

Mett in lett vun ... Ajutare altri a coricarsi, usandogli dietro le cure da ciò. — S.

Mett-sù ... Dicesi del principiare varj lavori: come ordire, fare i primi giri alle calze, *ec.* — S.

In Mett-via [*Sepelire*] *agg.* Vess mettuu via col pann bianch e la coronna de fior. *Essere morto vergine.* — V.

Mett-via cont la crós de legn, fr. br. È lo stesso che *Mett-via per caritaa,* cioè, Far le esequie a un cadavere senza niente di pompa, e affatto gratis. — Nota che il nostro *Mett-via* vale tanto *funus celebrare,* quanto *cadaver efferre* de' Latini. — V.

Mètt [*Porre, Notare, Segnare*] (*in*) *agg. Mettere,* su l'autorità del Berni e del Sansovino:

> Un sol Don Chiaro mette la scrittura,
> E quest'altro folletto, *ec.*
>
> *Orl. in. c.* IV, st. 5.

« Toloméo, favellando dell'isola di Malta, mette che il tempio di Giunone fosse, *ec.* » (*Orig. de' Cav.* p. 154). — Cosse méttel el Ciaravallin? — El mett bell temp per tutt sto quart. — V.

Mètta [Dà la] (*in*) *agg. Dare la menda a uno,* appuntando ogni cosa che e' faccia o dica. « Fare il ser Appuntino » (Manuzzi, *Diz.*). — V.

Mèttes [Mettes-giò] (*in*) *agg. Mettersi a letto malato.* — Quindi

Mettess-giò del bell e del bon. *Ammalarsi seriamente, gravemente.* — V.

Mettùda. *Aspetto, Aspettativa, Vista, Apparenza, Speranza.* Il promettter bene o male, molto o poco o nulla di che che sia, secondo lo stato e le condizioni della cosa. Per mo' d'esempio: La mettuda de la campagna l'è bella, la promett bondanzia. *L'aspetto della campagna dà da sperar molto, promette abondante raccolto.* È di grande, o di poca, o di nessuna aspettativa. — V.

Vale anche *Assetto della persona,* cioè, Maniera di vestirsi, abbigliarsi, assettarsi acconciamente le vesti alla persona. Franc. *Toilette.* — V.

Mèzz (*in*), 1.° sig., *agg.* Ligàa a mezz a mezz. *V.* Ligàa *i. q. G.*

Soffitt a mezz a mezz. *V.* Soffitt. *i. q. G.*

Vess de mezz. *Tramezzare.* Tra Cecch e Pedrin me par che ghe fuss de mezz María. *Credo che fra Cecco e Piero tramezzasse Maria.* Questo modo è tolto dalla *Cronica ant.* del Morelli.

A De mezza tacca *agg. V. anche in* Tacca. — S.

Mezza-conversa. *V.* Convèrsa *i q. G.*

Mezzaj, *o* Porscell de mezza grassa. *Majale mezzanamente grasso, mezzo grasso.* — V.

Mezza-marscìda. *V. in* Marscìda *i. q. G.*

Mezzanèll (*in*), sig. 1.°, *agg. Mezzanino.*

Mezza-partìda. T. di Giuoco. *V.* Partìda *i. q. G.*

Mezzaràtt (*in*) *agg.* o *corr.* Da' Pavesi il Vispistrello è chiamato *Rattavòla.* —V.

Mezz'ari. T. de' Murat. e Legn. — Mezza finestra, che talora è anche mezzo di mezza, che si fa sopra le portine, *ec.* — V.

Mezz'omm. *V.* Omèssa *i. q. G.*

Micchetrifài (*in*) *agg.* Li Spagnuoli dicono *Mejetrefe* per Medico falso, *Medicon-zolo;* e, con estension di significato, per Imbroglione, per Uomo che s' in-frametle.

Miccòtt *per* Pan de Comm. *V.* Pàn *i. q. G.*

Michée [Fà san] (*in*) *corr.* = Portar via = *in* = Trasportare.

Miée (*in*) *agg.* Chi tœu miee a bonora coi sò fiœu lavora ... Dettato contad. br. di tutta verità e bontà morale, e di piana intelligenza.

Migliàja *dice il nostro vulgo idioticam. per* Febre miliare.

Miglionètt. *V.* Mïonett *nel Voc.*

Milàn (*in*) *agg.* E te stee a Milan? *o vero* E cont sti abilitaa te stee a Milan? ... Ironía con cui si rimprovera altrui dappocaggine e inettitudine, e specialm. se il rimproverato si tiene per da qualcosa.

Milanes (*a*) *nelle G. agg.* = e muta *Amicus* = in = *Socius.* — S.

Millésem (*in*) *agg.* Avègh-sù el millesem ... Dicesi d'abiti, o simili, di disegno e colori sì distinti, che chi una volta li ha veduti, più non se li dimentica, e par che dica: *Furon fatti nell' anno tale.* — S.

Minción (*in*) *agg.* La quaresma e la preson hin faa per i mincion. *V.* Quarésma *i. q. G.*

L' è mej vess mincionaa che vess mincion ... Torna bene esser tenuto baggiano, ma non così l'esserlo.

Mínere [Andà a farsi] (*in*) *agg. V.* la II. Nov. del Fortini, tra le *Nov. d'Aut. sen.*, dove è spiegata questa voce straniera. — V.

Mira (in), 1.° sig., *agg. Imbercio.* È così l'atto dell' imberciare, mirare, affissar l'occhio per aggiustar il colpo al bersaglio, come quel segno che è nell'archibuso per facilitare l'imberciar bene. — V.

Tœu la mira. *Imberciare, Porre* o *Prender la mira, Mirare.* — V.

Miracolós. *Taumaturgo, Operatore di miracoli.* Nel Diz. manca di questa accezione la voce *Miracoloso.* — On Sant miracolos. *Un Santo operator di miracoli.*

Miròld (*in*) *corr.* = Il Pavese dice *Milò.* — V.

Mirós, v. br. ... Che ha occhio sicuro in pigliar la mira giusta, in aggiustar bene il colpo al bersaglio. *Imberciatore;* il cui contrario direbbesi *Sberciatore*, *Shercia.* — V.

Mis'c. *Meschino, Povero, Gretto.* Ma non si dice dello spirito, bensì del cuore, del corpo e della roba. — S.

Mis'cia. *V.* Mès'cia *nel Voc.* — S.

Miscmàsc (*in*) *avverti.* Forse, piuttosto che dall'ingl., abbiamo ereditato questa voce dal tedes. *Mischmasch,* Guazzabuglio, Miscuglio.

Miserœù, v. c. br. *Mingherlino, Scriatello.*

Miserolln. *Mingherlinuzzo.*

Miss, v. br., per *Mastro, Maestro.* Voce usata premettersi ai nomi proprj di Muratori, Legnajuoli, e simili: p. e., *Miss Paol, Miss Peder, Miss Andréa* in luogo di *Master Paol,* ec. La si va però perdendo a giornate. — V.

Misùra e Mesùra (*in*) *agg.* Mesura de bocca. *V. in* Bòcca *i. q. G.*

Mesura de bocca e filett. *V. in* Filètt *i. q. G.*

Misurà e Mesurà (*in*) *agg.* Mesurà tre vœult e tajà 'na vœulta. *Misurar tre volte e tagliar una.*

Mitàa (*in*), sig. 1.°, *agg.* Pan a mitaa. *Lo stesso che* Pan de mistura. *V. in* Pan *nel Voc.*

Mitazión, v. br. *Il dovuto, Il giusto, Il convenevole, Il dovere*, La parte, la misura che a ciascuno è dovuta o tocca. — V.

Mitriòtt (*in*) *nota* che il Brianzuolo usa il positivo *Mitria* costantemente per *Codione, Codrione, Coccige.* — V.

Moccà (*in*), 2.° sig., *agg. Moncare, Far monco, Mozzare, Mutilare.* — V.

Moccà i paroll. *V.* Parlà mocch *in* Mócch *nel Voc.*

Mócch [Parlà mocch] (*in*) *agg.* Che dicesi anche Moccà i paroll, *e avverti.* Queste frasi non sono esattamente tradutte da *Scilinguare*, se questo verbo significa *Balbettare,* come dicono i Diz. della lingua. Il nostro *Parlà mocch* propriamente consiste nel non pronunziare intere o ben nette e spiccate alcune sillabe, massimamente quelle nelle

quali entra la *r*, o ciò avvenga per natural difetto della lingua de' parlanti, o per affettazione e mal vezzo. « Far le parole monche, Smozzicare le parole » (Machiavelli); « Mangiarsi le parole » (Varchi); « Non séguiti quelle matrone che parlando per *vezzi*, stringendo le labra e dimezzando le parole, *ec.* » (Cavalca, *Vulgariz. dell'Ep. ad Eust.* p. 451, ed. Silv.). — Nè il nostro *Moccà i paroll* equivale al *Parlar fognato*, o *Fognare*, od *Elidere alcune lettere* dentro le parole, il che non fassi nè per vezzi, nè per natural difetto di chi parla, ma sì per l'indole propria di alcun dialetto, *ec.* — V.

Modèll (*in*) *agg.* Tœù-giò el modèll. *Ridurre dal modello;* e, in generale, *Prender esempio, modellar che che sia sur un dato modello.*

Modestinna *per* Respettœùs, *si rifacia così* = Modestinna. *Modestina* (* tosc. Carena, *Prontu.* p. 83). Striscia di panno lino con guernizione nel lato superiore, che portano sopra il seno le donne, specialmente quando il vestito sia molto scollato e aperto su 'l davanti. *V. anche* Respettœùs.

Modulà i èr de ris ... Verso il Lodigiano è detto così lo *Spianare*, cioè co' badili ridurre a piano regolare le porche nelle risaje. È officio delle così dette *Fenér*, fienajuole, o *Faneuses* de' Francesi.

Mœud *o* Ferr di cópp (*in*) *agg.* Ferr di copp con poca campanna ... Forma da tégole poco convessa a' suoi stremi.

Mœùja. *Mácero, Immollatura.* — Onde Mazz *o* Fass de mœuja. T. de' Linajuoli... Fascio di lino da immollare, da metter in molle. Sono questi fasci o mazzi formati da 36, o 42 manipoli, o vuoi brancate di fusti secchi di lino, che, strettamente legati insieme con ritorte di vinco, formano come una ruota, e battuti dalla parte delle radici, si mettono a macerare ne' bagni a ciò preparati. *V.* Stippa *i. q. G.* — V.

Mœùla, sig. 3.°, *riforma* = *Che altri dicono* Molàzza. Luogo e Istrumento che serve a infrangere i semi oleiferi per estrarne poi l'olio, mediante la pressione del torchio. *Trapeto, Frantojo, Infrantojo.* — *Masna* chiamiamo la Mola o Mácina verticale; *Fond* l'orizzontale; *Balèster* l' arnese di legno o bastone con che si alza la mácina verticale per sottoporvi i semi; *Serva* o *Servitor* una specie di paletta che gira con la mola rasente il *fondo*, e serve a cacciarle sotto i semi che scappano di quà, di là, a ciò che tutti vengano bene infranti. — V.

Mògn ... Un segno di tinto. *V.* Monti, *Voc. Com.*

Mognà. T. d'Agric. (*in*) *agg.* Diverso di signif. ma vicino d'origine e di scopo è il verbo *Miagolare* usato da Vitale Magazzini per Ripolire il pedal della vite dal musco che potesse aver contratto, e levare e recidere (sempre rasente al pedale) ogni seccume; il che fassi di marzo mentre si pota la vite, laddove l'operazione del *Mognà* (*Spollonare, Scachiare*) si fa di maggio, dopo che la vite abbia messo fuori i getti novelli. « Ottimo è miagolare le viti con un guanto di sovatto, stropicciando loro tutto il gambo » (*Cultiv. tosc.*, mese di marzo). Il guanto di duro cuojo serve molto bene a togliere la vecchia buccia della vite, che, secca e screpolata e mezzo da quella penzolante, è nido e ricovero d'insetti. Avverti che la *mognadura* si fa dilicatamente con le dita mentre il getto è tenero. L'una e l'altra però delle due operazioni tendono a ripolire la vite di ciò che in essa v'ha d' inutile e d'impacciante, affinchè la venga via più bella e prosperosa. — V.

Mojà (*in*), sig. 3.°, *agg.* Chi bisogna mojà. *Qui o bere o affogare.* Dicesi di chi è sforzato dalla necessità a fare una cosa che per altro non vorrebbe fare. — V.

Moinà (Maggi). *Far moine, Ammoinare, Far vezzi, carezze,* ec. — V.

Molà (*in*), sig. 10.°, *agg.* Molà dent *e* Pettà dent, *sottintesavi* la vanga, vale: *Vangare a due puntate,* cioè, Fatta una puntata, ricercare con la punta della vanga ancor più addentro il terreno. — V.

Moleràtt, v. c. di Viganò. *Cavatore* (nelle cave dell'arenaria detta *Molera*).

Molgiùda (*in*) *agg. Munta* (Ridolfi, *Atti Georg.* XVIII, p. 45). « Due vacche mongáne davano libre 27 di latte nelle due

munte cumulate di ciascun giorno. » — V.

Molin (*a*), 1.° sig., *in fine delle parti corr.* = La *Battirœula*, che è quel legno il quale, mosso dalla macina-coperchio, scuote continuamente la tramoggia a ciò che n'esca il grano, è propriam. la *Báttola* de' Toscani; e *i Ferr*, detti anche *i Campanitt*, sono ciò che i Toscani chiamano *Tentennella* o *Nóttola*, la quale, come il grano è macinato tutto, cade nella tramoggia, e co'l rumore che fa ne avvisa il mugnajo. — *Tentennella* chiamasi pure quello che noi diciamo *Carell* della ruota che mette in moto la mácina. — V.

Dà a molin. *Dar da macinare.* — Figuratam. Dà a molin per slingerì el soree. *Gittare*, *Consumare malamente il fatto suo.* — V.

Mollàsc, **Mollasción**. Contrario di sodo, gagliardo e di forze granite. *Fiaccaccio*, *Fralaccio*, *Fiaccone*. « Sapi che simili uomini (*grassi e bellocci*) son poi fralacci, e, come hanno durato un po' di fatica, appena si reggon ritti » (Compariui, *Il Peregrino*, a. II, sc. 5). — V.

Mollinin [On]. *Una mollicolina*. *V.* Mollin *nel Voc.*, 1.° signif.

Mollitt de formenton (*in*) *agg.* *Tútoli* delle pannocchie. Così li chiama Cosimo Ridolfi là dove parla dello *Sgranatore* mecanico da formentone, a p. 118 del vol. XIX *Giorn. agr. tosc.*, e altrove. — V.

Mólta (*in*) *agg.* Lavorà suttil in molta i voltin, i mur, *ec.* ... Metter poca malta fra mattone e mattone; andar parco di malta nelle loro commissure.

Mólta [T. de' Fornac.] (*in*) *agg.* Molta de quai ... Malta rimpastata con materiali già conformati e non cóttisi perchè ruinati dalla piova; meglio affinata, ma più debole della malta vergine.

Molta levada ... La malta venuta troppo appiccaticcia perchè lasciata alcun di preparata senza adoperarla e perciò come lievitata. Conviene rimpastarla alquanto per sanarla.

Fà-sù la molta, Zappà la molta ... Intridere la malta con la marra.

Impastà la molta ... Tramestare, intridere la malta.

Scarrettà la molta ... Dal cavo trasportare insù l'aja la malta a carrettate.

Scortellà la molta ... Tagliuzzar la malta *col cortellasc* o sia *col sciabel* per affinarla.

Tajà-giò la molta ... Con le mani levar tanta malta dal pastone, quanta se ne vuol porre nella forma.

Cortellasc de la molta *o* Sciabel de la molta ... Si usa a tagliuzzare e affinare la malta.

La molta l'ha faa i codignon ... La malta ha fatto crosta.

Mólto (*in*) *aggiungasi* che v'è per lo meno anche in quest'altra frase figuratam ... El vœur dì molto. *Importa assai*, *Fa gran peso in bilancia.* — S.

Moltràs. *V.* Prej de Moltràs *i. q. G.* — V.

Momént (*in*) *agg.* A momenti. *Quasi*, *Quasi che*, *Per poco che non.* — A sentill lu, a momenti el g'ha reson lu. *Quasi, a suo dire, è egli quel che ha ragione; A udire lui, diresti quasi*, ec. — A momenti el gh' aveva nanca da bev. *Non avéa quasi di che bere.*

Mominna (*in*) *agg.* I Brianzuoli danno questo nome a quella come pellícola tenera che si forma su le caciuole (*robiolitt, formagitt*) alcuni giorni dopo che son fatte. — V.

Moncècch *e* **Frata** (*in*) *agg.* Tanto li uomini che le donne dei monti di Garzeno, Traversa, Dosso del Liro, Livo, Pellio, Stazzona e S. Gregorio, sovrastanti alle così dette Tre Pievi di Dongo, Gravedona e Domaso, chiamànsi *Moncecch* perchè i loro monti sono detti anche Monti franceschi (*Mont cecch*) dai frati francescani che avevano convento in Dongo. L'abito che indossano, che è un pannilano bruno, stretto in cintura da un largo cíntolo di cuojo, e cappello di feltro a gran falde, fu per voto in occasione d'una peste nel sec. XVII. *V. anche* Monti, *Voc. Com.*, in Moncècca.

Mond (*in*) *agg.* A sto mond chi vœur vess nominaa besogna fà o ben o maa. *V.* Nominàa *i. q. G.*

De sto mond no se ne cava on figh, *o vero* ona maladetta ... Al contrario il Gelli (nella *Sporta*), pigliando il mondo per un altro verso, ti dice: Da questo mondo non si cava altro, che cavarsi le voglie che altri può. — V.

I donn hin la fin del mond. *V.* Donna *i. q. G.*

Sto mond mitaa el va de per lu; de l'oltra mitaa, on quart el se fa andà cont el coo, e l'olter a cazzott e pee in del cuu ... Il mondo è un coso tondo che rullando va da sè.

A Tutt el mond l'è paes, *agg.* Vale anche che v'è il suo male e il suo bene da per tutto; e che tal vizio che nel nostro paese notiamo, troveremmo pure in altri paesi, visitandoli e considerandoli. — S.

Mondarìs. *V.* Contèssa *i. q. G., ed agg.* La *Cuoca:*

> Che par a la contessa Mondaris
> D'avè saraa sott ciav in di cardens, *ec.*
> Garioni, *Batracom.*, st. 23. — S.

Mondèll (*in*), 1.° sig., *agg.* Di frumento detto *mondell* noi ne abbiamo due specie: una è quella che si descrive nel *Voc.*; l'altra, oltre all'essere senza reste (onde ha il nome), fa spiga, granelli e paglia quasi rossicci, rende più dell'aristato in misura, ma pesa meno e dà farina scuriccia, e però in commercio vale meno. — V.

Mondèll, sust. f. pl. Dicono su 'l Verbano quelle che i Brianz. dicono *Borœul*, e sono castagne arrostite in padella di ferro bucherata e su la fiamma; o vero nelle brage e poi nella cenere. *Bruciate, Calde arrosto.* — S.

Monéda (*in*), 1.° sig., *agg.* Costà ona moneda. *Valere un occhio.*

Monéda (*in*), 2.° sig., *agg.* Guzzà la moneda. I contadini brianléi come usano *Guzzà i brent* (*V.* Guzzà, 2.° sig.), così le monete, e vale, figuratam., *Recare al giusto il valor abusivo* o *plateale di esse; Pareggiare, Ragguagliare il valor di piazza con l'effettivo della tariffa.* Di qui è nata la locuzione

A guzzalla. *A recarla in oro, A ridurla al netto;* p. e.: Con sti moned alteraa el par che se ciappa tanti lir, e pœu, a guzzalla, vegnen a restà poch de che. — V.

A Trà in moneda *agg. Recare in ispiccioli; a moneta di spiccioli; a moneta spiccia.* — V.

Moneghètta e **Moneghinn** (*in*) *nota* che il vero nome, in lingua, di questo fiore d'un bell'azurro è *Cidno minore*, che in qualche dialetto di Toscana è detto *Battiségola* o *Battisécola*, e *Battisuocera.* — Il *Fior-aliso* in vece, o *Fior-d'aliso*, non è altro che 'l Giglio, giacchè Aliso e Giglio sono una cosa medesima. — V.

Mònscia (*in*) *agg.* Invìd de Monscia ... Invito fatto di mal animo e in modo che non riesca ad effetto. « Hai tu pranzato? — Sì. — Spiácemi, voleva invitarti. » — *Se rispondi:* « No — Gli è tardi, sai? Chè non t'avvíi a casa? » — S.

Monsclir ... A Sòmma chiamano così una specie di paléo (*birlo*) cónico, senza scanalature, senza punta ferrea, che nel centro della sua base ha un legnuzzo per cui mezzo si fa roteare.

Montà (*in*), sig. 2.°, *agg. Diciamo più sovente* Montà la guardia. — S.

Montà (*in*), sig. 3.°, *agg.* Montà on orelogg. *Caricarlo.* — S.

Montàgna (*in*) *agg.* Quand la montagna la g'ha bindaa *o* fassaa-su el coo, de lì a on quaj dì g' hemm l'acqua ai pee; *o vero,* prest g' hemm l'acqua ai pee ... Intendi la cima fasciata di nubi indizio di pioggia vicina, di mutazione di tempo bello in piovoso. — V.

Montanèll ... Uccello che è la *Motacilla rubetra* Lin.

Montarùzz, v. br. *Monzicchio, Montoncello, Cúmulo, Tómbolo, Monterozzolo.* — V.

Montùra (*in*), sig. 1.°, *dopo* in fuori, *agg.* e dal Zannoni: « La gli andò polita; e' si trovò da vender la montura e 'l focile, e lui si vestì da contadino ». (*Ritrovam. del figl.* a. I, s. 3). — V.

Mòra (*in*) *agg.* Giugà a la mòra el fiaa ... Il Porta lo usò per *Avvicinarsi a morte*, e forse a cagion d'asima. — S.

Mòra [T. forense] (*in*) *agg.* Interess de mòra. *Interessi moratorj*, o sia quelli che incumbono al debitore che non paga, ad indennità del suo creditore. — S.

Mora ... Con questo nome i Brianz. chiamano quel mal effetto che fanno ai bozzoli le grisalidi mortevi dentro di *negrone*, le quali, spappolatesi, vi si distendono a guisa di pátina su l'interna parete del bozzolo, e lo fanno esternamente apparir moro. — V.

Morbètt. Così chiamano in varie parti della Brianza il *Mal del groppone* nei volatili. *V.* Smorbiœù, signif. 2.°, *nel Voc.* e *i. q. G.*

Mòrd (*in*) *agg*. El mari el g'ha, *ec*. *V*. Marì *i*. *q*. *G*.

Morèll de grana ... Specie di panno.

Morèlla. *V*. Palusèlla *i*. *q*. *G*.

Morì [Andà *o* Vegnì-via morend] (*in*) *agg*. *V*. *anche* Morénd.

Lassà morì l'acqua tórbora sora on terreu ... Lasciarvela stagnare per qualche tempo, acciocchè la vi deponga la sua grassa e feconda belletta, e nello stesso tempo lo colmi. Il Tanàra chiama quest'operazione *Valleggiar l'aqua torbida sopra un terreno*. — V.

Morì la barba. *V*. Bàrba *i*. *q*. *G*., 3.° signif.

Morì fœura ... Dicesi de' cereali e dell' erbe che nel campo o nel prato muojono di mezzo alle altre, e vi lasciano degli spazj vuoti. *Far piazze*. « S'egli avvien ... che vada la stagion calda e asciutta molto, il grano ribolle e si perde, e fa piazze ne' campi » (Magazzini, *Cultiv. tosc.* giugno). — V.

I Brianz., per dire che dall'avarizia o dalla durezza di cuore d'un tale non è da attendersi punto di soccorso, nè un minimo servizio, usano questa frase dimezzata: *Se podarev morì*, o *crepà de quell maa:* cioè, Tu potresti morire, che e' non si moverebbe a prestarti un ajuto al mondo. — Non è quì da tacersi che il Davanzati (*Ann.* lib. XIII, num. XVI), per eufemismo, chiama *quel male* il mal caduco. — V.

Moriggiorìn de risera ... Topolino da risaja; il *Mus minutus* di Pallas.

Mornée (*in*) *agg*. A dare un po' di baja a' mugnaj, supponiam che il gallo, cantando, dica: *In paradis;* — e l'anitra: *Quand? quand?* — e l'asino: *No mai, no mai*. — V.

Mornéra *o* Maìstra *per* Èrba mornera o di porr. *V*. *nel Voc*. e *i*. *q*. *G*.

Moròid (*in*) *agg*. Erba di moroid. *V*. Èrba *i*. *q*. *G*.

Morón (*in*) *a* Moron fiorii *agg*. *e osserva* = *Moro* o *gelso fiorajo* dicesi quello che fa solamente fiori maschi o staminiferi; *Moro* o *gelso morajuolo* quello che mette soltanto fiori femine o pistilliferi, e produce more o gelse. — V.

A Moron piasentin *agg*. Alcuni lo credono il *Múrier rose* dei Francesi.

Taj mal faa, moron ruinaa ... Prov. agr. che ti avvisa dell'importanza de' tagli fatti a dovere per la prosperità del gelso e di qualsiasi pianta ancora. — Il taglio dev'essere fatto con ferro ben affilato, a piano alquanto inclinato, con un sol colpo sì che resti lì bello, liscio e netto d' ogni bava e scabrezza e di quelle smozzicature che talvolta restano de' rami mal tagliati, le quali poi, seccando e infracidendo, guastano la pianta. — V.

Moronént, v. c. br. Ricco di gelse. — Fœuja moronenta. *Foglia morajuola? morajolosa?* Foglia piena di more gelse più che il dovere; segno di bella feracità nell'albero, di danno al cultivatore de' bachi da seta, perchè la foglia così fatta rende meno di quel che si vuole dal gelso, e però dà minor frutto utile pe 'l baco.

Mòrs (*in*), *nelle parti, a* Stanghetta *agg*. *Predella*.

Morsellìn. T. dei Murat ... *Dimin. di* Morsèll. *V*. *nel Voc*.

Morsètta ... Nelle trombe prementi è quella specie d'orli che si fermano con doppia vite, e servono a collegare fra loro le canne delle trombe.

Morsettón. T. de' Trombaj. *Briglie?* Quelle specie d'orli fusi con i due tubi che formano le trombe idràuliche, con quattro fori per passarvi le viti che si serrano con dadi framezzati da animelle di cuojo.

Mòrt (*in*) *agg*. I strèpit de la mort, *o* l'ultem strèpit, *o* i stramazj de la mort. *V*. Stramazz *i*. *q*. *G*.

L'è la Mort che ghe dà i butt. *Frase cont. sim. alla cittadina* El vœur morì. *V*. Morì *nel Voc*.

In Fa la mort de agon *corr*. Significa piuttosto *Morire lentamente e a stento* (*a storia* direbbe il Cesari). — Onde *Fa jà la mort di agon* vale, figuratam., quanto *Tegni su la corda, ec*. — V. e S.

Mòrt [sust. m.] (*in*) *agg*. A toccà on mort se suda minga i man ... Ubbìa, fra le tante, ridicola la parte sua.

Vess nanch bon per la nocc di mort. *V*. Nòcc *i*. *q*. *G*.

Mòrt [aggett.] (*in*) *agg*. Tràss mort. *Fingersi morto, Far mostra d'esser morto*.

A Dass per mort, *agg*. *Giudicarsi morto*. (Matt. Villani, *Stor*. lib. IX, 44) « Vedendo nelle mani di cui era e il

duro partito, giudicossi morto » (cioè, *si tenne certo d'esser menato a morte*). — V.

Mòrt, *aggett. di* Soffitt. *V.* Soffitt *i. q. G.*

Mort bianch *e* **Mort pass**, *aggettivi di bachi da seta. V.* Pass *i. q. G.*

Mòrta (*in*), *dopo* Sentinella, *agg.* Brocca. — Per *Brocca morta* talora intendiamo tutto l'insieme de' rami che morti o mezzo vivi si levano dagli alberi nella potatura; e tal' altra intendiamo il medesimo che *Brocca secca*, quale vedesi nella stagione che, cadute le foglie e arrestata la vegetazione apparente, non si distingue all'occhio da quella che è veramente morta e secca. *V.* Comprà o vend a brocca secca, *in* Brocca *nel Voc.* — V.

Tœulla *o* Ciappalla morta. *Lasciar andare due o tre pani per coppia, Non istar punta a punta, Non contestare.*

Mortàl (*in*) *agg.* L' è nanca sto mortal, modo cont. brianz. *Non v'è malaccio.* È come dire: Potrebb'essere molto meglio, è vero, ma però gli è mezzano; e s' applica a persone e cose in ogni numero e genere. — L'è nanca mortala. *È belloccia.* — Hin nanca sto mortai. *Sono discreti, mezzani, bonini, bellucci*, e sim. — La cera l'è minga mortal. *La cera è discreta* (*che diciamo anche* — L' è minga el diavol, *o vero* L'è minga sto diavol).

Mósca (*in*) *agg.* Tutt'i mosch pezzighen ... Ogni concorrente danneggia; A quattrino a quattrino la lira se ne va. Parlando di botegaj, è dettato communiss. per indicare il danno che ogni nuova botega di genere identico arreca alle già esistenti e vicine.

Mosca. *Mosca*, seconda Capitale della Russia.

Fà el guadagn che ha faa i Franzes in Mosca. *V.* Guadàgn *i. q. G.*

Moscà, v. br. *Picchiettare*, *Brizzolare*, *Punteggiare* di più colori, a mo' di cacherelli di mosche. — V.

Moscatèll imbriagh. *V.* in Uga *i. q. G.*

Mossín, *e* **Mossìtt** *al pl.*, v. br. *Moschino*, *Moscino*, *Moscerino*, *Moscherino*, *Mosciolino*. — V.

Mostàcc (*in*), 1.° sig., *agg.* Mostacc de negà cinqu sold all'ost. *Sfacciato, Impudente*, ec. — V.

Mostrón [T. milit.] (*in*) *agg.* Da *Musterung*, Rassegna; voce tedesca, in cui la pronuncia supprime quasi la *g.* — S.

Motta (*in*), 1.° e 2.° sig., *agg.* Nelle antiche carte del nono e decimo secolo si trova usato *Motta de terra* e *Vasone* indistintam. per Zolla, o Piota (*V. Antichità longob. milan.*, II, 364 e 65; e Du-Cange, *Glossar. in* INVESTITURA ET VASO, p. 886, col. 2). D'onde forse il *Gazon* de' Francesi, significante il medesimo. — Ona motta de gent, de omen, de donn, *e anche* de coss, noi diciamo per *Moltitudine, Frotta*, *Ragunata di persone*, ec. Anticamente, a' tempi della Republica milanese, chiamavasi *Motta* il ceto medio. « Coloro che alla mercatura attendevano ed alla negoziazione o ad alcun' arte liberale, stabilirono con li altri ricchi ed agiati cittadini un' altra *credenza* o società, che *Motta* venne appellata; nome probabilmente derivato dal sàssone *Mote*, che *Congresso* o *Adunanza* s' interpreta (Du-Cange, *Glossar. in* MOTA) ». *Antich. longob. milan.* II, 325. — V.

Mòtta. *Bica, Barca.* — I gregn van in motta.

Fà la motta. *Abbarcare, Abbicare* su l'aja.

Mùcia, *e in qualche luogo* **Mùggia** ... Sorte di rete. *V.* Monti, *Voc. Com.*

Mudazión (*in*) *agg.* Noi l' usiamo quasi unicam. parlando del tempo.

Mùff (*a*) *agg.* Fenì muffa ona cossa ... Finire che che sia in modo che non lasci contento e consolato. *Lasciare a bocca amara, Lasciar cattivo sapore in bocca*:

> . . . Tucc i spass del mond finissen muff;
> E s' han pur quai savor,
> No lassen mai sagoll chi ghe sta su.
>
> Maggi, *Cons. Menegh.* a. III, s. 7. — V.

Mugoff, v. valsass. *Gamba.* Onde

Ben mugoffàa. *Bene piantato insù le gambe, Che ha sotto di belle gambe e sode.* — V.

Mùll (*in*), 2.° sig., *agg.* Mull de l'Ospedaa. *Bastardello.*

Mùr (*in*) *agg.* Se l'è nivur, la ciav sul mur, *ec. V.* Ciàv *i. q. G.*

Mùrcia!, v. br. che s'usa solo al modo imperativo. *Va' via, Escimi dagli occhi, Tógliti di qui.* — Equivale all'*Apage* de' Latini. — V.

Murèll. *Muriccia.* Quella po' di muratura a secco onde si ricingono su 'l suolo le pareti laterali e di fondo de' capanni campereccì di legno e paglia per difendere dall'umido terragnólo la superiore impagliatura delle pareti e dare sempre maggiore solidità al capanno.

Murèlla. T. de' Forn. ... Muricciuolo sovraposto al muro maestro della fornace.

Museràgn *o* Topìn ... Toporagno a coda quadra; il *Sorex tetragonurus* Herm. Non è infrequente ne' prati marcitoj e varia nel colore del pelo.

Museràgn d'acqua ... Toporagno aquatico; il *Crossopus fodiens* de' Naturalisti, frequente lungo i prati marcitoj.

Mùso [Vess ou] (*in*) agg.

Quelli che méstano presentemente
Oh! che le pajon musi?
G. Giusti, *Discorsi che corr.* — V.

Mustùra, Musturà, Musturon, *ec. Voci del contado per* Mistura, Mesturà, Mesturon, *ec. V. nel Voc.* — Trà a musturon. *Sossoprare, Scompigliare, Mandare in miscuglio.*

Mútov. T. Leg. *Mútuo.*

Mutus. L'usiamo nel modo maccheronico *Cittus mutus et non barbottaverunt,* per ingiuugere altrui che tacia, nè si dolga di ciò che gli avviene. — S.

N

Nà *dicono quasi sempre tutti i contadini dell'Alto Milanese in vece di* Andà. *Andare.* E questa smozzicatura usano in tutte le uscite di questo verbo, fuorchè in quelle del presente così affermativo, come congiuntivo, dove, qual verbo anómalo, piglia più voci da *Andare* e da *Vadere.* Da Nà vengono Nava, *Andava;* — Naa, *Andato;* — Nemm, *Andiamo,* imperat.; — Nee, *Andate,* imperat. — Il *Nare* dei Latini, che val *Nuotare* e che Virgilio [*Georg.* lib IV, v. 59] usò anche per *Volare,* ha a far non poco con questo *Nà* rusticano. — V.

Nàa. *Participio rusticano per* Andàa. *V.* poco sopra. E lo usano anche allorquando la voce assume il senso figurato: *L'è tutta robba nada; hin danee naa,* cioè È tutta roba sciupata; sono quattrini sprecati.

Nagòtt *e* Nagòtta (*in*) *agg.* Il Brianz. dice *Negott,* conservando puro il *ne* del latino *ne gutta.* — Il contrario di *Negott* è *Vergott,* e i dimin. *Vergottìnna* e *Vergottìn.* Qualcosa, Qualcosellina. — V.

On ver nagott, *o* Quell ver nagotta. *Nientissimo, Niente affatto.*

Nànca, Nanmò *e così* Gnànch *e* Gnamò, essendo voci composte della negativa *Nè* e *Non* e degli avverbj *Anche* e *Mo,* anderebbero scritte così: N'anca, N'anch *e* Gn'anch, N'anmò, Gn'amò. — V.

Nànna, *aggett. di* Pianta. *V. in* Pianta *nel Voc.*

Naràns [*Frutto*] (*in*) *agg.* Naràns amar, *o* Armèlla. *Arancio forte.*

Nariggiàa (*in*) *corr.* Narìgia, chè così odo chiamarla i Mugnaj, e i Ferraj che la fanno. — V.

Nâs (*in*) *agg.* Nâs de bèe, Nâs montonàa. *Naso da montone, Naso pecorino.* — V.

Rescià-sù el nâs. *Torcere il grifo, il muso; Disdegnare,* ec. — V.

A Restà con tanto de nâs *agg. Rimaner co 'l danno e con le beffe,* di cosa sperata e non conseguita. — V.

Vegnì la mosca al nâs. *Stizzirsi, Montare in colera, Venire la muffa al naso.* — V.

Nasètta (*in*) *agg. e* Nasessa, sust. fem. (Maggi). Patì la nasetta. *Essere schizzinoso, Recarsi ogni cosa a schifo, Essere sospettoso, permaloso.* — V.

Nàss (*in*) *agg.* Avègh i pee che vœuren nass del fregg. *V.* Pè *i. q. G.*

Nassa. Rete da pescare che abbia il ritroso; voce usata non so se nell' alto, certo nel basso Milanese. È pure di lingua. — V.

Nàta (*in*), *dopo* Formaj magher, *agg. Cacio sburrato.*

Natìn (*in*) *agg.* Tanára (*Cittad. in villa,* p. 172) scrive: « Il cacio tenero, o ver *tomino,* vogliam dire raveggiuolo, cuocesi da per sè ottimamente allo spiedo, *ec.* » — V.

Nàtta, v. cont. ... Negli alberi è il nome dei nodi grossi e preternaturali.

Naturalista. *Naturalista, Naturale,* Scrittor di materie naturali.

Navèll (*in*), sig. 3.°, *dopo* Beviræù, *agg. o* Albiœù, *o* Arbiœù, *o* Elbiœù.

Navètt, v. ant. *Orecchino cimbiforme.*

Navigli (*in*), Vol. III, p. 166, c. 2.ª, r. 48, *agg. e corr.* = Tentato (*il Naviglio di Paderno*) a' tempi di Lodovico il Moro per opera di Leonardo da Vinci; ritentato sotto Francesco I re di Francia dagli ingegneri Missaglia e Della Valle (1515, *ec.*); ripigliato il progetto nel 1574, e, insù la fine di quel secolo póstavi mano, fu condutto su 'l disegno e sotto la direzione dell'ingegn. archit. Gius. Meda quasi a compimento; abbandonato per la miseria di que' tempi, e rimasto così in abbandono per quasi due secoli, ripreso finalmente nel 1773, fu compiuto nel 1777. — V.

Nàzza *e* Nazza, v. br. *Nocchio; Bernocchio* di varia grossezza, simile ad nuovolo, che protúbera al basso de' pedali dei vecchi castagni, dai quali si stacca facilmente, percotendolo in isbieco con alcuna pietra o cosa simile. I ragazzi ne fanno pallottoline per i loro giuochi. — Per similitudine, dicesi di Naso grande e grosso; *Nasone, Nasorre, Nasaccio.* — V.

Nazòtt. Figuratam. Naso grosso, ma alquanto schiacciato. — V.

Nazòtt. Chi ha sì fatto Naso. *Nasacciuto, Nasuto.* — V.

Nè (*in*) *agg.* A denotare cosa incompiuta, rimasta a mezzo, imperfetta, adoperiamo il participio passato insieme co 'l futuro infinito dei verbi, ambo preceduti dalla negativa *Nè.* — *No semm nè pagaa nè de pagà; No sont nè vestii nè de vestì.*

Nèbbia (*in*) avverti che le voci *Scighéra, Ghiba, Caligo* non sono di gergo, come quivi è detto, ma di puro dialetto. — V.

Nèbbia (*in*), 2.° sig., *avverti.* Dai Pavesi e dai loro vicini Circumpadani è detta *Marìn;* e *Marinàa* dicon essi quel che noi diciamo *Nibbiàa* e *Nebbiàa.* — V.

Nebbiòzz *o* Nibbiòzz, *dimin. di* Nèbbia. Nebbia, *o* Nuvoli leggieri quasi come nebbia.

Nebbiozzàss, Nebbiozzass-sù. *Annebbiarsi.* Annuvolarsi leggermente il cielo, la montagna, *ec.;* e quindi

Nebbiozzàa. *Annebbiato.* — V.

Nedrugà (*in*) *agg.* Vale anche governare bimbi, cioè, lavarli, vestirli, pettinarli, cibarli, o sia *Nutricarli,* che corrisponde al *Nudregà,* e che è il senso proprio della parola, taciuto nel *Voc.* — S.

Negà (*in*), sig. 2.°, *agg.* Negà del cald. *Affogare dal caldo.*

Negòtt *e* Negotta, v. br., *per* Nagòtt *e* Nagotta. *V.*

Negòzzi (*in*), sig. 4.°, *agg.* Negozzi squajàa l'è mezz sassinàa, dice il Brianz. allorchè raccommanda altrui accorgimento e secretezza nel condurre un affare, se lo si vuol menare a buon fine. — V.

Negréra *in qualche parte del contado per* Scarlœùsgia. *V. nel Voc.*

Nencuràss *dicono alcuni del contado per* Rancuràss (Lamentarsi di stato fisico e morale). *V. nel Voc.*

Nér *per* Negher *diciamo nelle sole frasi* Cafè ner. *V. in* Cafè *nel Voc.;* Ner fumm. *V.* Fumm de ras *nel Voc.; e* Ner galla. *Nero cupo. V. anche in* Color *nel Voc.*

Nèscio. *Voce latina usata anche assai communem. tra persone culte nei seguenti dettati:*

Nescio vos. *Non vi conosco;* ed anche, *Non ne so nulla.*

Per verbum nescio solvitur omnis quaestio ... Con l'allegarsi ignaro di che che sia si fa cessare ogni dísputa; e spesso anche nel signif. di *Il negare è il fior del piato.*

Nèscit ... *Voce latina che usiamo nel dett.* Fà nescit. *Far fiasco.* La frase è tolta alle scuole ove dicesi aver *faa nescit* di chi non ha saputo affatto la lezione.

Nesià, v. c. br. *Allestire, Preparare, Agiarsi* e *Adagiarsi* di alcuna cosa; *Fornirsene, Servirsene.* Da *Asiare,* v. a., in senso di Fornirsi agiatamente di che che sia. — V.

Nèspola senz'oss. *Nespola senza semi, senza nóccioli.*

Nètt (*in*) *agg.* Tajà-via nett come on porr. *V.* Pòrr *nelle G. al Voc.*

Nettafònd, *e più communem.* Bottéra ... Specie di rete da pesca a maglie strettissime di filo canapino, divisa in due alie lunghe forse otto braccia l'una, munite di funi fatte con la scorza di tiglio, e terminante in una coda a sacco.

Alla bocca ha un otre. *Nettafondi* perchè netta via dal fondo ogni più piccolo pesciolino; *Bottèra* perchè preda ghiozzi (*botrís*).

Nettàss. Figuratam. Pagare tutti i suoi debiti. *Sbrattarsi.* — I debiti sono veri *Imbratti.* — V.

Nïaroeù. *Riforma l'articolo così* = Nïaroeù. *Nidiace*, e, contadinescam., *Guascherino*. Propriam., aggiunto d'uccello che si rapisce co 'l nido o senza per poscia allevarlo in gabbia. I Voc. di Padova e Napoli dissero antiquata la voce *Guascherino*. Alberti e Cesari con buon senno le omisero quella nota d'*antiquata*.

Nïasc (*in*) *agg*. Andà fœura del nïasc. *Andar fuori de' covacci*, cioè, fuori di casa, fuori del paese. Il Berni nel *Capit. al Card. Ipp. de' Medici:* « Portovvi (*il desiderio di gloria*) in Unghería fuor de' covacci ». — V.

Nïasciàss. *Accovacciarsi* in un covile, in un letto, in una cuccia, *ec.* — Il suo contrario è Desnïasciàss. *Scovacciare*, Uscir di covo, di covaccio. — V.

Nidón. *Gran nido.*

Niént (*in*) *agg*. Vessegh ona cossa per nient. *Disgradare, Stimar meno o niente che che sia.* — Quest sì che l'è vin!, *o vero* Quest chì sì che l'è vin!; el Montarobi el gh' è per nient. *Questo è un vino che disgrada il néttare.* « Imaginatevi che 'l tempo del carnevale ci stia per niente » (Atanagi, *Raccol. Lett. fac.* p. 343). — E, figuratam.,

> Pasco la mente d'un sì nobil cibo,
> Ch'ambrosia e néttar non invidio a Giove.
> Petrarca, *Son.* 161. — V.

Nient nient che, *ec.* (*in*) *agg*. *Punto punto che*, ec. — V.

Nigher, *al plur.* Nigri. Forma latina rimasta ancora viva ne' contadini briantéi soltanto però per certe cose. Così diranno: Cosse g'hett in quell cavagnœu? — G'hoo dent di figh nigri. = De che color l'è la radìs de quell'erba? — L'è nigra. — V.

Nímel (*a*) *nelle G. agg.* Anche si dice: Nim e Nima *al fem.* È lo stesso che *Minim* e *Minima*, troncátavi la prima sillaba. — Nima che. *Appena appena che*, *Punto punto che* ...

On nimel, On nimelin. *Un minimo che di...*, *Un non nulla*, *Un punto di...* *Nimo*, che da qualche antico scrittore fu usato per *Niuno*, latinam. *Nemo*, ha pur a far qualche cosa co 'l nostro *Nimel.* — V.

Nisciœùla [*Frutto*] (*in*) *agg*. Il Crescenzi chiama *Scoglio* la *sgorbia di nisciœul.* « Manifestano (*le nociuole*) la loro maturità quando da' loro scoglj si partono » [cioè, *si staccano naturalm.*] (*Tratt. d'Agric.* lib. V, cap. 3). — V.

Nisciœùra de bosch. *Bacúcola.*

Nissùn (*in*) *agg*. Gœubb pù nissun. *V.* Gœùbb *i. q. G.*

Vess o Parì fiœu de nissun ... Non avere chi si curi di noi; e dicesi per lo più di chi sta malissimo a vestiti.

Nìver e Nìvol (*in*) *agg*. Niver come on pedù, fr. c. br. *Nuvolissimo.*

Nivigà, v. c., *per* Navigà. *V. nel Voc.*

Nivìri, *per* Naviglio, dicono i contadini di Gorgonzola.

Nìvol (*in*) *agg*. Nivol d'acqua. *Nuvoloni.* Nuvoli densi, prossimi a terra, e minaccianti pioggia.

Nìvol de frecc ... Nuvole alte da terra molto, bianchicce, e come addossate fra loro.

Nìvol de nev... Nuvole bianco-cineree, conglobate a brevissimi globi, e molto alte da terra.

Nìvol de tempesta ... Nuvole rade, cinericce o gialline, che sorvolano quasi dissi sbrandellate ai lembi delle nuvole temporalesche.

Nìvol de temporal ... Nuvole buje, oscure, tetre, che minacciano temporale.

Nìvol de vent ... Nubi allistate. *V.* Gattón, 3.° sig., *nel Voc.*

Nivolón (*in*) *agg*. Slargass adoss a vun el nivolon (Maggi). Figuratam. *Crescere il da fare, i pensieri, le cure, i fastidj.* — V.

Nivùr. *Nel Milanese alcuni contadini usano dire* Nivùr *per rimare con* Mur *nel proverbio:* Se l'è nivùr, la ciav sul mur, *ec. V.* Ciàv *i. q. G.*

Nò (*in*) *agg*. Fà sì e no el sò. *V.* Sò *i. q. G.*

[Dì de nò] (*in*) *agg*. *Disdire* che che sia. Per esempio:

Va domandegh on piasè, che 'l te disa de no!

> Va' chiedile un piacer, ch'ella il disdica.
> Firenzuola, *Bellez. dell'Innam.* — V.

Nòcc (*in*) *agg*. Vess nanca bon per la nocc di mort ... Non piacere, Non valere

nulla. Lo dicono specialmente le donne di sposi che non vadano a genio.

Nodà (*in*) *agg*. Fà i perteghett ... Propriamente consiste nel sollevare il corpo dall'aqua più che in qualunque altra maniera di nuoto, il che si fa co'l battere delle mani alterne dell'aria su l'aqua, facendovi così maggiore appoggio. E con questo modo si va più veloce, e meglio si vincono le correnti per la minor presa che si dà all'aqua su 'l corpo. — S.

Fà i spadìnn ... Nuotare su 'l fianco, fendendo l'aqua co 'l braccio della spalla sommersa e battendola contemporaneamente con l'altro sotto il petto e la pancia per spingersi avanti. — S.

Nœùv [Nœuv novent] (*in*) *agg*. « Nuovo d'impianto », dice il Pananti nel *Poeta di teatro*. — V.

Nòll (*a*) *nelle G. agg*. Fa on bell noll, detto ironicam. *Fare un bel bollo* (fior.). — V.

Nomà (*in*) *agg*. Dallo spagnuolo *No mas*, Non più; e però *Domà* n'è corrozione più che ringentilimento. — S.

Nominàa (*in*) *agg*. A sto mond chi vœur vess nominaa besogna fà o ben o maa. Proverbio di chiaro significato:

> . . . . . . Seggendo in piuma,
> In fama non si vien, nè sotto coltre.
> Dante, *Infer.*, c. XXIV, v. 47-48.

Nominatìv (*in*), *dopo* principale, *agg*. Manca il più, il meglio, l'essenziale.

Nòmm (*in*) *agg*. I contadini briantéi in molti casi a *Nomm* premettono la particella *in;* così, per mo' d'es.: Com'het in nomm? — Ho nomm Chin. = Che nomm g' haj mettuu al bagaj che v'è nassuu? — G'hann mettuu in nomm Jácom. — V.

Avègh ona cossa *o* ona personna el nomm con lee ... Frase ellittica usata da' Briantéi a significare che il nome proprio d'una persona o d'una cosa esprime il carattere, l'indole, le qualità di essa. Uno, per mo' d'esempio, dirà: *Quella tosa l'è fresca e bella come ona rœusa che comenza a s'cioppà fœura.* — Risponderà un altro: *La g' ha el nomm con lee* (se la ragazza avrà nome Rosina).—*El tal l'è on tomm, l'è ona giorgia, l' è ón lazaron*, ec. — E, s'egli avrà nome Tomaso, Giorgio, Lazaro, *ec.*, si sentirà taluno soggiungere: *El g'ha el nomm con lu.* — V.

Nós [*Albero*] (*in*) *agg*. Nós de me missee (*nonno*), moron de me pader, e vit de mi ... Prov. brianz. indicante l'età che dovrebbero avere le dette piante per trarne frutto notabile in quantità e qualità. — V.

Nós [*Frutto*] (*in*) *agg*. Nos stòppa. *Noce sana e buona.* È il contrario di *búgia*, *vana*, *bacata*. — V.

[Nós strencia] (*in*) *corr.* = La *noce malescia* propriam. non è la noce *stretta*, sì bene è la guasta e tralignata in sapore disgustoso e nocevole. — V.

Novèi *e* Novellìtt *dimin.*, sust. m. pl. I contad. brianzuoli chiamano così tanto i loro figliuoletti finchè sono teneri, quanto li animali giovini e le giovini piante; nel che si riscontrano co' Toscani. — V.

Novèll (*in*) *agg*. *Cominciamento*, *Principio* di qualsiasi cosa o facenda. I Filatojaj quando dicono assolutam. *Al novell* intendono — *Al cominciar del lavorare la nuova seta.* — V.

Chi no ghe n'ha al novell, ghe n'ha minga tutt l'ann. Figuratam. Chi non ha senno da giovine, non ne ha più in sua vita. — V.

Camp de duu novej ... Dicesi quel « campo che, dopo il frumento, ha portato immediatamente nel medesimo anno altro grano » (P. Lavezzari, *Difetti dell'Agricul. milan.*). Potrebbesi dirlo *Campo ristoppiato*, o *ringranato?* — V.

[Al novell] (*in*) *agg*. « Insù la ricolta valse lo stajo del grano soldi venti » (G. Villani, *Stor. fior.*). — V.

Novellòs. *Novelloccio*, *Vegnentoccio*, *Rigoglioso;* che è da crescer tosto. Dicesi propriam. di polloni, vettoni, piante novelle, *ec.*, di bella e vigorosa apparenza. — V.

Nozzìnna (*in*) *agg*. Propriam. parlando, per *Nozzinna* noi intendiamo un boccoucellino di pane regalato con alcun pocolino di pietanza, ad oggetto che i bimbi, schivi del pane asciutto, per quel po' di ghiotto se ne faciano cibo. È voce oggidì quasi morta. Forse è come dire Nozzoline di pane e pietanza.

Nudregà (*in*) *agg*. *V. anche* Spazzà.

Nùmer (*in*) *agg*. Numer vun. *Sinonim. di* Giurìdegh *e* Garantì *in senso figurato*. *V. il Voc. e le G.*

Vess fallaa in gener, numer e cas. *V*. Càs [T. grammat.] *nel Voc*.

Il Brianz., quando vuol esprimere il numero preciso di che che sia, a toglier ogni indeterminatezza, suol aggiungere al nome numerale la locuzione *De numer*. Per esempio: Èren trii òmen, propri domà trii de numer. — Quanti pomm el t' ha daa? — Me n' ha daa quatter de numer. — V.

O

O' O' [*O* largo e calcato]. Grido di garrimento, di disapprovazione. *Non fare, Sta', Ma!*. — V.

Òcca [Giugà a l'] (*in*), Vol. III, p. 184, c. 2.ª, r. 49, *dopo* giuoco, *agg.* che si fa da' ragazzi così: Tre *stanno sotto* curvati a mo' di cavalli, appoggiando quel davanti il capo, poniamo, a una tavola o ad una scranna, e li altri due l'un dietro all'altro alla groppa del vicino. Un quarto d'un salto monta su la schiena del primo, poi del secondo, poi del terzo, *ec*., e vi sta su, facendo il cavalliere, finchè quel terzo, *ec*., grida *Occa*. — Allora il cavallier discende e va sotto a far da cavallo; l'altro, saltando, vi monta su; e così il giuoco continua e dura fin che piace. — V.

A Còll d'occa *agg*. Dicesi anche quel tratto di canale de' molini piegato a mo' di collo d'oca, pe 'l quale l'aqua precipita e batte su la ruota, e la fa girare. — V.

Ochètta (*ad*), *in fine ove dice* = nel pelarla =, *corr*. = nello spiumarla.

Òdi e Oeùdi (*in*) nota che il Brianzuolo non fa sinonime queste due voci. Usa la prima a significare il contrario di *amore*, di *carità*; la seconda a significare *noja*, *fastidio*, *nausea*, *stucchevolezza*, *schifo*, *svogliatezza*. Dirà, per mo' d'esempio: *A sta lì tutt el dì a fa negott ven in œudi la vita*. Lo stare in ozio tutto il dì fa venire a noja la vita. *El pan el ven mai in œudi, e la carna sì*. La carne stucca, o la viene a fastidio; il pane non mai. *El me l'ha mettuda talment in œudi, che no soo pu cossa fann*. E' me n'ha svogliato talmente, che non so più che farmene. — In questi casi, e simili, il Brianzuolo userà costantem. *œudi* e non mai *odi*; laddove userà sempre *odi* in questi altri: *A portà odi al fredell, a tegnì odi al prossim*, ec., *se fà peccaa*. — V.

Oeùcc (*in*) *agg*. Acqua d'œucc (Maggi). *Pianto, Lagrime*. — V.

Andà-fœura di œucc de vun ... Allontanarsene; p. e.: Vamm fœura di œucc. *Vanne di quì, tanto ch' io non ti veda*. — V.

Erba del mal d'œucc. *V*. Èrba *i. q. G*.

Sgarattà *o* Slargà-fœura i œucc. *Sgusciare li occhi* (G. Giusti, *I Disc. che corr*.). — V.

Trà a torna i œucc. *Dar l'occhio intorno*, *Dar d'occhio*. Gittar li occhi su le persone che ci stanno intorno, a fine di trovarne una che si cerchi, o che ne piacia. — V.

Voltà-via i œucc... Rivolgerli altrove. — V.

Voltà i œucc in dent ... Travolger li occhi, morendo. — V.

Ad Oeucc in pee, *nelle G*., *agg*. *Occhi arditi; desiosi, vaghi, ghiotti di guardare*. È il contrario di *Occhi bassi, atterrati, chini, modesti*. — V.

Oeùcc [*Scandelle*] (*in*) *agg*. e, secondo il Voc. di Napoli, *Scandelli*.

Oeuccpollin (*in*), 1.° sig., *agg. e corr. Terreno di polla*. È terreno dove sono molte vene o polle d'aqua. — La voce *Cuora* si trova usata usatissima da' scrittori toscani nel senso di *Aggallato*, di *Praterìa che sta a galla*, o, diremmo, *natante ne' paduli e ne' laghi;* cosa ben diversa dal nostro *Oeuccpollin*. « Le isole nuotanti o cuore o aggallati e pattumi sono in copia nel lago di Bientina » (Targioni Tozz. Gio. *Valdin*. I, 66). — V.

Oeùdi. *Equivale ad* Oeùgia. *V. n. G*. — V.

Oculi! ... Espressione ellitticissima con che molti sogliono troncare a mezzo una frase, un periodo, lasciando che

li ascoltanti intendano da sè il resto. Per lo più chi l'usa il fa per non aver pronte le parole e le maniere di dire acconce a compiere la frase. — V.

Oeuh! Olter. *Anzi più, Molto molto, Anzi d'avvantaggio.* — V.

Sì, œuh! ... Aggiugne forza all'affermativa. *Sì, sens' altro; Sì certamente.* — V.

Oeùli *o* Oli (*in*) *agg.* Crià œuli, œuli, che la zucca l'è rotta (Maggi). *Gridare ajuto, ajuto!; Gridare accorr' uomo!* — V.

El maugiarav l'antibidœu condii d'œuli. *V.* Antibidœù *i. q. G.*

Oeùser *e* Oeùsel, v. pav. e della Bassa mil. *Èbulo.* — V.

Oeùv (*in*) *agg.* Oeuv che canta de garott... Frase con cui le contadine brianzuole denotano quel suon muto che mandano le uova covaticce se agitate fra loro allorchè le sono prossime a esser beccate dal polcino che sta per isbucarne.

Oeuv ciòcch, v. br. *V.* Oeuv cucch *nel Voc.*

Oeuv col calin, v. br. *Uova sceme.*

Ad Oeuv cucch *agg. Barle* (Pauanti). — V.

Oeuv che ciocca. Uova non piene. *Uova guazzanti.* — V.

In Oeuv del cartellàmm *agg. Uovo co 'l panno* (* tosc. Carena, *Prontu.* p. 427).

Oeuv pizzàa ... Le contadine brianz. chiamano così le Uova covaticce allorchè le riconoscono beccate dal polcino prossimo a sbucarne. E talora dicono *Han anmò de pizzass,* ad indicare che il polcino non vi ha per anco dato di becco, ancorchè talora le sentano *cantà de garott. V. più sopra.*

Oeuv scorubizàa, *o* scurubizàa, *o* scrubizàa. Uovo guasto, il cui tuorlo si spappoli e cominci a puzzare. *Uovo guazzante? Uovo fràcido.* — V.

In Oeuv strapazzaa *agg. Les œufs brouillés* dei Franc.

— Chi no cura, s'induriss i œuv (Maggi). — Proverbio: Intanto che tu badi, l'occasione passa. Chi non sta con li occhi aperti, la buona occasione gli scappa. — V.

Odor d'œuv marsc. *Nidóre.*

Savè, *o* Sentì d'œuv marsc, de niaa. *Essere nidoroso.* Avere odor simile a quello delle uova corrotte. — V.

Ofèrta (*in*) *agg.* Al Saut se ghe fa l'oferta ... Nella ricorrenza del proprio giorno onomastico i più usano regalare d'asciolvere, o simile, i parenti, li amici, i dipendenti; chi non vuole farlo, allorchè n'è richiesto, risponde co 'l dettato quì sposto, come adducendo a suo prò l'usanza che s'ha d'offerire nella ricorrenza onomastica d'alcun Santo, e volendo inferirne un diritto ad esser regalato, anzichè regalare.

Ofrì (*in*) *agg.* Ofrì on giurament. T. for. Vale: Addutto un fatto in un giudizio civile, offerirsi a giurarlo a complemento di prova. — S.

Oggìn (*in*), 3.° sig., *agg.* È quello che dicesi dai Franc. *Chambre à louer.*

Oggìt ... Nome che i pescivendoli e i pescatori danno ai pesci argentini (*arborell*) appena nati.

Olcèll. *Uccello.* È voce rimasta nell'alta Brianza, che nel plurale fa *Olcìi.* — V.

Oliòtt. *Oliaccio.*

Olìva [*Frutto*] (*in*) *agg.* Se i oliv grappissen in masg, prepara el campasg; se grappissen in giugn, prepara el pugn ... Prov. commune fra i contadini delle costiere leccensi e lariensi, il quale significa che l'allegar delle olive in maggio ne presagisce buon raccolto; in giugno, cattivo. Il Vettori (*Cultiv. oliv.*, p. 160) dice che « Il cascar de' fiori *dell' olivo,* quando le lor foglie si spiccano forate, è il vero segnale che... ne sarà sempre buona ricolta ». Il *Campasg* su quelle costiere è la Gerla (*V.* Monti, *Voc. Com.* in CAMPÙSC).

Oltàn. *V.* Voltàn *i. q. G.*

Oltàna, *sinon. di* Voltàn. *V. nel Voc., ed in* Monti, *Voc. Com.* in OLTÀNA.

Oltanàzz. *V.* Voltàn *i. q. G.* e Monti, *Voc. Com.* in OLTANÀZA.

Ombrètta (*in*) *corr. ed agg.* Fa *casco* o *caschin* chi, entrando, muta tutte le carte, salvo una; *càschera* chi tutte, eccetto due; *cascon* chi tutte. — *Entro a vunna, a do, a tre* sono termini del *Tarocch ombre,* e simili, ma significano in vece tenere tutte le carte, fuorchè *una, due, tre* che si cambiano con altre determinate, già in mano d'altri giocatori. — *A solo* significa in ambedue i giuochi non mutar carte, entrando. — S.

Omèssa, v. c. br. *Omiciatto, Uom da poco* o *da nulla.* Uomo di poco vigore, specialm. corporale; e lo dicono anche *On mezz' omm.*

Omètt (*in*), sig. 10.°, *agg. Attaccapanni, Attaccavestiti* (Carena, *Prontu.* p. 214).

Omètt *o* Legn a vit. *Gruccia* = ... *Archi* = ... *Fusto* = ... *Vite.*

Omètt de carta. *Fantoccio di foglio.* — V.

Omètt del Signor (*in*) *agg.*

> . . . . un certo omaccio di quei di Dio.
>
> Berni, *Capit. ad un amico*, Poscritta. — V.

Omettœù, v. c. br. *Omiciatto, Omettólo.*

Omm (*in*) *agg.* L'omm di figh. *Ser tuttesalle.*

Omm bon de mett dove passa nissun. *Uomo dappoco, Inetto, Senza azione, Inerte, Buono a nulla.* — V.

Omm de conclusion. *Uomo di conto, di vaglia, di senno.*

Ad Omm de parer *agg.* E, scherzevolm., *Uomo*, o *Cervello da statuti; da riformare statuti.* — V.

Omm de rialtaa; Omm real. *Uomo reale,* cioè *schietto, sincero, leale, verace.* Così descrive il Maggi sì fatti uomini:

> Omen de rialtaa, ma nò politegh,
> De di el so maa, el so ben
> Senza pensà pu innanz;
> Ma se de fa on servizi el ghe ven,
> Fan pu fatt che creanz.
>
> *Su 'l Riso,* p. 70. — V.

Omm de spesa. Dicesi per lo più d'un gran mangiatore.

Omm de tœu e de mett. *Uomo arrendevole,* che si accommoda a tutto facilmente. — V.

Omm fodraa. Figuratam. *Uomo doppio, Versipelle, Furbo.* — V.

— El sô de fevree el manda l'omm in del carlee. *V.* Sô *i. q. G.*

L'omm el viv de l'omm. — Dicono i cont. brianz.; con che voglion essi dire, che l'uomo è animal socievole, perciò l'un uomo ha bisogno dell'altro, e tutti campano di reciproci servigi. — V.

Ogni omm l'è faa a la soa manera. « Tanti sono ne' petti costumi, quante sono nel mondo figure d'uomini; il savio a tutti si sa acconciare » (San Concordio, *Ammaestram.*). — V.

Omm san el pissa come on can; *cioè,* Facile e netto. — V.

Quell l'è on omm! ... È persona di gran conto, di gran vaglia, di gran valore, di gran merito. *Quello è un uomo come va!* — V.

Òmnibus di can ... Carretta a mano coverchiata e finestrata in cui li uomini a ciò deputati rinchiudono i cani vaganti in città, senza musoliera, da loro accalappiati, per condurli alla canattería, dove li ammazzano se i padroni non vanno a riscattarli.

Ondéri, Ondée ... Un succedersi di molte e grosse onde l'una addosso all'altra. — V.

Óngia (*in*) *agg.* Vess lì d'inninzà cont on'ongia. Frase cont. verso il Comasco. *Essere grasso bracato.*

Óngia. *Solchetto, Fossicina* larga quanto la grossezza d'un' unghia calcata in cosa cedevole. — Onde

Formenton de l'ongia. Così chiamano i contad. brianz. quel grano turco i cui granelli hanno in cima un solchetto come d'unghia ivi dentro premuta. Alla vista par quasi crespo e striato per incompiuta stagionatura, ma essi lo preferiscono, per ciò che fa meglio e per quantità e per qualità. — V.

Ongià. *Muovere spingendo innanzi. Sospingere* alcun forte peso, come qualche gran masso o trave, con quell'estremità della leva che chiamiamo *Ongia* (*Penna, Taglio*), mettendo con questa il peso a lieva e poi cacciandolo innanzi a forza. — V.

Ongià *o* Ongià adree on somee, *e sim.* T. de' Muratori, *ec.* ... Dar di leva ad un trave, *ec.*, per farlo scorrere innanzi.

Ongin ... Nei fissípedi, e specialm. nei bovini, è quella escrescenza cornea in cui si prolunga talora una delle due metà dell'unghie. Se non si recide, ripiegandosi, serve spesso d'inciampo all'andare, e causa talora l'azzoppare della bestia.

Ongiùda. *Ugnimento, Untata.* — Dà on'ongiuda ... Figuratam. Percuotere malamente. — V.

Onlsc (*in*) *agg. Oniccio* per *Ontano* disse il Vinci a pag. 449 del suo Tratt. *Del moto e mis. dell' aqua.* « Li pali (*per fare palificate*) devono essere grossi dal terzo al mezzo braccio, e lunghi

circa due braccia e mezzo, e devono essere di quercia, o ontano, cioè oniccio, e sopra tutto siano verdi. Ho visto rifondare alcun pezzo di muro vecchio di Pavía, fondato nelle rive del Ticino, e li pali che vi si trovarono, quelli di quercia erano neri come carboni, quelli che furono d'oniccio avevano un rosso come verzino, erano assai ponderosi, e duri come ferro. » — V.

Onór (*in*) *agg.* A s. Vitor trà-fœura la bianchetta con tutt' onor. *V.* Bianchètta *i. q. G.*

A Con tutt'onor *agg. Debitamente*, *De jure*, *Secondo il giusto*, *Con ogni securtà.*

Òrà *e* Besòrà. ... Ona carna de manz che la sa de bon che l'òra (*o*, besòra) de garófol, cannella e malvasía (*il contad. brianz. dice* malmasía) (Maggi). — Da *Òra* in senso di *aura;* e però *Òrà* e *Besòrà* vale quanto *Spirare*, *Esalare* odore di, p. e., garofani, cannella, e simili. — V.

Oràda. ... Spazio d'un'ora. *Tratta* o *Tirata d'un'ora.* Per occasione breve, rapida e fugace. — Basta domà che me cápiti on'orada bonna, *o vero* Che vègna quell'orada, e pœu lassa fa a mì. *Solo che mi si presenti il destro, il momento buono, e vedrai se io so usarne,* o vero, *se me lo lascio scappare*:

Tu, quamcumque Deus tibi fortunaverit horam,
Grata sume manu; neu dulcia differ in annum.
Horatius, *Epist.* lib. I, epist. 11. — V.

Oràri (*in*) *agg.* Orari di àcqu, *che dicesi anche* Rœuda. T. Idr. agr. Quindi l'espressione: *In rœuda de tanti dì*, *de tanti or;* per dire che ogni tanti giorni si ha per tante ore l'uso dell'aqua d'una data *rogia*, ec. — V.

Orba [Viv a l'orba, *ec.*] (*in*) *agg.* Il suo contrario è *Viver chiaro,* usato da Oderigo di Credi ne' suoi *Ricordi* (*Arch. Stor.*), per Volerci vedere nelle cose. Il medesimo Credi usò spesso *Chiarezza* per Sicurezza, per Documento chiaro e sicuro. — V.

Orbéra (*in*) *agg.* Parlando di polcini, *Cecaja.* Malore che viene agli occhi de' polcini, massime a quelli che son nati d'estate. — V.

Orbisœù (*in*), sig. 2.°, *agg.* Anche da noi dicono con molta simiglianza al detto lucchese: *Se t'hee pers el didaa, va'l a cerca.* — S.

Orbisœù (*in*), sig. 2.°, *correggi* = Giassœu = *ìn* = Giazzœu, che appunto significa *Fragile.* — S.

Orcellàtt. *Occhieggiatore*, *Vagheggione.* Che sbalestra li occhi in quà e in là curiosamente. — V.

Orcellattà (*ad*) *agg. Civettare,* che è quel guardare curiosamente quà e là che fanno le civette, i civettini e i civettoni, in cerca di oggetti cui vagheggino. — V.

Ordenà, v. br. Acconciare co 'l burro strutto la polenta ridutta in fette, o in bocconi. Onde

Polenta ordenàda. *V. in* Polenta *i. q. G.* — V.

Òrdin [Fà per *o* cont], fr. cont. ... Fare aggiustatamente, ordinatamente, bene.

Oregèlla per fà violett, v. ant. ... Forse *Oricella?*

Orègg ... Nelle *Balle de ramm* così dette de *Segg* e de *Sidell* si chiamano così quelle orecchie nelle quali terminano i due stremi della *bocca.* Si trovano in tutte le ciótole nelle quali, lavorate che siano, si assicura il manico, mentre in altri arnesi le orecchie sono di riporto.

Orèggia (*in*) *agg.* Orecc finn e sentorìv. *Orecchi di spia.* — V.

Fà vegn i orecc. *Frase cont. verso il Comasco sinonima del milanese* Fà vegnì i corni *o* i mincion, *e sim. V. nel Voc.*

Incœu l'è el mè dì; vuj tirà i orecc a chi vuj mì ... Dettato scherzevole con cui s'accompagna l'atto reale di dare una lieve orecchiata al compagno da chi allega un tale diritto, perchè ricorre in quel giorno il proprio onomastico; e talora con intenzione altresì che il compagno abbia a pagargli la festa.

In Quand el gatt el se lecca, *ec.*, *corr.* = Quand el gatt el se frega, *o vero* el se leucia, *ec.* — V.

Vorè vegnì i orecc! Frase negativa cont. verso il Comasco ... Appunto egli vuol venire! Io ti so dire che vorrà venire!

Orèggia de ratt (*in*) *agg.* È la *Myosotis palustris* dei Sistematici, conosciuta communem. sotto la frase: *Non ti scordar di me.* — V.

Orèggia de sant'Ambrœus *o* Carminna *o*

Carnèlla (altra) ... Specie di fungo che è la *Fistulina hepatica* di Fries.

Oreggiu de velù, ras, lana de Liou? *Camauro?*

Oreggión (*in*), sig. 1.°, *agg.* Ogni boscon el g'ha el so oreggion. Dett. cont. brianz. *Le siepi hanno orecchie e odono; Le siepi non hanno occhi, ma orecchie sì.* Di chiaro signif.

Oreggión (*in*), 2.° sig., *agg.* E negli uomini equivale a Gandión. *V. nel Voc.*

Oreggión. *Sinonimo di* Antefiss. *V. nel Voc.*

Òrghen (*in*) *agg.* Scala d'orghen. *V.* Scàla *i. q. G.*

Orgirœùla (*in*) *agg.* I Mandellaschi chiamano in vece per questo nome quella specie di Coltellozzo di legno co 'l quale sogliono affettare la polenta.

Orïàn (*in*) *agg. Oro, Quattrini, Pecunia.* — Ghe vœur l'Orïan per tusscoss. *Ogni cosa vuol denaro.*

Orìgen (*in*), *dove dice* = toltene quei = *corr.* = toltine quelli.

Orìn [A] (*in*) *nelle G. agg.* Figuratam., *Appena appena, Leggermente, Un poco.*

Osserven i precett insci a orin.
Maggi, *Rime*, p. 231. — V.

Orinna (*in*) *agg.* Erba del maa d'orinna. *V.* Chichíngen *nel Voc.*

Ornigà (*in*) *agg.* È voce ancor viva in Brianza. Forse viene dallo spagnuolo *Hormiguear*, Bulicare *o* Brulicare come le formiche; Formicolare. *Hormiga* spagn. *Formica.* — V.

[Ornigamént.] *Brulichío, Formicolío.* Quel sentirsi internamente uno spesseggiato movimento come di formiche, o simili, che vadano per tutti i versi. — V.

Orócch (*in*) *agg.* Verrebbe mai dal latino *Uruca* od *Eruca*, significante propriam. il gorgoglione che rode le fave, e, figuratam., un uomo stupido, balordo, a cui la moglie fa fallo? *V. Excur. ad v.* 276. *Sat.* VI Juven. *vol.* I ed. Taur. — V.

Orològg *o* Orelògg (*in*) *agg.* Pront comè on orelogg ... Puntuale, Immancabile, e specialm. a' convegni e per l'ora prefissa.

Ortigón *o* Lacción. *Lamio rosso e bianco.*

Ospedàa [di cavaler] (*in*) *agg.* A' Brianzuoli significa l'insieme di que' bachi stremenziti e mezzo malati, che, rimasti dopo i belli e sani già montati alla frasca, si ritirano insur un graticcio a parte e quivi si mandano al bosco a filare quel bozzolo o falloppo che e' possono. — V.

Òss de mort (*in*) *agg.* Il Magalotti in una sua lettera al Redi del 16 di febrajo del 1682 verso il fine ha in questo signif. *Ossa di morto.*

Òss de stringa. *Piombini da cordelline.*

Ossètt *o* Forcèlla (*in*) *agg.* È il complesso delle due clavícole arcate dello sterno carenato degli uccelli, le quali riunite simigliano alla grossa un V.

Ostaría (*in*) *agg.* La terra la va minga a l'ostaría. *V.* Tèrra *i. q. G.*

Ostensóri (*ad*) *in fine delle parti, dopo* Crocetta, *agg.* = Coo d'angiol. *Testine d'angioli* = Sfera ...

Ostìglia. *V.* Rîs *i. q. G.*

Ostìn ... L'Oste giovane.

Ovètta, *plur.* Ovètt. *Cuffia*, *Berretta* di bambagia o di lino (*V.* Monti, *Voc. Com.* in Ovètta).

P

Paccia, sust. f. *Ghiottonería.* — V.

Pacciàcca *e* Paccïàcora ... Fanghiglia, e specialm. se di neve e aqua e fango.

Pacciarìn, Pacciarìnna. T. de' Forn. ... Poltiglia d'argilla che si usa a riturare i crepacci de' laterizj freschi. *V.* Medegà *i. q. G.*

Pacciatòria. *V.* Robba *i. q. G.*

Pacciùgh (*in*) *agg.* Usiamo questa voce eziandío in senso di *Guazzo*, di *Rimpozzo*, cioè, di Luogo umido e guazzoso per aqua che vi stagni per non poter sfogarsi e scolare. — V.

Pacem abéte (*in*) *agg.* Altri dicono *Spazzem abete*, e vogliono con ciò indicare uno *Sparecchia*, uno che fa *repulisti* di quanto gli si mette in tavola. — V.

Pàder (*in*), Vol. III, p. 235, c. 1.ª, r. 11, *corr.* = Mì nò = *in* = Mì-nò.

Ad Hoo minga mazzaa mè pader *agg.*

Orazio (*Epodon*, od. III) a chi avesse ammazzato suo padre augura il più reo cibo del mondo, che, secondo lui, è l'aglio:

Parentis olim si quis impia manu
Senile guttur fregerit,
Edat cicutis allium nocentius. — V.

Padimà (*in*) *agg. Mitigare.*

Vess padimaa. *Essere abbattuto, mortificato.*

Padù *e* **Padùmm** (*in*) *agg.* Il Po, latinamente *Padus*, quando allo sciogliersi delle nevi in estate e al lungo e grosso piovere d'autunno trabocca, lascia di quà e di là, fuori del suo letto, di molti paduli. Il nostro *Padù* verrebbe mai dal lat. *Padus?* — V.

Paés (*in*) *agg.* In trent'ann e trenta mes torna l'acqua ai sœu paes. *V.* Àcqua *i. q. G.*

Pagà. *Prezzolare.*

Pagà [No vèssegh daneè che le paga] (*in*) *agg. Valere più che non vale tutto l'oro del mondo;* e il diciamo di cosa o di persona che sia oltre ogni dire un gran bene, attissima a renderci appieno sodisfatti e felici. — Al qual proposito piacemi di recar quì un tratto, tolto dalla *Lezione* del Davanzati *su la Moneta:* « Tutti li uomini travagliano per esser felici; la felicità credon trovare nel sodisfare a tutte lor voglie e bisogni. A ciò fare ha la natura create buone tutte le cose terrene; tutte queste per accordo delle genti vagliono tutto l'oro (e con esso intendo l'ariento e 'l rame) che si travaglia. Braman adunque tutti li uomini tutto l'oro per comperar tutte le cose, per appagar tutte lor voglie e bisogni, per esser felici ». — V.

Pagàa [*Prezzolato*] (*in*) *agg.* Pagaa per fà la spía ... Spía prezzolata.

Pàgg (*in*) *agg.* Da pochi anni chiamansi *Paggi* certe molle, fatte a *calamistro* (*V.* Ferr de rótol *nel Voc.*), che, mediante cordone e appiccágnolo metallico, si tengono appese alla cintura. Essè furono introdutte affinchè le donne potessero così guardare le lunghe loro vesti dalle zacchere.

Pàgn (*in*), 1.° sig., *agg.* Sont el pusseè scior che ghe sia in di mee pagn ... Così, scherzando, suol rispondere chi non è ricco, o tale non si tiene, a chi o per adulazione o per essérne persuaso gli dà del signore. — V.

Pagûra (*in*) *agg.* I pagûr, *plur.* A' contad. brianz. vagliono *Ombre, Anime de' morti, Spettri, Larve, Mali spiriti, Diavoli,* e simili. — In quel palazz là su ghe sta mai nissun, perchè tutt i nocc se sent andà attorna di pagur che picchen de chì e de lì. — V.

Pàja (*in*) *agg.* No vorrè mantegnì vun gnànca a paja, m. br. ... Dicesi d' un gran mangiatore, il quale, mantenuto anche di cibi grossi e di poco costo, pur per la gran quantità che se ne richiederebbe a saziarlo, sarebbe sempre di gran spesa. — V.

Pajàsc (*in*), sig. 1.°, *agg.* Rugà-sù el pajasc. *Smuovere il saccone* (* tosc. Carena, *Prontu.* p. 243). Sollevarne con ambe le mani le foglie rimaste pigiate pe 'l peso della persona che vi gravitò sopra, onde ridurlo novamente soffice.

Pajée (*in*) *agg.* Chi maja el levaa caga el pajee ... Lo dicono i cont. brianz. per indicare la necessità di riserbare intatte le sementi, le scorte, i capitali. Altri dicono *Chi mangia la somenza caga el pajée.*

Nelle parti dopo Pienton *agg.* o Baston.

Pajœùra (*in*) *agg.* Morì de pajœura *dicono in qualche paese del contado per* Morì de part. *Morirsi di parto.*

Pajtô ... Esclamazione verso fanciullo che vogliam dinotare buono solo a scuffiare. — Pajtô eh? *Lisciar la pelle è bel mestiere eh?* Voce del B. M. — C.

Pàl (*in*) *agg.*

Pientà el pal, streppà el pal,
El dì e la nocc semper ingual.

Proverbio contad. che significa al palare ed allo spalare delle viti essere il dì e la notte d'un tenore. — D.

A Pàl de s'ceppa *agg.* e *corr. Palo di spacco* (Ricci, *Catech. agr.* II, 82, nota); *Palanca.* Palo diviso per lo lungo. — Il *palo pedagnuolo* può essere *di spacco* sì e no, secondo ch'egli è più o meno grosso, e quindi o tale da poter essere schiappato e diviso in due o tre palanche, o in nessuna, non significando l'aggettivo *pedagnuolo* altro che la parte dell'albero (il *pedale* o *pedano*) d'onde il palo è stato cavato. — V.

Palà (*in*), 2.° sig., *agg. Brezzare il grano,*

Paleggiarlo, cioè, gittarlo con la pala incontro alla brezza; la quale operazione è detta *Brezzatura del grano* (*Gior. agr. tosc.*). — V.

Palinna [T. de' Livell.] (*in*) *avverti*. Ignazio Dante perugino nel *Commento al Radio latino* usa più d'una volta la voce *Biffa* nel senso che noi usiamo *Palinna.* — V.

Palivéra, v. br. *Falda*, p. e., *di neve; Sottile straterello* o *falda* di terra, di farina, di polvere, e simili. — V.

Palœù, v. br. È lo stesso che Ventolin. *V. i. q. G.* — V.

Palpàa (*in*), sig. 2.°, *agg. Afflitto* disse il Petrarca pe 'l contrario di *Vivace, Rigoglioso.* — V.

Palpée (*in*) *agg. V. anche* Papéle *i. q. G.*

Palpignón. Chi, *o* che batte spesso le palpebre. — V.

Pàlta (*in*) *agg. Malta.* La *Palta* propriam. è la *Malta* de' Circumpadani e de' Toscani. « Solevano li antichi nel fare le muraglie adoperare, in vece di calcina, la malta, cioè la terra tenace e viscosa inteuerita con l'aqua » (Maggi, *Fortific.* p. 86-*b*). — V.

El forment in la palta, e 'l formenton in la polver. *V. in* Forméut, signif. 2.°, *i. q. G.*

Paltàn (*in*) *agg.* L'ama el gran el so paltan. Prov. agr. br. *Ama il grano il suo pantano;* cioè, il frumento ama d'essere seminato quando il terreno è molliccio e quasi pantanoso. — V.

La ranna va al paltan:

> .... *Trahit sua quemque voluptas.*
>
> Virgilius, *Ecl.* II, v. 65. — V.

Paltòn *o* Paltée *dicono i cont. brianz. per* Moltirœù. *V. in* Fornasée *nel Voc.*

Palusèlla *o* Morèlla ... Erba che è la *Jasione montana* Lin.

Pampàra (*in*) *agg.* Pamparinna, Pamparón, Pamparònna. — Vitale Magazzini, parlando della foglia da darsi in cibo ai bachi da seta, vuole « che sia asciutta, granita, di mori vecchi, potendo; e non sia teneraccia, o pampalona, o vettajuola » (*Cultiv. tosc.*, aprile, 42, ed. Silv.).— Questo aggett. aumentat. *Pampalona* applicato a quelle foglie tenere e larghe come cialde, che noi diremmo *fojasc* (plur.) *de zémbola,* non avrebb'esso commune l'origine con la nostra *Pampara* e co' *Pamparigi* de' Senesi? « Arrivava talora una serva in piazza con una gerletta di pamparigi, e ne dava uno al quattrino » (Aless. Sozzini, *Diario della Rivol. di Siena*, in *Archiv. Stor.* vol. II, p. 311); e poco sotto spiega *pamparigi* per cialda. —V.

Pàn (*in*) *agg.* Pan a mitaa. *Lo stesso che* Pan de mistura. *V. in* Pàn *nel Voc.*

Pan de Comm *o* Miccott ... Pane grosso, molto soffice, e che per essere eccellente deve avere la crosta ben cotta. I Fornaj di Como lo fanno meglio che li altri.

A El pan del servì, *ec., agg.*

> Tu proverai sì come sa di sale
> Lo pane altrui.
>
> Dante, *Parad.* c. XVII, v. 58-59.

In Pan de mej, § 2.°, *dopo Mayz, agg.* sottentrato pe 'l contadiname a quello di miglio.

In Pan de mistura si levi il periodino = In Toscana intendono pane di grano e segale =; per ciò che anche in Toscana da un pezzo in quà per *pan mèscolo* intendono pane fatto di frumento e gran turco (*V.* Scrofani, *Dell'annona*, p. 362, ediz. degli *Econom. ital.*, Milano, 1808). — V.

Pan de stee ... Pane grossolano, secondario, contrario di fine.

Pan de boll ... Pane di fior di farina, *Pane a burattello*, *Pan fine.*

☞ Queste due locuz. sono ormai andate in disuso. — V.

Pan sant. *Pan unto.* — Fètt de pan sant. *Fette di pan unto.* — Fètt crostaa. *Crostini.* Quelle fettucce che si mettono sotto li uccelli a rosto, e che restano inzuppate di grasso o di burro. — V.

A Pan de sett colp *nelle G. agg.*

> Ha sempre sotto il braccio mezzo pane,
> . . . .
> Quel rode come un cane,
> Poi giù pe 'l gorgozzul gli dà la spinta
> Con tre o quattro sorsi d'aqua tinta.
>
> Berni, *Son.* 1, p. 98. — V.

Pàn [metaforicam.] (*in*) *agg.* La famm de Lugan l'è quella che fa mangià el pan. *V.* Famm *i. q. G.*

Pàn de zuccher (*in*) *agg.* Pan bastard ... Quel pane di zucchero raffinato che per mala fabricazione riesce metà candido e metà di colore giallógnolo.

Panattèj ... I nostri Droghieri chiamano

così que' Cubetti di legno colorato rappresentanti panetti di zucchero che alternatam. co' torchietti (*V.* Torcètt *i. q. G.*) appendono sopravía le loro botteghe a insegna della professione.

Pancoldœù *dicono in qualche parte del contado per* Ciarèll. *V. il Voc.*

Panèll (*sotto*) *agg.* In panell. *In lastre.* Lacca, Giald de cromm, *ec.*, in panell. *Lacca, Giallo*, ec., *in lastre.*

Panì, Panìss *o* Pannìss, v. br.... Venir meno a poco a poco il lume prima di spegnersi affatto. Venirsi gradatamente morendo il lume. *Appannarsi? Annebbiare? Offoscarsi?*

> Come face al mancar dell'alimento
> Lambe li aridi stami, e di pallore
> Veste il suo lume ognor più scarso e lento;
> E guizza irresoluta, e par che amore
> Di vita la richiami, infin che scioglie
> L'ultimo volo, e sfavillando muore.
> Monti, *Masch.* Can. I, v. 1-6.

Ecco il *panì de la lumm* de' Brianzuoli. — V.

Panigàda (*in*) *osserva.* L'etimología v'è cavata dal greco; non era naturale cavarla da *Panigh*, co' i granelli del quale pare abbiano qualche analogía quelli della *Panigada?* — S.

Panighirœù. *V.* Scimirœù *nel Voc.*

Panìi *e* Panìda, v. br. *Annaquaticcio, Annaquaticcia, Torbidiccio, Annebbiaticcio, Mezzo-spento*, ec.

Lumm, Lus, Ciar panìi. *Lucerna, Luce, Candela annaquaticcia, pallida, che va morendo. V.* Panì *i. q. G.* — V.

Panisciœù *o* Petasciœù, v. cont. Il frutto dello spinbianco.

Pànn (*in*), sig. 5.°, *agg.* Sporcà minga duu o trii pann. *Avere due o tre panni delle sue purghe* (Redi).

Panpossòna, Panpossonòna ... Chi amasse di vederla bella e in persona, tale e quale ell'è, la veda quì:

> La dama . . . . è un vero carnevale,
> Una meggiona di placido viso,
> Pare in tutto e per tutto tale e quale
> Una pollastra ingrassata co 'l riso;
> Negli atti lenti ha scritto: « Posa piano »,
> E spira flemma un millio di lontano.
> G. Giusti, *L'Amor pacifico.* — V.

Panpossonón (*in*) *agg.* Come e' sia fatto, vedilo quì nell'amoroso di Veneranda:

> Grasso, bracato, a peso di carbone,
> Il suo caro Taddéo simiglia un *B*:
> Un vero cor-contento, un mestolone
> Fatto, come suol dirsi, e messo lì.
> Sbuffa, cammina a pause e par di mota,
> Pare un tacchino quando fa la rota.
> G. Giusti, *L'Amor pacifico.* — V.

Pantalón [a campanna] (*in*) *agg.* Boccaccio e Doni hanno *Calze a campanella.* — V.

Pantéra (*a*) *nel Voc. e nelle G. agg. e corr.* = Non è la *Pantéra* un tralcio solo, ma sì bene molti tralci, o piuttosto un filare più o men lungo di viti co' loro tralci tesi e distesi quale per insù e quale per traverso e per ingiù sur una, diremmo, spalliera, detta forse così o dal lat. *Pandere*, o dall' avere una cotal similitudine con la *Pantéra*, rete da pigliar anitre. — V.

Restà in figura de pantera. *Rimanere attonito, estatico, di stucco.* — S.

Pàol. *Paolo.*

> Se fa bell el dì de san Pàol,
> S'impicchen tucc i fittàvol.

Proverbio contadinesco il quale ha del pronostico di tempo, spesso fallace, conducendoci a credere che quando è sereno il giorno 25 di genajo l'anno sia più largo, più ubertoso e di buona derrata; il che, per ordinario, rende impazienti i fittajuoli a spacciare a buon patto e rapidamente la roba e a far denaro. — D.

Ma io ho per vero, almeno nell'alta e media Italia, il proverbio *Polvere di genajo carica il solajo*, e tale il proclamano i tritissimi versi leonini:

> *Clara dies Pauli bona tempora denotat anno;*
> *Si fuerint nebulae, pereant animalia quaeque;*
> *Si fuerint venti, designant proelia genti;*
> *Si nix, si pluvia, designant tempora cara.* — V.

Pàol pien ... Dicesi ad uomo assai panciuto.

Papéle *e* Palpée (*in*) *agg.* Fà pápéli per vun. *Far carte false, Spararsi per uno;* cioè, Amarlo tanto da far pazzíe. Il *Papel*, carta da scrivere, e i *Papéles*, scritture, sono voci rimasteci dagli Spagnuoli. — V.

Fa papéli. Figuratam. *Fare gran comparsa, gran vista, grande spicco; Menar rumore, vampo.* — V.

Pàppa *o* Pàpa (*in*) *agg.* L'è come papa

Sist, el le perdonna nanca a Crist. *V.* Perdonà *i. q. G.*

Pàppa [Avègh la pappa, *ec.*] (*in*) *agg. o vero* Trovà la pappa bella e fada.

Pappaquàna. *Ipecacuana.*

Parabóll (*a*) *agg. Frontale da fanciulli, Cùffolo.* — V.

Paracàrr (*in*) *agg. Paracarri* (* tosc. Carena, *Prontu.* p. 123). Se non erro, la *Parastada* o *Parastas* de' Greci riferita dal Forcellini era da vero il nostro *Paracarr* quando è addossato agli stipiti dei portoni.

Paràda de mort, *nelle G.*—*si rifacia così:* La *Gramáglia*, le *Gramaglie* (* tosc. Carena, *Prontu.* p. 10 e 11). Il complesso de' panni funebri che fanno velo o addobbo a' catafalchi, alle pareti e alle facciate delle chiese in occasione di funerali.

Paradìs (*in*) *agg.* El giugarav la soa part de paradîs. *Ha l' asso nel ventriglio.* — S.

Vèss quell che ghe mancava al paradîs ... Venire alcun che in acconcio, sì che nulla manchi alla perfezione d'una cosa qual siasi. — S.

Parapètt. T. de' Forn. *Davanzale?* Quell'aggetto che sta sopra le bocche della malta.

Parascirœùla (*a*) *in vece di* = Il lombardo *Parussola* =, faciasi = La *Parússola* degli altri Lombardi; giacchè il Milanese è pur lui lombardo. — V.

Parà-via (*a*) *nelle G. in vece di* = Parà-via vun, *ec.*, = si facia = Parà-via vun con di ball. Dice il Brianz. per *Inorpellare;* cioè, con frottole, lusinghe, infinocchiature, parole artificiate fare che uno si parta da noi contento, che ne resti sodisfatto. — V.

Parce, sust. m. *Punto di diligenza* (Redi, *Opere*, IV, 311). Nella Pedagogía ferularia era un *bono* risparmiatore di staffilate od altretale castigo. La mano del Maestro ferulario suspendeva lo staffile alla vista d'un parce, e il bilancio del bene e del male decideva de' residui.

Parentòri (*in*) *agg. Consorteria, I consorti, I consanguinei.* Aggregato di più persone o famiglie del medesimo ceppo: p. e., A quel disnà gh'era tutt el parentori. *E' c'era a quel desinare tutta la consorteria.* — V.

Pàri [Avè pari a sbatt] (*in*) *agg.* — « Potevo dire e ridire, egli non ne voleva consentir nulla » (Bocchineri, *Ricordi*). — V.

Parietta, T. de' Tessit., v. br. ... Difetto dell'ordito, quando due fili restano appiccicati in un solo, mentre devon essere distinti e bene staccati l'uno dall'altro. — V.

Parlà (*in*) *agg.* Fa de tucc i parlà ... Non parlare secondo verità, ma secondo l'interesse del momento. — Anche s'usa per *Parlare a caso, a sproposito.* — S.

A Parlà mocch *agg. V.* Mócch *i. q. G.*

Parlà rar, m. br. *Parlare tardamente, tardo e scarso; Prosare* (cioè, parlando, ascoltar sè medesimo); *Favellare troppo ad agio; Mettere mezz'ora tra una parola e l' altra. Sputar perle* potrebbesi dire, a un bel bisogno, stantechè questi sacciuti, che stanno insù 'l grave e fanno caro delle lor parole alle persone, par che, favellando lentamente, ti mettano lì tante perle quante sono le scarse parole che ti vengono sputando fuori. — V.

Vorrè parlà, *ec. V.* Mèrda *i. q. G.*

Parlà de popò. *Parlar infantile.* Madri e nutrici usano co' loro bimbi un parlare talora mozzo, talora per diminutivi e superlativi ch'essi credono più adattato a quella tenera età. Ne soggiungo quì un indícolo più esatto che ho potuto raccapezzare.

Parlar infantile.

Andà a pasc. *V.* Pasc *più sotto.*

Bin, Bisin, Bigin. *Bacio.*

Belè ...

Belèll. *Ninnolo, Balocco.*

Bissin, Bissón. *Pidocchio.*

Bobaa, Bobarin, Bobarón. *Male; piccolo, o gran male.*

Bobó. *Bevanda.*

Bobò (Fà) *Bere.*

Bobo. *Il bue.*

Bombon, Bon. *Pasta dolce, Pietanza.*

Cacca! *Porcheria.*

Bèe cacca! *No 'l toccare, chè imbratta.*

Cachìn e Cacchinna ...

Caferin (El). *Caffè co 'l latte.*

Caja e Cara (Fà). *Careggiare.*

Camisurin. *Camiciuola.*

Carninna. *La ciccia.*

Cavalón. *Cavallo, ancorchè piccolo.*

Ciavo (Fà). *Far servo.*

Cocò. *Uovo.*

Cororin. *Uovo.*

Còra còra. *Gallina.*

Cosse se dis? *Come si dice?*

Din, Didin. *Dito.*

Ghinghin. *Seggiolino.*

Gnamm gnamm (Fà). *Mangiare.*

Gnào (El). *Il gatto.*

Lattin (El). *Il latte.*

Mào, Maramào (El). *Il gatto.*

Mèm, Mimin. *Mamma, Mammina.*

Nàn, Nanàn. *Carina.*

Nanna, Nanàn, Ninin (Fà). *Dormire.*

Ninee ...

Nin, Ninin. *Carino.*
Panin. *Pane.*
Papà, Paperin. *Babbo.*
Pappa. *Pappa.*
Pasc (Andà a pasc). *Andare a mimmi* (Carena).
Pepè. *Scarpetta.*
Peperin. *Scarpetta.*
Precin. *Piede.*
Pipì. *Volátile.*
Pissin. *Urina.*
Popò. *Bimbo, Mimmo.*
Popòla. *Bimba, Mimma.*
Puresin. *Polcino.*
Puresón. *Pulce.*
Quantoi? *Quante sacca?*
Rivetisco (Fà). *V.* Ciavo.
Seior. *Tato.*
Sciora. *Tata.*
Scossinna (In). *In grembuccio.*
Spassinna (Andà a). *Andare a mimmi.*
Tetè. *Piglia piglia*, imper.
Telègn. *Castagne.*
Tetin. *La cioccia.*
Toutou. *Percossa.*
Totò, Totorin. *Cane, Picciol cane.*
Ughinna. *Uva.*
Vermenón. *Verme*, ancorchè piccolissimo: *ec., ec.*

Paròlla (*in*) *agg.* Ch'el disa ona parolla: cossa vœurell damm? « Or veniamo a' contanti, e di' la tua parola e spácciati, ch'ei si fa tardi » (Alamanni, *Flora*, a. II, s. 5). — V.

Parolla tasuda l'è mai scrivuda. *Prov. brianz. versione del vulg.* Un bel tacere non fu mai scritto.

Paroll che dis negott. *Parole vuote di senso:*

. . . . I paroll senza sostanzia
Pan giusta come l'uga senza most.
Maggi, *Rime*, p. 265. — V.

A Vess minga bon de dì dò paroll in cros *agg.* « Non saper mettere quattro parole insieme » (Nelli, *La serva padr.* a. I.). — V.

A Parolla de re *agg.* « Le lor (*quelle de' sensali*) non son parole di re; dicono e ridicono, come lor piace » (Alamanni, *Flora*, a. III, s. 5). — V.

Paróna. *Cappotto, Schiavina.* Forse da *Parón* (Piloto), essendo essa una specie di cappa dozzinale solita a portarsi dai Barcajuoli e dai Marinari. — D.

Parpœùla e Parpajœùla (*in*) *agg.* Barattà i sovràn in parpajœul, m. br. *Fare li avanzi di monna Ciondolina.* — V.

Pàrt (*in*), sig. 4.°, *agg.* Dà part a vun d'ona cossa. *Parteciparglíela, Fargliela sapere; Partire con esso alcuna cosa.* « Alcuni, le cose che solamente son da partire con li amici, a ciascuno contano ». — V.

Fa part a vun d'ona cossa, m. br. *Metter uno a parte, Darne una parte anche a lui; Dividere, Partire con esso alcuna cosa.* — V.

A Quel lassù el fa la part a tucc *agg.* « Colui che 'l tutto vede, fa poi li taglieri, e taglia come a lui pare che si convenga » (Sacchetti, *Nov.* 228). — V.

Pàrt, sig. 3.°, [No savè pù de che part voltass] (*in*) *agg.* « Ho ruinato il mio Stato ... per modo che non ho più dove mi voltare » (Caro, *Lett. ined.* III, 216). — V.

Párte, sust. f. *Parte.* Noi usiamo così intiera e italiana questa voce nel solo dettato seguente: Chi gh'è gh'è, e chi no gh'è mangia la parte soa. *Chi tardi arriva, trova il diavol nel catino.*

Partìda [T. di giuoco] (*in*) *agg.* Fà mezza-partida ... Alla Bázzica è il vincere di colpo metà dei punti per aversi in mano a bella prima tre carte di conto uguali di tre pali, o due e la matta che conta per la terza, o una e le due matte, se così convennersi nel giuoco.

Fà partida intrega ... Il vincere come sopra per aversi in mano quattro carte simili di conto di quattro pali, o tre e la matta, o due e le due matte, se due se ne convennero in giuoco.

Partìda. T. di Agricult. ... Quell'*anta* o *ant* che sta di quà e di là immediatamente a un filare di viti.

Partìda. *Spicchio* (* tosc. Carena, *Prontu.* p. 247). Nome di ognuno di que' telaj di legno ripiegabili l'un su l'altro verticalmente e apribili a zigzag, onde si compone la scena (*fiomba*).

Parziàlla [No podè]. Frase che odesi nel contado verso il Comasco. *Masticarla male, Non la poter ingojare.* Non saper tolerare torti od oltraggi.

Pàs (*in*) *agg.* Viv in santa pas. *Vivere in quiete e tranquillità intera, Vivere in santa pace.* — V.

A Fa pas *agg.* Fa pas, e quel che è staa è staa:

Orsù faciam la pace,
E quel ch'è stato, è stato.
Salvetti, *Cecco Bimbi.* — V.

Pàs (*a*) *nelle G. agg. Palmizio. Olivo* della domenica d'olivo.

Pasc [Andà a]. *Andare a mimmi* (* tosc. Carena, *Prontu.* p. 109).

Pasmón, v. c. br. ... Chi ústola, chi spasima alla vista di alcuna cibaria.

Pàsqua [alta] (*in*) *agg.* che i Brianzuoli dicono *Pasqua con la frasca.*

Pàss (*in*) *agg.* Pass del mull. Per passo difficile e pericoloso: p. e., Ghe semm nun al pass del mull! *Ci siamo noi al busillis!* — V.

Fà on pass, *o vero* un basell a la vœulta. Figuratam. Non fare troppe cose a un tratto. — V.

On pass, *o vero* on basell dopo l'olter, per avolta che la sia ona scala, ghe se va fina in scima. *A scaglione a scaglione si sale su la scala.* Proverbio significante che a poco a poco si viene alla cognizione delle cose più alte, o vero al compimento dei più difficili fatti. — V.

A Fà duu pass inanz e vun indree *agg.* Figuratam. *Procedere lentamente in che che sia, con interrozione,* perdendo a quando a quando il guadagnato o il fatto. — S.

In Vess longh de pass *nota che Andare di trapasso* pare significhi piuttosto quel portamento del cavallo pe 'l quale porta il piede posteriore più innanzi dell'anteriore che sta per levare. *V.* Travàrga *nel Voc.* — S.

Pàss ... Aggiunto de' bachi morti dal calcino.

Pàss. T. de' Forn. ... Curt de pass, Longh de pass. *V. in* Cópp *i. q. G.*

Pàss *e* Passin ... Le nostre donne chiamano così quella specie di passante co 'l quale si fermano nel mezzo uno o più galani, una o più gale di nastro, o simile.

Passà (*in*) *agg.* Chi passa perd. *V.* Pèrd *i. q. G.*

A Passalla-fœura per el bus de la ciav *agg. Uscirne, Passarsene pe'l rotto della cuffia.* — V.

Sarà staa quel che passa: p. e., Chi è staa che ha rott sta tazza? — Mi no. — Uhm, donca el sarà staa quell che passa.

Passà (*in*), sig. 6.°, *agg.* Passà ona reson. *Far buona, Menar buona una ragione, Accettarla per valevole.* — S.

Passadóra ... Tela che si sovrapone a' soppedanei per difesa ov'è più frequente il passaggio. — S.

Passalègn, sust. m., v. c. br. ... Specie di *Sbagg* (*V. nel Voc.*) per fare che una pianta contorta rientri nella fila delle sue compagne.

Pàssera [ramenghinna] (*in*) *corr.* Passera che, sendo matura al volo, ha lasciato il nido e se ne va di ramo in ramo, di pianta in pianta volando. — V.

Passión (*in*) *agg.* Mai passion! *Non vogliamcene affliggere! Non ce ne diamo pensiero!* — S.

Passión. *Passione* di G. C.

Dominega de passion. *V.* Dominega *i. q. G.*

Prèdega de la passion. *V.* Prèdega *i. q. G.*

Settimanna de passion. *V.* Settimanna *i. q. G.*

Pàst (*in*) *agg.* Incantass minga *o* Pèrdes no in l'ora di past ... Dicesi di questi fugi-fatiche o schiva-facende che non sono mai pronti a' loro doveri, fuorchè a quello di far ballare i denti. — V.

Past del loff ... In alcune parti del contado e su 'l Varesino chiamano così quel terzo pranzaccio che si fa in occasione di nozze fra i più stretti parenti delle due famiglie.

Pastée (*in*), 3.° sig., *agg.* Alla Bassa e nel Pavese dicono *Pastò*, e molto allargano di significato questa voce. — V.

Pastón (*in*), 2.° sig., *agg.* Paston di usej. *Pastime da uccelli.* Si fa di farina di grano turco e di bacocci (*gattoss, bordocch*) diseccati, pesti e stacciati, intrisa ogni cosa con poc' aqua e rimenata tanto che ne venga una specie di pasta. — V.

A Paston di rossignœu *agg.* Si fa come l'altro, se non che, in vece d'aqua, si mette un po' di mele e tuorlo d'uovo; e, rimenato il miscuglio, si fa frigere con burro.

Pastorèll, sust. f. pl. ... Così chiamano i Brianzuoli le radicette capillari, o quasi. — V.

Patàn. *Buon pastricciano.* Uomo semplice e materiale, quieto e di buona pasta. Forse dallo spagnuolo *Patan*, che val Contadino che porta scarpe grandi e rozzamente fatte. — V.

Pataufiànn ... Falde, lembi, e simili, di cui vogliamo notare la superfluità. — S.

Pàter (*in*) *agg.* In temp de segaría no se dis nè pater nè avemaría. *V.* Segaría *i. q. G.*

Patì (*in*) *agg.* Usasi da' Brianz. per *Mancare, Non avere*, o *Non essere a sufficienza; Difettare:* p. e., Se la tovaja la riva minga a quattà tutta la tavola, se g' hen fa patì on poo d'ona part e on poo de l'oltra (cioè, il difetto non si lascia tutto da una parte, ma, dividendolo, si fa che manchi un po' di to-

vaglia da un capo e un po' dall'altro). — V.

Patrèmm (*in*) *nota* che verrebbe a significare *ad patrem*, supponendosi che al morente sia premorto il padre, come ordine di natura vorrebbe, e che il morente vada a ricongiungersegli. E, in senso più esteso, al Padre di tutti. — S.

Patrón *e* Padrón (*in*) *agg.* El ben del patron l'è come el vin del peston, che alla matinna l'è bon e alla sira l'è guast... Così è solito lagnarsi il contadino briantéo del durar poco e passar troppo presto l'amore de' suoi padroni verso di lui. — V.

Vess patron del camp e de la vigna. *V.* Vigna *i. q. G.*

Pàtt (*in*) *agg.* Fa patt de ... *Contentarsi*, *Eleggersi*, *Togliersi*. — Mi farev patt de sta in ca tutt el dì, quand gh'avess liber a mè mœud. *Io mi torrei di stare in casa tutto il dì, quando avessi libri a mio genio.* — V.

Pàtta [Fà] (*in*) Vess patta e pagaa. *Esser su e su*, *corr.* = Primamente si avéa a scrivere *patt e pagaa*, e non *patta e pagaa*, perchè in quel modo più tosto che in questo si dice; poi per la corrispondenza italiana era meglio mettere *Restare patti e pagati* (Varchi, *Ercol.* p. 390, ediz. Comin.), o vero *Essere patti e pagati* (T. Tasso, *Lett. inedit.* p. 16, ediz. Pis. 1827).

Pattaja [In]. *Per* Soricœùra; *V.*:

Scoldà in lecc, vedè in pattaja.
Porta, *Barborin, speranza d'ora*, st. 18. — S.

Pattòona (*in*), *sig.* 7.°, *agg. Stuoja.* « Alzò la stuoja ch'era all'uscio della chiesa » (Bibboni, *Relaz.* ec.). — V.

Pattusc (*in*) *agg. Patuccio* chiamano i Bolognesi la canapa più corta, che nel gramolarla, essendo poco consistente e floscia, cade da sè (Tanára, *Econom. agr.* p. 466). Noi la chiamiamo *rivi*, e i Toscani *capecchio*. — V.

Pavìr (*in*) *agg.* v. br. *Papiro.* Specie di cípero, la cui midolla si adopera a uso di stoppino. — « Il papíro ... seccato è molto acconcio a nutrimento del fuoco nelle lucerne e nelle lampane ... Ha la sua midolla molto bianca, spugnosa e porosa, la qual suga molto l'umidità ... Seccasi e scorticasi in modo che rimane un po' di corteccia dall'un lato, acciocchè la midolla si sostenga, e quanto ha meno della corteccia, tanto arde meglio e più chiaro nella lampana e più agevolmente si accende » (Crescenzi, *Agricult.* lib. VI, cap. 95). — *Papíro* per lucígnolo ha il Manuzzi; *Pávero* ha lo Spadafora, e *Pávero* dicono i Veneziani allo stoppino. — V.

Fa pavir, m. br. Propriam. vale *Far lumiera*; Risplendere di bella e viva luce; e dicesi delle lucerne quando, allungato e slargato il lucígnolo, rendono maggior lume del solito. — Figuratam., vale *Fare spicco*, *Fare scoppio*, *Fare gran mostra.* — V.

Pavonàzz (*in*) *agg.* Che trà del pavonazz. *Pavonazzógnolo* (Targ. *Viag.* I, 295).

Pavonin, *sust. m.*, *e* Pavoninna *fem.* ... Pollo pavonino. È noto anche ai montanari romagnoli.

Pè (*in*) *agg.* Avegh i pee che vœuren nass del fregg ... Avere i piè di là da freddi.

A Pè biott *agg. per sinon.* A pè scolz *verso il Pavese.*

Stà semper in fazion coi pee, coi brasc, coi âl, *ec.* ... Stare in continuo moto, od esercizio de' piedi, delle braccia, delle ale, *ec.* — V.

A Tœù de coo per mett de pee *agg.* Vale anche Far che che sia senza frutto, Tornar le cose a quel medesimo, e simili.

Ves nè a pè nè a cavall. *Essere per aria?* Non avere acconci appieno i fatti suoi; Non essersi per anco ben collocato sopra stabile fondamento. — La nostra frase è tolta da chi nel montare a cavallo resti lì (qual che ne sia la cagione) con un piè su la staffa e l'altro per aria. — V.

Pè [*Base*] (*in*) *agg.* Noi usurpiamo questa voce per *Scarpa.* — Dagh on poo de pè. *Dare un po' di scarpa* diagonalmente.

Pè. T. de' Forn. A pè d'asnin. *V.* Quadrèll *i. q. G.*

Pè. T. de' Murat. Fà sott on pè ... Dare un po' di rialzo ad un ponte da fabrica per poter continuare l'alzata del muro senza essere obligato a far nuovo ponte.

Scala a pè d'occa. *V.* Scàla *i. q. G.*

Pècc [Mett el] (*in*) *agg. e corr.* Tolgasi l'articolo = el =, e si dica soltanto =

Mett pecc. *Metter petto*, *Metter mamme*, *Metter poppe*. Come Benv. Cellini disse — *metter persona* — per crescere, farsi più grande, aumentare per qualsivoglia verso del corpo; così i nostri contadini dicono che le manze *métten pecc*, per dire che loro s'ingrossa il petto, che loro crescono *le mamme*, *le poppe*, *il petto*, *la peccia* per latte che vi si accumula insù lo scorcio della gestazione. — V.

Avè mettuu pecc. *Sbonzolare*, *Aver le poppe sbonzolanti* per abondanza di latte. — *Distenta ubera lacte* (Virgilio, *Egl.* IV). *Lactea demittunt ubera vaccae* (Id. *Georg.* II). — V.

Peccà (*in*) *agg*. Peccaa confessaa l'è mezz perdonaa ... Il solo riconoscere e confessare di aver peccato quasi ce n'assicura il perdono. — V.

Peccà [El peccaa el genera la mort] (*in*) *agg.*:

> Miser chi mal oprando si confida
> Ch'ognor star debbia il maleficio occulto;
> Chè, quando ogn'altro tacia, intorno grida
> L'aria e la terra istessa in ch'è sepulto;
> E Dio fa spesso che 'l peccato guida
> Il peccator, poi ch'alcun dì gli ha indulto,
> Che sè medesmo, senza altrui richiesta,
> Inavvedutamente manifesta.
>
> Ariosto, *Furioso*, c. VI, s. 1.
>
> *Stimulus mortis peccatum est.*
>
> (S. Paolo, *Ep. a' Cor.* I, c. xv). — V.

Peccatória. *V. in* Róbba *i. q. G.*

Pecciòtt, Peccióu. *Accrescitivi di* Pecc. *Poccione*, *Pettoccio*: p. e., Varda che bell peccion la g'ha sott quella vacca! *Ve' bel pettoccio ch'ella ha sotto quella mucca!* Ve' com'ella è pocciuta! — V.

Pedànna (*in*) *agg. o* Pedona, *accresc. di* Pedín. *V. i. q. G.*

Fa pedanna, m. br. ... Fare, in andando, rumor forte. *Scalpitare*, o *Scalpicciar forte*. — Chi no vœur fa pedin faga pedanna, e chi no vœur fa all'amor, vaga in la tanna ... Così canta la fanciulla brianzuola nella canzone del *Sgenee* (*V. nel Voc. e i. q. G.*): cioè, Chi non sa, o non vuol premere destramente il piede dell'amorosa per intendersela con essa, che se ne vada alla paglia; o vero, Chi non vuol camminar leggiero e in punta de' piedi (*fa pedin*), sì che altri non senta l'andar suo, vada con piè pesante e scalpicciante (*fa pedanna*). E così chi non è atto a fare all'amore, o chi non ne ha voglia, vada a letto a dormir de' sonni. — V.

Schiscià i pedann de vun. *Andar su le pedate altrui*, *Imitarlo*. — V.

Péder (*in*) *agg*. Parì el Peder Pipetta. *V.* Pipètta *i. q. G.*

Pedín, *dimin. di* Pè. Fa pedin, m. br. ... Fare, in andando, poco o nessun rumore. *Fare un leggerissimo scarpiccio*. — Anche usasi per Premere destramente altrui il piede per intendersi di cose amorose. — V.

Pedón (*in*) *agg*. *Pedata*.

On pedon de nev, fr. cont. brianz. ... Tanta neve caduta in terra che lasci campo a improntarvi una pedata.

Pedonin, v. dell'A. M. ... Picciola pedata. On pedonin de bè.

Pedù (*in*) *agg*. Niver come on pedù. *V.* Niver *i. q. G.*

Pedùzz. T. d'Architett. *Peduccio*, *Mènsola*, *Piede di volta*, ec. Quindi Impeduzzà *e* Impeduzzadura, il far che la volta posi su 'l peduccio. — V.

Pégora (*in*), *aggett. di* Carta, *agg. V.* Monti, *Voc. Com. in* Pecora.

Pél (*in*) *agg*. Lavorà la seda in pél. T. de' Filatojaj ... Dare alla seta una particolare torcitura, diversa dalla trama e dall'orsojo, ma che imita quest'ultimo. — V.

Tira pussee on pel de vacca che on para de bœu ... Detto figurato e di chiara significanza. — V.

Pelà (*in*), sig. 1.°, *agg*. I cont. brianz. usano questo verbo nel signif. identico italiano di *Pelare*, *Levare il pelo* per iscottatura.

Pelà *e* Pelaa come on zifol. *V.* Zifol *i. q. G.*

Pelà de la sét. *Morir della sete*. — V.

Peladór, v. c. br. ... Chi bruca foglia di gelso.

Pelànda (*in*), 1.° sig., *agg*. *Casacca* (Tommas. *Sinon. in* Manto).

Pelaudón (*in*), 1.° sig., *agg*. *Casaccone* (Tommas. *ivi*).

Peléut, v. c. br. ... Aggiunto di ranno od altro il quale scotta sì che pela.

Pèll (*in*), sig. 1.°, *agg*. A fann ona pell, m. avverb. br. *A dire assai*, *Tutt'al più*, *A fatica*, e simili: p. e., El g'ha on'entrada de cent zecchin, a fann ona pell. — V.

Fann di pell, plur. *Pigliarsene delle satolle.* — V.

Vess fœu o fœura della pell. *Essere forte in colera, Essere fieramente adirato, corrucciato.*

Una pell de lovatta. *V.* Lovatta *i. q. G.*

A sau Vitor mett la pell al sol. *V.* Vitór *i. q. G.*

Pèll [*Otre*] (*in*) *agg.* Pell d'œuli vœuj ... Così, per similit., chiamano i Brianz. le poppe vizze e sucide, che *Bozzacchioni* e *Bariglioni* diconsi da' Toscani. — V.

Pèll. *Prepuzio.* Tíregh-giò tutta la pell.

Pellarèlla, v. a. (Ord. Ospit. Magg. del 1578). *La Pelatina, Alopécia.* — Alcuni, come il medico Frapolli, sono d'avviso che la *Pellarella* fosse sinon. ant. della più moderna *Pellagra;* ma l'opinione non pare bene accertata.

Pellàscia ... La Placenta delle uova nelle galline.

Peloccón, v. c. br. ... Grande scappellotto.

Pelùcch (*in*), 2.° sig., *agg.* Ciappà vun per i pelucch. *Prendere uno pe' capelli,* o vero *pe 'l collare; Scaricarsegli addosso e maltrattarlo.* — V.

Tirass per i pelucch. *Accapigliarsi, Tirarsi pe' capelli.* — E, figuratam., *Fare a tira tira,* Non andar d'accordo su d'una cosa. — V.

Penàggia (*in*), 1.° sig., *nelle parti, dove dice* Covèrc *agg. che molti chiamano anche* Penaggin.

Osserva che in alcuni luoghi della Brianza i contadini dicono *Panaggia,* e dicono meglio, se questo arnese, come pare, viene da *Panna.* — V.

Penaggìn ... Coperchio mobile della zàngola (*penaggia*) nel quale è innastato il pestone con la rotella da capo.

Penciorà (*in*) *agg.* I cont. br. lo dicono pure de' bachi da seta allorchè incominciano a dare segno di vita matura e vicina allo infrascarsi.

Pendìzzi (*in*), sig. 1.°, *agg.* Quelle *rigàglie* che consistono in un determinato numero di corbelli (*cavagn*) d'uva in alcuni luoghi di Toscana sono dette *cogni,* forse dal *cogno* in signif. di cesta. (*V.* Salvini, *Annotaz. all'Arianna inferma del Redi*). « Viene questa voce (*bicongia* o *bigoncia*) dal latino *bis* e *congium,* che si disse *cogno,* e i contadini dicono *cogni* quelli che danno al padrone per l'uva mangiata ». — V.

Pendoléra [A] (*in*) *agg.* Il Brianz. dice *A bindoléra,* e par che dica meglio. Quindi

Andà tutt a bindoléra. *Sbrandellarsi, Andar tutto a brani, a brandelli, a strambelli, a pezzi, a stracci.* Dicesi delle vesti che si stracciano e si dividono in molti brandelli. — V.

Pendolìtt, sust. m. pl. ... Dicesi de' bimbi, considerandoli quali appendici e pesi de' genitori. — S.

Pènera o Pènnera (*in*), 2.° sig., *agg.* In questo senso è anche T. de' Murat. e degli Scarpell., ed è quel dente dello stipite di vivo che s'incastra nel cavo della soglia. — V.

Péng, v. cont. *Maturo* anche d'altro, non solo d'uve.

Penión. *Opinione, Avviso, Idéa, Credenza.*

Pènna [*da scrivere*] (*in*) *agg.* Penna che scrizza. *Penna che schizza* (*tosc. Carena, *Prontu.* p. 229).

Penna purgada. *Penna concia* (ivi).

Quell di penn. *Pennajuolo.* Venditor ambulante di penne da scrivere.

Pensér. T. d'Agricult. I nostri contadini e trecciaj chiamano con questo nome quel primo nodello del gambo del grano che s'incontra scendendo dalla spiga al pedale, e dond'esce la foglia vaginale o d'involucro; e di quel culmo di paglia che unico viene usato per treccia da cappelli: e li uni e li altri sogliono dire che la paglia da treccia *l'è longa de penser* o *l'è curta de penser,* secondo che dalla spiga al nodello corre più o men lungo il culmo. La frase è delle più singolari ed ha affinità con la metaf. *Veduta corta d'una spanna,* ec. — Altri estendono anche ad altro la pari idéa, e dicono *Ràsol curt o longh de penser* per indicare nel magliuolo vicinanza e frequenza minore o maggiore d'occhi.

Pér, *v. cont., per* Pél [*Pelo*]. *V. il Voc.*

Pér [*Frutto*] (*in*) *agg.* Per-sett-in-bocca. *Pera moscadellina.*

Pér somenzin, v. br. *Pero semenzino.* Pere di grossezza mediocre e vernine che non maturano mai, e non si mangiano che cotte e giulebbate.

Peràtt, v. c. br. *Perajuolo?* Chi trafica di pere.

Percè, v. br. Parlà in percè. *Affettare il*

favellar toscano; Parlare affettato, lezioso. È lo stesso che *Parlà in quinci e quindi*, cioè, Usar maniere e voci che il Lasca direbbe *Lascivie del parlar toscano.* — V.

Pèrd (*in*) *agg.* Chi passa perd ... Chi lascia passar l'occasione non la ritrova più così facilmente. Talora dicesi a mensa a chi per cerimonia vuole che altri prima di lui, cui tocchi la volta, si serva d'alcuna vivanda.

Perdìzi. *Ruina, Perdizione.*

Andà in perdizi. *Andare in malora, Ruinarsi, Malandare, Ridursi in cattivo stato.* — V

Mandà in perdizi. *Mandare in ruina, in malora.* — V.

Perdonà (*in*) *agg.* L'è come papa Sist, el le perdonna nanca a Crist ... Dicesi di chi è severo, inesorabile, inflessibile, che non guarda persone, ma vuole irremissibilmente punita la colpa. Tolta dalla nota severità di Sisto V, e dalla fermezza con cui personalmente smascherò l'abuso idolatrico che certi mal onesti Regolari facevano d' una loro imagine del Salvatore.

Perdonà l'è de Cristian, ma desmentegass l'è de bestia ... Dettato mondano che consiglia a perdonare sì a chi ne offese, ma a non ce ne fidare di poi troppo facilmente.

Perlàcca, v. br. *Pellaccia.* Membrana che si trova tra la carne, massime d'animal giovine. — V.

Perlinna, *dimin. di* Perla. Bonna perlinna. Dicesi figuratam. e ironicam. a persona maliziosa, furba, astuta in chermisì, cioè, in estremo grado. *Bella gioja, Fantino, Bindolo.* — V.

Perscìmm (*in*) *agg.* Trà-via el perscimm. *Uscir di donzellatico?*

Pèrsegh [*Frutto*]. *In* Persegh gniff *corr.* = *Pesca gialla, Pesca carota gialla.* La *pesca sanguigna* o *di sugo rosso* in dial. milan. si chiama *Persegh biedràv.* In Brianza però questa pesca è detta *Caròtola,* giacchè quivi *Caròtola* si dice la Barbabietola rossa, e *Gniff* la Caròta gialla (*daucus carota*). — V.

In A l'amis pélegh el figh, *ec.* Credo esprima una massima machiavellica, cioè di far più garbi al nemico (che non puoi opprimere) che non all'amico: in fatti è naturale pelare il fico; pelare la pesca è ricercatezza. — S.

Persònna (*in*) *agg.* Per sottomessa personna. *Per persona sostituita.* È frase usata fra i nostri Legali, Ragionieri, Ingegneri, Amministratori per indicare ciò che il vulgo dice *on subalterno, on dipendent,* uno posto ad agire in nostra vece.

Pèrtega (*in*) *agg.* Pertega de fà-giò i ragner. *Ruschia? Gallinaccia?* La *Scarpiarola* de' Venez.

Pertegón ... Nome di tutti que' paloni che a brevi distanze sono inchiodati da cima su 'l comignolo, e da piede su le radici de' capanni campereccì di legno e paglia per formare l'ossatura della tettoja. Fanno officio di correntoni.

Pesa-pàn. *Grascino.* Ministro basso del magistrato della Grascia. — Quello che noi diciamo *Direttor de la vituàglia* è a' Toscani *Ministro della grascia, Abbondanziere,* Chi presiede all'annona. — V.

Pèsca (*in*) *agg.* Lassà vun in la pesca, *dice talora il Brianzuolo in vece di* Lassà che vun se la peschi luu. *Lasciargli la cura, la briga, il pensiero, la pena di strigare alcuna facenda intricata e scabra.* — V.

Pesciàn [A] (*in*) *agg. Pedibus calcantibus* dicono i contadini brianzuoli per variar frase, appresa questa, secondo che pare, dai Frati Zoccolanti. — V.

Pesción ... A' Brianzéi vale così un *Gran piede,* come Chi ha piedi lunghi e larghi assai. — V.

Pesón ... Terra argillàcea assai tenace, malagevole ad appastarsi, ma eccellente pe' lavori da fornaciajo.

Pèss (*in*) *agg.* I contadini brianz. declinano il nome *Pèss* al plurale per *Piss;* noi cittadini diciamo *Pèss* in ambo i numeri.

Banca del pess. *V.* Pessée *i. q. G.*

El pess l'è bon in quij mes, *ec. V. sotto* Erra *i. q. G.*

Pess del diavol. *Lo stesso che* Scàrdola. *V. il Voc.*

Pessée (*in*) *agg.* Il Pesciajnolo ambulante che vende pesce fresco da noi è detto *Quell del pess;* e se ha botega a vento in pescherìa dicesi pure così, ed anche *Pessée,* come dicesi la *Banca del pess* la sua botega posticcia. — *Pesséé* o *Salumiér* in vece nominiamo positivam. il Botegajo che vende pesci in

salamoja ed ogni specie di salumi quadragesimali, come acciughe, caviale, mosciame, tonno sott'olio, olive sott'olio, limoni, cápperi, *ec.*

Pessitt (*in*) *agg.* Fa-fœura i so quatter pessitt (Maggi). *Snocciolare i suoi quattro bezzi.* — V.

Fa sbignà fœura i pessitt a vun. *Far isborsare, Far snocciolare, Far sgattigliare altrui i sonajoli.* — V.

Pessonéra (*in*) *agg.* *Pesciajuola* (* tosc. Carena, *Prontu.* p. 354). — L'*Anima* o *Navicella* (Id. *ivi*) ne forma l'interno.

Pestón. *Stantufo* nelle trombe. *Ha la sua* braga de peston *con nós.*

Petàcca (*in*), sig. 2.°, *a* Istrument de petacca *agg. Istrumento da penna* (Speron Speroni, *Cura fam.*). — V.

Petàsc (*in*) *agg.* Per *Pattume, Pacciame, Capecchiaccio.* Parlandosi di cánapa, il Tanára bolognese lo chiama *Patuccio:* p. e., Quest ann el cánev el m'è andaa tutt in petasc, n' ho cavaa nient. — V.

Petascicœù (*in*), 1.° sig., *agg. Abómaso.* Quarto stomaco degli animali ruminanti.

Petascicœù *per* Panisciœù. *V. i. q. G.*

Petèll, v. br., *lo stesso che* Petìn. *Micino, Spizzicuccio, Spizzico.* — V.

Cagà a petej. *Cacare a spizzichi,* *Scacazzare,* Mandar fuora li escrementi in più tratti e in più luoghi e a poco per volta. — V.

Peligrì (*in*) *osserva.* Il *vari* (vajo) è, anche secondo il *Vocab.*, la pancia dello stesso animale, di cui il *peligrì* è il dosso. Nella *Cronica piacentina* citata dal Verri, a proposito delle nozze del figlio di Federico Barbarossa con Costanza di Sicilia, leggesi: *Grixiorum et variorum*, etc. (*Storia di Milano*, I, 256). — S.

Il greco *Phaios* corrisponde a color bianco misto di nero. Il Muratori nella *Dissert. XXXIII su le Antichità italiane* (vol. III, p. 395) adduce un verso del Nazianzeno che in latino suona: *Ex albo nigroque mixta natura colorem Phajum* (cioè *Fosco*) *parit.*

Petonée, v. br. *Coreggiero, Scoreggiatore.* — V.

Pètt *e* Pìtt (*in*) *agg.* Savè tutt i pett, *o vero*, ogni mínem pett che se fa in paes. *Saper tutte le pisciaje del paese.* — V.

A La ca di pitt, *ec.*, *agg.* Il Porta (nel *Frau Condutt*) la chiama *el magazzin di saresitt.* — V.

Pettaròtt (*in*) *agg.* *Petón* chiamano i contad. brianz. quello fatto di scorza di castagno o di gelso, quando sono in succhio. — V.

Pettcàvra (*in*) *agg.* Li Aretini lo dicono *Mal del forcone*, e i Medici con nomi dottrinali *Spina bifida* e *Idrorachia.*

Pettegàscia (*in*). Vuolsi osservare che il Muratori cita un passo degli *Statuti* di Modena, dove certa lana, inferiore a quella di pecore e d'agnelli, è detta *lana de petegatiis: Nullus ... audeat immiscere aliquod pilum de bove, vel de capra, vel de asina, vel de hirco, de capreto, vel de cane, vel lanam de petegatiis, cum lana de pecora vel de agnellino,* etc. (*Dissert. Antich. ital.*, II, 430). — V.

Petuffàss-sù. *Battersi.*

Petulànza (*in*) *agg.* L'invidà l'è creanza, e el taccà *o* el zettà l'è petulanza ... Proverbio de' contadini brianz. co 'l quale, chiamati da voi a parte della vostra merenda, o cena, o simili, vi ringraziano schermendosi d'accettare. Le fanciulle poi traggono talora il dettato a tradire il secreto del cuore e obedire a un tempo al pudore; e in allora il *Taccà* sta sempre in luogo del *Zettà.*

Péver (*in*) *agg.* Pever in mezza granna ... È il pepe acciaccato sì, ma in frantumi più grossi che non sia quello *rott* o *in tocch.* Si pone tra li involti de' panni lani, come quello *in granna* negl'involti delle pellicce, per guarentirli dalle tarme.

Peveràscia (*in*) *agg.* Il Soderini (*Degli Orti*, p. 106, ediz. Silv.) la chiama *Centone, Alsinia* e *Orecchia di topo.* — V.

Peverascina ... Specie di *peverascia* che infesta i terreni seminati a grano; ha fiore minuto e sta bassa terra terra. — V.

Peverasción ... Altra *peverascia* che pur infesta i grani, ma s'alza più dell'altra, ha foglie più larghe e pelose, e fiori più visibili. — V.

Peverón de Spagna *per* Marènna de Spagna. *V. i. q. G.*

Pèzz (*in*), *agg.* No gh'è più pezz de met-

tegh dice il Brianz; per *E' non c'è riparo, Ell'è spacciata. Actum est.* — V.

Pezzigà (*in*), 1.° sig., *agg.* e Pizzigà. *Dare altrui un pizzico, un pizzicotto;* cioè, Stringergli forte con due dita la carne, sì che ne senta dolore. È più di molto che *Palpeggià.* — V.

Pezzigà (*in*), 2.° sig., *agg.* Pigliarsi di che che sia un pizzico, una dose moderata, *ec.*: p. e., Pezzigà on sognett, on'oretta de soga, *ec. Prendersi, Torsi un sonnerello, un'oretta di sonno,* ec.

> Se in di œucc senti i formigh,
> On sognin nol me despiàs,
> Pienti el ronch e men pezzigh
> On'oretta in santa pàs.
>
> Maggi, *Tratenim. in villa,* st. 26. — V.

Pià (*in*), sig. 1.°, *a* Pïa, para, voltía e messeda *agg. Fare un tàppete tàppete.* « Para, picchia e martella » (Salvini). — Il Brianz. dice: *Dai, zolla e martella.* Il Caro nel V. de' *Mattaccini* usa *Azzollare,* attivo, per *Bussare, Picchiare uno.* — V.

Pïà (*in*), 3.° sig., *agg.* S'usa da' Brianz. per *Aver sapore acerbo, acido, agro, forte,* che pare morda il palato, la lingua: p. e., On asee che pïa comè. *Un aceto potente, fortissimo.* — V.

Pïada. *Bezzicata, Morsicata, Morso.* — V.

Ona pïada de pan, e sim. ... Quanto se ne spicca in una volta co' denti; *Morso, Morsello*: p. e., Tœu, ciappa; tœunn-via ona pïada anca tì. — V.

Piadésg, v. a., quasi dicasi *Piateggio* da *Piatire, Piateggiare* (Contendere, Litigare). *Piato, Litigio, Contesa, Taccolo* (Ceva, *El Remit e 'l Diavol*). — V.

Pïadìna. *Bezzicatina.* — V.

Piàga (*in*) *agg.* Erba de piagh. *V.* Èrba *nel Voc. e i. q. G.*

Piàn [Erpes de]. *V.* Èrpes *i. q. G.*

Pianà [Erpes de]. *V.* Èrpes *i. q. G.*

Pianèll (*a*) *nelle G. sostituiscasi.* Sust. m. T. dei Tessitori, commune a quasi tutta Lombardía ... Quella parte della testata da cima d'un ruotolo di tela che i Tessitori sogliono ritenere per sè quasi loro proveccio ex jure. I più temperati la sogliono limitare a circa un braccio nostrale. I *Pianej* sono a' Tessitori quello che li *Scamón* (*V. nel Voc.*) ai Sarti, e nella scala delle malizie artigiane vanno a una bandiera con essi.

Pianèlla (*in*), 1.° sig., *agg. Pianella* per Matton sottile, *ec.*, è pur voce toscana. — V.

Piangìn, *aggett. di* Sáres. *V.* Sáres *i. q. G.*

Piàno (*in*), sust. m., *agg. Piano,* parlando di piani di guerra o di altre operazioni.

Piànta (*in*) *agg.* Brasciàda, *o* Pianta de brasciada. T. d'Ingegn.... Pianta di tanta grossezza quanta cape nelle braccia. — V.

Pianta d' asta ... Dicesi communem. de' gelsi (*moron*), e sono quelli a' quali si dà un tronco di tre braccia o lì intorno. Sono il contrario delle piante nane e dei *Moron de sceppada,* i quali si troncano presso terra. — V.

A Pianta dolza *ed a* Lègn dolz *agg. Pianta bianca, biancuccia* (Lastri e Ricci, *Agricult.*). — V.

Pianta morta in pee. *Morticina?* Pianta seccatasi naturalmente su 'l terreno, morta di morte naturale prima di atterrarla. — V.

Piànta (*in*), sig. 3.°, *agg.* In pianta stabil ... *La femine è incostant in plante stabil* disse bellamente il venustissimo poeta friulano Zorutti nel suo *Pronostico po 'l* 1824.

Piànta, *e più communem.* Asta. Per *Statura, Grandezza, Taglia, Taglio, Presenza*: p. e., Ona bella pianta de donna. *Una bella taglia di donna;* cioè, Donna di bella presenza e statura. — Omm d' ona pianta mezzana, d' ona pianta granda. *Uomo di mezza taglia, di mezzana statura,*

> Gigante non fu mai di maggior taglia;

cioè, di maggior statura. — V.

Piàrda *dicono varj Fornaciaj per* Spiàrda. *V. nel Voc. e i. q. G.*

Pïàrda. *Ripa del fiume, Spiaggia, Spalla,* ec. Voce usata così lungo il Po e 'l Ticino, come lungo l'Adda. — V.

Piàtt (*in*) *agg.* Fann pien on piatt. *Lo stesso che* Fann on bell piatt. *V. il Voc.*

O polta o lacc no pò stà in del piatt, prov. contad. *Non si può avere la moglie ebra e la botte piena.*

Piàtt de cardinal *o* de gardinal... In senso di appanaggio o assegnamento, vale *Lauto, Splendido, Eccedente,* come è fama che siano i piatti de' *Principi* della *Santa* Chiesa.

Vess bravo al piatt, *o* al tozz, *o* al tavolin ... Esser prode al menar di mascelle.

Piavèsp, v. del B. Mil. *Gruccione* (Savi). Il *Merops apiaster* Lin.

Piàzza (*in*) *agg.* Mett in piazza vun. Publicare i fatti altrui. *Far piazza de' fatti altrui; Riempiere*, o *Far piene le piazze d'uno; Metterlo alla berlina.* — V.

Picca. *Picca...* A santa Margaritta s'han de vedè lontan ona picca. *V.* Margaritta *i. q. G.*

Piccà [Piccà-via] (*in*) *agg.* Vale anche *Sgiaccà-via*, in senso di *Gittar via d'un colpo che che sia*, staccandolo netto da ciò a cui si trovi appiccato. — V.

Piccàja. Moltitudine di *Picch*, cioè di tángheri, di rozzi contadini. I Pavesi dicono *Piccaja* quel cibo che i Milanesi chiamano *Panscetta* o *Panzetta.* — V.

Piccàss. *Battersi.*

Picch (*in*), sig. 6.°, *agg. V.* Ass de picch in Vípera *i. q. G.*

Picchètt... Così chiamano i cont. brianz. quel terreno rossiccio per ossido di ferro che si trova quà e colà sotto lo strato cultivabile, che ha poca o nessuna coesione e tenacità, che contiene pietra morta (*sass mort*) ed è sterilissimo. — V.

Píccol, *e al pl.* Píccoi, v. br. Piede di scanno, di panca, e simili. — Scagn de trî píccoi. *Trepiede, Trípode.* — V.

Piccozzètt del coo ross. Uccello che è il *Picus minor* Lin.

Piéga *in signif. di* Bosìa (*doppia*). *V. nel Voc.*

Pién [sust. m. *Ripieno*] (*in*) *agg.* Pien de la lunna. *Plenilunio.*

Fa el pien la lunna. *Fare* o *Essere plenilunio, Essere luna piena.* — V.

Pién [aggett. *Pieno*] (*in*) *agg.* Pien come on bisœu d'avi, fr. cont. *Pieno seppo.*

Pientà (*in*), 3.° sig., *a* Pientà-lì socch, *ec.*, *muta* = socch = *in* = soga; *ed agg. V.* Soga *e* Fusèlla *nel Voc. e i. q. G.* — V.

Pientàss (*a*) *nelle G. agg.* Pientass coi pee, *o* coi gamb per ári. *Avanzare i piè fuor del letto; Venire in basso stato, Metter meno di nulla in avanzo, Avanzare dei debiti*, ec. — V.

Pientón. *Lo stesso che* Colognètt (de' capanni camperecci). *V. i. q. G.*

Pientón. *Ritto.* Nelle bilance ferme su i banchi delle boteghe è il *Reggibilancia.*

Pienton (*nelle G.*) *si corregga così:* Per alcuni Uccellatori è quel palo che si fa sporgere da un ramo d'albero, con in cima un *bussolotto* nel qual fermasi il *vergello*, nelle cui tacche si ficcano i *paniuzzi* (bacchettine invischiate). Li uccelli che passano, invitati dai richiami nascosti per entro le frondi dell'albero, vi calano, e, posatisi su i paniuzzi, vi restano invischiati e presi. — Comunque tu voglia fatta questa specie di uccellare, in fondo ell'è sempre un grosso palo con in cima un vergello tutto irto di paniuzzi, che tutt'insieme s' assimiglia molto ad un arboscello secco e sfrondato, e perciò è detto *Pienton* da noi, e da' Toscani *Palmone.* — V.

Pigarœù ... Specie di rete con la quale si fa preda de' *Pigh. V. nel Voc.*

Pignàtta (*in*) *agg.* Dà-su la pignatta cont el sciocch. Figuratam. *Tirare a' suoi colombi*, o *Tirare i sassi alla sua colombaja.* Farsi il male da sè:

> Se demm su la pignatta cont el sciocch,
> Coss'occorr taccognì se la va in tocch?
>
> Maggi, *Cons. Menegh.* a. I, intermed., p. 46-47. — V.

Pignattìn (*in*) *agg.* Pignattin de trî titt ... Pentolino di terra cotta, a diversi usi, che ha sotto, acciò che stia sollevato alquanto, tre peducciui molto simiglianti a tre capézzoli. — V.

Pignolètt, *aggett. di* Formentón. *V. i. q. G.*

Pigòtta (*in*) *agg.* Giugà con la pigotta. *Giocare a pupacci.* « Per altro l'avrebbe voluta, che per giocare a pupacci con esso lei » (Tassoni, *Note alle Rime del Petrarca*, p. 462. Venezia, 1741). — V.

Pila (*in*), sig. 2.°, dopo *Piatto*, *agg. Capitello.*

Pilattèlla (*in*) *agg.* Talora significa peggio, cioè *Sgualdrinella sudiciotta.* — S.

Pilòtt de legna, v. br. ... Una piccola catasta, d'ordinario in forma cúbica, che diremmo anche *Medotta* e *Medott.* — V.

Pin ... Verso il Comasco è nome generico che si dà ai fanciulli.

Pinciræù (*in*) *corr.* Il *Raspollo* dimenticato dal vendemiatore non è un semplice *acino d'uva*, ma sì bene un *racimoletto*, un *grappolino*; — e però si ometta da *Quello* fino a *Raspollo.* — V.

Pingiàcch ... Soprabito tagliato a sacco, garbato in vita e lungo; ora fuori d'uso.

Pinzàgola ... A Sómma dicono così il nostro *Birlo*. È conico, scanalato, con

punta di ferro al vertico, e si fa roteare con una cordella che s' aggira nelle scanalature.

Piœùcc, v. br. Il *germe*, il *córculo* della castagna. *Piólo*, quando comincia a muovere, ad allungarsi spuntando; d' onde il verbo *Impiolire*, parlando delle castagne che cominciano a germinare (*a germejà*). — V.

Piœùv (*in*) *agg.* Doman l'ha de piœuv. *Frase cont. sinon. alla cittad.* El vœur morì. *V.* Morì *nel Voc.*

Se piœuv a S. Giovann, *ec. V.* Succ *i. q. G.*

Pioggéra. *Ftiriàsi?* S'cioppà la pioggéra. *Impidocchire, Venire ftiriaco.*

Piòla, Spiòla *e* Spiœùla (*di due sillabe*), v. br. *Piastrella*, *Lastruccia*. Sasso piatto e traente al circolare, di cui i ragazzi si servono per giocare in vece delle pallottole. Quindi *Giugà ai spiœul.* — V.

Piolìn *e* Spiolìn *Piastrellina*. Così chiamasi specialmente quello con che giocasi al giuoco del *Mond.* — V.

Piombàna ... Nel contado verso il Comasco danno questo nome agli stillicidj che sono lungo le pareti delle stalle e de' sotterranei.

Piòtta. *Lo stesso che* Scàrdola. *V. il Voc.*

Pipètta [Parì el Peder] ... Esser gran fumatore di tabacco.

Pippa (*in*) *agg.* Fiœul d'ona pippa! *Corpo di bacco!*

Pirola. È quella spina, dirò così, dello stipite, che entra nel cavetto della soglia. Altri la dicono *Pènera*. *V. i. q. G.* — V.

Piss. *V.* Pèss *i. q. G.*

Pissacàn *verso il Comasco, il Lodigiano e il Novarese, dicono quella* Rana *che noi chiamiamo* Fràa, *o* Saltafràa, *o* Rànna de pras. *V. in* Rànna *nel Voc.*

Pissón, *aggett.* Dicesi di ciò di cui sia smonto il colore. — S.

Pistagnà (*in*) *agg. Dicesi più frequentemente* Impistagnà. — S.

Pitt (*in*), sig. 2.°, *avverti.* Non si può ammettere che valga per Piedi. Il primo esempio citato nel *Vocab.* non è esatto: diciamo *Fa el diavol coi pee de dree.* — Nel secondo *pitt* val pur sempre *peti;* e qui, per sineddoche, *culo.* — S.

Pittàda (*in*) *agg.* Per similitudine, dicesi di una numerosa figliuolanza, o di una brigatella di ragazzi che uno si conduca dietro: p. e., Batista el g'ha a dree ona pittada de bagaj. — V.

Pittùra (*in*) *agg.* Andà de pittura on vestii. « Ti sigilla per l'appunto quel vestito » (Tommas. *Canti pop. toscani*, p. 237).

Pittùra [Céder de la]. *V.* Céder *i. q. G.*

Più *Si rifacia l'articolo così.* = Più *dicono sempre i contadini brianzuoli per il cittadino* Pù (*V.*). Noi diciamo *En vuj più;* essi *An vœuj più.*

Piùma (*in*),3.°sig., *agg.* Non solo *la messa dell'annata* negli alberi cedui, ma eziandío la *rimessa* della medica, del trifoglio e dell'altr'erbe dopo una segatura chiamano *Piuma* alcuni, altri *Bavell* (*V. i. q. G.*), che è quel che i Toscani dicono *Guaime.* — A proposito di questa *piuma* notisi che i Botanici chiamano *Piumetta* o *Piumicciuola* quella parte del seme che, germinando, si erge all'aria e diventa il fusto della pianta nascente. — V.

Piumà, verb. n. *Rimettere a guaime* (Davanzati, *Cultiv. tosc.*). Ripullulare l'erba ne' campi e ne' prati dopo la prima segatura. — Talvolta si usa attivam. e vale *Far pullulare.* — S. e V.

Piumètta *e* Piumina ... Così chiamano i Brianz. un musco giallolino e molle che copre il terreno ne' luoghi bassi e umidi; il quale dicono essere indizio di poca forza nella terra a dar frumento. — V.

Piumista (*in*) *agg.* Il Carena (*Prontu.* p. 90) dice che in Toscana si chiama *Pennajo* e al fem. *Pennaja*, e che anticam. dicevasi anche *Pennajuolo.*

Piumitt ... Pianta e fiore che è il *Dianthus plumarius* Lin.

Pivèll (*in*) *agg.* La lingua italiana antica ha *Pivo* per Bardassa. *V. nel Voc.*

Pivèlla (*in*) corr. = *Citto* = in = *Citta.* Dal lat. *Puella.* — S.

Pizón [*per* Brusàda] (*in*) *agg.* Quella che noi chiamiamo *Brusada, Pison* e *Fugascinna* è detta *Pizza* dai Romani, *Schiacciata* dai Toscani, *Crescente* dai Bolognesi, *Placenta* dai Latini, con mistovi per lo più qualche frutto onde variarne il gusto, e talvolta condita con alquanto di burro, *ec.* — V.

Pizz o copp (*a*) *nelle G. agg.* Giugà a pizz o copp, giuoco br. ... Avvertasi innanzi tratto che il *piss* è la punta del nócciolo, e il *copp* (forse dal franc.

coupè) è la parte opposta, la quale è ottusa e come mozza. Il giuoco poi si fa in due, de' quali l'uno, chiuso un nócciolo nel pugno, dimanda all'altro: *Pizs o copp?;* cioè, Indovina se il nócciolo che ho stretto in pugno è volto con la punta insù, o non è. — Se il compagno indovina, vince il nócciolo; se non, ne dà uno de' suoi all'altro. — V.

Pizzà (*in*) *agg.* v. br., per *Bezzicare, Punzecchiare, Punzellare.* — V.

Figuratam., *per* Mett-sù (*Aizzare*) dicono varj del contado. *V. in* Mètt *nel Voc.*

Pizzàa ... Punzicchiato, *Picchiettato di piccole punture.* — V.

Pizzàa *e* Pizzàss. *V.* Oeùv *i. q. G.*

Pizzigàda, sust. fem. *Bezzicata, Beccata, Pizzicata;* cioè Ferita fatta co 'l becco. « E così rimase (*la cornacchia*) ignuda e vergognata; e in tal maniera (*i pavoni*) corressero la sua superbia, e con molte pizzicate, *ec.* » (*Vulg. ant. d'Esopo,* Fav. 36). -- V.

Pizzigón ... Nelle filande è l'atto con cui le trattore cavano il filo dai bozzoli che rimangono inoperosi nella caldaja.

Plebànna, *aggett. di* Congregazión. *V. i. q. G.*

Plòcch ... Sasso, Pietra informe anzi grossa che no. *Masso, Ceppo, Ciottolone;* anche *Grossa scaglia* di pietra (Franc. *Bloc*). — V.

Pòcch (*in*) *agg.* A stremare l'unità al di sotto di quel ch'ella è, o nel tempo o nel quanto, o *ec.*, usiamo aggiungerle l'aggettivo *póo, pocch, pocca* in l'una o in l'altra di queste forme: *On póo d'ona vœulta che me càpita de béven on biccér,* ec., o vero *Ona pocca vœulta che me càpita,* ec. — *On póo d'ona gajinna,* o vero *Ona pocca gajinna che me fava l'œuv tucc i dì, sta nocc me l'ha mangiada el màrtol.* — V.

Pòcch, Pocca, Pochìn, Pochìnna ... Parlandosi di persona, *Magro, Sottile, Poco, Mingherlino, Magrino, Sottilino, Pochino.* Diciamo pure in questo signif. *Misér, Miserìn,* massime se, oltre alla pochezza del corpo, c'è anche scarsezza di forze e di salute: *Pochìn* e *Miserìn* li allarghiamo a significar pure scarsezza d'intelletto. — V.

Pocciccb, v. br. *Dappoco, Inerte,* che fa sì qualche poca cosa, ma nè bene, nè di buona voglia. — V.

Poccìcch ... Diciamo a chi mangia poco e a stento, che va intignendo così da svogliaticcio qualche morsello di pane nella parte umida del piatto (*póccia*). Onde il verbo

Poccìccà, *dimin. di* Poccià. *Mangiucchiare.* Mangiar poco e senza appetito, con nausea del cibo; che si potrebbe tradurre in *Poccicchiare,* dimin. di *Pocciare,* ove si trattasse solo di bever a zinzini con un fare fastidioso e d'inappetente. — V.

Poccìgh *e* Poccigà *son meglio detti che* Poccìcch *e* Poccìccà. — S.

Podà (*in*) *a* Brovà *agg. Bruscare, Dibruscare;* cioè, Toglìere al tralcio da lasciare i brúscoli e frúscoli, che sono i tralciuzzi laterali inutili, e i caprioli o viticci. — V.

Nota che *Mognà* non vale già *Cimar con l'unghia,* ma sì bene Levare con l'unghia interi alcuni tralci novellini e teneri, quando la vite ne ha troppi. — V.

A Remonzà *agg. che noi diciamo anche* Tondà, Retondà, Giustà. *Ritondare, Pareggiare,* tagliandone le estremità, *ec.* — V.

Podè (*in*) *agg.* Podè dilla, Podè cuntalla con vun. *Poter competerla, Non essere da meno di uno.* — V.

Podìn, v. del B. M. e del Pav. *Potatore, Vignajuolo.* — V.

Podirœù *e* Codirœù sono a' vignajuoli brianteì quella teca di legno a mo' di cassettina, nella quale essi ripongono il pennato o potatojo quando vanno a potare, e che se la cingono alla vita con una correggia, lasciandosela pender giù su la coscia. — V.

Poggiapossàd (*in*) *agg. Cavalletto* o *Ponticino* o *Rocchettino* (* tosc. Carena, *Prontu.* p. 370).

Pojanèll, *dimin. di* Pojàn. *V. nel Voc.*

Pojàtt (*in*) *agg. V.* Monti, *Voc. Com.*

Polà, v. c. br. *sinon. di* Poporà. *V. nel Voc.*

Polàda. *Lo stesso che* Pittàda (*V. nel Voc.*), *però quando la covata de' polcini succeda per parte di una tacchina.*

Poléuta (*in*) *agg.* Polenta dura fa i boccon bon ... Dettato che indica squisita la polenta se dura, compatta, ben cotta.

In Polenta conscia *avverti.* I cont. brianz. dicono piuttosto *Polenta orde-*

nada. « Non ti lascerò toccare altro cibo, se non di quello che con le mie mani avrò ordinato per me » [cioè, preparato e acconcio per me] (Cavalcanti Gio., *Istor. fior.* II, 526). Qui *ordinato* non vuol assolutam. dire *acconcio co 'l burro o con l'olio*, come lo vuol dire *l'ordenada* aggiunto a poleuta; ma vi si accosta di molto. — V.

Polì. T. de' Forn. ... Rinettare e lisciare i laterizj con le sole mani imbaguate.

Polidòr e Fà de polidòr ... Nel contado verso il Comasco ha signif. diverso, e vale *Fare da gatta di Masino*.

Pollinà ... Andar raccogliendo per via sterco cavallino e vaccino da ingrassarne poi il terreno. — S.

Pollinàtt (*in*) *agg. Paladino*. Contadino che con la pala va raccogliendo per le strade il concio, quale e' siasi, e non di sola cavallina. — V.

Polpettinna, *figuratam. parlando di gatti, per* Ràtt. *V. nel Voc.*

Pólt (*in*) *agg.* L'è polt intesa. *È lo stesso che* Moneda intesa. *V. in* Monéda *nel Voc.* — V.

Mej minestra rara che polt spessa ... Dett. cont. brianz. che accenna alla miglior condizione e nudritura che trovasi nella zuppa di risi al paragone della farinata con maritaggio qualunque.

Pólt, *che altri, come que' di Busnago, chiamano* Scafòtta ... Farinata di farina di grano turco commista a cavoli e fagiuoli.

Pólta (*in*) *agg.* O polta o lacc no pò stà in del piatt. *V.* Piàtt *i. q. G.*

Poltrogna (*a*) *nelle G. agg. Indozza. V.* Bruttùra, signif. 2.°, *nel Voc.*

Pólver (*in*) *agg.* Formenton in la polver, *ec. V. in* Forméut, signif. 2.°, *i. q. G.* — V.

Pomèll (*in*), sig. 8.°, *agg. Meluzza* (Gherardini, *Supplim.* in Meluzza, § I, citando il *Tratt. della Pitt.* di Cen. Cennini). — V.

Pomèlla ... Così assolutam. chiamasi da' Brianz. una specie di mela tondeggiante, di un bel rosso, piccoletta e di una polpa se non tenera, certo meno *stagna* di quella di molt' altre specie. — Uso l'aggettivo *stagno*, avendolo usato anche Leonardo da Vinci nel preciso signif. di *sodo*. — V.

Pommarauza. *Mela arancia.*

Pommaranz, pl. Figuratam. *Gale, Gala* (Maggi). — V.

Pòmm d'Adamm ... Il cedro mostruoso (*Citrus decumana* Lin.).

Pómpa (*in*), 1.° sig., *agg. Sfarzo, Gala, Sfoggio, Lusso, Splendidezza* in ogni genere, ma più specialm. in vestimenti. *Usanza suntuosa.* — V.

A Fa pompa *agg. Sfoggiare, Sfarzeggiare, Star su le gale, Essere in gala, Far gala.* — Fa pompa d'ona cossa. *Farne pompa, Far gala di che che sia, Farne mostra.* — V.

Pompìsia, v. br. *Vanagloria, Pompa vana, Boria, Ambizione donnesca, Gala, Sfarziosità, Usanza suntuosa di vestire.* Nota che nella *Pompisia* è più vanità e sciocchezza, che non nella *Pompa.* — V.

Sta su la pompìsia. *Vestire suntuosamente, Sfoggiarla in vestiti, Fare sfoggio, Strafoggiare, Sfarzeggiare, Star su le gale, su la galanteria? Galanteggiare?* — V.

Pompón ross ... Fiore dell'*Amaranthus caudatus* Lin.

Pónt (*in*), 4.° sig., *agg.* Andà a pont ... Pervenire a quella parte di lettura dove uno possa fare pausa. *Lassem andà a pont* dice il Prete che sta recitando l'officio diurno allorchè altri gli si fa incontro con qualche domanda.

Pónt (*in*), 5.° sig., *agg.* Tegnì el pont. *Stare su 'l puntiglio* per orgoglio. — V.

Pónt (*in*), 6.° sig., *agg.* Pont a croscé ... Punto a trina che si fa con l'uncinello così detto *croscé* per lavorarne cuffie, guernizioni, colletti, *ec.*

Pónta [T. de' Macel.] (*in*) *a* Pónta de culàtta *agg. Groppa di culaccio.*

Pontà (*in*), 4.° sig., *avverti.* Si dice tanto del primo spuntare sopra terra dei semi, quanto del primo sbocciare d'un getto, d'una messa, d'un pollone dall'occhio, dalla gemma, dal bottone su per li rami, lungo il tronco, *ec.* — V.

Dicesi pure de' bozzoli che hanno dentro la crisalide già infarfallita, ciò che si conosce dall' aver essi inumidita quella punta dove ella ha la testa; la qual cosa è segno della sua vicina nascita. Que' bozzoli noi diciamo che *Comincen a pontà*, cioè che danno segno, per quella *punta* inumidita dall' umore aquoso che esce di bocca

alla farfalla, che questa è lì per aprirsi il varco e sbocciare. Questo forare il bozzolo e sbocciarne le farfalle, noi lo esprimiamo con le voci *Nàss i parpaj*, *Vegnì-fœura i parpaj*, *Sparpajà*; e i Toscani *Sfarfallare*. — V.

Pontàa, Pontada. Aggiunto di *Galletta*. Ha due diversi significati: 1.° *Galletta pontada* diciamo quella che dalla punta inumidita mostra essere lì per isfarfallare; 2.° *pontada* diciamo anche quella *galletta* che, per essere dal baco mal lavorata, ha una delle punte alquanto aperta e un poco più sporgente dell'altra. Sì fatti bozzoli a p. 191 del vol. II, col. 2.ª, sono detti *con lo spunto* su l'autorità del *Gior. agr. tosc.* — V.

Pònzegh ... Specie di conferva lacustre che serve di cibo specialm. alle anitre selvatiche.

Póo (*in*) *agg*. On poo tucc i dì in coo de l'ann mel savarli pœu dì. *Molti pochi fanno un assai*.

Popœù (*in*), 1.° *sig.*, *agg*. Fa giughitt el popœu di œucc. *Occhieggiare*, *Fare sguardi allegri*, *Dare occhiate amorose*, ec. — V.

Popòla (*in*), 1.° *sig.*, *agg*. Anche i Latini dicevanla *Pupa* e *Pùpula*. — V.

Popolànn (*a*) *è detto V.* Retràcc; *veduto* Retràcc, *tu sei mandato a vedere* Refòss; Refòss *è spiegato per* Propaginazione, l'Atto del propaginare. = Ora è da notare che *Popolann*, sust. f. pl., propriam. sono que' vigorosi e bei polloni o tralci che rimettono le viti vecchie da piè, i quali s'usa propaginare dove occorra per rinovare e mantenere la vigna e la pancata. La *Retraccia* propriam. è il tralcio che si propagina, il qual può essere così una *popolanna*, cioè pollone nato al piè della vite, come un tralcio nato in alto su 'l pedale. Il *Refoss* poi è propriam. la fossa che dal luogo dove manca una o più viti « si tira alla vite più vicina che abbia di molti e buoni tralci (*popolann*), i quali con quella si coricano in essa fossa, lasciandone uscir fuori uno della terra dove la vite mancava, un altro dove la propria vite era, *ec.* » (Davanzati, *Cultiv. tosc.*). — V.

Pòrch (*in*) *agg*. Al torc bev tutt i porch. *V.* Tòrc *i. q. G.*

Porlezzìnna [La]. *Grecale* —, su 'l Lago di Lugano.

Pòrr (*in*), sig. 2.°, *agg*. Erba di porr. *V.* Èrba majestra *nel Voc.*

Porràna, v. br. ... Specie di aglio, o cipolla selvatica, che infesta il frumento. Ha foglie simili a quelle del porro, onde il nome. — V.

Porscèll (*in*) *agg*. On porscell lecard el ven mai grass. *Carne tirante fa buon fante*. I cibi grossi e non delicati fanno complessione più robusta (G. Giusti, *Prov. tosc.* p. 307).

Scappaa el porscell, sarà el stabbiell. *Lo stesso che* Scappaa i bœu, sarà la stalla. *V.* Stàlla *nel Voc.*

Porscì *dicono i contadini del B. M. quello che altri del contado chiamano* Stabbiell d'on porscell sol. *Porcile*.

Porta *per* Dazzi. Porte delle città murate. In Milano abbiamo le seguenti:

> Porta Renza. *Porta Orientale*. — Porta Tosa. — Porta Romanna. — Porta Vigentina. — Porta Ludoviga. *Porta san Celso*. — Porta Cinès o Porta Cina o Porta Cicicch o Porta Snesa o Porta Marengo. *Porta Ticinese*. — Porta Versellina. *Porta Vercellina*. — Dasiètt o Portèll (ora chiuso). — Porta Sempiòn. *Porta dell'Arco della Pace*. — Porta Tenàja. *Porta Tenaglia*. (*V.* Tenàja *nel Voc.*, 4.° signif.). — Porta Comàsina o Comàsna, o Porta Stravàcca. *Porta Comàsina*. — Porta Nœuva. *Porta Nuova*.

Portà (*in*) *agg*. Portà un fiœu a vœuluna ... I contadini briantéi per dire che una tale *ha partorito*, usano dire onestam. e copertam. (massime se vi son presenti de' ragazzi) *G' hann portaa on fiœu*. — V.

Portalla sora vun. *Vincerlo*, *Soperarlo*, *Vantaggiarlo*, *Avanzarlo*. — V.

Portà [*Richiedere*, ec.] (*in*) *agg*. *Esser cagione*, *Essere di tal natura* o *condizione che* ...

> Lo sito di ciascuna valle porta
> Che l'una costa surge e l'altra scende.
> Dante, *Inf.* c. XXIV, v. 39-40. — V.

Portabombón. *Portadolci* (* tosc. Carena, *Prontu.* p. 397).

Portabottègli (*in*), sig. 1.°, *agg*. *Portabottiglie* (* tosc. Carena, *Prontu.* p. 375).

Portàda (*in*), sig. 6.°, *agg*. *Mazzadura*, la dicon anche i nostri Ingegneri. — V.

Portafarìnna. T. de' Fornaj. *Lo stesso che* Scimó *o* Somó. *V. nel Voc.*

Portamantèll. *V.* Omètt *nel Voc.*, signif. 10.°

Portamolin (*in*) *agg. Portampolle, Le ampolle, Oliera* (* tosc. Carena, *Prontu.* p. 372).

Portaombrèll (*in*) *agg. Posaombrelli* (* tosc. Carena, *Prontu.* p. 39).

Portapènn *dicono molti anche* per *Pennajuolo.*

Portastècch (*in*), sig. 2.°, *agg. Portastecchi* (* tosc. Carena, *Prontu.* p. 373).

Portavivànd (*in*) *agg. Portavivande, Panierone da pranzi, Vivandiere* (* tosc. Carena, *Prontu.* p. 356).

Portèja (*in*) si cancelli *Chiudenda.* = La *Chiudenda* o *Chiusa* (detta da' Pavesi e dai loro fratelli oltrepadani *Ciovenda*) è la siepe che circonda, e chiude, e ripara i campi e li orti, laddove *Porteja* è propriam. l'*Imprunata* che chiude soltanto la callaja, che è quella po' d'apertura che si lascia nella siepe in luogo opportuno per entrare ne' campi o negli orti, e per uscirne. — V.

Portejin (*in*) *agg.* Portejin di gabbi ... Sportelletto, o di sopra, o dal lato delle gabbie, pe 'l quale vi si mettono dentro li uccelli. — V.

Portejin si chiama pure quell'altro sportellino sempre al lato delle gabbie grandi, per trarne fuori e mandarvi dentro il beccatojo (*mangirœu, mangirolin*), e il beveratojo (*bevirœu, bevirolin*), che è quell'arnese a foggia di cassettina ove si dà da beccare agli uccelli, ec. — V.

Porzìl ... Per que' del B. M. è lo stesso che lo *Stabbi, Stabbiœu, Stabbiell* de' Brianzuoli. — V.

Porzilono e Comuna ... È la *Gran porchereccia* dove sta la massa dei porci. — La *Basta* propriam. è il porcile dove s'ingrassano. — V.

Pós. *Posdomani.* Usiamo però la voce soltanto nella frase *Doman e pos.* Domani e posdomani.

Pôsa [*per* Pappasciància] (*a*) *nelle G. agg.* Forse ci venne dalla greca voce ποσις (Posis) pozione, bevanda, essendo la nostra *posa* una pappa anzi liquida che no. — V.

Posœùce ... Così chiamano i nostri contadini quella gemma od *occhio di riserva* che si trova accosto alla gemma principale, e che riman chiusa o solo alquanto si svolge quando germoglia e viene innanzi la principale. — Ma s'egli avviene (e in questo clima non è raro che avvenga) che a primavera avanzata una gagliarda brina mandi a male e distrugga quel primo germoglio, allora il *pos' occhio*, l'*occhio sussidiario* si muove, si sviluppa e viene a surrogare il perduto; e così de' gelsi non perdiamo affatto la foglia, e delle viti i tralci novelli con qualche grappoluccio. — V.

Possà on praa. Appianarlo co 'l rullo (*rigol, borlon*). — È il rullo un cilindro pesante di legno sodo o di sasso che si fa rotolare o rullare su 'l terreno per assodarlo e spianarlo mediante la pressione, e così rimediare al difetto di livellazione. — V.

Posson [*O* chiusi], v. pav. *Spintone, Urto, Urtone, Punzone.* Forse dal *Poussée* franc. — V.

Pòst (*in*), sig. 1.°, *agg.* Stà ferma al post ... Questo modo da noi è preso in una accezione più ampia che non sia la sua signific. positiva; e vale Non antivenire, Non fare i primi passi in che che sia; aspettare d'esserne ricercati; non andare a dir *Vostu?*, ma aspettare chi ne venga a dire *G' hastu?*

Vanzà de post. *Promuovere.*

Vanzass de post. *Essere promosso.*

Posta (*in*), 4.° sig., *agg.* Bonna posta ... Vess ona bonna posta. — Per antifrasi, *Essere una buona lana, una lana fina, un fantino, un bindolone, un furbaccio in chermisì.* Essere scaltro e malizioso in estremo grado. — V.

Posta (*in*), 7.° sig., *osserva e nota.* La lingua ha ne' Dizionarj *Essere*, o *Stare a posta di alcuno*, per Essere ai commandi di quel tale, Esserne dipendente, *ec.*; non è questo modo più prossimo al nostro per tutti i versi? — V.

Postascicèù (*in*) *agg. Vedi anche in* Impieghett *nel Voc.*

Postée de grass ... Venditore di grascine; per distinzione dal semplice *Postée* (Granatino).

Potrida (*in*) *osserva.* Questa singolar frase del Maggi mi pare presa dagli Spagnuoli, presso i quali *Olla podrida* significa una vivanda simile in ciò alla *Cazzœùra*, che è un insieme di più cose; e però indica quasi communanza, società. Nota che il Maggi visse in

tempi che lo spagnuolo doveva essere più presente in Milano che ora non sia. — S.

Pottoràa *in alcune parti del contado per* Poporàa. *V. nel Voc.*

Pottùgn ... Simile al *Pacciùgh* (*V. nel Voc.*), ma più sodo. — S.

Pòver (*in*) *agg.* Anche si suol dire a' nostri amici e parenti defunti nel rammemorarli.

Esprime talora compassione, o altro simile affetto di tenerezza, secondo i casi.

« Il cav. Marini, leggendo l'*Arianna* di Ottavio Rinuccini e ammirandola, arrivato a que' versi

Se tu sapessi, ohimè!, come s'affanna
La povera Arianna, ec.,

interrogò l'autore perchè in vece di *povera* non avesse piuttosto detto *misera*, che a lui pareva più nobile. Al che rispose il Rinuccini: ... Sapiate che appresso di noi è molto più affettuosa, compassionevol e propria la voce *povera* che *misera*; e in questo luogo vale non povera di ricchezze, ma priva d'ogni contento, ed usasi in cotal significato per compatir chi che sia ne' suoi travagli, e non per dichiararlo mendico, quando foss' anche un potente monarca » (Dati, *Pref. univ. alle Pros. fior.* p. 16, Venezia 1751).

Che tanti inganni aduna
Contra le semplicette
Povere donzellette.
Redi, *Arian. infer.*
(*V.* le Annotazioni del Salvini e del Bianchini) — V.

Pover terren. *Terra sterile, Che dà poco o nessun frutto, Infruttifera.* — V.

Pover de spiret, de cœur. *Senza spirito, Senza coraggio, Che non ha presenza di spirito, Che si pèrita per poco,* ec. Il *povero di spirito* dell'Evangelio non è già l'uomo che ha difetto di *spirito*, in qualunque signific. si pigli tal voce, sì bene è colui che eziandío in mezzo alle ricchezze ha lo spirito della povertà, è umile, modesto e savio, usando sue ricchezze dirittamente e a prò de' bisognosi, non vanamente gittandole e in matte spese. — V.

Poveràsc. *Peggiorat. di* Pover, *aggett.* (Balestrieri, *Figliuol prod.*). — S.

Poverìn (*in*) *agg.* Chi cura l'usellin l'è semper poverin. *V.* Usellin *i. q. G.*

Pózz (*in*) *agg.*

In fin o tard o prest
Del pozz se cava el ver,
Purchè ghe sia la corda e i rampiner.
Maggi, *Fals. Fil.* a. III, s. 8.

All'uomo accorto la verità non mai s'asconde. — V.

... Vorè inverzà i pozz de sòtt in su.
Maggi, I. *Agg. Cons. Menegh.*, p. 100.

Voler fare l'impossibile. — V.

Pràa (*in*) *a* Praa sutt *agg.* Con nome improprio diconsi da molti anche i Prati che s'irrigano soltanto nella stagione estiva, la quale è calcolata dal 25 di marzo all'8 di settembre d'ogni anno; e ciò per distinguerli dalle *marcite. Alcuni li dicono anche* Praa a la rivoltana, *forse da* Rivolta, *paese su l'Adda dove prima per avventura furono così cultivati.*

A Dà l'acqua ai praa *agg.* Metaforicam. significa eziandío *Piangere.*

Chi fa de la quaresma carnevaa,
O al contrari, no fa nagott de ben,
In temp de sorà i verz dà l'acqua al praa.
Maggi, *Cons. Menegh.* II. Prologo. — V.

Pradée (*in*) *agg. I Mercatanti. V.* Restèll, 4.° signif., *nel Voc.*

Pràga. *Praga,* capitale della Boemia. — L'è consiglier de Praga, *ec. V.* Consigliér *i. q. G.*

Precàri (*in*) *agg.* v. dello stile culto. *Precario, Per a tempo.* In stile contadinesco *Placàri.*

Precàri, sust. m.... T. proprio dei Legali, degl'Ingegneri, e simili. Diritto per a tempo; concessione di che che sia per a tempo, rivocabile a libito del concedente.

Prèdega (*in*) *agg.* Predega del venerdì sant, *nei paesi del contado prossimi a diocesi romane anche* Predega de la passion. *Passione.*

Pregà [Fàss minga] (*in*) *agg. Non aspettare tratto di corda* (Berni, *Lett. ad un amico,* Postscritta). — V.

Prègn, *aggett.* È molto in uso a' cont. brianteí in senso di *Pienissimo*, di *Zeppo,* di *Zuppo;* d'*Inzuppato,* di *Ben bene imbevuto.* — V.

Prèja (*in*) *agg.* Preja grisa. *Pietra bigia di Viggiù.* Serve per modanature ed è suscettiva di polimento.

Prej de Beola ... — Granito venato o sia in tavole, da alcuni chiamato *Serizz*, ma più communemente *Beola* dal villaggio di questo nome nella Valle d'Ossola, dove sono le cave. Questa pietra, che facilmente si taglia seguendo l'andamento delle vene, e se ne fanno di belle tavole, difficili a spezzarsi e di lunga e larga superficie, è di grandissimo uso nel nostro paese. — V.

Prej de Moltràs. *Ardesie tegolari*, che prendono il nome da Moltrasio su la riva destra del Lago di Como, dove son le cave di sì fatte pietre, delle quali trovansene cave anche a Blevio posto quasi di contro su 'l medesimo Lago. — Servono a coprir tetti, a far sottogronde, *ec.* (Amoretti, *Viaggio ai tre Laghi*). — V.

Prejùmm. *Pietrame.*

Prelibatamént *e* Prelibàto ... Dicono anche fra noi per intension di signif. le persone culte per Squisitamente, Squisito. — On boccon prelibato, Se mangia prelibatament.

Prepontà *e* Prepontàa (*in*). La versione credo sia *Impuntire* e *Impuntito*. — S.

☞ L' operazione del *Prepontà* è doppia: prima s' imbottisce e poi s' impunta; e però la versione intera sarebbe *Cucire di trapunto*, o *Trapuntare l'imbottito*. — V.

Prepontin (*in*) *agg.* *Coltroncino* (* tosc. Carena, *Prontu.* p. 246).

Presón (*in*) *agg.* La quaresma e la preson hin faa per i miucion. *V.* Quarésma *i. q. G.*

Prestà. *Prestare, Dare a prestito.*

Prestà fed. *Credere.*

Prestà on giurament. T. for. ... Prestare un giuramento in giudizio nelle volute forme. — S.

Prestinée [tra i *lavoranti*] (*in*) *sotto* Scimô *agg.* o vero Portafarinna.

Prét (*in*) *agg.* Barettìtt *o* Capellìtt de pret. *V.* Roncàsgen *nel Voc.*

El Pret de cà ... Ha significato di Cappellano privato, di Ajo, di quell'individuo della famiglia che è prete coabitante con essa, *ec.*

Robba de pret, *ec.* *V.* Ròbba *i. q. G.*

Préter pròpter. *Così colà.* Lo stesso che Tantum quantum. Latinismo tolto ad Ennio nell'*Iphigenia* e usato da molti Milanesi culti per indicare incertezza, mezzanità, e simili.

Prìl per *Aprile* in qualche parte del contado. — In Geradadda, p. e., dicono: Pril prilett on dì cald on dì fredd. *Aprile or piange or ride.*

Prilètt. *V.* Pril *i. q. G.*

Primavèra, 2.° sig., [Fà la] (*in*) *agg.* « Vaghi uccelletti di vaghi colori e forme svernavano di dolci melodie che a nulla (*altra*) dolcezza si potrebbero assimigliare » (G. Cavalcanti, *Istoria fior.*). — V.

Privatista ... Chi studia sotto Maestri privati le materie per le quali esiste corso publico ne' licéi, nelle università, *ec.*

Prœùsa (*in*) *agg.* Il *Gior. agr. tosc.* (vol. XXI e altrove) la chiama *Brace*, altri scrittori d' Agricult. *Prace*. Verrebbe mai questa *Prace* dal gr. πρασια (prasia) che vuol dire appunto Ajuola d'orto? O forse che viene dal lat. *Prorsus*, *prorsa*, *prorsum* (per diritto, dirittamente tirato o condutto), onde i *Prorsi limites* degli Agrimensori romani (*V.* Festo); o più verisimilmente pur dal lat. *Prósitum* (da *pro* e *satum*), lo spazio seminato, che è appunto la *Prœusa*, la Porca, la Prace. — V.

Prœùva, 3.° sig., [Dànn la prœuva come Robert] (*in*) *osserva.* Crederei che la strana frase venga dall'altra a bastanza nota: *experto crede Roberto;* e valga proprio Darne la prova per credibile esperienza fatta. — S.

Proibìi (*in*) *agg.* L'è proibìi del medegh. *V.* Mèdegh *i. q. G.*

Prónt (*in*) *agg.* Pront comè on orelogg. *V.* Orològg *i. q. G.*

Prónta (*in*) *corr.* Non solamente vuol dire *Pregna*, ma di più *Inoltrata di molto nella pregnezza*, a cui mancano pochi giorni a partorire; *Prossima a fare*, che *La g' ha pocch a fa*, come dicon essi i contadini. — V.

Prosà la terra. Fàgh denter i prœus in d'on terren. *Apporcarlo.* Disporre un terreno arato in porche e solchi per poi seminarvi. — Per li Ortolani il *Prosà* vale non solo Ordinare la terra in ajuole, ma eziandío Porre o Trasporre nelle ajuole li ortaggi altrove seminati per guadagnar tempo e spazio; — così per loro le *Verdur prosaa* sono quelli ortaggi, p. e., i cavoli, i peperoni, e simili, traspiantati dal semenzajo nelle ajuole, a distinzione di

quelli che sono semplicemente seminati e non per ancora disposti e ordinati come devono stare sino al tempo che son buoni agli usi della vita. — V.

Prosœù, anzi che *Præus*, dicono dove le terre sono molto tenaci, e devonsi perciò fare più strette e più frequenti le porche e le ajuole. — V.

Provèrbi [I proverbi fallen minga] (*in*) *agg.* Il Brianzuolo mette anche la ragione per cui i proverbi non fallano, dicendo, *perchè g' hann mettuu cent agn a fai.* — V.

Pùglia. *V.* Ris *i. q. G.*

Pùgn (*in*) *agg.* Se i oliv grappissen in giugn, prepara el pugn. *V. in* Oliva *i. q. G.*

Pùpla. Nel B. M., Pav. e Lumellina vale *Cima* così degli alberi, come dell'erbe. — Anche vale Cima o Ciuffo dei capelli delle donne e delle penne delle galline su 'l capo. — Quale di questi due sensi sia il proprio e quale il figurato, no 'l so. — V.

Puresèlla [Cà]... Il letto, che per molti è un pulciajo. — S.

Purgànt (*in*) *agg.* Purgant de cavall. Figuratam., Purgante bestiale arcifortissimo come sono quelli che si danno ai cavalli.

Puritàa (*a*) *nelle G. agg.* Ona bonna puritàa... Così chiamasi ironicamente da' Brianz. *Un tristo di quei fini, Un furbo in chermisì*, o *di sette cotte.* — V.

Putòst (*in*) *agg.* Questo avverbio se va unito ad aggettivi ha la proprietà d'indicare mezzanità della qualità espressa da essi; e gli fanno rispondenza i diminutivi italiani desinenti in *ello*, *etto*, *iccio.* — L'è putost grand. *È grandicello.* L'è putost smort. *È smorticcio.* — Il Brianz. dice *Piutost.*

Puttàsca. S'usa spesso come aggettivo nel senso di *Grande*, di *Eccedente* nel genere di quella cosa di cui si parla. Così il Porta nel Sonetto *Marcanagg i politech seccaball!* conchiude:

> . . . Col postà d'on sit a l'olter
> I duresz di travers (*del bast*), rëussirà
> On spelament puttasca e nagott olter.

Si avvertisca che questa voce *puttasca,* messa dopo il nome, figura aggettivo; messa prima, piglia altro valore e costrutto: così, per mo' d'es., diciamo: *G' hoo ona famm puttasca*, e *G'hoo ona puttasca d'ona famm;* — *Franzeschin l' ha faa on romanz puttasca*, e *L' ha faa on puttasca d' on romanz;* e non mai *ona puttasca famm, on puttasca romanz.* — V.

Puviòn [salvàdegh] (*in*) *agg.* Così chiamiamo anche la *Columba œnas* Lin., che nidifica pure fra noi ed è la Colombella di Savi.

Puvionìtt, *nelle G.*, *riforma. Poppelline. V.* Puvion de Bust *nel Voc.* — S.

Q

Quàder [I madonn stan ben sui] (*in*) *agg.* Di donn (*dice il Briantèo*) ghe 'n vœur domà dò per ca, vunna viva e l'oltra pitturada sul mur. *Delle donne una per casa chi vi vuole la pace.*

> Donne e oche, tienne poche.
> G. Giusti, *Prov. tosc.* p. 101. — V.

Quàder (*in*) T. d'Agricult. *agg.* Il Vettori chiama *Quadri* così i piccoli spartimenti quadrati degli orti e de' giardini, come i grandi dei campi. — V.

Quadrèll (*in*) *agg.* I Muratori nel rompere i mattoni per adattarli ai loro lavori usano le voci seguenti:

Scartà el quadrell ... Con la martellina tagliare il mattone per piano onde farne un cúneo grosso.

Smussà el quadrèll ... Tagliare il mattone per lato onde averne un cúneo sottile.

Tajà el quadrell a pè d'asnin ... Bipartire il mattone e tagliar diagonalmente i due mezzi per usarli ne' cominci d'un ammattonato a spinapesce o nell' impeducciatura d'una vôlta.

— Quadrej a chignœù. Mi sembrano i *Quinternini* e i *Sestini* che ho registrati nel *Vocab.*

Quadrej a muràsc ... Diconsi anche i Quadrucci diseccati e allogati ben ri-

stretti fra loro sotto i portici attigui alla fornace.'

In Quadrej albàs *agg.* Molti li chiamano anche *malcòtt* o *malcœùcc*, e si usano, non come dissi equivocamente ne' fondamenti e ne' luoghi umidi, ma sì sfrantumati e intrisi nel mastice da intonacare i luoghi umidi che diciamo *Botùm*, o vero ne' tavolati, ne' muri di tramezza e nelle parti delle fabriche meno suggette all' umido.

A Quadrej farìœù *agg.* *Ferràggini* (Soderini, *Agricult.*). — V.

Tra le difettosità agg. Quadrej con la barba *o* con la bava... Mattoni con incrostature, sbavature, *ec.*— Quadrej con la scarpa ... Quadrucci mal riquadrati. — Quadrej scannaa *o* tropp scartaa ... Quadrucci troppo assottigliati.

A Meda de quadrej *agg.* Mattoni accatastati. Non si dice *Meda* se non se dei cotti.

Quadrètt (*in*), 6.° e 7.° sig., *agg.* A questa voce usano molti, per farsi intender meglio, aggiugnere l'aggett. *superficial*, o *corporal* (corpóreo), secondo che si tratta d' un vero braccio quadrato, o d'un braccio cúbico. — V.

Quadrettón. *V.* Liscón *i. q. G.*

Quàja (*in*) *agg.* Quaj de vista ... Quelle che si mettono su per lo stollo a cantare, a far da richiamo, da zimbello, acciocchè l'altre caschino nella ragna, nel tramaglio. — V.

Molta de quaj. *V. in* Mòlta [T. de' Fornac.] *i. q. G.*

Quajò de Bìrghem, plur. *Granelli*, o sia *Quelle cose che pendono da quell' altra*, come già li disse una Monna Onesta ricordata dal Caro (*Apologia*, p. 98). — È voce propriam. bergamasca, usata da' Briantéi quando, di ripicco e scherzando, rimandano a que' di Bergamo il *Bagià*, di che i vivaci *Bortolini*, pur scherzando, regalano i saluti che e' fanno a' loro buoni amici *Ambrosiani.*— Chi, a proposito di *Bagià* per Milanese, volesse aver di belle e peregrine notizie, legga un articoletto molto erudito sotto il titolo Bagiana in certo libretto uscito di fresco in Bergamo (1855). Quivi per prima cosa s'impara che *Bagià* vuol dire *Baccello* non più di bagiana o fava grossa e fresca, ma sì di pisello immaturo e rigoglioso; e perchè in Val Seriana il pisello è detto *Robia*, altrove *Rovaja*, e in Grecia οροβιας (sic), così dal pisello ti si fa d' un tratto venir fuori non pur le *robiòle* di Lecco e i *robiolini* di Monteveggbia, ma tutta quanta l' *Orobia* terra di quà e di là dell'Adda, e d'ogni sorta *roba*. — Nè veramente tutta questa nasce dal pisello, perciocchè l' ὄροβος de'Greci è un legume che ha qualche simiglianza co 'l pisello, ma non è questo. L'*Orobo*, chi no 'l sapesse, è l'*Ervum* e l'*Ervilia* de' Latini, è il *Moco* e 'l *Véggiolo* de' Toscani, la *Robiglia* dell' antico Vulgarizzatore di Palladio, il *Rovìglione* del Mattioli, e l'*Ingrassabue* degli Agricultori. — V.

Quajòtt (*in*) *corr.* = *Quagliotta* = *in* = Quaglia giovane.

Quajottée ... Uccellatore di quaglie con reti e tramagli. — V.

Quàl [Per la] (*in*) *agg.*

> Ella, non per offenderla,
> Ma non è per la quale.
> G. Giusti, *Disc. che corr.*

Cioè, non è atta al *posto difficiletto che desidera.* — V.

Quarantìn (*in*) *si ometta la parola a* maggio.

Quarèlla (*in*), sig. 2.°, *agg.* Pettà ona querella a vun de... *Criminalmente accusarlo, Querelarlo di ...., Porre, Dare querela contro di uno*, ec. — V.

Quarésma (*in*) *agg.* La quaresma e la preson hin faa per i mincion ... Prov. di piana intelligenza, il quale prova disgraziatamente a sufficienza quanto poco valgano presso li accorti vulgari certe istituzioni allorchè manca l'educazion del cuore.

Quàtter (*in*) *agg.* L' usiamo noi spessissime volte in signif. di *Pochi*; e se anco meno, sostituiamo *Dò* o *Duu*: p. es., Hoo mangiaa quatter castegn, duu bescott. Hoo tajaa dò piant, *e simili.* — Anche l'ital. ha *Quattro*.

In duu a on capon, *ec. V.* Capón *i. q. G.*

Quattr'ass (*in*) *agg.* Il Monti nel *Voc. Com.* lo definisce « Barchetta di fondo piatto, senza chiglia, senza timone nè vela, quadra in prora e in poppa, non veloce, ma sicura su l'onde ». — I dati sono veritieri; ma il carattere principale di questo guscio non è l' ellissi

propriam. della barca, sì bene il cono tronco.

Quattrin (*in*) *agg.* Quattritt traa via, traa al diavol. *Quattrini arrandellati:*

> Per me queste Comedie
> Di feste e di soldati
> Son perditempi, bubbole,
> Quattrini arrandellati.
> G. Giusti, *Disc. che corr.* — V.

Quejcòss (*in*) *agg.* Chi g'ha el goss, g'ha quejcoss. *V.* Gòss *i. q. G.*

Quèll (*in*) *agg.* Quell del tal ... Così senz'altro vale a' Brianz. *il podere, il luogo, il campo, il bosco del tale:* p. e., L'hann cattaa che 'l robava in quell de Peder. *L'hanno còlto che 'l rubava insù quel di Pietro.* — Questo modo l'abbiam commune co' Toscani. — V.

Quella donna. *V. in* Dònna *i. q. G.*

Quel là a volt. *Sant'alto; Dio,* additando, con l'alzar della faccia, il cielo. — V.

Quèst (*in*) *agg.* Ghe vœur de quest (toccandosi in così dire la fronte co'l dito). *E' ci vuol cervello; Ci vuol senno; Ci vuol ingegno,* e simili. — V.

Oh! per quest:

> Oh! per cotesto, a perdermi
> Ci si guadagna un tanto.
> G. Giusti, *Disc. che corr.* — V.

Quiètt [aggett.] (*in*) *agg.* Quiett come on agnell, *o* come on angiol, *o* come on bèe ... Cheto come olio.

Quinquinà, verbo. *Indugiare* per irresolutezza, *Dubiare, Tentennare.* — S.

Quìst (*in*), 3.° sig., *agg. e osserva.* Quando si usa *Quist* per *Denari,* si accenna lo snocciolar di questi, stropicciando leggermente il polpastrello del dito grosso su l'indice. — V.

Quistà (*in*) *agg.* Per *Trovare.*

Quistà. Per *Cógliere, Imbroccare, Imberciare; Dar nel brocco, nel segno.* — V.

R

Ràa, v. c., *per* Aràa. *V. nel Voc.*

Ràbbia (*in*), 3.° sig., *agg. Ratto? Corrente?*

Ràbbia de fregg (*in*) *agg.* Verso il Comasco chiamano così le Nuvolaglie rade che veggonsi d'inverno alla sommità dei monti.

Rabbiàa (*in*), sig. 2.°, *agg. V.* Asée.

Raccàgna (*in*) *agg.* I Piacentini chiamano *Racche* le Vinacce. Dal piacentino sembra quindi provenuta di fresco tra noi questa voce per Aquavite.

Ràd ... Dicono con voce straniera alcuni Fornaciaj per Raschiare, o Lisciare, o Ripolire i laterizj co 'l raschiatojo o lisciatojo (*stèccola*).

Radìs (*in*) *agg.* Raìs, Raìson, Raìsott *dicono i contadini brianz.* — V.

A Canevér di radis *agg.* Caviér *pl. e* Caviéra *al sing.* dicono i Brianz. — *Barbata, Barbicaja.* — Correggi la spiegaz. delle *Canevér,* e di', che queste sono le sottili barboline estreme delle radici, e non la corona di esse. — V.

In Radìs matronna *agg. Barba maestra* e, assolutam., *La maestra* (Davanzati); *Fittágnola* (Paoletti). — V.

Radisàa, *e* Radisarœù *dimin.* Magliòlo radicato, *Barbatella.* Dicesi anche di qualsiasi tálea, o tallo, o piantone barbato da trapiantare. Lat. *Viviradix* fem. — V.

Rafreddàa *e* Rafreddór (*in*) *agg.* Rafreddor trascuraa ... Dicesi d'una infreddatura cui non siasi rimediato, e che sia degenerata in peggio. E notisi quanta rispondenza di proprietà esista anche ne' vernacoli. Le persone civili usano aggettivare la voce culta *Rafreddor* con la pur culta *trascuraa* perchè valutano e facilmente soggiaciono per delicatura di temperamento alla circostanza rappresentata da quelle voci; i vulgari, o più robusti o men curanti di essa, non diranno mai *trascuraa* un loro *Infreggiò* o *Freggiò.*

Ragg [Vess ou] (*in*) *agg.* Quando si dice, è sempre in senso propizio. — S.

Rágiol *dicono alcuni del contado per* Ràsol. *V. nel Voc.* e *i. q. G.*

Ragnér. *V.* Balducchin de salamm *i. q. G.*

Ragnéra [Figuratam.] (*in*) *agg.* Diciamo anche ogni stoffa troppo debole, leg-

giere, trasparente, di pochissimo panno; ed anche le vesti, o simili, che ne son fatte. Ona ragnera d'on vestìi, d'on vell, d'on scossaa, d'on percall, d'on fazzolètt, *ec.* La *Pamparina* de' Comaschi.

Ragò (*in*) *agg.* Figuratam. Per *Noja.*

Ràja (*in*). Opino che significhi piuttosto *Riga* che *Raggio.* Il Franc. dice *Raie* per *Riga*, lo Spagn. *Rayar* per *Rigare;* ond'è che *Raja* nell'addutto esempio mi suona piuttosto *Costiera* che *Dintorni.* Tuttavía...? — S.

Agg. che lo Spagn. ha *Raya* pur per Confine d'uno Stato; onde *Gente de raya,* Confinanti. — V.

Ramátegh *e* Remátich, v. br. sust. *Odore di muffa, di muffaticcio; Sito di buca.* « Sensazione spiacevole di odore proprio dei luoghi chiusi o sotterranei, dove l'aria impregnata di vapori aquosi si trattiene per del tempo e, per così dire, impaludisce. Più o meno acuto riesce questo sito di buca secondo che più o meno di umidità si trova nel vano della buca, *ec.*, o vi trasudi dalle pareti, o vi si accaglii sopra per la freschezza del luogo » (Targioni Tozz. Gio.). — V.

Savè de ramátich. *Saper di mucido?, di muffa, Sitare di buca*, di luogo chiuso e bujo. *Saper di rugine* (di rame arruginito): « Io giocherei ch'egli li (*soldi*) ha tenuti venti anni al bujo, in modo sanno di rugine » [tant che sann de ramátich] (Comparini, *Il Peregrino*, a. II, sc. 14). È propriam. il *Redolere situm* de' Lat. E l'*ire per loca senta situ* di Virg. (*Æneid.* VI, v. 461-62) si tradurrebbe da un Brianz. *Andà per strad, o per lœugh orrid, tutt a spin e che spuzza de ramátich.* — V.

Raména, v. pav. I ritagli de' corami con tutta insieme la spazzatura delle calzolerie. Dal *Ramentum* de' Lat. — V.

Ramètt [Maa del] (*in*) *agg.* (*che altri dicono anche* El maa del falchett, *o* El falchett, *o* El maa del bacchett).

Si dice avere il gelso questa malattia quando, per male potature intristita tutta la pianta e innanzi tempo invecchiuzzita, mette in ogni sua parte cotali ramuzzi, simiglianti piuttosto a spini che a schietti ramicelli. — V.

Ràmm (*in*), 1.° sig., *agg.* Strappàss *o* Strappà de ramm e de radis. *V.* Radis *nel Voc.*

A Ràmm staa insedìi *cancella* = *Rimettiticcio* e *Rimessiticcio* =, e metti in vece = *Ramo d'innesto* o *d'insito, Ramo domestico.* — V.

Ràmm [*Rame*] (*in*) *agg.* Ramm mazziss quader *o* Baston quader. *Quadrotto di rame? Rame quadro?* È simile al Ferro quadro.

Rampà (*in*), *dopo* Zampa, *agg.* però il Voc. di Napoli nota che nel dialetto fiorentino s'usa anche *Rampare* per *Arrampicarsi.*

Rampinéra (*in*) *agg.* Buttà la rampinera. Figuratam. *Gittar l'amo, Gittar la rete* per pescare qualche utile. — Buttà la rampinéra a la sidella, disse il Maggi in signif. simile, ma più intenso. *Gittar l'unghia, Gittar l'uncino a ..., Uncicare, Arrappare, Arraffare.* — V.

Rampinettón (*in*) *agg.* In Brianza lo dicono anche *Scerciòtt*, ed è diverso dal *Folciott* in questo che non ha ricurva la cima, ma diritta e tronca, e usasi ad aguzzar pali e a simili fatture; a far la qual cosa impedirebbe la ricurva cima (*el rampin*) del *Rampinettón* o *Scerciòtt.* — V.

Rampón, Ramponéra, Ramponin *e deriv. dicono i Brianz. per* Rampin, Rampinéra, Rampinètt, *ec. V. nel Voc.*

Rampón [T. d'Agricult.] (*in*) *agg.* Che cosa sia vedasi in questo passo di Paolo Lavezzari. « Non potendosi l'operosa cultura (cioè, *quella che consiste in tre o quattro solchi, od arature*) premettere ad ogni seminazione, vi si sostituisce il lavoro *a rampone*, consistente in una sola aratura, la quale viene eseguita intorno a due capi singolarmente, cioè al frumento e al grano turco; è lavoro più debole della cultura (*operosa*) in ordine all'effetto di rammorbidire la terra, e tôrle il naturale crudiccio. L'intermedj che si seminano tra'l frumento e'l grano turco (come *verze, rape, cicória, fagiuoli,* ec.), devono anche questi essere preceduti dallo stesso lavoro » [*a rampone*] (*Dei difetti dell'Agricult. milan.* nel vol. I degli *Atti della Società patriot.*). — V.

Lassà el terren a rampon ... Mietuto il grano, lasciare il campo senza quella cultura che il Lavezzari chiama *ope-*

rosa. « Raccolto il frumento (*seminato nell' ottavo anno della rotazione*), vi si fa cultura pe 'l frumento del nono anno, o pure si lascia il terreno *a rampone*, cioè senza cultura, e nel nono anno, dopo averlo ingrassato, vi si semina formentone. — Per mettere a riso questi terreni si scelgono quelli lasciati *a rampone* » (Lavezzari, *loc. cit.*). Vuolsi notare che *cultura* in questo passo ha un signif. tutto particolare alla nostra Agricultura. — V.

Ramponà (*in*) *avverti*. *Ramponà* è dare certo risalto ai ferri; *Mett i ciod de giazz* è mettere certi chiodi con la capocchia sporgente, a scopo l'uno e l'altro d'assicurarne il camminar su 'l ghiaccio. — S.

Rancà (*in*), 1.° sig., *agg*. Dicono i Pavesi per *Estirpare*, *Strappare*, *Schiantare*, *Svellere*. Verrebbe mai dal *Runcare* de' Latini, che pur significa *Herbas inutiles fruticesve noxios evellere?* — V.

Randa. T. dei Murat. ... Funicella armata d'un chiodo onde servonsi per descrivere l'ellissi di una volta sfiancata.

Ranna (*in*) *agg*. *V*. anche i dettati registrati *i. q. G. sotto* Erra *e sotto* Paltàn.

Rapegà (*in*) *agg*. A vora che s'è raa, *o* araa, s'è rapegaa ... Frase figur. cont. per esprimere lo stato di nudità a cui si ridurrebbero quasi tutti i contadini se pagassero sempre per intiero i loro debiti.

Ràr [sust. m.] (*in*) *agg*. Rar in camp, *o* in campagna, e spess in del coldar. *Dett. br. equivalente all'altro* Formenton rar, polenta spessa. *V. in* Melgón *nel Voc.*

Rasàa, *aggett. di* Capón. *V*. Capon ben caponàa *nel Voc.; ed ivi agg. questo aggettivo.*

Rasàa, *che anche diciamo* A fil de mur. *A muro* (Carena, *Prontu*. p. 161), *Uscio a muro*; quello la cui imposta pareggia la parete senza aggetto nessuno, e talora con tapezzería continuante.

Rasarœù *dimin. di* Rasa [*Ragia*]. *Richicco*, *Orichicco*. Malatía degli alberi gommíferi che fanno frutte da osso (*gandóla*). Consiste in un trasudamento morboso di gomma che può condurre a perire anche tutta la pianta, non che il ramo che n'è preso. — È specialmente malatía cui van suggetti i limoni e li altri agrumi sì fatti, la quale si manifesta per alcune gocciole di ragia stillante dai rami o dal tronco. Dopo l'apparizione di quella ragia la pianta va a poco a poco perdendo del suo vigore. Noi abbiam preso questa voce dai Bresciani della Riviera salodiana. — V.

Ràsol (*in*) *agg*. Rasol curt *o* longh de penser. *V*. Pensér *i. q. G.*

Ràspa (*in*), sig. 4.°, *agg*. Ferro in asta ricurvo che serve a' Fornaj per spazzare il forno dalle brage e dalla cenere. — S.

Ràtt (*in*) *agg*. Chi no manten i gatt, *ec.* *V*. Gatt *i. q. G.*

Tant per ratt e passer, m. br. ... Un fattore di campagna nel render conto del granajo, veduto che mancavano alcuni sacchi di frumento a compiere il quanto vi se n'era riposto alla raccolta, ebbe súbito trovato che quel tanto che mancava, l'avevano mangiato i topi e le passere. S'usa scherzosam. questa espressione per indicare certe spese delle quali ne' rendi-conti non si saprebbe rendere buona ragione. — V.

Ravàda ... Zuppa di sole rape.

Ravaldée, v. del B. M. *Cúmulo*, *Barbàglio*, *Quantità*. — Che ravaldee de nev! *Oh quale stretta di neve!*

Ravarìn (*in*) *agg*. Anche è detto *Raperino*, *Raparino*, *Raperúgiolo*, *Rapajuolo*, dal piacergli i semi delle rape e de' ravicci. — V.

Raviœù (*in*) *agg*. Il Pulci (che scambiò in *Lidòca* la nostra contadinesca *Listrocca*) parlò anche de' nostri *Ravioli* nel suo Sonetto citato dalla Crusca in questa voce; ma i *Ravioli* come li definisce la Crusca sono tutt'altro che i nostri *Raviœù*; o pure a tempo del Pulci i *Raviœu* erano come quei da Genova. *V*. Voc. genov.

Ravisción forestee. *Colsat*. Formenton del raviscion. *V. in* Formentón *i. q. G.*

Raza [Z dolce] ... Così chiamano in alcuni luoghi del basso contado il sermento del rovo, della rosa canina, della vitalba, e simili. È voce che viene dal vicino Pavese. — V.

Ràzza (*in*) *agg*. De bonna razza. *Feconda*. La *Semenzarola* de' Venez.

A Vess de bonna razza *agg*. *Figliare a doppio*, *Essere pollpara*. — Il Brianzuolo, parlando di coteste che non

perdono tempo e che ad ogni parto ti danno un figlio con un altro sopra mercato, suol dire *Che rdzzen come i conili*, o *c'hin de razza de conili*, i quali partoriscono sette volte all'anno e sette nati per volta, dicono. — V.

Razzalàss *e* Razzalass-sù (*a*) *in senso di* Migliorare di salute *agg. Rincalzarsi, Rincarnarsi, Ravvalorarsi.* — V.

Rè (*in*), *dopo* Rè, *agg.* Testa coronata.

On'acqua a soa stagion, *ec. V. in* Acqua [*Piova*] *i. q. G.*

Rè di ciolatt. *Soprintendente a tutti i succiolaj* (Salvetti, *Poesie burl.*). — V.

Ad I Re Mag *agg.* Fa el gir di Re Mag ... Maniera burlevole di rimprovero a chi, mandato per una commissione, s'indugia più del dovere a ritornare, tenendo il mandante in una viva aspettazione. E si dice per lo più quando chi è mandato, anzichè battere la strada diritta, ne pigli una lunga ed obliqua (*la tœuja-sù a la longa*).

Re Mag. Figuratam. *Boto, Botacchiolo,* Semplice, Stupido, Basoso, Senza moto, come un re da presepio. — V.

Rebàtt (*in*), 7.° sig., *agg.* Rebatt indree. *Ripiegare, Tornare indietro.* — V.

Rebattidúra. *Risacca.* Su' nostri laghi è così detta la Ripercussione delle onde dalla costiera. L'*Antimama* de' Veneziani.

Rebattón (*in*). Giova osservare che questa voce molto si assimiglia e di suono e di signif. al *Rimbatto* e *Rimbattone di vento,* che è quella ventata che dà ad un tratto in che che sia dalla parte opposta. — V.

Rebeccà (*a*) *agg. Giocare alle riscosse,* tolta la metaf. dal ribattere la palla; Rispondere in modo da non restar soprafatto. — V.

Rebeccàss (*in*) *agg.* L'usiamo per *Lavorare di rimbecco, di ripicco; Ripiccarsi* (Ripiccare chi ci picca); *Ricattarsi; Volere la rivincita, la riscossa; Render la pariglia; Rimordere chi ci morde.* — V.

Rebellà. Nel B. M. vale anche *Trarre a gran pena, Cavare a gran fatica, Riavere a stento.* El bò l'era borlaa dent in d'on fopp; ma l'hoo rebellaa-fœura mì de per mì. — E l'usano come verbo reciproco in pari signif. Gh'hoo daa tant, che me sont rebellaa in lecc. *Penai molto; ma pure mi riuscì di ritrarmi in letto.* E daj e daj me sont rebellaa a riva. *A grande stento mi ritrassi a riva.*

Rébes, v. del B. M. ... È lo stesso che Slavàzz (*Lapato, Lapdzio*). *V. nel Voc.* — V.

Rebocсà (*in*) *agg.* Reboccà a rasa preda (*cioè* a sass rasaa) ....Rinzaffare alla grossa in superficie il murato di pietrami senza fare uso di spianatoja.

Reboccà-sott a fratazz ... Rinzaffare e dare di spianatoja.

Rebùff (*in*) *agg. Rimbuffo* è più che *Buffo* e *Buffata;* propriam. è quel gagliardo buffar del vento che porta con impeto in faccia l'aqua o la neve. — V.

Rebuffà. *Rimbuffare; Rabbuffarsi* l'aria gagliardamente. Il *rabbruscarsi* del cielo è un commovimento d'aria minore assai del *rimbuffo.* — V.

Rebugà (*in*) *agg.* In Brianza propriam. significa: Recise le parti troppo rotte d'una calza (che per lo più sono i taloni), rifarli di nuovo co' ferri. — Figuratam. e per ischerzo, si dice *Rebugada* una colonna, una statua, una cosa, alla quale sia stata rifatta o rimessa di nuovo alcuna parte da piè. — Avvertasi che *Risprangare* vorrebbe dire soltanto *Racconciare*, o *Rabberciare le rotture, ricucendole con punti larghi come spranghette;* onde il Berni

> Chi avesse o sapesse chi avesse
> Un pajo di calze di messer Andréa
> . . . . ch'egli avéa
> Mandate a risprangar perchè eran fesse.
> *Son.* XX, ediz. Class.

E *Rimpedulare* non significherebbe altro che rifare il pedule, parte determinata della calza; laddove il nostro *Rebugà* própriamente significa rifare così il talone come le staffe e il collo della calza, fino al rifacimento del girello dell'imboccatura, o rimbocchetto che se 'l dicano. — V.

Rebùj (*in*), 2.° sig., *agg. e corr.* Le contadine dicono *Rebuj* il far bollir la cenere nell'aqua; e *Cól* quando non si fa che versar l'aqua bollente su la cenere, sì che, passata pe 'l cenerácciolo o telo che la sostiene, va a imbucatare i panni sucidi che trovansi nel sottoposto vaso. — Quindi *Fa su on cól* vale Versare aqua bollente su la cenerata. — V.

Recalcà. T. dei Diseg. *Calcare.*
Recàlch. T. dei Diseg. *Calco.*
Recattón (*in*) *agg. Endicajuolo, Incettatore,* che compra e rivende comestibili, che ne fa incetta, che ne fa éndica, ammasso, raccolta. — Il *Barullo* de' Toscani è colui che in piccolo compra e rivende grano; esso gira per la campagna a comprarselo dai piccoli possessori e dai mezzajuoli, lo carica su la sua vettura e la porta ai mercati; e fa suo guadagno più su la vettura che su 'l grano raccattato. Quindi il verbo *Barullare*, esercitar l'arte del rivendugliuolo di grano, riso e legumi al minuto. — V.
Recavà. *Copiare, Trascrivere.* Recavà on ricamm, Recavà ona lettera. *Copiare un ricamo, Trascrivere una lettera.*
Reciàppa. T. d'Agricult. ... Seconda marcita, o sia Prato marcitojo situato inferiormente a un altro, del quale *richiappa* o piglia l'aque che ne scolano. — V.
Reciàra ... Specie di rete. *V.* Monti, *Voc. Com.*
Reciocca, *donde* Reciòcch, propriam. vale *Suonare di nuovo, Rintoccare la ciocca,* cioè la campana (che *cloca* dissero i nostri vecchi, e *cloche* dicono tuttavía i Francesi), richiamando i più tardi alle sacre funzioni, *ec.* — V.
Recòtt [sust.] (*in*) *agg.* Il Bini lucchese chiama *Bacacci, Sinichella* i fondi delle caldaje, cioè i *Recott.* — V.
Recòtta, *aggett. di* Zèner. *V. nel Voc.*
Réd (*in*), *dopo* Bottéra, *agg.* Bugiàz *o* Bighèzz; *dopo* Mapp *agg.* Nettafónd; *dopo* Ramùscia *agg.* Reciàra, Redacquée, Restèll; *dopo* Rozzœù *agg.* Sora-èrba, Strambucchinna, Stravacchetta: *e corr.* = Oltràna *o* Voltràn = *in* = Oltàna *o* Voltàn.

Borlà in la réd, *o* Borlà in la réd come on merlott ... Figuratam. dicesi di uno facile a innamorarsi. *Cascarci come una pera cotta, Essere cottojo, cascatojo.*

> Io, che son più caduco che una pesca,
> Più tenero di schiena assai che un gallo,
> Son del fuoco d'amor stoppino ed esca;
> Risposi a lui, *ec.*
>
> Berni, *Lettera ad un amico.* — V.

Redàbol (*in*) *agg.* Pare dal lat. *Rutabulum* dimin. di *Rutrum*, arnese di ferro a uso di scavare la terra. — V.
Redacquée (*in*). Forse la definizione di questa voce si è confusa con la comense Acquée. *V. in* Monti, *Voc. Com.*
Redefòss (*in*) *agg. Capofosso? Fosso principale.* « Nessuno passi i redefossi senza l'assisa della città » (Così nella *Grida* del 5 di novembre del 1448). Erano i fossi principali che cingevano la nostra città. — V.
Redesin ... Fabricatore di reti. — S.
Refendin (*in*) *agg.* Ve n'ha anche di grandi a due manichi, e si maneggia da due segatori a fronte l'un dell'altro.
Refilàda *e* Refilè. *Rimbrotto, Romanzina.* — S.
Refossà (*in*), sig. 2.°, *agg.* Refossà ona vigna. *Ripastinare, Divegliere* o *Rifare le fosse* in una vigna vecchia per rimettervene una nuova. — « Per rinovare la vigna meglio è sradicare le viti vecchie dal basso delle lor radici, e dopo due anni, lasciato stare il terreno rotto a quel modo, ripiantarle di nuovo, scassando il terreno e facendovi di sopra la nuova vigna » (Soderini, *Delle viti*, p. 93). — Da *solum fossione renovatum.* I Latini antichi dicevano *Repastinare vineas quœ refodiebantur... Nunc quidquid emoti soli vineis prœparatur, repastinatum vocant.* — Columella, Lib. III, cap. XVIII. — V.
Réggia. *Regia.* Parì ona reggia ... Dicesi d'un casone bello e commodo.

La Reggia oratoria ... Nome d'un Trattato alfabetico delle materie pertinenti all'Oratoria intitolato *Regia oratoria*, usato nelle Scuole nel secolo passato.

La Reggia parnass ... Nome d'un Lessico prosodiaco latino intitolato *Regia Parnassi*, che usavasi nelle Scuole del secolo scorso. — Studià la Reggia oratoria, la Reggia parnass ...
Reggiàa. *V.* Resgiàa *i. q. G.*
Reginà *e* Raginà. *Fare* e *Rifare le caprùggini* (ginn). — V.
Regiuadôr. *Caprugginatojo.* Strumento co'l quale si segnano e incidono le caprùggini. — V.
Regnœùla. *Idiotismo di alcuni Muratori per* Legnœùra. *V. nel Voc.*
Regœùcc, *e al fem.* Regœùccia. *Raccolto, Raccolta.* — V.

Regœuj [sust. m.] (*in*) *agg.* Al regœuj. *Al novello.* — Sul regœuj. *Su'l far della ricolta.* — Sott al regœuj. *Nella stagione prossima al ricolto.* — V.

Regojuu, *e al fem.* Regojuda. *Raccolto, Raccolta,* ec. — V.

Régola [Servì in regola vun] (*in*) *agg.* Ironicam.:

> Non vada in collera;
> Badi, sarò una bestia;
> Ma lei . . . .
> Ci servì nelle regole!
> G. Giusti, *Disc. che corr.* — V.

Regónda ... Usasi questa voce parlando della varia grossezza de' pali. — Onde Pal de regonda ... Palo del diametro da once 2 a 3 circa. È detto anche *Pal de s'ceppa doppia*, spaccandosi in quattro palanche. — V.

Regondèll ... Verso il Comasco danno questo nome alla farina di grano turco macinata alla grossa.

Religàa *e* **Religàmént.** T. degli Ornat. ed Arch. *Panconcellatura? Intavolatura?* — V.

Rèlla (*in*), *dopo* Fiorentini, *agg.* Tra i Pratesi *Coccodrille;* tra i Pisani *Lipa;* fra li Aretini *Scrilla.*

I Brianz. la chiamano *Fûs*, dalla simiglianza che ha con un fuso commune. Pare sia lo *Stómbolo* di Fra Jacopone, per simigliare a un saettolo o tralcio tagliato corto, detto *Stómbol* ne' paesi d'Oltrepò e altrove. — V.

Remà (*in*) *agg.* Remà indree, *o* a cuu indree. *Sciare co' remi, Vogare a ritroso* e all'indietro, tirando il manico del remo verso la poppa e spingendo l'aqua con la pala verso la prua. — V.

Remàtegh. Il Maggi disse figuratam. *Vita remàtega* per *Vita solitaria, romitica,* o vero *d'uomo singolare, strano, melancolico, fantastico.* — Il *Rematico* de' Diz. della lingua vale *Reumatico,* e, per estensione, *Fastidioso, Malagevole, Fantastico,* che ha molto a fare co'l *Remategh* del Maggi. *V.* Ramàtegh *i. q. G.* — V.

Remedà. T. de' Bosc. e Cont. ... Disfare, all'approssimarsi dell'autunno, la catasta delle legne accatastate nella vernata antecedente, e rifarla di nuovo per impedire che le legne vengano a deteriorarsi ove non si dia loro questa smossa d'aria. *Rifar la catasta? Raccatastare?*

Remenòtt, v. br. *Da poco, Neghittoso, Infingardo, Inerte,* che sta lì mezzo aggricchiato; *Acquacchiato;* che diciamo anche *Resciòtt;* e *Resciòtt* e *Rescìon* chiamiamo anche i bachi da seta *infratiti.* — V.

Remià. *V.* Rumià *nel Voc.* — S.

Remondadúra ... Trattandosi di alberi, vale *Rinettatura, Ripolitura, Dibruscatura* de' rami seccaginosi, superflui e già mezzo schiantati. — V.

Remondinna [Aria] (*in*) *agg.* Vale che dà appetito, rimondando lo stomaco. — S.

Rèmora (*in*) = *a* (Gh.) = *sostituisci* = (Forcell. — Voc. di Napoli).

Remùscia ... Specie di rete in uso su 'l Lario. *V.* Monti, *Voc. Com.*

Réed [in senso di *Rigettare, Récere*] (*in*) *agg.*

> L'è in del rend el stoppin,
> Ch'el gatt maladiseva la candira.
> Maggi, I *Agg. Cons. Menegh.* p. 104.

È lo stesso che il prov. brianléo: Chi no pensa innanz, dèspœù sospira. *Chi prima non pensa, in ultimo sospira;* cioè, *alle conseguenze si duole.* — V.

Réngh. *Arringo.* Luogo dove si parla al publico. *Parlamento.*

·Avè sonaa rengh. Figuratam., vale *Esser ruinato affatto, Aver fatto ambassi in fondo.*

> Hoo sonaa rengh in tucc i guis,
> Son strappada de ram e de radis;
> Insci resta ingannaa
> Chi per trovà danee va giò de straa.
> Maggi, *Cons. Menegh.* su 'l fine. — V.

Renghì *e* **Irrenghì** i dinc, fr. br. *Allegare i denti, Renderli ébeti.* Effetto che fanno ai denti le frutte acerbe, e qualsiasi altra cosa agra che si mangi. — V.

Repàll, v. br. T. de' Tessit. ... Lino d'infima qualità, Lino di scarto, o tale in origine, o divenuto così per troppo malmenarlo. — V.

Repensà. *Ripensare.* Lo usiamo solo ne' due modi seguenti: Hoo pensaa e repensaa; Pensa e repensa.

Repettà (*in*), sig. 1.°, *omettasi la voce* Brillare, e *agg.* Noi lo diciamo frequentem. per quel Trar de' piedi che fanno i bambini per non volere star fermi a quel sesto che li vorrebbe la nutrice.

Repettà (*in*), 2.° sig., *agg.* Nel *Viaggio di Arrigo VII,* vulgariz. da Bonacosa da Pistoja, tu trovi il verbo *Ripitare* in

un senso che molto s'avvicina al nostro *Repettà* figur.: « Sì ne fu grande mormorare e ripitare in fra li cittadini, e forte commosse li animi loro » (*una grossa imposta di pecunia*). — V.

Requïà *dicono i cont. brianz. anche per sinonimo di* Stà rèqui, Stà quiett (*V. nel Voc.*). — *Requia* dicono ad ogni minuto le madri contadine ai loro bimbi nabissi e facimale da' quali non sanno farsi obedire punto punto.

Rèsca (*in*), 3.° sig., *agg.* Dicesi da varj contadini del B. M. (p. e., a Trezzano) così la *pula* come la *resta* del grano; e verso il Comasco *Resca* è assolutam. intesa la sola *Arista* o *Resta* del grano. *V.* Forment e Barbìs *nel Voc.*

Reschèe (*in*) *agg. Bullaccio.* — V.

Reschiœù, v. c. *Pula, Loppa, Lolla.*

Rescœùdes (*in*) *agg.* I contad. brianz. usano questo verbo anche in signif. di *Aver agio*, *Avere spazio*; sia di luogo, sia di tempo: p. e., Mett pussee insù la ruzella, se la cavagna *o* la seggia l'ha de podè rescœudes. *Ficca più su la carrùcola, acciò che s'abbia tanto di spazio da poter vuotare la secchia della malta, o il corbello dei mattoni, ec.* — V.

Resegà ... T. di giuoco. E' si fa quando due, che non sono naturalmente cospiranti nel giuoco, s'accordano a metter in mezzo un terzo; il che talora è lecito, talora è frode, secondo i giuochi ed i casi. — S.

Resegón (*in*) *agg.* In duu a on capon e in quarter a on resegon. *V.* Capón *i. q. G.*

Resegòtt [Cordass come i] (*in*) *agg.* Viene da ciò: che costesti agiscono sempre pe 'l verso contrario; chè quando uno tira, l'altro spigne. — S.

Resentà [Resentà-giò] (*in*) *agg. Sciabordare;* che è quel diguazzar che si fa con forza i panni, per levarne affatto e bene il ranno. — V.

Resg de l'òrgheu (*a*) *agg.* I Diz. della lingua ci notano *Regge* per Porta, voce ora disusata. — V.

Resgiàa o Reggiàa. *Lastrato di ferro.* Uss resgiaa. *Uscio lastrato di ferro.*

Resïà ... A' Brianzuoli significa *Rosicchiare, Rosicare,* Venir a poco a poco rodendo alcuna cosa dura; *Denticchiare.* — V.

Resón (*in*), *sotto* De resón, *agg. Ragionevolmente* (Lor. de' Medici, *Istruz. al figlio Giovanni, creato Cardinale,* in fine).

I trentatrè resou d'Arlecchìn. Qualsiasi ragione decisiva e capitale. — Arlecchino, chiesto perchè non sparasse i cannoni, disse: Per 33 ragioni; 1.ª per non aver polvere ... Al che fu interrotto, perchè dopo essa ogn'altra ragione era superflua. — S.

Per *Contesa*, *Quistione* di parole. Quindi

Avegh di resón con vun. *Aver parole con uno, Contender seco; Venir a contesa, a contrasto di parole con uno.* — Ben diverso, come si vede, dal *Resonà con vun, insemma a vun,* ec. — V.

Resporsciu *dicono in qualche parte del contado per* Zuccòriin salvàdegh. *V. il Voc.*

Restà (*in*) *agg.* Restà-dent in del fìcc, m. c. ... Non poter sodisfare per intiero il fitto di grani, o simili, dovuto dal colono al padrone.

Restà lì mutt. *Lo stesso che* Restà in bòtta. *Rimaner lì in tronco* (G. Giusti, *Disc. che corr.*). — V.

Restà tengiuu. *Avere a avere,* disse il Berni, senza speranza di ricùpero. — S.

Restèj, sust. m. pl. ... A scemare la precipitazione delle piovane per un tetto di lunga tratta se ne divide il coperto in sezioni, fra le quali si praticano dei canali trasversi inclinati a zigzag pe' quali accogliesi l'acqua piovente dalla sezion superiore, e trapassa poscia alle gronde per due o più canali longitudinali fatti nella sezion soggiacente. Il bravo ingegnere Merlini li chiama *Scaglioni.*

Restèll (*in*) *corr.* Il settimo articolo su questa voce dev'essere appiccato al primo, di cui è parte. — S.

Restèll. *Sinon. di* Guada (*rete*). *V. in* Monti, *Voc. Com.*

Restellinàda ... Un colpo della così detta *Restellinna.*

Restóbbi (*in*) *corr.* = *Ristoppio* = in = *Restoppio.*

Restóbbi (*a*) *nelle G. agg.* L'*Ager* o *Terra restibilis* de' Rustici latini, è la stessa cosa che il nostro *Restobbi.* — *Restibilis ager fit qui continuo biennio seritur farreo spico* (aristato), *quod ne*

fiat, solent qui prædia locant, excipere (Festus). — V.

Restobbià (*in*) *agg. Ristoppiare*, Seminare a grano un terreno per due anni di séguito. — V.

Restobbià, v. del B. M. *Respigolare?* Andare alla busca delle spiche in campo già spigolato. — C.

Retègn [Andà de] (*in*) *agg.* Il nostro popolo trasse questo dettato, e l'altro idéntico *Vess de Retègn*, dal nome d'una terricciuola giacente nel distretto di Codogno nella provincia di Lodi e Crema: *Fombio con Retegno.*

Reténg. *Ritignere.*

Retengiùu. *Ritinto.*

Retirà (*in*), 1.° sig., *agg.* Retirà *o* Retiràgh a ona persouna, a ona cossa. *Simigliarle, Ritrarre a . . . o da una persona; Far ritratto da . . . o ad . . .; Rendere simiglianza di . . .* El tal el retira ben a la faccia de so pader. *Ritrae molto, o Fa ritratto da suo padre.* — V.

Retràa (*a*) *nelle G. agg.* m., Retràda, f. *Rejetto, Non curato, Non contato più niente.* — È lo stesso che *Traa in despart.* — Chi sî vu?, cossa fee in sta ca? — Domandai a una povera vecchia che stava filando su l'uscio d'una casa: — Mi cunti più negott; sont ona povera veggia retráda de tucc. — V.

Retràccia, v. br. *Propagine, Ramo* o *Tralcio propaginato.*

Fa ona retraccia. *Propaginare.* Coricare sotterra un ramo di pianta o tralcio di vite, senza tagliarlo dal suo pedale, acciocchè germogli, e così rinovi e mantenga la vigna, ec. — V.

Retràtt (Balestrieri) *per* Ritràtt. *V. i. q. G.*

Retròrs e Retròs, v. br. *Vortice d'aqua, Rigiramento d'aqua in sè medesima; Ritroso, Ritrosa. Revertigine* disse Leonardo da Vinci (*Tratt. del moto e mis. dell'aqua*). — V.

Rettór. *Mansionario.* El Rettór di Grazzi, de S. Nicolàa, de S. Sebastian, *e sim.*

Reussì (*in*) *agg.* Quell che butta reussiss, fr. cont. verso il Comasco. *Avvenga che può, Avvenga che vuole.*

Reussìda. *Riuscita, Successo.* — V.

Fà bonna *o* cativa reussida. *Far buona* o *mala prova, Riuscir bene* o *male,* Corrispondere *o* non corrispondere all'aspettativa. — V.

Richamm (*in*) *agg.* Si ricama in tre modi: 1.° *a telar* (a telajo), assicurando la stoffa sopra un congegno di quattro assicelle; 2.° *a tambór* (su 'l tómbolo), assicurandovela sopra un cerchio con correggia; 3.° *in man*, rinforzandola con una fodera di grossa carta, o *sul canevà* (canavaccio, buratto, filondente). — Le altre maniere di ricamo sono o dal punto o dalla materia che vi si usa; e quindi non può confondersi il *ricamm a tambór* con quello *a cadenin.* — S.

Ricchèzza (*in*) *agg.* On'acqua a soa stagion la var pussee che tutt'i ricchezz del re Faraon ... Detto del basso e dell'alto contado di ch. signif.

Ricèsta [Vess lì a la ricesta de vun] (*in*) *agg. Essere a conto di uno, Essere apparecchiato e pronto sempre ad ogni sua richiesta.* — V.

Rid (*in*) *a* El farav rid i pollin *o* i sass *agg.*

Io ti so dir che s'ella se lo mette
Dinanzi un uom per volerlo uccellare,
Che la farebbe rider le civette.
Firenzuola, *Bellezze dell'Innam.* — V.

A Fà la bocca de rid *agg. Far la bocchina da ridere* (Zannoni, *Scherzi com.*).

Fà bocca de rid a vœur a vœur. *Fare appena segno di ridere, Appena sorridere.* È lo stesso che Fà guiffin. *V. nel Voc.* — V.

Fà saltà la panscia del rid. *Smammarsi.* — V.

Rìd, sust. *Riso.* El rid. *Il riso.* — La g'ha on certo rid, che la pias. *Ell'ha un cotal riso insù la bocca, che la piace.* — V.

Rid cojonatòri. *Riso sardónico.* — El g'ha su la bocca on certo rid che 'l par che 'l cojòni. *Egli ha sempre su la bocca un cotal riso che pizzica di sarcástico, d'irónico, d'insultante,* ec. — V.

Diverse maniere di ridere secondo il Maggi, Cons. Menegh. *a.* II, *Interm.* II.

Rid a battuda, *o* Rid de scorbatt...
Questo riso è proprio, dice il Maggi,

Di omen reposaa,
Flemmategh e prudent,
Che per poch no se slárghen;
Riden quaj vœulta, ma ghe vœur i árghen.

Rid a sgàrr. *Riso a strilli; Riso in falsetto.*

Rid boffa-in-pólt. *Riso a buffi.*

Rid butta-spua. *Riso a pioggia-vento* (Casa, *Galatéo*).

Rid calcàa, *o* Rid de luserlón ... Riso compresso e cheto, proprio, dice il nostro Maggi,

... De quii che no se sent gnanch,
Ma che streogen i pugn, sbatten i pee,
Se regolsen i lávor sora i denc, *ec.*

Rid caragnón. *Riso specorone, Riso a belati.*

Rid cavallin, *o* Rid in trípola. *Riso cavallino, Riso a nitriti,* che simiglia al nitrir del cavallo.

Rid rostli. *Riso melancolico, mormieroso?* accompagnato da certo sfrigolío del fiato.

Rid sgavasgent, *o* sgavasgiàa, *o* Rid de cuccagna. « Riso garzonevolmente sparto, e femminilmente dirotto » (dice San Concordio). *Riso gavazzoso, sganasciato, spappolato, scrosciante,*

Che per ciappà el spasson tutt in d'on fiaa,
Fa slargà el canarusc come on boccaa – (*loc. cit.*).

Rid sgiaccàa, *o* Rid del martellett. *Riso mormoroso, strepitoso? Riso spanto, Riso a scroscio,* Riso di chi batte in pressa in pressa e tutto a forza di petto.

Rid stramenàa. *Riso smammato, dirotto, smanioso,* proprio di chi si dimena tutto e gitta le braccia di quà e di là, e si lascia andar addosso al compagno. — V.

Riferì (*in*) *agg.* Riferì on giurament. T. for. Noi diciamo *Riferire un giuramento,* e vale ritorcerlo a chi ce l'ha deferito, sfidandolo a giurar lui il fatto da lui recato in mezzo, in vece di giurar noi il contrario. — S.

Riffa (*in*) *agg.* Andagh de riffa, Parì che la ghe vaga de riffa. *Toccargli di santa ragione,* e sim.

Rigaræùla, *che* Ligaræùla *altri dicono* ... È un'erba convolvulacea che infesta i frumenti, avvolticchiandosi loro attorno e tirandoli giù a terra. — Pare sia la *Crecchia* de' Toscani (*Gior. agr. tosc.*) e il *Grecch* dei Pavesi e degli Oltrepadani. — V.

Rigò, v. valsass. *Scoscendimento, Frana, Smotta, Smottamento.* Se la frana è incavata più che non è un semplice rigo o rivo, la chiamano *Canal,* sust. fem. — V.

Rigol (*in*) *agg.* In Brianza è un'Ajuola o Lista di terra anzi stretta che no, lungo i muri e i quadri degli orti, alquanto più alta del restante terreno. *Proda, Prodicella.* — V.

Rigón. T. de' Murat. ... Staggia che s'inalza ai lati di un muro in alzata per assicurarvi i fili della dirittura.

Rima (*in*), 1.° sig., *agg.* Fà ona bella rima senza pensagh prima ... Diciamo quando ci accade dire due parole a poca distanza che rímino fra loro. — S.

Figuratam. Venir fatte due cose simili in un medesimo tratto. — V.

Rima, v. br. ... Così chiamano i contad. brianz. un malore che viene alle vacche, il quale dicon essi derivare da umori che si generan loro nelle gambe, i quali, portatisi dalle gambe alla testa, fanno andar a male le povere bestie; e prima, come ne son prese, van barcolloni e larghe di gambe, e poi s'accosciano (*se lassen giò*); venute a questo termine, si dà loro insù la testa per cavarne pur qualche cosa dalle poche e magre carni e dalla pelle. — V.

Rimèssa. *Arbitrio.* — V.

Mett ona question, on afari in rimessa, *o* remissa de vun ... Rimetter un affare, una differenza all'arbitrio, alla decisione d'un tale. — V.

Rimèttes (*in*), 1.° sig., *agg.* Così assoluto si usa in senso di *Riguadagnare, Ricuperare il perduto.* Riaversi dalle spese fatte, ripigliando denaro. — V.

Rinà *per* Runà *o* Ruinà *dicono alcuni Fornaciaj* lo Spostarsi, lo Scorrere l'un su l'altro li émbrici nella fornace o *in pigna.*

Rincressimént (*in*) *agg.* Usato da' cont. brianz. per *Principio di male, Indisposizione di corpo, Mala voglia.* « Stato un buon pezzo in camera ... si sentì un po' di mala voglia » (Lasca, *Novelle*). — V.

Rincuràss (*in*) *agg.* v. br.

Chi no pensa la matina
A la sira se rincura.
Maggi, I. *Agg. Cons. Menegh.*, p. 100.

Prov. di troppo chiaro signif. — V.

Riottìn [de la coronna] (*in*), *dopo* Stellin, *agg.* o Bibìn. *V. i. q. G.*

Ris (*in*) *agg.* Ris bianch. *Riso brillato, svestito.* — S.

A Ris de la Chinna *agg.* Questo ri-

so, la cui cultivazione s'è ora (1854) molto estesa in Lombardía, massime là dove non hanno aqua bastante per cultivare vantaggiosamente il nostrale, è detto communemente dai Fittuarj e dal *Listino* dei prezzi delle granaglie *Ris berton*; altri lo dicono *Ris melon*, e *tosan*, cioè, senza reste. *Riso succo? Riso mútico.* — E chi, non sapendone altro, fa venire ogni bene di Dio dalla Puglia, lo dice anche *Ris de la Puglia.* — V.

Ris de prima sort. *Colatura.* Così lo chiama il Lastri (III, 216); noi lo diremmo *Crodell*, il più bello e più grosso. — V.

Ris de la Puglia, *o* secch, *o* mocc, *o* chines. *V. qui sopra* Ris de la Chinua.

Ris d'Ostiglia. *Riso ostigliese.* Per avventura è il miglior riso del mondo. Regge alla navigazione, ed è ricercato anche fra noi per seminarlo nelle risaje di prima annata nelle quali il nostro riso commune va facilmente suggetto al *brus.*

Ris di strij. *Sedo.* Pianticella che è il *Sedum album* Lin.

Andà in gentilomm el ris ... Gergo dei risajuoli delle nostre bassure il quale significa lo svanare della spiga del riso in pianta, il mettere la spiga con glume vuote di grano. — Oh quanto gentilomm che gh'è mai in sto ris! *Oh quante spighe vane in questa risaja!*

Lassà on terren in stobbia de ris ... Vale lasciarlo in fine di locazione a risaja com'era l'anno, o li anni avanti; cioè, non avvicendarlo con altra cultivazione. — V.

Bianchì el ris. *Bianchirlo* « levargli la seconda sottilissima e più attaccata veste o buccia co 'l mezzo dei pestoni, che, mossi dall'aqua, lo rivoltano dentro a vasi incavati nel legno o nel marmo. Da questa seconda lavorazione si ha un genere che i Toscani chiamano *farinaccio* (e noi *bullón*), utile per ingrassar polli e majali, prodotto dalla suddetta seconda veste » (Lastri, III, 214). — V.

Bramà el ris. *Scorzare il riso greggio*, cioè Spogliarlo co 'l mezzo del brillatojo (*pila*) della sua prima dura e ruvida veste o loppa (Lastri, III, 210 e seg.). — V.

Bramadura del ris. *Scorzatura del riso.* — V.

Ris [*Zuppa*] (*in*) *agg. Ris in paella* o *pajella* dicono i contadini brianzuoli in vece di *Risòtt.* Riso acconcio con burro e cipolla tagliuzzata. — V.

Ris longh ... Riso cotto oltre il dovere sì che le granella veramente s'allungano; non però affatto stracotto (o *masaraa*).

Ris stagn ... Riso cotto sì ma che dà al dente.

Ris stagnin ... Riso ancora duretto, quasi cotto.

Ris-e-fasœù, figuratam. in forza di sust... Ogni mescuglio di cose mal rispondenti fra loro per diseguaglianza di sustanza o di forma. E dicesi anche parlando de' bachi da seta: On ris-e-fasœù de cavalee o de bigatt. *Un mescolume di bachi sguagliati, grandi e piccini* (Lambruschini); dettato che è un mal pronostico della loro riuscita.

Risà, v. del B. M. *che si usa nella frase* Forment de risà, o Forment de rampon ... Significa Grano nascente in quel campo che l'anno innanzi era risaja. Ognuno sa che le nostre Risaje non sono vallive, cioè sempre risaje come quelle dell'Ostigliese; ma sì alternanti o a vicenda ora a grano ora a riso.

Risc [Fà-fœura, *ec.*] (*in*) *agg. Scardare, Diricciare.*

Riscètt *o* Riscin *chiamano varj cont., e specialm. della parte montuosa del contado, quello che noi in città nominiamo* Scovinètt di pollin (*V. nel Voc*). *Ciò perchè in qualche modo simiglia al* Riscètt *della castagna. V.*

Riscètt *o* Riscin ... Nella castagna tratta del riccio è quel po' di fiocchetto che ha in testa, il quale termina in una decina o poco più poco meno di brevi spine pungitive.

Vòst gh'è el riscett e se fira on fusett. *V.* Fusètt *i. q. G.*

Riscià (*in*) *agg. V.* Rizzà, 3.° signif.

Risciadin. *Selciatore*, ci sia, o non ci sia nei Diz., è pur sempre voce italiana, e regolare. Se da Mangiare e Cacciare, si fa cacciatore, mangiatore, perchè non da Selciare selciatore?

Ris'cialla (*in*) *agg.* Avventurarsi a che che sia, Correr la posta, Risicare che che sia, Fare una cosa raccomandan-

dola, più che al buon giudizio, alla sorte.

Risciu. *V.* Riscètt *i. q. G.*

Risciœù. Così da *Riscià* dicono i Brianzéi il *Selciato*, l'*Acciottolato*. — V.

Riséra [aratoria] (*in*) *agg.* o meglio Risera de ara. *Risaja aratia.* Risaja che si lavora con l'aratro, a differenza di quella che non si può lavorare altrimenti che con la zappa e perciò detta *Riséra de zappa*, perchè, non reggendo la terra il peso de' buoi, per essere sempre molle e fittosa, è forza lavorarla con la zappa e co' zapponi. — V.

Usellin de risera. *V.* Risirœù *i. q. G.*

Risirœù *o* Usellin de risera ... Uccelletto che è la *Motacilla aquatica* degli Ornitólogi.

Ritràu (*in*) *agg.* Induvinà on ritratt ... Togliere la simiglianza d'uno in fargli il ritratto. — S.

Retratt tolt-via, *e altrove* Tœu-giò a maraviglia, *disse Balestrieri per* Ritratto simigliantissimo all' originale. — V.

Riva (*in*), sig. 1.°, *agg.* La *Riva* in qualche modo è anche da noi sostituita al *Lido* italiano.

Rivoltàna [A la], *aggett. di* Pràa. *V. i. q. G.*

Rizzà *e* Rizzà-su, *per* Rebocca su on mur. T. dei Murat. *Arricciare.* — V.

Rizzadura, *per* Reboccadura. T. dei Murat. Rozza incrostatura, *Arricciatura.* — V.

Rizzolént, v. br. *Ricciuto, Ricciutello.* — V.

Roàbbi (*in*) *agg.* Redabolo (Gallo, *Agricult.*), Riavolo? — V.

Robà, 2.° sig., *e* Menà-dent (*in*) *corr.* Non è ciò che dice l'Autore, bensì Cucire due teli diseguali in modo che da capo non ne avanzi punto, e ciò cucendone uno più tirato e l'altro più lento. — S.

Robàa (*in*) *agg.* Cosse te see?, robaa? ... Lo diciamò di cosa che ne cada di mano iteratamente; bel modo e morale come quello che tende a mostrare la caducità de' mali acquisti.

Robaparadis (*in*) *agg.* « Un sempliciotto di quelli che vanno in paradiso per non poter far altro » (Caro, *Com.* 30).

Ròbba (*in*) *agg.* Bello e veritiero dettato è il seguente: *Roba mai fece uomo; ma l'uomo fa la roba* (Paciolo, *Aritm.* 161).

L'è robba de cas. *V.* Càs *i. q. G.*

Ona robba (*o* cossa) de pocch. Modo avverb. *Un poco, Un pochino, Qualche cosa, Qualcosellina, Poca cosa.* Besogna slongall anmò ona robba de pocch, se te vœut che ... *E' bisogna allungarlo qualcosellina ancora, se vuoi che*, ec. — V.

Quando vogliamo svilire alcun che di pregio, od una somma o moneta di qualche importanza, diciamo essere quella Ona robba che se ved gnanca, *o vero* Che l'è súbet andada, *o vero* Che l'è appenna assee per béveu on gott! *Ch'ella è un asciolvere*; cioè, che basta appena per una collazione. — E il Bellincioni, parlando d'un gran mangiatore:

. . . Se la torre di Babello
Fosse piena di roba . . .
E' direbbe: Che è questo?, un fegatello? — V.

Robba de Pret, carna de bò, tira chi pò ... Sustanza di Prete città a sacco. — C.

Robba pacciatória (*o* mangiatória) l'è minga peccatória .... Dettato assai commune fra i nostri contadini così pianigiani come colligiani co'l quale essi intendono scusarsi d'ogni loro maccatellería e d'ogni lor furto in materia di cibárie, frutti, ec., ec., asserendo parvità di materia là dove non è.

Robba robada fa minga durada. *Male parta male dilabuntur* (*V.* La robba di olter, *ec., nel Voc.* in Ròbba). — V.

A Trà a-dree la robba *agg. Abbacchiarla, Farne un abbacchio.* Venderla a vilissimo prezzo, che i Brianzuoli dicono *S'cioppettalla-via.* — V.

Robba secca. T. d'Agricult. *Seccume*, cioè fogliette, frasca, paglia, strami, e simili che, fatti secchi, si danno in cibo al bestiame. — V.

Robiœùla (*in*), sig. 3.°, *agg. Formella* o *Formetta* (* tosc. Carena, *Prontu.* pag. 327).

Ròcca [Vess come la rocca e el fus] (*in*) *agg.* Dicesi del vedere donna piccina e uom grande accompagnati, o vero a rovescio.

Rocchettée ... Fabricator di rocchetti.

Ròccol (*in*), Vol. IV, p. 65, col. 1, r. 39, *nota* che la *Bressanella* non ha bertesche ai quattro angoli, pigliando *bertesca* nel senso che le dà il Davan-

zati là dove parla del Boschetto dei tordi. — V.

Rodànna (*in*) *dove dice* = per poi = *leggasi* = per indi, *e agg. V.* Fà la rœuda *i. q. G. in* Rœùda.

Rodegà. Frequentativo di *Ródere*. Figuratam. *Importunare, Nojare, Tôrre il capo, Infracidare:* p. e., Te me rodèghet. *Tu m'infrdcidi, Tu mi vieni a fastidio.* — V.

Rœùda [Fà la] (*in*) *agg. Fogare;* co 'l qual verbo, assolutam. usato, esprime il Salvini quell'aggirarsi degli uccelli maschi, e de' piccioni specialm., e quel dibatter dell' ali che e' fanno intorno alle lor femine, preparandosi all' accoppiamento. — V.

Rœùda. T. Mecan. [Rœùda a segg.] (*in*) *agg. Ruota a casse* la dice Leonardo da Vinci (*Del moto e mis. dell'aque*). — V.

Rœùda. T. d'Agricult. *Rotazione agraria, Avvicendamento.* Il succedersi di vegetabili diversi nella cultivazione d'un campo, sì che l'uno prepari il terreno all'altro a prosperarvi bene. — V.

Rœùda. T. Idraul. Agr. Suddivisione delle aque d'irrigazione fra i diversi utenti, dirigendole loro per mezzo d' incastri muniti di paratoje.— Secondo la natura della rotazione agraria e la diversa copia dell'aque si stabilisce un certo numero di giorni (che chiamasi *ruota*), durante il quale si rinova sempre con lo stesso ordine l'uso temporario delle aque. Suddivisa la *ruota* de' giorni in ore e frazioni d'ore, si assegna a ciascun utente un tempo proporzionato alle rispettive competenze (Lombardini in *Notizie natur. e civ. della Lomb.*). *V.* Orari di acqu *i. q. G.* — V.

Rœùsa (*in*) *agg.* Figuratam. i Brianzuoli chiamano con questo nome i *Vortici d'aqua*, i *Ritrosi* o *Movimenti a ritrécine*, quali son fatti dall'aqua ne' gorghi de' fiumi. Con questo medesimo nome chiaman pure la *Polvere raggirata dal vento* a maniera di vortice. — V.

In Rœusa del cocò *corr.* I Grattacuu (*Grattacúli*) non sono già i calici nudi della rosa canina, sì bene i rossi pericarpi carnosi, rimástivi nudi del calice e delle altre parti della fruttificazione. — V.

Rœùsa. *Areóla* (così l' Alberti, *Dizion. enc.*, co' li Anatomisti). Quel cerchio roseo e spesso pieno di grumoletti che circonda il capezzolo della poppa.

Rógora (*in*) *agg.* Intend ona rogora per on castan. *Frase c. br. sinon. di* Capì romma per tomma. *V.* Rómma *nel Voc.*

Ròi, v. del basso contado. *Giunco angoloso a fior giallo, Cipero flavescente.* Fa nelle risaje e le infesta. Quest'erba palustre, mangiata dalle pecore, credesi facia venir loro quel male che pur *Roj* è detto. — V.

Ròj ... Specie di cípero che è il *Cyperus Monti* Lin.

Ròj *e* Rojàa, v. br. (*in*) *corr.* = Significan ben altro da *Loj* e *Lojaa* pur voci correnti in Brianza, dove *Rojaa* è preso per *Malaticcio, Cagionoso, Malsaniccio, Morbisciato.* — V.

Rojàss, v. br. Cominciare a sentirsi male. *Chiocciare, Crocchiare, Ammalazzarsi.* — Battista l' ha comenzaa a rojass lì adree a san Martin, e el ghe n' ha avuu per quatter mês. *Battista si pose a letto là intorno a san Martino, e n'ebbe una tirata di quattro mesi.* —V.

Romànna (*in*) *agg. Aggett. d'* Indìvia, Lattúga, Lima. *V. nel Voc. e i. q. G.*

Disnà a la romanna. *Convito di communella* (Manuzzi), in cui ogni commensale dee provedere qualche cosa, o vero pagare il suo scotto. — V.

Romenà, v. lodigiana *per* Ronà. *V. nel Voc.* — V.

Ròmma (*in*) *corr.* la citata cantilena così:

Gh' era ona vœulta on omm e ona donna
Che andaven a Romma
Cont el sacch in spalla:
Hoo de cuntalla? —
Gh' era ona vœulta on omm e ona donna
Che andaven a Romma
Cont el sacch in spalla;
Gh' è andàa ona mosca in del cuu,
Hin borlaa giò tutt e duu:
Hoo de cuntalla? — S.

Rómp (*in*) *agg.* Romp i secc. *V.* Seggia *i. q. G.*

Rómpes el coo. *V. in* Coo *i. q. G.*

Rómp *nelle G. corr.* = Rómpia, sust. m.... Sono propriamente le *Tralciaje* (i Trôs) che si téndono da un arboscello all'altro. — *Rumpi genus tradúcum in vitibus.* Varro. (*V.* Tros *i. q. G.*) — Nell'arbusto italico i tralci si lasciano cader rari, liberi e sciolti giù dall'ar-

boscello su cui si manda la vite. Nel gallico (che è propriamente il milanese, a detta di Columella, lib. V, cap. VII), si tirano le tralciaje (cioè, i *rumpi*) da un arboscello all'altro a mo' di festoni. — V.

Rompanós. La *Nocciolaja*. Uccello che è il *Corvus caryocatactes* Lin.

Rompatèsta ... Specie di giunco (*Typha?*) — C.

Ronà (*in*) *agg.* che i Lodigiani dicono *Romenà*. — V.

Ronà. *V.* Runà *nel Voc.* e *i. q. G.*

Rónch (*in*) *agg.* Dal lat. *Runcare*, che vuol dire Estirpar rovi, erbacce inutili, spini, bronchi, radiconi, e simili, da un terreno inculto o trasandato per ridurlo a cultura, sementarlo e piantarlo di semi e di piante utili. E siccome il miglior produtto che dai colli si possa trarre è il vino, così ne' colli ad ogni altra cultivazione si è preferita quella della vite: di qui le locuzioni di *Ronch*, *Ronchett*, *Roncon* e *Roncaja* per Vigne in poggi a ripiani o gradinate, locuzioni divenute speciali e proprie da generali che dovevan essere da prima, cioè per qualunque terreno roncato, divelto e cultivato mediante quello strumento di ferro che *Ronco* e *Roncone* pur si chiama; d'onde i nomi di *Ronco* e *Roncaglia* che restano tuttavía a diversi villaggi e casali posti in pianura. — V.

Róudena [Caga pussee on bò che cent ronden] (*in*) *agg.* *Assai più vale un Sol che mille stelle* (Pasetti, *Proverbj*. Ferrara, 1610, a pag. 259).

. . . più da un fiume grande che da un rio
Posso sperar di prendere, s'io pesco.
Ariosto, *Sat. VII.* — V.

Rondiglia ... Pelegrina, o Sarrocchino della goletta su la qual vengono adattati i collarini de' Preti. — V.

Rondón (*in*) *agg.*

Rondon bianch. *Rondone di mare* (Savi). Il *Cypselus melba* di Vieillot. Commune alla Madonna del Monte sopra Varese.

Rónfa (*in*), sig. 2.°, *agg.* *Raggiro.*

Savè la ronfa giusta, frase c. br. Conoscere con precisione come stà la cosa. In ital. abbiamo la voce identica e di identico signif. nella frase *Confessar la ronfa giusta.*

Rónsgia o Róggia (*in*) *agg.*

Roggia usò Leon. da Vinci a pag. 442 *Del moto e mis. dell'aque*: « Raguna per rogge un laghetto d'aqua, e stòppa con terra la bocca C e la bocca E. » — V.

Plinio (*Hist. Nat.* XXXIII, 21) chiama *Arrugiae* le fòsse sotterranee d'onde in Ispagna si cavava l'oro, e *Corrugi* le aque artificiosamente condutte giù dalla schiena de' monti e fatte penetrare nelle cave dell'oro a fin di lavarlo. Sì queste voci, come più altre usate da Plinio là dove parla delle miniere aurifere della Spagna, vogliònsi proprie dell'antica lingua spagnuola.

Che la voce *Rónsgia* provenga fra noi e i nostri vicini dallo spagnuolo ce ne danno qualche fede, sebene indiretta, li Statuti di Pavía, così del 1474 come del 1515, ne' quali a § 34 *De regimine potestatis*, e § 133 de' *Civili*, leggiamo sempre nominate *aquas*, *clusas*, *conductus aquae factos causa adaquandi aliqua praedia*, *fossata*, *alvea*, ec., ec.; ma non vediamo giammai fatta parola di rogge. E in vece dopo la dominazione spagnuola troviamo tosto, per non uscire dalla stessa Pavía, una *Roggia Carona*, la quale entra in città presso Porta San Vito, e non certamente a solo fine di adaquar prati; e a pochi passi di là una *Roggia*, così detta delle *frue*, de' Padri di S. Salvadore.

Ronzón, v. c. br. ... Il virgulto semilegnoso del pollone del gelso spogliato che sia della foglia.

Ròsa [Maa de la]. *V.* Maa róss *in* Màa *i. q. G.*

Rosmarìn (*in*) *agg.* El rosmarìn nol fa ravìsc (Maggi). Non degenerare dall'indole generosa de' suoi maggiori. — V.

Róss, *aggett. di* Màa. *V. i. q. G. in* Màa.

Rossètt (*in*), sig. 1.°, *si muti la spiegazione come siegue:* = Spalmatura d'ossido di ferro ed olio con la quale s'innnge, ben assodata che sia, la corteccia circolare del Cacio lodigiano (*Formaj de granna*), onde guarentirlo dall'umidità, impedirne l'evaporazione e guardarlo da ogni causa struggitrice. Pari spalmatura ed a pari scopo si fa ai così detti Stracchini. Caciaj e Pizzicagnoli

l'usano anche sopra caci non nostrali per dar loro l'apparenza di vecchi. Dicesi *Rossett* perchè riesce rossastra.

Rossètt di rœùs ... L'*Uredo rosae centifoliae*.

Rossetta. *V.* Bianchetta *nel Voc.* — V.

Rossùmm (*in*), 1.° sig., *agg.* Figuratam. usasi da' Brianzuoli per la parte migliore di che che sia: p. e., Sto quader chì de terra l'è 'l rossumm de tutta la possession. *Questo campo è il tuorlo di tutto il podere;* — chè *tuorlo* usano pure figuratam. in questo senso anche i Toscani, prendendo e noi e loro la similitudine dall'uovo (*V.* Bandini, *Discorso econom.*). *V.* Sciroeu *i. q. G.* — V.

Rostì *posit. fu da me spiegato male nel Voc.* Leggasi in vece come siegue: = Rostì. *Frigere.* Cuocere in padella con olio, burro, strutto, o simili. Fà rostì on para d'œuv, Fà rostì el fidegh, el pess; Fà rostì i zucchett. *Frigere un par d'uova, il fegato, il pesce, i zucchini.*

Rostì, per *Arrostire* propriam. detto, cioè Cuocere o Cucinare arrosto su lo spiedo, su la brace, e simili, noi no 'l diciamo, e, volendo significare tale idéa, diciamo sempre *Fà a rost, Mett a rost, Fà andà a rost;* non mai *Rostì* o altro verbo.

I pesci arrostiti vaglion meglio che i fritti dice l'Aldobr. Il che prova che la frase *Il pesce s'arrostisce in padella* del tema d'Arrostire è detta per estensione, ma impropriam. Pesci arrostiti sono i cotti allo schidione o su le brace; fritti, quelli cotti a burro od olio in padella.

Rostida, sust. f. *Fritta, Frigimento, Frittura, Fritto.*

Rostìi [*Arrostito*] *corr.* = Rostìi. *Fritto.* — Trii œuv rostìi. *Tre uova fritte.*

Ròtta [A rotta de coll] (*in*) *agg.* « Vénnono (*vennero*) verso Pisa a rotta » (Gino Capponi, *Comment.*, ec.). — V.

Rottùra. T. d'Agricult. *Terreno arato, o vangato*, cioè, rotto dall'aratro o dalla vanga. — S.

Somenà lin o formenton su la rottura de praa a codega veggia ... Rotto con l'aratro il prato vecchio, seminarvi lino o grano turco. — V.

Rovéda (*in*) *agg.* Il Brianzuolo dice *Rovedee* (Roveto) una pianta di rovo che gitti in quà e in là più sermenti, e *Revèda* uno di questi sermenti; e *Rovéd* al plur. vale tanto *roveti*, quanto sermenti di rovo. — Vuolsi qui fare una correzione al testo e dire, che il *Rovo di macchia*, quello, cioè, che dà le more, non è il *Rubus idaeus* Lin. (Lampone, Fambrosa), sì bene il *Rubus fruticosus* di Lin. — *Raza* dicono li Oltrepadani ex-pavesi il sermento spinoso di questo rovo. — V.

Rovedàda, v. c. br. *Spinata.* Ferita di spine, di rovi.

Rovedée *nelle G. corr.* = Rovedée. *Roveto* diciamo un luogo pieno di rovi, e *Prunajo* dove sono molti di que' pruni selvatici e spinosi che adoperiamo a uso di siepi. — V.

Rovèrs. Dicono i Brianz. per *Paturnioso, Torbido, Di mal umore, Che suona a mattana.* — V.

Roversô (*in*) *nota.* Lo dicono *Rovesciatojo*, almeno dottrinalmente. — S.

È scopo d'ogni maniera di aratri di rompere la terra e voltarla sotto sopra, rovesciarla. — V.

Rùff *o* Rù (*in*) *agg.* Pesa pussee on stronz marcì che nè on gerla de rù. *V.* Stronz *i. q. G.*

Ruffà, v. br. *Graffiare, Sgraffiare.* Lacerar la pelle con l'unghie. — V.

Ruffàda, v. br. *Sgraffio, Sgraffione, Sgraffiata.* Propriam., quella Ferita che fa il gatto con le unghie; figuratam., per *Maltrattamento, Aspra accoglienza, troppo sgarbata*, ec. I Diz. della lingua hanno *Ruffata* in questo medesimo senso. — V.

Ruffàld (*in*) *agg.* Forse questa voce ha origine antica in quell'Onofrio Rufaldo che fu uno dei capitani di Francesco Sforza, e, per quanto si sa, arrischiato e valente soldato.

Arrufaldarse ha la lingua spagnuola per *Andare alla brava*, Acconciarsi il vestito e la spada come fanno i bravi; e *Arrufaldado* per *Bravo, Smargiasso, Spaccamontagne*, che porta il cappello e 'l vestito alla brava. — V.

Ruffàss *e* Ruffàss-su. *Sgraffiarsi* l'un l'altro. Stracciarsi la pelle con l'unghie; e, per estensione, *Spellicciarsi, Farsi una spellicciatura.* — V.

Rugà (*in*) *agg.* Significa pur *Nojare, In-*

fracidare, *Venire a noja*, *a stomaco*, *a fastidio*; *Importunare*. — Te me rùghet. *Tu m'infràcidi*. — V.

Rugà in di test. *V.* Test *i. q. G.*

Rugà. T. agr. cont. dell'A. M. *Chisciare? Radere?* Il ripetere una sarchiatura fra la prima (*el Piccà*) e la terza (*el Regolzà*) allorchè nuova malerba ha invasa la piantagione del grano turco.

[illegible]uinà (*in*) *agg. o* Ruvinà. — Ruvinà de pè [illegible] in somm. *Metter in fondo affatto*, *Man*[illegible]*dare in perdizione*, *in estrema miseria*; [illegible]*uinare da capo a fondo*. — V.

[illegible]no *o* Ruvinn, *plur.* Quantità grandi, [illegible]sorbitanti. — Ghe n'è di ruinn (Mag[illegible]). — *È lo stesso che* Ghe n'è de fa [illegible]cc ai cavaj. *V.* Lècc *nel Voc.*, signif. [illegible]° — V.

R[illegible]mïadura, sust. fem., v. c. ... Il ruminato, [illegible]a roba ruminata dall'animale bovino.

[illegible]mm (*in*), 2.° sig., *agg.* Propriam., quella [illegible] *Romba* o Rumor di tuono lontano e continuato che accenna cattivo temporale. — V.

Runà *e* Runà-giò (*in*) *agg.* Verrebbe mai da *Rùere*, da *Ruina?* — V.

Runàa *o* Ronàa, sust. m., v. c. dell'A. M. *Frana*.

Rùsca (*in*), sig. 1.°, *agg. Coccio*, *Guscio* (parlandosi de' testacei): p. e., Gambaritt de rusca téndera (Maggi) — V.

Rusca del ris. *La seconda buccia*, *che dicesi anche* Bulla, *come* Ruscón *e* Bullón *e* Bullìn *dicono la prima scorza dura ed aspra*. — V.

Ruscà (*in*) *agg. Levare la buccia* (rusca), *Dibucciare*, *Dipellare*. — V.

Avègh de ruscà. Figuratam. *Aver* [illegible]*che ugnere*, *o da ugnere*; *Aver da pen*[illegible]*re scriamente*, *Aver da fare e da dire* [illegible]*i*. Dicesi di casi e di affari fastidio[illegible]ne' quali sia da brigare e affaticars[illegible]olto. — V.

Avègh [illegible]

medesimo, ma con più forza. — V.

Ruscà, v. br. *Procacciarsi con industria*, *Buscarsi*, ec. Dal lat. *Æruscare*, che spiegasi per *pecunias undique malis artibus colligere*. — V.

Ruspà (*in*) *agg.* Figuratam. *Trarre a sè*, Avvantaggiarsi con industrie poco oneste; *Arraspare*. Tolta la metafora dal razzolar delle galline per trovar da beccare. — V.

Ruspadór. *Che arraspa*, *Che ruspa* in senso figurato. — V.

Ruspadóra:

> . . . ruspadora, che tuttcoss
> L'intanava per lee come fa i bert.
>
> Maggi, *Il testamento di Pomponio Dondina Tirinansi*, p. 118. — V.

Rustegà-sù. Si rifacia l'articolo così = *Parlare altrui villanamente*, *con acerbezza e rusticità*. È alquanto diverso dal Cascià-sù. *V.* Cascià *nel Voc.*

Ruvà, *correggasi come segue* = Ruvà, e Ruvàa *partic.* Il contadino briantéo dice *Ruvà* per *Rivà* (*V.*), come *Sciumm* per *Scimm*, e così molte altre voci, mutando volentieri l'*I* in *U* franc., che non muterebbe se l'*U* si dovesse pronunciare toscanamente. — V.

Ruzà, v. br. *Ponzare*, *Pontare* e *Puntare*. Per far forza nel mandar fuori li escrementi dal corpo. — V.

Ruzàss, v. br. *Urtarsi affollandosi*, *Affoltarsi*, *Urtarsi in folla*. Spingersi e rispingersi li uni li altri, Calcarsi e ricalcarsi come nelle gran folle avviene: p. e., Gh'era tanta gent a la Madonna del Bosch? — On fulmen!, se ruzáven da tutt i part. — V.

Ruzà-su e Cascià-su a ruzon. *Suspingere*. Spignere insù a urtoni. — V.

Rùzz [Figuratam.] (*in*) *agg.* Minga tant rùzz! *Eh!*, *signorino*, *meno baldanza! Meno ardire! Piano*, *chè non si levi troppa polvere*. — V.

S

Sàa (*in*) *agg. Sal grosso; Sale minuto* (Segni, *Stor. fior.*, I, 319).

El bûs de la saa ... Quel vano che si fa in un lato del camino da cucina per allogarvi la cassetta del sale.

Avegh minga cinqu sold de comprà la saa. *Essere povero in canna*, senza nulla al mondo, mancante delle cose più necessarie alla vita. Il sale a' poverissimi è il principale e il più delle volte l'unico condimento. — V.

Sabbiina (*in*) *corr.* = *Aggett. di* Terra da Fornaciaj. *V.* Tèrra magra *in* Tèrra *per lavori figulini*, *nel Voc.*

Sabbijrœù. T. de' Forn. ... Pietruzza esistente nell'argilla o nella malta.

Sàbet (*in*) *agg.* Vess nassun in sabet ... Sentesi verso Somma, e vale Essere sciocco, l'ital. *Essere nato in domenica.*

Sàcc, v. br. *Sazio, Stufo.* — V.

Sacch (*in*) *agg.* A bocca de sacch, m. c. *Alla grossa, Alla larga*, Senza guardar minuzie.

Dàssela in del sacch (in qualche contado). *Mettersela a entrata* (Lippi, *Malm.* c. VII, s. 21).

S'el castan el fioriss de magg, *ec.* *V.* Pùga *nel Voc.*, 1.° signif.

Sacch de nott, *ec.* (*in*) *agg. Sacca da notte* (* tosc. Cirene, *Prontu.* p. 205).

Sàgher [*per* Rustegón] (*in*) *agg.* Forse da *Sagro* specie di falcone, che rispetto alle altre generazioni di falchi tiene del rozzo. — V.

Sajáttola. Dicono storpiatamente i contadini per *Sciatica*, *Ischiade*. — V.

Sajòttola (*in*) *corr.* = *Sajottola* è voce non già di alcuni Brianzuoli prossimi al Bergamasco, ma di tutta Brianza, ed è antichissima così in Milano, come nel contado; — e significa non *Grillo vero*, ma sì bene *Locusta, Cavalletta*, e grecam. *Acride.* — Vere locuste o cavallette erano quelle *sajottole* che infestarono le campagne di Lombardía nell'anno 1542 ricordate dal Burigozzo (*Cron. milan.*) e dal Verri (*Storia di Mil.* I, 449). — V.

Sajòttola. Figuratam. Tosa magra, lunga e snella. *Locusta* chiama Teocrito una fanciulla magra e sottile; e il Gozzi (*Serm. XII*):

> A' gran mariti s'offerian le nozze,
> Non di locuste ognor cresciute a stento
> In guaine d'imbusti . . . . — V.

Sàla (*in*) *agg.* Sala del Capitolón. *V.* Capitolón *i. q. G.*

Salàa (*in*) *agg.* Paroll salaa; On parlà salaa. *Motti arguti, piccanti, vivaci, salsi.* — V.

Salàmm (*in*), sig. 1.°, *agg.* Salamm de baslettа ... Salame di grossa qualità, che i Pizzicágnoli tengono in mostra sopra tafferíe (*baslett*). — V.

Balducchin de salamm. *V.* Balducchin *i. q. G.*

Salàmm (*in*), sig. 2.°, *agg.* Figuratam., che anche diciamo Vess propri on salamm de fidegh o on salamm de testa.

Saldà (*in*), 1.° sig., *agg.* Saldà a gropp. *V.* Groppì *i. q. G.*

Salènna (*in*) *agg. V.* Monti, *Voc. Com. in* Salèna.

Salesàda, v. c. e br. *sinonima di* Sareséra. *V. nel Voc.*

Salmœùria *dicono nel contado verso il Comasco per quella che noi diciamo* Salinna (Salamoja), *ed hanno la frase* Saraa comè la salmœuria *sinonima della nostra cittadinesca* Salaa come ona brisa (amaro di sale).

Sàlt. T. Idraul. (*in*). *A* Salt de gatt *agg. Mezzabotte* [Tombín] (Targ. *Viag.* I, 371).

Sœul a salt de gatt. *V.* Sœùl *i. q. G.*

Saltà (*in*) *agg.* Saltà-sù *e* Tornà a saltàsù. *Risaltare, Ribalzare all'insù.* Il lat. *Resilire.* El stracchin di tegasc el saltasù anmò. *Il pane delle vinacce rigonfia, risalta, torna insù.*

Salumiér. *V.* Pessée *i. q. G.*

Salùmm (*in*) *agg. Salumi quadragesimali* (Redi).

Salvà (*in*) *agg* Fà on poo de tutt per salvà l'anima ... dice il Brianzuolo di questi che per tirare innanzi la vita allegramente e alla meglio che ponno senza

sudare sotto la fatica, non si fanno coscienza di darsi ad ogni arte illecita che venga loro commoda al detto scopo. — V.

Salvand el battésem, el tal l'è ona bestia, l'è on porch, l'è, ec. *Salvo il battesimo*, o vero *Con riverenza al battesimo, ha più della bestia che dell' uomo.* — V.

Salvand el caratter, *o vero, scherzosam.*, Salvand quell ch'el maneggia ... *Salva la riverenza dovuta al carattere, al grado, alla dignità*, ec. Usasi premettere a frase che torni a biasimo d' alcuno che sia costituito in qualche dignità, come Sacerdote, Magistrato, ec. — V.

Salvàdega [aggett.] *(in) agg. di* Lumàga. *V. i. q. G.*

Salvàdegh [sust.] *(in) agg.* Se el salvadegh l'è in pee, el casciador che no 'l se setti (Maggi). *Battere il ferro mentre è caldo.* Al venir dell' occasione non ti stare con le mani a cintola. — V.

Salvàdegh, *aggett. di* Fœugh. *V. i. q. G.*

Sàlza *(in) agg.* Salza a la páunera ... *Salsa di panna* tirata densa e con erbe aromatiche.

A Salza d'inciod *agg. Acciugata*, sust. f. (* tosc. Carena, *Prontu.* p. 420).

Salzéra *(in) agg. Salsiera* (* tosc. Carena, *Prontu.* pag. 372), *e cancella la* Nota interrogativa.

Samaritànna, sust. f. *V.* Séggia a la samaritanna *i. q. G.*

Sambrùcca *(in) agg.* Delle *doppie* se ne fanno di due specie, cioè le orizzontali e le verticali. Le prime si fanno per il largo nel giro delle vesti, ec., onde accorciarle se troppo lunghe, senza scemarne l' interezza, e queste noi diciamo *Sambrucch;* le seconde si fanno per il lungo delle vesti, ec., all'effetto di ristrignerle nella parte ove si fa la doppia senza scemarne l'interezza, e queste noi diciamo propriamente *Bosij* o *Piegh.*

Osserva. Non è propriamente la *filza dei punti radi che*, ec., ma sì la piegatura fatta alla veste e fermata con quei punti. — V.

Sambruccáda, v. c. br. *Ramanzina. V.* Felipp *nel Voc.*

Sambrucchètta. *Bastolina* (* tosc. Carena, *Prontu.* p. 77).

Sàn. T. de' Setajuoli. Fà san ... Ne' filatoj o torcitoj della seta si dice che un lavorante *l'ha faa san* quando ha rattaccato i fili, o capi, che ne' vàlichi a lui affidati s'erano rotti. — I vecchi Aritmetici chiamavano *sani* i numeri che ora diconsi *interi.* — V.

Sancarlìn ... Fiore dettó anche *Grisantée* o *Grisantèmol.* Benchè etimologicamente questa voce significhi *fiore d'oro*, de' *sancarlitt* ve n' ha di più colori. Fiorisce in autunno inoltrato, onde è detto *Sancarlin* da San Carlo (4 di novembre). — S.

Sanèlla ... Nome di quel viscere (ovaja) che si cava per incisione alla scrofa che si vuol ingrassare da macello rendendola inetta alla generazione.

Cavagh la sanella *o* Sanà ....; e metaforicam., *Cavare il midollo altrui.*

Sanèlla dicono alcuni anche alla Rosa delle galline che castrano a ugual fine.

Sanfedelìn ... Nome commune del Granito bianco (*Mijarœù bianch*) a grana compatta e assai duro che vedesi nelle rotaje delle nostre contrade più suggette a' carreggi. È così detto perchè proviene dalla Cava di pari nome al lago di Mezzola.

Sangu *(in) agg.* Bel sangu, per *Bella carnagione, florida e sana*, cioè indicante buona salute. — In quella ca, ómen e donn, g' hann tucc on bellissem sangu. — V.

Gott de sangu. *V.* Gardinalìtt *nel Voc.*

Sansón *(in) agg.* Figuratam., Un Ercole, Un fortissimo.

Sànt *(in) agg.* Al Sant se ghe fà l'oferta. *V.* Ofèrta *i. q. G.*

Santi chiama il nostro popolo i denari, o dall'uso, ora in più luoghi dismesso, di coniarvi l' imagine di un santo (come a Venezia quella di san Marco, a Firenze di san Gio. Batt., a Milano di sant' Ambrogio, ec.), o dal poter con essi far de' miracoli più che non ne fanno i Santi. — V.

Sarà *(in) agg.* Scappaa el porscell, sarà el stabbiell. *Lo stesso che* Scappaa i bœu, sarà-sù la stalla. *V.* Stàlla *nel Voc.*

Sarà-sù arent. *Chiuder affatto un uscio*, non però a chiave nè a cate-

naccio, ma soltanto sì che le imposte aderiscano, si tocchino, si combacino l'una l'altra, o vero co'l battitojo dello stipite ove l' uscio sia ad una sola imposta. — V.

Saràda, o Serràda o Guèglia. *Sinon. di* Guèja. *V. nel Voc.*

Saraméut [de gola, ec.] (*in*) *agg. Ásima, Asma. Difficultà di respiro* con russamento e síbilo.

Patì el sarament. *Essere asmatico, Patire d'asma* — V.

Sàres o Sàles (*in*) *agg.* Sàles gobbìn ... Salice che non si leva in alto, ma si acceppa a fior di terra e mette rami copiosi, flessibili molto e lisci. — V.

A Sares piangent *agg. : Ed anche fra i contadini, specialm. in Brianza,* Sàles piangìn.

Sartàgua (*in*) *corr.* È la *Silvia cinerea* di Savi e di Bonap.; e la *Sterpazzola* de' Toscani. — V.

Sàss [de la lunna] (*in*) *agg.* Detto così perchè dicono che, esposto alla scarsa luce della luna, súbito si scioglie e disfassi. Così questo sasso, come altri sì fatti, è detto anche *savonetta* dal suo colore, simigliante a quello del sapone. *V.* Savonètta *i. q. G.* — V.

Savè (*in*) *agg.* Con men s' en sa pussee ben se sta, e con men s' en dîs pussee ben la va ... Dettato cont. di piana intelligenza.

Savè minga dove andà a tœu vun. *Non raffigurare, Non ravvisare uno?* Non saper riconoscer uno a' lineamenti della faccia, Aver perduto la memoria della fisionomía di uno. *V. anche in* Tœù *nel Voc.* — V.

Ad Andà a savenn *nelle G. corr.* Propriam. a' ragazzi brianzuoli ne' lor giuochi delle noci e simili vale *Pigliare il tratto;* cioè, Tirare la propria noce o pallottola a un dato punto, o segno fatto in terra, per vedere a chi tocca essere il primo a tirare; ed è primo chi va più presso a quel segno. D'onde anche a' Toscani è venuto il *Toglierla* o *Vincerla ad uno del tratto*, o *della mano*, per essere prima d'uno in che che sia. — V.

Savonètta, Savonìn, Savonìnna (*in*) *agg.* Nella indagine che si fa dal chimico Stagnoli e Comp. al Fontanone presso Missaglia onde trovar lignite o carbon fossile, oggi [il 29 d'ottobre del 1847] la trivella ha tirato su a 26 braccia di trivellatura dal suolo un saggio di questa Savonetta eguale alla da me descritta, ma di colore turchiniccio smorto. — Già da più giorni non viene altro che questo. Saría bella che si scoprisse la Savonina essere la base sottana dell'Arenaria. *V.* Sàss de la Lunna *i. q. G.*

Savór (*in*) *agg.* Andà tutt in savor, come on pomm cott in la scénder (Maggi). *Imbietolire, Venire in dolcezza, in tenerezza, Rintenerire.* — V.

Savorì (*in*) *agg.* Figuratam. Esprime certe buone qualità di certi oggetti: p. e., Veggett savorìi. *Vecchio rubizzo e vivace.* Discors savorìi. *Discorso sugoso, brioso.* — S.

Sbacioccà (*in*) *agg.* *Ballare* nel signif. di Non istar alcuna cosa ben ferma dentro quella nella quale dovrebbe star salda. Noi in questo senso diciamo anche *Ballà dent* o *dénter.* — V.

Sbadàgg *dicono alcuni per* Sbàgg *ne' varj suoi signif. V. nel Voc.*

Sbadaggià (*Usato dal Maggi*). *Sbadigliacciare, Sbadacchiare ad ogni tratto.* — V.

Sbàgg (*in*), 4.° sig., *agg.* O anche ne' terrapieni e nelle escavazioni per fondamenta, onde tener allargato il cavo e fermi i due lati del terrapieno.

Sbaggià el carrett o i rœud (*in*) *agg.* *Rassare* per Fermare una ruota del carro, a fin di trattenerne il moto, scendendo, vien registrata nel *Dizionario* del Manuzzi. Da *Razza*, o *Razzo*, che è quel pezzo di legno che va dal mezzo della ruota al cerchio di fuori, ec. — V.

Sbàgli (*in*) *corr. V.* Sbàli. — S.

Sbàli. *Sbaglio. V.* Fàll.

Ciappà in sbali. *Prendere in fallo.*

Sballonà, v. br. *Essere uno sballone, un carotajo; Piantare* o *Ficcar carote, Sballare.* — V.

Sbàlz (*in*) *agg.* De sbalz. *Di sùbito, In un tratto, A dirittura, Di colpo.* Anche vale *Del tutto, Affatto, Senz'altro, Assolutamente, Senza fallo*: p. e., Ona mitaa de sbalz hinn mort. *Una buona metà senza fallo son morti.* — V.

Sbalzigà, v. c. br. *Balzellare*, e, figuratam., Alternar fede, Intervertere l' ordine consueto in che che sia, Andare a bal-

zi; e, se l'intervertimento è grave, Andare a balzi di gomítolo.

Sbancà (*in*) *agg. Deporre, Degradare.* Privare d'una dignità, d'una carica, d'un impiego. — V.

Sbancà. T. Idraul. *Per* Disfare il banco, o la banchina d'un argine, d'una sponda d'un fiume, ec. — V.

Sbanfà (*in*) *agg. Tronfiare,* che propriam. vale *Ansare:*

> Che più del solito
> Strinte, impettite,
> Fiacche tronfiavano
> E indolenzite.
> G. Giusti, *La Scritta*, par. I. – V.

Sbarbisàa, Sbarbisént ... Lordo e sconcio il viso di sfregi, ec. — S.

Sbassà (*in*) *agg* Sbassass el cervell a vun. *Impazzire, Perdere il ben dell' intelletto, Aver dato le cervella a rimpedulare, a risfare; Dar nelle girelle, Aver ad uno il cervello dato la volta.* — V.

Sbàtt [Sbatt fœura] (*in*) *agg.* Sbatt fœura i pagn, m. br. *Immollare e poi Sciabordare, o Diguazzar forte in aqua pura i pannilini sucidi* prima di far loro sopra la prima lisciva (*côl mort*), a fin di rammollirne le macchie. —V.

Sbattón. *V.* Sbattùda *i. q. G.*

Sbattùda (*in*) *agg.* sust. f. Dagh ona sbattuda *e, secondo parti del contado, anche* Dagh on sbatton ... Le contadine intendono per questa frase Il lavare un pannolino alla grossa, anche senza insaponatura, occorrendo.

Sbergnècch, v. br. *Usasi più spesso nel modo avverb.* In sbergnecch. *A sghembo, A sghimbescio, A sbieco, A schiancio.* — V.

Andà in sbergnecch. *Andare a sbieco; Andare storto, sciancato, a traverso, o per ischiancio.* — V.

Vardà in sbergnecch. *Guardare stortamente, a traverso, obliquamente, sbiecamente, a sbieco.* — V.

Sberlà-giò (*a*) *nelle G. corr.* Vale quanto *Strascià-giò a la pesg*, in senso di *Schiantare, Scoscendere, Strappare con violenza* panni, rami d'alberi, e simili. — V.

Sbertonà ... Zucconare? Mozzare assai corti i capelli. — S.

Sbicoccà. Da Bicocca [*Arcolajo*]. Figuratam. *Balenare, Vacillare*, Girare il capo come un arcolajo; *Arcolajarsi.* S'usa anche per Essere vicino a morire. — V.

Sbiggià (*in*) *agg.* Sbiggià-fœura *per Scappar fuori, Far capolino, Stare a sportello, Affacciarsi così mezzo allo sportello,* Mostrársene un poco:

> Ghe sbiggia-fœùra on poo de stomeghin,
> E on olter poo el ghe resta sott scondun.
> Grossi, *Pioggia d'oro*, par. II, st. 19;
> e il Tasso, *Gerus.* c. IV, st. 31. —V.

Sbilzarœùla, v. br. *Zampillo, Getto, Spillo,* p. e., d'aqua, o di sangue che spiccia con certa forza da piccol foro. — *Schizzarólo* disse il Vinci più d'una volta nel *Tratt. del Moto e mis. dell'aqua.*

Vegni-fœura el sangu a sbilzarœula. *Spicciare in zampilli* (Redi). *Andarne il sangue a catinelle?* — V.

Sbindellà, v. br. *Sbrandellare, Strambellare;* Dividere in brandelli, in lunghi e stretti brani, o strisce come bendelle, o fettucce: p. e., *Fœuj de formenton sbindellaa da la tempesta.* Dice molto di più del semplice *Sfrisà,* parlando di foglie e di bucce d'alberi. — V.

Sboggià, v. br. *Butterare, Screziare di bùtteri.* — V.

Sboggiàa (*in*) *agg.* Brunetto Latini ha usato *Bógia* per *Bollicina, Pustuletta,* d'onde forse il nostro *Sboggiaa di varœul, o variœul*, come dice il Brianzuolo, non essendo altro il vajuolo che pustule marciose più o men pregnanti. — V.

Sboggiàss. *Restar butterato, screziato* di bùtteri, di quelle piccole cicatrici che rimangono altrui, specialmente su 'l volto, dopo il vajuolo. — V.

Sbollettà. T. de' Cacciat. Sparare, o Tirare all' uccello, ma questo essere ito a suo viaggio, ancorchè abbia tocco qualche pallino; quasi dicasi, Dargli bolletta o poliza in segno di avergli accordato licenza di andarsene, di passar oltre. — V.

Sbolsì. *Sinon. di* Sbolsà. *V. il Voc.*

Sbovascià, v. br. *Intridere, Imbrattare che che sia di bovina; Imbiutare, Impiastrare.* Figuratam. *Fare un imbratto,* uno scarabocchio di pittura (ona sbovasciada *o* bovisada). — V.

Sbrànz, pl. Voce più pav. e oltrep. che mil. *Rebbj, Branche, Rami* delle forche, de' forconi, e de' bidenti che

s' usano a lavorare certe terre. — V.

Shrevaggià, v. br. Da *Breva* (ventipiòvolo) vento gagliardo e freddo di levante, che d' ordinario mena pioggia. *Venteggiar con fragore e con forte scotimento degli alberi.* — V.

Sbroccà *e* Sbroccolà (*in*) *agg.* Da *Brocco* nel signif. di *Germoglio*, *Rampollo*, o dalla medesima voce nel signif. di frasca che si dà a mangiare al bestiame, è a noi venuto il nostro *Sbroccolà*, che è il Rodere *e* Staccar che fa con la bocca il bestiame le foglie e i ramoscelli per pascersene. — V.

Sbroffà (*in*) *agg.* Lo diciamo del gatto quando irritato minaccia di mordere e ferir con l'ugne, mandando fuori a scosse il fiato a modo di chi sbruffa dell'aqua con la bocca. — V.

Sbroffón *o* Triòtt ... Su 'l Lario chiamano così quella specie di Pesce che è il *Leuciscus pauperum* De Fil.

Sbrusattà, v. br. *Abbruciacchiare*, Leggermente abbruciare. Usasi spesso per indicare quell'effetto che fa la brina su le tenere foglie *pur mo' nate* quando nelle fredde notti d'aprile e talvolta anche di maggio ne son colte. *Disseccare* e *Bruciare* dicon anche li Agr. tosc. in simili casi. — V.

Sbusàss (*in*) *corr.* = (de' legnami) = *in* = (de' legumi). — V.

Sbùtt. *Urto; Spinta*, fatta con impeto e violenza. — V.

Sbuttón. *Urtone, Spintone.* — V.

Scèfa. *V.* Scafètta *i. q. G.*

Scafetta (*a*) *nelle G. agg. Barca.* « *Cavalletto :* Massa di covoni (*di* spighe *dice erratamente il testo*) prima di abbarcarli : Cavalletto dall'accavallare un covone sopra l' altro » (Salvini; *Annotaz. alla Tancia*). — Di quì forse ha origine sì fatto nome, stante che *Scapha* significa appunto barca o schifo. — Negli anni ordinarj la *Scafetta* rende intorno a due staja di grano; negli anni poi che la spiga porta la così detta *Marénda* (*V. i. q. G.*) ne dà fino a due e mezzo e più. — Lo *Scafiglio*, misura di grano che riusciva nuova a Vincenzo Borghini (*Opere*, IV, 431 e seg.), è forse la medesima cosa che la *Scafetta* de' Brianzuoli. *Scapilus* (o *Scaphilus*), *mensurae frumentariae species, eadem forte quae* SCAPHA (Du Cange). Anche oggidì nell'A. M., dove i Parochi godono della decima, questa ordinariamente è loro pagata non a staja o a moggia di grano bello e mondo, sì bene a covoni, 20 a 25 de' quali formano una *Scafetta* (*Scafiglio* o *Scafilo*). — Quando, nel taglio de' grani, il cielo minaccia, conviene esser solleciti a mettere i covoni in scafa. — V.

Scafòtta ... Dicono alcuni contadini dell'A. M. quella Farinata che i più dicono *Polt* quando sia fatta di farina di grano turco mista con fagiuoli e cavoli.

Scagnaría. *Seggiolame* (* tosc. Carena, *Prontu.* p. 200).

Scagnèll. *V. in* Cossìn *i. q. G.*

Scajùa *e* Scajent; *al fem.* Scajàda *e* Scajenta. *Ronchioso, Scheggioso, Scheggiato.* Dicesi di rupe, di legno, e simili. — Aggiunto a voce, vale *Rauca, Arrantolata, Rantolosa, Arrangolata.* — V.

Scajàda, v. c. br. *Fulmine, Fólgore, Saetta.* Espressione piena di evidenza, che ti fa vedere e sentire a un tratto lo scoppio e la ruina del fulmine, il quale, percotendo in cosa dura, te la manda, in men ch' io no 'l dico, tutta quanta in iscaglie e schegge. — V.

Scajadura. T. de' Mur. *Rinzaffo;* il che si fa, riempiendo di sverze (*scaj* e *scajœu*) i vani che sono tra pietra e pietra onde son composti i muri. — V.

Scajapèss. Sœul a scajapess. *V.* Sœùl *i. q. G.*

Scajàsc (*in*) *agg. Bullaccio.* — V.

Scajàss. *Sverzarsi, Scheggiarsi, Spiccarsi*, o *Rompersi in isverze, in ischegge, in pezzuoli.* Dicesi de' legnami e delle pietre. — V.

Scajòtta, v. br. Aggiunto di vacca molto ossuta, ma non raggiunta di carne. — V.

Scàla (*in*) *agg.* Scala a pè d'occa ... Scala a chiocciola ma senza alcun pianerottolo, tutta continuata a gradini egualmente larghi da capo e stretti da radice.

Scala d'orghen ... Scala di legno che in luogo di piuoli ha tante assicelle inclinate infitte in due stipiti pur di legno.

Scalàss (*in*) *agg.* Scalàss minga *per* Ascass minga. *Non arrischiarsi, Non osare.*

Scalción. È lo stesso che 'l *Scolcion* de'

Brianz., cioè Calcio d'erba indurito, o di suffrutice tagliato alquanto sopra terra. — V.

Scalciòn, *che taluni dicono* Scaròn. Quel po' di legno secco che resta al di sotto del taglio d'un tralcio, o d' un ramo, allorchè questo non è stato reciso affatto rasente al tronco, o al ramo maggiore. *Catorzo*, o *Catòrzolo*. *Scamùzzolo?* — V.

Scaldalètt (*in*) *agg*. *Striscione;* perciò che con esso si scalda il letto, o simili, strisciando (Lambruschini, *Bachi da seta*). — V.

Scalér. *Scalèc?* Nel nostro grande Archivio notarile l'ingegnosissimo sistema di scale per le quali si perviene ad ogni palchetto delle varie scansíe contenenti li atti notarili.

Scaligà *e* Scarligà, v. br. *Sdrucciolare*, *Smucciare*. — V.

Scaligòn, v. br. Figuratam. *Spilungone*, *Perticone disutile*. — V.

Scalin (*in*), 1.° sig., *agg*. Trà-giò vunna del primm, del segond, del terz scalin ... Nel B. M. equivale a Fare la prima, seconda, terza publicazione di nozze per una fidanzata, e dicesi solo della donna. I Parochi campagnuoli di quelle parti fanno la spiega in *cornu evangelii*, senza montare in pergamo, e leggono ivi pure le publicazioni su la predella dell'altare a cui s' ascende sempre per due o tre scalini.

Scalin. *V. in* Sèggia a la Samaritanna *i. q. G.*

Scalòss (*in*) *agg*. Propriam. è la parte che scende e s' abbassa tra l'uno e l'altro *dosso*, o rialto. Quindi la frase *Vess tutt a doss e scaloss* vale a' Brianz. *Essere una cosa mal piana*, *tutta ineguale*, *un su e giù*, *un alto e basso*. — V.

Scalzinà (*nelle G.*) *corr.* = *dice il Brianz. in vece di* Scalzà. *Scalcheggiare*, *Appostar calci*, *Calcitrare*, *Calcicare:* p. e., L' è ona bestia che scalzina. *È una bestia calcitrosa*. — V.

Scamòn [T. de' Falegn.] (*in*) muta *Copponi*, che sente troppo del francese, in *Sciàveri*. — V.

Scamòn *e* Scamòtt (*in*) *agg*. Queste voci, nel senso di ritagli, di avanzi, che diciamo anche *Buscaj* e *Stratoj*, hanno molta simiglianza di suono e di significato con *Scamùzzolo* e *Scàmpolo*, e con l'antica voce *Scame* significante stoppia, avanzo della paglia rimasto su 'l campo. — V.

Scamòn, v. del Pavese e del vicino Oltrepò. *Catorcio* e *Catorzo; Zincone* e *Zingone*. È quel po' di mozzicone che rimane presso de' rami troncati, il quale, seccato che sia, se no 'l si leva politamente, fa perdere il rigoglio alla pianta. Di qui il verbo *Incatorzolire*, per Dare addietro, Intristire. — V.

Scampà (*in*) *agg*. El m'ha lassaa de viv fin che scampi. *V.* Lassà [Testare] *i. q. G.*

Per scampà on pezz ghe vœur bon zoccol, bon broccol, bon cappell e pocch cervell. Cioè, per campar sano un pezzo — piedi asciutti, cibi vegetali, testa coperta e pochi pensieri. — V.

Scampativ, aggett. *Serbatojo*, *Serbevole*. — S. — *Serbereccio*, *Da serbare*. — V.

Scanchinà (*in*), 1.° sig., *agg*. Da *Canchen* (Gàngbero, Càrdine). Scanchinà on uss. *Sgangherar mezzo un uscio*, *Pressochè scardinarlo*, *Sbandellarlo*. Quasi svellerlo dai cardini, ec. — V.

Per estensione si dice anche Scanchinà on cadenazz, on ciod, *e simili*. *Storcere un catenaccio; Dimergolare un chiodo*, cioè Dimenarlo in quà e in là per trarlo da legno o muro o altro, dove sia fitto. — V.

Scanchinàa (*in*) *agg*. Propriam., vale *Che ha i gangheri smossi*, *non ben fermi*, *tentennanti*. — V.

Scànd. T. delle Scuole. *Scandere* i versi. — S.

Scandriàa, v. c. verso il Comasco ... Aggiunto di Grano incatorzolito, mal pieno, mal compiuto.

Scannà el formenton ... Sgranare il grano turco con uno spuntone spinto dal grosso alla punta tra una fila e l'altra delle granelle. — V.

Scannàa (*in*) *agg*. Figuratam. Prezzi scannaa. *Prezzo vile*, *disfatto;* sì basso che il venditore poco o nulla guadagni.— S.

Scannàa, *aggett. di* Quadrèll. *V. in* Quadrèll *i. q. G.*

Scannàa de filett. *V.* Filètt *i. q. G.*

Scannàa de fond. *V.* Fónd *o* Cùu *i. q. G.*

Scannòn (*in*), 1.° sig., *corr.* Lo *Scannon*

de' Brianz. è piuttosto un *Borratello* che una Convalle. — V.

Scannón (*in*), 2.° sig., *agg.* *Scannatura* (Lastri, *Agric.*). — V.

Scansìi e Scassìi (*in*), 1.° sig., *agg.* Forse *Scassìi* proviene dall'ital. *Casso*, cioè che ha poco *Casso*, poco petto, come nota il Monti, *Voc. Com.*, nel Supplim.

Scansìi e Scassìi (*in*), 2.° sig., *agg.* *Sguinzo* chiamano i contadini toscani il corpo vuoto degli animali (Lambruschini, *I bachi da seta*, p. 191). — V.

Scanzèll. T. de' Murat. Alzata di muro in costruzione.

Scanzèllàda. T. de' Murat. Alzatura di muro.

Scanzellètt. T. de' Murat. Picciola alzata. — Se è picciolissima, la dicono più particolarmente S'ceppàda.

Scapóll, plur. *Baje*, *Panzane*, *Frottole*, *Ciancerulle*. — V.

Scappà [Scappà-via] (*in*) *agg.* *Che diciamo anche* Dàghela *o* Daghen ona fetta.

Scappàda (*in*) *agg.* Fà di scappad ... Allontanarsi dal fare il suo dovere, deviando ad altro, che il Caro direbbe *Far delle carriere.* — V.

Scàrdola e Scàrdova (*in*) *agg.* Da altri Pescivendoli questo medesimo pesce è chiamato *Scardoll* o *Sgdrzola* (*V. in* Monti, *Voc. Com.*), o *Piôta* o *Pess del diavol.* Veramente è il *Cyprinus erithroophtalmos* Lin.; ma è generalissimo fra li Ittiologi l'errore d'appellarlo per *Cyprinus brama.*

Scaregadór (*in*) *agg.* *Risciaquatojo.*

E corr. Lo Sfioratore (*Sfiorador*) è diverso dallo *Scaregador*, il qual non scarica a fior d'aqua. — S.

Scarionée, v. c. dell'A. M. *Pruneto, Prunaja, Prunajo, Spinaja, Spinajo, Spineto, Vepreto.*

Scarlìga, sust. f. Quel canale, per lo più di pietra, che ponsi obliquo fra la bocca del cesso e quella del bottino per dare agio alle fecce di scivolare immediate dal cesso nel bottino.

Scarlighéra. *Lo stesso che* Scarlìga (*V. nel Voc.*) ma più prolungata.

Scarón. *Steccone.*

Scarós (*in*), sig. 2.°, *ove dice* = senso *Haschèrozo* = correggi così = senso o assai affine *Asqueroso*, che disdegna tutto, che ha a nausea tutto, *Fastidiosus* (Gattel *nella* voce).

Scàrpa (*in*) *agg.* Scarp de scimoss. *Scarpe di feltrelli*, cioè di vivagni di pannilani (Manuzzi, *Vocab. ital.*). — V.

A Scarp scalcagnaa *agg.* *Scarpe a cianta, a ciantella, a cacajuola* (fior.). — V.

Scàrpa, *parl. di mattoni. V.* Quadrèll *i. q. G.*

Scarpà (*in*) *agg.* *Sciarpare*, *Sciupare*, *Scipare, Lacerare.* — V.

Scarpà-giò. I Diz. della lingua mettono *Carpare* e *Carpire* in signif. di *Lacerare*, di *Strappare* e di *Scardassare*. Di qui il nostro *Scarpà* e *Scarpàgiò.* — V.

A Scarpà ona niada *agg.* *Levare di nido* li uccellini, che par meglio che *involarli* (*com' è detto sotto* Niàda *nel Voc.*). D'ordinario in ciò fare si straccia e gettasi via il nido, onde il nostro *Scarpà.* — V.

☞ Lo *Scarpare* usato dai moderni Italiani vale Fare la scarpa a un muro, a un argine, ec. — V.

Scarpà (*in*) T. d'Agric. *agg.* *Sbronconare*, cioè Purgare dai bronchi, dagli sterpi e dalle radici un terreno inculto o a bosco, che si voglia cultivare a grano, a gelsi, a vigna. — V.

Scarpacavij (*in*) *agg.* Andà ona cossa, *p. e.*, on' ereditaa, a scarpacavij. *Andar divisa tra molti e alla peggio, Andare di ruffa in raffa.* — V.

Scarpadura. *Scoscenditura*, *Rottura*, *Stracciatura, Lacerazione.* — V.

Scarpignàa (*in*) *agg.* Il Maggi ha il verbo *Scarpignàss.* — V.

Scarrettà ... Trasportare che che sia a carrettate. *Voce affine a* Scaroccià. — V.

Scàrs (*in*) *agg.* Scars de bocca. *V.* Bócca *i. q. G.*

Scarsitàa (*in*) *agg.* Scarsitaa d'ann, bondanza de vista. *V. in* Ann *i. q. G.*, dove correggasi = Scarsità = in = Scarsitàa.

Scartà (*in*) *agg.* Sceverare dalle proprie carte, in certi giuochi, taluna per non usarne, e ciò con diversi scopi e leggi secondo i giuochi. Da questo lo *Scartà Bagatt*, e il 2.° signif. accennato nel *Voc.* — S.

Scartàa, *parl. di mattoni, ec. V. in* Quadrèll *i. q. G.*

Scartadùra. Riforma l' articolo così =

Scartadùra *e al plur.* Scartadùr. T. de' Forn.... Quanta malta avanza fuor della forma dal laterizio in essa modellato; Avanzo che si leva a mano e si ributta su 'l pastone (*moltirϾu*) che è da lato al cavalletto.

Scartaggiòn de banca... Grande scardasso, e perciò bene impancato.

Scassà [T. d'Agric.] (*in*) *agg. Sbronconare, Divegliere*, che propriam. è quel Nettare che si fa la terra dei bronchi e degli sterpi, divegliendo e scassando. — V.

Scatellà. *Saltare, Andare a salti, a balzi; Trabalzare.* — Dicesi figuratam. di cosa che, come érpice e simili, strascinata per terra, saltelli all'incontrare d'un sasso, d'una zolla indurita, d'uno sterpo (P. Lavezzari, *Dif. dell'Agric. mil.*). — V.

Scatijòn, v. della Bassa vicina al pavese — ... *Scatijòn* e *Sgaron* significano il medesimo, se non che il primo è dell'altro assai più corto, senza far differenza da grossezza a grossezza e da pianta a pianta. *Mozzicone, Smozzicatura, Catorzo*, ec.; quel che rimane della cosa mozzata, quel po' di legno secco che del minor ramo o tralcio tagliato rimane presso al ramo o tralcio vecchio. — V.

Scatolin (*in*) *agg.* Scatolin de la drogarìa. Figuratam. e scherzosam. *Bossolo delle spezie*, Il culo.

Scattighéra, v. br. *Sdrùcciolo* (di ghiaccio). — V.

Scattivà (*in*) *agg. Cattivire uno.* — V.

Scattivàa. *Accivettato.* Dicesi dell'uccello che ha provato la civetta e la pania. E metaforicam., vale *Cauto, Reso accorto dal proprio pericolo.* — V.

Scavalcà (*in*) *agg.* Significa pure *Passare di là* di che che sia, alzando l'una gamba e stando l'altra ferma a terra. *Onde* Scavalcà ona scês, on murell, on baston mettuu a travers, *vale Travalicare* o *Trasaltare*, o *Saltar oltre una siepe, ec.* — Lo *Stravalcare* degli Aretini (*V.* Redi, *Voc. aret.*), che vale *Passar di sopra con un piè per volta*, corrisponde a penello con lo *Scavalcà* de' Lombardi. — V.

Scazòn. Pesce. *V. in* Monti, *Voc. Com.*

Scazzós (*a*) *nelle G. agg.* Anche vale che tira al superbo; *Superbiente, Dispettoso, Intrattabile; tale che, puzzandogli i fior di melarancia, per poco indispettisce.* — V.

Scazzulà, v. br. Mestare e tramenare con mestola le vivande cotte o che si cuocono, ec. — V.

Scazzulà. *Scodellare.*

Scêch *e non* Scèch dicono i Brianzuoli, parlando del vino *coperto, torbidiccio;* il cui contrario è *Limpido, Trasparente, Tirato.* Pare venga da *cieco.* — V.

S'cencà, v. c. *Sbiecare, Torcere, Sghembare?* Torcere che che sia dalla sua direzione, sia per lasciarlo come si è torto, sia per farlo passare onde altrimenti non passerebbe. — S.

S'cencàss. *Sbiecarsi, Torcersi, Obliquare, Schencire, Schisare.* S'usa in signif. di *Scansare, Evitare, Schermirsi*, in quanto che piega la persona l'uom che mira a ripararsi da qualche colpo. — V.

S'cench, v. br. *Sbieco, Storto, Schincio, Sghembo, Obliquo, Traverso, Schiancio.* — Onde

Andà s'cench. *Andare a schiancio, in ischisa; Schencire.* — V.

S'cencon, v. br. Non s'usa che al modo avverb.: In s'cencon. *A sghembo, A sbieco, A traverso, Obliquamente, A schiancio*: p. e., El va tutt in s'cencon. *E' va tutto torto della persona.* — V.

Fà ona cossa in s'cencon. *Farla a stento, a mal agio della persona;* ed anche *Avere appena tempo di farla.* — Vedè ona cossa in s'cencon. *Vederla così di traverso, per ischisa, non dirittamente.* — V.

Scenderàdu (*in*) *agg.* La *Cenerata* dei Diz. ital. è quella cenere che, posta su 'l ceneràcciolo, serve attualmente pe 'l bucato mediante l'aqua bollente che vi si versa sopra. — V.

Scenderón. *Ceneraccio?* che si adopera per concime. — S.

Scènna! [Quist da]. *Esclamazione che nel contado verso il Comasco viene sostituita alle nostre cittadinesche* Cippeli merli!, Cocò!, *ec., e con pari valore.*

S'cenna (*in*), sig. 4.°, *a* Avéghela in la s'cenna *agg. o* Tœulla-sù in la s'cenna. — S.

A Dàghela in la s'cenna *agg. Servir nel coscetto* (* tosc.).

S'cenna *o* Schèuna. T. de' Fornac. ... Negli émbrici, canaletti, ec., è così

della la loro parte di mezzo la quale si suol lasciare più grossa del resto per averli più consistenti.

Scèpp [*Macigno*] (*in*) *agg.* Lungo l'Olona è della Gass. *V. i. q. G.*

Sceppàda. T. de' Murat. *V. in* Scanzelètt *i. q. G.*

Scerciòtt, Scersciòtt *e* Serciòtt. Così chiamano i Brianz. quel *Falciotto* con che essi aguzzano i pali da palar le viti, ed arrocchiano i pedagnuoli (*regondìn*) da ardere. Diconlo anche *Rumpinettón.* — V.

Scernígora, v. c. Nome commune alla *Digitaria sanguinalis* Lin. ed al *Panicum sanguinale* Lin.

Scerrè *e* Scerréa. *Cerreto, Cerreta.* Luogo piantato di cerri, bosco di cerri. In Brianza ci sono casali e communelli che hanno questi nomi, dove, se non ci sono più boschi di cerri, c'è però ancora di questi alberi quanto basta per attestare quel che erano que' luoghi un tempo. — V.

Scerrìsc, v. c. br. *Cerro. V.* Scérr *nel Voc.*

Scés (*in*) *agg.* Fann anca i scés. — Esserci grande abondanza, *Esserci macco d'una cosa.* Non s'usa però che parlando di produtti della terra: p. e., Nel 1847 hann faa galett anca i scés. — V.

Scés ... Nei *Cassott* di legno e paglia è tutto quel ricinto di impagliatura di segala che tiene le veci delle tre pareti d'alzata che vi sarebbero se il Capanno fosse in cotto.

Scéves (*in*) *agg.* Vess come el lecc del Sceves, domà sass. *Essere un greto, tutto ghiaja;* Un terreno tutto ghiajoso, gretoso. — V.

Schigàsc (*in*) *agg.* Avè el schigasc... Dicesi propriam. dei polli allorchè portano i frasconi; ma si allarga eziandío agli uomini, e vale *Scorrere il ventre, Aver flusso di ventre, disenteria,* ec. — V.

Schirpà ona tosa ... Dare di schirpa a una fanciulla alcune liugeríe, ec.

Schìsc (*in*) *agg.* Stà-lì schisc e rènscìña-sù. *Starsene lì tutto acquacchiato,* o vero *ranicchiato e tutto in sè ristretto.* — V.

Schiscètta *e quasi sempre al pl.* I schiscètt. T. de' Drogh. ... Nome delle granella di cacao vuote e di sola buccia, delle quali si fa getto.

Schiscètta [Giugà a la] (*in*) *agg.* A un di presso è quel medesimo che i fanciulli di Valle Maggia chiamano *Calcavégia.*

Schiscialimón (*in*) *agg.* *Strizzalimoni* (* tosc. Carena, *Prontu.* p. 372).

Schisciàss-giò, *e contadinescamente* Scusciàss-giò. *Acquattarsi, Accosciarsi, Accoccolarsi, Acchiocciolarsi, Farsi piatto, Appiattarsi,* Chinarsi a terra più che si può per non essere visto. — V.

Schisciattà (*in*) *osserva.* Ha significanza molto più forte che non il semplice *Schiscià.* Ond' è che dovrebbesi tradurre in *Scofacciare, Sfracellare, Disfare infrangendo;* in nessuno de' quali verbi però si sente la forza e l'espressione del nostro *Schisciattà,* che significa ancora più del *Spettascià.* — V.

Schittàgg (*a*) *nelle G. agg. V.* S'cioppètt, 2.° signif., *nel Voc.* — S.

Schittaggià. *Schizzettare.* — V.

Schittarèlla *e* Schittarœùla ... La malta troppo poltigliosa: v. scherz.

Schittigà (*in*) *agg.* *Esser lùbrico.* — I rann schittighen-fœùra di man. *Le rane sono sdrucciolevoli, lùbriche, ec.*

Schittighént. *Lùbrico.* — I lumagott, i inguill, i rann hin schittighent. *I lumaconi, le anguille, le rane sono sdrucciolevoli.*

Scià (*in*) *agg.* Vess scià, fr. cont. *Esser pronto, all' ordine, presto, maturo,* e simili.

Sciàmpa [de gaijnna] (*in*) *agg.* *Scrivere alla sciampanata.* « Mi diletta oltre modo quel vostro scrivere alla sciampanata, a capo ingiù, a capo insù, per il lato e con certi pentácoli di necromanti » (Caro, *Lett.* vol. I, p. 224). — V.

Sciampà, per *Brancicare.* — V.

Sciampà *e* Sciampà-sù, v. br. *Ghermire, Brancare, Abbrancare.* Propriamente Pigliare con le zampe, con li artigli, *Artigliare;* e, per estensione, dicesi del pronto e sùbito pigliar con le mani che uom facia cosa postagli innanzi. *Carpire, Afferrare, Ciuffare, Acciuffare.* — V.

Sciànscia. *Ciancia.*

Sciauscià. *Cianciare.* Noi però intendiamo specificam. l'entrar a cicalare di tutto e di tutti e da per tutto ove meglio sarebbe tacere.

Sciansción. *Cianciona, Cicalone.*
Sciansciònna. *Cianciera, Cicalona.*
S'ciarón d'acqua. Così chiamano i Brianz. quelle nuvole piorne (pregne d'aqua), biancastre e minaccianti súbita pioggia, come le si vedono d'estate in occasione di temporali. — V.
S'ciarón de sô... Fulgór grande e improviso di sole quando, coperto il cielo di nubi temporalesche, se ne rompe tutto a un tratto taluna e lascia da quel rotto scappar fuori per un istante un raggio di sole che abbaglia e pare più gagliardo sotto quella scura nuvolaglia. — V.
Sciavàtta (*in*) *agg.* Trà-giò i scarp in sciavatta. *Mettere le scarpe a pianta, a cianta, a calcagnino. V. in* Scàrpa *nel Voc.*
Sciavattà (*in*) *agg. Ciabattare* in senso di portare per casa ciabatte a uso di pianelle, quando si creda che non metta conto di farle racconciare dal Ciabattino (Carena, *Prontu.*, par. II, p. 539). — V.
Sciavattin (*in*), sig. 3.°, *corr.* Communemente questo nome è da noi dato allo *Scarafaggio d'aqua*, o sia al *Ditisco piceo* (*Hydrophylus piceus* Fabric.). Forse altri dà lo stesso nome al *Monocolo apodo* Lin.; ma, fattomi portare due tipi de' nostri *Sciavattin*, io li ho riconosciuti veri Scarafaggi d'aqua.
Sciavattón (*in*) *agg.* L'usiamo anche per *Chi strapazza il mestiere, Che opera alla peggio; Ciarpone, Strapazzoso; Acciarpatore* usa lo Spadafora in questo senso. — V.
Scicch (*in*) *agg. V.* Scêch *i. q. G.*
Scicch. Voce venuta in uso pur di fresco [dal tedes. *Schick*, ital. *Aggiustatezza*], per dire *Gran ton, Gran moda, Gran gala;* cioè, maniera elegante e squisita di acconciare che che sia. — V.
Scigà. *Otturare, Accecare.* — V.
Scigà la spinna del vassell. *Accecare il cannello della botte,* introducendovi alquanto di stoppa per diminuire il getto del vino. — V.
Scigalée de la Bressanella ... Così chiamasi il coperto frascato di quell' androne sotto il quale è tesa la ragna. — V.
Scigólla (*in*) *agg.* Bigol de scigólla. Così chiamano i Brianz. lo *Scapo* o *Tallo* che porta in capo i semi non pur della cipolla, ma e dell' aglio, e del porro, e di simili piante bulbose. — V.
On aj e scigoll che no l'è bon nè crud nè cott (Maggi). *Un'agliata, Una cipollata, Una pappolata insipida.* — Figuratam., dicesi di un discorso lungo, nojoso, sciocco e confuso. — V.
Scigólla [*per* Orologio] (*in*) *agg. La chiocciola* (Pananti).
Scigollàda (*in*) *agg.* Figuratam. *Pappolata, Ciancia.* — V.
Sciguetta (*in*) *agg.* A becch de sciguetta, *che anche dicesi* A fojetta ... Aggiunto de' battenti o battitoj (*Coraman* de' Legnajuoli brianzéi) d' imposte di finestre quando son fatti a mo' di cornicetta gentile simile *alla foglietta* che si fa alle cornici de' quadri là dove il quadro s' incastra in esse. — V.
Sciguettón (*in*), sig. 2.°, *agg.* T. de' Macel. *Cordesco, Cordesca.* Così a Roma e nella Maremma toscana chiamansi i vitelli di oltre a due mesi e non mantenuti sempre a latte; laddove *Mongane* ivi chiamano le vitelle che per molti mesi sono state costantemente mantenute e ingrassate co 'l latte. — V.
Scigurón. *I Varesini chiamano così li Scolopacidi in generale, e specialm. il* Verderello (Savi). *Totanus glottis* Lin.
Scigurón gross. *Pittima reale.*
Scigurón piscinin. *Pittima piccola.*
Scilòria (*in*) *agg.* Dal franc. *Sillonner.* Far solchi, Solcare. — V.
Scilòster [pasqual] (*in*) *agg. parti:* Ciod... Le cinque grana d'incenso, *ec. V.* Ciòd *i. q. G.*
Scima (*in*) *agg.* Scima de robba ... Roba perfetta, squisita, ottima. *Cima*, in signif. di eccellenza d'alcuna cosa, è metaf. molto usata in nostra lingua.—S.
Scimbiòcch *o* Sambiòcch (*in*) *agg.* Sugo discendente delle piante, detto da Decandoll *Sugo nutritizio*, da Grew e da Duhamel *Cambio*. Questo sugo è alle piante quel che agli animali è il sangue. È rinchiuso in alcuni vasi proprj della corteccia. — Figuratam., lo *Sperma animale.* Onde
Mœuves el sambiocch a vun. *Entrare* od *Essere in concupiscenza*, *in caldo, in amore.* « Essere in succhio il mellonajo » (Burchiello). — V.

Quand suga el sambiocch, la terra la stà mossa anca a pioeuv porch ... All'autunno il terreno serba facilmente l'umidore per l'allungarsi delle notti e per le guazze abondanti che ne conseguono.

Scimes (*in*) *agg. V.* Erba di scimes *i. q. G.*

Scimiàttola ... Dicono i Brianz. a donna, ma più spesso a ragazza, magra, sparuta e tutta morsicature di pulci e cimici. — La *Cimiciattola* dei Diz. è una specie d'uva del color delle cimici. — V.

Scimiœù, *che* Morbin *anche dicesi.* Figuratam., *Scriato, Scriatello, Sciancatello, Afatuccio, Nece, Sparutello, Tristanzuolo, Morbisciato, Infermiccio.* — V.

Scimiroeù (*o* Panighiroeù) ... Uccelletto che è la *Motacilla rubicola* Lin.

Scimóssa (*in*) *agg.* Figuratam., *Giunta, Aggiunta, Appendice, Supplimento.* — Oude

Fà la scimossa a ona cossa. *Supplire, Dar compimento.* Aggiugnere che che sia per supplire a ciò che manca. — V.

Scingèll. Per *Sórcolo, Sprocco, Messiticcio, Messa, Pollone, Verména, Verguzza o Bacchetta,* onde si fanno le ritorte con che si cinge e strigne fastella, siepi, e simili; è voce frequente nella bocca de' contadini briantéi. — V.

Scingellada. *Viminata, Graticciata.* Lavoro idraulico fatto di vímini e di sottili pertiche (*scingej*) intessute a pali fitti verticalmente contro le ripe de' fiumi per sostenerle, o per sostenere qualsiasi terreno in pendío, acciocchè non si scoscenda e frani. — V.

S'ciocchettà (*a*) *nelle G. agg. Sciabordare:* p. e., Ne' vasi pieni-pieni l'olio non si sciaborda, non si diguazza. — V.

Dicesi di briàco, e vale *Balenare, Tentennare, Reggersi male su le gambe.* Sarebbe in questo caso diminutivo di *Ciocchà.* — V.

Sciòn *dicono malamente alcuni per* Siòu. *V. nel Voc.*

S'ciòpp (*in*) *agg.* Ball de s'ciopp. Figuratam., *Pilole, Pilldcole, Caccherelli* duri, che, ponzando, manda fuori chi ha difficultà di beneficio del corpo. — Oude

Fà ball de s'ciopp. *Essere stitico, Patire di stitichezza.* — V.

Come on s'ciopp ... Similitudine che taluni usano ad ogni piè sospinto per esprimere prontezza in fare che che sia. — V.

A Stà semper cont el s'ciopp montaa *agg.* « Avvezzo a esser sempre ingannato, tien sempre carica la balestra contra i nimici » (Alamanni, *Flora*, a. I, sc. 4). — V.

S'ciòpp [Figuratam.] (*in*) *agg. Anguilla.*

S'cioppettà (*in*) *agg.* S'cioppettà del sô. Fr. cont. verso il Comasco. *Esser esposto a tutto l'ardore del sole.*

S'cioppettà l'aria (*in*) *agg.* Coss che fà s'cioppettà l'aria, m. br. *Cose sopramano, maravigliose, strepitose,* che fanno tale uno strepito che l'aria ne echeggi. « Pareva che l'aria sbigottisse per le terribili voci che uscivano dalla moltitudine » (Gio. Cavalcanti, *Istor. fior.* I, 181). — V.

Sciorà-giò vun, fr. br. *Scappellare, Sberrettare, Inchinare ossequiosamente;* cioè, nel salutare uno, trattarlo con termini e modi ossequiosi, come s'usa co' signori, fargli tutte le dimostrazioni d'inferiore a superiore, sempre però con caricatura e quasi beffa. — V.

Sciovàtta *dicono alcuni per* Pettegàscia. *V. nel Voc.*

Sciresa [I desgrazzi, *ec.*] (*in*) *agg.* Il Magalotti in una sua *Lettera del* 28 di *ottobre* del 1699 *al marchese Carlo Rinuccini* in principio usa questa frase. *Le specie consimili sono come le ciliege che, a tirarne sù una, ne vengono tutte le altre.*

A L'hoo cognossuu sciresa *agg.* Il modo del Rosini direbbesi provenire dall'*Olim truncus eram ficulnus, inutile lignum* di Orazio (Sat. VIII, lib. I). — Del nostro può assegnarsi l'origine a quell'intagliatore che, serbando poco rispetto ad un Cristo da lui intagliato in legno di ciliegio, scusavasi, dicendo: *L'hoo cognossuu sciresa.* — S.

Sciresœùla. *V.* Arbarœula *in* Sciresa *nel Voc.* — S.

S'cirla (*in*) *agg. Filare, Ordinanza.* — V.

Mett in s'cirla. *Schierare, Attelare, Mettere in ordinanza.* — V.

Méttes in s'cirla. *Schierarsi, Affilarsi, Mettersi in fila,* ec. — V.

Ona s'cirla de piant. *Un filare d'alberi,* « Una schiera d'alberi » disse Crescenzio. — V.

S'cirla. T. de' Vangatori. Vale *Una*

lista di terra che si sta lavorando, larga quanto ne piglia una vanga e mezza. — Onde *Ona s'cirla e mezza* (tre vangate) *fà on ant, e trii ant fann ona prœusa* (porca). — V.

Sciroeù (*in*), 1.° sig., *agg. Palla, Pallone* lo chiama il Soderini (*Tratt. degli Orti*, p. 101, ediz. Silv.). « Quando i cavoli avranno fatto la palla soda, tàglisi in croce fino a mezzo, perchè con più facilità dia fuori il tallo a fare il seme. » — « I cavoli cappucci cresciuti in grosso pallone, *ec.* » (*Id. ibid.* p. 94). — Li Ortolani pavesi chiamano *Testa* il *Scirœu* de' Milanesi, e li Oltrepadani *Gabùs*. — V.

Fà el sciroeu. *Cestire, Accestire, Aggrumolare, Far bróccolo*, che è quel mucchietto di getti o pipite o talli serrati insieme nel mezzo del cavolo-fiore. — Vinc. Borghini chiamò *Grumo* la boccia o bottone del fiore; — *Grumolosa* disse il Salvini una pianta boccia, tozza e tutta raccolta in sè come broccolo di cavolo; — e i Dizionarj della lingua, dicendo che « il *Grùmolo* è il caule (*cioè lo stelo o gambo*) dell'erbe quando è tenero, e perciò mangiabile », lo identificherebbero co'l nostro *Garzœu*. — Il *Grumolo* propriam. sarebbe il centro del Cesto (*Scirœu*) de' cavoli, lattughe e simili piante erbacee; e il *Garzuolo* (*Garzœu*) sarebbe il tallo, la tenera messa dell'erbe quando sono ancor lontane dall'andare in semenza, ed anche il tenerume delle piante che, maturando, diventa poi legnoso. Di qui il verbo *Ingarzolire* e *Ringarzolire* per Tornar giovine, garzone. — V.

Sciroeù. Figuratam., dicesi la parte migliore di che che sia, e specialmente dei terreni. I Toscani la dicono *Tuorlo* (*V.* Bandini, *Discor. Econom.*). — *Cerro* e *Tuorlo* chiamano li Scarpellini toscani la parte più addentro delle pietre. — V.

Sciròn ... Pianta di basso tronco ne' boschi d'alberi d'alto fusto. — V.

Scirorln (*in*) *agg.* Il *Tallo*, propriamente, che esce dalla palla de' cavoli a fare il seme, a semenzire. — V.

Sciróssa (*in*) *agg.* ed anche Quella posatura di rena che lasciano i laterizj cotti insù 'l luogo ove stettero.

Sciscìàa de la veggia *dicono i Brianz. per* Sciscìàa di strj. *V. in* Strìa *nel Voc.* — V.

Sciscìàttola. Dicono i Brianzuoli a un *Magheruzzo di sparuta presenza*; a un *Sciscìœù*, 2.° signif. *V. nel Voc.* — V.

Scísciola. Chiama il contad. brianz. la *Mignatta*, la *Sanguisuga*. — V.

Scistèrna (*in*) *osserva.* Anche i Milanesi ed i Brianzuoli l'usano per Pozzo d'acqua. È usuale dire: *Acqua de scisterna.* — S.

Sciuchiroeù ... Nel contado verso il Comasco chiamano così i Sermenti infermicci di vite che il vignajuolo pota per averne di meglio al nuovo anno. — *Sciuchirœù* dal comasco *Sciucà* per Scapitozzare, Scoronare.

Sciumà el formenton, fr. c. br. *V.* Fà i fior *in* Fiór *i. q. G.*

Sciúmes, v. c. br., *per* Sòmes. *V. nel Voc.* — V.

Sciùmm, fem., v. c. br. Estremità dell'altezza di che che sia. *Sommo, Sommità, Cima, Vetta, Colmo, Punta, Zúccolo, Cucuzzolo; Sòmmolo*, ma questo dicesi più particolarm. della punta dell'ale. — In sciumm a on tocch guzz de montagna. « In cima al cucúzzol d'un macigno » disse il Caro (*Lett.* I, 10). — V.

Sciùmm. Presa così assolutam., a' contadini brianzuoli importa que' tratti de' gambi del *melicone* o grano turco, che sono tra la spiga (*lœuva*) e il fior maschio, i quali sono da essi, per difetto di mangime, troncati mentre sono ancora verdi, e, fattili seccare, vengono riposti e serbati per nutrimento vernereccio del bestiame vaccino. — I Brianzœu mantegnen d'inverna i so vacch a sciumm, a spolott e a fojett trijàa e bagnàa cont on poo d'acqua bianca scoldada. *I contadini di Brianza, durante l'invernata, governan le loro vacche con cimature di melicali, con isfoglj, fogliame secco* (di grano turco), *trinciata ogni cosa e bagnata con aqua bianca alquanto calda.* — V.

Sciùscà, *che anche dicesi* Zuscà, Sciuccà, Guuccà, Madronà, per *Scapezzare, Scapitozzare, Scoronare, Zuccare.* — V.

Sciùsch e Zùsch, v. pav. per la mil. *Gabba*, tosc. *Capitozza. Albero scapezzato*, potato a capitozza, a corona, con tagliati i rami sino al tronco. — V.

Scivéra (*in*) *agg.* Gerlo grande fatto di stecconi. Forse di qui il Maggi pigliò l'idéa d' usarla per *Dorso. V. in* Gasciéra *nel Voc.* — S.

Stravaccà la scivéra. Figuratam. *Sdrajarsi*, Lasciarsi andar là da stracco con tutta la persona, ec. — V.

Scócca (*in*) *avverti.* Ora s' intende per *Scocca* quella dalle funi; all'altra diamo noi pure il nome d'*Altalena.* — S.

Scœùccia (*in*) *agg.* ... E così chiamano i Legnajuoli brianz. la vite femina delle loro morse. — V.

Scœùccia, v. de' cont. br. *Scotta*, il siero che avanza alle caciuole, quand' esso è cotto. — V.

Scœùd (*in*), sig. 3.°, *agg.* Scœùdes la sogn (Birago, *Men. a la Sen.*). *Sodisfare il sonno.* — S.

Scœùla (*in*) *agg.* Lassass menà a scœula de vuu. *Lasciarsi menare pe 'l naso; Lasciarsi aggirare dai consigli di uno.* — V.

Scolción (*in*), 6.° sig., *agg. Stecco.*

Camminando talvolta pe 'l podere,
Entra uno stecco al villanel nel piede
Che le stelle di dì gli fa vedere.
Berni, *Capit. dell'Ago.*

Scalcion lo chiamano i Pavesi, da *Calcio* per Piede de' graminacei. — V.

Scolcionàda, v. br. *Broccata*, *Puntura*, *Trafitta*, *Trafittura di brocco.* Nota che a' Brianzuoli li *Scolciòn* (*Brocchi, Stecchi*) sono i pungenti avanzi delle stoppie e delle canne tagliate rasente terra. — V.

Scolcionéra (*in*) *agg.* Scolzonéra todesca... La *Oenothera biennis* Lin.

Scolètta *dicono nel contado verso il Comasco pe 'l cittadinesco* Dottrinètta (*V. il Vocab.*). A quel modo che in quasi tutto il contado dicono *Scœùla* alla Dottrina cristiana.

Scolmàgna, v. di Ghiaradadda. *Soprannome.* Franc. *Sobriquet.* — D. — Ha viso di gergo. — V.

Scoltà. Per *Ascoltare* dice il Briantéo ad ogni piè sospinto, e *Scoltare* dicevano anche molti de' Trecentisti. — V.

Sconcà. Dicono i contadini per *Scoccà*, 1.° signif. *V. nel Voc.* — S.

Scónter *e* Scóntro. Per *Cambio, Permuta* usa il cont. brianz. È voce usata nelle vecchie Scritture di contratti, o Istrumenti: p. e., *Pro loco et excontro dictarum proprietatum, vel petiarum terrae dare volunt et intendunt titulo et ex causa permutationis seu cambii trigintasex brentarum vini singulis annis.* — Così in un Istrumento di fitto perpetuo del 1472. Anche trovasi *pro incontro* in vece di *pro excontro.* Ora dicono *pe'l correspettivo* di... — V.

Scopèll de mornee bollàa. *V.* Scoppellà *i. q. G.*

Scoppazzuu. Che ha *gran coppa*, Che ha *coppa larga e raggiunta, Coppa da Zoccolante.* — V.

Scoppella, v. br. *Bózzolo, Coppella?* Misura del Mugnajo, con la quale piglia parte della farina macinata per mercede della sua opera. — Onde

Scoppellà. *Bozzolare*, *Sbozzolare.* Tórre co 'l bozzolo, o coppella, la molenda (prezzo della macinatura in farina). — V.

Scoppello è misura de' grani in uso a Bassignana (ex-principato pavese) e altrove fin da tempi antichi, come si può vedere negli antichi libri de' conti de' Monasteri, ec. — V.

Scorbàtt [Uccello] (*in*) *agg.* Scorbatt del becch ross. *Gracchio forestiero* (Savi). È il *Pyrrhocorax graculus* di Temminck.

Scorbéra *e* Sgorbéra... Chiamano i Brianzuoli quella corbella o paniera ovale di vímini ben fitti, alquanto compressa nel mezzo dove è il manico, nella quale essi portano il grano mentre il van seminando. — V.

Scorbón (*in*) *agg.* Con questo nome noi chiamiamo quei cestoni o panieroni cilindrici tessuti di sodi vímini, ne' quali si trasportano i bozzoli a distanze notabili. — V.

Scorlì [Scorlì-sù] *corr.* Propriam. varrebbe *Sottoscuotere*, *Scuotere di sottinsù*, il lat. *Succussare;* ma communem. noi l'usiamo come sinonimo del semplice *Scorlì.* — Scorlì-sù on fiœu per fagh desmett de tegnì el fiaa.

Talvolta diciamo Scorlì-sù per *Strapazzare*, *Rimbrottare.*

Scorobbià *e* Scorobbiàss el latt. *Inforzare il latte*, quando per mala custodia di esso o delle vacche fermenta, inacidisce e si fa malsano. « Sia avvertito il Vaccajo di tener sempre il latte in luogo il più fresco che sia

possibile, chè altrimenti inforza, va male e fa il burro di cattivo odore e sapore» (Lastri, *Del Cascinajo*, mese d'aprile). *V.* Lacc *i. q. G.* — V.

Scòrta (*in*) *agg.* Fà scorta a vun, e Scortà vun. *Sovvenirlo*, *Sussidiarlo*, *Ajutarlo, Dargli spalla*, o *di spalla; Fornirlo, Provederlo* di denaro, o di roba, acciocchè possa fare i fatti suoi. — Il *Fare scorta ad alcuno* de' Diz. ital. vale *Fargli la guardia*. — V.

Scòrta ... Nelle filande è quel po' di bozzoli di ricambio che si tengono pronti su 'l coverchio del fornello per aggiungersi alla *Strusada. V. i. q. G.*

Scortellà. T. de' Fornac. *V. in* Mòlta *i. q. G.*

Scortellà-sù vun. *Accoltellare, Stilettare, Ferire, Trafigere di stiletto, di coltello.* — V.

Scorusciàa. *Scorrucciato*, *Corrucciato. V.* Vess tutt domà veuln. — V.

Scorusciàss (Maggi). *Scorrucciarsi, Scorrubbiarsi*, *Adirarsi.* — V.

Scossinna [In]. Vezzeggiativo che usano nutrici e madri co' lor bambinelli per dire *In grembo.* — Scià, ven-chi in scossinna.

Scottàa (*in*) *agg.* Erba del nisa scottaa. *V.* Erba *i. q. G.*

Scóva (*in*) *agg.* Erba di scov. *V. in* Erba *i. q. G.*

Scovà, Scovinà. T. de' Setajuoli. *Battere i bozzoli*, cioè, spazzolarli e strofinarli con la scopetta tanto che, liberati della ragnatura e bavella che li inviluppa, si trovi il capo del filo sodo da inviare su 'l guíndolo. — V.

Scovaggiœùla, v. br. Donna oziosa, gironzante a ogni festa, ec.

Scovètta *per* Didèlla. *V. il Voc.*

Scovin [*fiore del grano turco*] (*in*) *agg.* A l'è vora de fà el scovin quand el borlà giò el fiorin. *V.* Fiorin *i. q. G.*

Scovin. T. de' Lattaj, e de' Cuochi che lo dicono anche *Battiœùv.* « *Frusta*, arnese composto di una o più canne rifesse in cima e allargate, o vero di alcune bacchette o stecche di legno, legate insieme all'un de' capi. *Palloncino*, arnese fatto di più fili d' ottone ripiegati in lunghe maglie, rigonfie nel mezzo, e fermate a un manico di legno » (Carena, *Prontu.* par. II, p. 542). Servono sì l' una e sì l' altro a sbatter la panna per farla montare (*fà el lattimel*), o per sbattere le chiare dell'ova.

Scovinà (*in*) *corr.* = Il *Pescare* de' bozzoli nell'aqua non è la stessa cosa che lo *Scovinài*, cioè batterli e sfregacciolarli co 'l granatino (*scovin*). — Si *pescano* i bozzoli allorchè se ne tuffa e rituffa il mazzo e lo si agita dentro l'aqua, e lo si trae e ritrae fin a tanto che, lasciata nelle mani della trattora tutta la ragnatura e la borra, ne resti lì netto il filo buono e sodo della pura seta da mandare su 'l naspo. — Il *Pescare* de' Toscani corrisponde adunque a quell'operazione che noi chiamiamo *Strusà* (Strascicare), la quale vien dopo lo sfregare o stropicciare (*scovinà*) che si fa con la scopetta i bozzoli per riunirli e formarne il mazzo. — V.

Scovinètt (*in*), 1.° sig., *agg.* Giugà al scovinett... Specie di giuoco nel quale uno, bendato li occhi, sta in un cerchio che li altri, tenendosi per mano, gli fanno d'attorno; ed egli armato d' un granatello tocca e palpa come può con esso la persona di taluno del cerchio per indovinare chi sia: se l'indovina, entra fra que' del cerchio, e l' indovinato passa al suo luogo ed officio. — S.

Scrima (*in*) *agg.* Trovagh la scrima ... Trovare il verso, la via di fare che che sia. *Trovar la grètola?* — S.

Scriv, *ironicam. fra i contadini, per* Vangare. Comenzee sì a scriv? *Incominciate a vangare?*

Scròsc, v. br. *Crocchio; Chioccio* in senso di cagionevole, malaticcio. — Onde

Fà el scrosc. *Essere crocchio*, o *chioccio; Chiocciare*, *Crocchiare*, *Portare i frasconi*, *Essere malazzato*, Cominciare a sentirsi male, dandone indizj con ramarichj e standosi chiotto e accoccolato, come chioccia covaticcia. — V.

Scròzzol. Vale anche *Grucce.* — S.

Scrùpol [Fassen minga, *ec.*] (*in*). Non corrisponde il *Rubare a man salva*, che significa *impunemente;* laddove la frase tradutta vale: *Rubare senza scrupoli, senza farsene coscienza.* — S.

Scuccà (*in*) alla frase = Avè scuccaa, *ec.* = *agg. Essere spiovuto per uno;* Essere finita, Non esserci più riparo. — V.

Scuccàss. *Indozzare*, *Intristire*, *Imbozzacchire*, *Incatorzolire*, *Invecchiuzzire*. Dicesi delle piante più che degli animali, quando per qualche difetto non crescono, non profittano, non vengono più innanzi belle e rigogliose. — V.

Scudèll de Torno ... Su 'l Lario, e specialm. a Como, sono dette così per ischerzo quelle barche tornasche le quali non male simigliano un guscio di tartaruga.

Scudèlla *e* Squèlla (*in*) *agg.* Mangià tucc a 'na scudèlla. Figuratam. Più persone *accordarsi a fare la medesima cosa*; e pigliasi sempre in mala parte. — In senso proprio, *Fare tutti ad un piattello*, disse il Berni (Son. IX, p. 107). — V.

Scùma *e* Scùmma ... Dicono spesso i contadini (in senso opposto al valor della voce) a que' bachi da seta che primi svegliaronsi dalla muta e vispi e fioriti si lasciano sotto i compagni ancora neghittosi e sonnolenti, i quali compagni poi essi contadini chiamano per traslazione *Lecc*. Se la muta è buona, s'ha ad avere molta *scuma* e poco *lecc*.

Scumà i cavalée (*in*) *osserva*. A' Brianz. questa frase propriam. vale, Dopo le dormite, levare i bachi d'insù i letti e riporli su altri graticci sgombri e politi. E però dicono: *Scumà i cavalee de la prima, de la seconda, de la*, ec. Accade però che, mentre si fa questa operazione, si fa anche quella di tenerli radi su i nuovi graticci e di scartarne li stenti ed infermicci, senza gittarne i *lettajuoli*, quelli cioè che, assopitisi per li ultimi, rimangono su i letti o ancora dormienti o mal desti, molti de' quali ponno essere sani e vigorosi al par degli altri.—V.

Scumàa. *Schiumato*.

Scumàda ... L'atto dello schiumare. I Diz. ital. non registrarono fin qui nè *Schiumata* nè *Schiumamento* che sarebbero vocaboli corrispondenti al nostro.

Scumàda. T. d'Agricult. I contadini chiamano *prima*, *segonda*, *terza*, *ec.*, *Scumada* la scelta ch' e' fanno de' bachi al cessare della prima, seconda, terza, ec., dormita o muta.

Scumelà *e* Scomelà, v. br. ... Fare il delicato, il lezioso; Non si contentare delle cose ordinarie e communi; Voler trascegliere il meglio tra il bello e il buono, sempre però con affettata delicatura. — V.

Scumelàa ... Di difficile contentatura; Soverchiamente delicato; Pressochè incontentabile, ma sempre con affettazione. — V.

Scurœù (*in*) *agg.* *Scurœu del cœur* disse molto felicemente il Maggi per La parte più riposta, più secreta del cuore:

Me cúnten pœù che [*on strolegh*] a tucc el ghe diseva
Giust com' even el geni e i costum,
Comè se l'avess vist cont ona lum
In del scurœu del cœur tutt quel che gh'eva .....
No gh'è secrett d'induvinà pù cert [*del rid*],
Perchè el nost cœur no l'è mai tant avert,
Comè quand l'è in legria.

Maggi, *Cons. Menegh.* a. II, interm. 2, p. 67. — V.

Scuscià, Scusciàa *e* Scùsc. Dicono ancora i Brianz. in vece di *Schiscià*, ec.

Parlà scusc. *Parlare schietto* e *alla spianacciata*; *Parlare snocciolatamente*, con efficacia, con molta espressione; *Spremere chiaramente il suo concetto*:

S'io avessi le rime e aspre e chiocce,
. . . .
Io premerei di mio concetto il suco
Più pienamente.

Dante, *Infer.* c. XXXII, v. 1 a 5. — V.

Scusciàss-giò. *V.* Schisciàss-giò *i. q. G.*

Sdegnós. Dicono i nostri contadini a piante che facilmente patiscono per freddo, per venti, per nebbia, e simili meteore; nel qual senso usò il verbo *Sdegnare* Bern. Davanzati: « L'abete e 'l cipresso rimondi sdegnano e non vanno più innanzi » (*Cultiv. tosc.* p. 265). — V.

Sdolorà (*n*) *nelle G. avverti*. Propriam. s'usa per Sfogare il dolore in gemiti e pianto sospiroso. Il *Dolorare* dei Diz. ital. ha pur questo signif. — V.

Sdùcc, Sducciàda, Sducción, *accresc.*, v. br. *Spinta*, *Spintone*, *Impulso*, *Sospinta*.

Sduccià. *Spingere*, *Sospingere*; Rimuovere, Cacciar oltre a forza, *Sducere*. — V.

Se (*in*), 1.° sig., *agg.* Se l'ho ditt mi, che l'eva de andà inscì, — che, *p. e.*, Sebastópoli a vora d'in fin i Russi l'even de perd! — Quel *se*, come si vede, aggiugne di molta forza alla frase.—V.

Se mi l'ho ditt, se mi l'ho faa, se mi, *ec.*, che pœuda morì chì su i duu pee! — Forte maniera d'affermare, allontanando da sè ogni sospetto di menzogna con l'imprecazione a sè di grandi sventure:

S' i' 'l dissi mai, ch' i' venga in odio a quella
Del cui amor vivo . . .
S' i' 'l dissi, ch' e' miei dì sian pochi e rei
. . . .
S' i' 'l dissi, cielo e terra, uomini e Dei
Mi sian contrarj . . .
S' i' 'l dissi mai, di quel ch' i' men vorrei
Piena trovi quest' aspra e breve via.
Petrarca, *Canz.* XXXIV. — V.

Se [pron. per *Ci*] (*in*) *agg.* Questo nostro *Se* s' attacca fra noi apocopato agl' infinitivi de' verbi talora con una, talora con due esse, con signif. talvolta di *Si* e talvolta di *Ci*: *p. e.*, Quand l' è ch'emm de vedess, de scrivess, *ec.? Quando sarà che ci vediamo,* o pure *Quando avremo da vederci, scriverci,* ec. — A parlass l'è mej che a scrives. *Più vantaggia il parlarsi che non lo scriversi.*

Seccà (*in*), 1.° sig., *agg.* Seccà-sù. *Inaridire, Seccare.* L'è seccaa-sù tusscoss.

Seccà-vía. *Diseccarsi e svanire.* L'è seccà-via i crost.

Seccà (*in*), 2.° sig., *agg. Infracidare, Tórre il capo:*

Voi, madonne, mi pare
Che siate molto ben sopra pagate,
Però, di grazia, non m' infracidate.
[*Fee pians, no me secchee.*]
Berni, *Son.* XXVII, p. 125. — V.

Séda (*in*) *agg.*

Seda bavosa. *Seta senza nerbo*, che ha poca o nessuna consistenza. — V.

Seda croja. *Seta cruda*, che si rompe facilmente. — V.

Seda de doppi, *e semplicem.* Doppi. *Terzanella* (*Gior. agr.*). — V.

Seda grimellosa. *Seta grupposa, broccosa*, piena di brocchi [*grimei*]. — V.

Mestee de la seda. *Arte del Setajuolo.* — V.

A Provinà la seda *corr.* = tiglio = *in* = titolo. — V.

A Trà seda *agg. Dipanare i bozzoli;* cioè Trarre il filo serico dal bozzolo; quasi dicasi disfare il gomitolo (latinam. *panus*), svolgendone il serico filo. — V.

El trà seda. *Trattura, Dipanatura, Dipanazione, Filanda.* — V.

Trà deut (i gallett). *Pescare, Fare la pescata* dei bozzoli; cioè Immollare i bozzoli nell'aqua calda; *batterli* con la scopetta (*scovinà*) per ricercarne le bave; e, fattone un mazzo, agitarlo nell'aqua, rituffarlo e strascicarlo (*strusà*), tanto che, raccolte tre, quattro, cinque e più bave insieme, secondo che si vuol seta fina, mezzana, o tonda, di queste se ne fa un sol filo o capo, il qual, passato per la trafila, la croce e il va-e-vieni, s' avvolge in fine al naspo. — Il mazzo, o *gruppo della pescata*, è il grappolo de' bozzoli tenuti in mano per le fila della senighella (*strusa* e *strœusa*). — V.

Séda *usano i Fornaciaj in un senso curioso del quale vedasi in* Tèrra *i. q. G.*

Sediàn, v. br. Aggiunto di mestiere che tiene l'uomo che lo esercita, sempre fermo a un luogo, quasi dica assediato, *Sedentario.* — V.

Sedimm. T. degli Ingegn. *Risèdio.* — El g' ha du, trii sedimm de ca. *Egli ha due, tre risedj di case.* — V.

Sédol (*in*), 1.° sig., *agg.* ed anche ne' piedi; queste i contadini dell' A. M. chiamano più specificatam. *Corengiœul. V. il Voc. e q. G.*

Sédola. *Tiglio* della canapa, del lino, e sim. — Longh de sedola, Curt de sedola. *Di tiglio lungo, Di tiglio breve.*

Sedós. *Di tiglio lungo,* parl. di canapa.

Segà [El] *per la* Segànda. *V. il Voc.*

Segaría e Segànda (*in*) *agg.* In temp de Segaría no se dis nè pater nè avemaría ... Prov. contad. il quale accenna che a tempo della messe del grano il lavoro è così incalzante, faticoso e protratto a tanta parte della giornata, che non lascia quasi campo a dire le orazioni della sera, rotti come sono i contadini dalle fatiche e cadenti dal sonno.

Seggée (*in*) *corr.* = Saltà-giò del seggee = *in* = Saltà-sul seggee ... I Brianz. dicono che *salta sul seggee* quella ragazza che, venuta insù i quindici o sedici anni, la comincia *a fà la giòvena,* la pulcella da marito; di che è segno il pigliarsi ch'ella fa la cura di tener sempre ben provedute d' aqua le secchie, i cerchj e 'l manico delle

quali, da lei ogni dì strofinati con rena, risplendono sì che pajono d'argento. — Di quì il dettato *Saltà-giò del pollee per montà sul seggee*, cioè, Uscita di fanciullezza, entrare nell'età nubile (*Così avvertasi in* Pollée *nel Voc.*). — V.

Sèggia (*in*), 1.° sig., *agg.* Romp i segg. *Lo stesso che* Romp i squell, Romp i tèsser. *V.* Squella *nel Voc.* — V.

A Vegnì-giò l'acqua a secc, in vece di =*mazza stanga*= scrivi =*mazz' a stanga*, o vero, *mazza a stanga*. La *mazza a stanga* é uno strumento per attigner aqua con secchia, ch'io credo il medesimo che la *mazz' a cavallo*, o sia la *cicogna*, o *cicognòla*. — V.

Sèggia (*in*), 2.° sig., *agg.* Seggia de minna, Seggia de stee (*Sgiazz* e *Sgiazza* dei Pavesi). Secchie maggiori delle ordinarie, della tenuta d'una mina, e di due, con manico di ferro, ec. — V.

Sèggia a la samaritanna *chiamano i* Ramieri quel secchio di rame che ogni altro dice *Samaritanna* o *Sidella a la samaritanna*. Quell'orlettatura convessa che hanno poche dita sotto la bocca si dice con particolar nome *Scalìn*.

Sègn (*in*), 1.° sig., *agg.* Al maggior segn. *Sommamente, Al maggior segno.* — V.

Per segn de veritaa. *V. in* Veritaa.

Sègn [*Bersaglio*] (*in*) *agg.* Tirà fœura del segn. *Sberciare*, Non cogliere nel brocco, o segno. — V.

Sègn. Assolutam. *Calcino.* — S.

Segn taccaa ... Quando, non indurandosi al tutto il baco, imputridisce, scoppia e s'incolla al bozzolo. Il che fa perdere molta seta alla trattura. — S.

Segn destaccaa ... È il contrario del *taccaa*. — S.

Sègn *e* Segnin. Usiamo noi per *Cicatrice* e *Cicatricetta*.

Segnà (*in*), 1.° sig., *agg.* Che anche dicesi Desegnà per *Essere segno, indizio; Indicare, Accennare; Fare* o *Dare segnale* che induca prognostico, conghiettura di cosa che ha da succedere. — V.

Segnà *o* Notà i giornad. *Intaccare la pelle, Scorticare*, ec. Dicesi, scherzando, di Barbiere inesperto che nel menarti il rasojo su la faccia ti fa tacche a mo' di quelle che fanno i contadini nelle taglie (*tèsser*) per memoria delle giornate che e' fanno in servigio del padrone. — V.

Ségra *o* Ségher (*in*) *agg.* Lassà corr i besti per la ségher ... Metaforicamente, *Non aver cura del suo; Non pigliarsene alcun pensiero:*

> Coss' occorr rincurass di nivol segher,
> Se lássem corr i besti per la segher?
> Maggi, *Cons. Menegh.* a. I, interm. 1, p. 46. — V.

Segriggiœùla (*in*). Non è essa il Serpillo? — S.

Non è. Sono tutt' e due erbe odorose, tutt' e due appartengono alla medesima classe e al medesimo ordine di Linnéo; ma sono ben diverse l'una dall'altra. — La *Segriggiœula* (*Erba pepe* e *Santoreggia* de' Toscani) è la *Satureja hortensis* di Linn.; e il *Serpillo* è il *Sermollino* de' Toscani (*Thymus serpillum* Lin.), e *Timm salvadegh* de' nostri foresi. — V.

Segrinà [figuratam.] (*in*) *agg. Digrignare*, storcendosi della persona. — V.

Segrizzi, v. br. Propriam. *Zigrino*, Pelle ruvida e tutta a granellini; ma non s'usa da' Briantéi che in senso figurato di *Affanno*, *Angoscia*, *Compassione*, *Melancolia*, *Tremito di freddo*, *Travaglio d'animo*. Forse dal franc. *Chagrin* (angoscia, pena). — Quindi

Mett segrizzi. *Fare ribrezzo*, *Metter freddo nell' animo*, *Fare* o *Mettere compassione*. — V.

Segurón *o* Siguron. *V.* Scigurón *i. q. G.*

Sèj, v. c. br., sust. m. *Ascella*. Sott a on sej. *Sotto un' ascella.*

Sella, v. valsass. ... L'estrema linea della cima d'un monte dove si congiungono, od hanno principio i due versanti. — V.

Sella voltada in sù ... Quel po' di avvallamento che a mo' di basto-rovescio è nella doppia cresta d'un monte: p. e., Passà sù la sella, Passà fœu la sella. *Travalicare il monte.* — V.

Sèller (*in*) *agg.* Seller stopp ... Sédano co' gambi pieni.

Seller todesch. *Apium graveolens.* Sédano rapino, *Varietas rapaceum.*

Seller turch. *Sédano rosso.*

Sellerìn salvedegh ... Erba che fa nel frumento e lo infesta: ha fiori gialli e foglie simili a quelle del sédano commune. — V.

Selleritt (*in*) *corr.* Non dalla figura che hanno sono così chiamati, sì bene dall'avere per anima semi di sédano. — V.

Selvarœùla (*in*) *agg.* Ne' monti comaschi la dicono *Casondra.*

Sèmma (*in*). Con pace del *Varron milanes*, parmi che provenga da *Semis*, Mezzo; etimología che si adatta ad ogni suo significato meglio di *Semel.* — S.

☞ Fo osservare a proposito di questa voce, che in un antico volgarizzamento ms. della *Regola di S. Agostino*, che ora trovasi nella Bibl. dell'Univ. di Pavia, la frase *una volta la settimana* (semel in hebdomada) – leggesi tradutta in – *Sema la settimana.* — Ecco il passo: N.° 13 « Questa Regola sia legiuta sema la settimana ... Acciocchè voi possiate mirarvi in questo libricciuolo sì come in uno specchio, et acciocchè per dimenticanza voi non lasciate stare alcuna cosa, questa Regola sia letta sema la settimana in publico ». Da molte voci e desinenze e forme non affatto proprie dei dialetti toscani, si crederebbe che il Traduttore di questa *Regola* sia un lombardo. — V.

Sempiternin. *Perpetuino.* Fiore che è la *Gomphrena globosa* Lin.

Sén (*in*) *agg.* Se l'è nivur, la ciav sul mur; se l'è seren, la ciav in sen. *V.* Ciàv *i. q. G.*

Senavra (*in*), 2.° sig., *agg. Senavra* pare detta dal motto: *Ex grano* sinapis, *omnibus oleribus minimo, fit arbor* (S. Mattéo, cap. XIII, v. 31 e 32). Queste parole si lessero sotto un'antica dipintura a fresco su la cantonata del muro che dà verso la strada accennante per P. Tosa a Milano. Un tal motto fu assunto dai Gesuiti, già proprietarj di questa Casa prima del 21 di luglio, 1770, a denotare il rapido incremento della loro Famiglia per tutto l'orbe catolico, non appena nata ed istituita dal Lojola. Così dopo il 1770, quando il monastero venne per María Teresa tramutato in publico manicomio, il vulgo o la consuetudine appropriò il nome di *Senavra* e alla Senape e alla Casa de' pazzi. — D.

Sentorìi e Sentoriv (*in*) cancella *Sentacchio* e *Sentacchioso*, voci brutte per tutti i versi, e sostituisci *Sensivo, Sensitivo, Sensibile.* — In questo passo:

Al pover sentorii l'è el pesg magon
Quand sora el rest el fan scusà el buffon.
Maggi, *Concors di Meneghitt*, p. 148.

Chi traducesse *Al povero sentacchio*, ec., si farebbe cuculiare da tutto il mondo. — V.

Senzarèlla. *V.* Sànzara *nel Voc.*

Seràda, v. lariense. *V.* Gotta *in* Monti, *Voc. Com.*

Seréu (*in*) *agg.* Serén come on œucc de pess ... Dicono i Brianz. per un cielo di notte chiarissimo, d' *Un sereno che smaglia.* — V.

Servitorèll (*in*) *agg.* Talora si estende anche a denotare ogni persona che scende con altri a servitù qualunque malconveniente alla propria condizion relativa.

Servizzi (*in*) *agg.* A fà servizzi brusa el cuu per trìi dì. *Al servigiato corre dietro l'ingrato.* « Niuna cosa è più breve, niuna ha vita minore che la memoria de' beneficj, e quanto sono maggiori, tanto più (come è in proverbio) si pagano con la ingratitudine » (Guicciardini, *Stor. d' It.* lib. XVI, p. 467).

Sessantenna de Cremma. Pezza di tela o Rótolo di 60 braccia: così i Pavesi chiamano *Vintenna* un ruotolo di tela lina o canapina di 20 braccia, quello che noi Milanesi diciamo *Cavezz.*

Sét (*in*) *agg.* Avegh ona sét che la se ved per aria:

Aveva una gran sete il poverino
Patito un pezzo, e vedevala quasi.
Firenzuola, *Capit. della sete.* — V.

Sètt (*in*) *agg.* Sett, dersett e vintisett hin i númer di donnett. ... *Luna vetus veteres, juvenes nova luna repurgat;* quì ha radice il nostro adagio vernacolo.

Settà-giò. *Mettere a sedere* chi per età o per infermità non è capace di sedersi da sè. — Sèttel-giò quel bagaj. *Metti a sedere quel bimbo.*

Settimanna (*in*) *agg.* Giœùbbia vegnuda, settimanna perduda ... Fatto giovedì, siamo allo scorcio della settimana.

Settimanna de passion. *Settimana di passione.* Quella che precede la Settimana santa.

Settìn [On], v. del contado. *Sediletto?* Quel sedile qualunque, o erboso o ligneo o di pietra, che si trovi atto a posarsi vuoi lungo vie o ne' giardini o simili. — I Comaschi dicono *On sét.*

Sètt-in-bocca. *V.* Pér *i. q. G.*

Sevesin, sust. m. Specie di rete, forse così detta perchè usata per pescare nel fiume Seveso. Però *V.* questa voce *in* Monti, *Voc. Com.*

Sfacciàa (*in*) *agg.* Parlandosi di finestra,

di balcòni, ec., ... è un aggiunto che li dice suggetti alla indiscreta curiosità di chi ha facile troppo la veduta per essi nell' interno delle case, ec.

Sfannàss, v. br. *Affaticarsi, Affacendarsi*, Durar grande e travagliosa fatica; *Arrabattarsi*, *Sforzarsi*. — V.

Sfarinàss. Figuratam., dicesi dei terreni leggieri e facili a disfarsi, a ridursi da sè in polvere. *Sfarinarsi, Spolverarsi, Polverizzarsi*, *Sfarinacciarsi*. — V.

Sfarinént. Aggiunto di terreno che si sfarinaccia, *Sfarindcciolo*. — V.

Sfèrla e Stràsc (*in*) *agg*. *Strappó*, parlandosi di panni: p. e., Bandéra a sferli (strasciada). *Bandiera a strappi*. — V.

Sferlà (*in*) *agg*. Propriam. *Sferlà* o *Sferolà* vale *Strappare, Schiantare le messe* (i férol) *degli alberi*, stracciandone la scorza co 'l tirar giù alla peggio; e però diciamo piuttosto *Sferlà-giò* che il semplice *Sferlà*. — V.

Sfidegà (*in*) attivo. *Sfegatare* propriam. vale trarre da un corpo il fegato, come *Sviscerare*, cavarne le viscere. — Figuratam., *Sfidegass* e *Sviscerass* s'usano per fare ogni suo possibile per ardente amore, per eccessiva affezione. — Onde

Vess sfidegaa per vun. *Esserne sfegatato, sviscerato*, *appassionato*, *spasimato*. — V.

Sfiera, v. br. *Pompa, Gala, Sfarzo, Sfoggio*. — La tal la marcia in gran sfiera. *La tale veste sfoggiato, suntuosamente, con grande sfarzo*. — V.

Sfilozzàss, v. br. *Sfrangiarsi, Sfilacciarsi, Sfioccarsi*. Dicesi de' bozzoli mal fatti, il tessuto de' quali, mentre se ne svolge il filo, straccia e si disfà in più filácciche bavose. — V.

Sfiorà (*in*) *nota*. In senso di Cogliere il meglio di che che sia dirai *Sfiorare* anzi che *Sfiorire*. — *Sfiorare* per Cogliere o togliere il fiore, guastare al fiore la sua bellezza; — e dirai *Sfiorire* intransitivam. per Perdere il fiore, il migliore, il più vago della bellezza. — V.

Sfojàd, v. c. br. *Lasagne* grosse.

Sfojasción, v. br. *Appaltone*, *Abborracciatore*; *Ciarpone*; Che s' affolta e fa in fretta e male; o che pare facia molto e non fa, come chi, frusciando in un mucchio di foglie secche, leva gran rumore e niente accapezza. — V.

Sfojin e Sfojœù. T. d'Idr.... Componendosi le cateratte (*incaster*) di più pezzi sovraposti l'uno all'altro, di questi se ne pongono o se ne levano or più or meno, secondo che si vuol che passi più o meno aqua. *Caterattini?* — V.

Sfondràss. Figuratam., dice il Brianz. per *Sbonzolare*, *Allentarsi*, *Crepare*. Cadere li intestini nella coglia. — V.

Sfrascà-fœu o fœura, fr. br. Vale non solo Levar a una pianta parte delle frasche che la ingombrano, *Disramare, Disfrascare*; ma eziandío semplicemente Rimovere con le mani frasche da frasche per aprirsi un passo, ec. — V.

Sfràsi, e *al fem.* Sfràsia. *Sfarindcciolo*; che si scioglie, che si sfarina, *Sfarinabile, Friabile*; e trattandosi di frutte, di carne ben cotta, e simili, vale *Che non regge sotto il dente*. — V.

Sfrasiàss, v. br. *Sfarinarsi, Sbricciolarsi, Sfarinacciarsi*, Disfarsi in briccioli, Ridursi in polvere a guisa di farina, Non reggere sotto il dente. — V.

Sfràzi (*in*) *agg*. *V*. Sfràsi *i. q. G*.

Sfriuz e Sfrénz [Fà]. *Fare spérpero*, *sciupo*, ec. — S.

Sfrisin. *Lieve calteritura*.

Sfrisonà ... Figuratam., dicesi dell'andar del fulmine a guisa di nastro sciolto e sventolante. — V.

Sfrizzà-vía (Maggi). *Lanciare*, *Gittare*, *Saettare*. — V.

Sfronzonà (*a*) *nelle G. agg*. *Sfrombolare*.

Sgajùsc e Sgavùsc, v. br. *Torso*, *Tórsolo*. Ciò che rimane delle pere, mele, e simili frutte, dopo averne levata tutta la polpa. — V.

Sgajuscià e Sgavuscià, v. br. Per similit., vale a' Brianz. quanto *Rosicchiare, Rosicare, Denticchiare* che che sia a quel modo che fa colui il quale co' denti vada levando a' torsi delle frutte, p. e., li ultimi rimasugli di polpa. — Cosse sgajuscet? *Cosa vai tu rosicchiando?* — V.

Sgalà (*in*) *agg*. Verrebbe mai dallo spagnuolo *Desgajar*, che vale propriam. *Squarciare, Romper rami*, da che *Gajo* in quella lingua significa *Ramicello*, *Branca*, *Ramo forcelluto*, *Ciocca con sue foglie e frutte?* — I Pavesi dicono *Sguarà* (Sciarrare). — V.

Sganzèll. T. de' Murat. ... Tanto muro quanto può farsi senza alzar ponte.

Sgarà. Usò il Maggi per *Fallire*, *Mancare:*

> Col Signor, se gh'a dee gust,
> Sii sicur d'ess premiaa;
> Cont el mond ingrat, ingiust
> Quant pù se ghe fa ben, s'incontra maa.
> Chàr l'è 'l gust del Signor,
> Stàbel e pien d'amor, che mai nol sgara;
> El gust di òmen l'è ona tiribara.
> [Ciuè *l'è on dent e sœura, e 'l muda caprizi da la sira a la matinna.*]
>
> Maggi, *Concors di Meneghitt*, p. 147. — V.

Sgaravìlli ... Disegno e simili, in cui spicchino forme o colori, ma senza gusto nè armonía. — S.

Sgarbà. T. degli Ingegn. idr. ... Lavoro che si fa due volte l'anno ai canali di scolo, e consiste in rassettarne le sponde là dove è alcun guasto o per frana o altro. — V.

Sgarbadùra ... L'atto dello *sgarbare* un canale di scolo. *Rassettatura?* — V.

Sgarbellà (*in*) *agg.* A sgarbella-nàs, m. avverb. br. *In furia*, *Affollatamente*, *Eccessivamente.* — *A scarpellta naso* dicon anche i contad. toscani in questo medesimo senso. — V.

Sgarbellà i œucc. *Sciarpellare.* Tirare in basso con le dita le palpebre di sotto o per tenere ben aperti li occhi, o per diformarsi il viso. — V.

Sgarbellàss (*in*) *agg.* Sgarbellass i œucc. Arrovesciarsi le palpebre. — V.

Sgarettón ... Su i laghi del Varesino è nome generico dei Lari.

Sgargài, v. br. *Sornacchio*, Sputo catarroso, *Scatarrata.* — V.

Sgargajà *nelle G. si rifacia così* = v. br. *Sornacchiare*, *Scatarrare;* cioè, Mandar fuori, spurgandosi, sputi catarrosi. Ha la lingua spagn. *Gargajear* in questo medesimo signif., come ha *Gargajo* per *Sornacchio*, e *Gargajoso* per *Sornacchiatore;* — *Sputacchione*, *Sornacchione*, *Sornacchioso.* — V.

Sgargajón. *Accresc. di* Sgargài. *Sornacchione.* Anche vale Uomo che sempre sornacchia, che, tossendo e spurgandosi, ti fa di gran sornacchj. — V.

Sgarle, sust. f. pl., v. valsass. Gambe lunghe e sottili. *Balestri*, *Picciuoli di ciriegia.* Lat. *Grallae.* *V.* Sganzerla. — Onde

Sgarlà e Sgarolà. *Darla a gambe*, *Spacciare il terreno*, *Menar forte le seste.* — V.

Sgarón, T. d'Agricult. *V.* Scatijón *i. q. G.*

Sgarón [Figuratam.] (*in*) *osserva.* Ha lo Spagnuolo *Desgarro* per Smargiassata, Sbravata; e *Desgarrador* per Bravaccio, Spaccone, Sbravazzone. — Anzichè da *Sgarì* o *Sgarà*, io sospetto che il nostro *Sgaron* venga da quelli smargiassi di Spagnuoli che, ruinandoci, la spaccarono in questo paese per quasi due secoli. — V.

Sgarzin ... Il frutto del *Dipsacus fullonum* Lin.

Sgarzœù e Sgarzolà (*in*) *agg.* *V.* Garzœù *i. q. G.*, 2.° signif.

Sgàrzola, pesce. *V.* Monti, *Voc. Com.*

Sgarzolà, v. c. br. Parl. di foglia, è l'atto di staccarla dal virgulto legnoso del pollone del gelso.

Sgarzolósa. *Aggett. di* Arbora. *V. i. q. G.*

Sgasgètta, Gasgetta, Sgazzetta e Tringosna. A' Brianzuoli questi nomi significano il medesimo uccello, che è l'*Averla cenerina*, o *Agazzella*, o *Verla gazzina* de' Toscani (*Lanius minor* Lin.), communissima fra noi e che nidifica non pur ne' campi, ma e negli orti e ne' giardini. — V.

Sgaùsc (*in*), sig. 1.°, *agg.* Significa a' Brianz. anche *Torso* di pera, di mela, ec. *V.* Sgajùsc *i. q. G.* — V.

Sgaùsc (*in*), sig. 3.°, *agg.* E così di rape e di ravanelli, ramolacci, ec. Propriam. la parte erbacea delle capitate o delle bulbífere.

Sgavasgént. *Sganasciante*, *Smascellante.* Dicesi del riso sgangherato sì che ti guasti, che ti sloghi le mascelle. — V.

Sgazzètta (*in*) *agg.* *V.* Sgasgètta *i. q. G.*

S'gecchin. *V.* S'giacchin *nel Voc.*

Sgenée o **Sginée**, *alla col.* 1.ª, *r.* 53, *scrivi:* Insù le 10 ore delle lunghe notti di quel mese le giovani contadine, uscite fuori al sereno o sù l'aja o sur un poggetto o sù qualche altana (*baltresca*), ivi a tutta gola si danno a cantare la crocchia che dal mese chiamano *Sginee.* Nel cantare hanno tra loro una quasi commandatrice, la quale, dando il tempo, è la prima ad imporre (*a intonare*) quel canto; ed imposto ch'ella ha, tutte le altre al calar della sua voce come un coro rispondono, ripigliando e continuando la strofa

compresa in due versi accordati a coppia per piccole assonanze. Per un saggio a chi si dilettasse di sì fatto genere di poesía, se ne dà qui una serie di strofe, le quali ci entrano sempre o quasi sempre in queste notturne cantilene, variate e allungate più o meno secondo i luoghi e le usanze diverse da un luogo all' altro. Il baccano maggiore e più continuato si fa insù la fine di Genajo intorno a un falò. — V.

Il Sacrista di Montevegghia, mezzo poeta, m' ha accompagnato il *Sgenée* che si canta là su con questa prefazioncina.

L' è questa la canson — Che canten i tosann
Su la fin de Sgenee — De fœura a la serenna,
Anca quand gh' è la nev, — Intorna a on bell falò
Paa de melgasc e spitt, — De rovéd e pattusc;
E, ballandegh intorna, — Tucc cànten come matte:
Brusém Sgenee che'l va – Che'l va, che'l va, che'l va,
Brusém Sgenee e cantém: – Sgenee l'è andaa, andém.

El va (*) Sgenee de la bonna ventura,
No so nè maridaa, nè impromettuda;
Nè impromettuda, e n' anca de impromettér,
Domà che ho de barattà ol pannetto.
De barattà ol pannetto con la franza
Per sugà li occi quando che i me piangia;
De barattà ol pannetto con li fiori
Per sugà li occi quand no foo a l' amori. —
Dervii quella finestra intavellada,
Lassém vedè la nott inserenada:
Lassém vedè la luna a fà splendor,
Lassém vedè la fin del me amor. —
Mi, a stà chì, a vedi infin a Ronco:
A vedi ol me amor che 'l par on Conto;
Se lu l'è on Conto, e mi sont' na Contina:
Se lu l' è ricch, e mi sont poverina.
Se lu l' è ricch e el g' ha d' la roba tanta,
E mi sont poverina e la me manca.
Mi, a stà chì, a vedi infin a Ello:
A vedi ol me amor che 'l fà bindello;
Se 'l fà bindello de oro o de argento,
O se le fà per mi . . . el trà via ol tempo.
El trà via ol tempo e la fattura,
O se le fà per mi . . . so impromettuda. —
In del me ort si 'l gh' è ona pergoletta,
Gh'è su ona fœuja verda, e l' oltra secca.
Quella verda la fà innamorare,
E quella secca la farem crodare. —
In sta contrada gh' è on camin che' fuma:
L' è 'l cor de Mariin che ghe consuma.
Oh, se 'l consuma, lassél consumare:
L' è 'l cor de Mariin che vol andare.
In sta contrada mi ghe passi poco:
Gh' è l' erba volta che me dà al ginocchio.
E lee la m' ha rispost questa ragazza:
Passa de spess che l' erba sarà bàssa.
Vorría vess ol padron de sta contrada,
Che l'erba volta la farev tajare. —
Vorria vess a volt come li stelli
Per remirà i tosann qual è i più bellil
Vorria vess a volt come la luna
Per remirà i tosann a vuna a vuna. —
A se spartiss la barca da la riva, (**)
E l'è partii ol confort, anima mia;
La se spartiss, e lu nol m' ha parlato:
Vardee che bell confort el m' ha lassato!
El m'ha lassa on confort e on confortino:
El m' ha lassa ol mio cor col bindellino.
Quel bindellin che l' eva così stretto,
El m' ha lassa ol mio cor coi so bellezzi. —
Ve do la bonna sira, rosa fresca,
A rivederci dommatina a messa;
A riveder la prima o la segonda,
Quella del sur Curat l' è la più longa. — V.

Alla col. 2.ª, *r.* 36, ho per male interpretato il passo del Maggi:

. . . . On bison de sora via,
Ma sott contra sgenee ben a la via,

dove *sgenee* è pigliato per *freddo intenso*, e non ha punto a fare con la frottola o canzone che le forosette sogliono in quel mese cantar di notte. Io traduco quel passo così: *Una tonaca* (on patton) *di bigello di sopravia, ma sotto ben soppannata e imbottita contro il freddo, contra genajo* (mese, in cui d' ordinario il freddo è più gagliardo). — V.

A pientà i fav de sgenee se fà on bell favee. *V.* Fàva *i. q. G.*

Quattà sginee... Esser le ultime a cantarlo nelle gare che si riscaldano tra un crocchio di fanciulle d'un luogo e quelle d' un altro. *Per es.* = Dà la luna sul pajee — L' emm quattaa a quij de Verdee. *O vero:* Batt la luna là sul praa — L'emm quattaa a quij de Meraa. *O vero:* Chì gh'è gent che sa de musch — L'emm quattaa a quij

(*) N. B. *Dal principio sino alla metà del mese si canta:* El vee o ven. — *Per quello ch' io so, l' uso di questa crocchia è antico, e lo conosco praticato nelle pievi di Vimercato, di Trezzo, di Missaglia, di Brivio, di Olginate, di Oggionno.* — V.

(**) *Questo e i versi seguenti, e così i primi dodici, non si omettono mai.*

de Cernusch. *O vero:* Crija la Nonna e baja i can — L'emm quattaa a quij de Pagnan. = E così finchè dura il baccano, secondochè le fanciulle d'un villaggio credono d'aver trionfato [*d'avè quattaa sgtnee*] sopra altre d'altro villaggio. — V.

S'gevón *e* S'gevonín. *V.* Giavòn *i. q. G.*

Sghijon, v. del B. M. e più pavese che nostra. *Scaglione? Sdrúcciolo, Ciglione, Ripa,* Luogo in pendío. — V.

Sgiaccà (*in*), sig. 1.°, *agg.* Sgiaccà in faccia *o* su la faccia ona cossa che la sia putost téndera, *come dire fichi maturi, pere mezze, mele cotte.* « Affrittellare nel viso » (Caro, *Commento al Molza*). — V.

Sgiaccònna. *Ciaccóna.* Specie di ballo oggidì uscito d'uso.

S'giaffà-sù on mur con la cazzœula. Figuratam. *Arricciarlo alla grossa.* — V.

Sgobbignadùra. *Chinatura*, *Curvatura*, Piegatura della persona in basso. — V.

Sgobbignàss *e* Sgobbignass-giò. *Chinarsi, Ingobbirsi,* Piegare in basso la persona, Curvarsi con la persona: p. e., El va giò tutt sgobbignaa. *E' va giù giù tutto curvo della schiena; E' se ne va acquattato, tutto chino e quatto.* — V.

Sgoltéra (*in*) *corr.* « *Gotone* dovrebbe leggersi così nel Sacchetti (Nov. 105), come nel Pataffio (6), in vece di *gattone* » (Amati). — V.

Sgonfión (*in*) *agg.* Sgonfion de rid. *Scroscio di risa.* — S.

Sgorgiáda (*a*) *nelle G. agg.* I Diz. della lingua hanno *Gorgione* (da *Gorgia*, canna della gola) per Gran mangiatore, o Beone che ingorgia largamente. — V.

Sgozza [*O* chiuso e *Z* aspre] usa il Brianzuolo per *Apoplessia, Colpo apoplettico, Accidente,* o *Caso repentino di apoplessia, Gocciola.* — Al tal gh'è cascaa la sgozza. *Ebbe un colpo d'apoplessia, Gli cadde la gocciola.* — V.

Sgraffignà [per *Rubare*] (*in*) *agg. Irsene in Levante per Graffignana:*

> Fatto questo [*spogliata la casa*], che resta ? se non irsene
> Per Graffignana in Levante ben carichi.
> Ariosto, *Negrom.* a. III, sc. 4. — V.

Sgraffignàda (*in*) *agg. Ruffata, Sgraffione.* — V.

Sgranà *o* Fà-giò el formenton con la grattirœùla ... *Sgranare il grano turco con quell' arnese chiamato Grattirœùla*, che consiste in un assetto quadrilungo con in mezzo un quadratello tutto irto di denti di bosso saldamente in esso infitti; contro i quali premendo e sfregando le pannocchie o spighe del grano turco, se ne staccano i chicchi. — V.

Sgrignà. *Sgrignare*, *Sghignare*, Ridere con istrepito. — V.

Sgrignòzz. *Sghignazzamento, Sghignazzío, Sghignazzata.* — V.

Sgrigolà *e* Sgrigolàss (*a*) *nelle G. agg.* Sgrigolà *e* Sgrigolass del piasè. « Colleppolarsi tutto d' allegrezza » (Caro, *Commen.* p. 92). *Andar in broda di súcciole.* — V.

Sgrùgn, Sgrugnón, Sgrugnonscín ... Percossa data con mano su 'l grugno; *Sgrugnone.* — V.

Sgrùsc (*a*) *nelle G. agg. Renaccio*, *Reniccio*, Terreno gretoso. Il Salvini (*Annotaz. alla Fiera*) definisce la *Catapecchia* « Luogo di montagna sodo e inculto ». — V.

Sgrùvia, v. sviz. ital., *aggett. di* Terra da Fornaciaj. *V.* Tèrra *i. q. G.*

Sguazzà *e* Bettolìn (*in*) *agg.* Sguazzalla al bettolin del succ ... Farla magramente per difetto di bezzi. — V.

Sguercià (*in*) *agg.* Sguercià el capell ... Portar il cappeltorto insur un occhio per darsi aria di bulo.

Sguisì (*in*) *agg.* Forse da *Guisa* in senso di *Forma, Fattezza, Figura, Apparenza esteriore.* Onde *Sguisì* è quasi come dire *Ragguisire*, cioè *Raffigurare*, Riconoscere uno alla guisa, alla figura, alla forma, alle fattezze. La lingua ha *Disguisare* per Contrafare, Nascondere la propria guisa, figura, ec. — V.

Sgurà (*in*) *agg.* Questo verbo e il suo verbale *Sguràda* vaglion anche *Rinettare, Ripolire, Rinettatura, Ripolizione* d'un fosso o canale co 'l fargli scorrer dentro l'aqua con qualche velocità dopo che se ne son levate le erbacce e l' interrimenti. — V.

Sgùrgia, v. br. *Segrenna* (Firenzuola). Dicesi di persona magra, secca, allampanata. — V.

Sì (*in*) *agg.* Talora affermiamo con *El* (Scrivo *el* questa nostra contratta affer-

mativa, ancorchè noi proferendola non facciamo sentir quasi altro che una aspirazione nasale, se mi è lecito così dirla, che partecipa di quelle due vocali). Talora anche affermiamo con un'altra aspirazione che suona quasi *Uhn*, accompagnandola spesso con un lieve inchinar di capo. — I Brianzuoli (come ho accennato a suo luogo) dicono *S'*.

Ah sì! ... Frase da pochi anni divenuta fra noi intercalare in bocca di chiunque ascolta ciò che voi dite, con le orecchie, avendo la mente delle mille volte le 999 a tutt' altro.

Fà sì e nò el Sô. *Lo stesso che* Giugà a scondes el Sô. *V. in* Sô *nel Voc.*

Se nol fuss perchè sì, mi diress, mi faress, mi, ec.:

> E se non fosse perchè sì, direi,
> Esser voi tante maschere, e non lei.
> Salvetti, *Amante d'una Mora.* — V.

Sì, el ven adess; Sì, doman matinna. *Non vien più, Mai, Non mai; Sì, dommatina:*

> El ven adess; hoo bel pári mi a sbragià.
> . . . .
> . . . . . . e i mee duu taller?
> Saraven mai chì a mes'c? Sì, domattina.
> No l'occorr affannass.
> L'è come el lecc del Sceves, domà sass
> [*avendo in un sacchetto, in vece di denaro, trovato soltanto sassetti*].
> Maggi, II. *Agg. Cons. Menegh.*, p. 124. — V.

Sia [sust.] (*in*) *nota e corr.* Il *Ciglione* de' Toscani è la parte che noi diciamo *Riva* o *Costa*, laddove la *Contra* o *Sià* è la parte piana che corre lungo il piè della riva (del ciglione). — V.

Sicut (*in*), al § 2.°, *agg.* Il Redi in una sua Lettera del 12 di giugno del 1688 a Dom. David (*Op.* V, 200) dice: « Se Ella tornerà al *sicut erat* di prima, non solo non guarirà, *ec.* »

Sidèll. T. de' Trombaj. *Catino?* Il recipiente di metallo in cui si raccoglie l'aqua nella tromba. I Lodigiani lo dicono *Sedèll*.

Sidèlla (*in*) *agg.* Sidella a la samaritànna. *V.* Sèggia a la samaritànna *i. q. G.*

Signór (*in*) *agg.* Che... Signor!... Esclamazione di maraviglia, o piuttosto maniera ellittica esprimente eccesso: p. e, El tal l'è d'on bon, che ... Signor! *Il tale è tanto buono, che, Dio mio!...*; cioè, che non se ne può trovar di meglio. — V.

A Lavóra pussee el diavol che nè el Signor... equivale piuttosto il *Multi sunt vocati, pauci vero electi.* — S.

A Fà ah Signor! *nelle G. agg.* « Far Gesù con le due mani » (Panan. *Poet. teat.* t. I, c. XXIII, s. 34). — V.

Sigùra! (*in*) *agg.* Negazione ironica. *Oh sì!, Oh sùbito!*, e simili maniere che vagliono *Nè anche in sogno:*

> Almanch fee sigurtaa. —
> Sigura! Pesg che pesg.
> Maggi, I. *Agg. Cons. Menegh.*, p. 107. — V.

Simón (*in*) *agg.* El dì de san Simon lóder a monton. *V.* Lòdera *i. q. G.*

Simon, tegnìi drizz el lampion ... Dicesi per ischerzo a chi tien il lume, e spesso anche figuratam.

Sincér (*in*) *agg.* Andà-via sincer. *Non vi andar con frottole* (Sacchetti, *Nov. ult. del II vol.*). — V.

Sincér, v. c. br. Non punto alterato dal vino.

Sinighétt ... Sant Sinighett, trii dì dopo el giudizzi. *Alle Calende greche.*

Sinister. *Vedine signif. speciale sotto* Dritt *i. q. G.*

Sira (*in*) *agg.* Podè dì bonna sira de mezzdì. *Aver fatto ambassi in fondo:*

> Chi se redúss a l'andà giò col sò,
> Ven temp che de mezzdì el dis bona sira.
> Maggi, I. *Agg. Cons. Menegh.* p. 103.

Aver già mandato a male tutto il fatto suo che si è appena giunto *A mezzo del cammin di nostra vita.* — V.

Scœul de la sira. *V. in* Scœùla *nel Voc.*

Siss. *Sei*, numero. Voce franc. per *Sés*, usata nel giuoco della Mora. — S.

Sist. *Sisto.* — L' è come papa Sist, el le perdonna nanca a Crist. *V.* Perdonà *i. q. G.*

Sitiv o Suttil (*in*) *agg.* Sitiv de legnamm. Figuratam. *Accorto, Cauto, Astuto, Fine, Sagace;* contrario di *Gross de legnamm*, di *Malaccorto:*

> Hin personn in del cred on poo corriv,
> El so legnamm no pecca de sittiv.
> Maggi, *Cons. Menegh.*, a. II, interm. 2, p. 68. — V.

Siziliàn, *aggett. di* Sô *e di* Vèsper. *V. i. q. G.*

Slainà, detto alla brianz. *Slargheggiare*, *Allargare*, in senso di Rendere facile il muoversi di cosa che s' aggiri su perno, slargando il foro ch'esso perno riceve. — V.

Slambrottà el stòmegh. *V.* Slavaggià *nel Voc.* — S.

Slargà (*in*) *agg.* Slargà la gradisella al rid. *Ridere sgangheratamente*, *Smascellarsi; Sganasciar dalle risa:*

Fan comè i barchirœu quand, in quell menter
Che ven bon vent, ghe dan tutta la vella,
Anch lor fin giò in del venter
Tutta slárghen al rid la gradisella.

Maggi, *Cons. Menegh.* a. II, interm. 2, p. 70. — V.

Slargacœùr (*in*) *agg.* Da *Didstole* (dilatazione ordinaria del cuore) chiamavano li antichi *Melopéa*, *diastáltica* quella musica che rallegra, e, rallegrando, allarga il cuore, al contrario di quella che lo rattrista e lo ristringe [*che la streng i busecch*], la quale dicevasi *sistaltica*, o *sistolica* (*sugacœur?*). — V.

Slargafiàa, sust. m. ... A un di presso quel medesimo che lo *Slargacœùr*, di cui veggasi nel *Voc.* e *i. q. G.*

Slavaggià (*in*), 2.° sig., *agg. Diluire*, *Render più fluido* un umore, una cosa liquida quale si sia. — Figuratam., *Snervare*, *Affloscire*, *Ammencire*, *Slombare*, *Allonzare*. — V.

Slavigià, v. br. Dilatare, Allargare smangiando, corrodendo a poco a poco che che sia che tenga più o meno del duro. — V.

Slavigià *dicono nel contado verso il Comasco pe'l nostro milanese* Slavaggià (*Dilavare*) *V. il Voc.* — La voce è comasca, leggendosi nel *Vocab. Com.* del Monti; ma ivi manca il signif. in cui questo verbo s'usa dai nostri contadini subcomensi, cioè in quello del Dilavare che fanno i campi (*lavai-giò*) le piogge dirotte di primavera e d'autunno.

Sliffa [T. di Giuoco] (*in*) *corr.* Nell'Ombre spagnuole è quando un giocatore trova opportuno di lasciar passare una mano che potrebbe prendere.

Slittiga. *Slitidja*, *Sdrùcciolo.* — V.

Slòzza (*in*) *corr. e agg.* Questa voce a' Brianz. ha due significati: vuol dire tanto un pezzo di terra erboso, spiccato dal suolo con la zappa (*piota*, *zolla erbosa*, *cotenna di prato*, *gazon* de' Francesi), come una quantità indeterminata di sì fatti pezzi o piote o cótiche, che, o sole o commiste a ricavo di fòsse e ad altro pattume, si rammassano, acciocchè fermentino e faciano ingrasso. Quindi

Fà slozza. Scotennare con zappa i lati delle strade, i sentieri, e simili luoghi coperti di erbe quali si siano, per farne ingrasso. — V.

Slozzà (*in*) *agg.* Anzichè *Ricavar fòsse*, significa piuttosto *Disollare* un prato, un pascolo, una ripa erbosa; *Spiotare?*, *Scoticare*, *Scotennare* figuratam. — V.

Slumentàss. Dicono i contadini br. per Mandar fuori sommessamente e interrottamente voci lamentevoli. *Dolorare*, *Fignolare*, *Nicchiare.* — V.

Slùscia (*in*) *osserva.* Mi pare pieggia non molto forte. La forte è *Slensa.* — S.

Smagolcià, *attivo*, v. c. Tramestare zuppe, insalate, o simili, per modo che le si impiastriccino o appassiscano malamente. Un bambinello che co 'l cucchiajo, e, se occorre, anche con le dita, malmena la zuppa, sente dirsi dalla mamma: *Smagolcia minga quella minestra.*

Smalvèzz, *aggett.* Dicesi così d' animal bruto, come di fanciullo *malavvezzo*, avvezzo cattivamente. Vale qualche cosa meno di ammaliziato. — Trattandosi di uccello, si direbbe *accivettato*, cioè reso accorto dal pericolo corso. — V.

Smalvezzà (*in*) *corr.* È meno di *Smalizià*, e lo diciamo per Allevare un ragazzo con caricature, o male abituatezze.

Smarrizj. Disse il Maggi per *Smarrimento*, *Smarrigione*, *Sbigottimento.* — V.

Smatinàss ... Levarsi, o Uscir di casa la mane per tempo. — S.

Smattuzzì, v. valsass. *Scarmigliare*, *Arruffare*, *Spennacchiare*, *Scapigliare*, *Sconciare i capelli* a mo' di pazzo, di matto. — V.

Smennà *e* Smennàgh dénter. *Scapitare*, Perdere del capitale in un negozio. — S.

Smingà vun, m. valsass. *Minacciare alcuno*, alzando il braccio in atto di percuoterlo. Dal lat. *Minari?* — È lo stesso che *Misurà di bott a vun.* — V.

Smonfrinà. *Ballare la monferrina.* — V.

Smòrbi, sust. Dicono i Brianzuoli per *Smorbiaria*, o *Smorbiœù*. *V. nel Voc.* — V.

Smorbin. Usò il Maggi per *Vizio, Malvezzo.* — V.

Smorbiœù (*in*), sig. 2.°, *agg.* (*che secondo paesi del contado dicono anche* Soracùu, Morbett, *e taluni pure* Smorbión *e, malam.*, Gnin). *Mal del groppone* lo dicono varj scrittori, e parmi non impropriamente.

Smorfì... Sottrarre, Cavare altrui che che sia con arte e quasi con frode. — S.

Smorfión *e* **Smorfiónna**... Uomo e donna che sa addurre altrui ne' proprj disegni e alla propria volontà, senza ch'ei pur se n'avvegga.

Smorosà, v. br. *Amoreggiare, Donneare*, Far all'amore. — V.

Smorosàtt *e* **Morosàtt**, v. br. *Vagheggino, Damerino, Sninfio, Smanziere, Drudo*, Vago di far all'amore. — V.

Smòrsa (*a*), 1.° sig., *nelle parti agg.* Le ganasce della smorsa de' Legnajuoli da' Brianz. son dette *Tapp*. Chiaman essi *Scaùccia* la vite femina; semplicemente *Vit* la vite maschio; e *Vèrmen* i pani, sì della vite e sì della scotta. — V.

Smòrt (*in*) *corr. in due luoghi* = el mantén = *in* = el se mantén. — S.

Smusattà-sù vun ... Dargli delle ceffate. — V.

Smusattàss-sù. *Musonarsi*, ec. — V.

Smusettón, v. br. *Musone, Mostaccione, Sgrugnone, Ceffone, Ceffatone;* Colpo dato nel muso, nel ceffo. — V.

Dàss di smusetton ... Darsi l'un l'altro de' musoni. *Musonarsi, Sgrugnarsi, Ceffarsi.* — V.

Sniascià, v. br. *Snidare, Scovare, Scovacciare*, Cacciare dal covo, preso qui *covo* (*Niasc*) per letto. — V.

Sniasciàss. *Scovacciarsi, Snidiarsi*, Uscire dal nido, dalla tana, dal covacciolo, cioè, dal giaciglio, quale ei siasi. — V.

Sô (*in*) *agg.* A san Vitor mett la pell al Sol. *V.* Vitór *i. q. G.*

Da on Sô a l'olter. Dicono i contad. brianz. per Dal levare al tramontar del Sole, che è la durata del lavoro d'un'opera, cioè, una giornata di lavoro. — V.

De la part del Sô. *A solatio, A mezzogiorno;* contrario di — De la part de l'ombra, de l'invers. *A bacìo, A tramontana.* I Pavesi chiamano *Soleggia* un luogo o terreno esposto al sole di mezzodì. *Solatio, Luogo soleggiato.* — V.

El Sô de fevrée el manda l'omm in del carlée ... Prov. cont. che accenna i primi Soli su 'l declinare dell'invernata essere pericolosi alla salute umana. In campagna il calor solare si fa sentir più presto; in città si teme in vece il Sol di marzo.

A Fà el gîr del Sô *agg.* Vale anche Tornare là onde uno s'è mosso, ma per altra via:

> . . . . d' altronde
> Giunta l' aquila al nido ond' ella uscìo.
> Caro, *Son. a Carlo V.*

I Doganieri e i Contrabandieri dicono *Fà el gîr del Sô* quelle merci còlte in contrabando che, a prezzo vilissimo vendute, se ne vanno in mano di quelli cui erano destinate. — S. = Così *correggasi il* § 2.° *di* Gîr *i. q. G.*

Fà sì e nò el Sô. *Lo stesso che* Giugà a scóndes el Sô. *V. in* Sô *nel Voc.*

Perd el Sô d'incœu per piang i nivol del mes che ven (Maggi). Perdere il ben presente e certo per accorarsi delle disgrazie future e incerte. — V.

Sô acquarœu, fr. c. br. *Sole annaquato.*

Sô sizilian *o* Sô breventan *chiamano per ischerzo varj cont. brianz.* la Luna.

Vend el Sô per comprà l'oli ... Dicono i Brianz. di coloro che si levano tardi da letto, quando il sole è già alto, e stanno in vece su di notte a far loro facende. *Far di notte giorno.* E' si vorrebbe risparmiar l'olio andando a letto presto, e, levandosi per tempo la matina, profittar della luce del sole che non costa niente. — V.

Sò (*in*) *agg.* Noi usiamo (e usa anche il Fiorentino) preporre il possessivo *Sò* e *Sóa* a *bravo, bell* e simili aggettivi, per dare maggior forza alla frase, come, per mo' d'esempio: Cont el sò bravo capell in testa; Cont el sò bell fior in l'oggiœu de la marsinna; Cont el sò bravo tòcch de pan sott sèlla. — V.

Vess el sò. A questo nostro modo si assimiglia quest' altro de' Toscani, che trovo usato dal Giusti nella *Vita*

del Parini, p. XLV: « Per dare a conoscere, come si può, l'aspetto d'un uomo illustre ai posteri, la sua sarebbe di porne l'imagine in fronte al libro ». — V.

Sodisfà. Assolutam., intendono fra noi i Sacerdoti per *Dire la messa*, o *l'offizio divino*. — S.

Sœùja (*in*), 2.° sig., *agg*. Pê de la sœuja... L'estrema parte inferiore della soglia. — V.

Scòss de la sœuja. *Platéa della soglia*, che è quel piano inclinato che vien dopo la soglia. — V.

Sœùl [*Pavimento*] (*in*) *agg*. Sœul a dama... Mattonato a scacchiera.

Sœul a salt de gatt... Ammattonato in cui le pianelle si posano per diritto l'una dopo l'altra.

Sœul a scajapess... Mattonato a spina o a spinapesce.

Sœul a testa inanz... Mattonato che riesce a spina, osservato da' lati della stanza, ec.

Soffitt (*in*) *agg*. Soffitt a cantinell... Soffitta nella quale le commissure delle assi d'impalcatura stanno ricoperte da regoletti o listelli o correntini.

Soffitt a cassetton. *Soffitto a riquadri, a formelle, formellato*. — V.

Soffitt a mezz a mezz... Soffitta nella quale le commissure delle assi d'impalcature stanno scoperte per essere quelle assi calettate l'una nell'altra.

Soffitt mort... Soffitta a tetto, le cui assi d'impalcatura fanno pavimento al così detto *Spazzacà*.

Soffittà (*in*) *agg*. Soffittà a cassetton. *Formellare*, cioè, Formellare i riquadri ond'è scompartito il soffitto. — Sono le formelle lo sfondo dei riquadri. — V.

Sògn (*in*) *agg*. Andà a fà el sogn. *Dormire di meriggiana, Dormir meriggiano, Meriggiare*.

Va a dormì di sogn... Dicesi a chi voglia suggerirci o raccontar qualche cosa, o regalarci d'alcuna sua opinione, cui mal s'aggiusti la nostra fede.

Insciocchìi del sogn. *Grullo, Intorpidito* e fatto immobile, come ciocco, dal sonno. — V.

Sòld (*in*) *agg*. Per denaro in genere; *Numerario, Moneta:* p. e., Al temp del Regno d'Italia correva el sold pussee che adess. *E' c'era abondanza di denaro in circolazione più che non è al presente*. — V.

Soldàda... Anticam. usavasi in Lombardía per Dozzina; quindi: Ona soldada d'œuf, *Una serqua d'uova;* forse perchè per un soldo (quando questo ne valeva otto o dieci dei presenti) si aveva una dodicina d'uova. *V.* i patti (*appendizie*) che s'imponevano a' fittajuoli nel cinquecento ne' Libri de' conti di molte Amministrazioni. — V.

Solètta (*in*) *agg*. *Soletta*, *Scappino* (Carena, *Prontu*. p. 20).

Le Brianzuole più precise nel lor parlare dicono *Soletta* la parte di sotto dello scappino o pedule che copre il suolo o pianta del piede; e *Cappella* (piccola cappa) la cima del pedule che copre le dita. — V.

Solíngh *e* Soléngh. Dicono i Valsassinesi per *Melancolico, Mesto, Tristo*. E diconlo così di persona, come di luogo. — V.

Sòlit *o* Sòlet (*in*) *agg*. Borlà denter in di sòlet vizi, in di sòlet smorfi, e simili. *Dare un tuffo in*, ec.

> Ma non andò tre passi,
> Che diede un tuffo nei soliti: ahi lassi!
>
> Salvetti, *Perdita d'un grillo*. — V.

Sòma (*in*), sig. 2.°, *agg*. Lavorà a soma, fr. c. dell'A. M. *Someggiare*.

Somàss. *Diventar scemo*. — V.

Somàss el cervell. (*Da* Somm. *Scemo di senno, Matto*). *Perdere il senno; Scemarsi il cervello. Confundersi?, Dare nello scemo:*

> . . . . . Tutt i dì
> Per somass el cervell el ghe n' ha vuna.
>
> Birago, *Donna Perla*, a. I, sc. 2.

Cioè, tutti i dì, per trarsi il cervello dai gángheri, ne ha una nuova. — V.

Somenà o Somnà (*in*) *agg*. A santa Teresa se somna a la destesa; A san Gall se somna al pian e al vall. Prov. agr. br... Cioè, Per la metà di ottobre deve farsi, se non è già fatta, la sementa (nelle terre forti e tenaci s' intende, chè nelle leggieri si tarda, a un bisogno, sino alla fine d'ottobre ed anche più in là). — V.

Soménza (*in*) *agg*. Chi mangia la somenza caga el pajée. *V. in* Pajée *i. q. G.*

Somenzàtt (*in*) *agg*. Si potrebbe tradurlo per analogía in *Semenziere*, — per non confundere chi vende semenze co'l

luogo dove le si seminano. — Figuratam. si sente usato da' Briantéi per *Sollucherone*, *Libidinoso*; *Pinca da seme;* Non buono ad altro che a far razza. — V.

Somirœù *dicono nel contado per* Somerìn. *V. nel Voc.*

Somnà, Somnéri, ec., v. c. dell'A. M. *per* Somenà, Somenéri, ec. *V. nel Voc.*

Sonà (*in*) *agg.* Sonà de viv *per contraposto* al Sonà de mort.

A Sonà i campann a l'ambrosianna e a la romanna *correggi*, *mettendo il contrario.* — V.

Sonà (*in*), sig. 3.°, *agg.* Sonàgh a vun... Sentir vivo dispiacere d'alcuna onta, o simil cosa. — La ghe sona alla maladetta. *Egli n'è corrucciato, adontato forte.* — V.

Sonà (*in*), sig. 6.°, *agg.* Sonà-sù ona cossa a vun. *Appiccare*, *Appettare*, *Ficcare ad uno che che sia*, *aggirandolo.* — Varda che nol te soni-sù de quij miech gross mal cott. *E guarda non t'appicchi di quei* [pani] *grossi* (Burchiello, nel Sonetto: *Fattor*, *tien' quì quarantatre pilossi*). — V.

Sonadór (*in*) *agg.* L'è cattiv sègn quand la festa de ball la se fà in cà di sonador... Vogliono i Brianzuoli con questa frase figur. significare: Avere una bottega penuria di avventori, e però poco o nessuno smercio di sue mercatanzíe, poche o nessune faccende utili. — V.

Sonadór *nelle G.* Si cancelli affatto, per ciò che non ha il signif. attribuitogli. — V.

Sonàj (*in*), 2.° sig., *agg. Sonaglio*, per quel rigonfiamento che fa l'aqua piovendo o bollendo; è voce di lingua molto usata e registrata da tutti i Dizionarj. — V.

Sonèll (*in*) *agg. è lo stesso che* Ziffol de pell de castan, *o* de moron; e, figuratam., *Cattivo strumento da fiato:*

> E vu, toson, con toccà man quell flaut,
> Ai nost oregg el fee pari on sonell.
>
> Maggi, *Cons. Menegh.* I. Prologo, p. 13.

Modo proverbiale. — Dicesi di coloro che fanno scomparire e perdere di pregio e di bellezza un bel pezzo, vuoi di prosa, o di poesia, leggendolo sgraziatamente. — V.

Sonètt (*in*) *agg.* le parti segnenti: Quartinna. *Quadernario*, *Quadernale.* = Terzinna. *Terzetto*, *Terzina.*

Soppedadùra *o* Soppedaùra, v. c. br. Ascesso interno nella pianta del piede e specialm. al calcagno, che, venuto alla cute e inciso, viene poi a guarigione. N'è causa l'andar a piè nudi su per ciottoli aguzzi, ec.

Sopprénd, v. c. br. Allorchè nel cuocere la pulenda accade che per difetto di robusto tramestío l'aqua sormonti la farina lasciandola quasi che asciutta nel suo núcleo interno, e' dicono che *la sopprend.* E a vietare il difetto sollecitano chi mesta a menar di braccia e *lassà minga che la sopprenda.*

Sóra (*in*) *agg.* Andagh sora a ona cossa. *Rinvenirsi, Sovvenirsi, Ritrovarsi con la mente;* ed anche *Occuparsi ad esaminare qualche cosa:* p. e., Ghe voo minga sora. *Non intendo; Non vedo a chi o a che si accenna; Non mi ci rinvengo.* — V.

Impremudà, *o* Tœu-sù danée sora ona cà, on terren, ec. *Avere sopra pegno*, o *co 'l pegno. Pigliare in presto sopra una cosa:* p. e., Sto scud l'hoo avuu sora ona camisa e on scoldalecc. *Questo scudo io l'ebbi sopra pegno d'una camicia*, ec., o vero *l'ho avuto in presto sopra una camicia*, ec. — V.

A Vess sora ona cossa *agg.* Parlando di Santi, diciamo: Sant'Antoni l'è sora al fœugh; Santa Luzía l'è sora ai œucc; Sant Biàs l'è sora la gola; Santa Polonia l'è sora ai dinc, *ec.*, *cioè*, Il tal Santo o la tal Santa ha poter di guarire da' mali della gola, degli occhi, dei denti, di salvare dagli incendj, *ec.* — V.

Sorà (*in*), sig. 4.°, *agg.* Andà-fœura a sorà on poo. *Sciorinarsi fuori* (G. Giusti, *Disc. che corr.*). — V.

Sorà la vœuja. *Passar la voglia di...* — V.

A Sorà i verz *agg.*

> In temp de sorà i verz dà l'acqua al praa,
> L'è giust fa man de verz, e pesg de fen.
>
> Maggi, *Cons. Menegh.* II. Prologo, p. 15.

Modo proverb. Ogni cosa a suo tempo. — V.

Su i porti del Pò lungo il confine sardo-lombardo s'usa *Sorà* per *Allentare*, *Mollare* le corde. — Sóra la cor-

da: — commanda il piloto al suo uomo, cioè, *Allenta la corda* acciocchè il porto s'accosti allo scalo, o pontone d'approdo. — V.

Sorà (*in*), sig. 5.°, *agg.* Dir cose fuor di proposito: p. e., Te sóret. *Tu frenetichi.* — V.

Soracùn (*in*) *agg.* È lo stesso che lo *Smorbiæù*, signif. 2.°. *V. il Voc. e q. G.*

Soravàn, v. br. *Disennato*, *Cervellaccio*, *Sventataccio*, *Scapato*. — V.

Soravanà, v. br. Far cose da vano, da pazzerone. *Pazziare*, *Pazzeggiare*, *Folleggiare*, Far delle scappate, delle scappataggini, delle stravaganze. — V.

Sorèlla (*in*) *agg.* La sorella de la dominega grassa. *V.* Domínega *i. q. G.*

Sorellà. *V.* Storeggià *i. q. G.*

Sorellàss ... Se la lingua ammette *Affratellarsi*, perchè non *Assorellarsi*, per Istrignersi due donne in affetto sorellesco? — E se il Doni disse *Assirocchiarsi*, per Farsi come una sirocchia, cioè sorella d'un'altra, perchè non, ec.? — V.

☞ E però la voce *Assorellarsi* in questo senso fu ammessa con ragione dal Gherardini nel suo *Supplim.* — D.

Sorengiùu *o* Sorenghìn, *aggett. di* Terra, v. c. Ladìuna. *Leggiere.*

Sorenghìn (*in*). Di' che è diminutivo di Sor. *Soro*, Semplice, Inesperto, ancora selvatico del mondo. — V.

Sorerìn ... Soffittina, picciol *Soree;* alcuni dicono anche on *Soreràsc* e on *Soreròn;* ma radi. *V.* Spazzacà *nel Voc.*

Sòrg (*in*) *agg. Pollare;* da Polla, vena d'aqua. — V.

Sorgiùmm (*in*) *agg.* In qualche paese del contado suona anche per *Aquitrino.*

Sorìn, v. c. br. *Sfiatatojo*, *Spiraglio*, *Breve pertugio.*

Soriœù. *V.* Terrén *i. q. G.*

Soriœùra [In] (*ad*) *agg.* Dicesi anche per Essere con la sola camicia. — S.

Sòrt [*Sorte*] (*in*) *agg.* Se per sort. *È lo stesso che* Se sorta veu. *V. in* Sòrta *nel Voc.* — V.

Sòrt [T. de' Filat. di seta] (*in*) *corr.* = a ridurre in matasse = *in* = a dipanare, *o* ad incannare, *ec.* — V.

Sortì. T. de' Set. *Assortire* (da *sorta*, qualità, condizione). Trascegliere, mediante il tatto, le diverse sorte e qualità di seta, secondo il loro titolo, cioè, secondo la loro maggiore o minor finezza, ec. — V.

Sortì. T. di giuoco. In partita dicesi *Sortì* colui che giuoca la prima carta d'una *Bazza*. *V. i. q. G.* — S.

Sortì fals ... D'un seme onde uno abbia il re o in genere la carta maggiore, giocarne un'altra. — S.

Sortó (*in*) *agg.* Anticam. *Sorcotto*, *Guarnacca?* — V.

Sortorèll *e* Sortorìn (*in*) *agg. Guarnacchino?* — V.

Sortùmm (*in*) *osserva e corr. Pollino* è piuttosto aggiunto di terreno di polla, che la polla stessa; e corrisponde per ciò più a *Sortumós* che a *Sortùmm.* — V.

Sòssœùl. *Sottosuolo?* Parrebbe volesse dire lo strato di terra sotto il suolo superficiale; ma l' usiamo per indicare i produtti immediati del suolo, come cereali, erbe da foraggio, pomi di terra, ortaggi, legumi, ec., indicando co'l nome di *Soprasuolo* e *Sopraterra* i produtti che noi Lombardi chiamiamo la *Brocca*, come foglia di gelso, uva, ec. — V.

Sostantà (*in*) *agg.* Figuratam. Pagar bene, Pagare il dovuto, Prezzare il dovere, *Tenere in prezzo.* — Sostantà i prezzi, i lavoreri, i giornad, i fattur, *e sim.*

Sostegnì (*in*) *agg.* Figuratam., per Sostantà. *V. i. q. G.*

Sòtt (*in*), sig. 1.°, *agg.* Mett sott vun cont on olter per ottegnì ona cossa che se desidera. *Per mezzo de' buoni officj di uno procurar di ottenere da un tale*, ec.; *Farsi raccommandare*, ec.; *Impegnare*, *Interessare uno per* ...

Di bon mettaroo sott
Coi Cappuscin per deventà Cercott.
Maggi, *Cons. Menegh.* a. III, sc. 7. — V.

Vess sott per fà ona cossa. *Stare in pratica di fare* che che sia (Machiavelli); *Essere in trattato di* ...; *Averne*, *Ordinarne* trattato: p. e., L'è stàa sott di olter vœult per tœu miee. *Egli è stato altre volte in trattato di matrimonio.* Tizi l' è sott per vend la cà. *Tizio sta in pratica di vender la casa.* — V.

Sottbanchér. T. de' Fornaj. Il sottoministro che accudisce al banco.

Sottmàder. T. de' Ramieri. Nella *Balla de ramm* si dicono così tutte quelle

ciotole di essa che sono più prossime all'ultima ciotola di fondo. Sogliono essere le più grosse e in minor numero delle più sottili.

Sottomèssa. *V.* Personna *i. q. G.*

Sott-scòrz, sust. pl. Così chiamansi quelle assi che si hanno dai lati del tronco (*bòra*), i quali sono i primi a essere segati. — V.

Spadìnna (*in*) *agg. V. anche* Spazzorècc *nel Voc. e i. q. G.*

Spàgna (*in*) *agg.* Marenna de Spagna *o* Peveron de Spagna. *V.* Marènna *i.q. G.*

Spagurésc, v. br. *Casoso*, *Troppo apprensivo*; che di tutto teme; che d'ogni cosuccia fa caso, si mette in apprensione. — V.

Spaléra. *V.* Spalléra *nel Voc.*

Spàlla (*in*) *agg.* Viv su i spall de vun. *Vivere, Campare all'altrui spese.* — V.

Spàlla... Ciascuna delle due radici su le quali posa la tettoja dei capanni campereccì di legno e paglia.

Spallàa [aggett.] (*in*) *agg.* Che ha una spalla, o ambe le spalle lussate.

Spalladùra, sust. f. *Lo spallato.* Lussazione di spalla. In contado la voce *Spalladura* è communissima, e molti sono i misteriosi sanatori di *spalladur* che guariscono le vacche dallo spallato con amuleti, ec.

Spallètta [Giugà a portass in] (*a*) *agg.* I Francesi dicono *Porter* o *Emporter à la chèvre morte*, come leggo negli *Essais* di Montaigne (lib. II, cap. XII).

Spannà, v. br.... Fatto centro con la punta del pollice lì al gáugame del belíco, ricrociare con la spanna alcuno tra il pettignone, lo sterno e i due lati del ventre per sanare (superstiziosamente) alcuno della bruttura. Privilegio dei settimini, secondo le ubbíe brianzuole.

Spantegàda (*in*) *agg. Spantacata* (Magalotti, *Lett.*). — V.

Sparà [Figuratam.] (*in*) *agg. Fare scoppio, Strafoggiare, Sbraciare;* Largheggiare in parole più che in fatti; Mostrare di voler fare gran cose; *Fare sbracio.* — V.

Sparpajà. *Sguazzarla, Scialaquarla, Sparnazzare, Sbraciare*, *Fare sbraciate:*

> Guardee lì donna Zucca de trii mes
> Se la sparpaja fort;
> Domà lee la soppeda on terz de l'Port.
>
> Maggi, *Interm. dell'Ipocon.* p. 168. — V.

Spartì (*in*) *agg.* Avègh de spartì quaicoss con vun. *Essere debitore di che che sia verso di uno:* p. e., Se gh'è quajghedun che pretenda che mi abbia de spartì quaicoss con lù, ch'el me porti súbet el cunt che vuj pagall:

> Or se fosse persona
> Che pretendesse ch' io gli avessi a dare,
> Arrechi il conto, ch' io lo vò pagare.
>
> Berni, *Son. XXVII*, p. 125. — V.

Spasèll (*a*) *nelle G. agg.* Vale propriam. la lingua del proprio paesello, la quale è così particolare, massime nella pronuncia, a quel luogo, che nessuno, se non vi ci ha gran pratica, intende chi la parla. Così i Montanari genovesi, che si gettano d'inverno su la pianura lombarda a cercarvi da lavorare, quando non voglion essere intesi dai nostri, parlano tra loro il linguaggio del paesello. — Il Doni, nel *Commen. al Burchiello*, p. 156 (Ven. 1553): « Questi primi Sonetti sono in una lingua che tien del paesello ». — E veramente « le sono girandole di sì fatta sorte ch'egli c' impazzerebbe Virgilio, non che Servio o il Laudini » (Id. ib. p. 157). — V.

Spàss (*in*) *agg.* Vess on spass... Essere agevole, commodo: p. e., Lavorà a l'ombría l'è on spass. — S.

Spassìnna [Andà a], fr. infant.... Camminacchiare, Andare a fare un po' di passeggino.

Spassionàss (*in*) *agg. Disacerbare i suoi martíri* (Ariosto, *Furioso*). — S.

Spattalùn *nelle G. corr.* Spattalùu. — D.

Spaventà (*in*) *agg.* Dedree la me contenta, e denanz la me spaventa... Lo diciamo di Donna che ha bella vita e brutto viso. Molte donne attempate hanno bella corporatura e si fanno correre dietro i feminaccioli che, poi divanzatile, mirandone il viso vecchile, si rimangono scaciati a mal modo.

Spàzz (*in*), sig. 2.°, *agg.* I Marinaj elbani, livornesi, ec., chiamano *Passo* questo nostro *Spazz.* Essi scandagliano le aque *a passa*, cioè con la misura di tre braccia portate dal nostro *Spazz.*

Osserva. Se *Spàzz* è la misura delle braccia sbarrate, sarebbe la *Tesa*, che appunto è tanto. — S.

Corr. Diciamo *On spazi, duu spazi*, ec., *de trescia, de frisa, de spagh*, ec.; non mai *on spazz de* ... — V.

Spazzà [*o* Nudregà on polaster] (*in*) *agg.* *Sbuzzare*, levargli le interiora; *Sgozzare*, votargli il gozzo; — *e* Mettel a la via, *Acconciarlo* (* tosc. Carena, *Prontu.* p. 417).

Spazzafrutta ... Arnese de' Cuochi simile a cucchiarino d' acciajo co 'l quale si cavano i torsi delle pere, mele, e simili, innanzi cuocerle. — S.

Spazzorècc (*a*), *in fine affatto dopo* Ago crinale, *agg.* che l'Alberti, *Diz. enc.*, dice anche sustantivam. soltanto *Crinale*, forse per errore. Nella *Galleria di Minerva* (V, 67) se ne vede un esemplare tartarizzato, e nelle *Opere* del Vallisnieri ho letto la voce *Ago crinale;* ma ora non ritrovo la sede.

Spècc *e* Spègg (*in*) *agg.* Guardàss *o* Remiràss in del specc. *Specchiarsi.* *È diverso dal* Speggiass-dent *che ho già messo a registro nel Voc.*

Rid che ven del spegg. *Riso non cordiale*, non spontaneo, non naturale, ma *studiato, artificiato, affettato:*

No fee mai capital del rid di donn;
No savarii per quest (1)
Se quel spiret el sia nè cold nè fregg;
Quell rid nol ven del cœur, ma el ven del spegg.
De quarant' agn per fà sentì el vosin,
Riden de campanin; (2)
Vœuren fà sguard alegher; e, sebben
Per i agn ghe palpigna i lampeditt, (3)
Anmò el popœu di œucc ghe fà gingbitt.
Ma se gh' ven volontaa de rid de bon,
Strengen-sù i làvor per tegnii apprœuv,
Come fà la gajnna el bus di œuv.

Maggi, *Cons. Menegh.* a. II, interm. 2, p. 71. — V.

☞ Alle *Maniere di ridere secondo il Maggi*, accennate a pag. 162 e 163 di *q. G.*, aggiungi anche queste di *Rid che ven del spegg*, e *Rid de campanin.*

Spècc portatil. *Specchio a bilico* (* tosc. Carena, *Prontu.* p. 208).

Speccià (*in*) *agg.* Speccià che fiocchi i gnocch ... Dicesi di chi improvido non pensa mai a domani, che vive di dì in dì, che non provede anticipatamente a ciò che bisogna, ma giornalmente:

Gent che no vœur pensà,
Che ghe piàs el bontemp pu che i danee, ...
Che speccia a fà el disnà, che fiocchi' i gnocch.

Maggi, *Cons. Menegh.* a. II, interm. 2, p. 70. — V.

Spedeghàss, v. br. Figuratam. *Snighittirsi, Spigrirsi, Spacciarsi, Affrettarsi, Spedirsi, Fare* o *Andare con prestezza, speditamente.* — Lo *Spedicarsi* de' Diz. della lingua vale soltanto *Strigarsi, Svilupparsi, Spigliarsi*, Uscir del piglio, della presa, della piedica, del laccio, della pastoja; il suo contrario è *Impedicare, Impastojare, Impigliare.* — V.

Spediziòn. Per *Gita;* per *Spaccio, Invio* di merci, di lettere, e simili. — S.

Spegascià (*in*) *agg.* *Spiegacciare.* « Mettetevi innanzi uno de' vostri cartoni, dove sieno dipinti (*i Re*); ed a colpi di bonissime penellate spiegacciateli tutti in un tratto » (Caro, *Lett.* I, 248). — V.

Spegascià la faccia a vun. Figuratam. *Schiaffeggiarlo.* Il Fagiuoli (nel *Cicisbèo*) ha: *Far de' chiaro-scuri con le nocche su la faccia d'uno.* — V.

Spègg. *V.* Spècc *nel Voc.*

Spejàzz *dicono malamente alcuni per* Spajàzz. *V. nel Voc.*

Spelàja (*in*) *agg.* *Ragnatura* (Lambruschini, *Dei bachi da seta*). — V.

Spelliscià-sù vun con di mal paroll. *Rabuffare, Fare* o *dare un rabuffo:*

El le spelliscia-sù coi mal paroll,
E el te le manda-via
Cont ona vista d' orsa.

Maggi, *Interm. dell'Ipocond.*, p. 167.

E, rabuffatolo aspramente e rabbujato lo sguardo, te lo rimanda; *o vero*, e con fronte rabbruscata se lo leva dinanzi, se lo toglie d' attorno. — V.

Spenuggià-sù vun, fr. br. *Spennacchiarlo*, Tirargli ben bene i capelli. — V.

Spenuggiada. *Scapigliata, Capiglia, Spennazzata*, Strappata di capelli. — Da *Penucc* o *Penugg*, v. br., figuratam. usato per capelli radi ed irti per lo più, ma sempre in senso disprezzativo. — V.

(1) Cioè, *non potrete conoscere dal riso la loro indole, il loro carattere.*

(2) *Fanno risa acute come il suono d' un campanello.*

(3) *Li occhi comincino a smorzarsi, a perdere della loro vivacità, come fa una lampada al mancar dell' alimento.*

Spenuggiàss-sù. *Scapigliarsi*, *Spennacchiarsi*, *Abbaruffarsi*, Azzuffarsi. — V.

Sperà *dicono all'italiana i cont. br. pe 'l nostro cittadinesco* Sperlà. *V. nel V.*

Speràa. T. de' Murat., Imbiancat., ec. ... Intonacato sì come è detto nel *Vocab. in* Sperà *e* Speradùra, cioè in modo che i mattoni si veggano così come furono allogati, intonacati nelle sole commissure. — Ed anche semplicem. Dipinto a sì fatto modo. *Vòlt speraa*, *Pilàster speraa*, *Mur speraa*.

Speranzà. *Mettere*, o *Tenere altrui in isperanza*. *V.* Tegnì in speranza, *in* Speranza *nel Voc.* — S.

Speranzàss. *Sperare*, *Entrare in isperanze*, *Levarsi in speranze*. — V.

Speranzôs. *Pieno di speranza*; Che facilmente si leva in isperanza. — V.

Spèrla [del Sô], v. c., *per* Spera *o* Sfera del Sô. *V. in* Sfera *nel Voc.*

Sperlà (*in*) *agg.* Scèrre l'ottimo di che che sia. — S.

Sperleccà *dicono alcuni per* Speluccà. Figuratam., *Disquisire per minuto.*

Spernùsc, Spernusción, Spernuscént, v. br. *Arruffato*, *Rabuffato*, *Scarmigliato*. Un uom mal pettinato è detto *Sparniccio* da M. Berto da Ostiglia nella com. *I Pitocchi*. — V.

Spernuscént *e* Sparnuscént (*in*) *agg.* Andà spernuscent. *Andare alla trista*, *alla sciatta*; cioè, trascuratamente negli abiti e nella acconciatura del capo. Contrario di Andà cavezz. *Andare assetto.* — V.

Sperón (*in*), sig. 6.°, *agg. e corr.* T. de' Vign. *Saèttolo*. Tralcio tagliato corto che si lascia crescere su 'l pedal della vite, a fine di ringiovanirla, tagliando esso pedale sopra il saettolo. — Anche significa così il Tralcio novello potato a due o tre occhi su i vecchi tralcioni (*bernardon*), come quello che *Custos* da Columella e *Guardia* da Bened. del Bene è detto, e si lascia al di sotto del capo che si tende, acciò che indi ad un anno rinovi la vite; del qual *custode* o *guardia* il medesimo del Bene dice (nota 2.ª): « Qui sta per *saettolo* o *sprone*, o più chiaramente per *tralcio mozzato corto* » (Columella, lib. IV, cap. xxiv). — V.

Spersór (*in*), Vol. IV, p. 271, col. 2.ª, r. 4, *dopo* sovraposto, *agg.* detto *tondell.*

Spèrt (Maggi). *Lesto*, *Destro*. — V.

Spésa (*in*), 2.° sig., *agg.* Omm de spesa. Vess de spesa. *Essere di gran spesa*, per Mangiare assai, Costar molto pe 'l vitto, disse il Magazzini (*Cultiv. tosc.* p. 94, ediz. Silv.). Uomo di gran pasto, *cibi plurimi* dice Svetonio, parlando di Galba imperatore, il quale usava l'inverno far collazione innanzi giorno. *V.* Spesôs *nelle G.* — V.

Spesciattà-sù vun, fr. br. ... Conciarlo male a furia di pedate, di calci. *Prenderlo a calci nel sedere*. — V.

Spèss [*Denso*, *Folto*] (*in*) *agg.* Rar in campagna, e spess in del coldar. *V.* Ràr *i. q. V.*

Spess come i formigh. *V.* Formiga *i. q. G.*

Spessadùra *o* Giónta. T. de' Trombaj. *Snodatura*, unita con viti al bracciuolo del manubrio che sostiene lo stantuffo, e che serve ad assecondare il moto di pressione.

Spetonà, v. br. *Spetezzare*, *Scoreggiare*, Trar delle coregge, delle peta. — V.

Fà spetonà vun. Figuratam. *Farlo frullare.*, Violentemente spingerlo a lavorare. Modo tolto dallo scoreggiar de' muli quando si cacciano co 'l carico addosso. — V.

Spettasciàa (*in*) *agg.* I cont. verso il Comasco lo dicono anche del denaro, e vale *Sciupato*, *Gettato*, *Buttato*. — Hin danee spettascian.

Spèzz [*aggett.*] (*in*) *agg.* Il Magalotti in una sua lettera, del 18 di maggio del 1666, a Ottavio Falconieri, ha *Opere spezzate* pe 'l nostro Oper spezz.

Spianà, *parl. di fornace*, *V.* Fornàs *i. q. G.*

Spianàda [T. Agr.] (*in*) *agg.* Spianada (a trefœuj) de duu maggengh ... In giugno la spianata medesima, concimata di nuovo con letame *invernengh*, chiamasi di *duu maggengh*. Le spianate che si lasciano a trifoglio solo per tre anni, si chiamano *Erbadegh*; e quando vi si lasciano più a lungo diconsi *Praa de codega veggia*. — V.

Spianada agostana ... Raccolto il frumento, vi si trova in agosto bello e alto il trifoglio ladino. — V.

Spianàda. T. de' Murat. ... Il rispiano d'un muro.

Spianà-sù. T. de' Murat. ... Rispianare il murato intanto che si va alzando.

Spiàrda o Piàrda. T. de' Fornac. ... L'altezza del cavo da terra laterizia. — Spiarda alta, Spiarda bassa.

Spiàzz (*in*) *agg*. Fà déuter di spiazz. È lo stesso che Andà fœura. — Dicesi dei cereali, ec., che si perdono e lasciano dei vuoti nel terreno. *Far piazze*. « Il cesso è ottimo agli orzi nei terreni freschi e umidi, altrimenti abbrucia e fa piazze, scaldando troppo » (Magazzini, *Cultiv. tosc.*, marzo 29). — V.

Spiazzàda. *Un buon tratto*.

Spiegàa (*in*) *agg*. Verd spiegaa. *Verde chiaro*.

Spiga (*in*) *alle parti agg*.

Cossett. *Guaina* o *Vagina* è quella foglia che nasconde la spiga prima che venga fuori e fiorisca. — Casell o Casella. *Camerella, Follicolo, Gluma*, entro la quale stassi annicchiato il granello. — Scajeua o Resch sono le *Loppe* o *Gusci* che a modo di cucchiaj racchiudono il granello e costituiscono il follicolo. — Varrone (*De re rustica*, lib. I, cap. XLVIII) così descrive il nostro *Cossett del forment*: — *Primitus quum* (spicae) *oriuntur neque plane apparent, qua sublatent herba, ea vocatur vagina, ut in qua latet conditum gladium*. — V.

Ad Avegh la spiga in del goss *agg*. È propriam. quel che dice Cicerone (XV *de Senect.*): *Vaginis jam quasi pubescens includitur*.

Castrà o Mett la spiga fœura del goss ... Dicesi quando la comincia a spuntare appena. *Sbocciare, Uscire dalla boccia, dalle guaine, dalle fasce. E quibus* (vaginis) *quum emerserit, fundit frugem spici* (Cic. *ibid.*). « Tra tonache e foglie che involgono fasciano e difendono la spiga, ella si organizza e si forma; poi si sboccia e fiorisce » (Bartoli). — V.

Spigà, v. n. *Spigare* e *Spicare*. Metter la spiga il grano. — S.

Spigorèll, v. c. *Bel naccherino, Mammoletto, Vispetto*.

Spin ... Nome de' pungoli del riccio della castagna. — Gh' è andà-dent on spin de risc in d'on pè. *Le si è fitto in un piede un pungolo di riccio*.

Spinàss. *Pungersi, Trafigersi con ispine*. Quando la trafittura si fa con altre cose appuntate, dicesi piuttosto *Spónges*. — Sont borlaa in d' on rovedee e me sont spinaa tutta la faccia. — On gugglo che vanzava fœura el m' ha spongiù ona man. — V.

Spinàzz [*Spinaccio*] (*in*) *agg*. Spinazz todesch ... Pianticella che è l'*Atriplex hortensis* Lin.

Spinàzz o Spinàsc [T. d'Agr.] (*in*) *agg*. Propriam. è una specie di ramaccia fatta di rami spinosi, con che, arramacciando, si spiana il terreno. S'usa molto ne' prati per bene ed egualmente distribuire il letame e la terra buona che vi si sparge sopra. — V.

Spiœùsser. *V*. Spiòsser *nel Voc*. — S.

Spión ... Così in Brianza chiamansi quelle come ferritoje o balestriere fatte a canto alle porte delle case antiche, d' onde chi è dentro vede non visto chi vi si presenta a picchiare per esservi ammesso. — V.

Spirituàl (*in*) *agg*. Esercizi spiritual ... Così chiamasi quel ritirarsi che altri fa per alcuni giorni in alcun luogo appartato e lontano dai rumori del mondo per attendere ivi unicamente alla salute dell' anima, mediante spirituali meditazioni e discorsi morali che più volte al giorno vengono tenuti da Sacerdoti appositamente dedicati a al fatte esercitazioni, come sono, per dir del nostro paese, i rev. Missionarj del Collegio di Rho, e com' erano i rev. Padri Gesuiti della *Senavra*.

Spiritutuo. — Dì semper *cum spiritutuo*. Annuir sempre a che che altri dica. — S.

Splàcch, v. c. br. *Luce, Cristallo dello specchio*, che l'Ariosto nel *Necroman*. (a. III, sc. 4) chiama *Bàmbola*; onde figuratam. diciamo *Nett come on spegc*, per *Scusso, Privo, Spogliato di tutto*:

Camil so ben che netto come bàmbola
Di specchio, o come un bel bacin da radere,
Ha da restar.

I fanciullini, dall'imagine che ei vedon dentro, la chiaman *Popò* o *Popóla*, secondo che son maschi o femine. — V.

Spœùla. T. de' Fabr. di torchj da vino e da olio. Così appellano quel cilindro verticale a cui, mentre esso gira, si avvolge la corda che si attacca alla ruota della vite femina. — V.

Spolòtt (*in*) *agg*. *Sfoglie* chiama il *Bollett. agr. tosc.* li involucri della spiga femina del grano turco. — V.

Spolottej, sust. pl. ... Glume interne e

bianche della spiga (*Lœuva*) del grano turco. — Le glume esterne le diciamo propriam. *Scartozs* o *Spolott;* mentre per *Fojett* intendiamo communemente e propriamente le foglie del melicale (*melgasc*) che gli si levano ancor verdi a uso di foraggio. — V.

Spoltiscént (*in*) *agg.* Terren spoltiscent *vale press' a poco quanto* Terren moisc; *cioè,* ridutto in cattivo stato per trasandata e mala direzione delle aque dove sfrenatamente correnti e dove stagnanti a cagione della cattiva e disacconcia giacitura del suolo (*Bollett. agr. tosc.* n.° 21, nuova serie, p. 62, 65). — « Consegnate dei terreni spolti al Mezzajuolo, e vedrete che, se non possegga buoni coltri, la vanga non vi sarà certo adoprata, ed appena un lavoro d'aratro ne smoverà di tanto la superficie per ricavarne una discreta raccolta ... Ma non cercate direzione d'aque, e non pensate nè meno che con adattati lavori si cerchi di migliorare la giacitura del fondo. Però vedrete in generale le piagge lasciate a colonía degradarsi sempre pe 'l corso sfrenato delle aque » (Cosimo Ridolfi, *Boll. cit.*). — V.

Spoltisciàss (*in*) *agg.* Spoltisciàss el stomegh cont robba dolza che mett i vermen. *Impacchiuccarsi lo stomaco con dolciumi da metter i bachi.* — V.

Spónd. T. de' Ramieri ... Nella *Balla de ramm* si chiamano così que' suoi segmenti che dagli stremi della bocca aggiungono alla curvatura di fondo detta *Filètt* (*V. i. q. G.*), e così dicesi pure tutto l'alzato circolare di ogni vaso di rame lavorato.

Balla de spond. *V. in* Balla *i. q. G.*

Spongignœùra (*in*) *agg.* Spongignœùra guggirœùla ... Specie di Spugnola assai puntuta.

Spontón ... Nel cereo pasquale. *V.* Ciòd *i. q. G.*

Spóroh. *Aggett. di* Pês. *V. nel Voc.*

Spórg [in fœura] (*in*) *agg.* Il Brianzuolo dice *Fà poncion* per *Sporgere, Avanzarsi, Far punta,* o *puntone* o *sporto; Sportare.* — *Poncion* a' Brianz. vale *Sporgenza, Puntone, Gran punta.* — V.

Spóri, v. br. *Messa, Stelo, Tallo* dell'erbe quando vogliono andare in semenza. — V.

Sporì, v. br. *Tallire, Pollonare, Pollare, Rampollare, Germogliare;* Cominciare ad aprirsi il bottone degli arbori e uscirne il butto, il tallo. Verrebbe mai dalla greca voce σπορα (seme)? — V.

Spósa (*in*) *agg.* Eela fada sta sposa? Figuratam., *È conchiuso quest' affare? È ella finita questa facenda?*

Sposà. *Benedire il matrimonio.* (Petr. *Uom. ill.* 56). Per es., El n'ha sposaa l'Arzipret. *L'Arciprete fu quello che benedisse il nostro matrimonio.* Non trovai ne' Diz. esempj di *Sposare* nel nostro signif. — Il *Codice Napoleone* tornava le cose al puntino: Il Podestà sposava; il Paroco benediceva.

Sposàda. *Sposata.* Dà ona tosa sposada ... Nell' A. M., e specialm. in Brianza, significa Dare altrui in moglie una fanciulla dotata anche di quelli ori od argenti e di quelli abiti nuziali che la consuetudine vuole in vece dati dallo sposo all' impalmata. La fanciulla *dada sposada* porta del suo al marito fino all' annello nuziale ch' egli pure dee metterle in dito.

Sposètta *dicono alcuni del B. M. per* Gugèlla (insetto). *V. il Voc.*

Sposìn, aggett. *V. in* Dìd *nel Voc.* — S.

Spoverì. Dice il Brianz. per *Impoverire; Fare, Render povero.* — V.

Spoverì. Figuratam. *Rendere meno copioso;* Togliere a che che sia più o meno di ciò che gli appartiene: p. e., Spoverì de ramm ona pianta; Spoverì de pagn ona figura in d'on quader, ec. — V.

Spoverìss. *Divenir povero, Venire a povertà;* Cadere in bassa fortuna. — V.

Spregà (*in*) *corr. Spregà* e il suo frequentativo *Spregascià* propriam. vagliono *Strascinare,* Tirarsi dietro una cosa senza sollevarla da terra; laddove *Trassinare* val *Maneggiare,* Trattar con le mani che che sia. — V.

Spregnaccà (*in*), 2.° sig., *agg. Nicchiare.* Propriam., è quel ramaricarsi pianamente che fanno le donne quando si accosta l'ora dello sgravarsi. — Estendesi, per similit., ad ogni lamento e ramarichío. — V.

Spuà [Cassett de] (*in*) *agg. Cassetta da sputare* (* tosc. Carena, *Prontu.* p. 215).

Spuzzà (*in*) *agg.* Comenzà a spuzzà. Figuratam., dicesi di fanciulla che, ve-

nuta insù i quattordici o quindici anni, comincì a far mostra di brío e vivacità, a sgallettare, a occhieggiare e vagheggiare giovinotti. — V.

Spuzzarœùla. *Sinon. di* Spuzzarèll. *V. nel Voc.*

Spuzzètta. Dicesi di fanciulla che facia la schifa, la leziosa, la smanzierosa. *Sninfia*, *Spuzzajuola.* « Per un ritratto (*di Mad. Laura*) ch' io vidi una volta, mi sta impresso nell'animo ch'ella fosse una tal palliduccia, floscetta e spolpatella, co 'l naso lungo, il collo sottile, il petto piano; spuzzajuola e cascante di vezzi più che non era la Ciesca di Fresco da Celático » (Tassoni, *Consid. al Petr.*, Son. 109).—V.

Squittà (*in*), 2.° sig., *agg. Spippolare*, *Sbroccare, Squaccherare*, per Dire tutto ciò che l' uom sa, senza motivo di palesarlo. — V.

Srarì [i piant] (*in*) *nota* che *Dibruscare* propriam. vuol dire *Levare i bruschi* (*brùscoli*, *frùscoli*, rami inutili e secchi), specie di rimondatura che si fa più con le mani che co'l ferro. « Il pesco da tre anni in là non si tocchi co 'l pennato, ma con le mani si dibruschi e levi il seccheriecio » (Davanzati, *Cultiv. tosc.*). — V.

Il nostro *Srarì* (Diradare), in signif. agr., corrisponde alle voci italiane *Schiarire, Disramare, Spollonare, Sbroccare*; ed alle latine de' Rustici *Interputare, Interradere, Intervellere*, *Surculare*; laddove il *Dibruscare* [o *Dibrucare*] e *Levare il secchericcio* del Davanzati sarebbe lo stesso che l'*Ariditas universa reciditur* di Palladio (Febr. 21). Per estensione però s'usa da buoni Scrittori di cose agrarie *Bruscare*, *Dibruscare*, *Dibrucare*, per Potare e, potando, levare i rami inutili, ancorchè non secchi. — V.

Stà (*in*) *agg.* Andà a stà! — Figuratam., *Non c'è confronto!* — S.

Andà a stà in d'on sìt. *Recarsi ad abitare in un dato luogo.* — S.

A Fà stà-sù *agg.* Fágheľa stà-sù a vun... Ingannare uno con arte fina; *Fárvelo star forte.* « Nè ancó dell'antiche (*medaglie*) vi posso dare avvertimenti, se non avete una certa pratica sopra ciò; tantó più, quanto oggidì vi si fanno star forti ancora di quelli che se ne intendono; tante tristizie vi si fanno » (Caro, *Lett.* III, 191). — V.

A Stà lì de cà *agg.* Insegnagh a vun a stà lì de cà. Figuratam. *Insegnare altrui rodere i ceci* (Salvetti, *Cecco Bimbi*). — V.

A Stà-via *agg. Dimorare altrove.* — S.

Stabbièll (*in*) *agg.* Scappaa el porscell, sarà el stabbiell. *V.* Porscèll *i. q. G.*

Stàbil [aggett.] (*in*) *agg.* Figuratam. *Costante, Fermo, Saldo, Incrollabile.* —V.

Stabilitàa (*in*) *agg. Costanza*, *Fermezza*, *Immobilità.* — V.

Nelle G. corr. = tre coss = *in* = quatter coss. — D.

Stacchètta (*in*), 2.° sig., *agg.* Nelle pere dicesi *Nocchio;* negli agrumi *Picchiòla*, la quale fa che appariscano come vajolati, picchiettati, o punteggiati. — V.

Stacchètt (*a*) *nelle G. agg.* Quelle macchiuzze nericce però che si límitan solo alla superficie e rendonla alquanto duretta i Brianz. le chiamano *Variœul.* — V.

Stacchètt de garòfol (*in*) *agg. Chiovi di garofano* (Gherardini, *Encicl. dom.*). — V.

Stacchètt de ramm... Si dicono così i chiovi minori di rame che il Calderajo viene facendo secondo suo bisogno con alcun pezzuolo di lastra che piega e ripiega e foggia a chiovo con asta e capocchia.

Stàffa *e* Staffón [di calza] (*in*) *agg.* In la staffa e in del staffon dò gucc fan on groppin (*dicono le donne briantée*); e dò gucc fan on torno in la gamba de la colzetta. — V.

Stagión (*in*) *agg.* On' acqua a soa stagion la var pussee che tutt i ricchezz del re Faraon. *V. in* Acqua [pioggia] *i. q. G.*

Stàgn [aggett.] (*in*) *agg. Stagno* per *Sodo*, *Denso*, *Compatto* usò Leon. da Vinci a pag. 273 del suo *Tratt. del moto e mis. dell' aqua:* « Stagni sono ricetti d'aque scolatizze o piovane che, per essere i loro fondi stagni e densi, la terra non può bere nè asciugare tali aque ». — V.

Ris stagn. *V.* Ris [*Zuppa*] *i. q. G.*

Stagnìn... Dimin. di Stagn nel signif. di *Sodo.* Ris, Pasta, Carna stagnìn-na.

Stàlla (*in*) *agg*. Ghe n' è minga domà vun d'on asen in stalla. *V*. Asen *i.q.G*.

Stalladizz, v. cittad. *V*. Stallaisc, v. cont., *nel Voc*. — S.

Stambussà (Maggi, *Cons. di Menegh.*, Prol. II, p. 17), v. br. *Agitare*, *Scuotere*, Strabalzare in quà e in là. Il *Tambussare* de' Dizion. significa *Dar delle busse*, *Bastonare*. — V.

Stamètta (*in*) *agg*. Cremonesi e Casalensi chiamano questo drappo, ordito di lino e tessuto di lana, *Baracane*, voce registrata anche nei Diz. italiani, ma co'l signif. di Drappo tessuto co'l pelo di capra. Forse que' Dizion. errano e scambiano pecora per capra. Veggano i Toscani.

Stamètta. *Accellana*. Cioè, Accia (*fil de lin*) e lana.

Stàmpa [senso figur.] (*in*) *agg*. Ariosto usò parimente *Stampa* in questo senso:

> Perchè l' opere sue di quella stampa
> Vedere aspetta il popolo ed agogna.
> *Furioso*, c. XVII, s. 92. — S.

Stampée, v. br. *Lucerniere*, *Porta-lucerna*. — V.

Stampì. *Dissodare*, *Divegliere*, *Scassare*, *ec.*; Mettere a cultura un terreno inculto e sodo, come sono li scopeti, le sodaglie (*Brughér*, *Zérbid*, *Sgrùsc*); voce usata ne' distretti di Gallarate, Busto, Somma, dove è grande estensione di *brughiere*. — V.

Stanghètta [di morso] (*in*) *agg*. *Predella*.

Stangón [metaf.] (*in*) *agg*. Vess on stangon. *Stangheggiare*. Intransitivamente, Procedere con grettezza e rigore. — V.

Stantèrni (*a*) *nelle G. agg*. Pare che li *Stanteròli* dello Spadafora siano la stessa cosa, o che molto le si avvicinino. — V.

Stanza calda ... Voce d'uso speciale agli Osti, Tavernaj, ec., ed ai Bigattieri. — I primi intendono quella delle sale in cui li avventori trovano o stufa o camino acceso; li ultimi quella stanza gradatam. riscaldata in cui si eseguisce la covatura dei bachi da seta.

Starléngh, sust. f. pl. *Stangate*, *Legnate*, *Percosse di peso*:

> Gh' è certi maggiorengh
> Che promettea tuttcoss,
> E pœu ve dan starlengh
> De mascajav i oss.
> Maggi, *Il Barone di Birbanza*, Prologo, p. 131. — V.

Stàsgia de vit (*in*) *agg*. La *Stasgia* ha due parti: il *palo*, che, fitto in terra accanto alla vite, la sostiene; e la *cima*, alla quale, lasciati i suoi ramicelli mozzati a tre o quattr' once (da noi detti *speron*, e dai Toscani *cornicelli*), si arrampicano i nuovi tralci, ec. — V.

Stàt (*in*) *agg*. Entrà in lœugh e stàt de vun. *Succedere*, Entrare nei diritti, ragioni di un altro, ec. — V.

Métt in lœugh e stàt de vun. *Sostituire*, *Surrogare*, Mettere uno in luogo d'un altro, autorizzandolo ai diritti del medesimo. — V.

Stazión. T. de' Livell. *Posizione*, *Posta del livello*. — Anche il *Tratto* o *Veduta* che è da una posta all'altra, o sia dalla posta del livello a quella dello scopo. — V.

Steárich. Neologismo ormai corrente anche nelle bocche del volgo. — *Stedrico*, aggiunto di un acido prodotto con la ossigenazione della *stearina*, la quale è uno de' principj immediati grassi degli animali, e che costituisce quasi in totalità il sevo. Onde *Candil stedrich* (che anche dìconle *Candir cerógen*). Candele fatte di acido steárico. — V.

Stecca (*in*), sig. 3.°, *corr*. Più propriam., ciò che un aspirante in un incanto dà all' altro perchè si ritiri. — S.

Stècca (*in*), sig. 8.°, *agg*. *V*. *anche* Stèccola. — S.

Stècch [Legn de]. *V*. Roncàsgen *nel Voc*.

Stée [Stà a tutt i] (*in*) *agg*. *Essere da tutta bolta*, *Stare a tutto*. — V.

Stèlla (*in*) *agg*. I nostri cont. denominano alcune poche costellazioni; i cittadini nessuna. *V*., p. e., le voci de' primi: *Stellon del dì*, *Gaijnœur*, *Carr-matt*, *Giongherin*, *ec*., *V*. *nel Voc. e i.q. G*.

A Fà vedè i stell *agg*. Ariosto disse nel *Furioso*, c. XXIV, s. 102:

> Che gli fece veder girare in volta
> Quante mai furon fiacole e lumiere;

e nel c. XLI, s. 96,

> Vide, mirando in terra, alcuna stella. — S.

La Stella che compagna la lunna, v. c. dell'A. M. *Venere*.

A Stella Dianna *agg*. La stella del dì. Venere sì bella insù l'alba. — Lorenzo de' Medici, se pigliò la sua espressione dall'uso, la falsò per abbellirla. *Diana* è voce che ha altri signif. appartenenti a giorno; ma Lorenzo de'

Medici certo intese Luna per Diana. — S.

Te see la mia stella ... Espressione d'affetto. — S.

Stellìn. *Lo stesso che* Riottìn de la corouna. *V. nel Voc. e i. q. G.*

Stellón (*in*) *agg.* (*che più communemente dicono anche* El Stellon del di).

Stelón (*in*) *agg.* Non verrebbe per avventura da *Stellio* latino? — S.

A Criccador *agg.* Il *Criccador* è sempre un tordo preso in quel giorno o il giorno avanti, e però non serve all'officio di schiamazzo che un pajo di giorni al più. — V.

A Zipon *agg.* Il *Zipon* dicesi anche *Spìon*, perchè co 'l süo zip, zip-zip spesseggiato, avvisa l'Uccellatore che su per aria passano altri tordi, e però stia attento. — V.

Zambellà. *Toccare.*

Stèrni *e* Stèrno de la cassinna. Il *solajo*, il *palco* che divide la superiore capanna (*cassinna*) dalla sottoposta stalla. — Lo *Sterno* della lingua commune è l' *Impatto*, il letto che si fa alle bestie nelle stalle (*sternida*, *sternidüra*). — V.

Sterzà. Usa il Brianzuolo per piegare alquanto dal lato che che sia. — V.

Sterzàss, v. br. Voltarsi così un poco dalla banda. — V.

Stiuuà (*in*) *agg.*

> Bellezza de puttanna,
> Caussi (o, parer) de poverin
> E forza de fachin
> Se stimea on quattrin.

Non basta dunque che la cosa abbia in sè un valore, ma la dev' esser anche circondata da certe non so se mi dica apparenze o che altro, per cui li uomini ne facian caso. — V.

Stimm [A] (*in*) *agg.* *A casaccio, Senza fondata cognizione.*

Stinto, sust. m., v. c. br. *Opinione, Idéa, Credenza* così profondamente fissa e radicata, da parer più che altro un istinto, una tendenza naturale. — V.

Stippa. T. de' Linaj. Mucchio tondo di sei, otto, dieci fasci o mazzi di lino, sciolti ne' loro fastelli o manípoli e appena tratti dal bagno o maceratojo. Si fa lì su la sponda d' esso bagno, ponendo i fastelli con le radici all'infuori e le cime indentro, l'uno sopra l'altro in giro, ec. *V.* Mazz de mœuja *in* Mœüja *i. q. G.* — V.

Stóbbia (*in*) *agg.* In signif. di *Fieno stoppiato*, che nell'A. M. si sega in agosto o settembre, secondo che va la stagione, pare sia il *Grumereccio* dei Toscani, il quale nel Diz. del Manuzzi è detto « Fieno di settembre che si sega su' le stoppie ». — V.

Lassà-giò in stobbia... Lasciar la messe già segata insù 'l luogo per alcun giorno, perchè si maturi insù la seccia.

Stómbol (*in*) *agg.* Nel Pavese e Oltrepò significa *Tralcio potato corto*, a due o tre occhi al più; *Saéttolo*, *Sprone*. Lo *Stómbolo* di Fra Jacopone registrato nei Diz. della lingua pare ci abbia non poco a fare con questo nostro. — Crescenzi chiama *Sproni* quei brocchetti che spesso vediam venire su per li peduli degli alberi, simiglianti a' tralci o saettoli che vengono su pe 'l gambo delle viti. *Stómbol* e *Sgaron* dicono pure quel po' di legno secco che rimane presso il taglio ai tralci delle viti e ai rami degli alberi, detto dal Soderini *Catorcio*, o *Catorzo*, onde il verbo *Incatorzolire* (Intristire) proprio delle piante, ec. — V.

Stombolà. *Potar corti*, a due o tre occhi, i tralci; *Saettolare*. *V.* Speronà *nelle G.* — V.

Stómegh (*in*) *agg.* Sladinà el stomegh. *V.* Sladinà *nel Voc.*

Ad Avegh quejcoss sul stomegh *agg.* Figuratam., Aver qualche cosa che ci dà noja.

Stomeghìn (*in*), 3.° sig., *agg.* Méttes on stomeghin, *o vero* on scirott, ona pezza d'argent sul cœur. « Una pittima che vi faciate al cuore di quel masone d' argento della mia comarozza, voi siete guarito » (Caro, *Straccioni*, a. II, sc. 1.) — V.

Stongìn, v. br. *Rimondatore, Reciditore, Potatore.* Da *Stongià*, e dicesi specialm. de' gelsi, quando, mediante la spuntatura delle cime che eccedono troppo e la potatura de' rami superflui, o rotti o come che sia guasti, si rimondano e riduconsi a miglior forma. — V.

Stòpp, v. br. *Saldo, Sano, Intero, Massiccio*, cioè senza magagna o difetto che facia esser búgia alcuna cosa, co-

me per lo più sono li alberi vecchi, le frutte e specialm. le noci bacate. — V.

Stóppa (*in*) *agg.* Trà la stoppa, fr. br. *Ravviarne i tiglj*, distendendola su 'l ginocchio, per poterla bene avvolgere alla rocca. — V.

Storeggià *e* Storellà. Dicono i Valsass. per *Entrare in amore, Essere in caldo; Venire in lussuria, Lascivire.* Dicesi de' quadrupedi in generale, ancorchè la parola sia presa particolarm. dai tori. — V. — *E però addietro corr.* = Sorellà = *in* = Storellà.

Stòrg, v. br. Aggett. di terreno. *Compatto, Forte, Tenace,* e perciò difficile e duro da lavorare; contrario di *Ladìn.* — Altrimenti *Terren che ten la lotta.* — V.

Storladìnna, v. c. verso il Comasco ... Pastetto di foglia che dassi ai bachi da seta insù l'avvicinarsi delle dormite.

Stórna, v. valsass. *Polenta:* p. e.', Ona bonna fetta de storna la conforta. — V.

Storniand, v. br. *che s'usa nelle frasi:* Audà storniand; Vess semper a storniand. *Andare a zonzo, Zonzare; Andar gironi, Gironzare.* — V.

Stòrt [Ogni stort el g' ha el sò drizz] (*in*) *agg.* *V.* Drizz *i. q. G.*

Stracannà. T. de' Setaj. *Scannare, Scannellare, Rincannare,* Svolgere il filo sérico di su'l cannello o rocchetto, e trasportarlo ad un altro, onde

Stracannatôri per *Incannatojo* su 'l quale si fa l'operazione del *stracannà,* cioè la seconda incannatura. — V.

Straccà (*in*) *agg.* Vale anche a noi *Nojare, Stuccare, Straccare, Stufare.* — V.

Straccàss. *Venire stracco de' fatti altrui, Annojarsi, Infastidirsi.* — V.

Stracchèzza (*in*) *agg.* Dà fœura la stracchezza ... A corpo riposato risentir lo stracco che insù 'l caldo del lavoro, del camminare, ec., non si sentiva.

Stracchìn (*in*) *agg.* Viene dall' essere le vacche stanche (*stracch*) dal viaggio. — S.

Stracchìn adree al mur e formagg in mezz a la strada ... Modo figur. e prov. per significare che il meglio del formaggio si trova nel mezzo della forma, e il meglio dello stracchino presso alla crosta. — V.

A Stracchìn del viagg *o* de dò pàner *agg.* Sono detti *del viaggio* appunto perchè si fanno mentre le vacche viaggiano dai pascoli montani alle erbe e ai fieni della pianura; e *di due panne,* perchè la *cagliata,* onde questi stracchini son fatti, contiene tutta quanta la crema, dandosi il caglio o presame al latte appena munto. — V.

A Stracchìn magher *agg.* *Stracchino sburrato.*

Stracòtt (*in*), dopo *fradicio, agg. Ammartellato a mal tempo.*

Stracuntàss, v. del contado verso il Comasco. *Strabiliare, Maravigliare.* — A sentì sti robb el se stracuntava. *Strabiliava in udir tali cose.*

Stràda [Crosera de] (*in*) *nota.* Bivio e Trivio sono tutt'uno, ma il primo pare più proprio del moto, il secondo dello stato. Chi per una via è giunto in un trivio, si trova al bivio per procedere; onde si dice che Ercole si trovò al bivio, e che Écate s'invocava ne' trivj. E ne' trivj stanno a cinguettare le donnicciuole. — S.

Stradètta de Rômma. *Lo stesso che* Strada de Romma. *V. il Voc. in* Stràda.

Stradovà (*in*) *agg.* Per estensione dicesi dello *Sconnettersi,* e *Storcersi* delle assi onde son fatte le masserizie e le mobilie. — V.

Stradovàa ... Aggiunto di qualunque recipiente ligneo da liquidi composto di più doghe, il quale, sconnettendosi più o meno la dogatura, lasci trapelare il liquido. — Tinn, brent, vassej, seggion, mastej s' hin stradovaa se fan tegnì súbet a fagh on bon bagn d'acqua sbrojenta.

Strafilàa *e* Stratòrt. T. de' Setajuoli. Aggiunto degli orsoj (*organzini*) al cui filato (*V. qui sotto*) e torto (*V.* Tòrt *i. q. G.*) si sono date due torciture in verso contrario l'une all'altra, onde riescano più graniti e sodi. — V.

L'articolo Filàa *che si legge nelle G. al Voc. correggasi come segue* = Filàa. T. de' Filatojaj che lavorano la seta in organzino. Chiamano *Filato* la prima torcitura che si dà alla seta ad un capo solo, per poi binarla e passarla al filatojo dove la subisce l' ultima torcitura. *V.* Tort *i. q. G.*

Strafojà (*in*), 1.° e 2.° sig., *agg. Spiegazzare,* Piegare malamente. — V.

Strafojà *per* Farfojà (*in*) *agg. Farlingot-*

tare. Dicono i Diz. della lingua che *Farlingotto* vale colui che mescola e confunde varie lingue, storpiandole tutte. È voce antica e potrebbe correre per buona anche oggidì. Pare venga da *Fari* e *Linguae*. — V.

Straforzàa. *Rinforzato*, *Ritorto*. — V.

Strafusària (*in*) *agg*. *Erba pediculare*, principale ingrediente un tempo dell' unguento che usavasi contro la ftiriasi, al quale ora viene sostituito il mercurio. — V.

Stragià. *V*. Fà stragia *in* Stràgia *nel Voc*. — S.

Stragiàda, Stragiamént. *Disertamento*, *Guasto*, *Infrangimento*; *Scalpicciamento*; *Sconfitta*. — V.

Stralùsc (*in*) *agg*. Vegni-sù come on stralùsc ... Bella fr. c. br. che vale L'apparire o l'accorrere improviso d'alcuno in un súbito, come un lampo.

Stramàzz de la mort ... In qualche parte del contado verso il Comasco chiamano per tal nome sust. l'estremo Dibattersi che fa il pollame scannato avanti morirsi. Quello che noi in città diciamo *I ultem strèpit* o *I strèpit de la mort*.

Stràmm (*in*) *agg*. Anche nel Milanese questa voce è di valore ambiguo così come in Toscana. Nel più de' paesi vale *Strame*, cioè ogni Erba secca che si dà in cibo al bestiame. In alcuni paesi però, e specialm. ne' monti, è usurpata anche per *Pattùsc*, letto, impatto, strame da far letto a' bestiami.

Fà stramm. *Strameggiare?*

Stramùd, v. br. *Tramuta*, *Sgombratura delle masserizie* che si fa passando da una casa a un' altra, *Trasmutamento*. — V.

Stramudà, v. br. *Tramutare*, *Trasmutare*, *Mutare* da luogo a luogo; da una casa a un'altra. Differisce da *Sgombrare* in ciò che questo significa soltanto levare le masserizie da una casa che si lascia per recarle in un' altra che si va ad abitare, là dove quello può dirsi anche delle persone:

Fu trasmutato d' Arno in Bacchiglione.
Dante, *Infer*. c. XV, v. 113. — V.

Stranià. Dice il Brianz. per *Maltrattare*, *Trattare* con soverchio rigore; *Straniare*, *Straneggiare*. — V.

Stràns. *L' ultem strans* disse il Maggi (*Concors di Meneghin*, p. 152), per *L'ultimo anelito*, *L'estremo fiato*, *L'agonia*, *L'ultimo transito*, *L'ultima partita*. — V.

Strapassà. Figuratam. Dicesi delle frutta, e vale Maturare sì che se ne perda, che ne passi il sapore. *Stramaturare*, *Immezzire*, *Divenir mezzo*, *Venire strafatto*. — V.

Strapassàa. Aggiunto di frutto. *Mézzo*, *Immezzito*, *Strafatto*. — Tosa strapassada. Vale *Pulcellona*, cioè avanzata in età.

Strapazzón (*in*), 2.° sig., *agg*. Spadafora ha *Strapazzone* e *Ciabattone* per chi fa male il suo mestiere. — V.

Straportàa, *aggett. di* Làcc. *V. i. q. G.*

Straportàss ... Parlando di latte, si dice allor che passa per fermentazione allo stato di acidità, in conseguenza di alcun difetto nell' erbe mangiate dalle vacche, o per aque non buone, o per cause atmosferiche.

Strappà *e* Trappà (*in*) *agg*. Strappà el coll ai cavaj ... Spinger cavalli con carro o carrozza od altro simile su per un'erta malagevole. — S.

Strappà el coll a la robba ... Venderla a vil prezzo. — S.

Strappà el coll a l'occa ... Afferrare, saltando, il collo a un' oca pendente da una fune per guadagnarsela. Brutto esercizio proposto in certe feste popolari. — S.

Strappàda [Strappad d'archett] (*in*) *nota:* Quando si adoperano le dita, che si chiama *Pizzicare*, non si fa punto una *strappada d' archett*; onde mi par da conservare la prima spiegazione, non questa. — S.

Strappadént (*in*) *agg*. Figuratam. *Ciarlatano*, *Smargiasso*; Uomo che vuol farsi tenere da più che non è. — S.

Strasà. *V*. Trasà *nel Voc*. — S.

Stràsc (*in*) *agg*. A mangiall el loff, el caga domà strasc. *V. in* Lóff *i. q. G.*

I broccaa in guardarobba, e i strasc a l'ari (Maggi). Prov. I poveri fanno la penitenza de' peccati dei signori:

Dat veniam corvis, vexat censura columbas.
Juvenalis, *Sat. II*, v. 63. — V.

I usej in di frasch, e i fiœu in di strasc. *V*. Fiœù *i. q. G.*

A Portà-fœura i strasc *agg*. Anche vale non perdere nè guadagnare in un affare; *Uscirne*, *salvo il capitale*; *Uscir-*

he stracciato, *ma non biotto o nudo.* — V.

A Strasc de la polver *agg. Spolveraccio* (* tosc. Carena, *Prontu.* p. 215).

A Trà-via i strasc *agg. Rimpannucciarsi;* Riaversi dalla miseria, ma senza che si passi allo stato di vera agiatezza. — V.

Stràsc, aggett. *Di poco valore.* Anche in alcuno degli esempj citati nel *Voc.* sotto *Strase* sustant., è aggettivo, come: *Strasc d'on marì*, tanto che a riscontro si direbbe: *Strascia d'ona miee.* — S.

Strascée (*in*) *agg.* Dà-dent come on strascee. *Lo stesso che* Dà-fœura. *V. in* Strascée *nel Voc.*

Stràscia (*in*) *agg.* No vorenn ona strascia de fà, de dì, de pensà, ec. (Maggi). *Non ne volere straccio*, o vero *Non ne voler sapere straccio.* — V.

Strascià (*in*) *agg.* Strascià-giò, *e* Strascià-giò a la pesg. *Schiantare, Scoscendere, Strappare con violenza* panni, rami d'alberi, e simili.

Strascià (*in*) *agg.* Figuratam. Nùver strascina. *Nuvolo a strappi, Strappato* (*Gior. agr. tosc.*, Nuova Serie). — V.

Strasecolà. *V.* Strasecolàss *nel Voc.* — S.

Stratòrt. T. de' Filatojaj in seta. *V.* Strafilàa *i. q. G.*

Stravanzà (*in*) *agg.* S'usa anche per *Precorrere; Prevenire* alcuno nell'andare; *Divanzarlo*, Corrergli avanti: p.e., Ho corrnu taut che l'ho stravanzaa. —V.

Stravargàa (*in*) *agg. Strafatto, Sfatto, Soprafatto.* — V.

Stravént. *Controvento.* Imposta di legno alle finestre per difenderle dai venti impetuosi. — V.

Strazza (*in*) *agg. e avverti.* La *Strazza* propriamente è quella seta che brutta di sucidumi si leva e sbrocca di su'l guindolo per nettarne la matassa; quella che nell'incannatura si leva dalla matassa nel ravviare e rattaccare il filo rotto; e quella in fine che nella torcitura si trae dal rocchetto, finchè si è trovato e rattaccato il capo che s'è rotto. — Questa seta si straccia con lo scardasso, e, scardassata, si fila come si fa della serighella. — *I bozzolacci* in vece sono quelli avanzi di bozzoli e quei *bacocci* non affatto spogliati che restano in fondo alla caldaja, e che noi chiamiamo *recott.* Questi si stracciano pur co'l pettine degli Stracciajuoli o Scardassieri, e così ridutti la Crusca li dice *Stracci*, come stracci chiama tutti i bozzoli, quali si siano, scardassati in luogo di trarne il filo. — V.

Strèccia, Streccicœù, Streeción (*in*) *agg.* Verrebbero mai dall' inglese *Street*, Strada, Via? — V.

Streccicœù senza coo (*in*) *agg.* Il Carena, *Prontu.* p. 126, dice *Via cieca* quella che non ha riuscita, e *Via mozza* la via cieca ma di pochissima lunghezza; voci vive toscane.

Stregazzón ... Uccello di rapina ch'è il *Lanius excubitor* Lin.

Stremúd. *V.* Stramúd *i. q.* G.

Stremudà. *V.* Stramudà *i. q. G.*

Strenciù, v. br. Dicesi del frumento, e vale *Dare la stretta al grano*, con l'esporre il covone in piedi al sole e al vento, tanto che asciughi e secchi perfettamente. — V.

Strenciàss ... Dicesi pur del grano quando, non per anco segato, viene da un sole troppo gagliardo in due giorni quasi riarso. « È regola infallibile che, quando la maturità dei grani sarà tarda, ci sarà carestía, ancorchè siano d'aspetto bellissimi, perchè il sole li abbrucia e strigne in due sole matine, e (*la spiga*) non granisce bene » (Magazzini, *Cultiv. tosc.*, mese di giugno). — V.

Strencirœù (*in*) *osserva.* È differenza da *Strencirœu* a *Carruccio*, che i Brianz. chiamano *Carell;* il primo serve solo a far stare in piedi il bambino, il secondo a farlo andare. — V.

Strèpit (*in*) *agg. V.* Stramùzz *i. q. G.*

Strepità (*in*) *agg. Dibattersi, Contorcersi*, come è detto in *Strépit, Fà di strépit*, nel *Voc.*

Strèppa (*in*), 2.° sig., *agg. Strappatura.*

De prima streppa ... Aggiunto di nestajuola ancora vergine.

Moron de prima streppa ... I primi estirpati dal gelseto (*moronéra*), i quali s' hanno in conto di più belli e più vegnenti. — V.

Streppàa. *V.* Spientàa *nel Voc.* — S.

Strésa (*in*) *corr.* La costiera ove è Stresa guarda ad oriente; onde parmi che dovrebbe dirsi — costiera occidentale. — S.

Stria (*in*) *agg.* Ris di strij. *V.* Ris *i. q. G.*

Stribbia (*in*) *agg.* È anche un arnese fatto

di molti strisciatoj di súghero, per li quali si fa passare il filo della seta, a fine di polirlo, stropicciandolo e lisciandolo, di tutti i brocchetti o grumelli che vi possono essere su. Onde il verbo

Stribbià la seda. *Polirla alla stribbia.* — V.

Strìbi, gergo. *Il cibo.* — El stribi e el scabbi. *Vino e cibdria.*

Strigiàa ... Aggett. di campo in cui i culmi del grano siausi avviluppati l' un con l'altro.

Strigòzz (*in*), 4.° sig., *nota.* Rimanda il Voc. a *Zovald*, e questo a *Sgalls*; ma *Strigozz* significa *Destro, Avveduto*, non *Spavaldo*, ec., come significa lo *Sgalls* e più ancora lo *Zovald.* — S.

Strimed (*in*) *agg. Strinato*, da *Strinare* (consumare, estenuare); voce antica, ma non dismessa affatto. — V.

Strincà. T. dei Murat. ... Strincà el fil *significa appo loro lo* Stirare dai lati il filo della dirittura degli alzati.

Strincà-ll, v. br. *Dare la stretta*, *Ridurre stecchito.* — A quel forment gh'è vegnuu adòss el sò tutt a on bott, e l'ha strincà-lì i grano. — V.

Strìnz (*in*) *corr. ciò che ivi è detto come siegue* = Nome comasco antico di quel pesce che i Comaschi odierni dicono *Botriss* e noi *Bottrìsa. V.* Bottrìsa *nel Voc.* e *i. q. G.*

Strinzàll ... Nelle tre Pievi su'l Lario, è il nome del *Gadus lota* (bottrìsa) piccino. — *V. anche in* Monti, *Voc. Com.*

Strivàll (*in*) *agg.* Figuratam. Uomo o meglio Donna che senza riguardi cammini, o s'arrabatti per che che sia. — S.

Strœùggia; *al pl.* Strogg; d'onde il verbo

Stroggià-sù vun, Dagh ona bonna strœuggia, ona stroggiada. *Zombare uno, Forbottarlo, Dargli di sode picchiate.* — V.

Strolegà [Figuratam.] (*in*) *agg.* Girà el coo. *Girare il filatojo* (la fantasía).

Strollà (*a*) *agg. In signif. di* Trà-fœura vun. *Scozzonare, Sbardellare.* — V.

Strolladùra (*a*) *agg. In senso di* Trà-fœura vun. *Scozzonatura, Sbardellatura* (Magalotti); primo indirizzo, primi rudimenti d'un'arte, ec. — V.

Strónz (*in*) *agg.* Pesa pussee on stronz marù che nè on gerla de rù ... Poco civile ma vivido dett. cont. con cui si vuol denotare quanto gravi il peso del corpo, allorchè insta il bisogno d'andarne.

Stronzèlla ... Uno scrícciolo di fanciulla. — Per ischerzo lo diciamo anche assai communem. in luogo di *Donzèlla.*

Stròpp ... Quelle ritortole che a brevissimi intervalli assicurano l'impagliatura segaligna su i correntini della tettoja de' capanui camperecci di paglia e legno.

Strubbión, *per* Stràsc di piatt, *V. il Voc.*

Strùcc, *e al fem.* Strùccia, v. br. *Spunto, Strutto, Smunto, Mdghero, Macilento, Squalido.* — V.

Strufàgg, v. br. *Facchino* in senso esteso, Colui che fa le fatiche più grosse. — V.

Strufaggià. *Facchineggiare, Affacchinare.* — V.

Strufaggión, Strufaggionna ... Colui o colei che in una casa fa tutte le facchineríe, tutte le fatiche da facchino, le facende più laboriose. — V.

☞ Hanno i Toscani *Struffare*, per Lisciare, Polire, Fregare, Stribbiare con istruffo; e *Struffone.* — V.

Strùgg. *V.* Strùcc *i. q. G.*

Strùsa [T. d'Agr.] (*in*) *avverti:* La *Ruspa* è tutt'altra cosa dalla *Ramaccia.* Essa propriamente è una « Cassetta che si strascina su 'l suolo, e serve per trasportare terra da luogo a luogo, quando si vuol appiannare un terreno » (Manuzzi, *Vocab.*). — V.

Strùsa [T. de' Setaj.] (*in*) *agg.* *Cascami* è detta anche in Toscana. « Cardatura e filatura delle sinighelle o cascami della trattura de' bozzoli » (*Gior. agr. tosc.*, XXI, 320). — V.

Strusà (*in*), 3.° sig., *agg.* T. de' Setaj. *Pescare* attivo (*Gior. agr. tosc.*). È quel tuffare e rituffare che fa la trattóra nell' aqua calda il mazzo dei bozzoli finchè ne venga il filo bello e netto da mandare su'l naspo o guíndolo. — La filáccica (o *borra* o *senighella* che la si dica), che bavosa, ineguale e broccosa si trae dai bozzoli mentre si van pescando (*strusand*), noi la diciamo *strusa* o *strœusa.* — V.

Strusà-sù tropp. *Pescare i bozzoli più di quel che bisogni.* Ciò si fa dalle trattóre malesperte, le quali insieme con la senighella traggono pur una parte del buon filo serico, che le brave

trattóre mandano su 'l guíndolo. — V.

Strusadúra. T. de' Setaj. Nettà i gallett cont ona bonna strusadúra... Ciò che si fa e si ottiene mediante una buona e conveniente *pescatura*, la quale ti netti il bozzolo dalla sola borra e non filabile ragnatura, senza alcuna perdita di buon filo serico. — V.

Nettà i gallett, strusandi-sù. *Nettare il filo, pescando i bozzoli.* Trovato mediante la scopettatura il filo ai bozzoli e questi raccolti in un mazzo a mo' di grappolo, tuffarli e rituffarli e scuoterli finchè non vengono belli e netti d' ogni brocco (*grumell*). — V.

Strusàda. T. de' Setaj... Nelle filande significa ogni scopettatura di que' tanti bozzoli che si svolgono contemporaneamente in bave di seta.

Struséra *o* Strœuséra ... Ne' paesi dell'A. M. finitimi al Bergamasco è nome proprio di quella donna che lava e governa le sinighelle.

Strusin (*in*), sig. 2.°, *agg.* Viene da *Strusà*, signif. 4.°, *Zonzare*, al pari di *Struson, ec.*, appunto perchè va girando con la cesta del pane. — S.

Strùz... Sp. di rete. *V. in* Monti, *Voc. Com.*

Struzià (*in*) *agg.* Vess struziàa, *o* Fà di struzzi. *Stentar la vita.*

Struziàss (*in*) *agg. Strusciarsi*, per Affannarsi, Struggersi, è voce registrata dal Manuzzi. — V.

Stùa [*Stufa*] (*in*), *fra le parti, agg.*

Buscech de la stua . . . Andirivieni interni della stufa, per li quali passa il fumo. = Spirant o Spirària (*Spir-àrla*). Spiraglio della stufa, dal quale esce l'aria calda. = Tornell della stua ... Tornello di ferro o di mattoni entro la stufa per soppraporvi scaldavivande, o altro a farvi cuocer frutte. — V.

Stuàda ... Tra i Raffinatori di zucchero specialm., ed anche fra altri fabricatori di oggetti a perfezione, ai quali occorre ajuto di stufa, significa quella tanta quantità di zucchero in pani od altro che si pone in una sola volta ad assodarsi nella stufa.

Sù (*in*) *agg.* Fà sù e sù ... Ritener pareggiate le partite senza stare a guardar per sottile; il che diciamo anche: Fà chi n'ha avuu, n'ha avuu. — S.

Fà-sù vun. *Aggirarlo*, *Trappolarlo*, *Giuntarlo*. — V.

Fass-sù. *Contraersi, Avvolgersi, Accartocciarsi;* Raggrinzarsi a mo' di cartoccio. — Di qui

Fœuja che se fà-su; Fœuja borlœura; Moron borlœu ... Specie di gelso, o moro, detto così perchè le sue foglie, che sono larghe e sustanziose, facilmente si accartocciano. — V.

Sùà, *o vero* Vess sù per sù ... Non avere mestier fermo, o lavoro a posta ferma; *Non essere a bottega.* — V.

Sùbat *o* Sùbet, v. c., *per* Flùss. *V. nel Voc.*

Subecònom. Amministratore pe'l governo dei beneficj vacanti e degli altri beni ecclesiastici.

Subeconomàa. Amministrazione per conto del governo dei beneficj vacanti. — Carica di *Subeconomo.*

Subizión. *Esibizione, Offerta.*

Sùcc (*in*) *agg.* A la succia. *A cottimo? A somma.* Dicesi del lavorare per un tanto fermo in denaro al giorno, senza essere punto spesato, nè pur del vino. — V.

Se piœuv per san Giovann, el succ el fà pocch dann. Prov. br. Una buona adaquata dal cielo nell'ultima settimana di giugno ci salva in gran parte la ricolta del grano turco, ancorchè non piova più in luglio nè in agosto. — V.

Sùccia [Figuratam.] (*in*) *avverti.* Nel vol. II, a p. 113, col. 1.ª, sotto la frase: *Dann ona fetta*, tu se' mandato a vedere in *Sùccia*, e da *Sùccia* in *Stuàa*, dove tu trovi che *Dann on stuaa*, od *ona succia*, vale, *Seccare*, *Annojare*, *ec.*, significato che non ha a che far niente co 'l *Daghen ona fetta*, la qual frase vuol dire *Andarsene, Córsela, Svignare.* — V.

Sudà. *Sudare.* Parlandosi d'uova, significa il tramandar che fanno alcune goccioline d'umore come aqueo alla superficie del guscio, sì tosto che volgansi fresche al fuoco per averle da bere (*al latt*).

Sudizión (*in*) *agg. Verecondia*, *Vergogna*, *Timidezza.* — V.

Ad Avegh sudizion *agg. Esser timido*, *Non aver ardire, Non aver faccia di* ... V.

Sugà-sù (*a*) *nelle G. agg.* T. delle Setajuole. Finir di trarre i bozzoli che restano ancor nella caldaja dopo li ultimi gettátivi. — Il *Sugà-sù* succede al *Trà-giò i coo.* — V.

Sugadanée. *Votaborse.*

Sugamàn (*in*) *agg.* Figuratam. vale Un pezzo di legno a uso di bastonare altrui, ove occorra. — V.

Sùgh (*in*) *agg.* Sugh de gamba storta. In gergo *Vino*, per essere il pedal della vite tòrto ed aspro. — V.

Sumelèch, v. di Ghiaradadda. *Lampo, Baleno, Lampeggio.* — V.

Sumelegà, v. come sopra. *Balenare, Lampeggiare:* p. e., El sumeléga fiss. *E' balena forte; E' c'è su uno spesso lampeggiare.* — V.

Suppin (*in*) *agg.* De chi l'è quella suppazza, ec. *V.* Suppònna *i. q. G.*

Suppletori. *V.* Giuraméut *i. q. G.*

Suppònna o Suppàzza (*in*) *agg.*

> De chi l'è quella suppazza ?... —
> L' è de lee mader Bagassa .... —
> L'è mè quell suppin ?
> Fee-giò on alter micchin.

Frottoletta che si mette in campo ogni volta che i santiufizza trovano troppo per altri ciò che riesce poco per essi, o anche semplicemente allorchè vediamo imbandito un zuppone innanzi ad alcuno.

Sussì (*in*). In vece di = Ευςεκλω, o, Εοσσυτας =, leggi = Συνέλκω e Σύσσιτος.

Spasimare dicono i Toscani (che è il nostro *Pasmà*) per *Desiderare ardentemente.* I desiderj ardenti, finchè non sono sodisfatti, inquietano e tormentano, onde è ben detto che *spasima* (*pasma* alla brianzesca) chi li sente. — V.

Sùtt. *Aggett. di* Pràa. *V. nel V. e i. q. G.*

Svánzig [On] *che anche diciamo* On svánzeg *e* Ona svánzega ... Moneta così detta dal tedesco *Zwanziger* per essere del valsente di *venti* carantani (*zwanzig Kreutzer*). È il terzo del fiorino, il sesto del tallero di convenzione.

Svargellà (*in*) *agg. Scudisciare, Vincigliare;* Frustare con scudiscio, con vincastro o vinciglio. — V.

Svasà, *contrario d'*Invasà. T. idraul. *Dare andata all'aqua, Sgorgarla; Togliere il regùrgito, il ringorgo.* — V.

Svasaméut. *Contrario d'* Invàs, Invasaméut. *V. nel Voc.* L'*Invàs* italianam. si direbbe *Ringorgo, Rincollo, Ringùrgito, Ringolfo,* voci tutte significanti rigonfiamento d' aque in un canale, arrestate nel loro corso. — V.

Svèlt (*in*) *agg.* Usiamo non di rado questa voce per *Furbo, Aggiratore, Barattiere,* aggiungendovi per altro l'aggett. *tropp.* — V.

Sventrà *e* Sventràss, v. br. *Partorire, Spregnarsi, Sgravidarsi, Sgravarsi.* Si dice solo delle bestie. — V.

Sventràda (*in*) *agg. e corr. Parto, Spregnamento.* Se ne' Diz. della lingua c'è *Ventrata* per gravidanza, non c'è ragione per cui si debba escludere *Sventrata* in senso di sgravidanza. — V.

Svergellà. *V.* Svargellà *nel Voc. e i. q. G.*

Sversà. Dicono i Brianz. per *Inversà*, cioè Voltare a rovescio, *Rinversare, Rovesciare.* — V.

Svœùj, v. br. *Sfondo, Sfondato*, Spazio lasciato per lo più ne' lati di qual si voglia arnese a uso di riporvi che che sia. — V.

Svojacassinn. Voce cont. e aggiunto di Bestia di gran pasto, che vòta il fienile o la *cassinna.*

Szerbà *e* Deszerbà (*a*) *nelle G. agg. Dizerbare* dicono troppo lombardamente i nostri Ingegneri per *Roncare, Sbronconare, Divegliere, Scassare, Pastinare* un terreno inculto e sodo, una sodaglia (lombard. *Zerb*). Il *Roncare* e *Sbronconare* propriam. vale Estirpare con roncone i bronchi, li sterpi, le eriche e le piante cespugliose d' un terreno che si vuol mettere a cultura. — Pare di qui che i *Ronchi* de' Brianzuoli siano stati li ultimi terreni dissodati, dai quali, per essere tutti poggi piantati a viti, è venuto che a' Briantéi *Ronco* è la stessa cosa che *Vigna in poggio.* — V.

T

Tabàcch [Tirà] (*in*) *agg.* (*che i contadini dell' A. M. specialm. dicono* Treppà tabacch).

Tàbbi, sust. m. pl., v. c. Nome generico dei gusci e verdi e secchi dei legumi.

Tàbbia (*in*) *agg.* *Tabi* sono le sfaldature che nascono nel laterizio allorchè fu composto con due pastelli di malta che per la rena interposta non si poterono unificar a dovere.

Tàbia (*a*) *nelle G. nota.* Gambo piuttosto dei legumi che d' altre piante erbacee. — Di qui forse è venuto il

Tabiàa, *voce comasca*, per *Spazzacà*, o Luogo dove si ripongono i *tabi* e cose simili a uso di mangime vernereccio pe 'l bestiame vaccino. — V.

Tàcca *o* tàcch. *Tacca* fatta in che che sia per qualsiasi motivo. — S.

Taccà (*in*) *agg.* Taccà bega. *V.* Béga *i. q. G.*

Taccàa (*in*) *agg.* Per *Assiduo*, *Diligente*, *Attento*, continuo in una cosa. Onde Stà taccaa al sò mestee. — V.

Taccagarbùi. *Azzeccagarbugli*, *Accattabrighe*. — V.

Tàcch (*in*), 3.° sig., *corr.* = cogliattori = *in* = cogliáttoli. — V.

Tacchìn (*in*) *agg.* *Che sta insù li avanzetti.*

Taccoìn (*in*) *agg.* Fà i taccoin. *Scrivere almanacchi*, *Compilar taccuini.*

Tácit. — Fà la part del tacit ... Udire e non parlare, Non dire suo avviso in che che sia. — S.

Taffùs (*in*) *agg.* Per *Bazzicature*, *Chiappolèrie*, *Ciarpe*, ec. — V.

Tàj (*in*) *agg.* Taj a œucc de pess. T. de' Vign. ... Si fa alla vite, novella specialmente, con falcetto ben affilato dal basso all' alto, opposto e vicino alla gemma, ben netto, nè troppo lungo. — V.

Tàj. [T. di Giuoco] (*in*) *agg.* Al bigliardo è lo Sghembo del colpo dato ad arte ad una biglia. — S.

Tàja (*in*), sig. 4.°, *corr.* = *Natura* = in = *Statura.* — S.

Tajà (*in*) *agg.* Mesurà tre vœult e tajà 'na vœulta. *V.* Mesurà *i. q. G.*

Tajà-fœura. *V.* Stretajà *nel Voc.* — S.

Tajà-via nell come on porr. *V.* Pòrr *nelle G.*, *e agg.* Sentesi anche verso il Comasco.

Tàja-acqua ... Nome della estremità cuneata della pietra verticale che frange l'impeto della corrente nelle partitore idrauliche.

Tajàda .. Nell'A. M. è il nome di quella parte d' un bosco che è stata tagliata di recente. Nelle *tagliate* non debbono pascolare bestie nessune.

Tajatrìffol (*in*) *agg.* *Taglieretto da tartufi*, o semplicem. *Taglieretto* (* tosc. Carena, *Prontu.* p. 450).

Tajœù *per* Ràsol. *V. nel Voc.*

Tajón (*in*), sig. 4.°, *agg.* Li Scrittori di Veterinaria la chiamano *Cancro volante* o *Glossantrace.*

Il Tajón *non è la stessa cosa che il* Fettón. *V. i. q. G.* — V.

Tajón [In]. Modo contad. ... Lassà-lì el forment in tajon a maruvà. *Lasciar il grano segato insù 'l campo a maturarsi.*

Talón. Al giuoco dell' *Ombre spagnuole* vale il residuo del mazzo, distribuite le carte a' giocatori, dal quale pigliano con certe leggi altre carte per cambiarle con le proprie in cerca di migliori. — S.

Tambèrla. Dicono i Brianzuoli per uno che cicala assai e non sa nè che, nè perchè. *Tattamella.* — V.

Tamberlà. *Tattamellare*, *Ciacciamellare*, *Cicalare*, *Ciarlare.* — V.

Tambór (*in*) *agg.* I nostri Soldati lo pronunziano sovente con l'accento su l'*a.* — S.

A Tambor descordaa *agg.* Andà-via cont el tambor descordaa. Figuratam. *Partirsi sconcordi*, *con animi discordi.*

Tauderandàn (*in*) *agg.* Chi vœur conoss ol tanderandan ghe daga la lumm de pizzà in man, prov. cont. *Chi vuol conoscere un dappoco gli dia da accendere il lume e il fuoco.*

Tanderandan Luzia (*in*) dicesi anche:

Sott a quell cassinott
Che stà ona veggia stria
Che fa bullà i pigott. — S.

Tanée. *Aggett. di* Fónsg. *V. in* Fónsg *i. q. G.*

Tanin (*in*) ometti *Tassocane.*

Tànna (*in*), 2.° sig, *agg.* Audà in la tanna. *Andare in letto.* Onde il modo prov. de' Brianzuoli

Chi no vœur fà a l' amor, vaga in la tanna. — V.

Tant (*in*) *agg.* Per tant. *Per questo, Per ciò.* Ga' anca per tant vœuj andà fin là su. *Nè anche per questo io voglio ire fin là.* — V.

De tant che ... *Da tanto che:* p. e., De tant che l'eva scior el fava el strascee:

. . . . . Girò co 'l paniere
A raccattare i cenci per la via,
Da tanto ch'era nato cavalliere.
G. Giusti, *La Vestizione.* — V.

Con la corrispondenza della cong. che. — Peder l'è tant bon ch' el dìs domà de voregh ben. — L'è tant bell sto sît, l' è tant delizios e allegher, ch'el dìs domà de stà chì tutta la vita. — V.

Tantée *e* Tantéo (*in*) *agg.* La lingua spagnuola ha *Tantéo* per *Bilancio, Calcolo, Scandaglio;* — e *Tantear* per *Bilanciare, Calcolare,* Considerare minutamente il valore di che che sia. — V.

Tàppa (*in*), 3.° sig., *agg. Scheggia* (tosc. Crusca, Alberti). — V.

Danno i Brianzuoli questo nome a quel quarto di confessionale che *Grattirœula* è detto a p. 256, col. 2.ª, vol. II di questo *Vocab.* — V.

Tappascin (*in*) *agg.* Usasi anche per Uomo piccolo, che si muova svelto e cammini a passi spessi e solleciti. — V.

Tappón (*in*), sig. 1.°, *agg.* I Romaneschi in vece dicono *Tappa* una persona assai scaltrita.

Tarabùs (*in*) *agg.* Il Savi (*Ornit.* III, 234) usa anche la voce *Tarabusotto* per Giovin tarabuso.

Taramottà ... Far rumore rovistando, tramestando e rimovendo masserizie, e simili. — V.

Tarantèll, v. br. Uomo piccolo e dappoco. — Hanno i Diz. della lingua *Tarantello* per *Giunta,* per *Pezzo di qualità inferiore,* trattandosi di comestibili. — V.

Tardii *dicono alcuni del contado per* Vòltò a bacio; tardo ad aver sole; che riceve tardi i raggi del sole. — St'êra l'è tropp tardida. *Il sole tarda troppo a battere su quest' aja.*

Tarèll (*in*) *agg.* Ne' libri de' conti di due e tre secoli fa si trovano sotto il nome generico di *Legna da fuoco* certe legne speciali dette *Tarini,* i quali par che non siano altro che i *Regondin* d'oggidì. — Il nostro *Tarell* sarebbe mai un' aferesi di *Matterello,* dimin. di *Mattero,* bastone, pezzo di legno grosso? — V.

Tarlantànna (*in*) *agg.* È anche un velo di cotone leggerissimo e che non regge all' aqua.

Taroccà-giò, m. br. *Cadere, Andar giù per terra, Venire da alto a basso precipitando.* — V.

Taròcch *e* Taroccaa dice il Briantéo per *Malazzato, Cagionevole, Morbisciato, Malescio,* aggiungendovi per lo più la voce *pover* così: Sont on pover tarocch. *Sono un pover uomo malandato di salute.* — V.

Tartàn. *Corr.* = Tessuto di lana ad uso specialm. di scialli.

Tásca, sust. f. ... Spezie di giunco che è la *Typha latifolia* Lin.

Tassèll (*in*), sig. 6.°, *agg. Zeppa* da calzar le botti. Se di pietra, la diciamo *Scàja.*

Tassèll. T. de' Murat. ... Pezzo di mattone fitto nel muro là dove sportano infuora altri mattoni.

Tavèlla, Tavellin, Tavellœù. Usa queste voci il Brianz. per *Tabella, Chiacchierone, Chiacchierino, Fraschetta,* Che parla troppo e vanamente. — V.

Tavellà *per* Intavellà. *V.* Intavellàa, Intavelladùra *nel Voc.* — V.

Tavellà, v. br. *V.* Tappellà, 2.° signif., *nel Voc.* — V.

Tavellin, *v. del contado sinonima di* Moriggiœùla. *V. il Voc.*

Tavoletta. A' Brianzuoli è quel libretto che usavano un tempo i fanciulli in vece dell'odierno *Abecedario.* — V.

Tavorella. Dicono i Brianzuoli per *Tavoletta, Tavolella.* — V.

Tazzinna (*in*) *agg.* Mangià tucc in la me-

déma tazzinna ... Dicono i Brianzuoli di due o più persone amicissime e confidenti che usano in communione delle cose loro. — V.

Tècc [Vaga la cà e el] (*in*) agg. *Vada todos* ci hanno lasciato quelle care gioje di Spagnuoli per loro memoria. — V.

Tecciàa [Avè] (*ad*), *in senso figur.*, *agg.* Anche i Toscani dicono *Aver messo il tetto* non solo nel significato di aver uno finito di crescere della persona, ma eziandío di non essere più in grado di estendere le proprie cognizioní. —V.

Tegascin, v. c. Nome di que' fabricatori d'aquavite ambulanti che al tempo della svinatura vanno per le ville e pe' casali raccogliendo le vinacce per istillarne aquavite. — L'*Aquavitajo* è venditore. — I Brianzuoli chiamano *Acquavitee* quei Chiavenaschi che ci cápitano d'autunno a comperar vinacce per farne aquavite, lambiccandole. — V.

Tègna, sust. f. Ne' cappoui male accapponati è quella sfrangiatura caruncolare che risalta loro su 'l capo là dove ne fu rasa via la cresta.

Tegnènt. *Partic. di* Tegnì. *Tegnente, Tenace,* ec. — V.

A Tegniss de bon *agg.* Tegniss d'in bon. A' Brianz. vale *Nutrire speranza, Speranzare, Lusingarsi:* p. e., El m' ha faa tegnì d'in bon per negott. *E' mi ha messo in isperanze, e poi non ne fu nulla.* — V.

Tegnì-via *e* Ciappà-via. Usansi per *Pigliare spazio;* Avere tenuta di tanto spazio, Capire, Occupare, Distendersi, Prendere. — V.

Tegnì-sù. T. de' Forn. Chi invigila alla fabricazione dei materiali laterizj nelle fornaci, allorchè vuol raccommandare ai lavoranti che non li faciano troppo sottili, dice loro: *Tegnii sù quij quadrej*, *quij copp,* ec., o anche *Tegnii pussee sostegnuu,* cioè non li fate troppo sottili.

Tegnisc (*in*) *agg.* S'usa anche per *Tenace, Avaro,* che tiene, che non lascia cascar bricciolo; che è cane del suo; che non darebbe del profferito. — V.

Parlando di carni, *Tiglioso, Tegnente, Tirante.* — V.

Tegnœùra (*in*) *agg.* Il Monti nel *Voc. Com.* dice che « *Tegnœula* proviene forse da *Tigna,* credendo il vulgo che la patisca ». Il nostro vulgo in vece crede che la piscia del pipistrello facia intignosire.

Tegnón *e* Integnôs. Nome di due paesetti nella pieve di Missaglia, che danno luogo al modo scherzevole: Avè a che fà a Tegnon, *o vero* a Integnôs, per *Essere avaro*, *Essere tenace del suo.* — V.

Tèja. *Baccello* de' legumi; *Siliqua, Guscio, Tega* de' ravicci, e simili. — V.

Tèja [Gandiœù de]. *V.* Gandiœù *i. q. G.*

Telàmm *o* Tilàmm ... Condizione dell'orditura e del ripieno de' panni così lini come lani. — Sto pann el g' ha on bell telamm. Sta tila l'è brutta de tilamm. — La direi quasi *Pannatura.*

Telòni (*in*) *agg.* *Tribolo, Sizio:*

> A quell' ora, lì, al tribolo;
> E, o piova, o tiri vento,
> Non c'è Cristi: Dio liberi,
> A sgarrare un momento! —
> G. Giusti, *Discor. che corr.*
>
> Mezz' ora, a dondolarsela
> Prima di andare al sizio;
> Un' altra mezza, *ec.*
> *Id. ib.* — V.

Téma *o* Tèmma (*in*) *agg.* Il nostro *Avè tema* pare corrisponda appunto al *Vereri* dei Latini che è un temere misto a ingenuo pudore ed a rispetto e riverenza. — V.

Témp (*in*) *agg.* Al temp de dess *o* d'adess. *Oggidì, Oggigiorno,* ec. — V.

A Dà temp *agg.*

> Quell de dà temp al temp l'è on gran secrett.
> . . . .
> Chi lassa passà el nivol, ven el sò.
> Maggi, *al card. Caccia, Arcivesc. di Milano,* pag. 202.

Non aver fretta, chè la gatta frettolosa fa i mucini ciechi. — V.

Dàn temp a quij che impicchen ... Si suol dire a chi ne affretta indiscretamente in cosa che esige tempo e cura.

El temp el cova. Dice il Brianzuolo per *Il tempo si dispone a rompersi; si va a poco a poco volgendo al cattivo.* La Lingua ha *Covare alcun male* per Machinarlo, Apparecchiarvisi, ed anche per Avere chiuso in corpo alcun male fisico, che insidii alla nostra salute. — V.

A El temp el regœujem sul nost

agg. e osserva. Non sempre questo modo proverb. è usato da' Brianz. come è detto nel *Vocab.*, a significare sciupinío di tempo, ma sì, molte volte, ad esprimere quella sentenza del Cardano: *Tempus ager meus, tempus possessio mea,* dal qual campo chi sa cultivarlo come va, ne cava di molti frutti e vantaggi; e ciò ben sanno li industriosi Brianzuoli che non hanno altri capitali che il tempo, la testa e la buona voglia di lavorare. — V.

A El temp l'è galantomm *agg. Termine non mangia lupo* (Paciolo, *Aritm.* p. 161); e vale che le scadenze de' pagamenti giungono sempre; e dicesi allorchè si ammonisce alcuno a non si lasciar troppo cecamente allettare ne' contratti dalla commodità dei respiri.

Lassass ciappà dal temp. *Lasciarsi soprafare dal tempo, perdendolo;* modo simile a quest'altro: Lassass ciappà di facc, per *Non fare a tempo sue facende,* sì che molte poi accumulandosi non si ha più tempo di spedirle tutte bene come si dovrebbe. — V.

Stà-su el temp ... Non piovere, ma esserci minaccia di non lontana pioggia. — V.

Temp che se fà polta de basgiann. *Quaresima.* Ora è rimasto questo cibo, che s'usa specialm. di Quaresima, quasi ai soli Frati zoccolanti e cappuccini. — V.

Tempèsta (*in*) avverti che i due proverbj contadineschi — A san Vit, ec., *e* A san March, ec., non sono identici. Il primo esprime il danno che all'uve fà l'aqua alla metà di giugno, tempo della fioritura, impedendone la fecondazione; l'altro il danno che fa l'aqua insù la fine d'aprile, impedendo lo sviluppo dei grappoli. — V.

Tempestàa. Figuratam., dicono i Brianz. per *Butterato, Picchiettato la faccia di bùtteri.* — V.

Temporàl (*in*) *agg.*

> Temporal bergamasc:
> Pocca robba, tant fracass.
> Temporal de Lod,
> Tucci ne god.

Proverbio commune fra i contadini della Ghiaradadda, ai quali ogni temporale che spunti fuori dai monti bergamaschi, si annuncia con spessi e gravi tuoni, fólgori, baleni e non più che qualche spruzzaglia; dovechè quello che surge dalle pianure lodigiane suole arrecare una pioggia dirotta, universale, non a paesi. — D.

Temporìv (*in*) *agg.* Temporiv a cascià. *Che gitta primaticcio;* così — Tardiv a cascià. *Che gitta serótine* (Davanzati, *Cultiv. tosc.*). E dicesi non pur delle piante, ma eziandío dei terreni, secondo che sono caldi o freddi. — V.

A Lodà el tardiv, *ec. agg.* E si dice le più volte dai contadini per esortare a seminar presto.

Tenàca. T. di Giuoco. È quando si hanno le carte combinate in modo da poter prendere quelle degli avversarj, ancorchè questi abbiano le superiori intermedie.

Tenàja ... Ne' capanni campcrecci di paglia e legno chiamansi così le due aste che formano l'angolo superiore di facciata, nella cui incrociatura posa lo stremo di faccia del comignolo. *Tenaja* perchè i due stremi dell'aste incrocicchiati e uscenti dal vertice dell'angolo danno idéa alla grossa delle bocche d'una tenaglia aperta. Se il capanno ha cascinale, la *ciav* di fondo e la *tenaja* gli fanno timpano a soprasquadra in cui la *ciav* è l'ipotenusa e le aste della *tenaja* sono i cateti.

Tènc (*in*) per *Bruno, Nero* usò Dante (*Infer.* c. VI, v. 10):

> Grandine grossa, e aqua tinta, e neve
> Per l'aer tenebroso si riversa. — V.

Faccia tencia. Figuratam., vale quanto Faccia de dannaa. — Faccia sfigurata, alterata per ira fino a divenirne scura. — « Tutta infuriata, tutta tinta e tutta in colera » (Firenzuola). « Stette tutta la città sotto l'armi con visi tinti » (Monaldi, *Diario*). « A dì 19 di luglio si ebbe gran bollore (*tumulto*), e la gente tutta tinta, *ec.* » (Id. ibid.). — V.

Ténc [sust.] (*in*) *agg.* El tenc del caldar ... Quella vera fuligine unticcia che s' appicca alle pignatte, alle pentole, alle caldaje messe a fuoco. È il *Frusìn* de' Friulani.

Tenciùra *o* Erba de la tenciura *dicono alcuni del contado per* Gialdìnna (*Réseda lateola* Lin.). *V. il Vocab.*

Ténd (*in*) *agg. Avere disposizione, inclinazione; Tirare, Pizzicare di ...* Co-

minciare a essere, Avviarsi (figuratam.): p. e., El tal el tend al tisegh, a l'asmategh. *Il tale comincia a dare nel tisico, nell'asmatico.* — El tend a l'eresia. *Ci ha disposizione, Pizzica d'eretico.* — V.

S'usa anche per *Distendere* su l'aja i covoni del grano da tribbiare. — V.

Ténder (*in*) *agg.* Tender come l'uga. *Tenero come ricotta, come giuncata; Morbido, Molle.* — V.

Tender come on pomm quand el stravarga. Figuratam. *Tenero come una pera mézza, come una mela strafatta.* Dicesi di chi affetta soverchia tenerezza. — V.

Tentazión [Vess contra i] (*in*) *agg.*

. . . . E non ci sarà furia,
Sendo tutti ricette da lussuria.
Berni, *Son.* IX, p. 107. — V.

Terésa. Santa Teresa, loder a la destesa. *V.* Lódera *i. q. G.*

Tèrra (*in*) *corr. ed agg.*

A Terra baldinna *corr.* La *Terre franche* de' Francesi tiene anzi più del forte che del sottile; è la *terra franca* che produce li eccellenti vini di Borgogna, la quale « partecipa egualmente delle qualità della sabbia e dell'argilla » (Lastri , *Agr. prat.* vol. IV, *nota* a p. 230). — V.

Terra buga *o* bughina, v. ticin., che dicesi anche (scherzevolm.) Schittarella , *o* Schittarœula. *Malta tenera, molliccia.* — V.

Terra bura *o* buretta, v. ticin. Terra leggiere depositata per lo più *ab antico* da qualche fiume. — V.

In Terra coltiva *agg. Fior di terra* (Targ. *Viag.* VI, 52). Questo è il vero *humus* de' Naturalisti.

A Terra de sciocch *agg.* Figuratam., chiamano i Briantéi *Terra de sciocch* il tabacco in polvere di cattiva qualità, altrimenti *Fottigia.* — V.

In Terra missa in coltura *agg. e osserva.* — Il *Novale*, al dire di Servio (in Virg. *Georg.* lib. I), *est ea terra, ex qua silva recens eradicata est, vel potius in qua satum jam aliquid fuit, et quae, priusquam alia satione renovetur, cessat per annum et requiescit.* — Il *Novale* adunque è tanto quel terreno che, non mai stato lavorato, si mette ora per la prima volta a cultura, quanto quello che già stato lavorato, ma lasciato per un anno o più in riposo, or rilavorato, vi si rinova la cultura. — V.

A Terra negra *agg. Terra negra* chiamano li Oltrepadani ex-pavesi una loro terra tenacissima, di color scuro, ottima per il grano, alla quale essi danno anche il nome di *Garavesa.* — V.

In Terra vessigósa *corr.* La *terra putris* dei Latini non ha a far punto con la *vessigosa.* Quella è la terra *cotta* e *confetta* dei Toscani, disfatta dai geli e disgeli, e con ciò assai bonificata , laddove la *vessigosa* è terra cattiva , di che *V.* Vessìgh *nelle G.* — V.

In Terra volpatta *o* bolpatta *agg.* Alcuni Brianz. chiamano con questo nome anche quella terra che i Rustici latini chiamavano *cariosa* , *fistulosa* , come dire bucheraticcia, e perciò arida e sterile, al contrario dell'altra *volpatta.* — V.

In Terra [*castagnola* o *tufacea*] *osserva.* Nell'Oltrepò chiamano *Toff* (O stretto e pronunciato come *U* toscano) quel terreno duro, denso e quasi indomabile che i Brianz. chiamano *Gesson*, e *Ferrett* se contiene ossido di ferro, il quale pare sia quel medesimo terreno che *Tufo* è detto più volte anche dal *Gior. agr. tosc.* — V.

A p. 387, c. 1.ª, r. 45 corr. = *Spotto* = in = *Spollo.* — V.

Tèrra [*tegulina*] (*in*) *agg.* Il Fornaciajo qualifica come siegue le varie terre atte a' suoi lavori.

Terra argentinon ... Terra azzurrognola e promettente bene pe' lavori di cotto.

Terra che g' ha poca carta ... Terra malcompatta , che dilatata si frange per nonnulla.

Terra fiacca *o* debola *o* de poca seda *o* sabbiina ... Terra renosa e di mala sorta.

Terra fissa *o* come scira ... Terra finissima, lucente , cerea.

Terra forta ... Terra malagevole a impastarsi , e facile a spaccarsi *o* sbiecarsi nel seccare su lo spazzo.

Terra oncia come on buttér o che g' ha de la seda ... Terra ottima, finissima, che lavorata non perde compage.

Terra sgruvia ... Terra gretolosa, ruvida, e di qualità infima. *V. anche* Pesón *nel Voc.*

Tèrra (Ai dettati relativi alla voce) *agg.* Andà a fà terra , m. br. *Morire; Ri-*

solversi, Tornare il corpo in terra; Essere posto sotterra. — Quand el marì el va a fà terra, la donna la ven bella... Modo prov. de' Brianz. i quali vogliono con ciò dire che le donne, morto il marito, migliorano di carni e di colore; o vero, s'acconciano in modo da parer belle floride e fresche, per poter pigliare alla rete qualche altro merlotto di marito. — V.

Andà per terra. *Cadere, Cascare, Andar per terra:*

Il primo fu Ruggier ch' andò per terra.
Ariosto, *Furioso*, c. XXX, s. 67. — S.

La terra la va minga a l'ostaría... Bel prov. c. br. co'l quale si raccommanda il generoso concimar dei terreni, facendo avvertire che la spesa della concimazione non va mai perduta come si perde il denaro che spendesi alla taverna; e, se anco l'annata va perduta per graudine, il concime frutta l'anno dopo e ne' susseguenti.

Quand suga el sambiocch, la terra la stà mossa anca a piœuv pocch. *V. in* Scimbiòcch *i. q. G.*

Quand te sec in terra, férmet ... Diciamo scherzevolm. d'alcuna cosa che caschi di mano e non sia fragile, come dire: *Peggio che andare in terra non può avvenirti.* — S.

A Vess minga degn de basà la terra, *ec. Noto che differisce dall'altro:* Dovarissev basà, *ec., e che la prima spiegazione vale per questo secondo modo, e la seconda pe 'l primo. Onde sarebbe a farsene due articoli.* — S.

Terrén (*in*) *agg.* Terren bûs. *Terreno bucherato* e come spugnoso per le spesse bucherelle in esso fatte dai grilli, zuccajuole, e simili. — V.

Terren ciòcch ... Terra che si bevve tropp' aqua, troppa piova.

Terren frecc. *Terreno frigido,* pieno d'aquitrini. — V.

Terren indurîi o mottàa. *Terreno ammozzato, ammozzolato*, raggruppato, ridutto in mozzi. D'onde

Induriss *o* Mottass el terren. *Ammozzarsi, Ammozzolarsi, Stivarsi, Raggrupparsi. V.* Mottàss *nel Voc.* — V.

Terren moisc. *Motaccio;* che tiene del motoso, del troppo molle. — V.

Terren soriœu, v. c. br. ... Terreno sollo; forse lo stesso che Terra oriœula. *V. nel Voc.*

— Andà-giò d'on terren, d'on lœugh. *Uscire di podere.* — V.

Andà-sù on terren, sù on lœugh. *Entrare a podere.* — V.

Fà andà a man, *o* Fà andà in cà on terren. *Lavorarlo a sue mani, Condurlo a mano*, cioè non darlo altrui a fitto, nè a mezzería, nè a colonía parziaria. — V.

Mett vun su on terren, su on lœugh. *Metter uno a podere.* — V.

On terren che monta, che va in su, mettel a ronch, a sij e conter (*plur. di* Sia *e* Contra). *Disporre, Ordinare a ripiani, a scaglioni un terreno declive.* — V.

Restà su 'l terren, su 'l lœugh. *Restare a podere.* — V.

Terren a praa entrada d'Abàa ... Modo proverb. indicante che la rendita del prato è sempre grande e sicura a fronte di quella che si ha dai terreni cultivati a grani, o a gelsi, o a vigne, ec. — V.

Vess-sù s'un lœugh. *Esser a podere.* — V.

Terrenèssa. *Terrenello.* S' usa d'ordinario al plur. Terrenèss. *Terreni magri, sterili,* di assai scarsa rendita. — V.

Terròzz. T. de' Pitt. Quel terreno dipiuto su 'l dinanzi dei quadri, e i suoi accessorj di pietre, erbe, ec. — S.

Terziræù [Cavaler] (*in*) *agg. V.* Cavaler terzin *i. q. G.*

Terzolàss, v. br. *Varieggiare, Variare, Divenir mischio* di colori diversi e forme varie. *Screziarsi, Saracinare* e *Invajare* dicesi specialm. dell' uva che si *fa ghezza* (Berni, *Capit. I. della Peste*), cioè, che comincia ad annerire, ec. *E terzolass* dicesi pure dello *sguagliarsi* dei bachi da seta, quando per mala custodia altri crescono ed altri restano indietro. — V.

Tésa ... La distesa de' covoni su l'aja. — V.

Forment, Rîs, Séghera, ec., in tesa. Vale Grano, ec., in paglia distesi su l'aja per essere tribbiato. — Direbbesi un'*Ajata di grano, di riso,* ec. — V.

Tesòr (*in*), sig. 2.°, *agg.* Beliett del Tesor. *V.* Beliètt *i. q. G.*

Tèsser [Romp i] (*a*) *nelle G. agg.* L'Albèrti (*Diz. enc.*) mette *Avere spezzata o rotta la taglia*, per Aver uno fatto tal cosa, che non possa più tornare in una casa. [*V.* la spiegazione che dà l'Alberti di questo dettato].—V.

Tèssera (*in*) *agg.* Inguarà *o* Ingualà i tesser col cœur ... Saldare le partite de' beneficj ricevuti con la gratitudine, con la grata intenzione, non ne potendo altro. — V.

Tessitór. *V.* Testô *nel Voc.*

Tèsta (*in*) *agg.* Fà ona testa. Scagliarsi a nuotare a capo ingiù. — S.

Tèsta [*di mattoni, pianelle, ec.*] (*in*) *agg.* Sœul a testa inanz. *V.* Sœùl *i. q. G.*

Testà. *Testare.* Far testamento. — S.

Testàa, sust. m., *che* Testagua *anche dicesi. Testata.* Così chiamasi in alcuni luoghi dell' A. M. la *Cavedagna* (*V.* questa voce nel *Vocab. e Giunte*). — V.

Testamént (*in*) *agg.* Me pader e mè missee m'hann lassaa per testament de dà mai negott a cretta. «Mio padre, mio avolo, mio bisavolo e tutta la progenie mia mi lasciarono per testamento ch' io non vendessi a credenza, nè mi fidassi mai d'alcuno» (Alamanni, *Flora*, a. II, sc. 5). Così usiamo dire quando vogliamo disfarci d'un importuno che ci venga richiedendo di denaro o di roba. — V.

Testimòni (*in*) *agg.* *V.* Dùu *i. q. G.*

Testimòni. T. de' Legat. di lib.... Nome di quelle ripiegature angolari che trovansi in alcuni fogli d' un libro stato ritagliato nelle margini, onde faciano, a così dire, testimonianza del sesto originario e marginale di esso. Dal franc. *Témoins* di pari signif.

Tètta (*in*) *nelle parti agg.*

Rœusa, *Aréola.*

Tett che paren dò pell d'olì. *Bariglioni cascanti.* Grandi, ma flosce.

Tettin (*in*) *agg.* Dà tettin, v. infantile. *V.* Tettà. — S.

Fà tettin. Così dicono le nutrici ai bambini quando vogliono che poppino.

Tettinna (*sotto*) *agg.* In tettinn. *In lagrime o in grani.* — Lacca in tettinn, Giald de crom in tettinn, ec. *Lacca in lagrime, Giallo in grani.*

Tìbi (*in*) *agg.* Dà el tibi ... Licenziare, Congedare da un impiego.

Dottor del tibi quoque. Scherzosam. si disse de' laureati nel 1796 a' quali per la pressura di quelle vicende politiche fu data la laurea quasi senz'esame, quasi dicendo *Tibi quoque, tibi quoque*, e non altro. Si dissero anche, con un bisticcio cavato da *Novantases, Dottor dell'ignorant assee.* — S.

Tigòcc. Voce dai Brianzuoli orientali usurpata ai Bergamaschi della Val San Martino, e significa *Gusci* o *Baccelli verdi e teneri* acconci co'l burro o in insalata (*Cornitt*, mil.). — V.

Tila (*in*) *osserva.* Generalmente parlando, il Brianz. chiama *Pann* qualunque tela finch' ell' è su 'l telajo; giù dal telajo e arrotolata in ventine (*Cavezz* di 20 braccia), la dice *Tila.*

— *A* De sira canevasc per tira *agg.* ed anche Nè donn nè tila a lumm de candila. — S.

Fà pann, anzichè *fà tila*, dice il Brianzuolo; e il Firenzuola anche:

E fa sì sodo e sì serrato il panno,
Da durar sempre, infin che ve ne sia.
Sopra le bellezze dell'innam. — V.

In Vess come la tila de santa Galla = *osserva.* Forse dalla tela Sangallese (del Cantone di Sangallo), le cui pezze sono molto lunghe rispetto ai nostri *cavezz*. — V.

Tilàmm. *V.* Telàmm *i. q. G.*

Timíroli. *Volubile, Cervellino.* — D.

Timonà. *Indugiare, Tentennare,* Stare irresoluto. — S.

Timorèsc (*in*) *agg.* Propriam., vale *Peritoso,* che si perita, che non ha ardire. — V.

Tiponée ... Così è chiamato nel B. M. chi fa professione di dar la caccia alle talpe e distruggerle. Non sono rari i paesi ne' quali per ogni talpa sia loro corrisposto un quarto di lira.

Tiponin ... Picciola talpa.

Tirà (*in*) *agg.* Pregà el Signor, ch'el ne tiri con lù prest. *Pregare Iddio che presto ci tiri a sè;* cioè, che ne facia morir presto. — V.

Robba de Pret, carna de bò, tira chi pò. *V. in* Ròbba *i. q. G.*

Tirà acqua. *Sciare co' remi, Vogare a ritroso, Fare scìa.* Menare a ritroso i remi un due o tre volte, tirandone il manico verso la poppa e spingendo l'aqua con la pala verso il davanti della barca, acciocchè questa vada lenta lenta a toccar con la punta la riva,

chè altrimenti vi urterebbe forte con pericolo di andarne guasto. — V.

A Tirà a man *agg. Ricordare, Mentovare.*

Tirà a vun, Tirà a ona cossa. *Ritrarre da uno; Far ritratto ad uno, Arieggiargli, Rèndergli aria,* Simigliargli. — Aver simiglianza a qualche cosa, *Far ritratto d'alcuna cosa*, ec. — V.

Tira e bestira, finalment se semm cordaa. *Fatto a tira-tira un pezzo, finalmente siam convenuti.* — V.

Tirà-fœura *per* Cognoss-fœura. *V.* Conóss *i. q. G.*, e *corr.* = Cognœuss-fœura = *in* = Cognoss-fœura.

Tirà-fœura de baloss di danee a vun. *Sgaglioffar denari ad uno.* « Perchè mi fo coscienza di sgaglioffarteli (*i denari che m' hai promessi*), li voglio meritare con darti la nuova che tu desideri » (Caro, *Straccioni*, a. I, sc. 4). — V.

A Tirà-fœura vun *agg.* « Ha fatto ciò per tirarvi su e farvi dire » (Comparini, *Il Peregrino*, a. I, sc. 2). — V.

A Tirà-giò *agg.* Nelle Arti dicesi *Assottigliare.* — S.

Tirà, *part. di fornace*, *V.* Fornàs *i. q. G.*

Tirà-giò i bocch. T. de' Forn. L'agir soverchio del fuoco su le volte delle bocche della fornace e farle spostare e ruinare.

Tirabusción (*in*) *agg. Cavatappi* (* tosc. Carena, *Prontu.* p. 373 e 374). Sue parti: Vit. *Chiocciola* = Fust. *Fusto* = Mànegh. *Manico* = ... *Gruccia.*

Il *Cavatappi* o è *semplice*, o è *composto*, o è *a cannella* (*Id. ib.*).

Tiracòll (*in*) *agg.* Nel B. M. e nel Pavese dassi da alcuni questo nome alla Correggiuola (*Polygonum aviculare*). — V.

Tiragóra (*in*), 1.° sig., *agg. Pruriginosi cibi* (Parini, *Il Mattino*, v. 79). — S.

Tirànt (*in*), sig. penult., *agg. Tiranti* li dice anche il Carena (*Prontu.* p. 27).

Tirànt (*in*), sig. ult., *agg. Laccetti degli stivali* (* tosc. Carena, *Prontu.* p. 27).

Tirànt [T. de' Trombaj] (*in*) *agg. Tirante*, o *Bracciuolo.*

Titol [T. degli Stampat.] (*in*) *avverti.* Quella lineetta dell'*enne* li Spagn. diconla *tilde.* — S.

Titol [T. de' Setajuoli) (*in*) *osserva.* Sotto Seda [Provinà la] l'Autore usa la voce *Tiglio*, parmi, in questo significato; *corr.* = Tiglio = *in* = Titolo. — S.

Tobìs (*in*) *agg.* Vess tobìs. *Aver le traveggole, Aver li occhi tra i peli.* — V.

Toccà (*in*) *agg.* L'invidà l'è creanza, e el toccà [*o* taccà] *o* el zettà l'è petulanza. *V.* Petulanza *i. q. G.*

A No me tocchee che me guastee *agg.* Recede a me, non appropinques mihi, quia immondus es (Isaia, Cap. LXV, v. 5). *Fa'ti in là, non mi ti accostare, chè tu non mi tinga.* — V.

Toccà sul nœuv... Trovare e introdurre novità nelle arti, nella letteratura, ec.

> Se no tocchem sul nœuv,
> Quanto sia per fà rid emm coppaa i œuv.
>
> Maggi, *Cons. Menegh.* I. Prologo, p. 13. — V.

A Toccà-sù la man *agg.* Figuratam. *Dare la mancia*, o *l'imbeccata.* — S.

Tocchémela-sù, chè sémm sorell. *Diamoci la mano.* — V.

Toccàda, v. c. *Un buon tratto.*

Tócch (*in*) *agg.* Vess a tócch e tócch, *o* a tócca e tócca ... Dicesi di due, quali si siano, che si tocchino e còmbacino l'una l'altra: p. e., La mia boggia l'è a tócch e tócch col boggin. *La mia pallottola tocca, o si bacia co 'l lecco.* — V.

Todèsch, *aggett. di* Sèller, Spinàzz, Scolcionéra, *ec. V. i. q. G.*

Tódoro brontolon ... Ognuno conosce i *Rusteghi* del Goldoni e il suo *Teodoro* (*Tòdoro* in venez.) *brontolone.* Da quella comedia in poi si fece commune anche fra noi questa frase per denotare Un continuo brontolatore, uno mai contento di cosa alcuna, ec.

Tœù (*in*) *agg.* Tœul, Tœughel, Tœùghela, m. br. S' usa ne' giuochi che vanno per punti e per accostamento di una cosa materiale a un' altra, come nel giuoco delle pallottole, delle piastrelle, ec., e vale: *Tôrre* o *Vincere il punto al compagno*, accostandosi al lecco con la propria boccia più che non è quella dell'altro. — V.

Tœu-scià i facc di olter, *per* Tirà a man; mett man ai ... *ec.* Maggi, *Cons. Menegh.* II. Prologo, p. 14. — V.

Tœu-sù e andassen. *Tór su i mazzi e andarsene.* — Quel *tœu-su* aggiunge di molto al semplice *andassen*, che pur

basterebbe: p. e., Tœu-sù e vàtten. — V.

Tœu-sù ona cossa, on' idea, ona lezion, ec., *sottintesovi* con l'intelletto: *Capirla, Impararla, Intenderla.* — V.

Tœu-sù tutt. *Finir per intiero,* fr. c. verso il Comasco.

Vess *o* vess minga in càs de tœulla con vun. *Essere* o *non essere atto a scalzare uno; Potere* o *non poter competerla con uno.* Essergli di gran lunga superiore, o inferiore. — V.

Tœùr (*in*) *corr.* In Brianza il *Tœur* non è già l'intero tronco dell'albero, ma solo la cima, quella parte di esso che confina co 'l palco (*castell*), là dove comincia a dividersi in rami. — Nel tronco i Brianz. distinguono tre parti: la *Sciocca* (che dicesi anche *Sceppa*, e, secondo casi, *Pedagn*), la *Bóra*, che è la parte principale, e il *Tœur*. — V.

Tòff, Toàsc (pronunciato l'*O* come l'*U* toscano), v. dell' Oltrepò ex-pavese ... Terreno duro e impenetrabile alle radici. Alla descrizione che me ne fece un contadino, e a un pezzo di terra sì fatta che me ne mostrò poi, pare sia lo stesso che il *Gesson* de' Brianzuoli. — V.

Tognìtt. *Rifaciasi l'articolo come segue* = Tognitt [I] ... Nel 1814, e anche alcun anno dopo, questo nome si applicò da noi a' Soldati tedeschi della *Landwehr* o sia della leva in massa. La voce in origine è genovese, essendo che a Genova dicono *Tognælla* un uomo sempliciotto, inesperto. E per verità que' Soldati, presi a un per uno, aveano cera di semplici più assai che non que' delle truppe regolari; ma, considerati in massa, e' furono quella potentissima leva che ognun sa per mandare in terra il colosso europèo di que' giorni.

Tòlla *o* Bànda (*in*) *avverti.* A mio avviso, il franc. *Tôle* vale Lastra, Lámina, Lamiera generalmente di ferro. — S.

Tollìtt (*in*) *agg. Tólleri* (Menzini, *Sat.* v). — V.

Tomarèll ... Nome che danno li Stradajuoli a quelle loro carrette così bilicate da poterle agevolissimamente riversare all'indietro, onde spargere sabbia e ghiaja a ben uguali distanze su le strade. Altri lo dicono *Trabucchèll.*

Tomàs (*in*) *agg.* Parì Tomas graved. *Esser panciuto oltremodo.*

Tónd (*in*) *agg.* Seda tonda; De fil tond; Robba tonda. T. de' Setajuoli ... Seta il cui filo non è sottile, nè gran fatto grosso. Il suo contrario è *Robba finna.* — V.

Tondà (*in*) *agg.* Da' Brianz. s'usa questa voce in senso di *Tagliare alquanto:* p. e., Tondà i cavij. *Tosare così un poco i capelli.* — Il Volgarizz. di Palladio usò anch'esso *Tondare le viti* per Potarle. — V.

Tondèll. T. di Casearia ... Nome di quel disco di legno che si sovrapone alla forma del cacio lodigiano quando è posta a scolare su 'l tavolaccio detto *Spersor*, a oggetto che, più compressa, si liberi meglio d' ogni avanzo di siero.

Tonìnna [Fà ona] (*in*) *agg.* In questo senso dice anche il Toscano *Far tonnina*, come leggesi nel *Ricciardetto*, c. XX, st. 57:

. . . . Oh giustizia divina,
Chi ti trattien contro questi perversi (*Frati*),
Che non li ammacchi, e non ne *fai tonnina?*

È poi da avvertire che nel dialetto nostro diciamo, come nel toscano, *Fà toninna*, senza nel mezzo l'articolo *ona*, o assai di rado così diciamo. Lo stesso Fortiguerra usa ancora di questo modo nel c. XXII, st. 64:

Che se a sorte quel giorno era indovina,
Di Malagigi avria *fatto tonnina.*

Tòpa (*in*) *agg.* Loch come 'na topa. *Balordo, Intronato,* ec. — V.

Topetolla. Credevano già nelle loro ubbíe i poveri contadini brianz. che, gridando al cacciator selvaggio: *Topetolla, Topetolla, de la bonna cascia damm on pò de la tova presa,* loro comparisse insù 'l davanzale della finestra un braccio od una coscia d'uomo o di donna, che la notte vegnente il cacciatór selvaggio veniva a ritorsi e li invitava a farne pasto con esso lui. — V.

Tòpia (*in*) *agg.* Diciamo *Tòpia* per estensione anche i Bersò. *V. nel Voc.*

Tòpica [Fà ona]. *V.* Trista [Fà la] *nel Voc.*

Topìn. *V.* Museràgn *i. q. G.*

Torborà, v. br. *Torbidare, Intorbidare.* — V.

Torborass el sangu con vun. *Gua-*

starcisi il sangue con uno; Odiarlo, Averlo in uggia. — V.

Tòrc [T. d'Agricult.] (*in*) *agg.* Al torc bev tutt' i porch ... Denota la libertà vendemiale al tempo che si trae lo stretto dei vini ne' palmenti, a' quali ognuno crede a sè libero l'accesso.

In Torc de bottiggia *corr.* La *Bottiggia* in questa sorte di torchio è una specie di tinuccia o gabbia a doghe, un dito o circa distanti l'una dall'altra, cerchiata di ferro, entro la quale si pongono le uve o le vinacce da stringere, scorrendone il vino, allo stringere, tra una doga e l'altra. — V.

In Tòrc de preja *le parole* = sovraposto all'uve = *correg. in* = che mediatamente preme il pane della vinaccia.

Dà la preja al torc ... Muovere il pressojo in modo che il macigno s'aggravi mediatamente su 'l pane delle vinacce.

Torcètta, sust. f. ... Propriam., Piccol torchio.

I nostri Droghieri però chiamano specificatam. così que' Torchietti di legno che alternatam. co' *Panattej* (*V.*) appendono in fila sopravia alle mostre di botega, quasi ad insegna della loro professione. — Mett-fœura i torcett ... s'intende il complesso di tale fila.

Torcià (*in*) *osserva.* I Brianzuoli hanno *Torcià*, bisillabo, e *Torcïà* o *Torcijà*, trisillabo; il primo nel senso di Spremere, stringendo, le uve co 'l torchio, e il secondo nel senso di *Torcigliare*, *Attorcigliare*, frequentat. di *Attorcere*. — V.

Torcïament, Torcïada. *Divincolamento*, *Scontorcio*, *Contorsione*, *Contorcimento.* — Torcere e ritorcere le membra per dolore che si senta. — V.

Torcijàa. *Attorcigliato*, *Contorto.* — V.

Torcïàss o Torcijàss. Dicono i Brianz. per *Divincolarsi*, *Scontorcersi*, *Attorcigliarsi*, *Contorcersi*, *Ritorcersi*, *Arroncigliarsi:* p. e., El se torcija come on bìss. *E' si divincola, si arronciglia come una serpe.* — V.

Tórcijàss e Intorcijàss. *Aggrovigliolarsi;* Attorcersi lo spago, il filo, e simili in sè stessi per essere troppo torti. — Vale anche Avvolgersi insieme due o più cose. — Usiamo *Intorcijà* pur attivamente. — V.

Torcin ... Difetto di eguàglianza nel filo della seta, il qual consiste nell'essere la seta quà e là più attortigliata, per non avere la trattrice attaccato al capo la bava d'una *galletta* o d'un *guscetto* per volta. — V.

Tordorà, v. br. *Borbottare lamentandosi; Mormorare sotto voce; Brontolare.* Forse dal verso che fa la tórtora. — V.

Torelà *per* Tolerà. Metátesi frequente a' contadini facili a trasporre la *erre* o prima o dopo la sede dov' ella ha a stare. — V.

Torniché ... Svolte di strada in monte per guadagnare spazio, e scendere e salire senza troppo pendío. — S.

Torototéla (*in*) *agg.* Il Gherardini (nelle *Voci e Man.* II, 678) dice che questi Violitimpanisti si chiamavano dal nostro popolo *Simòna.* Forse così era in passato; ma la nenia ch' egli arreca in quel passo io non so d'averla sentita da essi, dal popolo sì.

Forse in Toscana è detto *Torototello.* Almeno il Zuccagni l' usa così senza più nella *Corog. d'Ital.* IV, 1077, e, veduto il luogo, non parrà strano il mio forse.

Torrètta, v. br. Sotto questo nome corre il complesso di due nóccioli di pesca nel giuoco de' nóccioli. Cinque nóccioli accastellati fanno *on gasla;* due, *ona torrètta.*

Torrìn ... Quel pilastrino tronco che s'inalza su i tetti per impiantarvi l' asta del parafulmine.

Tòrt (*in*) *agg.* Avegh minga tutt' i tort ... Averci pur qualche ragione; non avere il torto affatto affatto.

Tòrt. T. de' Filatojaj, che si riferisce tanto alla torcitura della trama quanto a quella dell'organzino, avvertendo però che il torto che si dà all'organzino è sempre in senso opposto a quello del filato. *V.* Filàa *sotto* Strafilàa *i. q. G.*

Tós e Tosón (*in*) *osserva.* Tós *fa* Tosou *al plur.* Non si dice *I tós*, ma *I toson.* — V.

Tósa (*in*) *osserva.* I Diz. ital. registrano altresì *Tosa*, *Tosino*, *Tosetta* come voci lombarde. — Sono voci anche toscane, poichè le adoprano li scrittori

toscani senza allusione al dialetto lombardo. Luigi Pulci, parlando della strage di Saragozza, nel *Morg.* c. XXVII, st. 243:

Le donne e le *tosette* scapigliate.

Tòss (*in*) *agg.* Masarà la tosa. *V.* Masarà *i. q. G.*

Tottoràa o Tuttoràa, v. c. verso il Comasco. *Manomesso, Guasto.*

Tòzz. *Voce usata nel B. M. nelle frasi:* Vess bravo al tozz. *Sparecchiar per venti.* Dàll a la prœuva al tozz... Essere uno sparecchia, un pappacchione, un gran mangiatore. — I Brianzuoli, per dire che uno mangia molto e di tutto quel che gli si mette innanzi, usano *Per mangià, tel dô a la prœuva* —, tolta la frase dai sensali di bestiame vaccino e cavallino. — V.

Trà [Dà a] (*in*) *osserva.* Propriam. noi diciamo *traa* e non *trà*. Onde *Dà a traa* pare sia un' ellissi di *Damm on tratt attenzion, Damm on tratt oreggia, Damm on tratt ascolt.* — V.

Trà [*Verbo*] (*in*) *agg.* Si usa da' Brianzèi per *Giudicare, Dichiarare*, e simili: p. e., L'hann traa sostegn de famiglia; — L'hann traa matt, e inscì l' hann salvaa. — V.

In Trà bauscia *agg.* Figuratam. *Gongolare.* — S.

Sotto Trà-fœura *agg.* Giugà a trà-fœura *o* trà-fœu. Posta una noce nel mezzo d'un circolo descritto in terra e sovr' essa una moneta, chi a una convenuta distanza tira con altre noci a quella moneta, perde tutte le noci gettate in fallo; e guadagna la moneta quando, cóltala bene, la getta fuori del circolo. — V.

Sotto Trà-giò *agg.* Trà-giò i coo. T. delle Setajuole. Vale: rotti i capi, cessare dal lavoro; il che si fa ogni volta che si leva il guíndolo dal *molino*. — Fà-sù i coo, *al contrario*, vale: attaccati i capi (o fili) a un traverso del guíndolo o naspo, dar cominciamento a un'aspata. — V.

Trà-giò vun de Prior, de Maester, de Deputaa, ec. *Diporlo, Dimetterlo, Degradarlo, Privarlo della carica, dell' impiego, di Priore, di Maestro, di Deputato, ec.* — V.

Trà-indree. *Smettere.* Cont i pagn che trà-indree la padronna se vestiss la donzella. *Le donzelle si rimpannucciano con le vesti che smette la padrona.*

Trass-fœura. T. di giuoco... Giocare tutte le proprie carte forti da principio, in guisa da lasciar poi libero il campo all'avversario. — S.

A Trà-via el coo *agg.*

Or che diavol ha a far qui un mio pari,
Hass' egli a disperare e gittar via?
Berni, *Rime*, p. 75. — V.

Questa frase significa anche *Rinegar la pazienza:* p. e., Mi trarev-via el coo quand pensi che i omen se pérden in sti coss. *Io darei del capo nel muro*, o vero *Io darei l' anima al nimico quando penso che li uomini non si sanno tener dal fare così pazze cose.* — V.

Trà [per *Scalciare*] (*in*) *agg.* No podè nè trà nè pià. *Non poter trarre (calci) nè mordere.* Maniera figurata, tolta dal legare i muli sì che non possano far male nessuno a chi loro s'appressi; e vale Essere per tutti i versi impedito di poter fare altrui alcun danno. — V.

Líghela ben e lássela trà. *Legala bene e lasciala trarre.* Figuratam., vale Accommoda bene i fatti tuoi, e seguane che vuole. — V.

Trà. Detto d'una botte, d'un tino, e simili. *Contenere*, o meglio *Esser capace di tanto:* p. e., Quella tinua la trà dês brent. *Quel tino può dare dieci brente.* — S.

Trà a vun (*in*) *agg. V. anche* Tirà a vun *in* Tirà *i. q. G.*

Trabattèll (*in*) *agg.* La voce mi sembra venutaci dai Bolognesi i quali chiamano *Terbadell* un piano di legno (dice il Ferrari nel suo *Vocab. bologn.*) che serve di passaggio. E forse ci venne portata dai Festajuoli (*Parador*) bolognesi che nel nostro Duomo ebbero a lavorare assai volte di loro professione, e necessità di servirsi di simile ajuto ascensivo.

Trabescà (*in*) cancella *Imbertescare* e metti *Trescare, Frugare, Frugolare, Trafficare, Maneggiare.* Il Buonarroti (*Fiera*, g. IV, a. III, sc. 6) usa *Intrabescare* in un senso che a me pare

s'accosti tanto o quanto al nostro *Trabescà:*

. . . . . . Io vò piuttosto
Per un fuscel ch' abbia di cenci in vetta
Un viso o bello o brutto feminile;
O per un arcolajo
O un lucernier da capo a piè vestito
De' panni d' una donna intrabescarmi,
Che per quel che si sia, ch' altri diletto
Chiami o piacer gli paja, spender un'oncia
Giammai di tempo, *ec.*

Quì l'*intrabescarsi* per donne quali si siano, belle o brutte, giovani o vecchie, piuttosto che spendere un' oncia di tempo per altri diletti e passatempi, non pare che significhi *innamorarsene*, come interpreta il Salvini nelle *Annotazioni*, ma sì bene passare il tempo, trescando, frascheggiando, cianciando con esse. — V.

Trabeschìn, v. br. *Frúgolo, Frugolino.* Dicesi de' fanciullini che non stanno mai fermi. — V.

Trabucchèll *per* Tomarèll. *V. i. q. G.*

Tràcc, v. br. Usasi da' Brianzuoli nel modo Avè tracc e vantagg. *Avere tre pani per coppia;* cioè, Aver vantaggio grandissimo, Aver doppio guadagno. — V.

Tràcc. *Voce lariense per* Getto di rete, Retata. *V.* Monti, *Voc. Com.*

Traccagnòtt (*in*) *agg. Quadrato, Traverso, Ben compresso; Tetràgono.* Chi sa che non venisse da quest'ultima voce? Il *Tetrágono* deve aver quadre e ben compresse le membra per poter resistere da forte ai colpi quali si siano. — V.

Tràccheta (*in*). De' molti suoni imitativi quì menzionati è poi diversa l' applicazione. *Tacch tacch* è suono spiccato: *Tecch tecch* più acuto non violento: *Tòcch tòcch* più profondo e sommesso: *Tarlacch* e *tarlàccheta* sono come un suono di due suoni, maggiore il secondo, come di chi apre a furia un chiavistello: *Ciaff* e *ciàffeta* è suono di cosa cadente in aqua o in mota o poltiglia: *Pataton, patatònfata, tònfata,* è capitombolo o percossa su cosa molle: *Tàccheta* esprime apparizione improvisa: *Paff, pàffeta,* e *pònfeta* esprime un colpo come di mano aperta, ma *pònfeta* ha più del grave: *Tracch* è rapido e secco: *Traach* inchiude rimbombo: *S'gigh s'giagh* scoppio di frusta o di palmata su 'l sedere: *Slipp* e *slapp* sono suoni di colpo di mano aperta su 'l viso o sopra altra parte carnosa: *Slìnfeta* accenna taglio rapido: *Zònfeta* una tambussata di bastone. — S.

Tràccia (*in*), sig. 2.°, *agg.* Traccia *diciamo anche* il *Trapassetto* o lo *Scacchino* ne' tessuti qualunque.

Le donne brianzuole dicono *Fragia* e *Fraccia.* — V.

Traguàrd. T. de' Murat. Fessure che si fanno nelle fabriche per fissare una linea dritta. — Traguard largh, Traguard strecc ... Così si chiamano le fessure secondo che sono più o men larghe. — Livell a traguard. *Livello* a boccia per fissare le linee dritte.

Tramezzadór, v. br. *Mediatore, Mezzatore,* Chi si mette tra due a fin di conciliare un accordo. — V.

Tràmm. *Correggasi come siegue.*

Tràmm ... Propriam., Persona che nell' andatura, nei gesti, nel vestire, e quasi anche nel viso e nella cera mostri disadattaggine e rozzezza mista a buona dose di stupidità. È appellativo d' ogni genere, dicendo noi *L'è on pover tramm* così ad uomo come a donna, escludendone i soli fanciulletti. Pare una stroncatura del *Baltramm* ed anche una sfumatura di esso (*V.* questa voce nel *Voc.*). Nel vulgare illustre troverebbe riscontro secondo gradi ora nella frase *È un tronco,* ora nell'altra *È un pezzo di carne con li occhi,* ora nell'altra *È un sacco vestito.* Fin anco il cretinismo ha diritto a una porzione del nostro *Tramm.*

Tràpen (*in*) *agg.* Trapen ingles. T. degli Scarpel. ... Specie di trapano.

Tràppa, v. bergam. *Tralcio da tendere,* che i Brianz. chiamano *Merza,* e *Trös* (Tralciaja) se è fatto di due o più tralci intrecciati insieme. Forse viene dal tedesco antico *Drepen*, tendere, d'onde poi si formò *Trappa* che nelle Leggi säliche (Tit. VII) è lo stesso che *Trappola.* Di quì il sassonico *Treppe,* il *Trappe* de' Francesi e il *Trapp* degli Inglesi. [*V.* Muratori, *Antich. It.,* II, 291.] — V.

Tràppola (*in*) *agg.* Trappola de ratt. Dicesi d' uomo leggiero, *Girandolino*,

Leggericolo, *Volubile*. Anche dicesi d'uom facile a mancar di parola. — V.

Trascuràa, *aggett. di* Raffreddór. *V.* Raffreddàa *i. q. G.*

Travàcca. T. idraul. che dicesi anche Brija, Stramazz, Traversa. *Pescaja; Cataratta di trabocco.* — V.

Travaccador, Travacchìn. } *V. la voce preced.* — V.

Travaccô. *V.* Stravaccadór *nel Voc.* — S.

Travajà. *Travagliare.*

A Travaja el temp *nelle G. agg.* Hanno i Diz. della lingua *Il mare travaglia*, per dire che il mare è agitato; *Il vascello, la nave travaglia*, per dire che difficilmente può muoversi e far cammino. — V.

Travasìu (*a*) *nelle G. corr.* = grassi = *in* = graspi. — V.

Traversagna *o* Cannecc. *Aquajo.* Sono li aquaj spessi canaletti fatti a traverso i campi « che pigliano l'aqua dai solchi e la mandano ai lati in fôsse scoperte, e queste la mettono in chiassajuole fatte con intendimento in luoghi opportuni » (Davanzati, *Cultiv. tosc.*). V. —

Trebuccà ... Passare al saggiuolo le monete d'oro per verificarne il peso.

Trebuccàda, sust. f. ... Dagh ona trebuccada ... Passare al saggiuolo la moneta alla presta per verificarne il peso.

Trèdes (*in*) *agg.* Avegh tredes œuv per dounzenna. *V. in* Oeùv *nel Voc.*

Trefœuj [ladin *in ispecie*] (*in*) *agg. E, assolutam.*, Ladin. È piccolo, a fior bianco; tutto mangiabile dal bestiame: è il più dolce, digeribile, impinguante cibo per le vacche, ond'è che somministra il latte più acconcio per il cacio. Il trifoglio a fior rosso in vece, per la fibrosità legnosa del suo fusto, non può essere tutto mangiato. — V.

Trefœujnna ... Trifoglio che taglisi di seme, cioè nell'anno in cui fu seminato.

Tremaggiàda ... Getto di tramaglio.

Treméndo *dicono i nostri contadini a ogni cosa mirabile, badiale, stragrande, che facia strabiliare.* Che tremenda stanza! ... e vale *Oh stanza magnifica!* — Que' da Tirano in Valtellina usano così in buono come in reo signif. la voce *Orendo* in pari valore.

Tremirœù (*in*) *agg. Tremolante* (Targ. *Viag.* I, 104).

Trémol, v. br. *Trémito*, *Tremore*. Il Tolomei usò *trémolo* sustantivam. in questo senso. — Avegh adoss el trémol. *Tremare, Tremolar tutto.* — V.

Trepòsta, *per* Vérga (*Correggiato*). *V. nel Voc.*

Treppà (*in*) *agg.* Treppà-fœura. *Scalzare; Cavare altrui i calcetti*, cioè, Trargli di bocca astutamente ciò che per altro ei non direbbe; Scavare scaltramente li altrui sentimenti, li altrui secreti. — V.

Trèsca (*in*), 1.° e 2.° sig., *agg.* Lastri (*Cultura e manifatt. del riso*, III, 211 e 212) dice sempre *Tribbia* l'operazione che noi diciamo *Tresca*. La *Sterta* del grano (forse da *Sternere*) è propriam. quella che i Brianz. chiamano *Pajœu*, ciò sono i covoni da tribbiare distesi su l'aja (ajata). — V.

Tresento, *dice il Brianzuolo in molti casi per* Tresent: p. e., Scappà la vœuja lontan tresento mija (Maggi). — V.

Trèzza (*in*), sig. 1.°, *cancella il* due. — S.

Triàda (*a*) *agg.* La triada del beveron. *Il segato*, *La trita* (*Gior. agr. tosc.* passim). — V.

Tricch-e-tràcch (*in*) *ove dice* = ne' giorni di passione = *leggasi* = nel triduo della morte di Gesù Cristo.

Trìfola (*in*) *agg.* Trifola rossa. Tartufo rosso.

Triicantón (*in*), sig. 2.°, *corr.* = *Orobanche* = in = *Polygonum convolvulum.* — V.

Trinca [Nœuv de] (*in*) *agg.* « Una veste nuova, nuova di trinca, è diventata uno strofinaccio » (Nelli, *Comedie*, vol. I, com. I.ª, a. I in fine). — V.

Tringòsna (*in*) *agg. v. br. sinonima di* Gasgètta, Sgazzetta o Stragàzza. *V. quest'ultima voce nel Vocab.*

Trionfà. T. d'Agricult. *Allignar bene*, *Tallir bene*, *Esser rigoglioso*. — S.

Trionfà. T. di giuoco ... Al giuoco dell' ombre vale quello che a' tarocchi Taroccà. *V. nel Voc.*

Triòtt (*in*) *agg. V.* Sbroffon e Trull *i. q. G.*; e Monti, *Voc. Com. in* Troi.

Triòzz, v. br. *Minuzzolo*, ec. Ma s'usa più spesso per *Tritume*, aggregato di cose trite. — V.

Triozzà. *Stritolare*, *Sfracellare*. Frequentat. di Trià. *V. nel Voc.* — V.

Triozzàa. *Tutto pesto e trito.* — V.

Tripillà (*in*) *agg. Brillare*. Dicesi dello spesseggiato agitar dell'ale che fa un uccello quando è lì per posarsi sovra qualche cosa. — Piccett che tripilla sul bacchetton. *Pettirosso che brilla su 'l panione*, disse Pananti (nel *Giuoco della Civetta*). — V.

Il Brianzuolo usa spesso questa voce anche in senso frequentativo di *Scalpitare*: p. e., Quij bagaj ne l'andà su e giò de quella pianta de marenn han trepillaa tutt el terren là intorna. — V.

Triple (*a*) *nelle G.* Deve dire *due*, non tre mattonelle, che è il ritorno del *Redoppi* o del *Doppiett*. Quello che rimbalza da tre mattonelle suol essere il *Gir*. — S.

Trissètt (*in*). Delle voci *Nàpola*, *Tre coss*, ec., qui citate, appartiene al tresette *Napola* soltanto, le altre alla bazzica. *Bèrtol* poi vale in ambedue i giuochi per l'8, il 9 e il 10 di ciascun seme; forse si traduce bene per *Cartacce*, ma cartacce significa per lo meno anche Scartoffi. *V. nel Voc.* — S.

Tròll. *V.* Trùll *i. q. G.*

Trómba (*in*), fra le parti, *agg.*

Sidell o Recipient. *Catino* = Canna a spirant. *Tubo aspirante* = Cilinder. Cilindro di bronzo con *Stantuffo* = ... *Puntone nell' alveo* = ... *Tubo forato ov' entra l' aqua* = Bottasciœù? Recipiente ove si ferma l'aqua aspirata.

Le parti della Tromba premente sono:

Cilinder. *Bronzina*, *Corpo della tromba* = Peston. *Stantuffo* = Giœugh. *Valvola*, *Animella* = Bottasciœù o Sidell. *Catino* = Morsetta. *Briglia* = Brasciœù. *Bracciuolo* = Cann. *Doccioni* = Màner. *Manubrio* = Asta. *Verga* = Leva. *Lieva* = Pollez ... = Manetta o Rampin o Braga de leva con spinna. *Gànghero?* = Spessadura o Gionta. *Snodatura* = Braga de peston con nós ... = Cambra, Cambron. *Staffa*, *Smorsa* = Telar ... = Incassadura. *Biccicueo* = Gattej o Cossinitt o Chignœu. *Ralle* = Cavalott ...

Se ne vedano le definizioni alle rispettive voci nel *Voc.* e *i. q. G.*

Trón, v. dell'Oltrepò ex-pav. Propriam., *Mattone crudo* indurito dal sole o dal vento. Estesamente, Terra dura come mattoni. — V.

Tronà [Figuratam.] (*in*) *osserva* che *Buccinare* con due *cc*, significando publicare che che sia a suon di búccina, di tromba, non è precisam. il contrario di *Bucinarsi* con un *c* solo nel senso di *Essere qualche voce* di che che sia. — V.

Trónch (*in*) *osserva che* Tronch de strada è voce tecnica per *Tratto di strada* in costruzione, o in restauro, o altrimenti considerata in via d'arte. — S.

Trouéra. *Feritoja*. — S.

Trópp [dal franc. *Troupeau*] (*in*) *agg.* Noi diciamo così *On tropp de omen*, *de donn*, *de bagaj*, come *On tropp de cavaj*, *de pégor*, ec. — V.

Troppètt (*in*) *agg. Troppello*, *Drappello*, *Brigatella*, *Piccolo branco*, secondo che si parla di persone o d'animali. — Se i Diz. della lingua registrano il diminutivo *Troppello*, perchè non si potrà usare il positivo *Troppo* per *Branco*, ec.? — V.

Tròs (*in*). Nella legge 300.ª di Rotari re longob. si trova la voce *traucem* per *tralcio*. Pare indubitato che da *Tradux tradùcis* tragga origine il nostro *Tròs*. A *tradux* levato il *d* mi resta *traux*, che, contratto il dittongo *au* in *o* (com'è avvenuto di molte voci latine passate nella lingua che parliamo), diventa *trox*. E notisi che il *tradux* degli Scrittori latini di cose rustiche significa precisamente quel tralcio o tralciaja che ne' rompótini si tira da un arbuscello all'altro, o dal collo della vite al palo cui si tende e lega (*V.* Varrone e Columella, *De re rustica:* il primo al capo VIII del libro I, il secondo al capo VI del libro V; e Muratori, *Antich. ital.*, Dissert. XXXIII). — V.

In A san Giorg dà la volta el trós *si osservi* che il giorno dedicato a san Giorgio, cadendo il 24 d'aprile, la vite non ha ancora nè *tròs* nè tralci da poter voltarsi all'ingiù, perciocchè appena comincia a germogliare di que' giorni. — V.

Trosà. *Tramestare*, *Tramutare*. — S.

Trottin (*in*) *agg.* Immulàss-lì su quell trottin d'asnin (Maggi). Ostinarsi in far poco, o tanto come nulla. — V.

Trovà ... Noi usiamo per Visitare — L'è vegnuu a trovamm. *Venne a vedermi.* — Va a trovall. *Va' lo trova.* *V.* Visità *i. q. G.*

Trozzimànn (*a*) *nelle G. agg.* Il *Diz. ital.* del Manuzzi ha *Trosso* per Attruppamento di gente sediziosa, significato

che ha qualche analogía co 'l *Trozzimann* de' Briantéi. — V.

Trùcch (*in*) *distingui* il rozzo. *Pilone*, *Pistone*, dal ferrato, *ec. Mazzeranga.*

Trùi. *V. la voce seg. e* Monti, *Voc. Com.*

Trùll. *Riforma l'articolo così* = Trùll ... I Pescatori e i Pescivendoli conoscono sotto questo nome, o sotto quello di *Tròll*, *Trùi* e *Triott*, tre affinissime specie di leucisci che vivono nelle aque del Lario e del Verbano. Il De Filippi le distingue per *Leuciscus pagellus*, *L. scardinus* e *L. pauperum*. Nell' *Ittiologia comasca* del ch. Maurizio Monti, a p. 18 e 19, si ha difusa notizia di questi pesciatelli.

Truscià (*in*) *agg. Frusciare, Brigarsi.* Anche il *Frummiare* dei *Diz.* ha qualche analogía co 'l nostro *Truscià*. — V.

Trussumàn, v. c. verso il Comasco. *Chiasso*, *Baccano*, *Rumore*, *Rumorio*, *Lagnio* rumoroso.

Trùta *o* Trùtta (*in*) dopo *fario* agg. se di fiume; e *Salmo trutta*, se di lago. Il primo dicesi anche da noi *Trutella de fiumm.*

Tùff (*in*) *agg.* Del tofo in senso di terreno arido, sodo e duro parla Columella (lib. III, c. XI, segm. 7): *Quis vel mediocris agricola nescit etiam durissimum tophum* (gesson *mil.*) *vel carbunculum* (ferrett) *simulatque sunt confracti et in summo regesti, tempestatibus et gelu nec minus aestivis putrescere caloribus ac resolvi?* « Qual cultivatore, se ben mediocre, non sa che anche il tofo durissimo o il carboncello come sien dirotti e sopra terra ammucchiati, per tempacci e gelo e per estivi calori si sfarinano e sciolgono? » (*Trad. di* Bened. del Bene). *V. anche* Palladio, lib. II, cap. XIII. — V.

I Lombardi chiamano *tuff* quella pietra bucherata che si adopera nella costruzione delle grotte in giardini di piacere, ec. (*V.* anche Monti, *Voc. Com.*). Onde

Tufféra ... Cava di tofo in senso di pietra ronchiosa, spugnosa, ec., di che son fatte le vôlte naturali e artificiali delle grotte. — V.

Tùrch (*in*) *agg.* Febrar l'è curt, ma l'è pesg che on Turch. *V.* Febràr *i. q. G. e corr.* = un = *in* = on.

Tur-duu. Dice il contad. brianzuolo per *Tutti e due*. — V.

Tutta-che-mànca (*in*) *agg.* « A tutto il meno » (Antico vulgariz. delle *Ep. di Seneca*). — V.

Tuttùuna (*in*) *agg.*

> E vo' potete battere,
> Vo' potete annaspare! ...
> Impegnarci la moglie,
> Le figliole ... è tutt'una!
> G. Giusti, *Disc. che corr.* — V.

L'è tuttunna. *Non c'è rimedio.* — S.

U

U *per* V *nella frase* Al temp de Carlo U *per significare* Al tempo di Carlo V, A' tempi andati. — S.

Ùga (*in*) *agg.* Uga altezza de Cipro.

Ad Uga bottascera *osserva* che non ne è sinonimo la *Rossera*, o *Pion rossera*. *V. i. q. G.* — S.

Uga cagua. = Si levi dai dettati e si collochi tra le varietà. — S.

Uga de san Giácom ... La *Vitis vinifera praecox* Targ.

Uga di usellitt ... Sp. di uva dolce a graspo rosso e acini mezzani.

In Uga grassa *agg.* di fiocine gentile e poco colorato — la *Rossera*, la *Guarnazza*, l'*Uvadegh settembrin*, la *Margellana* sono uve grasse.

Ad Uga inzaga *agg.* Specie d'uva che ha molta simiglianza con quella che diciamo *Bressanna*; ottima per vino; ci viene dal Bergamasco, dove abonda. — V.

Uga magra. = *Levisi dai dettati*, *si metta fra le varietà*, *ed agg.* Di fiocine consistente duro e di poco reddito.

In Uga merlinna *avverti*. Non è l'*Usellina*, o, come dicono i cont. br., *Orcellina*, sì bene una tutt' altra specie d'uva di color nero come penna di merlo quando è ben matura, di grappoli e acini mezzani, ottima per vino, venuta a noi dal vicino Bergamasco. — V.

Ad Uga moscatèll *agg.* Moscatell im-

briagh ... Uva assai dolce a mangiare che si pone sol ne' giardini e in poca quantità. Da noi prova bene mandata su li arbori, all'aria e al sole. Fa grappoli mezzani, acini color di rosa, ec. — V.

Uga pïona *o* Pïon. *Africogna*. Specie d'uva che fa grossi grappoli e grossi acini e fitti, ma, non maturando mai bene, ha sempre un sapore acerbo ed agro. Di qui il nome di *Pïon*, significando ai Briantéi la voce *pïà* — aver sapore acerbo sì che morda la lingua. — V.

In Uga sammartinna *avverti*. Il Soderini la chiama *Agresto*. « I tralci rimessi conducono non uve, ma agresto » (p. 168, ediz. del Gondoliere). — V.

Umór malinconegh (*in*) *agg*. *o* negher. — Dà el bianchett a l'umor negher col penell mojaa in l'incioster de color celest ... (Maggi). Rasserenare il viso incupito dall'umor nero. — V.

Ùnich [L'unica l' è a fà inscì] (*in*) *agg*. « La sua sarebbe di ... » (G. Giusti). « La vera è di ... » (Soderini, *Delle viti*). — V.

Cossa unica, per *Cosa stupenda*, *maravigliosa, eccellente, magnifica*; che non ce n'ha altra della sua specie. — V.

Usà (*in*) *agg*. Usann ben, fr. br. *Usufruirne, Usufruttarne, Gioirne, Goderne*: p. e., Se te faree a me mœud, te n'usaree ben anca tì. In quella cà tucc ne vúsen ben. *Tutti partecipano a quello che c'è di bene*. — V.

Usann maa. *Andarne co'l malanno*; Non averci parte al bene: p. e., Fœura de lù e de lee, tucc i olter n' hann usaa semper maa. *Eccetto lui e lei, tutti li altri non ci ebbero mai un bene al mondo*. — V.

Usàa, v. c. Vess usaa *o* Vess minga usaa de fà ona cossa ... Averci pratica o no.

Usanza (*in*) *agg*. Fà pussee maa ona cativa usanza che ona s'cioppettada ... La forza dell'uso è terribile; Schiantar le usanze è cosa difficilissima; e se le sono cattive, vedi se il proverbio ha ragione.

Usèll (*in*) *agg*. Usej de vista ... Così diconsi per contraposto quelli uccelli cantajuoli che si allevano per servigio dell' uccellatura ma senza accecarli, mettendoli in chiusa insieme con li accecati.

Usej maester ... I cantajuoli ammaestrati.

Usell ciappaa in la red, in l'archett, sul bacchetton, ec. *Uccello presiccio* (Pananti, *Civetta*). — V.

In Usell de brocca *osserva*. Sarebbe mai lo stesso che *Uccello ramingo*, o *ramdce*, cioè, che va errando di ramo in ramo? — V.

Usell de niada. *Uccello nidiace, guascherino*. — V.

In Usell de reciamm *agg*. *Richiamo* (assolutam.), *Allettajuolo*. — V.

— I usej in di frasch, e i fiœu in di strasc. *V*. Fiœù *i. q. G*.

Negli *Strambotti dei Rozzi* a fog. 48 leggesi

> Che son tre cose assai pericolose:
> L'Uccelli in mano a' Citti,
> I Fiaschi in mano ai Lanzi,
> E le giovani Mogli in mano ai Vecchi.

Uselladór [de parasciœul] (*in*) *agg*. Figuratam., Uomo da poco, *Uomo da cincinpótole*. « Io sono uomo da altro che da cincinpótole » (Gelli, *Errore*, a. I, sc. 2). — V.

Usellin (*in*) *agg*. Usellin de risera. *V*. Risirœù *i. q. G*.

Uga di usellitt. *V*. Ùga *i. q. G*.

Chi cura l'usellin, l'è semper poverin ... Chi vive di caccia vive povero.

L'usellin sul piatt ... Meglio è fringuello in man che tordo in frasca. — S.

Usellinna (pesce) (*in*) *agg*. Nome del *Cobite barbatola e fangoso o termometrico* di Linnéo. — *V*. anche Monti, *Voc. Com*.

Úsma, sust. f., v. br. *Odore*, *Sito*, *Usta*. Dal greco ὀσμή, odore. — V.

Usmà (*in*) *corr*. = ὀσμός = in = ὀσμή.

Ùso (*in*) *agg*. Per so, per me uso. *Per suo, per mio consumo* (Magalotti, *Lett*. — G. Targioni Tozz.). — V.

Ùss (*in*) *agg*. La galetta l' è quella che ten avert l' uss tutt l' ann. *V*. Galètta *i. q. G*.

A Uss *agg*. Lassà sarà l'uss a chi ven dopo. *Chi vien dietro serri l'uscio*; Lasciar indietro niente all'erede. — V.

Sass de l'uss. *Babbione, Tronco*, come disse il Gozzi in un suo sermone. — S.

In Uss rasaa *agg. Uscio a muro* (* tosc. Carena, *Prontu.* p. 161).

In Uss, *o* Us'c *agg.* Vess quell che ten avert i uss in d'ona ca, — m. pr. br. — Essere l'unico sostegno d'una famiglia, cioè, quello che, co 'l suo senno, con la sua industria, co' suoi guadagni tiene in piedi una casa. — V.

Utént. T. idr. agr. Chi ha diritto a usare per un tempo determinato dell' aque di canali o *rogge* destinate all' irrigazione. — V.

Utenza ... Consorzio, Società, Unione degli Utenti le aque d'un canale. Hanno sì fatte società i loro particolari statuti e le loro amministrazioni per regolarne le spese occorribili. — V.

V

Vàcca (*in*) *agg.* Bassa de costa ... Che ha la costolatura depressa: questa sarà abbondanziosa di latte, ma non s'ingrasserà mai più che tanto.

Curta *o* sciattotta de muson ... Che ha il muso raccolto e tondeggiante: questa (quando abbia morbido e fine il pelo, belle e bianchicce le corna, largo il petto, qualità ch' essa ha ordinariamente) questa, dico, farà bene assai per tutti i rispetti. *V.* Scajotta *i. q. G.*

Longa de muson ... Che ha il muso sporgente e aguzzo: questa nè mangia bene, nè fa mai bella prova.

Redonda de costa ... Che ha la costolatura rilevata e tondeggiante: questa verrà via bella e grassa, sarà buona lattaja e farà anche per il beccajo. — V.

Vacca matronal. *Vacca grossa.*

In Vacca succia *agg.* o che non dà latte perchè prossima al parto.

Valénza [Tiralla coi cord de] (*in*) *agg. Tirarla su co' raffi* (Pananti, *Poet. teat.* vol. I, c. XL, s. 15). — V.

Valenziènn (*in*) *corr.* = Stoffa = *in* = Spezie di merletto. — S.

Vàll [*Vaglio*] (*in*) *osserva. Vall, Vann* o *Corbella* a me pare siano in fondo la stessa cosa che 'l *Vannus* e 'l *Capisterium* de' Latini (*V.* Columella, *De re rust.* lib. II, c. IX), e il *Vassojo* de' Toscani, cioè a dire una Specie di cesta larga e tonda con fondo piano fittamente tessuta di sottili strisce di vinco con sponde o spallette per due terzi circa del giro e per un terzo senza; il qual arnese s' usa per mondar grano, legumi e semi d'ogni maniera, separandoli dai leggieri, vani e cattivi con lo scuoterli e gittarli all'aria o al vento, e raderne via con mano la mondiglia che viene di sopra. — V.

Vàll [sust. f.] (*in*) *a* Tutt a vall *agg.* Vess tutt a vall e doss ... Essere aspro, ineguale di superficie, scabro, montuoso. — S.

Vàll, sust. m., v. br. Per Valle breve e piuttosto stretta, per la quale o scorra o vi stagni aqua. *Vallo di Serchio* chiamasi una parte del piano di Pisa. « Concedette ... che s'aprisse in mare una bocca di fiume morto (scolo unico, reale e naturale di tutto il Vallo). » Castelli, *Intorno l' aprire la bocca di fiume morto in mare.* — V.

Valmasìa (*in*) *agg.* La valmasìa la mett el cuu a la via ... Dettato villereccio co 'l quale i nostri colligiani avvisano utile l'uva malvagía a muovere il corpo.

Valœùggia, Valœuscia, v. c. dell' A. M. *Botro, Borro, Borrone.*

Valsuda, v. br. *Prezzo, Valsente, Valore, Valuta.* Ciò che vale, che costa una cosa. — V.

Válvola (*in*) *agg.* Valvol lavoraa a bacchetta. T. de' Trombaj ... Specie di animelle a scudo.

Vànga (*in*) *agg.* Vanga de sett, de vott, de nœuv boj (sing. *boll*), ec., vale a dire, Vanga lunga sette, otto, nove once, ec. Viene dai bolli o marchj con che vi si contrasegna la sua portata, ognuno dei quali indica un'oncia. — V.

Vantà *o* Ventà [T. d'Agricult.] (*in*) si avverta e noti che il *Ventilábro* della Lingua non è il nostro *Ventoraa* (*Aventador* degli Spagn.), sì bene è quell' arnese che noi chiamiamo *Pala* o

Palott de palà. Il frumento si monda su l'aja con la *Pala* o *Palott* gittandolo contro l'aria; si *vanta* o *venta* co'l *Ventoraa*, che pur chiamasi *vann*, o *vall*, o *corbella*, agitandolo e facendolo saltare per aria, sì però che torni ancora su'l *ventoraa* (vassojo). — V.

Vanzà (*in*) *agg.* Vánzet quajcoss de mi? — Maniera viva, che s'usa per dire — Io non ti sono debitore nè obbligato di niente. — Il Berni, *Son.* XXVII, p. 124, ha un tratto simile:

. . . . Che è il vostro resto?
Recate i libri e faciam conto presto. — V.

Vanzà e Vanzàss de post. *V.* Post *i. q. G.*

A Vanzass i pee fœura di scarp *agg.* Vanzass i gómbet fœura del sgiacchè... Non che metter nulla in avanzi, ma perderci tanto da impoverirne. — V.

Vardà (*in*) *agg.* Varda la gamba! *Nè men per sogno!:* p. e., Parér sì, ma danee e sigurtaa, varda la gamba! *Pareri sì, ma denari o sicurtà, domani!*, o vero — *A rivederci!*, — o vero — *Dio me ne guardi!* — V.

Varda a no fatt maa! — Diciamo a questi che, tenendosi da molto, par loro di fare un gran che quando fanno cosa la più facile del mondo. — Quando che tu non sbónzoli a levare questo paniere che non pesa tre libre! — V.

Vardà vun *o* vunna, *o vero* a vun *o* a vunna, m. br. *Vagheggiarla, Porle li occhi addosso amorosamente, Rimirare, Contemplare affettuosamente e con diletto.* « In costui cominciò a guardare la figliuola » (Gio. Villani). — « Cominciò costui a guardare la figliuola dell'Imperatore, *ec.* » (*Pecorone*). — V.

Varés [Audà de] (*in*) *agg.* *Andare per le frutte* (in ruina). — V.

Vâs. Figuratam., *Caramogio; Nanerottolo; Piccinaco.* « Costui per essere molto grasso e di statura piccolo fu chiamato *Conchino* » [mil. *Navasciott*] (Nota alla st. 6 del III cant. del *Malmantile*). — V.

Vassell (*in*) *agg.* El canta. *Canta* (Carena, *Prontu.* p. 265). È vota o quasi. — El canta minga. *È muta* (*Id. ib.*). È piena.

Fà-su la bugada al vassell. *Fare la stufa alla botte;* cioè, purgare d'ogni sito le botti, risciaquandole con aqua calda mista a vino in cui siansi fatte bollire foglie di pesco, di salvía e sale. — V.

Vècc (*in*) *agg.* Quell Vecc che fà la barba al mej. *Dominedio*, *Il Padre Eterno.*

E a metti (*i coss*) con reson de pari bej
Ghe vœur quell Vecc che fà la barba al mej.
Maggi, *Per una mascherata*, p. 262. — V.

A Vecc balotta *agg.* *Vecchio barullo* (Toscani). — V.

Vecc come la lunna. *Più vecchio di Matusalemme. V. in* Lùnna *i. q. G.*

Vècc [aggettivo] (*in*) *agg.* Ciappà del vecc. Dicesi degli alberi e degli animali, che, se ben non abbiano di molti anni, pur piglian aria e fare di stentati e di vecchi. *Invecchiuzzire*, *Invecchiuzzicare*, *Intristire*, *Incatorzolire*, *Mallecchire*, *Imbozzacchire.* — V.

Vedè (*in*) *agg.* L'aveva ona set che la vedeva per aria. — *V.* Sèt *i. q. G.*

Véder di fenester [Véder pauan] (*in*) *agg.* *Vetri ghiacciati* (* tosc. *Carena, Prontu.* p. 166).

Vèggia [aggett. f.] *a* novitaa veggia, *dopo* = Tu non avrai le calze =, *agg.* le quali si usava un tempo di regalare a chi portava alcuna buona novella. — V.

Aggiunto di brenta, vale quanto *Brenta molta;* o sia brenta di 96 boccali precisi, misura che si pratica da San Martino in là, da poi che il vino ha fatto la posatura delle fecce. — V.

Vèggia [in forza di sust.] (*in*) *agg.* Figurat., per *Quaresima;* onde la locuzione *Tajà* o *Resegà la Veggia*, per Festeggiare con qualche bagordo il mezzo della Quaresima. Anche nell'italiano è la frase *Segare la Vecchia*, e si ha un libro stampato dal Marozzi in Forlì il 1749, intitolato *Invito a segare la Vecchia nella città di Forlimpopoli, l'anno* 1749 [del P. Ghiai]. — V. nel *Diz. di Op. Anon. e Pseudon.*, ec., del Melzi, vol. II, pag. 41, sotto la voce Invito. — D.

Veggia *a' Brianzuoli e ai Pavesi è lo stesso che* Gibigiauna, *che nel* Negroman. *dell'Ariosto* (a. III, sc. 4) *è detta la* Bámbola. — V.

Vèggia [insetto] (*in*) *agg.* Sciscia de la veggia. Parlando in senso proprio di frutte, *Afato, Afaticcio, Afatuccio, Intristito*, *Scriato;* e in senso figurato,

parlando di fanciulli stentati e poco vegnenti, *Tristanzuolo, Indozzato, Affaturato, Stregato.* — V.

Veggiadaa. *Vetustà.* — S.

Veggiòn *chiamano alcuni contadini quell'insetto che altri dicono* Vèggia (*V. nel Voc. e l. q. G.*), *e noi in città* Scìmes salvàdegh. *V. nel Voc.*

Vegnì (*in*) *agg.* Fà vegnì ona cossa: p. es., Fà vegnì famm, appetitt; — Fà vegnì nivol; — Fà vegnì scur, *ec. Eccitar la fame; Provocare, Aguzzar l'appetito; — Annuvolare; — Rendere scuro, Oscurare, Indurre oscurità,* ec. — V.

A Fà i robb va là che vegn *agg.* Il Brianz. suol aggiugnere a dar maggior forza — Tœu su quell legn. — V.

Vegnì [per *Riuscire*] (*in*) *agg.* Vegnì ben on lavorà, *ec.* Riuscire o Riuscir bene un lavoro, *ec.* — S.

Vegnì ben on s'ciopp ... Adattarsi uno schioppo alla guancia, alla mira, *ec.*, d'alcuno. — S.

Vegnì fada. *Sortire l'intento, Succeder bene, Venir fatta, Riuscire.* — V.

Venì [per *Valere, Costare*] (*in*) *agg.* Usano Venire anche i Toscani. « Molto male li pagano, chè del lavorío che viene dodici, ne danno otto » [*di quelle monete di cui quì si tratta*] (Gino Capponi, *Tumulto de' Ciompi*). — V.

Vegnì [T. d'Aritm.] (*in*) *agg.* Fà vegnì-fœura i sold, i danee, *ec. Estrarre, Cavare i soldi,* ec., *dalle lire; e si trasporti sotto questa sede la 7.ª frase* Vegnì fœura *a pag.* 486, *col.* 1.ª *verso il fine.*

Vèll [crepp lisc] (*in*) direi che sia uno di que' veli che si fanno da increspare, ma non crespato. — S.

Vèlla (*in*) *agg.* Andà el cœur a vella (Porta). *Battere il cuore velocemente.* — S.

Faa a vella. *Volubile, Instabile.*

Vèlla. T. de' Forn. *V.* Baràcca *i. q. G.* — Mett vella. *Alzar tenda o trabacca?*

Vénd (*in*) *agg.* Vendes in galera. Assuggettarsi per guadagno ad una vita da schiavo. — S.

Vendaìsc, v. c. *Vendereccio.*

Vendémbia [Andà in vendembia] (*in*) *agg.* o meglio, Il girar per le vigne in tempo della maturanza dell'uve o a diporto e per coglierne qualche grappolo, o a fine di rubar uva. In quest'ultimo caso direbbesi italianam. *Andar a vignone.*

Vendembià (*in*) *agg.* Vendembiagh denter in d'on vassell *o* in d'ona tinna, *fr. br.* Farvi bollire il mosto per bonificarneli. — Anche il Soderini usa *Vendemiare dentro* in questo senso: « Ogni vasello da vino o tini si curano co 'l vendemiarvi dentro » [*Della Vite*, p. 202]. « E nelle botti nuove ... vi si vendemii dentro, e accanto vi s'imbotti » (*Id. ib.* p. 200). — V.

Venerdì (*in*) *agg.* Predega del venerdì sant. *Passione.*

Véng (*in*) *agg.* L'usiamo per *Prepondere, Traboccare, Tracollare;* Perdere l'equilibrio, quando un peso la vince sur un altro, traboccando di là: p. e., El s'è casciaa tant in fœura de la barca a vardà, che la testa l'ha vengiuu, e l'è borlaa in del fiumm. — V.

Véngita [T. de' Fornaj] (*in*) *agg. Vantaggio, Vantaggino.* — V.

Venuà ... Così chiamano Imbiancatori e Inverniciatori l'imitare le vene d'un legno o d'un marmo. — S.

Venòn. Patì el venon ... Nel contado verso il Comasco lo dicono di quel Terreno in cui sogliono crescere miste co 'l grano piante avenacee o involucrate come l'avena, e delle quali non si possa quasi mai liberare.

Vént (*in*) *nota.* La *Breva* a' Brianz. è il vento freddo e apportatore d'aqua che soffia da levante; e quando essi dicono *Vent* assolutamente, intendono sempre quello che spira da ponente, ordinariamente apportatore di bel tempo. — V.

Vent Mendrison ... Può valere per Levante ai Varesini, pe 'l resto del Milanese no. — S.

Vent *o* Vent dritt, su 'l Verbano vale *Borea,* ec. — O vent o parent o padron malcontent ... Così dice il vulgo quando un tizzone soffi rombando, quasi accenni a vento che voglia levarsi o da congiunti presso ad arrivare, od a rimbrotti di padroni che sovrastino a domestici. — S.

In Vent Tivano *nota.* Non so se anche in Valtellina ci sia un *Pian del Tivano,* certo io so che c'è in Valassina. — V.

A Che bon vent! *agg.* « O Tonchio,

che buono spirito ti mena quà stamane? » — Alamanni, *Flora*, a. II, sc. 5. — V.

Vént ... Fune con cui si guida per aria un corpo che con altre funi si facia scendere o salire. — S.

Ventolìn, v. br. ... Piccola pala che si adopera al torchio quando si fa il vino, ed ha un manico corto con un come occhiello sotto per farvi passare le dita.

Vér (*in*) *agg.* Quell ver nagotta. *V.* Nagòtt *i. q. G.*

Veràll. T. de' Trombaj ... È una specie di *Viera* o *Ghiera* di ferro che ricigne l'estremità della canna sotto il cilindro vuoto o camera in cui lavora lo stantuffo, e, slargandosi orizontalm. all'infuori, lo sostiene. — V.

Vérd [Verd induggia] (*in*) *agg.* *Verdindugio* (Cecchi, *Proverbj toscani*, p. 85).

In Verd verdisc *osserva*. Non si userebbe, generalmente parlando, che in senso di *fresco*, contrario di *secco*. Nota che li aggettivi con questa desinenza in *isc* non si usano mai soli, ma sempre uniti al loro positivo: p. e., *Fresch freschisc*, *Fregg freggisc*, *Secch secchisc*, e simili; e in questa forma hanno forza di superlativi, laddove nella lingua commune la desinenza in *iccio* ha forza diminutiva, e però *freschiccio*, *verdiccio*, *freddiccio*, ec., vagliono *alquanto fresco*, *un pochetto freddo*, ec. — V.

Vérd ... I Fornaciaj danno questo aggiunto ai loro manofatti, quando sono ancora troppo freschi per reggere al trasporto dall'aja alla fornace; e dicono *Copp verd*, *Quadrej verd*, ec.

Verdón [*per* Galbée] (*in*) *agg.* Nel B. M. e nel Pav. così chiamano quello che altrimenti diciamo *Amorott*, i Tosc. *Calenzuolo*, i Naturalisti *Clóride*. — V.

Vergèlla de ramm. *Verzello di rame?* È simile al Verzello di ferro.

Veritàa (*in*) *agg.* Per segn de veritaa ... A testimonianza del vero, A indizio del vero.

Vermècc, *o piuttosto* Verdècc. *Verdeggiante*, *Rigoglioso*, *Pieno di vigore*. Dicesi delle erbe, specialm. in primavera, quando cominciano a muovere e venir via belle vigorose, e d'un verde bruno che dà indizio di molta forza e vivacità. — V.

Vermeggià. Dicono i Brianz. per *Verdeggiare le erbe e li alberi*, *Vegetar rigogliosamente*, *Metter germogli*, *foglie e polloni gagliardi e belli*. Pare venga dal lat. *Vernare*, Pullulare, come fa di primavera ogni vegetabile, e forse è da pronunziarsi *Vernecc* e *Verneggià*, come si sente in bocca di alcun contadino, mentre altri dicono *Verdecc* (verdecchio) e *Verdeggià*; — e questo par più verisimile. — V.

Vermeggià ... Disse il Maggi per *Essere vermiglio*; Essere d'un bel rosso acceso, propriam. chermisì:

Per fà on ross che vermeggia 'e no straflamma.
Baltramina vestita alla moda, p. 182.

Vermigliare, per Colorir di vermiglio, hanno i Diz. ital. — V.

Vèrs [tra le voci con le quali ci volgiamo alle bestie] *agg.* per allettare

i Porcellini sin sin.

per iscacciare

i Nibbj tóa, *o vero* oóo.

per istizzire

i Dindj too.

Vertabièll, *v. com.*, *per* Bertavèll. *V. nel Voc.*

Vérz (*in*) *agg.* Fà bon i verz a vun, m. br. *È lo stesso che* Fagh bonna l'acqua. — *V. in* Acqua *nelle G.* — V.

Polpett de verz. *Lo stesso che* Verz repien. *V. nel Voc.*

Verz in insalatta ... Cavoli verzotti allessati e conditi con olio ed aceto.

Verza, sust. f., *dicono i Brianz. pe 'l nostro* Verz, sust. m. *V. il Voc.*

Verzètta ... Nome del *Cucubalus Behen* Lin.

Vèsch [Cann de] (*in*) *avv. e corr.* = I *Panioni* o *Vergoni* propriamente sono quelle verghe impaniate che noi chiamiamo *Bacchetton*, laddove le canne sono le custodie, o, come dire, le guaine nelle quali si guardano i panioni. — *Paniaccio*, o *Paniacciolo*, poi si chiama la pelle nella quale si rinvolgono le *paniuzze* (bacchettinn) quando si levano dalle tacche dei vergelli per portarle altrove. — V.

Vesciouàda, v. a. Daz. Merc. ... *Veccia*. *V.* Vèscia *nel Voc.*

Vescionàda. *Vecciato*. Campo seminato a veccia.

Vescionént. *Veccioso*, *Vecciato*.

Vesigh *usato da' Brians. per* Vessigà. *V. nel Voc. e i. q. G.*

Vesigà on poo de vent, *o* on grizzin d'aria. *Asolare*, « Tirare una bava di vento » (Caro, *Am. past.* ragionam. III, p. 94). — V.

Vesìn (*in*), *dopo* piccolino, *agg.* Davanzati, al contrario, non approva « il proverbio che vuole che si ponga l'olivo grosso e 'l fico piccolino; per ciò che non meno il ramo del fico che il piantone (*dell' olivo*) vuol esser grosso, e quanto più grosso è, tanto più grosse e gagliarde messe fa, ... convenendo che quale ciascheduna cosa è, tali opere escano da lei » (*Cultiv. tosc.*, del Fico.). — V.

Vèsper sizilian ... Tutti sanno che cosa fu il Vespro siciliano; la frase si usa tuttora anche fra noi per indicare strage grande, macello grande, e specialm. se per tumulto, sedizione, guerra civile.

Vèss (*in*) *agg.* = Noi, interrogando, posponiamo il pronome personale, affigendolo al verbo *Essere, Avere*, ec.: p. e., El? — Ela? — Èvel? — Èvela? — El staa? — Saràl?, Saràlu? — Él lùu? *È egli lui?* — Éla lee quella che fà de sti coss? *È ella lei quella che*, ec. — Èvela pœu lee? *Era po' lei?* — Nella Lingua il pronome personale, allorchè s'interroga, non sta in forma d'affisso, sì vien dopo il verbo, ma distaccato: p. e., *Ha egli fatto?* — *Se' tu andato?*, ec, mentre noi diciamo — Hal faa? — Set andaa? — V.

Vess busa. Figuratam., *Non esser vera una cosa.* Essere *falsa* una voce, una notizia, e dicesi di quelle che si spacciano attorno dai parabolani. È metaf. presa dalle noci bacate, le quali sono búge e vane, al contrario delle sane e buone, le quali sono *stoppe;* onde suol dirsi: In temp de guerra hin pussee i bûs che i stopp. — V.

Vessegh de faghen., m. br. — Faghen, nel giuoco delle pallóttole specialm., vale: — Pigliar la misura della distanza che è da due o più pallottole al lecco, quando all' occhio pare che non ci sia differenza. Onde il modo di dire:

Ch'è de faghen, in senso e propr. e figur., per *La cosa non è certa*, *non è chiara, non è indubitata;* — bisogna accertarsene alla prova, con l'esperienza. — V.

Vessa, v. a. *Vescia, Loffa.* — Figuratam., per Cosa di niuna conclusione. Onde *Fà ona vessa* (Maggi). *Concluder nulla, Riuscire a nulla, Far fiasco.* — V.

Vessiga (*in*) *agg.* Vessiga d' ambizion. *Uomo ambizioso*, o piuttosto, *vanitoso, ventoso, gonfio di jattanza.* — Così chiama con felice espressione li uomini sì fatti il Maggi:

> Hin vessigh d'ambizion, che quant pu vœuren
> Tegnì la gravitaa,
> Pu fort ghe scappa la ventositaa.
>
> *Cons. Menegh.* a. II, interm. 2, p. 71. — V.

Vessigà (*in*) *agg.* Significa pure *Aliare; Rigirare, Ronzare, Voleggiare* attorno a che che sia.

> Vivemm ben, vivemm prest, chè quell seghezz
> Che ne vessiga attorna del cepin,
> Fors el pò fà de baja per on pezz, —
> Ma l'è visin.
>
> Bossi, *Ode* VIII, pag. 112. — V.

Vessigottà. *Fare il permaloso, lo schifiltoso, il fastidioso*, il difficile da contentare. — V.

Vèsta [Chi impresta, *ec.*] (*in*) *agg.* *V. in* Imprestà *nel Voc.*, e *leva i puntini e la dichiarazione che porterassi in* Imprestà.

Vestlì (*in*) *agg.* Vestlì de sposa. *Abito nuziale.*

Vezz. *Uso, Costume*, Modo di procedere. Onde

Mudà vezz. *Mutar costume;* e il modo proverbiale San Giovann muda vezz:

> Come carœu chè l'era,
> . . . .
> Fu invizïaa coi carezz,
> Nò ghe fu mai manera a mudà vezz.
>
> Maggi, *Cons. Menegh.* I. *Agg.*, p. 101. — V.

Vezza, v. br. Cagnetta calda. — V.

Vezza, *che* Svezza *anche dicesi.* Figuratam., *Donna da vezzi; Che fa la vezzosa, Moiniera, Smnfia.* — V.

Vezzona. Accrescitivo di *Vezza.* — V.

Via (*in*) *agg.* Per áriam via. Forse dal *per aliam viam* de' Magi; ma non significa, come quivi, per altra via, bensì s' usa per una notizia venuta non si sa ben d'onde, quasi venuta su l'ali

del vento, in somma, per le vie dell'aria. — S.

Per via de ... *Per mezzo di* ..., *Per cagione di* ... El l'ha avuu per via del tal. *L'ebbe per mezzo del tale.*

A Mett a la via *agg.* La Crusca ti dà *Mettere alla via* nel medesimo signific. che l'usiam noi, cioè di Metter a o in ordine, in punto, in pronto, in arnese. — V.

Tegnì a la via. *Tenere alla via*, cioè *Tenere a ordine*, *Avere in pronto*, *in punto; Tenere ben assetto:* p. e., Missee Felipp el ten a la via quell so vignœu, come 'na popòla. — V.

A Tirà-via *agg.* Usiamo anche per *Partirsi*, *Camminare*, *Tendere a* ..., *Andare a suo viaggio.* — V.

Viàa. *Avvezzo, Assuefatto, Avviato.*

Viàlber (*in*) *agg.* Per similit., è detto *Vidlbera* un ornamento, sia di rilievo e metallo, o sia dipinto, che corre torcendosi e ritorcendosi a guisa di vitalba lungo, poniamo, uno stipite, ec. — V.

Vicciória, v. c. br. Per *Forza vitale, Vigore*, *Possa* che sostiene e consolida la vita. — D'un vecchio infermo e svigorito affatto una donna brianzuola mi diceva: *L'è impossibel che 'l se rebella-sù, perchè nol g'ha pù viccioria in corp.* — *Frigent effetae in corpore vires* (Virgilius, *Æn.* lib. V, v. 396). — V.

Viciória. Usa il Brianteo per *Felice successo.* — V.

Portà viciória. Riuscire felicemente in alcuna facenda. — V.

Vidètta (*in*) *agg. V.* Vidìnna *nel Voc.*

Vidór (*in*) *corr. e agg.* Il complessò delle viti d'una vigna. *Vitame:* p. e., In quell lœugh gh'è on gran bell vidor. *In quel terreno c'è un rigoglioso vitame.* — V.

Viénda, v. c. verso il Comasco. *Avviamento*, *Pendio.* — Cattà la vienda. *Prendere un'abituazione* (on lecchett).

Vigna (*in*) *agg.* Vigna spessa ... Quella vigna che occupa tutto il campo per sè. Rara fra noi.

Vess patron del camp e de la vigna ... Esser padronè assoluto.

Vil [Vil d'anim] (*in*) *agg.* Volendo poi tacciare di viltà qualcuno, allora soltanto diciamo all'italiana *Vile*: p. e., Te see on vile. *Uom vile che sei.*

Vilàn (*in*) *agg.* Ghe n'è anmò de sti vilan de confessà?... Dettato communissimo nelle nostre bocche ogni volta che ci vediamo innanzi continuare la sequenza di più oggetti da lavorare o spacciare, che desidereremmo già al suo fine. Anche ne' giuochi di carte chi deve rispondere a più carte d'uno stesso palo e no 'l può, usa il dettato.

Villantée. *Villanterio*, nome d'una terra del nostro contado che al Maggi (nel primo verso delle ottave *a un Padre girolomino su 'l furto notturno fatto nella Sacrestia del Collegio di S. Girolamo*, p. 258) somministrò lo scherzo: Creanz de Villantee. *Villanie, Malecreanze.*

Vin (*in*) *agg.* Vin bocato. *Vino abboccato.*

Vin che raspa el canaruzz ... Vino brusco, acerbo. — Dicesi pur di qualsiasi frutta acerba ed agra. — V.

In Vin de grasp *corr.* = Il *Mezzo grappolo* è un vino scelto, *sopramano*, generoso, fatto di mezzi grappoli della parte più vicina al picciuolo (*V.* Davanzati, *Cultiv. tosc.* p. 230-31); laddove il *Vin de grasp* è il *Graspio* de' Pavesi e dello Spadafora e il nostro *Caspi*, che in generale è sempre di qualità inferiore. — V.

Vin de trii. *È lo stesso che* Ciorlinna, Cicciorlaja. *Chiarello*, *Vinello*, *Aquerello.* Vino debole per sè o per essere annaquato. — Figuratam., Discorso prolisso, stemperato e nojoso; dilavato, annaquaticcio. Onde *Imbriagà col vin de trii* per Seccare, Nojare con discorsi sì fatti. — V.

Vin de-vott, Vin de messa. *Vino leggiero, senza nervi.* — V.

Vin fàa, Vin madur ... Vino, nel quale co 'l tempo (che, secondo vini, può essere più o meno) si sono svolte e stabilite quelle condizioni o qualità che lo fanno essere perfetto nel suo genere, e quindi atto ad essere bevùto. — Vino *che è nella sua beva.* — V.

In Vin làmped *nota* che può un vino aver di molto colore, ed essere tuttavia *làmped*, cioè limpido, tirato, trasparente. — *V.*

In Vin recent *o* rizzent *nota* che può esser *razzente* e piccante un vino così bianco come rosso. — V.

In Vin superbo *o* cont i baffi *agg.* Il Porta nel *Brindes* lo dice *Baffios.*

In Vin zerb *avverti.* Si vorrebbe piuttosto tradurlo in *Vino ancora giovine, non ancora fatto, Vino immaturo,* cioè che non è ancora venuto il tempo della sua beva, se bene, in quanto è vino, sia buono, anzi ottimo, e fatto secondo tutte le migliori regole dell'arte. — V.

— Avegh i baffi de vin ... Aver quella semiluna vinosa su 'l labro superiore che vi rimane allorchè altri bacia amorosamente la tazza. Quello che i Valtellini dicono *Avè el rodèl.*

El lacc l'è pussee fort del vin. *La natura può più dell' arte* (G. Giusti, *Prov. tosc.* p. 207).

Lassass ciappà del vin ... Maniera garbata che s'usa da' Brianzuoli, quando vogliono attenuare il fallo dell'aver uno bevuto troppo più del bisogno. — V.

Quand se mett el vin in di seggion, l'ann adree el par bon. — Ciò, essendo segno che se n'è fatto poco, fa che si trovi buono anche quello che negli anni d'abondanza si sarebbe poco o nulla curato. — V.

Vess in del vin de trii. — In senso largo, vale *Essere in basse aque, in basso stato :*

> Ah che vin . . . .
> Limped, viv e savorii !
> De quest chi in del vin de trii
> No ghe n'è propi mai staa.
>
> Porta, *Brindes*, p. 169. — V.

Vintènna. Specie di tela. *V.* Sessantenna de Cremma *i. q. G.*

Viœùla (*in*) *agg.* Tœù-sù la viœula, *e* Invià la viœula. *È lo stesso che* Tœù-sù la scarliga. *V.* Scarliga *nel Voc.* — V.

Violón [*Fiore*]. Così assolutamente detto, vale a' Brianz. il fiore della vinca, o pervinca, pur detta da loro *Pervinca.* — Con l'aggiuntivo di *gald* è a' medesimi il fiore della primoletta (*Primula veris*). — V.

Violón de sales. Figuratam., *Uomo dappoco, Tentennone.* — V.

Vioronàda ... Arcata di violone; e, figuratam., *Minchioneria, Corbelleria, Scioccheria, Baggianata.*

Vìpera (*in*) *agg.* La vipera la g' ha l'ass de picch in sul coo *dicono i contadini del B. M. con aperta superstizione.*

Vìra (*in*) *agg. Vira-vira* (così ripetuta) è voce con che le donne chiamano le oche al pasto od al pollajo. — V.

Virginia ... Specie di stoffa di seta.

Virtù (*in*) *agg.* No gh'è erba che varda in sù, che no gh' abbia la soa virtù. *V.* Erba *i. q. G.*

Visament. *Avviso, Avvertimento, Documento.* On visament a temp l'è on bell' innanz (Maggi, *Cons. Menegh.* I. *Agg.* p. 99). — V.

Viscardín ... Specie d' uccello che è il *Turdus torquatus* Lin.

Vis'céra, v. br. È lo stesso che *Viscàrda. V. nel Voc.* — V.

Vis'cia, v. c. *Vinciglio, Scudiscio, Vincastro*, Bacchetta forse di *vinco*, salcio. — V.

Vis'cià-sù. *Scudisciare*, Percuotere di scudiscio. — V.

Visità ... Noi usiamo nel solo senso medico, chirurgico. Traduciamo in vece l'ital. *Visitare*, se amichevole, per *Trovà ;* se complimentoso, per *Fagh visita.*

Visitìna (*in*) *agg.* Noi per questa voce intendiamo così una visita di breve permanenza, come una visita di persona gentile, amoreggiabile, ec.

Vissigà. *V.* Vesigà *i. q. G.*

Vissinèll ... Nel distretto di Saronno chiamano così la *Polvere raggirata dal vento* a maniera di vortice :

> Come la rena quando il turbo spira.
>
> Dante, *Infer.* c. III, v. 30.

Vista (*in*) *agg.* Bass de vista. Dice il Brianteo per *Corto di vista, Miope, Losco.* — V.

A Sbassass la vista a vun *agg. Divenir losco, Illoschire, Appannarsi la vista.* — V.

Scarsitaa d'ann bondanza de vista. *V. in* Ann *i. q. G.*

Usej de vista. *V.* Usèll *i. q. G.*

Vìt (*in*) vol. IV, p. 523, c. 1.ª, r. 10, là dove dice — *Legname*, e co 'l Davanzati *Osso* —, fo osservare che il Davanzati non chiama *osso* giammai il legname, o i tralci legnosi della vite; — bensì in più luoghi dà il nome di *osso* al legno di qualsiasi altro albero diverso dalla vite, considerandone la buccia come la parte carnosa di esso. — V.

A Tœù-indroe ona vit *agg.* « Ridur corta una vite » (Davanzati, *Cultiv. tosc.*). — V.

Vit (*in*), signif. 1.°, *agg.* Fàa a vit. *Vitato*; e, figuratam., *V.* Desnodàa *i. q. G.*

Vitór. *Vittore.*

A S. Vitor trà-fœura la bianchetta con tutt onor. *V.* Biaochètta *i. q. G.*

A S. Vitor mett la pell al sol ... Prov. de' contadini brianz., indicante la caldura solita inforzare ne' loro colli con l'avanzarsi del maggio (all'8 del qual mese ricorre la festività di quel Santo).

Vìtta (*in*) *agg.* Mett la vitta in abandon. Dice il Brianzuolo per *Non contar più*, *Non far più caso della vita*, Essere risoluto di morire ad ogni patto:

E messo avéa la vita in abbandono.
Luigi Pulci, *Morg.* c. XI, s. 100.

Quì però vuol dire *Si dava per morto*, da che era già in mano del boja, e non vedéa modo nè via di salvarsi. — V.

A Podè, *o* no podè fà la vitta *agg. e corr.* = *Potere*, o *non poter durarla*; *Potere*, o *non poterci vivere*, sottintésovi *con quella fatica*, *con quella spesa*, *con quella perdita*, e simili: p. e., Se ghe fuss on gott de vin, tant se podarav fà la vitta. — V.

Se te fee inscì [se te tret via, p. e., tutt coss al giœugh] che vitta faremm de chì inanz? *Se tu fai così, di che viverem noi?* — V.

Vitta [Corpo, Imbusto] (*in*) *agg.* Portà ben la vitta. *Avere bel portamento della persona*, *Atteggiar bene* o *bellamente la persona*, in andando o stando; *Aver bello e leggiadro movimento*, ec., *della persona.* — V.

Stà-sù in vitta ... È alquanto diverso dallo *Stà in su la vitta*, registrato nel *Vocab.* Questo vuol dire *Portar bene la persona*, *Avere bel portamento*; laddove il primo significa *Andare* o *Stare diritto e in petto*, *impettito*, *intero*. — V.

Vitt d'inorbiss *dicono varj contadini*, *specialm. verso il Comasco*, *per sinonimo di* Vitt de lader. *V. il Vocab. in* Làder.

Vitta (Fà) ... Ajutare a smuovere massi, travi, ec. Dicono anche *Fà fadiga.*

Vitupéri (*in*) *agg.* Il cont. brianz. usa questa voce in significato di *Subbisso*, di *Ruinìo*, per Gran quantità: p. e., Gh'era tanti pret a quella festa? — Ghe n'era on vituperi. — V.

Viv (*in*) *agg.* A nominall come viv ... Parlando di persone defunte, è una figura di concessione. — A nominall come viv, l'era on poo sor ... *Con reverenza*, *egli era pur pazziccio.*

El m' ha lassaa de viv fin che scampi. *V.* Lassà [Testare] *i. q. G.*

Me basta che se poda viv. *Mi contento che se ne possa cavare* (p. e., da un trafico, da un terreno, da un'industria) *tanto da poter vivere.* — V.

Sonà de viv. *V.* Sonà *i. q. G.*

In Viv del sò *agg.*, cioè di reddito e senza guadagno d'arte, di professione, di commercio.

A Viv de spiritussant *agg.* «. Vivere di polpe di miracoli » (Ruspoli, *Sonetti*). — V.

Viva, *aggett.* d'Acqua. *V. i. q. G.*

Vìzzi (*in*) *agg.* Dagh di vizzi a vun. *Avvezzarlo male*, *Fargli prender vezzo*, preso in mal senso. — V.

Vezzo in senso di *Uso*, *Abito*, *Consuetudine*, *Costume* certo non lodevole, se bene non sempre malvagio e reo. « Questo tuo vizio del levarti in sogno . . . ti darà una volta la mala ventura » (Boccaccio, *Decamer.*). — V.

Vœùja (*in*) *agg.* Surà la vœuja de fà ben, de studià, *cc.* [Maggi]. *Scappare la voglia di* ... — V.

Vœùlta (*in*) *agg.* A vœult a vœult. *Di quando in quando*, *Di tanto in tanto* (lat. *Interdum*). — V.

Mesurà tre vœult e tajà 'na vœulta. *V.* Misurà *i. q. G.*

Ona pocca vœulta. *Una volta sola.* — V.

Vóga (*in*) *agg.* I Comaschi la dicono *Ova*, i Valtellinesi *Roina*, varj Tirolesi anche *Golp*, que' di Valverzasca *Coradóo*, e i montanari del Friuli *Martòr* o *Menadòr.*

Volànt, *o* Volàn ... Cerchio di legno o di ghisa che, infisso sopra assi rotanti di machine, e rotando con esse, ne mantengono costante la velocità. — S.

Volentàa [Fà part e volontaa] (*in*) *agg.* Il dividersi de' beni in una famiglia, facendo così ciascuno sua volontà, e pigliando la parte propria. — S.

Volentera (*in*) *agg.* Daghen volentera,

fr. cont. dell'A. M. *Darne largamente*, Abondare.

Volovàn (*in*) *agg*. Dal franc. *Vole au vent*, perchè leggiero, per essere di pasta sfoglia, sembra volare al vento. — S.

Volpinna ... Aggiunto di terra, la quale è una belletta (detta da noi *litton*) mista con alquanta argilla. *Terra bellettosa?* È una delle due terre di che abonda la Geradadda. — V.

Vòlt *e* Avòlt (*in*) *agg*. Andà avolt. Figuratam., Trattar di cose che trascendono di molto le ordinarie; *Andar alto*, *Andar nelle nuvole*. — V.

Voltà (*in*) *agg*. Voltà ona robba *o* Mudagh el sit *o* el post. Fr. figur. cont. verso il Comasco ... Rubarla.

A Voltà-sott *agg*. Figuratam., Mancar di parola, Promettere e non attenere:

Lunga promessa con l'attender corto.
Dante, *Infer*. c. XXVII, v. 110. —S.

A Voltass-indree *agg*. *V*. Indree *i. q. G*.

Voltà-via di miech. *Lo stesso che* Voltà-là di toccon de pan. *V. nel Voc. in* Voltà.

Voltà. T. de' Carroz. *Far la volta*.

Voltàn (*in*) *agg*. Rete da pescar trote che da altri è o fu detta anche *Altàna*, *Oltàn*, *Ollandaz*, e *Voltàn*.

Voltìn di bocch. T. de' Forn. ... Volticelle che si fanno agli abboccatoj della fornace, alte un quattro decimetri da terra, le quali servono d' appoggiatoj alle legne che vanno abbruciando.

Voltión (*in*) *agg*. *Raggiratore*. — S.

Voltràn. *V*. Voltàn *i. q. G*.

Volùmm (*a*) *nel Voc. ed a* Valùmm *nelle G. agg*. Fà volumm. Figuratam., *Fare gran mostra di sè*, *Fare gran comparsa*, *Essere appariscente*:

. . . I cos del mond che in su la prumma
Fan volumm, ma a la fin gh'è domà scumm.
Maggi, *Cansone sopra i Nasi*, p. 194. — V.

Menà volumm. Figuratam., *Strafoggiare*, *Accrescer mole*, *Rigonfiare*, *Dar rilievo e ricrescenza*. — Dicesi, per lo più, di vestito di donna, vantaggiato nelle pieghe e nella misura, sì che stia, per una certa rigidezza della stoffa onde è fatto, largo e disteso all'infuori; il che fa parere la persona che l' indossa di maggior volume che realmente non è. — V.

Voluù (*in*) *agg*. *S' usa tra noi anche in questo singolare signif*. L'ha volun morì! *Egli fu per morire*, *Fu a un pelo per morire*.

Vóra (*in*) *agg*. A vora a vora, fr. c. verso il Comasco. *A pena*, *A mala pena*. Lo stesso che l'*A vœur a vœur* del Brianz. *V*. Vœùr *nel Voc*.

Vorè (*in*) *agg*. Ne vuj trii, quatter, *ec.*, come ti, *o* di tœu pari. — Maniera che sente, secondo casi, della millanteria; cioè, De' tuoi pari ne fo star tre, *ec.*, come niente; non li vedo, me li mangio in insalata. — V.

A L'è propri quell che ghe vœur *agg*. *È il caso*, *il casissimo*, *È molto a proposito*. — V.

Vœubbia oe sia, m. br. *Sia chi si voglia*. — V.

Vorè o no vorè, l'ha de vess inscì.

Ora? Bisogna stridersi
O volere o volare.
G. Giusti, *I Disc. che corr.* — V.

Vós (*in*) *agg*. Vós de ferr e strasc. Disse il Maggi per *Vociaccia stridula* (Vós de strascee. *V. nel Voc.*). — V.

Vós scajàda ... Dice il Brianz. per *Voce rauca*, *aspra e chioccia*, che noi diciamo *Schejada*. *V. in* Vós *nel Voc*. — V.

Vosà (*in*) *agg*. Vosà ona personna, on fatt. Usa il Brianz. per *Divulgare*, *Celebrare*, *Decantare*, *Publicare lodando*, *Parlarsene molto*. E anticam. *Famare*, — cioè, *Mettere*, o *Recare in fama*, *in rinomanza*. — Ai sœu dì la tal l'era vosada come per la sova bellezza; — El tal l'eva vosàa per on omm de parer. *A' suoi dì la tale era molto decantata*, *celebrata*, *rinomata per la sua bellezza*; — *Il tale per la sua esperienza*, *sapienza*, ec. — V.

Vosàa *usa il Brianzuolo nella fr*. Vess vosaa. *Essere in fama*, *in voce di ...*, *Essere famigerato*, famoso, rinomato; e dicesi così in bene, come in male. — V.

Vosolà, verbo, *e* Vosolamént, voci br. È propriamente quel Mormoreggiare indistinto di molte voci lontane. — V.

Vosolà i oregg. *Bucinare*, *Zufolare li orecchi*, *Patir zufolamento negli orecchi*. — V.

Vosolament d'oregg. *Bucinamento*, *Zufolio*, *Fischiamento d'orecchi*. — V.

Vόst (*in*) *agg*. Vόst gh'è el risciett e se fira on fusett. *V*. Fusètt *i. q. G.*
Vùn (*in*) *agg*. Numer vun. *V*. Nùmer *i. q. G.*
Vùnna (*in*) *agg*. Fann vunna. Dicono varj contad., e specialm. verso il Comasco, per *Cacare*.
A Vess tucc a vunna *agg*. *Essere a una*, nel preciso senso che l'usiam noi, l'usano pur anche i Toscani: « Ha fatto lega co' Pisani d'essere a una contro a' Fiorentini » (Portoveneri, *Memoriale*, ec., nell'*Arch. stor. ital.*, vol. VI, p. 322). — V.

Z

Zaffiùtt. *Mangione*, *Pacchione*, *Divoratore*, e sim. Figuratam., Uno che tutto piglia, cui tutto serve, ec. — S.
Zàina (*in*), sig. 2.°, *agg*. Ona zàina d'on omm. *Una conca fessa*. *V. in* Càrr [Tira-là pussee, *ec.*] *nel Voc.*
Zampèll (*in*) *agg*. Mett vun in d'on zampell, m. br. *Metterlo in un intrigo*, *in un imbarrazzo*, *in pericolo d'inciampare*. — V.
Zanfòrgna (*in*), sig. 1.°, *osserva*. La *Sampogna* de' Toscani propriamente è il *Piffero* o *Zufolo rusticano*, fatto di scorza di castagni o di gelsi, tratta intera e soda dai lor polloni quando sono in succhio. — *Zinfonia* chiamano i Toscani l'organetto di sette canne, o bocciuoli di canna. — *Zampogna* chiamasi anche la fistula o cannello animellato pe 'l quale si dà fiato alla cornamusa. — I Brianz. dicono *Zinfòrnia* anzi che *Zanforgna*. Ne' *Diz. ital.* trovasi *Cinforniata* per *Tiritéra*. Par naturale che ci debba essere anche *Cinfórnia*, e *Cinforniare*, dalle quali voci deriverebbe la *Cinforniata* in senso figurato. — *La Ribéra* o *Ribéba* è piuttosto la Chitarra italiana, strumento a corde; e il *Ribéchino*, Chitarrino, ec. — V.
Zapàtta (*in*), sig. 2.°, *osserva*. Nelle Vite de' Frati Francescani e nel *Glossario* del Du-Cange son detti *Sabate* i sandali che solevano calzare i detti Frati, onde venne *Sabatato* e *Insabatato*, e fors'anche il nostro *Malsabbadaa*, per Mal in arnese, Mal calzato. *V*. Malsabbadàa *i. q. G.* — V.
Zàppa [de guja] (*in*) *agg*. *Zappon da ghiaja*.
Zàppa [T. de' Bott.] (*in*) *osserva*. La *Zappa de Legnamee de vassej* è l'*Ascetta torta*, de' Toscani, la qual serve a lavorare nel concavo delle doghe. — *Asce a zappa* è uno strumento in forma di zappa con corto manico di legno, ma non è curva. — Un altro simile strumento, pur non curvo, con manico di ferro, si usa a raschiare le botti per polirle dalla gromma, detto da' Toscani *Ascia* e *Rasiéra*, e da noi *Raspina*. — V.
Zàppa e **Zapparía**. T. d'Agricult. Così chiamasi tanto quella determinata porzione di campo seminato a grano turco, che l'affittajuolo assegna a' suoi braccianti da zappare, rincalzare, raccoglierne le spighe, spogliarle e sgranarle, quanto quella parte di grano turco che tocca a ciascuno per sì fatti lavori, la quale suol essere il terzo del raccolto. Una Zappa suol dare da 5 ad 8 moggia di grano, secondo li anni. — V.
Zappà (*in*) *agg*. Al grano turco i contadini dell'A. M. danno ora due, ora tre sarchiature. La prima e inevitabile specificano co 'l nome di *Piccà*; la seconda, che fanno soltanto allorchè nuova malerba ha invasa la piantagione, chiamano *Rugà*; la terza, in cui rincolmano la pianta, dicono *Regolzà*. I Diz. ital. fanno una confusione di *Sarchiari*, *Zappari*, *Marreggiari*, *Chisciari* e *Raderi*, che è una maraviglia. Ma, se non erro, il nostro

Piccà *è da tradursi per Zappare* o *Sarchiare*;
Rugà, *per Chisciare* o *Radere*;
Regolzà, *per Rincalzare*.

Zappèll (*in*) *agg*. Bon de mett là sul zappell de l'us'c ... Essere un dappoco, senza energía, che non sa prodursi

nè farsi innanzi nel mondo. — V.

Stà semper sul zappell de l'us'c, fr. br. Non si dipartire mai da casa, *Non cavar mai più fuor della soglia.* — V.

Zappellàa, v. c. verso il Comasco ... È aggiunto di cielo sparso di larghe nuvole. *V.* Ciel fà lana *nel Voc. in* Làna.

Zècca (*in*), sig. 2.°, *corr.* L'animaluzzo che noi chiamiamo *Zecca* è una specie di ácaro, ed è tutt'altra cosa dal tafano (*assillo, oestro*). La *Zecca* ha otto piedi, due occhi laterali, sorbitojo piccolo ed aspro, due zanne e le antenne setolose. Si attacca ai cani, alle volpi e ad altri animali, ed ingrossa per succiamento di sangue. — V.

Figuratam., dicesi di persona avida che s'attacchi a chi n'ha e non lo lasci fin che non l'ha tutto succiato e smunto. La Zecca l'è taccada; *o vero* El ghe s'è taccaa a la pell come ona zecca.

(La mignatta è alla pelle, nè levarsene
Vorrà finchè di sangue vi sia gocciola).
Ariosto, *Necroman.* a. III, sc. 4. — V.

Zècca ... Sp. di rete. *V.* Monti, *Voc. Com. in* Zecas.

Zecchin (*in*) *agg.* Parì robba de fà zecchin. *Avere un viso da rigógolo* (galbee), *di color d'oro; Essere impolminato.* —V.

Zémbol (*in*) *osserva.* La *Zémbola* non è un sottile rimettiticcio di pianta, si bene, almeno a' Briantéi, è un *pollone rigoglioso e vegnentoccio.* — *Zembola* è più che *Garzœu*, dacchè con questo nome si chiama così il tenero pampino o germoglio della vite, come l'ancor tenero polloncino o germoglio di qualsivoglia albero, frutice, suffrutice, erba. Il *Garzœu*, cresciuto a certa grossezza e lunghezza, e acquistata durezza di legno, prende il nome di *Zembola* in tutte le piante, fuorchè nella vite, nella quale il *Garzœu*, divenuto tralcio, prende il nome di *Marza* o di *Coo.* —V.

Zembolàa ... Ricco di polloni, e direi quasi Pollonuto.

Zembolón *e* Zembolòtt (*in*) *agg.* Figuratam., dicono i Brianz. di un giovinetto o ragazzo rigoglioso, da crescer tosto, vegnentoccio. Anche *Pollastrone cresciuto innanzi al tempo.* — V.

Zéna. *V.* Bocca de balla de ramm *i. q. G.*

Zendallinna (*in*) *agg.* I Bolognesi chiamano *Pannarón* questa specie di parato che i Toscani direbbero *Drappellone.*

Zèner (*in*) *agg.* Zèner recòtta, v. a. Daz. merc. *Ceneraccio, Cenerata.*

Zèrb (*in*) *agg.* *Zérbid* usiamo dire piuttosto; e così ne' vecchi strumenti troviamo *Zerbidum* per terreno sterile, selvatico, ec. *Zérbido* e *Gérbido* dicono i nostri Ingegneri, italianandolo. — Pare venga da *ex-herbidus locus*, cioè luogo nudo e crudo, senz' erba affatto. — V.

Zero [Zero-via-zero] (*in*) *agg.* *Abacare di zeri.* — V.

Zèsta de la legna. *Cesta da ripor legna.* Secondo qualità è nominata variamente dai Toscani, a quanto dice il Carena (*Prontu.* p. 326). Di vimini la dicono *Paniera delle legne;* d'assicelle e spesso coperchiata, *Cassa delle legne;* di legno gentile e quasi mobile elegante, *Cassina* o *Caminiera.*

Zètt [de' Filatoj] (*in*) *agg.* Alcuni lo dicono il *Va-e-vieni.*

Zettà (*Z* dura), v. c. *Accettare.* L'invidà l' è creanza, e el zettà l' è petulanza. *V.* Petulànza *i. q. G.*

Zibià. *Zirlare, Subbiare.* Dicesi specialm. dei tordi che mandano fuori il zirlo (zì zì). — V.

Ziffol (*in*), 2.° sig., Pelà *e* Pelàa come on ziffol, fr. c. br. *Raso, Pelato affatto.*

A Ziffol *o* Sonell de primavera *agg.* *Sampogna* lo dicono i Toscani, e in questo senso lo registra il Manuzzi nel suo *Diz.* — V.

Zila (*in*) *agg.* Zila de compiment ... Specie di cera lavorata assai fine.

Zimbalda *e* Cimbarda ... Così chiamano i Carrettieri (*Baree*) quel lettuccio pensile che si suol appendere sotto le *bare* o carri-a-bara per uso di adagiarvisi e dormire. — V.

Zímbol. Dice il Brianzuolo per *Cembalo.* — V.

Zin *nel B. M. per* Porscèll. *V nel Voc.* Grass come on zin. *Grasso bracato.*

Zin zin ... Verso con cui s'allettano i porcellini a entrare nello stabbio, ec.

Zlug (*in*) *agg.* « L'esperienza ci mostra che il riso seminato su i campi (*che furono l'anno innanzi*) a frumento riesce felicemente; *laddove se tu* lo semini su i campi del grano turco, o di due novelli, cioè in quelli che dopo il frumento abbiano portato *immediatamente* altro grano (*come miglio, pa-*

nico, *formentonino*), non suol prosperare, e soggiace alle nebbie non solo, ma anche al zingo » (Paolo Lavezzari, *Difetti dell' Agric. milan.*). — V.

Zinzánega *e* **Zanzánga** ... Erba che fa una radice tuberosa molto amara. — Figuratam., per *Tossico:*

. . . . ve fan
Bellin bellin sul volt,
E in l'istess temp sottman
Ve metten la zinzánega in la polt.
Maggi, *Su la falsa felicità del mondo*, p. 250.

Avere il mele in bocca, ed il rasojo a cintola, Dar buone parole e tristi fatti. — V.

Zinzigà *e* **Zinzinà** (*in*) *agg. Succhiellare.* — Zinzinand con la man, tirà su i cart per i pee (Maggi). *Succhiellare le carte* (da giuoco), *tirandole su a poco a poco.* — V.

Zinzinguel (v. ant. usata dal Maggi). *Finterie, Finzioni.*

Zio (*in*) *agg.* Vess *o* Fà el zio Bacch *V.* Bacch *i. q. G.*

Zicoeù. *Migliarino di padule* (Savi). Specie di uccello che è l'*Emberiza schoeniclus* Lin.

Ziplòcch, v. br. *Baggéo*, *Baccello*, *Bachiocco.* — V.

Zirògen, *aggett. di* Candìl. *V.* Steárich *i. q. G.*

Zittì [T. Teatr.] (*a*) *nelle G. agg.* Più spesso vale un segno di disapprovazione ad uno spettacolo, ma meno violento del *Fis'cià;* e si fa appunto con quel *semifischio* che si usa per far tacere altrui, forse perchè giusto si voglia imporre silenzio a chi volesse applaudire. — S.

Zoccorà, v. c. *Zoccolare.* Camminare facendo rumore co' zoccoli. — Oggi soltanto (4 di giugno, 1849) ho udito la voce *Zoccorà* quì in Oliva, e ripetutamente e da più. E in tanti anni o non vi posi mai mente o non mi venne mai udita. Perciò torna inutile la perifrasi equivalente che registrai sotto Zòccoa anni sono, perchè non conosceva quest' altra propriissima voce.

Zoffreghètt (*in*) *agg.* Rugà con zoffreghett in scénder colda. Figuratam., *Aggiugner olio*, o *legne secche al fuoco.* — V.

Zòj (*in*) *agg.* Dagh, *o* Mandagh i zoj a la sposa. *Mandare il forzierino alla sposa* (Monaldi, *Diario*); mandarle, cioè, l'astuccio, o cassettina dove stanno rinchiuse le gioje che le suol donare lo sposo. — V.

Zollà (*in*) *agg.* *Assollare* usò il Caro (*Mattaccini*, V) in senso di *Bussar uno, Picchiarlo come va:*

. . . . e so lo scrollo
Non giova, o tu lo stroppa, od io l'assollo. — V.

Zòpp (*in*) *agg.* Cavalee zopp ... È lo stesso che *Terzolaa. Bachi sterzati;* Mescolanza di *bachi sguagliati* (Lambruschini). — V.

Dai segnati da Dio tre passi indrío, da on zopp vott. — Prov. di ch. signif. — Ma nondimeno quì convien avvertire co 'l Pallavicini (*Del Bene*, lib. II, par. I, c. XXIX, p. 230) che « i ciechi e i segnati non sono peggiori degli altri, ma più osservati, perchè minori di numero e più riguardevoli per aspetto ». — D.

Zoppàss (*in*) *agg.* Zoppass i cavalee, *che diciamo anche* Terzolass. *Sguagliarsi; Sterzarsi* (Lambruschini). — V.

Zórla [*Z* dura e *O* chiuso], v. c. br., *sinon. della nostra milanese* Pettegàscia. *V. nel Voc.*

Zorlàa, v. c. br., *per* Impettolàa. *V. nel Voc.*

Zorlada *e* **Zorladura.** *Impillaccheratura*, l'essere *inzaccherato.* — V.

Zorlàss, *o* Inzorlàss, v. c. br., *sinon.* d' Impettegolàss. *V. il Voc.*

Zornì (*in*) *osserva.* Pare venga piuttosto da *Giorno* (*Zorno*, alla venez. e lomb. ant.). Guarnire di splendidi ornamenti d'oro e d'argento e gemme, sì che il guarnito splenda come un bel giorno sereno. — V.

Zùbo *e al pl.* Zùbi ... Nel contado verso il Comasco danno questo sopranome a' Montanari genovesi e piacentini che vi scendono ad eseguire i lavori agrarj di molta fatica. *Trentìn* e *Resegòtt* li chiamano in altre parti pur del nostro contado. *V. il Voc.*

Zùcca (*in*) *agg.* Zucca santa. *Zucca dal collo torto detta* grognopolenta. Zucca a cedrato.

Fà zucca busa con vun. *Urtarsi l'un capo con l' altro* di due che trovansi appresso. — V.

Zùcca de gravalon. *Vespajo*, *Vespelo*, e precisam. quello pendolo da rami

d' albero o appoggiato a ceppaje in cui abitano vespe o calabroni. — Il Redi diceva che differenti di lavoro sono i vespeti. Quello che qui in Brianza dicono *Zuoca*, e ch' io ho qui sott' occhio, è un lavoro de' più mirabili a vedersi.

Zucca de vesp. Qui pure distinguono le differenti abitazioni vespajose. Se grande e pendolo da rami d' albero, o appoggiatovi e per lo più stanza di calabroni, lo dicono *Zucca*; se piccino e attaccato a ripe o case, *Zucchin de vesp*, e per lo più è stanza di vespe terragnole; se allogato in alcun buco di terra o d' albero, lo dicono *Tana de vesp*.

Zuccà *e* Zuscà. Dicesi verso il Pavese per *Gabbà*. *Scapezzare*. (Ivi la *Capitozza* è appellata *Zucch*, *Zusch* e *Sciusch*.) Fare *zucco* un albero, levandone la cima e tutte le rame. *Zucco* chiamano i Toscani il grano tosello, il grano senza resta; e *Zuccone* chi ha il capo privo di capelli. — V.

Zùcch, *dimin.* Zucchèll, *accrescit.* Zuccón. *Eminenza*, *Sommità* di monti; Estrema cima, *Pizzo*, *Cucùzzolo*, *Zùccolo*. — V.

Zvánzeg *per* Svánzig. *V. i. q. G.*

DISSERTAZIONE PRIMA

NOZIONI FILOLOGICHE

INTORNO

AL DIALETTO MILANESE

DIALETTO MILANESE

§ 1. *Popolazioni che lo parlano; estensione e sfumature per le quali si va confundendo co' Dialetti vicini.*

« I confini entro cui si parla il linguaggio milanese e li altri suoi affini, rappresentano tuttora la geografía dei secoli romani. Inosservato all'Europa, quest'idioma è parlato da oltre un millione di popolo (1). » Pretto si ode in città, e specialmente nelle parti più abitate dai popolani, come sono la Porta Ticinese, la Porta Tosa, la Porta Comasina, il Mercato (*Verzee*), e la più parte di quelle contrade che, per essere state il deposito del cavaticcio del Naviglio che forma cerchia alla città propriamente detta, furono denominate *terraggi*. Nelle altre parti della città è parlato con più o meno schiettezza, secondo la maggiore o la minor cultura delle persone. Tutti però e popolani e signori hanno abituatezza di parlar sempre il dialetto in qualunque siasi occasione. Fuori di città, così ne' borghi come ne' suburbj, si ode ancora abbastanza schietto. A poche millia più oltre continua tuttavía quasi identico nelle frasi e nei vocaboli, assumendo però la forma e la pronunzia rusticana. Verso nord-est sfuma nel Brianzuolo; a nord-ouest nel Comasco; a ouest nel Verbanense e nel Novarese, a ouest-sud nel Pavese, a sud e sud-est nel Lodigiano; ad est nel Bergamasco pianigiano. Le lingue si estendono più o meno secondo il dominio maggiore o minore delle genti che le parlano (2). Perciò il Ducato Milanese, cui altre volte soggiacevano ben più altri paesi che non quelli cui è stremata oggidì la nostra provincia, estese il vernacolo nostro anche nei luoghi che sono per accennare; e, non ostante la cessata dominazione, lasciò in quelli tanta parte del proprio carattere da doverneli considerare come suoi suddialetti. Tali sono il Pavese, il Comasco, il Brianzuolo, il Luganese, e quello di moltissimi paesi delle Riviere del Verbano, del Lario, del Ceresio. Quasi ancora dipendenti pe' vocaboli se ne potrebbero dire il Novarese, il Vigevenasco, il Lumellino, e più ancora il Lodigiano e il Cremasco; un po' meno

(1) D.r C. Cattaneo, *Introduzione alle Notizie naturali e civili su la Lombardia*, pag. CXI (Milano, Bernardoni, 1844).

(2) Toloméi, *Il Cesano*, pag. 14.

l'Intragnino e il Bregnasco; ma la diversità nella pronunzia è così fatta che ho reputato meglio noverarli sotto altri stipiti. Il Valtellino in vece parmi non male ascritto allo stipite nostro per la molta affinità della sintassi, e perchè oggimai non più numerabile fra i vernacoli valligiani-italo-svizzeri; e ciò ad onta della molta varietà corrente fra noi e li Alti Valtellinesi specialmente in fatto di vocaboli.

§. 2. *Origine, Progressi, e Mutazioni avvenute di tempo in tempo.*

Varj dotti si sono applicati a indagare qual parte abbiano avuto l' idiomi gallico, celtico, greco, latino nella formazione della favella che i nostri maggiori parlavano ne' secoli laziari (1). L' erudite loro investigazioni non riuscirono però sin qui appieno sodisfacenti, e l'argumento rimane tuttavía suggetto a non poca dubietà.

Se io volessi risalire a que' tempi per derivarne l'origine primigénia del nostro dialetto milanese, di poco più che di semplici congetture potrei pascere i lettori; e la nebbia dei tempi è troppo fitta perchè la via congetturale si presenti infallace e secura. Nel nostro dialetto (fu asserito non senza parte di verità) le origini celtiche si manifestano ne' suoni (2), le romane nel dizionario (3); lievi solchi longobardici appena vi si discernono (4); e ancora inesplorate vi giaciono le tracce di qualche cosa che fu più antico e più nativo dei Romani e forse

(1) Verri e Giulini nelle *Storie patrie*, Denina nella *Clef des Langues*, e non pochi altri. Più che tutti poi il Monti nel suo recente *Vocabolario dei Dialetti della città e diocesi di Como.*

(2) Qui pare che si alluda alle terminazioni de' vocaboli per consonante, per moltissimi de' quali noi differiamo in questo carattere dalla lingua latina, e conveniamo con la celtica e a più voci unísone tra il celtico e il milanese, nelle quali i Latini introdussero diversità, come *Òr*, *Tòr*, e simili, che i Latini voltarono in *Aurum*, *Taurus*, ec. D'origine celtica sembrano pure le nostre voci *Alp*, *Brugh*, *Brisa*, *Fò*, *Sgrisol*, *Lusnada*, *Mi*, *Micca*, *Piletta*, *Ti*, senza taccia nessuna di stiracchiatura, e forse più altre fra quelle tante che il Monti vuol pure tali nell'*Indice comasco-celtico* che leggesi da pag. 439 a 461 del suo erudito *Vocabolario Comasco* più sopra citato.

(3) Si allude qui certamente alle infinite voci latine rimaste nel nostro dialetto, sia a commune con li altri dialetti italiani, sia esclusive residue fra noi (come *Sidella*, *Medinna*, *Prestin*, *Predesé*, *Verzee*, *Pasquee*, *Sbergnà*, ec., Situla, Amitina, Pistrinum, Pascua, Spernere, ec.), delle quali buon numero si leggono nel *Varon milanes;* e infinite più altre ne potrei qui addurre, se non reputassi superfluo specificare cosa che ogni lettore può senza più esemplificare da sè.

(4) Prete Antonio Giandolini nella sua *Istoria della Vita Civile* con uno stile tutto suo diceva già nel 1788 che *il primo fermento della lingua nostra vulgare naque unnizzandosi, longobardizzandosi, gotizzandosi.* — Longobardica o gotica pare (secondo il Muratori, *Rer. Ital.* I, 370) la voce *Barba* per Zio, chè nel latino gotico di quelle genti dicevasi *Barbanus.* — Anche la frase *Dà el vada* forse rimonta sino al longobardico *Dare wadiam.*

dei Celti (1); il che accenna, se non erro, alla lingua del Juras che, al par della formazione jurassica pe' i Geologi, avrebbe ad essere pe' Linguisti il primo letto idiomatico posdiluviano (2).

Oggimai però sembra provato che ogni lingua principale d'una nazione abbia coevi i proprj dialetti. Il che importa aversi a considerare primordiale per ogni nostro vernacolo solo quell' epoca nella quale riconosce i suoi primordj la lingua italiana, fatta astrazione da ogni traccia più o men risentita di più antiche stirpi che in essi apparisca. Incomincerò dunque a disaminare il nostro dialetto milanese da sì fatta epoca, la quale ne somministra altresì le prime scritture che ne testimoniano l'esistenza. —

È credenza generale che anche ne' secoli immediatamente posteriori al mille la lingua parlata in tutta Italia fosse tuttora una bassa latinità che per annestamento del gotico e del romanzo andava sempre più assumendo forme foriere d'una nuova lingua prossima a nascere. Questo linguaggio semi-barbaro tanto più si discostava da ogni buona latinità quanto maggiori erano state le relazioni con li stranieri e la loro stanza nelle varie parti d'Italia. A quell' epoca impertanto Milano, già da gran tempo stata suggetta al dominio più o meno diretto delle genti

(1) Così nella *Introduzione alle Notizie naturali e civili su la Lombardía*, pag. CXI.

(2) Nel *Vocabolario jurassico* di M. Monnier di cui io ho parlato nella *Biblioteca italiana* di febrajo del 1832, forse più antiche e native del celtico, *ec.*, sono molte delle voci seguenti nostre o de' nostri vicini:

del Jura	El	*Milanese*	El	*Italiano*	Il
	Batte		Bott		Coccio (da giocare alle noci)
	Il y a belle lurette		L'è lì bella		È gran pezza
	Besiner		Vesinà, Vesigà		Lavoracchiare
	Greffions		Sgalfion		Ciliegie marchiane
	Gregnon		Grignœu		Orliccio di pane
	Guja		Ghiaa		Pungolo
	Jœù! *o* Yeu!		Jœù!		Oh! Capperi!
	Magnin		Magnan		Calderajo ambulante
	Mettu		Mettuu		Messo
	Rougnasser		Rognà		Brontolare
	Stu kí		Costù-chì		Costui che è quì
	Tavan		Tavan		Tafano
	Tepe		Teppa		Mosco
	Cocoter	*Brianzuolo*	Cocorà		Vezzeggiare
	Darie		Daré		Ultimo
	Faire du temps		Fà temp		Far temporale
	Jon		Jun		Uno
	Ratevolate *o*	*Pavese*	Mezza-ratta		Pipistrello
	Volant-Rette	*Verbanese*	Ratta-vola		
	Bernazz	*Voghese*	Bernard		Pala da fuoco
	Pècc		Pis		Mamma vaccina
	Bosce	*Alvernese*	Bouséc		Escremento
	Buida		Buéc		Rannata
	Brasì		Brasil		Carbonigia
	Bell' eben		Bel ebin		Di molto
	Bugà		Bougonner		Brontolar del tuono.

nordiche, aveva annestato nel proprio parlare voci e maniere oltramontane in tal numero da svisare quasi affatto anche l'incondita sua latinità.

Tale sembra che fosse il nostro stato per rispetto alla lingua parlata, allorchè nel secolo XIII i poeti d'Italia vennero a grado a grado sollevando il parlare alla cultura delle lettere romanze e provenzali; e donarono al paese una lingua tutta sua, non ultimo impulso al rifiorimento delle arti e delle scienze sotto il nostro cielo. Il nuovo idioma si cattivò ben tosto in ogni parte della Penisola le penne dei letterati, i quali prestaronsi volonterosi ad ajutarne lo sviluppo, e difunderne l'impero. Non ultimi concorsero a ciò i nostri. Pietro da Bescapè, per rozzo verseggiatore ch'ei fosse, pure arrecò all'uopo il suo tributo fin dall'anno 1264 (1). E così nell'anno 1290 Bonvicino da Ripa ajutava tra noi la difusione della lingua vulgare scrivendo in essa prose e versi (2).

Ora è necessario far distinzione fra il dialetto milanese parlato, e il dialetto milanese scritto. Quel primo, che all'epoca di Fra Bonvicino s'andava formando, divergeva così dall'antico barbaro latino-gotico come dal nuovo vulgare italiano che s'ergeva a bella vita specialmente in Toscana, e certo era già in uso nelle bocche popolari. Il dialetto scritto non si può dire che esistesse, giacchè le tracce che se ne veggono, sia nelle carte latino-barbare, sia nelle scritture vulgari di que' tempi, non fanno altro che testimoniare come li uomini sono sempre quei medesimi in ogni età. Anche oggidì noi vediamo le scritture dei Legali, degl'Ingegneri, degli Agronomi lardellate, benchè italiane, con infiniti vocaboli del vernacolo a ciascun d'essi particolare, sia per desiderio in alcuni d'essere meglio intesi dai loro compaesani, sia per ignoranza in altri delle voci italiane corrispondenti, sia in generale per difetto in Italia d'unità glossica nella parte tecnologica della favella. Che più? Nelle stesse scritture di mera letteratura incorre così

(1) Il ms. di questo verseggiatore vedesi nella Biblioteca Archinti (*).

(2) Si vegga in proposito la *Biblioth. Script. mediol.* dell'Argelati, tomo III, p. 1226, e il *Prodromus de Studiis mediolanensibus* del Sassi a pagg. 30 e 31 del tomo I di detta *Bibliotheca.* — I versi mss. del Bonvicino sono un Poemetto intitolato *Le 50 cortesie* esistente nell'Ambrosiana (N, n.° 95 in-4, parte superiore) e altre varie Poesie ivi pure esistenti (T, n.° 10 in-4, parte superiore). Questi versi sono certamente di Fra Bonvexin da Riva, e ne conviene anche il Tiraboschi (*Storia della Letterat. ital.*, IV, 616, ediz. de' Class. ital.), abbenchè però egli inclini a crederli scritti nel 1430; il che mi avrebbe quasi faccia di vero se troppo non vi contradicesse la iscrizione sepolcrale del Bonvicino riportata dall'Argelati, la quale assegna tutt'altra età al medesimo.

(*) Il *Poemetto* inedito *di Pietro da Barsegapè* e *Le sinquanta cortexie da tavola de Fra Bonvexino da Riva* uscirono in luce quest'anno 1856 per cura di B. Biondelli e co' tipi di Giuš. Bernardoni di Gio. — D.

fatto difetto, omaggio alla moda, per non dire di peggio. Lo stesso accadeva a que' nostri antichi. Chi schiccherava latino per dovere della professione lardellava le sue scritte con le voci di quel vulgo a cui servigio le stendeva. Chi applicava a scrivere nel nuovo vulgare, non trovando ancora codice e leggi che lo regolassero, ancorchè usasse diligenza per conformarlo alla lingua madre, però in fatto di vocaboli ricorreva o ad altre lingue sue figlie od affini, od anche al corrotto idioma semilatino e semivulgare già in uso nella propria provincia, e quelli allogava nelle proprie scritture vulgari, primo testimonio scritto de' vernacoli connascenti in Italia con la nuova sua lingua. A questo modo operò anche il nostro Bonvicino da Riva. Scrivendo i suoi versi nella nuova lingua vulgare, vi annestò voci e modi presi ad imprestito dal parlar popolare dei Milanesi del suo tempo, lasciandoci così uno de' più antichi testimonj scritti del nostro dialetto (1). È però osservabile come ne' versi medesimi insieme alle voci esclusivamente nostrali esistano molte altre le quali hanno colore di veneziano antico. *Aparegiao*, *Segniao*, *Stravachao*, *Apodiao*, ec. (Apparecchiato, Segnato, Sdrajato, Appoggiato), presentano una desinenza tutta veneta, e lontana onninamente dal carattere del parlar milanese. *Poxe*, *Dodexe*, *Croxe* (Poi, Dodici, Croce); *Sporze*, *Pizeno*, *Lezere*, *Zoxo* (Sporge, Piccino, Leggere, Giù) sono di conio, se non pari, affine. Queste ed altre simili forme singolari

(1) In questi versi di fatto trovansi le voci seguenti:

Bonvicino		Milanese		Italiano
Berdugare	*Milanese odierno esclusivo, diverso affatto dall'italiano*	Bordegà	*Italiano diverso*	Sozzare
Bexeliar		Besià		Frizzare
Bochonar		Bocconà		Mangiare
Cighera		Scighera		Nebbia
Esser devixo		Vess duvis		Sembrare
Ferguje		Freguj		Briciole
Menestrar		Menestrà		Scodellare
Nagota		Nagott		Niente
Reschignar		Reschignà		Spelacchiare
Squelle		Squell		Scodelle
Stramiss		Stremiss		Impaurirsi
Cugial	*Milanese odierno affine all' italiano*	Cugiaa	*Italiano affine*	Cucchiajo
Fregio		Fregg		Freddo
Invegì		Inveggì		Invecchiare
Luxì		Lusì		Rilucere
Oregie		Oregg		Orecchie
Chiloga		Chiloga		Quici
Da provo	*Rusticano*	D'aprœuf		Da presso
Deré		Deré		Ultimo
Dingi		Ding		Dente
Inloga o Illoga		Iloga		Lici
Lengier		Linger		Leggiero, Tenue
Oltro		Olter		Altro;

e molte più altre consimili che ognuno potrebbe a un libito riscontrare ne' mss. ambrosiani, e che troverebbe simili all'italiano contemporaneo, come numerose ad altro uopo trovò il Monti le comasche nell' *Indice comasco-fiorentino* che pose da pag. 427 a 438 del suo *Vocab. Comasco* più addietro citato.

che trovo ne' versi del nostro milanese Bonvicino, trovo pur anche nelle scritture piemontesi, genovesi, comasche, ec., del suo tempo. Il complesso di queste forme così sculpite veneziane non si ritrova generale ne' vernacoli contemporanei della Bassa Italia. La qual cosa induce in una di queste credenze, o che scrittori dell' Alta Italia nel dettare il nuovo vulgare conformassero i loro latinismi al suono veneziano, come il più antico già predominante nella Cispadana, — o che ivi fosse certamente già parlato quell' ibrido linguaggio semilatino e semivulgare di suono in parte più risentito e più aspro che non quello della rimanente Italia, e questo li scrittori inserissero nelle loro pagine stese nella nuova lingua. Per sicuro cotante simiglianze communi a tanti nostri vernacoli in antico, e scomparse in essi da poi, testimoniano che la favella popolare di que' tempi era una in tutte le nostre genti, una specie di lingua franca come sogliono essere tutte le lingue di transizione, e come fu la romanza per eccellenza.

E parmi che di questa idéa vengano a conferma anche più testi antichi di lingua, nei quali pure si riconosce una certa tendenza al venezianismo, ancorchè non così sculpita come nelle stampe cisapennine. Nel solo titolo dei *Reali di Francia* (che Celso Cittadini chiamava *opera antichissima e della prima lingua della toscana favella*) troviamo cinque voci tutte vive anche oggidì nel dialetto veneziano: *se comenza, Franza, lezende, fioli* — s' incominicia, Francia, leggenda, figliuoli. — Il che prova come acutamente vedesse quel buon ingegno di Pietro Napoli-Signorelli allorchè ad altro scopo disse « creder egli che nell'origine degl' informi dialetti moderni, e specialmente nel fermento dei secoli x e xi, fuvvi di necessità molta simiglianza ne' parlari » (*Stor. crit. de' Teatri*, III, 42).

Delle quali lingue franche, tacendo pure del franco veneto della costiera occidentale adriatica, noi abbiamo vivo esempio nel parlare de' Comici e più ancora in quello dei Soldati italiani, i quali, per quanto siano di paese diverso, affettano, dirò così, tutti un loro parlare uniforme di cemento italiano tutto a ciottoli di moltiformi idiomi. Il Brunacci (1) fece osservare che un luogo del Padovano il quale nel 1222 si trova nominato *Montescalbato*, nel 1245 è scritto *Montescalbao*, nel 1299 *Moscalbò*, nel secolo del 1300 *Moscalboto*, nel 1301 *Moscalbao*, soggiungendo che di que' tempi *succedevansi mille mutazioni, sillabe troncarsi, lettere sconfigersi, parole sfigurarsi, gran licenze nella modificazione de' vocaboli*.

Nei secoli xiii, xiv e xv, le Republiche di Toscana e quelle di Venezia e di Genova, libere più che ogni altro paese d'Italia nel loro

(1) *Lezione su le antiche origini della Lingua vulgare de' Padovani*, pag. xxv (Venezia, 1759).

governo interiore, e usanti negli arringhi e nelle ziende publiche de' proprj vernacoli, aprirono bella via agli scrittori del paese di cultivare, que' primi un vernacolo che già volgeva a lingua illustre, e i secondi quel loro dialetto speciale. Non accadeva lo stesso fra noi, dove il governo ducale, non mai libero affatto dall'alto dominio straniero, trattante li affari nel chiuso dell'aula anzichè ne' publici arringhi, faceva necessità agli amministratori l'uso della latinità semibarbara, come semibarbaro continuava il vernacolo lasciato retaggio al vulgo. Di qui, mentre in Toscana i dotti volgevano ogni loro cura a ripolire il vulgare illustre che fin di que' tempi perveniva a quell'aurea condizione che ognun sa, i nostri dotti, continuando a latinizzare, trascuravano la nuova lingua, e il popolo andava sempre più traboccando nello storpio dell'incondito suo vulgare.

Ampie tracce di questo incondito parlare in allora pienamente formato ritroviamo del 1480 nella *Letilogía* di Bettin da Trezzo. Questo scrittore, che pure protestava di scrivere nel vulgare illustre nazionale, fa uso di frasi e voci e suoni affatto divergenti da quello e di viso tutto nostrale (1); al modo medesimo che moltissime se ne trovano anche nelle nostre *Istorie patrie* del Corio.

(1) Tali sono:

Bettin da Trezzo	*Milanese odierno*	*Italiano*
Adasio	Adasi	Adagio
Bayliti	Bailii	Baliti
Besiato	Besiàa	Morso da insetti
Bordoli	Bordœù	Maschera . . . .
Borsinari	Borsinee	Borsaj
Brenta	Brenta	. . . . .
Brusare, Brusòre	Brusà, Brusor	Bruciare, Bruciore
Camisia	Camisa	Camicia
Cantarana	Cantaranna	Chiavica
Didali per cusire	Didaa de cusì	Ditale per cucire
El	El	Il
Fellatura	Filidura	Fissura
Fideghi	Fidegh	Fegati
Fornito	Fornìi	Finito
Galuppi	Galupp	Garzonotti
Ingenuggio (M')	M' ingenœuggi	M'inginocchio
Lagietti	Laccett	Animelle
Lignamari	Legnamee	Fallegnami
Marsupio	Marsupi	Postema, *figuratam.*
Mascherpa	Mascarpa	Ricotta
Messedare	Messedà	Mestare
Mi	Mì	Io
Obiate	Obiaa	Ostie
Pan moyno	Pan moija	Zuppa in vino
Polt	Polt	Farinata
Postéri	Postee	Farinaj
Ravioli	Raviœù	Tortelli
Saúso	Saus	Segugio
Sbiraria	Sbiraría	Birrería
Schenna	S'cenna	Schiena
Scossato	Scossaa	Grembiale
Scriza	Scrizza	Scricchiola
Slofen (Gir a)	Andà a sloffen	Andar a dormire

A quest' epoca rifioriva tra noi lo studio delle lettere greche, e frequenti s' introdussero pure nelle scritture vulgari i Grecismi, dei quali parecchi si resero famigliari anche al vulgo, accrescendo così quell' antico retaggio di greco che li Orobj legarono, secondo varj detti, alle nostre genti, Grecismi dei quali il Capis, il Milani, e l'Albani ne fecero accorti con l' operetta di cui dirò più innanzi.

Come nella formazione della lingua illustre così anche in quella del nostro dialetto ebbe altresì influenza non poca il parlar provenzale. Dirò anzi che se questo idioma arrecò frasi e vocaboli alla lingua illustre, al nostro dialetto contribuì, oltre a quelli, anche suoni e desinenze per le quali noi, dissimigliando affatto e dal latino e dall'italiano, conveniamo tuttora di molto co 'l parlare della Provenza (1).

Bettin da Trezzo	*Milanese odierno*	*Italiano*
Spionare	Spionà	Spiare
Squaquarar	Squaquarà	Squaccherare
Stravargò	Stravargàa	Sfiorato
Strebhora	Strasora	Fuor d'ora
Sutto	Sutt	Asciutto
Tasa	Tasa	Tacia
Tayadini	Tajadin	Tagliatelli
Tegna	Tègna	Tigna
Ti	Tì	Tu
Usedelli	Usadej	Utensili
Visperio	Vespée	Vespajo
Zanzar	Scianscià	Cianciare;

oltre ai numerali *undes, dodes, tredes, sèdes, desdòt* o *desdoct*, e a moltissime più altre voci e frasi che ometto per non dare in troppe lungherie.

Anche nel *Vocabulista ecclesiastico* di Fra Gio. Bernardo Savonese, stampato in Milano dal Packel nel 1789, trovansi assaissime voci di pari natura, come: *Assetarse* (settass, sedersi), *Bèllora* (donnola), *Brancada* (man piena), *Brasca* (bragia), *Cámola* (tignuola), *Cáncano* (gánghero), *Cognossuto, Cressuto, Nassuto, Copo* (tegola), *Despresio, Dessedare, El, Fidigo, Gera, Gialdo, Impressa, Ingualare, Meda, Messedare, Mezèna, Mòlgere, Prestino, Rangognar, Scovare, Seda, Temporito,* ec., ec., ec.

(1) Ecco esempj di voci nostrali di origine provenzale:

Milanese	*Provenzale*	*Italiano*
Agnus	Agnus	Breve
Bobàa	Bobo	Male, Bua
Boffà, Boffett	Bouffar, Bouffet	Soffiare, Soffietto
Brandinaa	Brandon	Tizzone
Brustià	Brustiar	Spazzolare
Ciapottà	Chipoutar	Lavoracchiare
Dervì	Durbir	Aprire
Duvis (El me)	Davis *o* Adavis (M'es)	Parmi
Incioda	Anchoyo	Acciuga
Incœu	Enqu'huy	Oggi
Lappà-sù	Lipar	Lambire
Mastinà	Mastrinar *o* Mastrignar	Mantrugiare
Minin	Minetto *o* Minet	Gattino
Moccà, Mócch	Mocuar, Mouc	Spuntare
Molà	Amoular	Arrotare
Nascondon (De)	D' escoundoun	Di celato
Settass	S' assetàr	Sedersi
Sperlongà	Esparloungar	Prolungare
Testard	Testardo	Cocciuto.

Nel secolo XVI, il nostro dialetto, già corrente con forme particolari appo il vulgo, incominciò a trovare chi lo scrivesse in tutta la sua interezza, e si occupasse di perfezionarlo, e svilupparne i caratteri ortologici e le etimologie. Sono di questo secolo la *Scena* in vernacolo nostro introdutta nella *Farsa astigiana* dell'Albione, le Poesie milanesi inserite dal Lomazzo ne' suoi *Grotteschi*, le Poesie di Fabio Varese, le Etimologie del *Varon milunes* (1) e il *Prissian de Milan*.

Suoni provenzali sono il *d* adottato fra noi come in Provenza in luogo del *t*, come in *Saludà, Madurà, Maridà*, e cento altre voci consimili. E così il *g* adottato in luogo del *c*, p. e., *Mastegà*, e simili. Desinenze provenzali sono *ri* in vece di *rio* ed *i* in vece di *io*, come *Misteri*, *Parlatori*, *Proverbi*, *Supplizzi*, ec.; *isia* in vece d'*ezza*, come *Nettisia*, *Balordisia*, ec.; *er* in vece di *ro*, come *Noster*, *Sepolcher*, ec. Prepositiva alla provenzale è il nostro *Des* in luogo di *Dis*, *Di* o *S*, come *Descaregà*, *Descrostà*, ec. E più altre su questo andare, delle quali dirò più difusamente nel § seguente, parlando delle proprietà speciali del nostro dialetto, e nel § 8.

(1) Alcune di queste etimologie sono tratte dal latino; altre dal greco. È innegato che per molte di queste ultime si può dire quel medesimo che diceva De Caily celiando intorno alle etimologie menagiane (*); ma di varie si può asseverare che sono veritiere. Accennerò qui alcune riferibili alle voci tuttora vive tra noi in città, rimettendomi per quelle rusticane, onde è tessuto quasi tutto l'Etimologico del nostro *Varon*, alla seguente Dissertazione *Del suddialetto brianzuolo*, ed omettendo le communi anche alla lingua illustre.

Milanese	*Italiano*	*Greco*
Anconna	Tavola dipinta	εἰκων
Basell	Gradino	βασις
Erbion	Pisello	ἀρβῖον
Magara !	Dio volesse !	μακαριος
Mocca	Visacci	μωκος
Najna	Setíno (specie di conserva)	ναίον
Pédegh	Lento	πεδίω
Peston	Fiasco	πιστὸν
Rud	Letame	ῥυπος
Spettascià	Schiacciare	σπαθαω
Trabescà	Saltabeccare	τραπίω
Tôma	Capitombolo	πτῶμα
Usmà	Odorare	ὀσμή

Voci latine tuttora vive tra noi e ignote nel vulgare illustre sono, p. es., le seguenti:

Milanese	*Latino*	*Italiano*
Gremà	Cremare	Abbronzare
Medinna	Amita, Amitina	Zia
Pasquee	Pascua, *etc.*	Piazzale erboso
Prestin	Pistrinum	Forno
Sbergnà	Spernere	Sbeffare
Sidella	Situla	Secchio.

(*) Alphana *vient d'*Equus *sans doute;*
Mais il faut convenir aussi
Qu'en venant de là jusqu'ici
Il a bien changé sur la route.

Voltaire diceva che i Dizionarj debbono escludere tutte le etimologie troppo puerili o tratte da fonti troppo lontane e perciò troppo dubie.

Però, se bene per varie forme grammaticali, pe' suoni aspri di lettere e sillabe, e pe' vocaboli o d'antica stirpe o di affigliazione esclusiva il nostro dialetto già si dissimigliasse a quest' epoca dal vulgare illustre, pure sia per le molte voci greche, latine, romanze adottate a commune nei due idiomi, sia per la più piana sintassi commune in essi anticamente, sia per molte forme grammaticali communi, la distanza tra il dialetto e la lingua non era sì grande quanto venne di poi ne' secoli susseguenti al XVI. Le vicende politiche cui soggiaque il nostro paese dalla passata di Carlo VIII in poi, le guerre sanguinose onde fu teatro frequente, la dominazione francese, breve di fatto, ma diuturna per l' influenza delle mode e del commercio, la lunga dominazione spagnuola, la pur lunga tedesca, e il vivo trafico con le genti svizzere prealpine ed alpine, introdussero con idée nuove e proprie d' esse genti anche i loro vocaboli relativi, e spensero altresì molte voci e frasi nostrali e italiane sostituendo loro i sinonimi oltremontani. Anche al tempo in cui il Maggi cominciò co' suoi versi ad illustrare il vernacolo nostro, noi lo troviamo assai più simigliante al vulgare illustre che non sia stato mai dopo. Le voci antiche rimaste a questo si smarrirono appo noi; la sintassi piana, regolare, senza permulazioni rimase ferma nel nostro idioma, e in vece dovè cedere in quello metà del suo dominio alla irregolare; alcune forme grammaticali rimaste ferme in quello si smarrirono affatto nel nostro idioma (1). In vece più suoni

(1) Credo non inutile annoverare qui alcune voci e frasi esistenti nelle opere del Maggi, simili affatto nel vulgare illustre, e dopo il suo tempo perdutesi così nelle bocche del nostro popolo come nelle stampe e negli scritti nostrali, e state cangiate in altre diverse di viso ma identiche di significato.

Voci del Maggi	*Simili alle vulgari contemporanee*	*Sostituite dopo il Maggi*
A la sprovista	Alla sprovista	A l' improvisa
Alba *e* Albasía	Albagia	Aria, Superbia
Ascolt (Dà)	Dare ascolto	Dà a trà
Aspeccià	Aspettare	Spettà *o* Speccià
Avvegnì	A venire	Suzzed *o* Succed
Bagord	Bagordo	
Bramà	Bramare	Desiderà (*unico usabile*)
Brandorià	Baldoriare	Fà bandòria
Bravà	Bravare	Crià
Buttindòss	Saltamindosso	Gabàn
Caless	Calesso	Birbin
Canester, Canestrellin	Canestro, Canestrellino	Cavagnœù, Cavagnorin
Casacca	Casacca	.... (*c'è rimasto* Casacchin)
Cavéden (pesce)	Cavédine	Cavezzàl
Chaed *o* Chaesg	Accadere	Suzzed *o* Succed
Ciamberlucch	Zamberlucco	Fariœù
Còcc	Cocchio	Caroccia
Cœuri	Cuojo	Coràmm
Comodador	Accommodatore	
Compidament	Compiutamente	Del tutt affacc
Cresta	Cresta	Scuffia
Crostada	Crostata	Crosta
Deved, Devedà	Divieto, Divietare	Proibizion, Proibì

e più desinenze prima di questo tempo disformi si conformarono a quelle del vulgare illustre; come, a dirne pur una, fu la desinenza

Voci del Maggi	*Simili alle vulgari contemporanee*	*Sostituite dopo il Maggi*
Fantesch	Fantesche	Serv
Fœusg, Fœugia	Fogge, Foggia	Moda, Usanz
Forfant, Forfantaría	Furfante, Furfantería	Birbon, Birbonada
Fusg o Fusgì	Fugire	Scappà
Ghindes (*)	Guindolo	Bicocca
Gramma	Grama	Poveretta, Desgraziada
Gravezz	Gravezze	Agràri, Tass, Pes
Imputà	Imputare	Tragh adoss
Millia millianta	Millantamila	A mjera a mjera
Parà (Andà a)	Ir a parare	Andà a ferì
Parentella (Fà)	Far parentela	Fà parentori
Piasèver, Piaseverment	Piacevolmente	Cont i dolz
Pifferada, Pifferàa	Pifferata	
Present	Presente (dono)	Regàll (*unico usabile*)
Ramáregh = Ris = Rincurass	Ramarico = Riso = Rincurarsi	Magon = Rid = Pentiss
Repropri	Rimprovero	
Sbadagg, Sbadaggià = Sempietaa	Sbadiglio, Sbadigliare = Seempiaggine	Sbaggià, Sbagg = Goffaría
Sbarrà	Sbarrare	Stangà
Sonà rengh	Sonar ad arringo	
Stà in barba de gatt	Stare in barba di micio	Andà de pret
Stambussà, Stambussaa	Tambussare, Tambussato	Buttonà, Buttonàa
Ventur	Venture	Fortunn
Visament	Avvisamento	Parer
Zambriàquela	Zambracca	Sguansgia.

Parecchie di queste voci leggonsi frequenti anche nelle Poesíe del Birago, il che fa credere che solo più tardi cedessero il luogo alle sostituite della terza fila.

Maggi	*Vulgare antico*	*Milanese odierno*
Abbassà	Abbassare	Bassà
Adess adess	Adesso adesso	Dessadèss
Cader	Cadere	Borlà-giò
Manì, Manii	Ammanire, Ammanito	Preparà
Miolla	Midolla	Nidolla
Parocchian	Parochiano (*per* Paroco)	Curat
Pass, Paturgna	Pascere, Paturnia	Pascolà
Racconzà	Racconciare	Reconscià
Sciansciá	Cianciare	Cicciarà
Sèpp	Seppi	Hoo savuu
Scoruscias	Scorrucciarsi	Andà in collera
Scôs	Ascoso	Sconduu
Sovens	Sovente	De spess.

Modi vecchi mutatisi ne' moderni.

I disse quasi sempre il Maggi per *Io*	I più antichi dissero *A* o vero *Mi* come noi, benchè *Mi* generi confusione.
Par	*Per*
Daa da la	*Daa de la;* e pure *De* vorría esser riservato al genitivo.
Fà da cojon	*Fà de*, ec.
El la passarà netta	El le passerà netta
El *od* Ol	El
El fé	L' ha faa.

(*) Usò questa voce anche il Balestrieri, ma certo per reverenza al Maggi, non per voce viva.

enna che si ridusse *inna*, dicendosi *Quejcossorinna*, *Fiorentinna*, *Verzellinna*, ec., quando in addietro dicevasi e scrivevasi *Quajcossorenna*, *Fiorentenna*, *Vercellenna*, ec.

Il Maggi medesimo contribuì pure assaissimo a consacrare nel vernacolo gran numero di Spagnolismi, che la dominazione ispana, sotto cui egli pure viveva, aveva già resi communi fra il popolo. Molti radicarono si da conservarsi vivi anche oggigiorno, altri rimasero nelle sole scritture contemporanee a quella dominazione, e, co'l cessare delle usanze da essa introdutte, vennero o di colpo o a poco a poco perdendosi affatto nel nostro vernacolo. Soggiungerò in calce parecchi esempj delle voci cosi della prima, come della seconda specie (1), e

Italiane antiche e milanesi anche odierne sono le voci *Osta*, *Vedella*, simili al

Se trovi l'osta belle,
Fingi di non vedella.
Di Fr. da Barberino.

Legnamee che il Bellincioni scriveva *Legnamaro*, tirato a ciò dalla lunga stanza che fece tra noi. Così *Majester*, Majestro; *Tronà*, Tronare; *Paturgna*, Paturnia.

(1) Spagnolismi vivi tuttora tra noi ed espressi per altre formole nell'italiano sono i seguenti :

Milanese	*Spagnuolo*	*Italiano*
Acqua (Trass a l')	Escharse a l'aequa	Uscir del manico
Adeal	Adehala	Giunta di prezzo
Alamàr	Alamar	
Alt e bass	Alti baxos	Avvicendamento
Antigament	Antiguamente	
Antigh	Antiguo	
Assentàa	Assentado (*signif. affine*)	
Baraonda	Barabunda	Viluppo, Intrigo
Blandura	Blandura	Blandizie
Bon (De bon e)	De bueno a bueno	D'accordo
Borador	Borrador	Bozza
Cagon	Cagon	Cacacciano
Ciappagh amor	Tuyer amor los unos alos otros	
Cœur (Quattass el)	Cubrirse (a uno) el coraçon	Strignere il core
Comètta	Cometa	Aquilone volante
Compleamus	Compleannos	Anniversario natalizio
Consèj	Consejo	
Consejà	Aconsejar	
Danée	Dineros	Denari
Desasi	Desasco	
Desavogo	Desabogo	Sfogo
Despediss	Despedirse	Spicciarsi
El	El	Il, Lo
Festa (Vestii de la)	Fiesta (Vestido de la)	Abbigliato festerecciamente
Filera	Hilera	
Fogôs	Fogoso	Impetuoso
Gattón	Gata	Nuvole montanine
Geneffa	Cenefa	Palchetto da cortine
Ghiàa	Ghia	Pungolo
Gionta	Junta	Giunta
Grida	Grida	Editto
Inveggii	Envejecío	Invecchiato
Lócch	Lòco	Stordito
Lotton	Laton	

dal buon numero de' primi si vedrà il motivo per cui Joan Cordara

Milanese	*Spagnuolo*	*Italiano*
Lottonee	Latonero	
Manega	Manga	Branco
Mantíglia	Mantilla (las mantillas)	
Mantiglion	Mantillon	
Menus	Menudos	Li entragni
Merinos	Merinos	Pecora spagnuola
Mócca	Muecha ?	
Mocciglia	Mochila, Mochilero	Záino
Montón	Monton	Mucchio
Monton (A)	A monton	A carra, A quantità
Montònaa	Amontonado	Ammucchiato
Muletta	Muleta (*gruccia*)	
Ningun (*a. cont.*)	Ningun	Nessuno
Omm de spiret	Hombre de espirito	Uom coraggioso
Panposs	Pamposado	Poltrone
Papeletta	Papele	Sopracarta
Patati (1)	Batatas	Pomi di terra
Patta	Pato, Pata	
Pecc	Pecho (*signif. affine*)	
Pendenza	Pendencia (*signif. affine*)	
Ferarii	Perreria	Improperio
Pescuzzi	Pescueço (*signif. traslato*)	Far collottola
Piazza	Plaça	Posto
Piazza d'arma	Plaça de armas	
Pleit	Pleyto	Piato, Guajo, Lite
Quart	Quarto	Appartamento
Raja	Raya	Perifería
Recatton	Regaton	Rivendugliolo
Regia o Resgia	Reja	Lastra di ferro
Reson	Razones	Discorsi
Robà	Robar	Rubare
Rosciada	Rociada	Aquazzone
Rosgia	Arroyo	
Salzà	Ensalçar (*per antitesi*)	
Savè de bon	Saver bien	Mandar buon odore
Scanscia	Canço ?	
Sciatt	Chato	Tozzo
Scur come in bocca al loff	Boca de lovo	Bujo fitto
Scusà	Excusar	Far di meno
Secudì	Sacudir	Scuotere
Sò (Avegh nient del)	No tener cosa suya	Non posseder nulla
Somejà	Semejar	
Spíret	Espiritu	Coraggio
Stacchetta	Estaca, Tachuela	Chiodo
Stranoccià	Trasnochar	Star alzato la notte
Strasudà	Trasudar	Sudar grandemente
Stravaccà	Estragado (costumbre)	
Strècc	Estrecho (cio)	Stretto
Stremiss, Stremizzi (*)	Estremuerse	Impaurire
Tantéo	Tantéo	Valutazione a occhio e croce
Tapaa	Tapado	Vestito molto
Teccià	Tejar	Mettere il tetto
Teppa	Tepe	Piota, Zolla erbosa
Testa de ferr	Cabeça de fierro	Prestanome
Tomates	Tomate	Pomidoro
Troppa	Tropa	Truppa
Vappo ?	Guappo	Gonfianugoli
Vèmm, *e nel contado alto* Vàmm	Vamos	Andiamo
Viòlter	Vosotros	Voi (**)
Zaccarà	Xacarear	Litigare.

(*) Se non è dal lat. *Tremiscere*, o *Contremiscere*.
(**) Noi non possiamo rappresentar questi plurali se non con la voce citata alla spagnuola.

diceva, però con troppo larga induzione, che il nostro vernacolo è simile assai al catalano (1).

Vennero in seguito i Francesi, i quali nelle brevi loro dominazioni dei secoli andati, e con le loro mode e co' loro prodotti industriali introdussero nel nostro dialetto infiniti Gallicismi, i quali diedero lo sfratto ad altre voci nostrali identiche, o s' introdussero nuovi rappresentativi di nuove idée da quelle genti importate fra noi (2).

Spagnolismi morti fra noi sono i seguenti:

Milanese	*Spagnuolo*	*Italiano*
Ampar	Amparo	Protezione
Caldariglia	Caldarilla	Cassetta
Despœù	Despues	Dopo, Dipoi
Galan	Galano	Nastro, Cappio
Goriglia	Gorilia	Collare
Infado	Enfado, Enfadar	
Infant	Infante	Infante
Intier (Fonzion de l')	Entierro	Sepoltura
Interraa	Interrado	Sepolto
Mascajà i oss	Machar o Machacar	Ammaccare
Masgalan	Masgalano	Galantissimo
Máster de camp	Maestre de campo	
Mazzatodos	Mazzatodos	Rodomonte
Mercéd	Merced	Paga, Salario
Muda	Muda	Muta (car.)
Papele	Papele	Carta
Sussiegh	Sossiego	Sussiego
Veador	Veador	Visitatore
Talì	Tahalì	Cinturone
Terz	Tierço	*oggidì* Reggimento.

(1) Veggasi il *Corrier milanese delle Dame* del 28 di novembre del 1838. La servitù alle Spagne commune a Napoli e a Milano, e il conseguente passaggio di alcuni impiegati da quella alla nostra città non infrequente nel seicento, introdussero altresì nel nostro vernacolo alcuni Napoletanismi, come sono, per citarne pure qualcuno, *Ammasona, Bértola, Chirecoccola, Ciavàno, Gronna, Inciricciare, Popòlla, Scerpia,* ec.: voci continue nel *Pentamerone* del Basile, e forse non più vive nel parlare odierno napoletano.

(2) Ecco esempj di questi Franzesismi anteriori fra noi alla dominazione franzese del 1796.

Milanese	*Francese*	*Italiano*
Alón	Allons	Su via
Articiòoch	Artichaut	Carciofo
Barolè	Bas roulés	Calze arrotolate
Bocché de fior	Bouquet	Mazzo di fiori
Boetta	Boite	Stagnuolo di tabacco
Burò	Bureau	Offizio
Cabaré	Cabaret	Vassojo
Categan	Cadogan	
Coppé		Cuppè
Cosc, Coccètta	Couche	Lettuccio
Desabusàss (*usato anticam. dal Maggi*)	Se désabuser	Disingannarsi
Erissón	Hérisson	Ricciaja
Fànfer (No stimà on), *usato dal Maggi*	Fanfare?	

Passati noi sotto la dominazione austriaca, le relazioni con la Germania, le guernigioni tedesche, le andate a Vienna dei nostri signori, e con essi delle loro servitù, ebbero forza d'introdurre nel vernacolo nostro non pochi Germanismi; ma, per l'indole opposta dei due idiomi, in minor numero certo de' Gallicismi e degli Spagnolismi, ancorchè quasi tutto il secolo XVIII perdurassero le cause che doveano pure introdurli in quantità maggiore (1).

Milanese	*Francese*	*Italiano*
Foètt	Fouet	Scudiscio
Gabriolè	Cabriolet	
Mantò (de seda), *usato anticam. dal Maggi*	Manteau	
Mètter, Metrèss	Maître, Maîtresse	Padrone, Padrona
Minuè	Minuet	Minuetto
Moletton	Mouleton	
Mordoré	More-doré	
Padedù	Pas de deux	Passo a due
Panaris	Panaris	Patereccio
Papagrand	Grand-papà	Nonno
Pertèrr	Parterre	
Pianca	Planche	Assone
Piroètta	Pirouette	
Plèit	Plaide	Piato, Lite
Pleureùs	Pleureuses	Sopragirelli
Pomada	Pommade	Manteca
Rampa	Rampe	Erta
Somee	Sommier	Trave
Strasii	Transi	Assiderato
Tiraboscion	Tire-bouchon	Cavaturaccioli
Toppè	Toupet	Tuppè
Trumò	Trumeau	
Zignón	Chignon	Specie di pettinatura.

(1) Eccone esempj:

Milanese	*Tedesco*	*Italiano*
Aidùcch	Heiducken	Aidúca
Bàgher	Wagen	
Camerlaccài	Kammerlaquai	Cacciatore
Crèn	Krein	Rafano
Crovatt	Kroat	Croato, Militare
Fórt	Furth	Tura via
Fraiter	Freither	Vicecaporale
Fràola	Fraul	Donna
Lobbia	Laube-bia	Loggia
Patrònna	Patrontasche	Cartocciere
Peccher	Pecker	Tazzone
Polizzài	Polizey-garde	Guardia di buon governo
Ranf	Krampff	Granchio
Rianna	Rinne	Stròscia
Salcràot	Sal craut	Cavoli salati
Sbrojà	Brühen	Scottare
Schinca	Schinke	Stinco
Scòss	Schooss	Grembo
Sgurà	Schuren	Strofinare
Slandra	Schlanders (*)	Landra
Sleppa	Schleppen (**)	Gran fetta

(*) In Tirolo paese nel Circolo di Bolzano.
(**) Esaminati bene i varj significati nostri e tedeschi di questa voce, si vedrà la verità dell'origine.

In questo medesimo secolo, al migliorar delle istituzioni civili ed economiche, andò compagno il rifiorire degli studj relativi cui la troppo vacua dottrina scolastica dovè finalmente cedere il campo. Risurse pure lo studio del vulgare illustre e d'una poesía meno vôta dell'arcadica, la quale anche nella rediviva Academia de' Trasformati a stento sì ma quasi a forza andò perdendo terreno a fronte di esercizj più fruttuosi. Birago, Balestrieri, Tanzi vennero consacrando nelle loro poesíe li acquisti fatti vie vía dal vernacolo parlato, lo ripolirono con quella lima dolce che unica sa far concordi uso e filosofía nel trasferire l'idiomi dal parlare allo scrivere, e lo prepararono a quell'apice di perfezione cui seppe condurlo all'età nostra il principe dei nostri poeti vernacoli. Su 'l finir del secolo la nuova dominazion republicana francese introdusse nuovi modi (1) gallicani dei quali novero grande si ritrova nelle infinite poesíe popolari di quel tempo. Co 'l finir del secolo si spensero affatto varj suoni e varj modi grammaticali. Cessò, p. es., il suono del dittongo æ (*andæ*, *stæ*, *ec.*, andato, stato); cessò il pronome *i* per eglino (*i senten*, *i veden*, *i se fan cœus*, sentono, veggono, si fanno cuocere); scomparve il passato remoto dei verbi (*el vens*, *l'andè*, *ec.*, venne, andò, ec.); e furono sostituiti l'*a* apertissimo rappresentato da due *aa* (*andaa*, *staa*); *lor* o *quij*; ed il passato semplice (*l'è vegnuu*, *l'è andaa*) usato indifferentemente per ambedue le sfumature di quel tempo verbale. È però probabile altresì che tai suoni e tai modi fossero già scomparsi da assai tempo nel parlar popolare della città, e si mantenessero nelle scritture fino al secolo susseguente, o per l'abituazione commune agli scrittori in ogni idioma di seguire nelle scritture più presto le usanze grammaticali già consacrate dai loro antecessori, anzi che l'uso vivo e popolare del loro tempo, o per la falsa abituatezza del più dei poeti vernacoli de' tempi andati in ogni parte d'Italia di scambiare per parlar popolare cittadinesco l'idioma del contado, ove quei modi si conservano tuttora in gran parte anche oggigiorno.

Milanese	*Tedesco*	*Italiano*
Slòffen	Schlafen	Dormire
Sterz	Sterz	Sterzo
Storà	Stören?	Fare storiare
Strivall	Stiefel	Stivale
Trincà	Trinken	Bevazzare
Zicch	Stich	Micino
Zorócch	Zurück	Addietro.

(1) Eccone esempj: *Bombé*, *Boné*, *Brancàl*, *Bretell*, *Burò*, *Cabaré*, *Canapè*, *Cavalierman*, *Comitaa*, *Coo a la brutuss*, *Crovatta*, *Decrottœur*, *Deligenzd*, *Dormœùs*, *Duscèss*, *Fanfaron*, *Fiaccher*, *Forgon*, *Giandarma*, *Giandarmaría*, *Gilé*, *Macrò* (durò poco), *Mistitró*, *Pandán*, *Pantalon*, *Papié mascé*, *Papigliott*, *Parur*, *Percall*, *Plafon*, *Plumé*, *Ramasg*, *Randevó*, *Respettœùs*, *Rolò*, *Sanculòtt*, *Scemisetta*, *Sciarabàn*, *Sciffón*, *Sciffonéra*, *Secretèr*, *Sortó*, *Tricoté*, *Visavì*.

Surse finalmente il secolo xix, i cui primi tre lustri furono senza dubio i più lieti e avventurati che mai vedesse la nostra patria, ove si rifletta alla brevità del tempo in cui il Regno d'Italia, benchè suggetto all'alto dominio franzese, ebbe forza di promuovere tra noi in un súbito infiniti progressi d'ogni specie. Quel Regno, chiamando nella nostra i migliori ingegni delle tante città che la riconoscevano capitale, e non pochi di quelli che nelle altre parti della Penisola assuggettate al diretto dominio franzese, quasi insofferenti di quello, accorrevano alla patria commune, promosse infinità di idée nuove, e tale suscitò fra noi nuova vita, che finì di ripolire il nostro vernacolo, e senza togliergli il suo carattere naturale sollevollo dalla vacuità delle parole alla sodezza del pensiero, e lo fece capace d'esprimere con ogni piena d'affetto le passioni del cuore sotto la penna del Grossi, con infinito atticismo le idée generose e gentili sotto quella del Bossi, e le sculture d'ogni genere sopratutto allo stilo insuperato del Porta.

Le istituzioni italiche e le genti che frequentarono Milano a tempo di quelle, co'nuovi modi e co'nuovi vocaboli che introdussero nella nostra città, resero più communi nelle classi culte del paese, che pur usano parlare sempre il vernacolo, copiosi Italianismi. Alcuni di questi trapassarono dalle classi culte anche al popolo, e furono quelli indicanti nuove idée, nuove usanze, nuove sfumature di sensazioni. Altri furono costantemente ricusati dal nostro vulgo, e furono per la maggior parte quelli di pura forma e già rappresentati da modi e termini vernacoli corrispondenti e più cónsoni all'uso nostrale ed al complesso caratteristico del parlar milanese. Del dialetto così ripolito e arricchito, senza però lederne mai le caratteristiche speciali rimaste inconcusse nel parlare dei nostri, e specialmente dei popolani, porge continuo incensurabile esempio il Porta in tutte le sue poesie (1). Dopo di lui certa licenza si venne introducendo e di troppi Italianismi, e di troppe lesioni di varie forme grammaticali; cosicchè v'è argumento di temere che, dove essa licenza venga progredendo anche nel nostro vernacolo, possa in progresso di tempo avverarsi quella decadenza che per consimili motivi sembrava temibile pe'l dialetto veneziano al Boerio. E di fatto il nostro Rajberti, surto a compensarci in gran parte della perdita troppo precoce del Porta, ricco d'estro poetico, vividissimo nel penelleggiare, robusto

(1) È sotto questo rapporto dell'alterar le forme grammaticali, una volta che siano ben fermate, non mai in quello dell'escludere i nuovi vocaboli resi necessarj dalle nuove idée, che ha ragione Voltaire, il quale disse: « Toute langue étant imparfaite il ne s'ensuit pas qu'on doive la changer. Il faut absolument s'en tenir à la manière dont les bons auteurs l'ont parlée, et quand on a un nombre suffisant d'auteurs approuvés, la langue est faite. Ainsi on ne peut plus rien changer à l'italien, à l'espagnol, à l'anglais, au français sans les corrompre; la raison en est claire; c'est qu'on rendroit bientot inintelligibles les livres qui font l'instruction et les plaisirs des nations ».

ne' concetti, frizzante ma urbano nella correzion del costume, in questo solo è notato da alcuni dell'offendere talvolta la naturalezza, la pianezza, la schiettezza del vernacolo nostro con certa mistura d'italianità (1)

(1) Alcuni di questi neologismi italiani, che il vivacissimo scrittore profunde nelle sue poesíe vernacole, non sono infrequenti anche nel parlare odierno de' nostri concittadini, e ciò per le ragioni più addietro esposte; molti altri però, o inusitati affatto, o contrarj all'indole del vernacolo, sono onninamente ricusati dal parlar milanese commune della giornata. Esempj della prima specie sono nel *Marzo* 1848 (una delle poesíe più belle e animate del nostro Parnaso, e per ogni riguardo tutta vernacola) i seguenti:

Pag. del Marzo	*Neologismo italico non affatto inusitato tra noi, ma diverso però sempre dallo*	*Schietto milanese anche odierno*
12	A vedè de *cavass* de sti misèri	A vedè de *tœuss-fœura* de sti miseri
14	Vitej (*anche il popolo trovò utile la voce a levar l'ambiguità del signif. nella sua*).	Vedej
»	Finilla	Fenilla
»	Ora adattada per no fass *fis'cià*.	Ora, *ec.*, per no fass fà adree la minee.
19 e pass.	Alter	Olter
»	Disperaa, disarmaa, *e sim. incipienti per* dis	Desperaa, Desarmaa, *ec.* (il pop. prefer. *des*)
20	Cittadinanza . . . pacifica de cœur	Cittadinanza . . . tutta pas, bonna bombasonna
23	Rauch de vôs	Con giò la vôs
26	Predestinà	*Voce nuova; in passato* Destinà
»	Sminui	Smenui
»	Orgasmo	*Voce nuova*
28	Selciaa	I sass di contrad — *o, rusticanam.*, El rísciol, La risciada, La rizzada
30	Circolà	Girà, Andà intorna
33	On mist de legría, de convulsion	
»	La parlantina	
»	Angùri	Ingùri
36	L'è ona virtù che ve avvisina a Dio	
37	Seggion, *bótt* e mastej	*Bótt* (neologismo dei Droghieri)
38 e pass.	Dimandà	Domandà
40	Ripossà	Repossà, Quietà
»	Volta	Vœulta
41	Han trovaa de stà quacc (*)	Han stimaa ben . . . .
»	Avè dominaa su	Vess staa padron de
44	Bisogna	Besogna.

Ed ecco esempj della seconda specie, tratti dalla stessa Poesía:

Pag. del Marzo	*Neologismi italiani tuttora rifiutati dallo*	*Schietto ed esclusivo parlar milanese odierno*
11	. . . . . . strenc el straforzin Che me fà schizzà i œucc fœura del coo (**).	Streng el straforzin che me fà soltà i œucc fœura del coo, *o* sbilzà o sbottì (*non mai* schizzà).
13	Borland al lecc de bravi giovinott	Borlandegh lì al lecc de tanti bravi giovenott
»	A Padova e Pavia	A Padova e a Pavia

(*) Forse qui il poeta volle scherzare su 'l Germanismo corrispondente *Wir haben zu bestimmen gefunden*, ec.; cioè, letteralmente, *Noi abbiamo trovato di determinare*, ec.: italianamente, *Noi abbiamo giudicato opportuno*, o simile, *di determinare*, ec. — Se così fosse, a monte.

(**) Schizzà è *qui ben detto all'italiana per la maggior verità dell'idéa; ma la voce è insolente nel milanese, ancorchè no 'l siano* Schizzett *e derivati.*

senza bisogno o utile relativo assoluto. Il che, se non erro, deriva in gran parte dall'essere le poesíe dello scrittore pensate talora, prima che in milanese, in quell'italiano ch' egli scrive con la festività che ognuno conosce (*a*). La qual medesima cosa doveva pur accadere anche al Maggi, se osserviamo alle permutazioni e al difetto di affissi prono-

Pag. del Marzo	*Neologismi italiani tuttora rifiutati dallo*		*. . . . . Schietto ed esclusivo parlar milanese odierno*
14	L'è mollaa-via quiett quiett		El se l'è cavada quiett quiett (*)
15	Intrà 'l mezz dì e l'ora		Intrà el mezz dì e la vunna
16	Satisfada		Sodisfada
»	Convocadura		Convocazión?
17	Gàngher		Cánchen
19	Sueffada a scœud tutt i petitt		Sueffada a scœudes tutt i petitt (**).
»	Corsia tutta festosa e d'on effett		*Frase italiana che vorrebbe tutt' altro giro per voltarsi milanese.*
21	Ai nost e sò nemis		Ai sò nemis e ai noster
25	Lontanament		*Sust. inusitato; a un bisogno*, Slontanament
»	Che al poetta ghe rughen el talent		Che ghe rughen in del talent al poetta
26	. . . . . l' orgasmo de l'azion El slingeriva a œucc la situazion		*Frase antimilanese affatto*
27	In pericol de la mort		In pericol de mort
28	Crodà abass		Crodà, *assolutam.*, o Crodà-giò
33	In sit fœura di pee		In di sit o In certi sit, *ec.*
39	Col crocefiss in ari		Col crocefiss per ari
40	L'è ona tal fila de latanni		L'è ona fila tal de latanni
13, 17, 33	Parecc casin, parecc pont, parecc bambin		Paricc casin, pont, bambin (***)
43	Radeppialla		Redobbialla
16	Giust desideri	*Il milanese vuole in generale da prima il sustantivo, poscia l'aggettivo.*	Desideri giust
40	Sta magra filastrocca		Sta filastrocca mágra
42	De vedè scalcagnada a strnggionà Come povera serva la padronna		De vedè la padronna scalcagnada a struggionà come ona povera serva
43	On soll stendard		On stendard soll
16	Che rid sott ai barbis, O me guarda, *ec.*	*Il milanese non permette verbi sens'accompagnatura di pronome, fuorchè nel solo modo imperativo.*	Che la rid o la me guarda
21	Come pò la cittaa		Come podela la cittaa
27	On popò del *tal* che reussirà		On popò ch'el reussirà
38	. . . . storia Che andarà fœura pù de la memoria		Storia che l'andarà fœura pù, *ec.*
»	E pariva de légegh sù		E el pariva, *ec.*
40	E che parla tropp ciar		E ch'el parla tropp ciar
43	Femm che sia nostra on' armada		Femm che la sia nostra on'armada
44	Podend viv del sò cerca on padron		Podend viv del sò, el cerca on patron.

(*a*) È curioso l'osservare come quello stesso scrittore che pensa le poesíe milanesi in italiano, concepisca poi in milanese le care sue prose italiane. — D.

(*) *Fra* Mollà e Quiett *è contrasto.* Mollà *è Fugir a furia.*

(**) Scœud, *così assoluto, si usa solo attivamente, non al reciproco.*

(***) *Al maschile, sempre* Paricc. *Al feminile,* Parecc donn.

minali in esso frequenti, e accadde, benchè rare volte, anche al Porta nel primo suo poetar milanese (1).

A queste variazioni causate dagli indicati motivi sono per ultimo da aggiungersi quelle che il popolo viene di suo capriccio introducendo senza che talora se ne veggano positivamente le origini, e senza che ne soffra punto la natura intima del vernacolo. Di queste variazioni che dall' un decennio all' altro vanno alternamente spegnendo certe voci o rendendone l'uso infrequente, e sostituendone loro tutt'altre, abbiamo esempio, pognam caso, in quest'ultimo decennio le voci *Garantii*, *Pelanda*, *Barabba*, *Raccagna*, *Marengh* sostituite alle communi nel decennio antecedente *Giurídegh*, *Squánsgia*, *Rabott*, *Acquavitta* o *Rabbiosa*, *Marenghin*.

Nei dodici volumetti del nostro Parnaso, che io publicai nel 1815 con le stampe del Pirotta, ognuno ha modo a riconoscere facilmente le variazioni accadute nel nostro vernacolo dacchè fu incominciato a scriversi infino alla età nostra, per quanto sia alla natura sua, ai vocaboli, ed allo stile in generale.

§ 3.° *Proprietà speciali e Diversità principali fra il dialetto e la lingua illustre. — Tavola grammaticale analoga.*

Il Cellini, buon giudice in festività, chiamò *giulivo* il nostro parlare (2), e il Cinelli gli diede pari lode (3). Dante lo ebbe in poco favore (4), e a suo tempo il nostro vernacolo, non anco ripolito dagli scrittori, meritava certo quel disfavore, se ne giudichiamo dalle poche tracce che ne conservarono le carte vulgari della sua età. Montaigne pure ne fu poco contento (5), e a tempo suo egli pure non avéa torto. Se è vero, come io pur credo, che le lingue siano onorate per li scrittori *utili* che ne faciano uso. (6), certamente il nostro dialetto non dovè incominciare a riuscir accetto alle persone giudiziose, se non al comparire delle Comedie del Maggi, le quali, come ben disse il Parini (7), furono da lui

(1) Di questi mendi, omninamente contrarj all' indole del nostro vernacolo, si ha esempio nel *Brindisi del 1809 per le Nozze napoleoniche*, e nel *Temporale*; nelle poesíe posteriori non se ne vede più ombra nessuna.

(2) *Vita*, tomo II, pag. 121.

(3) *Biblioteca volante*, tomo IV, pag. 445, ove parla d' una poesía in vernacolo facchino stampatasi qui nel 1716.

(4) *Vulg. Eloq.*

(5) *Journal du Voyage en Italie.*

(6) Toloméi, *Il Cesano*, pag. 13.

(7) *Lettera I.ª a Branda*, p. 62.

scritte per istruzione del nostro popolo, e riscossero non poche lodi dagl'intelligenti d'ogni paese, così per le grazie dello stile come per l'infinita moralità resa piana e gradita ad ogni classe di lettori. A mezzo il secolo scorso il Barnabita Paolo Onofrio Branda e qualche suo fautore ne fecero strapazzo immeritato, e di ripicco non tutti meritati elogi ne profusero i propugnatori (1). Nell'opuscolo citato poc'anzi il Parini, non sempre moderato verso la persona dell'avversario, lo fu nel parlare dei pregi del nostro vernacolo. « Il carattere principale del dialetto milanese (dice l'esimio Scrittore) è lo stesso che quello della gente che lo parla, anzi è originato da questo . . . . . I Milanesi sono distinti presso le altre nazioni per la semplicità, la schiettezza dell'animo, la nuda ed amorevole cordialità . . . . . . Questa medesima schiettezza e semplicità pare che esista nel vernacolo . . . . . inclinato specialmente ad esprimere le cose tali quali sono . . . . . senza troppe maniere artifiziose del dire . . . . . Chi più d'ogni altro riconobbe quest'indole del parlar milanese fu il Maggi, nelle cui Comedie, tutte morali e istruttive, si manifesta chiarissima. Nella Parafrasi della Parabola del *Figliuol prodigo* anche il Balestrieri potè, appunto per l'indole d'esso idioma, tutto esprimere quel soave affetto, tutta quell'aurea semplicità che ricercava l'argumento. (In mezzo però a questa semplicità . . . . il vernacolo si mostrò anche suscettivo del fantastico e del sublime della poesía negli scritti del Tanzi tutti robustezza di pensieri e di imagini). Questo vernacolo *in somma* si mostrò capace delle . . . . . vere e solide bellezze della poesía . . . . e lode meritano i Milanesi dell'averlo saputo volgere a sì vantaggioso fine, come è quello di ammaestrare e di correggere il costume, ... servendosi della poesía meglio che non *siasi fatto assai volte* in altre lingue » (2). Queste verità dette ora è un secolo dal Parini, non rifulgono esse di vividissima luce ai nostri giorni nelle *Poesíe* del Porta, del Grossi, del Rajberti? — « Nei suoni cordiali e schietti del nostro dialetto, dice Cattaneo (3), si

(1) Negli *Scrittori d'Italia* del Mazzucchelli leggonsi minutamente specificati i titoli di più che 60 opuscoli venuti in luce per cagione dell'acerrima contesa nata in questo proposito. Ciò dopo la biografía del *Branda*. Li opuscoli stessi raccolti già in 7 volumi da Francesco Bellati sotto il titolo di *Brandana* esistono oggidì nell'Ambrosiana come parte della *Biblioteca lombarda*. Rimetto ai medesimi chiunque ami leggere quanto fu scritto prò e contro al nostro vernacolo, quasi sempre però con troppa esaggerazione, da quei battaglieri a' quali il Governo con savio accorgimento troncò da ultimo ogni gara di trionfo.

(2) In questo brano della Scrittura precitata del Parini (pag. 61 a 66) ho omesso alcuni passi, e mutata o aggiunta qualche parola per rattaccarne le parti staccate. Nè pur ombra però è alterata della sustanza del suo dire. I passi omessi sono quelli che mi parvero inesatti; pognam caso, quello in cui lascerebbe supporre il nostro vernacolo scevro di tropi e traslati, il che è onninamente a rovescio.

(3) Nella *Introduzione* all'Opera già citata nella nota 2.ª del § 2.° di questa Dissertazione.

palesa gran parte della nostra indole più sincera che insinuante », e questa pure sarà riconosciuta verità da chiunque osservi imparzialmente quale mistura d'ingenuità e di franchezza si rilevi nel nostro parlare.

Carattere intenso del nostro parlare è altresì la divizia somma di proverbj e di traslati, divizia per cui (se ne giudico dalle mie letture che sole potei, pe' miei vincoli d'officio e di salute, usare a prò de' miei studj su i vernacoli d'Italia) superiamo ogni altro. I primi, riducendo aforistica la scienza intiera della vita, tengono luogo appo il nostro popolo di tutte dottrine economiche, civili, politiche, morali; i secondi fanno viva dipintura de' concetti d'ogni più fredda mente, d'ogni più posata ragione. E poco importa che i traslati medesimi siano tratti da fonti che lascino vedere qualche nostra debolezza (1); sempre e' servono a dipingere, a sculpire idée che senza essi rimarrebbero smorte, sbiadate, senza rilievo; sempre fanno più poetico, più animato il nostro parlare.

In un'opera francese, che per due terzi discorre di tutt'altri paesi che non di quelli nominati nel suo frontispizio, scappò detto all'autore che la parola *Minga* è base del parlar milanese (2). Se non fu meschina antitesi della *Lingua d'oc*, e della *Lingua del Sipa* o *del Brisa*, io non saprei come entrata in quel cervello oltramontano: forse nella forza che il *Minga* ha d'intrudersi tra verbo e preposizione, quando queste due parti del discorso hanno significato complesso, come *Andà-sù*, *Andà-giò* (Salire, Scendere), senza alterarle punto, parve a lui di trovare questa base, ma con poca fermezza certamente. Nel parlare è certo che cadono frequentissime le voci indicanti affermazione o negativa; ed il *No* espresso assai volte per *Brisa* dai Bolognesi e per *Minga* da noi debbe ferire l'orecchio d'uno straniero; ma dedurne poi la massima che quelle voci siano base di que' vernacoli è cosa tutta strana. I Brianzuoli usano affermare co 'l mero sibilo *S'* in vece del *Sì*; ma chi mai oserebbe dire per ciò che la base del parlare briantéo è la *S* così sibilata?

(1) È inutile che io ripeta qui ciò che già dissi a pag. XXXIX, ec., della *Prefazione* al mio *Vocabolario Milanese-italiano* del 1839. Ricorra a quelle pagine chi desiderasse spiegazioni in proposito.

(2) *Rome, Naples et Florence par M. de Stendhal.* Parigi, 1826, vol. I, p. 182. Il generalizzare rade volte è che non conduca ad errore. Anche i rimprocci amarissimi fattici in publico parlamento a Londra da lord Brougham, in proposito delle strane vicende politiche de' nostri giorni, perchè troppo generali sanno d' ingiusto. Meglio avrebbe detto quel Lord se avesse asserito che nel nostro blasone meriteremmo iscritte a perpetuità in un campo le parole

Stulte moti XV Kal. Aprilis MDCCCIIL,

e nell'altro

Stulte immoti X Kal. Aprilis MDCCCIL.

Proprietà particolari grammaticali sono le seguenti. Incomincerò dall'ortología. Noi Milanesi nel pronunziare il più delle voci polisillabe sogliamo essere avari di doppie consonanti nelle loro sillabe medie, ammettendole in vece assai volte nelle iniziali e nelle finali de' vocaboli così piani come tronchi. Per lo che laddove i Toscani pronunziano *Accordo*, *Carattere*, *Caratterizzare*, *Cuccagna*, ec., noi, insieme co 'l più delle genti cisapennine, pronunziamo, chi ben ne ascolti, *Acòrd*, *Caràter*, *Caraterizà*, *Cucágna*, ec., e dove essi dicono *Latte*, *Bello*, *Secchio*, *Cavicchio*, *Boccia*, *Groppa*, ec., anche noi pronunziamo *Làcc*, *Bèll*, *Sècc*, *Cavìcc*, *Bòggia*, *Cròppa*, ec., largheggiando in simili addoppiature. Però nella pluralità delle stampe vernacole milanesi, già da oltre due secoli, scrivonsi le voci con la sdoppiatura all'italiana, facendo leggere agli stranieri le cose nostre con tutt' altro suono ch' elle non s'abbiano in realtà. Tirato a forza dal vero, avventurai io di metter d'accordo pronunzia e ortografía in alcune voci di sì fatto genere, scrivendo, per es., *Barzelètta*, *Acèss*, *Acùsa*, *Capdra*, e non come le si veggono per lo più scritte *Barzellètta*, *Accèss*, *Accùsa*, *Capdrra*, ma lasciai *Boggìn*, *Buffón*, *Cacciadór* e altretali voci scritte per tal modo, ancorchè in realtà si pronunziino da noi per *Bogìn*, *Bufón*, *Caciadór*, ec.

L'*A* ha tre suoni fra noi: rimesso, vibrato, stemperato. Indicasi il primo lasciandolo senza segno, il secondo coll' accento grave, il terzo co 'l doppio *a*.

L'*E* ora ci suona chiusa, ora aperta, ora stemperata; segnasi la prima coll'accento acuto, la seconda co 'l grave, la terza co 'l doppio *e*; e quando ella ci suona aperta e stemperata a un tempo si nota con la dieresi.

L'*I* ha tre suoni: rimesso, vibrato, stemperato: il primo si conosce dal non aver segno alcuno, il secondo dall'accento grave, il terzo dal doppio *i*.

Anche l'*O* ci suona ora chiusa ed ora aperta. Segnasi la prima con l'accento acuto, la seconda co 'l grave. Trovasi anche in qualche stampa milanese così antica come moderna segnato il primo suono co 'l dittongo franzese *ou*, ed il secondo coll'accento acuto: usi mal accettabili ove altri vi ponga riflessione punto punto. — Dell' *o* chiusa sentonsi pure due altri suoni particolari fra noi: l'uno vibrato, e per lo più ne' monosillabi, come in *Sô* (sole); l'altro stemperato come in *Soo* (io so). Accennasi il primo coll' accento circonflesso; il secondo con la doppia vocale. Di questo secondo parve ad alcuni dare buona rappresentazione scrivendolo dittongato pure alla franzese, *ou*. Ma s' e' riguardano al come proferiscono i Francesi la parola *Cou* (collo) e a quello con cui noi proferiamo la voce *Coo* (testa), vedranno in un súbito come la loro maniera sia falsa e da non imitarsi. Altri lo scrissero *Cô*, ma senza porre mente al suono vibrato già detto sopra di *Sô* e simili,

al quale non si saprebbe poi con quale altro segno soccorrere. Nè si creda che questo doppio *o*, trovato nel contesto del libro senza l'accento che gli si appone nella sede alfabetica, possa essere letto con quello sdoppiamento di vocale che sentesi nelle voci italiane *Eoo, Coo, Coordinato*, ec., giacchè abituati come siamo a trovare quella sdoppiatura italiana solo nell'*o* aperta, e a fare quel prolungamento di suono milanese soltanto nell'*o* chiusa, non è da credere così facil cosa l'equivocare, come no'l può essere nel medesimo contesto il leggere non accentuato l'*o* di qualunque suono con la debita pronunzia, dacchè anche nell'italiano siamo avvezzi a fare altretanto.

L'*U*, ancorchè simile di figura all'*u* italiana, suona sempre tra noi alla franzese; talvolta però rimesso, tal altra vibrato, e tal altra stemperato. Nessun segno indica il primo; l'accento grave il secondo; il doppio *u* il terzo.

Noi abbiamo un suono ignoto alla lingua illustre della nazione, ed è un misto di *o*, di *e*, e di *u* nostrale; e questo segnasi co'l trittongo franzese *OEU*, giacchè si proferisce da noi per appunto come lo proferiscono i Francesi. Taluni rappresentano questo suono co'l semplice dittongo franzese *EU;* ma oltrechè questo ha suono più vibrato che non sia quello del nostro *OEU* il quale trae allo stemperato (per lo che più s'approssima al piemontese *a s' péul nen* che non al milanese *parpœùra*), oltrechè molti, infin dal Maggi, usarono di preferenza quel trittongo, pare necessario usarlo per non indurre ambiguità in que' casi ne' quali l'*EU* s' ha a pronunziare disteso, come in *Rèuma, Reussì*, ec., che noi proferiamo *Rè-uma, Re-ussì*, e non *Rœuma, Rœussì*. — Questo suono *OEU* poi talora si pronuncia da noi rimesso, e tal altra vibratissimo; segnasi il primo coll'accento grave, il secondo co'l circonflesso.

Noi abbiamo divizia di suoni prolungati nelle sillabe finali delle voci. — Alcuni di questi suoni simigliano quelli che sentonsi in ogni bocca italiana allorchè legge le esclamazioni *Ah!, Deh!, Doh!, Ih!, Uh!*, e questi si rappresentano dal più dei nostri scrittori vernacoli co'l raddoppiare la vocale, poichè l'*h* anche fra noi è riservata ad altri officj. Perciò chi leggerà la voce *Miscée* (facile pagatore degli altrui scotti, buon colombo da pelare) avrà a proferirla come s' ella fosse scritta italianamente *Misceh*, non come s' intenderebbe italianamente *Miscée* per bazzecole. Così, per es., nel nostro *Vorìi* (volete) i due *i* non suonano come quelli delle voci italiane *Restìi* o *Varíi*, ma come sonerebbero in *Vorih* se così si scrivesse. E così la voce *Boda* (granchio tenero) s'avrà a leggere non co'l suono che avrebbe nell'italiano *Boa* (*Boa constrictor* Lin.), nè con quello che avria *Boava* se dal latino si trasportasse alla pronunzia contadinesca toscana, ma con quello che avrebbe italianamente scritto così *Boah*. — Altri di sì fatti suoni pro-

lungati simigliano a quello che sentesi nell'italiano *Ve'*, e questi, innascenti da vocali susseguite da consonanti, si distinguono con la dieresi come *Oh dës*. — Altri di tali suoni per fine sono simili a quelli che sentonsi nelle vocali italiane pronunziate aperte, ma con questo che dove l'italiano batte il suono su la vocale, il milanese lo stempera e ne strascica picciola parte su la successiva consonante. Così *Ràna*, *Sèna*, *Mìna*, *Suòna*, *Lùna* sono da noi proferite con quello stemperamento di suono che sentesi nei nostri plurali *Rann*, *Minn*, *Lunn*, ec.; e di qui è invalso l'uso generale di segnare questo suono co'l raddoppiare anche nel numero del meno le consonanti susseguenti a sì fatte vocali. Scrivonsi *Pàppa*, *Grècca*, *Scìmma*, *Euròppa* le voci Papa, Greca, Cima, Europa, e *Campànna*, *Estrèmma*, *Cadènna*, *Berlìnna*, *Corònna*, *Vùnna* le voci Campana, Estrema, Catena, Berlina, Corona, Una, le quali s'hanno poi a pronunziare non già sdoppiando le consonanti come farebbe l'Italiano, ma facendo sonar la vocale antecedente insieme con esse a quel modo ch'ei farebbe se avesse a pronunziarne i plurali *Campann*, *Estrèmm*, *Cadenn*, *Berlinn*, *Coronn* scritti in questa guisa. Inutilità, se vuolsi, perchè non è la consonante che si raddoppii, ma sì la vocale che, pronunziata apertissima, dà un tal suono; pure è inutilità di uso invalso e si lascia correre.

Il *C* anche fra noi ha i due suoni, dolce ed aspro, che ha in italiano, talchè in *Càn*, *Cént*, *Che*, *Chi*, *Cilìnder*, *Covà*, *Curlà* e simili il *C* s'ha a leggere a quello stesso modo che si legge in Cane, Cento, Che, Chi, Cilindro, Covare, Currare. Nel nostro dialetto però il *C* ha questo di particolare ch'ei si trova assai volte a contatto co'l nesso *ŒU*; e più spesso ancora a finire le voci o semplice o addoppiato. Se il *C* precede l'*ŒU* ha suono duro, e se lo siegue, dolce. I *C* di suono dolce, semplici o doppj ch'ei siano, in fin di parola si lasciano tali quali senza più; ai *C* di suono duro s'aggiunge un'*H*. Molti vi sono i quali usano del tutto a rovescio, e vogliono che il *C* in fin di voce suoni duro, aggiungendovi apostrofe od altro segno ove occorra indicarlo di suono dolce; e per avventura fanno questo anche nel più degli altri vernacoli italiani. Però il compitare e il sillabare di tutta Italia nomina *Ci* o vero *Ce* questa lettera anche in quelle voci nelle quali essa deve suonar dura (per lo che *Bianc e verd* sillabato non sonerebbe mai *Bianck e verd*, ma *Bianceverd*); e di qui la necessità d'indurare il *c* coll'*h* anche nelle finali, onde *Bòcc*, *Occ* suonino Bocce, Occhi, e *Bocch*, *Occh*, Bocche, Oche; *Sècc*, *Mócc*, *Márc*, *Tràcc*, *Manc*, *Anc* suonino Secchie, Mozzi, Marcio, Tracce, Mance, Linguelle da strumenti da fiato, e *Sècch*, *Mócch*, *Màrch*, *Tràcch*, *Mànch*, *Anch* suonino Secchi-e-o, Smorfie, Marche, Tracche, Manco, Anche.

Il *G* è fratel gemello del *C* anche nel nostro linguaggio. A pari fattezze pari natura; ciò che dissi di quello si consideri detto anche

per questo. Così, p. e., *Corég* suona Correggere, *Còregh* suona Guardinfante, e simili. Accade però nel nostro parlare ch'ei capiti in punta di voce con un suono che vuole a forza compagno l'*U*, come in *Sangu* (sangue), e simili. E siccome in questo caso la voce suol essere contrazione di voce italiana, così in questo solo caso e in un altro affatto identico l'*U* ha privilegio di quasi sonar fra noi alla toscana e non alla franzese.

Dell'*H* si serve anche il nostro dialetto a quel modo che la lingua illustre della nazione. Segna i suoni interjettivi, inaspra il suono del *C* e del *G*, e va innanzi a quelle uscite del verbo *Andà* le quali vogliono essere distinte da altre voci che la simigliano di forma.

Lo *J* nel nostro vernacolo ha incarico di rappresentare quella diversità di suono che passa, verbigrazia, fra *Mai* (giammai) e *Maj* (maglio). Spesse volte ha compagno l'*I* per ben rappresentare tutto quello iato a cui noi Milanesi ci lasciamo andare allorchè proferiamo certe voci come *Usij* (uccelli), *Bij* (Bigli), e simili. Ogni volta adunque che il lettore s'incontri in esso *J*, figurisi un *I* italiano stemperato; stemperatissimo poi se ha da lato anche un *i*.

Noi abbiamo una *N* strascicata la quale in certe uscite dei verbi pare quasi rappresentativa di quel troncamento che sogliamo far loro. *Stan*, *Cantaran* (stanno, canteranno) suonano con quello strascico d'enne finale, con una quasi compagnía di *E* muta, e non con quella vibratezza che avrebbero in italiano le medesime uscite così tronche. *San* (sano), *Sann* (sane), *San* (sanno), ecco tre suoni affatto diversi. La *N* scempia finale suona sempre alla franzese, e non mai con quella vibratezza che suol avere l'*N* scempia finale italiana. *Pàn*, *Mén*, *Vin*, *Bón*, *Nissùn* suonano tra noi, non come sonerebbero così tronchi in italiano, ma così come pronunciano i Francesi *Milan*, *Bien*, ec. Questo è il suo suono naturale; se ne distingue il vibrato con la doppia enne, come in *Sànn*, *Rènn*, ec.

Del *Q* altro non è da dire se non ch'esso pure, come il *G*, quando è in punta di voce suole essere scritto anche tra noi coll' *u* dietro, e coll' *u* proferito alla toscana.

La *S* anche noi faciamo sentire ora sibilante, ora no. — Abbiamo altresì divizia di *S* susseguite da *C* e *G* così in principio come in fine di voce. Talora questa *Sc* o *Sg* suona dolce o molle, talora sibilante, talora aspra. A distinguere questi diversi suoni s'è adottato il partito di scrivere semplicemente *Sc* e *Sg* quando hanno a proferirsi molli, d'interporre un'apostrofe fra quelle due consonanti (*S'c*, *S'g*) quando s' hanno a proferire sibilanti, e d'appiccarvi un'*H* finale quando hanno a sonare aspri.

Anche della *Z* noi pure abbiamo i due suoni aspro e dolce: li antichi avevano assegnati speciali caratteri nelle stampe (*s z* aspro, *ſ ȝ*

dolci); oggidì è affidata in generale al buon giudizio de' lettori la distinzione dei suoni relativi.

Anche noi abbiamo lettere affini, adoperate talora da alcuni promiscuamente ed anche con improprietà. *Œùv*, *Vénd*, *Quànd*, *Vidgg*, *Mostàcc* sono scritti ordinariamente così, ancorchè alcuni, per l'affinità del *V*, del *T* e del *G* coll'*F*, co'l *D* e co'l *C*, usino talora scriverle *Œùf*, *Vént*, *Quànt*, *Vidcc*, *Mostàgg*; e ciò perchè scritte a quel primo modo si ravvicinano alla lingua illustre senza tradire la pronunzia vernacola. *Did* in vece scrivesi e non *Dit*, come fanno alcuni altri, e questo perchè stipite di *Didìn*, *Didôn*, *Didàa*, *Didèlla*, ec.; *Cœùgh* e non *Cœùch*, perchè n'escono *Cœùga*, *Coghìn*, *Coghètt*, ec. Lo stesso dicasi di *Gœùbb*, *Ròbb*, ec., chè male scriverebbesi *Gœùpp*, *Ròpp*, ec., ec.

Anche i nostri verbi milanesi hanno la proprietà di assumere molte e svariate accezioni susseguìti che siano immediate dalle diverse preposizioni. Proprietà latissima nei dialetti e di necessità in essi perchè meno ricchi di verbi aventi in sè soli la doppia forza del verbo e della preposizione. Così *Mètt* unito a *Sù*, *Giò*, *Via*, *Fœùra*, ec., muta la positiva accezione di *Mettere* in quelle di *Indossare*, *Deporre*, *Riporre*, *Esporre*, ec. Quella susseguenza di preposizione al verbo (che le sole voci affermative *Pròpri* e *Minga* hanno facultà d'interrompere) va segnata con una lineuzza che unisca le due voci, scrivendo sempre *Mett-sù*, *Mett-giò*, *Tegnì-sù*, ec.; e ciò per differenziarla da quella in cui la preposizione si riferisca non al verbo ma ad altra parte del discorso, come, p. e., fra *El me ten su la corda* e *Tègnem-sù quella corda*.

Riassumendo le cose fin qui dette, risulta che all'età nostra (1)

a	suona rimesso	*Sta*, *Ciama*. Questa, Chiama.
à	suona vibrato	*Stà*, *Pà*. Stare, Padre.
e	suona rimesso	*Me*, *De*. Mi, Di.
é	segna *e* chiusa	*Asée*, *Stée*. Aceto, Stajo.
è	segna *e* aperta	*Mè*, *Tasè*. Mio, Tacere.
ẽ	segna *e* aperta prolungata .	*Oh dẽss*. Ohibò.
i	suona rimesso	*Mi*. A me.
ì	suona vibrato	*Mì*, *Sì*, *Dì*. Io o Me, Sì, Dì.
ò	segna *o* aperto	*Còr*, *Or*. Coro, Oro.
ó	segna *o* chiuso	*Dolór*, *Onór*. Dolóre, Onóre.
ô	segna *o* chiuso vibrato . .	*Sô*, Sole.
u	suona rimesso	*Comunal*. L'*u* del franzese *Communal*.
ù	suona vibrato	*Virtù*. Come il franz. *Vertu*.

(1) Dico all'età nostra perchè delle varietà passate di pronuncia e ortografia si vedrà cenno nel § 5.° della presente Dissertazione sotto i nomi Biffi e Balestrieri.

œu ed *œù*. . . . segnano suono misto d'*o*, *e*, ed *u* rimesso e pronunziato alla francese. *Bonœur, I tœù*. Sorte, I tuoi.

œû . . . . il medesimo suono vibratissimo. *Tœû*. Togli, To', Prendi.

aa, ee, ii, oo, uu segnano suono prolungato o stemperato che si dica, chiuso nell'*e* e nell'*o*, alla franzese nell'*u*. *Andaa, Andee, Trii, Sentiroo, Veduu*. Andato, Andate, Tre, Sentirò, Veduto.

bb, cc, dd, e sim. segnano suono prolungato parimente nelle vocali cui sono annesse, senza però che siegua sdoppiamento di consonante.

c, cc in fin di voce suonano dolci . . . . *Fanc, Bocc*. Fanciulli, Bòcce.

ch, cch finali . . suonano duri *Manch, Bocch* (mank, bok). Manco, Bocche.

c e *cc* innanzi *œu* suonano duri . . . . *Cœur* (kœur) come nel franz.

c e *cc* dopo *œu* . suonano dolci . . . . *Bœucc* (come l'ingl. *Much*). Buco.

g, gg in fin di voce suonano dolci . . . . *Ragg, Sagg*. Raggio, Saggio.

gh in fin di voce suona duro, meno però del *c*. *Rangh, Lœugh*. Rango, Luogo.

g e *gg* innanzi *œu* suonano duri . . . . *Gœubb* (come nell'inglese *Gur*). Gobbo.

g e *gg* dopo *œu* suonano dolci . . . . *Bœuggia*. Buca.

gu finale . . . . suona come sonerebbe in . *Sangu'alto* così scritto italianam.

h . . . . suona aspirata in . . . . . . *Eh, Ih, Oh* e sim. come in italiano.

== . . . . è muta in . . . . *Hoo, Ha, Han*, ec. Ho, Ha, Hanno.

j . . . . suona per due *i* raccolti . . *Bej*. Begli, Bei, Beii.

ij . . . . suona lo stesso, ma più stemperato. *Gaijna, Trij*. Gallina, Trito. — Talora stemperatissimo, perchè altro suono noi proferiamo dicendo *Formajtrij* (cacio trito), ed altro — quasi *triij* — dicendo *Mi trij-giò el formaj* (io trito il cacio).

qu finale . . . . suona come sonerebbe in *Cinqu'anni, Cinqu'inni* all'ital.

sc, sg innanzi *a, o, u* suonano duri come in ital. *Scala, Scorta, Scura*. Scala, Scorta, Scura. *Sgabèll, Sgonfi, Sgussà*. Sgabello, Sgonfio, Sgusciare.

== == innanzi *e* ed *i* suonano molli o dolci come in italiano. *Scempi, Scialà*. Scempio, Scialare. *Sgenée, Meresgiàn* co'l suono francese di *Jenée, Jean*.

== == finali e susseguenti a qualunque vocale suonano sempre dolci come il *ch* o il *j* franzesi. *Omàsc, Infèsc, Risc, Còscia, Lùsc, Crœùsc*. Omaccio, Impiccio, Riccio, Cuccia, Luccio,

Crocchio. — *Gàsg, Pésg, Rósg, Rùsg, Mœùsg.* Gazzere, Peggio, Gore, Rugge, Moggio.

s'c, s'g iniziali, medie o finali suonano sempre sibilanti. *S'cèra, S'cirla.* Schiera; *S'gelà, S'giandà.* Disgelare, Schiantare. — *Ras'c, Mès'c, Mis'c, Mus'c.* Raschio, Meschio, Mischio, Muschio. — *Tiras'giaff, Des'gelà.* Disgelare, ec.

sch, sgh iniziali, medie o finali suonano sempre aspre o dure; *Sch* come se fosse scritto *sk. Schènna, Schivà, Peschéra, Baltreschin, Fidsch, Rèsch, Lìsch, Mósch, Rùsch* equivalgono a *Skènna, Skivà, Peskéra, Baltreskin,* ec. — *Sgh* come nella voce italiana *Sgherro.*

Nella parte etimologica sono osservabili le diversità seguenti:

Il più delle desinenze italiane *atto, etto, itto, otto, utto* voltiamo volentieri in *acc, ecc, icc, occ, ucc* identica in ambo i numeri. Ciò pe' i nomi aggettivi e sustantivi. *Facc, Lecc, Tecc, Ficc, Cocc, Succ, Tucc,* valgono Fatto, Letto, Tetto, Fitto, Cotto, Asciutto, Tutto, ed anche Fatti, Letti, Tetti, Fitti, Cotti, Asciutti, Tutti. Così il popolo nel suo milanese schietto e spaccato; chi si picca di civiltà dice in vece *Fatt, Lett, Fitt, Cott, Sutt, Tutt* in ambi i numeri, ed ecco il milanese civile, cortigiano.

Le desinenze dell'infinitivo *are, ère, ire* si troncano in *à, è, ì:* p. e., Andà Stà, Vedè Podè, Sentì Dorì. — La desinenza *ère* va perduta onninamente: per es., *Streng, Legg, Cred, Rid,* ec. Stringere, Leggere, Credere, Ridere, ec. Proprietà identica così nel parlar popolare come nel cortigiano.

Le pari desinenze dei reciproci *arsi, èrsi, êrsi, irsi* mutiamo in *àss, èss, ês, ìss.* Amarsi, Vedersi, Credersi, Sentirsi fanno *Amàss, Vedèss, Crédês, Sentìss.*

In generale abbiamo antipatia coll' indurimento del *c* e del *g* che opera in italiano la lettera *h* interposta fra quelle consonanti ed *e* od *i*. Noi diciamo *Gianda, Giazz, Ongia, Raggia, Gira, Ciass, Cesa, Ciod, Cius,* ec., ec., per Ghianda, Ghiaccio, Unghia, Ragghia, Ghiro, Chiasso, Chiesa, Chiodo, Chiuso, ec., ec.; éd è proprietà identica ai due parlari, popolare e civile. Piglia in vece quanti vuoi de' nostri idioti, fa' loro pronunziare i nomi di *Gerardo*, di *Cherubini*, ec., e li sentirai dire *Gerard* o *Gilard, Carubin,* ec. Nel contado alto anche i pronomi *che, chi* vanno suggetti a questo odio; ivi tutti dicono *Ci eel?, Ce vœutt?* Chi è egli?, Che vuoi tu? Questa raddolcitura sarebbe mai un avanzuglio d' orobismo?

Un solo articolo identico (*I*) usiamo pe' nomi d' ambi i generi al plurale. *I omen, I donn; I gatt, I gatt.* Li uomini, Le donne; I gatti, Le gatte. Proprietà esclusiva ne' due parlari e caratteristica nordica: anche appo i Tedeschi *Die Männer, Die Weiber;* appo l'Inglesi *The Burd, The Burd's;* appo i Francesi *Les livres, Les plumes.*

I sustantivi italiani maschili sempre terminanti per vocale *o io* raccolto da noi, se la sillaba finale è piana pérdono le vocali finali e finiscono i più per consonante e alcuni per la vocale antecedente o tronca o voltata in dittongo o trittongo. *Lago*, *Prato*, *Badile*, *Nolo*, *Scoglio*, *Rasojo* fanno Lagh, Praa, Bai, Nòll, Scœuj, Resò, e così *Torchio*, *Nodo*, *Chiodo*, *Modo*, *Fungo*, *Fieno*, *Sparagio* fanno Tore, Nœud, Ciod, Mœud, Fonsg, Fen, Sparg. — Soli conservano la vocale i terminanti in *a* piano, come *Poeta*, Poetta, ec. In ambi i parlari così; però con qualche lieve eccezione; per es., *Fonsg* e *Bai* diconsi *Fong* e *Badì* nel cortigianesco.

I sustantivi italiani feminili terminanti in *a* stanno così intieri anche fra noi. *Rapa*, *Ruota*, *Sega*, *Scheggia*, *Stalla*, *Secchia* fanno Rava, Rœuda, Resega, Scheja, Stalla, Seggia. I terminanti in *e*, *i*, *o*, *u* pérdono quelle vocali. *Febre*, *Siepe*, *Falce*, *Radice*, *Neve*, *Narice* fanno Fever, Sces, Folc, Radis, Nev, Naris. *Mano* fa Man, ec. Identico uso nei due parlari.

Al plurale i maschili conservano sempre l'identica desinenza del singolare tra 'l popolo come tra i civili: *Laghi*, *Prati*, *Badili*, *Noli*, *Scogli*, *Rasoj*, *Torchi*, *Chiodi*, *Funghi*, *Fieni*, *Sparagi*, *Poeti* mantengonsi Lagh, Praa, Bai, Noll, Scœuj, Resò, Torc, Ciod, Fonsg, Fen, Sparg, Poetta. I feminili terminanti in *a* pérdono in vece quella vocale, dicendosi Rav, Rœud, Resegh, Schej, Stall, Segg per *Rape*, *Ruote*, *Seghe*, *Schegge*, *Stalle*. *Secchie*. I feminili desinenti in *ia* al singolare, finiscono in *ij* al plurale: *Porcaría*, *Stria*. Porcarij, Strij.

I sustantivi italiani, così maschili che feminili, terminanti in *à* tronco fra noi finiscono in ambo i numeri nel dittongo *aa*. Per es., Il o *I podestà*, *La* o *Le sanità*, *La gravità*; *La città* fanno El *o* I podestaa, La *o* Le sanitaa, La gravitaa, La cittaa. Quelli terminanti in *è*, *ì*, *ò*, *ù* finiamo noi pure in ambo i numeri similmente. Per es., *Il*, e *I re*, *tuppè*, *bèi*, *burò*, *virtù*, *più* fanno El *e* I re, toppè, bèi, burò, virtù, pu.

Fanno eccezione alla regola generale dei plurali maschili di cui sopra quelli terminanti in *all*, *ell*, *oll*, *ull*, *ètt*, *in*, che al plurale fanno *aj*, *ej*, *oj*, *uj*, *itt*, *itt*. Cavall, Ciall, Sciall, Call, Pedestall, Vassall *fanno* Cavai, Ciai, Sciai, Cài, Pedestài, Vassai; - Bindell, Anell, Remissell, Usell, Pivell, Bell *fanno* Bindej, Anej, Remissej, Uscj, Pivei, Bej; - Noll, Coll, Mull, Tùll *fanno* Noj, Coj, Muj, Tuj; - Omett, Pett, Vinett *fanno* Omitt, Pitt, Vinitt; - Basin, Basellin, Sottanin, Didin, Scarpin, Tinivellin, Guantin, Ollin *fanno* Basitt, Basellitt, Sottanitt, Diditt, Scarpitt, Tinivellitt, Guantitt, Ollitt. In città abbiamo perduta questa variazion plurale per *Giardin*, *Spin*, *Pollin*; nel contado esiste ancora e dicono Zarditt, Spitt, Pollitt. — *Lin*, *Vin* rimasero inalterati ne' due numeri, e in città e in contado.

Soltanto la desinenza *ill* rimane inalterata, ne' due numeri. Brillo, Brilli; Trillo, Trilli; Stiletto, Stiletti *fanno* Brill, Brill; Trill, Trill; Still, Still. Le desinenze *etta, itta* feminili soggiaciono alla regola generale. Tetta, Donnetta, Fetta, Vitta, Litta, Squitta *fanno* Tett, Donnett, Fett, Vitt, Litt, Squitt. Le pari desinenze, se maschili, rimangono inalterate nei due numeri: el Moletta, Poetta, Remitta, anche al plurale *fanno* i Moletta, i Poetta, i Remitta. Perfino Spuzzetta e Caghetta, se feminili, diciamo dò Spuzzett, dò Caghett; se maschili, duu Spuzzetta, duu Caghetta. I desinenti in *aa, ee, ii, oo, uu, aj, ej, ij, oj, uj, œu, œuj*, rimangono eguali in ambo i numeri, e siano pur di qualunque genere: el Compaa, la Comaa, el Becchee, la Miee, el Zij, el Coo, el Cuu, el Formaj, el Besej, Croj, el Scœuj, l'Orzœu *fanno* i Compaa, i Comaa, i Becchee, i Miee, i Zij, i Coo, i Cuu, i Formaj, i Besej, Croj, i Scœuj, i Orzœu.

Le desinenze italiane *uolo, uola* cangiansi in *œu, œura. Figliuolo, Cavicchiuolo; Figliuola, Cavicchiuola* fanno Fiœù, Caviggiœu; Fiœura, Caviggiœura.

La desinenza italiana *odo* cangiasi in *œud. Brodo, Nodo, Modo* fanno Brœud, Nœud, Mœud; *Chiodo, Sodo, Lodo* fanno eccezione: *Ciòd, Sòdo, Lodo*.

Nelle desinenze mutiamo spesso con imitazione provenzale il *c* italiano in *g: Braca, Lumaca, Masticare, Criticare, Rampicare*, Braga, Lumaga, Mastegà, Critegà, Rampegà; il *t* italiano in *d: Maturo, Saluto, Sternuto, Moneta*, Madur, Salud, Stranud, Moneda; *Maturare, Salutare, Sternutare*, Madurà, Saludà, Stranudà.

Le desinenze italiane *ario, erio, irio, orio, urio*, pérdono tra noi l'*o* finale: diciamo *Calendari, Misteri, Deliri, Mortori, Mercuri*, ec. Uso pari al provenzale.

Dal provenzale *iso* pare venuta a noi anche la desinenza *isia* in luogo talora dell'italiana *ezza*. Diciamo *Nettisia, Testardisia, Balordisia*, ec., a quel mo' che i Provenzali *Nettiso, Testardiso, Balourdiso*, ec.

La privativa italiana *dis*, o *di*, o *s*, nello schietto milanese suona sempre *des*. Noi diciamo *Descaregà, Descreditià, Descrostà, Desmentegà*, ec. Usanza provenzale; chè anche quelle genti dicono *Descargar, Descreditar, Descroustar, Desmentegar*. — Anche i Franzesi antichi scrivevano queste voci per *des*, ma le pronunciavano per *dé*; ora scrivono e pronunziano a un modo *Décharger*, ec. — Oggidì molte persone civili dicono anche fra noi *Disgraziaa, Disarmaa*, e simili; ma il popolo e i più stanno fermi al *Desgraziaa, Desarmaa*, ec., a quel modo che non è persona civile che direbbe *Dismonta quell vestii, Dismontà de caroccia*, ma ognuno co 'l popolo *Desmonta*, ec., *Desmontà*, ec.

Qualcuno volle trovar provenzali certe nostre desinenze di compa-

razione ne' sustantivi, p. es., *Hommenet*, *Hommenot*, *Hommenas* (1); poco felicemente parmi: noi diciamo *Ometi*, *Omòtt*, *Omasc*, simile all'italiano *Omelto*, *Omacciotto*, *Omaccio*.

Proprietà speciale nostra è l'alterare secondo generi i numeri cardinali *Due*, *Tre*; questi soli oltre l'*Uno*. *Duu omen*, *Dò donn*; *Trii omen*, *Tre donn*. — *Uno*, ancorchè aggettivo numerale cardinale, talora si proferisce *On* (confundendolo per la forma, non pe'l valore, con l'articolo indeterminativo *Uno* che diciamo sempre *On*), tal altra *Vun* al maschile, *Ona* al feminile. Per es., *Quanti ghe n'era?* - *Ghe n'era domà vun.* = *Quanti omen gh'era?* - *Gh'era on omm in tutt e per tutt.* = *On omm e duu e trii.* — *Duu omen pesen pussée che vun.* = *Ona donna*, *Dò donn*, *Tre donn*. — *Tre donn di vœult varen manch de vunna.* La pratica insegna il quando vogliasi usare l'una voce anzi che l'altra.

Proprietà speciale l'accozzare in una sola voce verbo e pronome anche in uscite ove l'italiano ha negata questa facultà. *Mangiavet*, *Mangiavel*, *Mangiavela*; *Mánget*, *Védet*; *Mangela*, *Védela*; *Mangel*, *Védel*; *Vœutt*, *Vœurel*, *Vœurela*. (Mangiavi tu, Mangiava egli, Mangiava ella; Mangi tu, Vedi tu; Mangia ella, Vede ella; Mangia egli, Vede egli; Vuoi tu, Vuol egli, Vuol ella.)

Proprietà speciale il preporre sempre il pronome al verbo in ogni uscita, tra'ne quelle dell'infinitivo, del gerundio, de' participj, degl'imperativi, e di ogni uscita se responsiva. Noi non possiamo dire all'italiana *Corri*, *Corret*, *Corr*; *Córrem*, *Corrii*, *Corren*; ma si diciamo Mi corri, Ti te corret, Lu el corr; Nun correm, Violter corrii, Lor corren; interrogati, rispondiamo sì co'l solo verbo, per es.: *Cosse te manget?*, *Cosse te fee?* — Mangi del pan, Foo di capiœu. — Anche l'impersonali seguono pari norma: *El tròna*, *El piovarà*, *El fioccava*; solo rispondendo a chi ne interrogasse possiamo lasciare il pronome, e dire *Tròna*, *Piovarà*, *Fioccava*. — *Besognà* ha scossa questa legge a' nostri giorni, e diciamo ugualmente *Cosse besogna fà*, come *Besogna fà inscì*; ma fino all'800 i vecchi dicevano *El besogna*, ec. Questa proprietà, oggidì inalterabile, non esisteva rigorosa tra li antichi; sempre per la maggior simiglianza che il vernacolo nostro antico aveva co'l toscano antico. Perciò il Biffi diceva: *El natural sporsg squas semper a tœù i cos par el so drizz*; e il Maggi: *Mi ghen doo vintott sold, lu se reffigna*: e noi in vece dobbiamo a forza dire: *El natural el sporg*, ec. *Lu el se reffigna*, ec.

Nella seconda e nella terza persona singolare de' verbi raddoppiamo anzi il pronome, e diciamo *Ti te vœu*, *Lu el bev*, dove l'italiano dice semplicemente *Vuoi* o *Tu vuoi*, *Beve* o *E' beve*. Se l'uscita in seconda

(1) *Milano e suo territorio*, tomo I, pag. 94 in fine e 95. In generale, le voci provenzali quì riportate sono o erronee, o scritte male, o lontane dal raffronto.

persona finisce come qui per vocale e ha dopo di sè voce principiante pure in vocale, quasi per eufonía triplichiamo anzi il pronome, e diciamo, per es., *Ti te vœutt andà in tocch.* Questo triplicar pronome accade poi sempre in questa persona seconda anche senza bisogno eufonico: per es., *Ti te manget adasi semper*, per quello che l'italiano dice spiccio spiccio *Mangi adagio sempre.* Questa proprietà o meglio improprietà iterativa de' pronomi senza necessità innasce da una caratteristica propria de' nostri verbi di finir necessariamente per *t* (segnale del pronome *tu*) le seconde persone singolari in tutti i tempi e modi, e solo a líbito nel futuro affermativo, sia co'l *t*, sia senza, se però l'eufonía lo concede.

Noi diciamo:

Te amet	Te vedet	Te sentet	Te diset
Te amavet	Te vedevet	Te sentivet	Te disevet
Te amaret	Te vedaret	Te sentiret	Te disaret
o amaree	*o* vedaree	*o* sentiree	*o* disaree
Che te amet	Che te vedet	Che te sentet	Che te diset
Che te amasset	Che te vedesset	Che te sentisset	Che te disesset
Che te amarisset	Che te vedarisset	Che te sentirisset	Che te disarisset.

Il pronome italiano *Voi* o *Vui* rappresenta la seconda persona plurale, e tiene anche luogo della pari persona singolare *Tu*, se non vogliamo troppo famigliarizzarci con l'inferiori. Noi Milanesi usiamo due voci diverse pe' due casi: *Vu* pe 'l secondo; *Viòlter* pe 'l primo. *Vu Caterinna andee a messa, e* VIOLTER *bagaj andegh insemma.* (Voi, cioè tu, Caterina andate a messa, e voi ragazzi andate in sua compagnía.) Questo *Violter*, fra noi necessario perchè unico rappresentante della seconda persona plurale, è un avanzo d'etichetta e di lingua spagnuola, *Vosotros.* Altro avanzo di detta lingua, ma con etichetta quasi a rovescio, è il nostro *Nunolter* (*Nosotros* spagnuolo). Ho detto con etichetta rovescia perchè, per solito, diciamo *Nun;* ma se il discorso cammina avvilitivo, più volentieri usiamo *Nunolter:* p. es., *Per la gesa nun Milanes e pœù pù; — Nunolter Milanes parem faa a posta per fà e no fà squas semper fœura de temp.*

Agli stranieri il nostro parlare suona lento, prolungato, strascicato. A voler essere imparziale bisogna dire che non hanno torto, ma confessare altresì che tale caratteristica procede da quella pacificatezza che il Parini diceva nostra connaturale con verità. L'alto contado, che ha sangue più caldo, parla il nostro vernacolo sì ma con una speditezza poco meno che franzese.

Da una medesima causa io avviso che proceda l'avversione che abbiamo ad ogni sintassi irregolare, a tutte le tante permutazioni che la lingua italiana ha per ben accette, e delle quali il Muzzi fece quel-

l'ampia trattazione che tutti sanno. Noi e nella prosa e nella poesia ricusiamo tutte le arditezze così fatte, e amiamo camminare per la piana. Dirò più: sembra che quanto più ci venimmo abituando alle padronanze oltremontane, tanto più venimmo adottando la sintassi piana, giacchè oggidì è scomparsa ogni traccia della irregolare che pur si ritrova negli scrittori antichi e più vicini all'epoche del dominio ducale e della conseguente nostra autonomía (1).

Proprietà speciale è pur questa che il trittongo *œù* si conservi tale se ha sopra di sè l'accento della parola; sfumi in *o* e talora anche in *u* se manda l'accento ad altre sillabe susseguenti:

da Bœù vengono Bovatt, Bovaría, Bovatton, Bovattell
» Brœud » Brodin, Brodon, Brodos
» Brœù » Brovazz, Brovazzell, Brovett
» Fiœù » Fiorin, Fioron, Fiorasc
» Bevirœù » Bevirolin
» Cœur » Corasc, Corin, Corinett
» Vœult, Vœuren » Vorè, Vorii, Veraroo, ec.
» Tœù » Tuji, Tujaróo, Tujeva, ec., e, per rarissima eccezione, anche Tœujaroo, ec.; da *Fœùdra* esce Fodrà, Fodràa, Fodretta, ec. E nel verbo stesso che all'infinitivo perde per la detta legge il dittongo, nelle varie sue uscite lo assume o lo lascia secondo la legge medesima, ricordando così ad ogni tratto il nome onde ebbe origine. Di fatto noi diciamo: Mi fœùdri, Ti te fœùdret, Lu el fœùdra, Nun fœùdrem, Violter fodrée, Quij fœùdren; — Mi fodrava, ec.; — Mi fodraróo, ec.; — Fœùdra, Fodrée (imperativo), ec.

Ai pronomi indicativi aggiugniamo sempre li avverbj *lì*, *là*, *chì* (Quell-lì, Quell-là, Quest-chì); ai relativi punto (Quell'omm, Quella donna, St'omm, Sta donna).

I numerali ordinali formiamo sempre co'l cardinale, antepostavi però la frase *Quèll di:* p. es., *Quell di duu*, Il secondo; *Quell di vott*, L'ottavo; *Quell di vint*, Il ventesimo; *Quell di cent*, Il centesimo; *Quell di milla*, Il millesimo. Fa eccezione *Primm*, e così fino al *Decim* nella

(1) L'esempio d'un periodo, d'una strofa, d'un adagio, serviranno qui a dimostrazione.

« L'Ariosto, addimandato da molti suoi « amici perchè alla Corte di Roma non « se ne andasse, rispose loro che meglio « era il godersi il poco in pace, che il « bramare l'assai con travaglio ».

Gh'era tanti sœu amis che ghe domandaven a l'Ariost perchè cossa no l'andass a la Cort de Romma; e lu el ghe respondeva che l'è mej god el pocch ma in santa pas, che nè corr adree al sossenn in mezz ai fastidi.

« È la fede degli amanti
« Come l'araba fenice;
« Che vi sia ciascun lo dice,
« Dove sia nessun lo sa. »

La fedeltaa di moros
L'è come la fenis de l'Arabia;
Tucc disen che la ghe sia,
Ma nissun sa dove la sia.

« Ognuno a sè di sua fortuna è fabro. »

La nostra fortuna se la femm nun de per nun.

recita de' Commandamenti, ec.; e così *Segond* e *Terz* ne' tocchi delle campane, ec.

I gerundj italiani voltiamo volentieri nell'infinitivo, prepostavi la frase *In del*, ogni volta che hanno in sè la forza di *Intanto che*, *Mentre che*, *Quando che*: p. es., Vedendo, *In del vedè*; Correndo, *In del corr*; Andando, *In de l'andà*. Che se il gerundio ha in sè la forza di *Siccome*, *Essendo che*, *Stante che*, noi o lo usiamo simile all'italiano levatogli il solo *o finale*, o lo voltiamo nella terza persona singolare del modo voluto dal discorso nel verbo preceduto dalla frase *Stante che*, *Siccome che*: p. es., *Trattando questo libro di vernacoli*, ec. Siccome che sto liber el tratta de dialett, *ec.*

Decliniamo per generi e numeri i nomi cognominali che nell'italiano rimangono inalterati i più: p. es., Casa Galli, il signor Galli, la signora Galli, i signori Galli, le signore Galli; *Cà Galla*, *el sur Gall*, *la sura Galla*, *i sur Gaj*. — Casa Parravicini, il signor Parravicini, la signora Parravicini, i signori Parravicini, le signore Parravicini; *Cà Pravesinna*, *el sur Pravesin*, *la sura Pravesinna*, *i sur Pravesin*, *i sur Pravesinn*. Se ne eccettuano i terminanti in *a* che sempre restano inalterati, come: *Cà Litta*, *el ducca Litta*, *la duchessa Litta*, *i ducca Litta*, *i duchessinn Litta*.

Nel verbo *Avere* noi distinguiamo le due proprietà sustanziali di verbo semplicemente ausiliare e di verbo denotante abbienza o possesso qualunque nel modo seguente:

In tutte le uscite di *Avere* denotante abbienza interponiamo fra l'uscita verbale e il pronome che la precede l'*affisso gh* che nell'infinitivo finisce in vece quel verbo compenetrato in esso: p. es.,

Avegh	Mi g'hoo,	Ti te gh'ee,	Lu el g'ha
	Nun gh'emm,	Violter gh'avii,	Lor g'han
Avere	Mi gh'aveva,	Ti te gh'avevet,	Lu el gh'aveva
	Nun gh'avevem,	Violter gh'avevev,	Lor gh'aveven
Avendegh	Mi gh'avaroo,	Ti te gh'avaret,	Lu el gh'avarà
	Nun gh'avaremm,	Violter gh'avarii,	Lor gh'avaran
Avendo	Mi gh'abbia,	Ti te gh'abbiet,	Lu el gh'abbia
	Nun gh'abbiem,	Violter gh'abbiee,	Lor gh'abbien
	Mi gh'avess,	Ti te gh'avesset,	Lu el gh'avess
	Nun gh'avessem,	Violtergh'avessev,	Lor gh'avessen
	Mi gh'avarev,	Ti te gh'avarisset,	Lu el gh'avarav
	Nun gh'avarissem,	Violtergh'avaressev,	Lor gh'avarissen
	Mi g'ho avuu.		

P. e., *Mi g'hoo i œucc*; *Avegh i orecc*; *Avendegh di cà*, ec.; *Gh'aveva set*, ec.; *Gh'avarissen reson*, ec. Questa norma trova eccezione nelle sole persona seconda singolare e prima e seconda plurale dell'imperativo:

Abbia giudizzi, *Abbiemm minga pressa*, *Abbiee pazienza*. Abbi senno, Non abbiam fretta, Abbiate pazienza.

In vece quando *Avere* è meramente ausiliario ed entra a fare i tempi composti d'altri verbi, perde sempre quell'affisso *gh:* p. es., *Mi hoo cors*, *Ti t'ee bevuu*, *Mi aveva cors*, *Ti te avevet cors*, *Mi avarev saltaa*, *Ti t'avesset ballaa*, ec., *Avè sbragiaa*, *Avend cors*, ec.

Essere (*Vess*) non riceve quell'affisso che nel solo caso in cui significa esistere: *El Signor el gh'è*, *Mi ghe sont* (Dio esiste, lo esisto). Altri pochi verbi ricevono quell'affisso *gh:* p. es., Vedegh, Sentigh. *Vedere*, *Udire*, se intransitivi, ec., ec. Questa proprietà commune a gran parte della Italia Alta, scompare spesso nei vernacoli alpini, prealpini e subalpini. I Brianzuoli, p. es., dicono *Vè set*, e non *Avegh set*, ec.

La sillaba italiana *schi* mutiamo con suono tutto nostro in *s'ci*, pronunziando la *s* staccata dal *c:* p. es., Schiavo, Schiera, Schioppo, Schiuma. *S'ciavo*, *S'cera*, *S'ciopp*, *S'ciumma*.

Varie voci mutarono genere passando dall'italiano al nostro idioma: p. es., *La saa* (Il sale), *El cánov* (La canapa), *L'amor l'è orba* (L'amore è cieco), *El bombàs* (La bambagia), *El púres* (La pulce), *El scímes* (La cimice), *El popœu* (La pupilla), *La schinca* (Lo stinco), *La barbella* (Il bargiglio), *La purisna* (Il prurito), *El capnegher* (La capinera), *El salin* (La saliera), ec. Anche varie delle frutta che in italiano sono di genere feminile, tra noi sono del maschile: *On per*, *On pomm*, *On zenzuin*, *On persegh*, *On erbicòcch*, *On naranz*, *On lazzarin*, *On cornaa* (Una pera, mela, giuggiola, pesca, albicocca, arancia, melalazzeruola, corniola). E così pure qualche uccello: *On pojan*, *On trèmacoa* (Una poana, Una coditremola).

È modo nostro il designare imperfezione, incomplemento, per mezzo del participio passato a una co 'l futuro infinitivo de' verbi, ambo preceduti dalla negativa *Nè:* p. es., *No sont nè maridada nè de maridà*; *No l'è nè faa nè de fà*; *No semm nè giustaa nè de giustà*.

I participj passati dei verbi d'ogni conjugazione si declinano soltanto al feminile singolare; in ogni altro genere e numero restano indeclinati: p. es.,

El fasàn	*l'hoo ciappaa,*	*l'ho veduu,*	*l'hoo venduu,*	*l'hoo ferii*
I fasàn	*i hoo ciappaa,*	*i hoo veduu,*	*i hoo venduu,*	*i hoo ferii*
I quaj	*i hoo ciappaa,*	*i hoo veduu,*	*i hoo venduu,*	*i hoo ferii*
La quaja	*l'hoo ciappada,*	*l'hoo veduda,*	*l'hoo venduda,*	*l'hoo ferida.*

Sogliamo al pronome possessivo aggiungere immediate il genitivo del personale, alcuno dirà per vizioso pleonasmo, altri per modo iterativo quasi a francare sempre più l'idéa del possesso: *L'è mè de mì*, *L'è tò de tì*, *L'è sò de lù o de lee*, *L'è sò de lor*. (È mio, È tuo, È suo, È loro). Nella prima e seconda persona plurale sentesi o non mai o

radissimo questo modo: *L'è nost de nun, L'è vost de violter* (È nostro, È vostro). Questo pleonasmo nella terza persona singolare potrebbe dirsi, chi volesse magnificare il vernacolo sopra la lingua illustre, proprietà, servendo a distinguere l'*ambiguo suo* commune ai due generi di persona, nel genere voluto dal discorso in cui entri.

Altra proprietà consiste nell'anteporre l'infinitivo del verbo relativo a quella uscita di verbo con cui rispondiamo altrui per affermare cosa alla quale però ne occorra avvertire più o meno esplicitamente esser mancato il complemento: p. es., Tizio mi chiede *Et vist el tal?*, *Set staa a cà?*, *Et sentii?;* ed io, ove sapia che l'interrogazione è fatta con volontà di sapere un esito di quel *Vedè, Stà; Sentì*, rispondo non già alla italiana *Sì* o *No*, o vero *L'hoo vedun, Ghe sont staa, Hoo sentij;* ma sì bene, con proprietà tutta nostra, *Vedè, l'hoo vedun; Stagh, ghe sont staa; Sentì, l'hoo sentii; ma* ...., e a questo *ma* séguita poi la sposizione del difetto qualunque di quello che si dovéa conseguire con quel *Vedè, Stà, Sentì*.

Faciamo della quarta conjugazione alcuni pochi verbi che in italiano sono della seconda in *ère* lungo: Dolere, Parere, Tenere, Valere, e tutti i loro derivati faciamo *Dorì*, *Parì*, *Tegnì*, *Varì;* e così *Comparì*, *Sostegnì*, *Prevarì*, ec.

§ 4. *Scritti editi e inediti con brevi giudizj relativi.*

Pochissimi sono i vernacoli italiani che abbiano avuto tanti cultori quanto il nostro, e fra questi anche letterati e scienziati di alta fama nazionale. Verrò qui noverando i migliori.

La *Farsa del Bracho e del Milaneiso*, ec., che leggesi nell'*Opera jucunda* dell'Alioni, è forse la prima scrittura tutta milanese, ed è dei primi anni del 500. A due terzi del secolo incontriamo varie Poesíe milanesi del pittore Gio. Paolo Lomazzo, non prive di brio se consideriamo i tempi. Succedono i lavori del Capis e del Biffi di cui nel § 5.° e i Sonetti preméssivi, indi su'l finir del 500 le Poesíe di Fabio Varese, non senza qualche pregio.

Fra li autori delle molte Poesíe volanti comparse nel 600, nessuno di que' tanti panegiristi dei papaveri ispanici pervenne nè pure alla mediocrità. Nominerò, per la sola riverenza de' nomi, una *Canzon milanese* creduta del Majoraggio e le *Quartine* credute del Ceva, e, per la stravaganza del fatto, il *Poema milanese per l' arrivo d'un' Infanta* scritto da Onofrio Bussero.

Nelle poche Poesíe volanti di questo secolo che io vidi a stampa, in qualche comedia edita, e più ancora nelle comedie così dette dell'arte, troviamo il *Beltrame* (o *Baltramm de Gasgian*) rappresentare

quasi per antonomasia il Milanese. Però questo Beltrame, che pe'l suo aggettivo patrio e in qualche parte anche pe'l suo parlare semirusticano ci verrebbe dipinto per un villico ignorante, non ha punto figura rusticana in quella maschera del *Beltrame de Milan* che vediamo nell' incisione n.° 7 annessa dal Riccoboni alla sua *Histoire du théatre italien* a pag. 48. Forse il tipo di quella incisione fu tratto dall'abito che per avventura indossava su 'l teatro il comico Nicolò Barbieri detto *Beltrame*, nel cui Trattato su la comedia intitolata *Suplica* vediamo come fosse protetto e beneficato da Luigi XIII re di Francia. Comunque sia di ciò, quest'antico rappresentante cedette il luogo verso il 700 al *Meneghino* o sia al Servitor domenicale in origine, che anche oggidì rappresenta il nostro popolano, vestendo su le scene il carattere di servitore cittadinesco, ridicolo, pauroso, ma tutto onesta dabbenaggine ed affezion cordiale pe' suoi padroni, e nei versi il poeta popolano solo. Dell'antico Beltrame rimase un residuo fin verso il finire del secolo scorso nella *Baltraminna* data quasi per la Poetessa milanese, e rimane viva tuttora un'idéa, mal si potrebbe dire se rusticana o vulgare cittadinesca, nella voce traslata di *Baltramm* onde noi qualifichiamo la persona che nell' andare, nel vestire, nei modi abbia più del disadatto e del grosso che d' altro.

Su 'l finir del secolo il Segretario Carlo María Maggi onorò veramente il nostro dialetto, e lo fece noto fuor di paese. *Il falso filosofo, Il Barone di Birbanza, Il Mancomale,* e *I Consigli di Meneghino* come pure i tanti *Intermezzi milanesi* che scrisse questo valentuomo trovarono lode concorde non solo appo i contemporanei, ma anche, ad onta de' modi resi antiquati dal tempo, in tutti li anni successivi. Schiettezza, buon cuore, morale, filosofía campeggiano vivissimi nelle scritture del Maggi, nè manca in esse la satira urbana delle miserie maggiori del suo tempo: arti leguleje, braverie, etichette nobilistiche, e calappiature monacali. Anche il parlare affettato mezzo toscano e mezzo milanese è una censura atticissima d' un mondo non affatto scomparso fra noi, il quale a tempo del Maggi era esclusivo nelle classi alte del paese, e oggidì s'è difuso anche nelle classi minori. Redi e Muratori, il Quadrio e il Becelli, Mazzucchelli, Baretti, Signorelli, Parini, tutti a gara lodarono le Poesíe milanesi di Carlo María Maggi, e le loro lodi rimangono tuttora incontrastate (1).

(1) Il Signorelli, *Storia critica de' Teatri*, IV, 157, dice che hanno molta piacevolezza le Comedie del Maggi, che vi si veggono acconciamente delineati i caratteri e quello sopra tutto del *Falso filosofo*, pittura vera, vivace, pregevole, di cui s'incontrano anche alla giornata (1789) li originali. E le *Novelle letterarie di Venezia* del 1748, a p. 11, dicono con tutta ragione che « il Maggi non riuscì mai tanto come quando scrisse in dialetto milanese, e, benchè uomo gravissimo, non istimò di perdere il proprio tempo allorchè lo spese nel sublimare il vernacolo, facendole parlare alle Muse. »

Su i primordj del 700, tacendo pur delle Poesie milanesi del barnabita Supensi, delle quali feci vana ricerca, e delle *Bosinate milanesi* di Gaspare Fumagalli, non ispregevoli e lodate dal Tanzi, comparvero le Poesíe dell' avvocato Girolamo Birago. La sua Comedia intitolata *Donna Perla*, il suo *Meneghin agli esercizj spirituali*, e più ancora le molte *Poesíe in forma di lettera* ch'egli scriveva di villa agli amici e ai ministri suoi estimatori, furono lodate dal conte Gabriele Verri (1) e dal Cantor del *Matino* (2), e non immeritamente, se ne traggiamo il *Meneghin agli esercizj*, secondo me (3), freddo e prosastico. — Verso la metà del secolo non infelici riuscirono le Poesie del curato Simonetta e quelle del segretario Pietro Cesare Larghi, le quali, lodate dal Tanzi, voleva già publicare un tal dottor Raggi, e publicai poscia io stesso nel vol. IV del Parnaso nostro. Fra queste Poesíe del Larghi compare per la prima volta anche il nostro dialetto rusticano nella nota Serenata *De già che sont chignoga in su la strava*, ec. — Contemporaneo surse Domenico Balestrieri a superare i suoi antecessori, dal Maggi in fuora. I versi milanesi co' quali era ognora pronto a celebrare nascite, sponsali, promozioni, ec., de' magnati e dei nobili, lo resero a così dire il loro idolo, e la bonarietà sua connaturale, che la sola pugnacità del P. Branda seppe alterare alquanto, gli mantenne per tutta la vita quel favore. Le prime *Rime* da lui publicate e il *Figliuol Prodigo* sono le sue produzioni migliori; la più lunga è la *Versione della Gerusalemme;* non infacete sono le *Novelle*, le *Prose* e li *Intermezzi;* frizzanti sopra tutto le Operette che publicò contro il Branda. In generale però fu più presto verseggiatore che poeta; e a malgrado delle lodi dategli dal Quadrio, dal Mazzucchelli, dal Baretti, e da altri, si rimase di gran lunga inferiore ai veri poeti della età nostra. Ebbe fautori molti bell' ingegni che fiorivano a suo tempo nella Academia de' Trasformati cui anch'egli apparteneva, e tra questi, giovine ancora, il Parini; ma non gli mancò il suo zoilo in Francesco Girolamo Corio che lo vinceva di molto non nello stile ma nella vena satirica. Contemporaneo gli fu Carlantonio Tanzi, i cui versi publicò primo il Parini onorandoli di parca ma giusta lode. Ricchissimo e unico saggio della lingua furbesca nostrale si trova fra questi versi. Lo stesso Parini ed ambo li Storiografi nostri, il conte Pietro Verri e il conte Giorgio Giulini, onorarono co' loro nomi la nostra Musa vernacola a cui il conte Luigi Marliani e Carlandréa Oltolina tributarono pure versi non infelici. Non andò gran tempo e l'*Eneide* e il

(1) Prefazione alle *Novae Constitutiones mediolan.*, pag. XXII.

(2) *Parini a Branda*, pag. 64.

(3) Dove le poesíe bibliche e innodiche sogliono esser poetiche per eccellenza, pare a me che le ascetiche sogliano essere pure per eccellenza antipoetiche.

Furioso trovarono chi s'attentò a voltarne alcuni canti anche nel nostro vernacolo nell'egregio Francesco Bellati che dell'*Ode a Silvia* del Parini (1) e di altre graziose poesie arricchì il nostro Parnaso. Il *Meneghino critico* del Somaruga durò nella sua mediocre censura de' nostri costumi ben quindici anni. Tacendo della Favola di Marmontel e dell'Epigramma di Catullo voltati nel nostro dialetto dal traduttor latino del *Giorno*, l'abb. Morondi, anche l'autor delle *Haydine*, Giuseppe Carpani, usò il dialetto in varie poesie dettate dalle circostanze dei tempi, non senza buon gusto e briosità, e l'olivetano Francesco Molina lo usò in bella prosa nella sua Comedia *La Caccia de Barnabò Viscont* e in quella dei *Conti d'Agliate* che però gli fu contrastata. Il P. Alessandro Garioni ci diede due buone Parafrasi della *Batracomiomachía* e del *Tobía*. Il secolo si chiuse con alcune belle Terzine del cavallier Giuseppe Zanoja e con quella sfuriata di poesíe volanti che ogni tempo procelloso fece sempre diluviare tra noi; più utili quasi tutte per la storia dei tempi, che non per la letteratura vernacola. Come già il Garioni, così anche l'abbate Carlo Alfonso Pellizzoni, il conte Francesco Pertusati, Giuseppe Bertani, Carlo Grato Zanella e il cavalliere consiglier Giuseppe Bernardoni, che appartennero al secolo scorso ed all'attuale, scrissero di molte ed anche pregiate poesíe vernacole, tra le quali primeggiano quelle del Pellizzoni e del Bernardoni.

Ma sopra tutti questo nostro secolo vide il nostro vernacolo sollevato al massimo fiore dalle penne veramente poetiche del cavalliere pittore Giuseppe Bossi, dell'avvocato Tomaso Grossi, di Carlo Porta, e del dottor Giovanni Rajberti. Le *Odi* del primo non cedono a nessuna lirica delle tante che n'hanno i tanti vernacoli d'Italia (2), e il suo *Indirizzo al Principe Eugenio Beauharnais* lascia in dubio se maggiore sia in esso la poesía o la filosofía, e manda svergognati quanti mai indirizzi contengonsi nelle gazzette di secoli, dicendo, con infinita de-

(1) L'egregio consigliere Bernardoni assevera che di quest'Ode (ch'ebbe forza di far cessare immediatamente la moda vituperosa *à la victime* o sia *à la guillotine* invalsa di que' giorni anche fra le nostre donne) parecchi avevano intrapresa la version milanese; che tra questi fu pure Carlo Porta, di cui egli, il Bernardoni, vide più strofe in ottonarj che sembravangli bellissimo lavoro; ma che, veduto per ordine del Governatore Arciduca Ferdinando eseguita e publicata questa versione del Bellati, il Porta lacerò il già fatto e non ne lasciò più traccia (*Per Gius. Parini*, Milano, 1848, pagg. 43 e 44).

(2) Il Balestrieri tradusse pure alcune *Odi* d'Anacreonte ad insinuazione del Parini; ma quella versione paragonata con queste *Odi* del Bossi prova ad evidenza che d'atticismo difettava il primo assolutamente, abbenchè non se gli possa negare la lode di brio, di naturalezza, di candore e di bonaria semplicità che gli dà l'egregio consigliere Bernardoni a pag. 40 della quì sopra citata sua operetta intitolata: *Per Giuseppe Parini*, ec.

licatezza e cortesía, quel vero che i suoi fratelli non vogliono mai dire a chi ne ha pur tanto bisogno, o non sanno mai dire senza offesa di quell'amor proprio che, forte in tutti noi fino al minimo poverello, deve pur essere fortissimo in chi è rettore di tutti. — La *Fugitiva* del Grossi (per dire di questa sola fra le altre sue poesíe tutte belle) schiarì essere somma nel nostro parlare la proprietà di commuovere li affetti, e provò falsa l'accusa data già ai vernacoli (d'esser atti soltanto ad eccitare il riso) e quasi che passata in giudicato. — Il Porta, in cui trovi congiunte vena poetica, mente acuta, robusta filosofía, vividezza di stile, e insuperata naturalezza nel dire, sollevò il nostro vernacolo a perfezione, e lo dimostrò capace di tutte le bellezze della poesía ditirambica, dell'erotica, della satirica, della narrativa, e dotato veramente di quella *maschia energia*, di quella *mossa vigorosa* che il Napioni (1) diceva *non sempre concesse alle lingue limate.* — Il Rajberti, scrittore ingegnoso, trasfuse la sua briosità nel nostro dialetto; come già il Bossi le *Odi*, così egli i *Sermoni Oraziani* fece cosa nostra con invidiabile felicità; e co'l *Marzo* 1848 ne assicurò florida tuttora la nostra poesía, non ostante l'immatura perdita del Porta, e l'ostinato silenzio cui spontaneo condannolla l'amico suo di tutta la vita.

Da' tempi dell'Andreini fino ai nostri giorni in molte comedie italiane furono introdutti personaggi parlanti il nostro vernacolo; molte ne furono stese onninamente in milanese, ma sempre con poca felicità, eccettuandone i soli lavori del Maggi, del Molina, del Carpani, del Costa, del Porta e del Grossi, e l'improvisi teatrali del Ventura e del Moncalvo, finora inediti (*a*). Meno infelici riuscirono parecchi dei molti almanacchi vernacoli che da oltre due secoli comparvero più o men frequenti a rallegrare il rinovarsi degli anni. Tra i quali almanacchi meritano special menzione le ultime due strenne milanesi dei nostri giorni per alcune saporite poesíe della vivida penna del Professor di disegno nella Università di Padova, dottor Leopoldo Lavelli, e più versi felici del pittore Giuseppe Elena onde furono arricchite. In maggior numero più felici tornarono quelle poesíe volanti che nominiamo *Bosinad*, delle quali dalla dominazione spagnuola fino ad ora raro è quell'anno che non presenti divizia. Simili in parte alle *Tarantelle* de' Romani ed ai *Toni* de' Piemontesi, sono ricca miniera di notizie intorno alla storia, alle costumanze, agli eventi anche minori del paese, fonti non ispregevoli di moral popolare, e vivi testimonj delle mutazioni avvenute d'età in età anche nel nostro parlare. I più antichi loro scrittori furono il Rainoldi, il Castelli, il Maderna, il Delfinoni, il Pietrasanta, il Francolini, il Majnati, l'Abbiati; più pregevoli il Fumagalli, il Carpani, il Costa.

(1) *Uso e pregi della lingua italiana*, II, 49.

(*a*) Di Giovanni Ventura, attor dramatico, comparvero a stampa: Amor di figlia e avidità dell'oro, *novella in ottava rima milanese;* Milano, pe'l Brambilla, 1824; e il Carl'Ambroeus, *versi milanesi ;* ivi, per Guglielmini, 1840. — D.

§ 5. *Autori che trattarono di proposito, ec., intorno al dialetto.* — *Grammatiche, Vocabolarj,* ec.

Primo a trattar di proposito del nostro vernacolo fu su li ultimi anni del 500 Giovanni Capis da Domodossola co 'l suo *Varon Milanes*, che Giuseppe Milani e Ignazio Albani arricchirono di note ed aggiunte. È un etimologico greco-latino-milanese che il canonico Gagliardi chiamava curioso ed erudito, ma per verità di pochissimo valore agli occhi nostri odierni. Molte delle voci da esso riportate sono morte in città, ma vivono tuttora in Brianza. Gli tenne dietro poco dopo Giovan Ambrogio Biffi co 'l *Prissian da Milan*, opera intesa a spiegare la natura della nostra pronuncia, e di pregio superiore ad ogni scrittura vernacola di que' giorni, e assai ben ragionata. È tutta scritta nel milanese del suo tempo, oggidì troppo antiquato.

In occasion della quistione che il battagliero Padre Paolo Onofrio Branda barnabita suscitò co 'l suo *Dialogo della Lingua toscana*, in cui depresse il nostro vernacolo oltre ogni dovere, gli uscirono addosso i migliori ingegni del paese con un subbisso di scritture nelle quali pur oltre il dovere venne da essi sublimato. Parini, Soresi, Tanzi, Balestrieri, Oltolina e più altri recarono il loro tributo a quella sessantina di operette che videro la luce nel 1760 per tale disputa, i cui titoli si leggono specificati negli *Scrittori d'Italia* del Mazzucchelli allo articolo *Branda*. In questi opuscoli, e nei due pariniani specialmente, è fatta parola dei pregi del nostro vernacolo, non senza lievi cenni su la sua natura grammaticale e poetica.

Il Balestrieri già detto nelle Note alla sua Version milanese della *Gerusalemme del Tasso* che publicò nel 1772, inserì varie osservazioni su le voci e su i modi proprj del nostro vernacolo.

Nel 1778 l'abbate Carlo Vitali in un suo opuscolo su l'*Ortografia italiana e francese* (a pag. 44 e seg.), volendo provare la ricchezza del nostro vernacolo, introdusse un sonetto caudato eterno che non ha altre voci, fuorchè le mille con le quali noi possiamo dare altrui del baggéo in milanese.

Nel 1814 io medesimo publicai un *Vocabolario milanese-italiano*, lavoro che fa testimonio della solita fretta giovanile.

Francesco Bellati, nome caro alle lettere e alle dottrine economiche e numismatiche nostre, lasciò mss. varj studj per un Rimario milanese, i quali esistono nella mia Raccolta delle Opere scritte e stampate nei dialetti italiani. Tentativo unico, ch'io sapia, in tutti i vernacoli d'Italia, dal siciliano in fuori, e prova dell'appassionatezza eccessiva del secolo scorso pe 'l verseggiar nostrale.

Anche l'egregio diplomatista P. abbate Angelo Fumagalli e l'esimio filologo dottor Giovanni Gherardini onorarono il nostro dialetto d'alcune brevi ma belle Note di vocaboli milanesi che mss. esistono nella già citata Raccolta che io possiedo.

Nella *Collezione delle migliori opere scritte nel nostro vernacolo* che io publicai nel 1815, esistono parecchie mie Annotazioni glossiche e grammaticali. Piaque al celebre Giordani di presupporre che questa Collezione non potesse essere che una *Raccolta d'inezie*, perchè scritte in un dialetto e non nel vulgare illustre. A questa censura rispose il professore Amanzio Cattaneo (celatosi sotto il nome di Domenico Soldati). Nella Censura del Giordani che usci nella *Biblioteca italiana*, tomo I, fascicolo di febrajo del 1816, pag. 178, e più nella Risposta del Cattaneo è fatta breve parola delle proprietà del nostro parlare.

Nel 1819 uscì in forma d'almanacco una Raccolta di *Proverbj milanesi* che ricomparve a' nostri giorni (1849).

Nel 1835 Cesare Cantù publicò una *Cicalata su i nostri idiotismi*, con lo scopo di provare che infiniti di essi esistono anche nel toscano, e molti d'uso vivo alla giornata; e ciò (diss'egli poi nel *Milano e suo territorio*, p. 99) per assolvere l'Autore dei *Promessi Sposi* dalla taccia appostagli di troppo lombardizzare, e dall'erronea colpa affibbiatagli da un suo traduttor franzese d'avere scritto quel suo romanzo in *patois milanais*.

Nel 1839 e negli anni susseguenti io publicai il mio *Vocabolario milanese-italiano*, quadruplicato, e per questo lato più utile certamente del primo Saggio di esso.

Nel 1844 il valente dottor Carlo Cattaneo consacrò al nostro dialetto la pagina CXI della sua magistrale *Introduzione* alle *Notizie naturali e civili su la Lombardía*. Fu breve, ma colse bene in pieno. Solo errò dove asserì *il Maggi, il Tanzi e il Balestrieri avere scritto il milanese senza conoscerne la potenza satirica*. Forse volle dire che non lo usarono in tutta la sua potenza così fatta come l'usò appresso il Porta; ma certo è da accagionarsene la sola diversità dei tempi. Così fu poco esatto dicendo che *Parini e Bossi v'apportarono l'elegante abito delle lettere e delle arti*. Del Bossi non dico; ma del Parini le pochissime poesíe milanesi non meritavano tanto.

Nell'anno medesimo parlò del nostro dialetto anche l'Appendice III allo *Schizzo storico* intorno a *Milano e al suo territorio* (tom. I, da pag. 94 a pag. 99). Nella parte estetica quell'Appendice siegue letteralmente il Parini, alle cui parole consacra tutta la pag. 98 e parte delle pagg. 97 e 99; e ciò senza nè pure rilevare le inesattezze nelle quali incorse il celebre Scrittore allora troppo giovine per non errare in sì fatta materia. Se ne può vedere un esempio palmare nella Notá 2 della pag. 263 di questa Dissertazione. Nella parte grammaticale

nota diverse voci oménime nel nostro parlare e in quello dei Provenzali e degli Spagnuoli, ma con troppa mistura di vero e di falso o inesatto. A cagion d'es., fa il nostro aggettivo *Sciatt* per sinonimo di *Piatto*, mentre vale Tozzo; spiega *Quattass el cœur* per Spezzarsi il cuore, mentre vale Sentirsi stringere od occupare il cuore; *Provecc* per Vantaggio, mentre è Proveccio; *Raja* per Confine, mentre propriamente vale Perifería, e più e più altre. Dice etimologie del Ferrari quelle del *Varon milanes* con anacronismo singolare, ec., ec. Però conclude bene quell'Appendice quando vuol asserire che *nel fondo dei vulgari italici vi sono più simiglianze che non si pensi, e che dal popolo e dall'uso vivo talora si può imparare meglio che non dai libri.*

Nel 1847 piaque a non so chi di publicare per uso de' fanciulli un piccolo Vocabolario tascabile milanese-italiano, e nel 1848 un altro consimile ne publicò Eugenio Cappelletti sotto il titolo di *Vocabolario milanese-italiano-francese ad uso della gioventù:* ambo Compendj, e aventi il merito di tutti i Compendj di Vocabolario.

Chiuderò questo paragrafo coll'accennare che chi volesse sprofondarsi affatto affatto nella trattazione di quanto risguarda il nostro vernacolo potrebbe consultare le 22 Opere che registra il Bellati nella sua Scheda Mnemonica, N. 23: opere tutte trovabili nella sua *Biblioteca lombarda* ora giacente nell'Ambrosiana.

DISSERTAZIONE SECONDA

SAGGIO D'OSSERVAZIONI

SU 'L

DIALETTO BRIANZUOLO

DIALETTO BRIANZUOLO

Quella catena di colli e di monti che alla distanza di venti millia a nord-nord-est da Milano divide la pianura milanese dal lago di Lecco, è quella che si conosce sotto il nome collettivo di Brianza, così come Brianza è detto per eccellenza quel monte isolato che le sta nel centro. Essa non male s'assimiglia ad un parterre montanino a quattro scaglioni. Il primo di questi incomincia a Gernietto, Lesmo, Usmate, Piróla o Piróvana, e, intramezzato da parecchie vallicelle, giugne insino a Monticello di Casirago o poco più, e ha dietro di sè le Valli di Missaglia e di Renate. Surge il secondo a Monteveggia, Sírtori, Cremellá, e ha dietro di sè la Valle Fredda, la Val di Rovagnate e quella di Bévera, e verso nord e nord-ouest i laghi d' Annone e di Pusiano. Nasce il terzo a Brianza, Nava, Mondónico, Galliano, ec.; ha da lato la Valle di Greghentino a nord-est e la Valle Madrera a nord, e porta più particolarmente il nome di Monti di Galliano. Il quarto ed ultimo scaglione poi è formato dai Monti di San Ginesio e dal Monte Baro, e ha dietro di sè il lago di Lecco oltre al quale giganteggiano il Moncódone, la Grigna ed il Resegone.

È quindi communemente considerato per Brianza tutto quel delizioso paese che è conterminato dal fiume Lambro a ouest e dall'Adda all'est, dal torrente Ravella e dalla Vallemadrera a nord, e da quella Via postale che da Canónica di Lambro mette a Vimercato e da questo borgo a Imbersago e Brivio lungo l'Adda. Due terre dette Santa esistono appo questo paese, l' una presso Monza, l' altra oltre Civate. Una cicloidale che, da questa ultima Santa passando per Sala, Oggiono, Dolzago, Barzanò, Monticello, Missaglia, Osnago, Usmate, Arcore, poi nella Santa di Monza, lascia ad ouest la Brianza comasco-milanese e a nord-est quella bergamasco-milanese (a).

Il parlar di Brianza è (1) un suddialetto del Milanese, ed ha com-

(a) Altri, allargando di più i confini della Brianza, vi comprendono anche tutto quel tratto di paese sparso di colli, di monti e vallicelle che va dalla destra del Lambro fino alla sinistra del Seveso e abbraccia i distretti di Erba, di Cantù, di Mariano, di Carate, ec. — V.

(1) Questa mia partizione della Brianza è meramente glossica, e indica la qualche varietà che si osserva nel parlar brianzuolo, il quale da occidente trae al comasco, da levante al bergamasco, sempre con più o men fondo di milanese. Non ignoro la division della Brianza in Alta e Bassa che l' egregio Breislak dice segnatasi dalla natura nella divisione che ne fa per così dire la Valle di Rovagnate; ma la partizion geografica non era il caso mio nel trattare del suo vernacolo.

muni con quest' ultimo idioma le regole grammaticali considerate nella loro generalità, come anco buona porzione delle voci isolate. Molte però fra queste ultime, e in gran parte anco la pronuncia, differiscono essenzialmente dal milanese idioma. Li alti monti che dividono la Brianza dal lago di Lecco e dall' Adda formano ivi per così dire la base del triangolo in cui ella si può raffigurare; e in quella base il linguaggio sente più che altro dell' antico italiano; mentre che nel lato verticale di destra il parlare s' avvicina al bergamasco, in quello di sinistra al comasco, e nel centro fino al vertice al milanese. Alcune di queste differenze di linguaggio verrò vie via dimostrando ed esemplificando a commodo dell' italiana dialettologia, raffrontandole co' tre linguaggi brianzuolo, milanese, italiano.

Il parlare che io verrò qui considerando si ha però a ritenere per quello che sta nelle bocche delle persone pertinenti alle classi più elevate anche di questa parte d'Italia, le quali o parlano italiano corrotto, o si studiano d'imitare il dialetto cittadinesco milanese. Questa imitazione si va propagando anche tra i minori, giacchè sentirai il vecchio Brianzuolo dire *Stanzaa*, e il giovane sostituir volentieri a questa ottima voce de' suoi avi quella più moderna milanese *Casaa* o *Che g' ha cà*.

I participj dei verbi italiani desinenti in *ato*, che nel dialetto milanese cambiansi in *aa*, escono in *è* (æ) nel più del dialetto brianzuolo: p. e.,

Stato	Staa	Stè (æ
Andato	Andàa	Andè (æ
Guardato	Guardaa	Guardè (æ.

La stessa mutazione subiscono le voci italiane desinenti in *ale*, *ane*, *ato*: p. e.,

Sale	Saa	Sæ
Male	Maa	Mæ
Pane	Pan	Pæn
Cane	Can	Chæn
Fossato	. . .	Fossæ.

A questo proposito però vuolsi osservare che mentre quasi tutta la Bassa Brianza pronuncia quelle voci per sì fatto modo, li estremi di essa e tutta l' Alta Brianza ricombinano nella pronuncia milanese, e voltano quell' *æ* in *aa*, con questa sola differenza che la prolungazione di quei due *aa* va insensibilmente scemando quanto più si sale ai monti, e scompare poi del tutto tramutandosi in un *a* secco secco su le vette dei Monti di Galliano. Così, per es., nella terra dove villeggiava il filosofico scrittore del *Baron di Birbanza* (1) sentii dir *Sæ* il sale; nella patria del Cantor del *Matino* (2) *Saa*; in quella dello storico Ripamonti (3) *Sa*. E siccome noi vediamo per le stampe mila-

(1) Lesmo. (2) Bosisio. (3) Tegnone.

nesi de' secoli scorsi che anche nel dialetto milanese dei nostri padri quell'*a* si faceva sentire come un *æ*, così è da dirsi che quel dialetto tutta egualmente dominasse anche la Bassa Brianza, la quale, più restia del cittadino milanese, non volle sin qui seguire la moda cittadinesca e immutare la propria pronuncia. È da osservare altresì che in questo cambiar dell'*a* in *æ* o *e* la Brianza va d'accordo co 'l favellar contadinesco e popolare dei Toscani, i quali pure, a detta del Salvini, si lasciano andare a questo mendo (1).

Le voci italiane desinenti in *osso*, che in milanese cangiansi in *oss*, escono in *œusc* o *œuss* così nell'Alta come nella Bassa Brianza: p. e.,

Posso	Podi *o* Poss	Pœuss
Grosso	Gross	Grœusc
Dosso	Doss	Dœusc.

Nell'Alta Brianza fin la voce milanese *Appós* (Dietro, *Post*) assume questa pronunzia. I Rovagnatesi dicono *Appœùs*.

Pari mutazione accade nelle più delle voci desinenti in *ostro:* p. e.,

Nostro	Nost	Nœust.

Nella pronuncia cantano per così dire alcune voci in un modo tutto loro. Pronunziano, p. es., *El vœur fà bell té-mp*, *Sevi da prenzí-pi*, *Evi pa-gú-ra*.

Molti cambiano l'*s* in una specie di *z*. In luogo di *El soo*, Lo so, dicono *El zòo; Volzuu*, Voluto, per *Vorsuu*. — E il *c* in *s:* in luogo di *Processione* dicono *Prosession*.

In luogo della desinenza milan. *er* sostituiscono *ro: Venter*, *Ventro; Semper*, *Sempro; Ólter*, *Óltro*. — *O l'un o l'o*. O l'uno o l'altro.

Se ne ved, pe 'l milanese *S'en ved*.

La desinenza italiana *ore* ed *ere* ed *oro*, che in milanese troncasi per *ór*, in brianzuolo si mozza spesso per *ó:*

Colore	Color	Colò
Odore	Odor	Odò
Lavoro	Lavôr	Lavò
Cavalliere (*Bombice*)	Cavalér	Cavalé.

L'*o* che i Milanesi pronunciano largo, dal più dei Brianzuoli viene pronunziato stretto. Così, p. es.,

Italiano	Sotto	*Milanese*	Sòtt	*Brianzuolo*	Sótt
	Due		Dò		Dó (*Du* toscano);

(1) « Andammo a una chiesa che si domanda di *Pretazzi*, cioè di *Pratacci*, nel medesimo modo che dalle *prata* si avrebbero a domandare *pratajuoli* quei funghi che communemente si dicono *pretajuoli* » (Salvini, in fine della Lettera che sta a p. 12 del n.° 132 della *Edizione delle Opere classiche italiane del secolo XVIII*). — Lo stesso accade in Brianza, dove pure una terra che trae il nome dall'eccellenza de' suoi prati è detta non *Praabon*, ma *Prebon*, ed è quella in cui villeggia la nobil famiglia milanese Agudi alla distanza di un millio a nord-nord-ouest da Monticello di Casirago.

nel che la pronuncia brianzuola assai più si accosta a quella italiana e latina (*Sótto*, *Subtus*).

All'*i* milanese ben sovente i Brianzuoli sostituiscono o immischiano l'*u* francese. Così, p. es., dicono essi

Italiano		*Milanese*		*Brianzuolo*	
	Arrivare		Rivà		Ruvà
	Bicchiere		Biccer		Buccer
	Ci arrivi ?		Ghe rivet?		Ga ruvet?
	Cima		Scima		Sciumm (1)
	Nuvolo		Nivol		Nuver
	Piccino		Piscinin		Puscinin;

e questa pure ci sembra una prova dell' antichissima condizion de' Brianzuoli i quali hanno commune co' Latini antichi la sostituzione dell'*u* all'*i* (*maxumus*, ec.), forse ad ambedue i popoli trasmessa dalle greche loro stirpi che l'*y* leggevano promiscuamente per *u* e per *i*.

All'*e* milanese sostituiscono talora l'*i*, come accade nella voce *Nebbia* che i Brianzuoli chiamano *Nibbia*. Convien però dire che questo mendo fosse commune anco ai Milanesi ne' tempi andati, giacchè anco nel loro dialetto odierno troviamo alcune voci, come *Nibbiœu*, *Nibbiaa*, le quali riconoscer debbono per loro stipite, ancorchè morto, la *Nibbia* tuttor viva in Brianza. Altre voci comprovano questa mutazione, come, p. es.,

Italiano		*Milanese*		*Brianzuolo*	
	Néspola		Nèspola		Níspola
	Schiera		S'cera		S'cira
	Spesso		Spess		Spiss
	Tetti		Tecc		Ticc.

Anche nelle voci latine essi introducono assai facilmente questo lor mendo. Nel loro bellissimo cantare le litaníe della B. Vergine li senti sempre dire *Mater divotionis*, *Fideris arca*, *Mater Criatoris*. Questo mendo del sostituir l'*i* all'*e* trova un riscontro ne' dialetti di Sicilia e del Mantovano, dicendosi anche da que' popoli *Li vitturi*, *Li porti*, *Li scôli*, in luogo di *Le vetture*, *Le porte*, *Le scuole*; e così anco in varj dialetti toscani che volentieri dicono

Bicchieri	*per*	Bicchiere
Consiglieri	»	Consigliere
Sentieri	»	Sentiero.

L'*u* milanese viene talvolta *rotto* in un dittongo, cioè in *ju*. Così pronunciano essi:

Jun	Vun	Uno
Juna	Vuna	Una.

(1) Questa voce va comparendo lungo i monti fino alle Alpi Carniche con questa inflessione medesima. I Bergamaschi e i Bresciani dicono *Insúm*, e i Friulani *Insómp*.

Lo *j* è volentieri sostituito anco alle consonanti *d* e *t* italiane e milanesi (1). Dicono, poniam caso,

Cajenasc	Catenaccio	Cadenazz
Cajenna	Catena	Cadenna
Cajenon	Catenone	Cadennon
Dessejà	Destare	Dessedà
Gheja	*per*	Gheda
Marià, Mariozz	Maritare, Maritaggio	Maridà
Pajella, Pajellin	*per*	Padella, Padellin
Stajera	*per*	Stadera.

Al *c* milanese e italiano sostituiscono volentieri il *g*. *Cosmo* è da essi pronunziato *Gosma;* mendo commune ai Toscani i quali per *Costanzo* dicono *Gostanzo,* e simili.

Negli aggettivi numerali cardinali i Brianzuoli seguono spesso l'indole della lingua francese. Così, per es., dicono essi

Mille cento	Mila e cent	Vundescent	*Onzecent*
» ducento	» dusent	Dodescent	*Douzecent*
» trecento	» tresent	Tredescent	*Treizecent;*

e così di seguito.

Sessantotto	Sessantott	Sessanta e vott	*Soixante et huit*
Settantadue	Settantaduu	Sessanta e dodes	*Soixante et douze,*

eccetera.

Spesso anco seguon l'indole latina, come alloraquando dicono 27 *centenee* per dir 2700; 34 *centenee* per dir 3400, e simili.

L'articolo maschile determinativo *il*, che in milanese cangiasi in *el*, in brianzuolo cangiasi in *ol:* per es.,

Il cappello	El capell	Ol capell
Il bue	El bò	Ol bò.

Le voci milanesi desinenti in *ònna* sono dai Brianzuoli pronunciate in *óna* (*Tazzinònna* è detto da essi *Tazzinóna*).

Con buon accorgimento, parmi, diversificano i plurali di alcune voci che il Milanese fa identici co' singolari. Per esempio,

Ital.	*Milan.*	*Brianz.*
Grande	Grand	Grand
Grandi, Grandicelli	Grand, Grandej	Grang, Grancej
Vino, Spino, Giardino	Vin, Spin, Giardin	Vin, Spin, Zardin
Vini, Spini, Giardini	Vin, Spin, Giardin	Vitt, Spitt, Zarditt
	On cavezz (de tila)	On cavezz
	I cavezz	I cavizz.

(1) Questo mendo pare tolto a prestanza da' Veneziani i quali, ancorchè non sostituiscano lo *j* a sì fatte consonanti, pure, elidendo le consonanti stesse, lo fanno quasi sentire dicendo *Caena, Paela,* ec. — Il Brianzuolo elide anche altre consonanti simili: dice *Aost* in vece di *Agost.*

Li imperfetti de' verbi qualunque che nella loro prima persona singolare finiscono in *ava* così in italiano come in milanese, in brianzuolo terminano in *avi*: p. es.,

Mil. Mi, *Ital.* Io	andava	*Brianz.* Mi andavi
	lavorava	lavoravi
	era	sevi
	stava	stavi
	strangolava	strangolavi
	vedeva	vedevi.

Ne' futuri indicativi con valore interrogativo il dialetto milanese incorpora nel verbo anche il pronome inerente nelle sole persone seconda e terza del singolare. Dicesi, p. es., *FornirėT?*, *FornirdL?* (Finirai-TU?, Finirà-EGLI?). Il Brianzuolo estende questa proprietà di linguaggio anche alla terza persona plurale di tali futuri, dicendo *Fornirai?* (Finiranno-EGLINO?) - *Sì forniran'*; ciò ch'è negato al Milanese dalla natura del proprio dialetto.

I condizionali presenti della quarta conjugazione in *èss*

Se sentisse	S' el sentiss	S'el sentèss.

Ne' participj delle conjugazioni seconda e terza spesse volte sostituiscono alla desinenza del dialetto milanese quella del dialetto bergamasco: p. es.,

Ital.	*Milan.*	*Brianz.*	*Bergam.*
Diviso	Dividuu	Dividì	Dividit
Veduto	Veduu	Vedì	Vedit,

troncando però la *t* finale.

Negli stessi talvolta troncano le finali: p. es., *Tœù* per *Tolto*, *Tòlt* (però in senso del Mugnere il latte).

Nel congiuntivo combinano co'l toscano

	Brianz.	*Milan.*
Guarda ch' el	parl*i*	*a*
»	dig*hi*	*sa*
»	lavor*i*	*a*.

Scattano però *Abba* per *Abbia*; *Hoj*, *Hoja* per *Ho io*.

Le combinazioni sillabiche italiane *ci*, *cio*, *ce*, che dai Milanesi son volte in *sc*, dai Brianzuoli vengono sincopate in un semplice *c*: p. es.,

Italiano	*Milanese*	*Brianz.*
Marcio	Marsc	Marc
Cisterna	Scisterna	Citerna
Porcello	Porscell	Porcell
Porcellana (*Portulaca*)	Porscellana	Porcellana.

Altre a rovescio, come

Chierichetto	Cereghett	Scereghètt.

Le combinazioni sillabiche *gia*, *ge*, *gio* vengono spesso cangiate in *za*, *ze*, *zo*: p. es.,

Italiano	Ciocco	*Milanese* Sciocch	*Brianzuolo*	Zocch
	Gernio			Zernio (1)
	Giambone	Giambon		Zambon
	Giammaría			Zammaría
	Giardino	Giardin		Zardin
	Giogo	Giog		Zov
	Giorgio	Giorg		Zorzi
	Giovine	Gioven		Zoven
	Giù	Giò		Zo.

La terza persona plurale del presente dell' indicativo del verbo *Essere* assume due forme nel dialetto brianzuolo, una delle quali è domandativa, l'altra responsiva, forme che ignorano i due idiomi italiano e milanese; ed ecco come:

Ei sœu quij fiœu lì?	Hin sò quij bagaj?	Son suoi que' fanciulli?
Hin mee	Hin mè	Sono miei.

La sillaba *ne* e *na* riceve volentieri nella bocca de' Brianzuoli un *g* iniziale per giunta. Essi dicono volentieri

Gnè	Nè	Nè
Gigna	Gina	Capruggine.

La combinazione sillabica *in* su'l fine di parola viene tramutata alla franzese in *en* ristretto e vibrato. Così in luogo di

Carlino	Carlin	*dicono* Carlèn
Rosina	Rosin	Rosèn.

Scambiano talora il *v* in *b* come fanno i Napolitani, i Siciliani, i Bergamaschi, ec.:

Brianz. Bolp *Ital.* Volpe *Milan.* Volp.

Molte voci brianzuole, diverse affatto dalle milanesi o non esistenti nel dialetto di Milano, sono similissime all' italiano primitivo, all' antico. Eccone parecchie:

VOCI BRIANZUOLE VIVENTI SIMILI ALL' ITALIANO ANTICO
E DISSIMILI DAL MILANESE

Brianzuolo	*Italiano antico*	*Milanese*
Aprœuf (2)	A pruovo	Attacch
Astrech (3)	Astrico	Soffitt
Avall, Avaj	Quinavalle	Vall
Ballavò (propriamente il cavalcavía fatto a ballatojo)	Ballatojo	Poggiœu o Ringhera a travers a ona strada

(1) Anche nel 1481 questa rivoltura del *g* in *z* si rileva ne' Privilegi della Brianza. Quindi o il cittadino volle ragginstare il suono contadinesco, o il suono del *z* nel monte sostituito al *g* di città data fin dal nascere della lingua generale d'Italia.

(2) Esiandío i Friulani dicono *Dapruf*.

(3) Voce pure napoletana in questo significato.

Brianzuolo	*Italiano antico*	*Milanese*
Bastévol	Bastevole, Bastabile	Che fà fazion, Che dura
Biuu	Abbiuto	Avuu
Bontavos	Bontadioso	Bonasc
Calchéra	Calcára (1)	Fornas de colcinna
Caren d'masg (voce commune anche al suddialetto contadinesco del B. M.).	Calen di maggio	El prim de magg
Cold	Coldo	Cald
Combutt (Fà on) o Combuttà	Metter in combutta	Fà tutt on bott
Compagnon (On) d'on omm	Compagnone	On omasción
Con tutt' ol	Con tutto il (Novellino *Monte*)	Cont el
Daré (A Nava il terzo o sia l'ultimo tocco di messa dicesi *Ol daré*)	Deretano (*Postremus*)	L'ultem
Desbrattà	Sbrattare	Nettà via, Sbarazzà
Despensà	Dispesa (*Expensa*)	Spend
Devegnì	Divenire (*Evenire*)	Provegnì
Fighera (albero di fico, e propriamente quello nascente da ceppo senza pedale)	Ficaja	Pianta de figh
Fina mò	Mo (Ora, *Nunc*)	Finadess
Fœugh	Fuoco (in signif. di Famiglia)	Famiglia
Gajumm	Gagliuolo	Derla
Gecchii (Immiserito, Intapinito)	Aggecchito	. . . . .
Golacc o Golard	Volatío	Che vola
Golp	Golpe (*corroz. di* Volpe)	Volp
Guarnacc	Governale, Governo	Timón, Pala
Guarnascia, {voci communi al dialetto contadinesco del B. M.	Guarnaccia	Secca
Guarnasciœu	Guarnello, Guarnacchino	Socchío
Inanz. — Da mò inanz	Da mo innanzi	D'adess in là
— Tœù vun inanz	Mettere innanzi (Promuovere, Arricchire)	Tœù on scior
Indegnàss	Indegnarsi (È voce forse lombarda usata dal Crescenzi, come avvisa il Tassoni.)	Guastàss
Indusià	Indugiare (Baloccarsi)	Dondà
Intraj	Entragni	Menùs
Mansciada	Manciata	Ona man pienna
Mardì	Martì	Martedì
Mason (Andà a)	Magione (Casa, fu detto delle api)	Andà a pollee, a dormì i puj
Mo. *V.* Inanz e Fina.	Mo	. . . . .
Moría (Si usa figuratam. nel dett. *Tè see ona moría,* cioè un nabisso, un fistolo, un ragazzaccio che non istà fermo un minuto, ma balza quà e là di continuo: bellissima e calzantissima frase, a parer mio.)	Moría, Mortalità	. . . . .

(1) Anche il Neri nell'*Arte vetraria* usa Calcára per Forno calcinatorio.

Brianzuolo	*Italiano antico*	*Milanese*
Murachée	Ammuricato, Moriccia	. . . . .
Núver	Núvoli	Nívol
Òra	Òra (da *Aura* tramutata in *Ora* nel lat. vulg., come *Orum* da *Aurum*)	Arietta
Orbaga (pianta. — *Laurus nobilis* Lin.)	Orbáco	Lávor reg
Orcella (Cioè un uccello femina, e così chiamano l'aquila loro insegna que' di Castelmarte ai confini occidentali della Brianza.)	Uccella	. . . . .
Pann (Tela)	Panno	Tila
Piantavos	Piantadoso	Pien de piant, Ben scortaa de piant
Piumasc	Piumaccio	. . . . .
Pré	Pré (Prete)	Pret
Predesé	Pretesemolo	Erborinn
Quattrœusa	Quadrello (specie d'equiseto)	. . . . .
Rancuràss	Rincurarsi	Lamentàss
Recaggiuda	Ricaggimento — Caggere	Ricaduda
Renscía	Ronciglio (la *Roncee* de' Friulani)	. . . . .
Sciterna	Citerna	Scisterna
Scivera	Civéa, Civéo	. . . . .
Selmana	Semmana	Settimana
Soga	Soga	Corda, Corensgia
Sólfer	Sólfaro	Zoffregh
Spera	Spera (Indice d'oriuolo)	Sfera
Stall (de massee)	Stallo (Dimora, Abitato)	La cort, La cà
Tensg	Pertingere	Rivà
Tila (Ona)	Telo (Un)	On' altezza
Trasandà, Trasandador	Trasandare (Disordinare, Sciupare)	Trasà, Trason
Ventraja	Entragni	Menùs
Zácch	Giaco	Bustinna
Zara Carta in zara Ho creduu zarada quella vacca.	Zara	Perícol
Zentura	Cintura	. . . . .

Tutte queste e molte altre voci rassimigliano pienamente all'italiano antico, ma sono perdute nel dialetto milanese, il quale dal canto suo ha tuttora molte voci communi anche al dialetto brianzuolo le quali sono simili affatto all'antico italiano, come sarebbero *Vedella*, *Pagà*, *Ombría*, *Birœu* (Piròlo), *Pio* o *Piell* (Pivo, Bertone).

Molte voci sono egualmente stroppiate dal contadino brianzuolo come dal toscano, e non così dal basso milanese. Un esempio ne abbiamo nella voce *Lipera* per *Vipera*; d'uso commune ad ambedue.

Anche il contadino brianzuolo ha commune co'l contadino toscano l'uso di dipingere alla mente la prossimità e visibilità d'un luogo indicato e non nominato con certa aggiunta agli avverbj di luogo; e, al modo stesso che i Toscani dicono Quici, Laci, Lici, esso dice *Chi-loga, Là-iloga, Lì-loga.* Questa, più presto che mendo, maggior precisione e proprietà di linguaggio forse fu dai Brianzuoli tolta a prestanza dalla prossima parlata de' popoli bergamaschi, a quel modo stesso che ne tolsero altre voci, come:

Ronà	*Noverare*	dal berg.	*Romnà*
Vergott	*Che che sia*	»	*Vergôt*
Vergottin	*Un pochino*	»	*Vergoti*, .

ed altre simili.

Qualche proverbio sentesi in Brianza il quale non è conosciuto in Milano ed è notissimo in Toscana. Tali sarebbero, a cagion d'es., Ess el fiœu de la mal madregna, *Essere il figliuol della mala matrigna;* Vess el retrodatt (milanese). Fà come quij del Lissœu: quand piœuv lassà piœuv. *Far come quei da Prato: lasciar piovere.*

Qualche altro proverbio ha tutta quella venustà, quell'atticismo che si desidera spesso ne' Milanesi. Tale è, per es., *Desgrazia del can, fortunna del loff. El Signor el crea l'agnellin e el sò pascolellin. L'è minga a côrr, l'è a rivà a temp. Ogni stajera g'ha ol sò bonzén. Mond, mond, ben mettuu e mal regolaa. Ci pœu a pœu, e ci no pœu a crèppa.*

Molte voci sentono la procedenza dall'idioma francese e non esistono nel dialetto milanese. Tali sarebbero, per es.:

Desabusàss	Disingannarsi	Se désabuser
Fà bell assee		Assez beau
Meriten	Meritano	Mériten
Pæn	Pane	Pain
Pezz'è (1)	Poco è, Poco fa	Pieça (franc. ant.)
Predíchen	Predicano	Prédichen
Rególla	Régola	Regule
Tòpa	Talpa	Taupe.

L'accento di qualche voce è affatto franzese. Tale sarebbe *Fabríchen* che noi Milanesi pronunciamo in vece *Fábrichem.*

Qualche voce ha faccia di provenire dalla lingua spagnuola, non se ne trovando che in quella l'identica affinità. Tale è, p. es., la voce brianz. *Arbej,* spagn. *Arueja,* ital. *Piselli,* milan. *Erbion.*

Assaissime voci brianzuole sono simili all'italiano moderno dei dizionarj o dell'uso, e dissimigliano da quelle identiche del dialetto milanese, o non esistono affatto in esso. Eccone buona copia d'esempj.

(1) Questo *Pezz'è* in vece di *Testè* non è punto nuovo nei colli lucchesi, e sta nella bocca di molte genti colligiane di Toscana. — *Pieça* leggesi passim in Montaigne, e, fra li altri luoghi, nel cap. 9 del lib. I, a un terzo circa.

Brianzuolo	*Italiano moderno*	*Milanese*
Agnavun (1)	Ognuno	Ogni
Ani anì (verso da chiamar l'anitre)	Ani ani	Quan quan
Ascort	Accorto	Svelto, Dritto
Astrech *o* Lastrech (2)	Lastrico	Soffitt
Balœùs	Ballotte	Castegn a less
Banda = Tiràss de banda, de la banda de là	Banda, Lato	Part = Tiràss de part
Barba de la melga	Barba di sagina	. . . . .
Bastian	Bastiano	Sebastian
Beverà	Abbeverare	. . . . .
Boligà (È voce commune in Valmadrera)	Bulicare, Brulicare, Brulligare	Stà mai fort *o* requi
Botta de la rócca	Imbotte di ponte	. . . . .
Cagnina. *V.* Toss.	. . . .	. . . . .
Camera	Camera	Stanza
Cannée	Canneto	. . . . .
Capazz (Restà)	Capace (Restar)	Restà persuas
Capester	Capestro (Pedale da Calzolaj)	Tirapee
Capezzal	Capezzale	Cossin
Cavéden (pesce. — *Cyprinus capito*)	Cavedine	Cavezzal
Concreàss	Concrearsi	. . . . .
Congegnà (3)	Congegnare	. . . . .
Cornacc d'on curlett de pozz	Corno d'ancudine o croce (Braccio)	Cavicc del tornell
Costa (Poggio, Erta)	Costa	. . . . .
Còttol	Cocciuole	Bròssol
Cugn	Cuneo, Conio, Cogno	Chignœu
Curlett	Curro	Tornell
Dà on gir, Dà on pass in d'on sit	Dare un passo in alcun luogo	Fà on gir, Passà
Daj, zòlla, martella	Dàgli, picchia, risuona, martella	Tocca e daj
Decrinà	Declinare	
Desertà on lœugh (*Pessumdare*)	Disertare	Ruinà, Sassinà
Destrù	Distruggere	Desrazzà
Domattina	Dommatina	Doman de mattina
Doperà	Adoperare	Drovà
El le dopéra	Lo adopera	El le drœuva
Fantesca	Fantesca (Nastro reggiconocchia)	Serva
Farinell	Farinello	Baloss
Fav	Fave	Basgiann
Fiancuu	Fiancuto	Inquartaa
Fioldina	Falda, Fladella	Sambrucca
Fior de sambugh	Fiori di sambuco	Panigada
Fœuggia (A)	A foggia	Comè, Sul gust

(1) Anche i Napoletani dicono *Agne* per *Ogni*.

(2) Questa voce pare sorella della siciliana *Astracu* (Altana, Terrazzo, *Maenianum*, *Solarium*). Essa denota unicamente il soppalco, il lacunare, la soffitta, non già il palco, almeno tra' Brianzuoli.

(3) È una di quelle ottime voci italiane che le persone appena superiori al contadino suppongono di bassa lega e da non usarsi e da lasciarsi alla sola plebe rustica.

Brianzuolo	*Italiano moderno*	*Milanese*
Forfant	Furfante	Birbon
Fosch (Ombroso per foltezza di foglie)	Fosco	. . . . .
Sul fosch (Su l'imbrunire)	Fosco, Bujo	. . . . .
Fossàa	Fossato	Fòss (Abbiamo però il dett. scherz. *Dà a l'abaa Fossaa*)
Franciura	Frantojo	. . . . .
Frang	Frangere	Trià, Pestà, Romp
Gajard	Gagliardo, Robusto	Fort
Gerla (La)	Gerla (La)	El gerlo
Gesœula (La)	Chiesiuola (La)	El gesiœù *o* gesiorín
Ghignà	Ghignare	. . . . .
Giaverra	Zavorra (T. med. vulg. ital.)	Acquarozz
Gœubba (La gœubba a ponent, *ec.*)	Gobba	El gœubb
Gronda (Quel rialto staccato dal bosco che sta insù 'l ciglione fra esso ed un campo.)	A gronda	. . . . .
Granigion (del gran)	Granigione	. . . . .
Guerresgià	Guerreggiare	Fà guerra
Guidon	Guidone	Birbon
Infogolii	Infocolito	Fogbent
Ingajardì	Ingagliardire	Diventà fort
In lora	In allora	Allora
Invernaa	. . . .	Vestii d' inverna
Legumm	Legume	Lemm
Lenguacc	Linguaggio	Parlà
L' ha veduu ol loff	Egli ha veduto il lupo	. . . . .
Lobbiaa	Loggiato	Lobbia
Mà	Mà (voce contadinesca usata anco dal Buonarroti)	Mamma
Macch	Macco	Polenta
Maj	Majo (il *Cytisus laburnum*)	. . . . .
Malbecch (Malbicch *al pl.*)	Mal becco (Cattivo becco, cioè l'insetto detto *Curculio Bacchus* da' Natur., *Taradore* dai Bolognesi, *Asuro* dal Crescenzi, *Arsuro* erroneamente dal Trinci, e *Punteruolo* da' Toscani.)	Pizzœu
Mantellina	Mantelletta	Mezz fazzolett
Marchian (*aggett. di* Figh)	Marchiano	. . . . .
Margellana (Uva grassa, *bottagella*)	Margigrana, Rubiola	Rossera
Massera	Massara	Serva
Mèrza (Maerza)	Marza (*Surculus*)	. . . . .
Mezz (In sto)	In questo mezzo (Fratanto)	Intanta
Minzonà	Menzionare	Nominà
Morcia	Morchia	Fond *o* Fescia *o* Fondusc de l' oli
Moron	Gelsa, Mora gelsa	Mocoj

Brianzuolo	*Italiano moderno*	*Milanese*
Nassión (Dicesi communemente la Nassion di bigatt.)	Nazione (Nascita, Origine)	. . . . .
Natív	Nativo	Nassuu a
Orbaga	Orbacca (Coccola d'alloro, d'olivo, ec.)	. . . . .
Padumm	Pattume	Paltusc
Pajarizz	Paglierìccio	Pajasc
Pattusc	Pattume	Lecc de sternì
Pedù (In)	In peduli (Senza scarpe e con le sole calze.)	A pè biott *o* Con domà i colzett
Pendoriv	Pendío	. . . . .
Pisón (Cà de)	Casa da pigione (da fitto)	. . . . .
Pomaranz	Melarancia	Naranz
Porcell	Porcello	Porscell
Pratanell (Fonsg)	Pratanello (Targ. Tozz. in *Agaricus campestris.*)	Pradirœu
Quattro (p. es., Quattro dì)	Quattro	Quatter (Quatter dì)
Quistà	Acquistare (in signif. di Raggiungere)	Ciappà
Refermo (de vassej de vin sforzaa)	Rifermo, Raffermo	. . . . .
Roveda	Roveto	Mori
Saldo (p. es., Andee saldo drizz, Saldo a dì inscì)	Saldo (Saldamente, Fermamente)	Semper, Fermo
Sáles	Salcio	Sáres
Savoridezza	Saporitezza	. . . . .
Scassà i terr	Scassata (v. lucchese)	Mett a ronch
Scigolla	Cipolla (in signif. di Ventriglio)	Perdee
S'cinch (L'è s'cinca quella sciora. *Ha una spalla storta.*)	Schiancío	Stort
Scolta, Scoltee	Ascolta (*Audi*)	Dà a trà
Seccavò	Seccatojo	. . . . .
Selva (voce viva in tutte le Alpi italiane)	Selva	. . . . .
Selvett (On)	Selvetta	. . . . .
Sentì	Sentire (Olezzare)	Savè de bon
Sfregascià	Sfregacciare	Deruscà
Sgozzola	Gocciola (Apoplessía)	Accident
Smarì	Smarrire	Perd
Sollevà	Sollevare, Turbare, Sconvolgere lo stomaco	. . . . .
Soma	Sôma	. . . . .
Somár	Somaro	Ásen
Spacch	Spacco	Spaccadura
Spiumascià ol lecc	Spiumacciare *o* Sprimacciare il letto	. . . . .
Stagnada (1)	Stagnata	. . . . .

(1) In Brianza se il Confessore niega l'assoluzione alle penitenti, queste soglion dire che hanno avuto *la stagnada* o *el stagnadin in la schenna*, e a certi Confessori o Pievani talvolta fanno il mal verso di battere con che che sia la stagnata nel cortile, ec. Ora *Dare una stagnata* è modo popolare toscano (secondo il Varchi, *Ercolano*, p. 87) per esprimere il Dar una ripulsa, una negativa.

Brianzuolo	*Italiano moderno*	*Milanese*
Stanzaa	Stanziato	Casaa
Stanzàss	Stanziarsi	Casàss
Stércol	Sterco	Merda
Strada (T. de' Tessit., appresso alle nubi o rarezze del tessuto.)	Strada	. . . . .
Tajœura	Tagliuola	Fojnera
Tégol (1)	Tegole	Cópp
Terrozz	Terriccio	Ruff de cà, *o simile*
Tomà	Tomare (Capitombolare)	Fà di tòmm
Toud (Fà el) la lunna	La luna fa il tondo	. . . . .
Toss cagnina	Tosse canina (v. lucchese per Tosse ferina)	Toss asnina
Triavò	Triatojo	Triapaja
Trisell	Tritello	Rosgiorin
Tristà	Rattristare	. . . . .
Va	Gua'	Guarda, Varda
Ved lì	Vedi lì *o* colà	Varda là
Vegnent	Vegnente	Che ven
Vell lì	Ve'lo	. . . . .
Ventraja	Ventraja (*Exta-torum*)	. . . . .
Verdes (Fico)	Verdino (Fico)	Passitt
Viciorta	Vigorta	Forza, Vigor
Vignœura	Vignuola	Vignetta
Vólt (2)	Volto (La faccia)	. . . . .
Ugualanza	Uguaglianza	. . . . .
Zarà (per es., *La vacca l'ho zarada*, cioè L'ho giocata, o meglio, arrischiata) (3)	Zaroso, Mettere a zara	Giugà.

Taluno, cui farà senso questa molta affinità delle voci (4) brianzuole con la lingua italiana e con sì distinto svariamento dalle congeneri milanesi, potrà per avventura imaginare che sì fatte voci siano qui state introdutte da que' contadini briantéi i quali accudiscono alla cultivazione de' bachi da seta fuori della patria loro; ma io non sarei per convenire in sì fatta sentenza per due ragioni: cioè, e perchè tali voci esistevano anche prima che i Briantéi venuti in fama per sì fatta cultivazione fossero in altre provincie d' Italia invitati ad accudirvi, e perchè anche oggidì rare volte, o non mai, i così detti bigattieri brianzuoli oltrepassano l' Apennino e veggono la Toscana. Ed io più

(1) Con senso però stranissimo, cioè con quello di Cocci di tegole, usando poi il nome Copp per la Tegola sana e intera.

(2) Voce commune a tutto il contadiname così dell' Alto come del Basso Milanese, ed una di quelle che conservano fra noi in modo esimio la memoria della latinità. Li agiati però e i non contadini anche in Brianza crederebbero d' esser tacciati d'inurbanità se usassero questa ultima voce di *Volt* in luogo di Faccia.

(3) Anche nei nomi: *Brianzuolo* Nuto *per* Benvenuto; *Fiorentino* Nuto (*V.* Cellini, *Oreficeria*).

(4) Varj modi altresì sono simili all' italiano. Tale è quello *Fà* o *Di di robb col picol* (piccòll *milan.*, picciuolo *ital.*) che assai rassimiglia all' ital. *Farne di quelle con l' olivo* o *marchiane*, il qual modo non esiste affatto nel dialetto milanese.

presto avviserei esser questa una prova della generalità in che era qualche secolo fa la lingua italiana in ogni parte d'Italia prima che le dominazioni spagnuola, francese e tedesca venissero quella suddividendo in tanti dialetti. Noi vediamo di fatto che parecchie voci brianzuole sono tuttora communi al contadiname del Basso Milanese, e che le voci ond'è tessuto l'Indice intitolato *Varon milanes de la lengua de Milan*, da quello scrittore date come voci milanesi, sono oggidì spente in città e vive soltanto in Brianza e in parte del contado milanese. Ora queste voci sono le più affini alla lingua italiana primitiva dei Cavalca, dei Fra Giordani e di sì fatti trecentisti, e provano che un solo e medesimo idioma affine a quella lingua parlavasi in tutto il Milanese due o tre secoli fa. Le campagne, è noto a ognuno, sono le più tenaci degli usi antichi e delle antiche memorie. Questo è sì vero che, mentre in Milano non si ha più ricordanza del Contagio del 1630, non lontano avvenimento dal Manzoni risuscitato alla memoria de' posteri, le campagne dell'Alto Milanese ne conservano vivi monumenti nelle cappelline sepolcrali de' *morti dal contagio* alle quali vanno tuttavía orando e pregando pace, nelle contrade dette al Lazaretto, ne' luoghi chiamati il Foppone, i quali ne' paesi di Missaglia, di Monticel di Casirago, di Capriano, di Rovello, di Biassonno, ed altri molti risvegliano esclusivamente l'idéa di quel Contagio, e non la generica idéa che le identiche località ridestano nella città di Milano. Nelle campagne perciò si ritrovano quelli iterati segnali dell'antico uniforme linguaggio che più non si riconosce in città, come ne fa testimonio anche l'altro uso che l'Alto e il Basso Milanese hanno commune con la Toscana stessa di chiamar le vesti dal nome del panno ond'elle son fatte. Perciò come in Toscana i contadini chiamano *Guarnello* la sottana fatta della tela così detta *Guarnello*, così anche in Brianza e nel Basso Milanese chiamano *Guarnascia* quella fatta della tela di canapa detta *Guarnascia; L'indianin* quella fatta di tela pinta all'indiana; *Ol stampadin* quella fatta di tela stampata; e *Ol rigadin* quella fatta di tela rigata. E come i contadini di Toscana tengono tuttora vivo il lor *Nimo* ereditato dal *Nemo* dei loro antichissimi progenitori, così i Brianzuoli hanno tuttavía in onore il *Ningun* trasmesso loro dal *Ningulus* dei proprj antenati. Anche le voci *Volt* e *Scolta* vengono in appoggio di questa mia congettura. Ciò che mal si sa comprendere è come, non ostante la vicinanza alla città, non ostante i giornalieri rapporti che i mutui bisogni rendono vivissimi fra quella e i Brianzuoli, e sopra tutto non ostante le annue villeggíature che in ogni minimo angolo della Brianza far sogliono i cittadini milanesi, le variazioni introduttesi nel dialetto cittadinesco non abbiano messa radice anche in questi colli.

Ne' luoghi montuosi si è conservata questa generalità di simiglianza

di lingua quasi ogni dove. Il Vannetti nella sua *Lezione su'l Dialetto roveretano* ce lo ha provato per rispetto a que' suoi monti. La Corsica, la Sardegna presentano la stessa circostanza nelle loro parti montuose, il Monti nel suo bel *Vocabolario comasco* ne mostrò il simile nelle valli italiane subalpine, ed altretanto, come qui vediamo, fa la nostra Brianza.

Parecchie voci brianzuole sembrano onninamente derivate dal greco, e, non si trovando notizia di esse nel dialetto milanese, pajono un vivo testimonio delle antichissime orobie popolazioni che tennero già questi colli (1). Eccone alcune di sì fatte voci.

Brianzuolo	*Greco*	*Italiano*	*Milanese*
Calimón *	Κυλιομαι (*Versor*) o Κυλίνδω (*Volvo*)	Paléo	Birlo
Dagò (nome di paese)	Δάκος (*Animal venenosum*)	Serpajo (forse)	. . . .
Enguen (L') [*Helix, hederae varietas*]	'Εγγίον (*Propius*) o 'Εγγώνιον (*Angulos habens*)	Édera	Ergna
Gea (Peluja da castagne)	Γάω (*Gigno*)	Peluja	Rusca
Incoss	Αὐχμὸς (*Situs*)	Tanfo	Res'cioss
Inguen (L'). *V.* Enguen			
Listrocca	Τρωχάω poet. pro τροχάω (*Curro*)	Altalena	Scocca
Listroccàss		Altalenare	Scoccà
Masigott (Specie di polenta di grano turco non affatto maturo, fagiuoli, ec.)	Μάσαξ, μάσακος (*Esca*), o dall'incerto Μάζα che denota sempre Specie di pane o focaccia.	. . . .	. . . .
Merdagò	Μερος Δάκος	. . . .	. . . .
Náves (El)	Ναω (*Scaturio*)	Scaturigine	L'aves
Oggiono	Ευγειον (*Terra bona*)	. . . .	. . . .
Piaga (Vit a)	Πλάγιος (*Transversus, Per obliqua spatia*)	. . . .	. . . .
Piolon (*Plantago major*)	Πιοτατος (*Pinguissimus*)	Piantagine	Pajocchin
Scolódra *	Σκόλυθρος (*Illiberalis*)	Grillaja, Seccaggine	Fond sterla, de pocca cavada.
Sia o Siee (2)	Σκιερός (*Umbrosus*)	. . . .	Pian de ronch.

Un riscontro singolare di pronunzia esiste fra il greco ed il brianzuolo, ed è questo. È noto che il gamma greco (γ) pronunciasi *n* quante volte è susseguito da un altro gamma. Ora i Brianzuoli pronunciano a questo

(1) Non so se dai propugnatori delle origini orobie sia mai stato osservato un argumento più a loro favore che si può trarre dalla cultura della vite. Ognuno sa che ne' colli subalpini d'Insubria la vite è cultivata a piega e tirella e bassa all'uso greco, dove che tutti i Traspadani sogliono maritarla agli alberi all'usanza de' Latini. Non pare questa antichissimo residuo d'usanza orobica?

(2) Questa voce commune a tutta l'Alta Brianza è morta per la Bassa. Dalla vetta de' monti scendendo fino a Oggiono essa ha dominio; da Oggiono in poi, scendendo fino a Monza, cede il regno alla voce *Piana* o *Pianetta* che rappresenta il *Pian de ronch* (milan.).

stesso modo il *g* italiano o milanese che sia susseguito da altro *g: Leggere* (Legg), *Reggere, Correggere* è da essi pronunziato *Leng, Reng, Coreng.* — Non è da lasciarsi sfugir di occhio altresì che in Merate si riscontrano le più singolari e pure coincidenze di linguaggio co'l greco, quali sono quelle segnate con *. Ciò darebbe quasi a credere che la primazía briantéa da taluni accordata a quel borgo abbia assai buon fondamento, come quello che conserva le più antiche vestigia dell'orobia sua origine; vestigia che, scomparendo negli altri paesi che si vanno scostando dalla prima cresta montana briantéa da Montevecchio a Sirtori, farebbero supporre antichissima terra ferma quella cresta e i paesi vicini o soggiacenti, e come tale abitata da gente di greca origine, e già lago la rimanente terra fin verso i Monti erbensi che, diseccato poscia, fu abitato in tempi men remoti da gente di origine gallica o celtica.

Ai cultori della dialettología italiana è cosa nota che i maggiori vestigi puri della latinità si ritrovano ne' linguaggi parlati dagli abitatori delle parti montane d' Italia e delle isole del Mediterraneo. Dalle Alpi maritime alle Carniche, dalla Magra a Messina lungo tutto l'Apennino, nei monti di Sardegna, di Corsica, di Sicilia noi troviamo la maggior copia di voci pure e prette latine tuttora far parte dell'erario della lingua parlata. E così ne' colli soggiacenti a que' monti parecchie di sì fatte voci si ritrovano, come se ne ha prova nel dialetto friulano e in quel de' Barbetti in Piemonte e in parecchi altri. Lo stesso è da dirsi per rispetto a queste colline briantée. Oltre a tutte le voci che già accennammo come simili all'italiano e specialmente all'antico e dissimili dal milanese, le quali vestono la più parte lo aspetto della latinità, molte altre se ne trovano le quali si riconoscono al primo aspetto per affatto latine, e non sono adottate nè dal dialetto milanese, nè, per la più parte, dalla lingua culta d' Italia. Eccone parecchie:

Brianz.	*Latino*	*Italiano*	*Milanese*
Agresgià	Agesis	Affrettare	Mett pressa
Besorà	Bis olere	Olezzare	Storà, Savè de bon che consola
Cadœu	Cadus	Laveggio	Specie de Marì o Vas de terra cotta
Calchéra	Calcaria (Fornax)	Calcára	Fornas de colcinna
Calen / Caren (p. es., d'Mag)	Kalendae	....	Primm del mes
Carecc	Carectum	Paglieto	Lischee
Ditàm	Dictamus	Dittamo	Peliscicœu
Ferolòtt	Ferula (*ampla*)	Stecca verticale da canestri	....
Fida	Fides	Fede	Fed
Garín	Varus	Sbilenco (indentro)	Genoggin
Grimell	Ginnus	....	....

Brianz.	*Latino*	*Italiano*	*Milanese*
Indegnàss	Indignatio, Indignari (*di tumori*, ec. V. *in Vegezio*)	Irritazione	. . . .
Intè	Quid tua (refert)?	. . . .	. . . .
Lirga	Lurca	Loglio perenne	Lojett
Lisignœù (Lisciniola-œù)	Lusciniola	Lusignuolo	Rossignœu
Livrà	Deliberare	Finire	Feni
Marc, Marsc (El)	Marcor segetum	Golpe, Carbonchio	Negron, Carbon
Museragn	Mus *o* Sorex araneus	Sorcio campagnuolo	Ratt de campagna
Nigher	Niger	Nero	Negher
Ningun	Ningulus	Nessuno	Nissun
Orb de latt	Orbus lacte	Privo di latte	. . . .
Perferià (la vigna)	Perferre	Palare, Pedare	. . . .
Permètt	Permeare	Trapelare	. . . .
Polt	Puls, pultis	Poltiglia	Polentinna
Pusian (Oliveto)	Pusia, Posia (*oleae species*)	. . . .	Olivett
Sassee	Saxetum	Sassaja	Mucc de sass
Sdugg	Sducere, Deducere	. . . .	. . . .
Semma	Semel	Ora (Or l'uno, or l'altro)	. . . .
Spiss	Spissus	Spesso	Spess
Tensgegh no	Non attingere	Non aggiugnervi	Rivàgh minga (1)
Trigà, Trigàss	Tricas nectere	Indugiarsi	Fermà, Fermàss, Tirà in longh
Turr, Tœúr	Torus (*o da* Torrus, *Arido*)	Pedale	Bòra, Tronch d'albor
Vamm	Vadimus	Andiamo	Vemm
Varioœùl	Variolae	Vajuole	Varœùl
Zornì	Exornare	Parare	. . . .

Parecchi suoni sono quasi irrepresentabili:

Sgiò	Giù	Giò
Lôf	Lupo	Lóff
L' hoi dì	L' ho io detto	L' hoo ditt.

Storture particolari di linguaggio dissimili e dall' italiano e dal milanese se ne osservano parecchie nel dialetto brianzuolo. Tali sarebbero, p. es.,

Am	*per*	Gh' emm	Abbiamo
Come sarant a dì	»	Come sarav a dì	Come sarebbe a dire
Con tutt el	»	Cont el...	. . . . . .
Con tutt' ol tal	»	Insemma al tal	Insieme co 'l tale (2)
Cornabobò	»	Cornabò	*Lucanus cervus*

(1) *Ghe tensgi no* dicono fino anche a Rovello poco lungi da Saronno in questo significato. La frase per altro non passa più oltre.

(2) *Con esso il tale* avrebbero detto anche i Trecentisti. *Con esso il velo di capo* la Madonna fasciò il bambin Gesù, dice l' antica *Meditazione della Vita di Gesù Cristo*.

Del pè	*per*	. . . . . .	A lato
El gh'è l'ostaría	»	Gh'è l'ostaría	. . . . . .
El sii	»	El savìi	Lo sapete
Eva	»	Gh'aveva	Aveva
Even	»	Eren	Erano
I se ferma	»	Se férmen	Si fermano
I van	»	Van	Vanno
Il porten	»	El porten	Lo portano
La fèrmom	»	Férmem	Fermiamo
Lundesdì	»	Lunedì	Lunedì
Nà	»	Andà	Andare
Navi	»	Andava	Andava
Poich	»	Pocch	Poco
Sam	»	Sèmm	Sapiamo
Sempro	»	Semper	Sempre
Sintolina (1)	»	Santolina	. . . . . .
Támbor	»	Tambór	Tambúro
Tœù, Tœuda	»	Tolt, Tolta	Tolto, Tolta
Ve' chì	»	Ven chì	Vieni quà.

La frase con cui si disegna il giacere d'alcuna casa o campagna in un dato contado o territorio vien espressa dagl' Italiani con le parole *In quello di*, giuntovi il nome del capoluogo di quel contado, e dai Milanesi, con quel nome stesso espresso in forma aggettiva. I Brianzuoli s'accostano anche qui assai più alla forma italiana, benchè con una delle più singolari storture grammaticali. Essi dicono, p. es.,

Sul Milan	Insù quel di Milano	Sul Milanes
Sul Comm	» di Como	» Comasch
Sul Meraa	» di Merate	
Sul Casaa	» di Casate	
Sul Montesell	» di Monticello	
Sul Massaja	» di Missaglia	
Al Barzanò	A quel di Barzanò.	

Nel dialetto brianzuolo sentonsi molti superlativi rappresentati dal positivo accresciuto della sillaba *isc* e talora della sillaba *in*, o della sillaba *ent*, dei quali non hanno esempio l'idiomi italiano e milanese. Tali sono, p. e.,

Adess adessin	Or ora	(Ha qualche simiglianza nella forma con l'ital. Zitto zittino)
Bon bonent	Di là da buono	
Ciar ciarisc	Di là da chiaro	

(1) È come se un Napoletano dicesse *Oh mamma mia!;* e forse non viene dal milanese *Santa,* ma dal vicino bergamasco *Santola*. *Oh santola mia! (Oh commare mia!).*

Ciocch ciocchisc	Cotto come una monna
Cold coldisc	Caldo caldo
Crud crudisc	Crudissimo
Des desin	Dieci per appunto
Drizz drizzisc	Dirittissimamente
Fosch foschisc	Bujo pesto
Fregg freggisc	Freddissimo
Pieu pieuisc	Pinzo
Razz razzisc	(No ghe n' è restaa razz razzisc. *Non ne restò respice*)
San sanisc	Sanissimo
Sott sorin	A un di presso.

Uno de' modi tutti proprj e caratteristici del dialetto brianzuolo si è il tramutare del pronome italiano e milanese *Chi* in *Ci*. In luogo di dire

Chi *vœur crédegh?* Chi *vuol credergli?* i Brianz. dicono *Ce vœul crédegh?*
Chi *eel?* Chi *è egli?* C' el *colù?*
Chi *l'è che gh' è lì?* Chi *è che è lì?* C' el *ch'è lì?*

Di questa stortura di linguaggio è cosa singolare il trovar esempio soltanto nei dialetti friulano e nonese, e difficil cosa sarebbe il render ragione di questa stranissima affinità fra così distanti e in ogni altra parte svariatissimi dialetti. Se pur non volessimo supporre che ai dialetti nonese, friulano e brianzuolo siano stati somministrati dall' antico franzese o provenzale *Cil* (Celui).

I borghi più popolosi della Brianza presentano quello stesso fenomeno glossico che si osserva nelle grandi città, cioè a dire la diversità di pronuncia e di voci da contrada a contrada. Così un orecchio brianzuolo squisito sa trovare nell' idioma dei Meratesi tre varietà di suoni secondo i tre punti divergenti di quell' amenissimo borgo, laddove un orecchio non così avvezzo alla favella briantéa tutti li confunde in una sola più prolungata cantilena che dal parlar dei vicini il distingue.

Una raccolta dei nomi più strani usati ne' colli briantéi ci fu promessa dall'autore delle *Memorie storiche della Brianza* (1). Essa raccolta è tuttora (1849) un desiderio.

(1) Redaelli, *Notizie istoriche della Brianza, del distretto di Lecco, della Valsassina e de' luoghi limitrofi da' più remoti tempi sino a' nostri giorni*, Libri dodici. Milano, 1825, pag. 143. — Bella, erudita e giovevole opera che avría meritato di trovare un Mecenate che l' avesse pigliata a sorreggere caldamente. Debb' essere costata non lieve fatica all' autore, come lo accenna egli stesso nella nota 2 alla pag. 130, dove ricorda *i più lustri d'insistenza* da lui durati nel rinvenimento di quelle sue Memorie. Ma un' Opera tale fu troncata alla fine del Libro quarto per difetto di spaccio!!!

FINE

INDICE

	ERRORI	CORREZIONI
	Pag. 58, col. 2, lin. ult. *Gnafalium Stœchas*	*Gnaphalium Sthoecas*
	» 83 » 2 » 51 colmo	culmo
In alcuni esemplari	» 186 » 2 » 49 salvedegh	salvadegh
In alcuni esemplari	» 271 » 27 *Cérdés*	*Crédés*
In alcuni esemplari	» 299 » 2 » 40 Fladella	Faldella